

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 106



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1983

GIULIANA ANCIDEI

IL CALENDARIO NECROLOGIO DI VEROLI

Il calendario-necrologio di Veroli è conservato nella Biblioteca Vallicelliana nel cod. B 12, un miscellaneo, di cui esso occupa le cc. 1v-10r corrispondenti al primo quaternione più cinque righe del quaternione seguente.¹ La pergamena di cui è composto è di fattura abbastanza buona con precisa alternanza tra lato pelo e lato carne. I primi otto fogli sono di dimensioni di poco ridotte nell'altezza (mm. 280x200) rispetto ai seguenti (mm. 290x200) ma l'altrettanto ridotto numero di righe che ad essi corrisponde (25 nelle cc. 1v-8v; 26 a c. 9r e 27 a c. 9v) dimostra che il codice era così composto *ab origine*. Le carte originariamente non erano numerate e non presentano richiami (esiste, tuttavia, una doppia numerazione moderna in cifre arabe a penna e a matita); su di esse la rigatura a secco è eseguita sul lato carne con linee orizzontali continue che non oltrepassano lo specchio della rigatura stessa (mm. 110x220) delimitato dalle doppie linee verticali;² sono chiaramente visibili nel margine esterno i forellini di guida.

La scrittura del calendario è una beneventana libraria della metà del secolo XI con rasure ed aggiunte della stessa e di altra mano.

I numeri che indicano l'altezza del sole, la *littera dominicalis* e il giorno secondo il sistema romano, in base al quale è ordinato il calendario, sono in rosso, come pure di rosso sono toccate le iniziali interne. Solo nel - K - iniziale di *kalendas* si ha un rozzo tentativo di decorazione beneventana.

Le note obituarie sono tutte aggiunte da mani diverse, delle quali alcune scrivono più deposizioni (una stessa mano traccia ad esempio le note obituarie al 3 e al 18 aprile, un'altra scrive

¹ Per la descrizione complessiva del codice cfr. *Censimento dei codici dei secc. X-XII*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XI (1970), pp. 1025-1026.

² Per la legittima distinzione tra campo di rigatura e campo di scrittura cfr. A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, in *Nuova Italia Scientifica*, 45, Roma 1984, p. 83.

le deposizioni al 9, 10 e 12 maggio); esse sono per la maggior parte in scrittura beneventana, pochissime in carolina, ancora meno in gotica e, come è logico aspettarsi, il livello di scrittura è generalmente basso tanto da poter essere qualificato in alcuni casi,³ secondo la terminologia proposta dal Petrucci, come elementare di base.⁴

Gli spazi interlineari sono a volte occupati da correzioni e integrazioni al testo del calendario nonché da alcune note obituarie le quali occupano per la maggior parte i margini interno, esterno e, in un unico caso (c. 1v), inferiore della carta; si nota una decisa preferenza, con poche deroghe, a situare le note obituarie nel margine interno quando si tratti del lato *verso*, nel margine esterno per il *recto*.

Nei margini a destra della scrittura delle cc. 1v, 2v, 3r, 3v, 4r, 4v, 6r, 6v, 7r, 8r e 9v compare una – G – maiuscola tra due punti, più o meno svanita, in posizione non uguale nelle varie carte ed anche ripetuta più volte nella stessa carta (è il caso della c. 3r in cui è presente ben tre volte) di cui non s'intende il significato.

È molto probabile (secondo l'abate Caperna è sicuro⁵) che il codice sia giunto nella Biblioteca Vallicelliana ad opera del Baronio, il quale lo avrebbe portato con sé da Veroli. Conferma indiretta possiamo trarre anche dall'Egidi che, riferendosi al necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola sulla Via Lata, lo dice pervenuto alla Vallicelliana « probabilmente insieme ai tanti altri simili che vi furono raccolti pei lavori del Baronio »;⁶ non appartenendogli personalmente, e non potendo quindi disporne liberamente, non stupisce troppo che il nostro non sia compreso nel catalogo dei libri lasciati in testamento dall'eminente cardinale alla Congregazione dell'Oratorio.⁷

L'interesse intorno a questo necrologio si era acceso alla fine del secolo passato quando in una delle sue prime relazioni la Regia Società Romana di Storia Patria aveva proposto, quale stimolante campo d'indagine, lo studio dei necrologi medievali

³ Cfr. Vall. B 32, c. 1v *Depositio Asnolfi*; c. 7r *depositio Sergi abbatis*.

⁴ A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in « *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo* », XIX Settimana del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (1971), Spoleto 1972, pp. 328, 331.

⁵ V. CAPERNA, *Memorie storiche della collegiata insigne e basilica di S. Erasmo V. M. in Veroli*, Roma 1896, p. 10.

⁶ P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana*, in *Fonti per la storia d'Italia*, n. 44, vol. I, Roma 1908, p. 4.

⁷ Roma, Bibl. Vallicelliana, cod. Vall. P 206, pp. 109v-116v.

della provincia romana indicandone nominalmente sette, tra i quali era compreso appunto quello della chiesa di Veroli.⁸ Proprio riferendosi ad esso Pietro Egidi, che si era fatto carico dell'iniziativa, in un articolo di anticipazione all'edizione affermava di averlo già « studiato e trascritto ».⁹ Purtroppo questo lavoro, a causa dell'improvvisa morte dell'autore che ne aveva previsto la pubblicazione insieme ad altri della provincia romana in un terzo volume delle edizioni dei necrologi,¹⁰ è per noi perduto. Il necrologio¹¹ è rimasto così fino ad oggi inedito così come incerta è rimasta l'attribuzione all'una o all'altra chiesa Verulana.

Alcuni studiosi, infatti, ne hanno solo registrato l'esistenza o l'hanno genericamente assegnato a Veroli;¹² altri¹³ ne hanno individuato il luogo d'origine nella chiesa di S. Erasmo, prima badia poi collegiata Verulana, ma le loro affermazioni non mostrano di essere passate al vaglio di una accurata acribia critica.

Più interessante l'attribuzione ad una presunta chiesa di S. Antonio o S. Antonino di Veroli. L'Egidi era di questo avviso,¹⁴ probabilmente sulla base delle sommarie descrizioni fatte alla fine dell'Ottocento dal Bethman¹⁵ e dall'Ebner¹⁶ dalle quali de-

⁸ « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 2 (1887), p. 23; cfr. *ibid.*, 1 (1886), p. 31, n. 102.

⁹ P. EGIDI, *I necrologi e i libri affini della provincia romana*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 25 (1904), pp. 85-92.

¹⁰ EGIDI, *Necrologi e libri affini cit.*, p. VIII.

¹¹ Sulla differenza tra necrologio e obituariio cfr. N. HUYGHEBAERT O. S. P., *Les documents nérologiques*, in *Typologie des sources du moyen âge occidental*, fasc. 4, Turnhout 1972, pp. 32-37.

¹² P. F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. II, *Latium*, Berolini 1907, pp. 155-156; P. MEYVAERT, *Towards a history of the textual transmission of the « Regula S. Benedicti »*, in « *Scriptorium* », 17 (1963), p. 106; *Verzeichnis der handschriften zum Römischen Recht bis 1600*, Frankfurt an Main 1972, vol. II.

¹³ Così S. MOTTIRONI, *Le carte di S. Erasmo di Veroli*, in *Regesta Chartarum Italiae*, 34, Roma 1956, p. 12 raccogliendo la tradizione di G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. 94, Venezia 1859, p. 10 e di V. CAPERNA, *Memorie cit.*, p. 10.

¹⁴ L'Egidi aggiungeva a questa l'indicazione di un necrologio della chiesa Verulana di S. Erasmo di cui diceva tuttavia di avere « notizie incerte e mal sicure ». Si tratta in realtà di un codice che il Caperna indica come « antichissimo papiraceo martirologio » e che il Mottironi individua in un martirologio membranaceo del sec. XIII conservato nel tesoro della chiesa di S. Erasmo (cfr. CAPERNA, *Memorie cit.*, pp. 8-9; MOTTIRONI, *Le carte cit.*, pp. VI e XI).

¹⁵ L. BETHMAN, *Nachrichten über die von ihm die Monumenta Germaniae Historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, in « *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* », XII (1874), p. 422.

¹⁶ A. EBNER, *Historische und liturgische Handschriften Italiens*, in « *Historische Jahrbuch der Görres-gesellschaft* », XIII (1892), pp. 759-760.

riva anche l'analogia notizia del Loew;¹⁷ di recente ancora nel censimento dei codici dei secc. X-XII¹⁸ si ascrive il Vall. B 32 alla chiesa di S. Antonio di Veroli.

Premesso che per Veroli l'esistenza di un convento di S. Antonio abate è documentata solo dal sec. XIV,¹⁹ l'origine dell'equivoco è certamente da ricercarsi tra le pagine del codice ove, fra altri estratti di opere diverse di contenuto canonistico, alle cc. 157v-158r compare il nome di S. Antonino nella sottoscrizione testimoniale ad una *oblatio* monastica ridotta a formula per la soppressione dei nomi al principio:

« Dum legaliter sancitum antiquitus teneatur et cautum cum oblationibus Domino parentes suos tradere filios in templo Domini feliciter servituros, procul duvio servituro hoc de nostris filiis faciendum nobis salubriter p(re)vetur exemplum, equum etenim iudicum Creatori nostro de nobis reddere fructum. Idcirco ego ille illum cum oblatione in manum atque petitione altari spalla manus ipsius involuta ad nomen sanctorum quorum hic reliquie continentur et abbatis presentis trado coram testibus regaliter permansurum ita ut hac die non liceat illi collum de sub iugo regule excutere sed magis eiusdem regule fideliter se cognoscat instituta servare et Domino cum ceteris gratanti animo militare. Et ut hec nostra traditio incumvulsa permaneat promitto iure iurando coram Deo et angelis quia numquam per me, numquam per suffectam personam nec quolibet modo per rerum meorum facultates aliquando egredi de canonica tribuam occasionem; et ut hec petitio firma permaneant manum meam eam subter firmavit.

Hi sunt testes de Iohanne qui se tradidit in hoc monasterio Beate Antonini et in presentia domini Germani abati et domini Landoini seniori et Bonifatii Aquinense iudex et Iohanni Bonecause ».²⁰

Dal testo risulta che un oblato di nome Giovanni si è aggregato al monastero di S. Antonino alla presenza dell'abate Germano e di altri testimoni: Landoino seniore, Bonifacio giudice di Aquino e Giovanni Bonecause. Una ricerca condotta sui loro nomi ha permesso di riconoscere il giudice Bonifacio, il quale agisce sotto vario titolo, ora come autore, ora come destinatario, ora come avvocato del monastero di Montecassino, in donazioni

¹⁷ E. A. LOEW, *The Beneventan script*, Oxford 1914, pp. 77 e 359.

¹⁸ *Censimento* cit., pp. 1025-1026.

¹⁹ B. ROSAZZA FERRARIS, *Veroli, schede*, in « Storia della città », 8 (1978), p. 55.

²⁰ Conservo qui e in seguito, come pure nel testo del calendario e delle note obituarie le inesattezze e gli errori di grafia.

ed altri atti degli anni 1042-1057;²¹ tuttavia una individuazione più precisa del monastero in questione risulta problematica poiché, se è vero che nella diocesi aquinate compare un S. Antonino di Lupico,²² è altrettanto vero che essa è chiesa arcipresbiteriale.

Esclusa comunque l'attribuzione a un ipotetico monastero dedicato a S. Antonio o a S. Antonino, acquista maggior valore l'attribuzione del Vall. B 32 alla cattedrale stessa di Veroli, S. Andrea, indicata nelle schede Stevenson della Biblioteca Vaticana²³ e recentemente ripetuta anche dal Toubert e dal Dykmans.²⁴

Innanzitutto i dati offerti dal contenuto del codice,²⁵ che contiene al principio un calendario con note obituarie seguito da una raccolta di frammenti di canoni e di testi giuridici, rendono difficile considerarlo come un libro liturgico o para-liturgico, ma lo qualificano piuttosto come un libro miscelaneo ad uso ed informazione dei canonici della cattedrale.

Inoltre le cc. 1r e 159r del manoscritto sono occupate da note documentarie (che riporterò qui di seguito per essere per la maggior parte inedite) relative appunto alla chiesa e al territorio della diocesi; esse, non essendo della stessa mano che scrive il calendario, non possono essere investite del valore di prova

²¹ Abbazia di Montecassino, *I registi dell'Archivio*, a cura di T. LECCISOTTI, vol. VII, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, LXXVIII, Roma 1972, nn. 1312, 1317, 1324-1327; *ibid.*, vol. VIII, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, LXXIX, Roma 1973, n. 2227.

²² M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI, P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Campania*, in *Studi e Testi*, 97, Città del Vaticano 1942, nn. 422 e 423.

²³ Città del Vaticano, Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 10584, f. 448v.

²⁴ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval, le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle a la fin du XII^e siècle*, Roma 1973, p. 33; M. DYKMANS, *Ricerche. Les obituaires romaines. Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, in «Studi Medievali», 3^a serie, XIX (1978), p. 642.

²⁵ La più recente descrizione del contenuto del codice è nel *Censimento dei Codici* già citato. Su alcuni aspetti di esso hanno dato il loro contributo F. PATETTA, *Contributi alla storia del diritto romano nel Medio Evo*, in «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano», III (1890), pp. 302 e 307; M. CONRAT, *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter*, Leipzig 1891, pp. 268-274; P. M. BAUMGARTEN, *Belegstelle über das alte päpstliche Archiv*, in «Römische Quartalschriften für christliche Altertum», VIII (1894), pp. 500-501; G. FERRI, *La Romana fraternitas*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXVI (1903), pp. 453-466; A. WERMINGHOFF, *Corzilia Aevi Carolini*, I, 22, in M.G.H., *Legum sectio III*, II/2, Hanoverae et Lipsiae 1908, p. 311 e passim; P. FOURNIER, *Un groupe de recueils canoniques italiens*, in «Memoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», XL (1915), p. 200; G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis: confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, in *Italia Sacra*, 24, Roma 1977, pp. 178-179.

della sua origine da S. Andrea; tuttavia mi sembra di non doverle sottacere quale sostegno di questa ipotesi.

Memoriae spectantes ad Verulanam Ecclesiam

Anno Domini MXCmo, indictione XIII, mense novembris, dies nona. Dedicatio sancti Andree apostoli. In altare eius sunt reliquie sancti Mathei apostoli, sanctorum apostolorum Petri et Pauli, sancti Blassii episcopi, sancti Casti Gajetani, sancti Calixti pape, sancti Hermetis, de ligno crucis Domini, de sepulcrum Domini, de sepulcrum Lazari, de oleo sepulcri sancti Nycolai et sanctorum Cosme et Damiani. In altare sancte Marie sunt reliquie sanctorum XL martirum et sancti Stephani pape, sancti Calixti pape, sancti Magni confessoris, de sepulcro sancti Nycolai et de oleo eiusdem, dente sancti Pantaleonis, sancti Leonis pape et sancti Terentiani. In altare sancti Iohanni sunt reliquie sanctorum Crisancti et Darie et sanctorum Marie et Marthe, Audifax et Abbacum, sancti Iohannis Calavita et sancti Sebastiani et Faviani. In toti isti altaribus sunt alie plures reliquie quas nescimus.²⁶.

Di altra mano, sempre in scrittura beneventana:

Anno Domini MCXXIII, indictio II, Calixti secundi pape anno VI. Dedicatum est templum ad honore sancte Marie in Masena²⁷ a Leto Berulano episcopo²⁸ ex reliquiis sanctorum Mathei apostoli, Sebastiani, Yppoliti, Eleutherii, Cyriaci, Cesarii, Dionisii, Rustici, Cecilie, Arthemie et aliorum quorum nomina ignoramus. Idus aug(usti). Si quis in anniversario advenerit, XL dies indultos habeat de criminalibus. Simples vero unum annum de minutis indultum habeant.

Di seguito, ma in inchiostro diverso e in scrittura del tipo della minuscola cancelleresca:

Leo Verulanus canonicus effectus est episcopus. Vir litteratus dictamin[...] ac fuerit canonicus redimitus. Ab H(onorio) summo pontifice et cardinalibus dilectus episcopalem cappellam cum aliis ornamentis acquisivit; palatium et cameras iuxta viam publicam fieri fecit. In agricultura et aliis Ecclesie utilitatibus sollicitus suis conca-

²⁶ Scrittura beneventana contemporanea (v. E. A. LOEW, *Scriptura beneventana*, Oxford 1929, vol. II, tav. LXVI).

²⁷ G. BATTELLI, *Rationes Decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Latium*, in *Studi e Testi*, 128, Città del Vaticano 1946, nn. 2199-2218; 2365-2377; 2410-2411; 2520.

²⁸ Leto fu eletto nel 1111; non si sa la data della sua morte, ma troviamo il suo successore, Stefano, nel 1134 (v. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz 1957, p. 738).

nonicis bene fecit, clerum et Verulanum populum diligebat. Obiit anno Domini MCCXXIII.²⁹

Anche nella c. 159r che segue la raccolta canonica (non si può dire se inizialmente rimasta in bianco o aggiunta, data la composizione attuale dopo il restauro) sono testi aggiunti. In alto di mano cinquecentesca la nota generica *Memoria pertinent* (sic) *ad Verulanam Ecclesiam* seguita da un atto di donazione in minuscola diplomatica:

Anno MCLXXV, indictione VII, pontificatus Alexandri tertii pape anno XVI, mense iunii, die secunda.³⁰ Iohannes de Rangade tradidit c(ar)tam donationis causa mortis ita ut nullo modo revocat re-tento sibi usufructu dum vixerit de rebus immobilibus exceptis [.....] in casali et castaneis in [co]lle retorto ecclesie Sancti Andree et dompno Fraimundo episcopo³¹ et de rebus mobilibus, sicut disposuerit, ita fiat; sin autem sint ecclesie sicuti res immobiles.

Testes: Iohannes causidicus, Amato sancti Iohannis, Amate dompne Bime, Thomas Sore, Iohannes Traverso, Guidi.

Di mano poco posteriore è la copia del mandato di Alessandro III all'abate e chierici di S. Pietro *de Canneta*³² relativo alla vertenza con l'episcopato Verulano per il pagamento delle decime.³³

Ancora di seguito:

Anno Domini MCXCIIII, indictione XI, pontificatus domini Celestini tertii pape anno IIII, mense septembris, die XX.³⁴ Laurentius

²⁹ Leo, o Leto, fu vescovo di Veroli dal 1212 al 1223. Il suo apostolato fu segnato dalla ratifica della pace tra l'imperatore Federico II e il papa. (v. F. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. I, Venetiis 1717², coll. 1394 e 1395; K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, vol. I, Monasterii 1913, p. 523).

³⁰ I dati cronologici non concordano fra loro, in quanto, mentre l'indizione VII rimanda al 1174, col 1175 coincide anche l'anno XVI di pontificato di Alessandro III.

³¹ L'episcopato di Fraimondo o Faramondo si pone tra il 1160 e il 1181, anno della sua morte (v. GAMS, *Series* cit., p. 738).

³² Per la localizzazione della chiesa oggi scomparsa v. G. BATTELLI, *Rationes* cit., n. 1896.

³³ KEHR, *Italia* cit., II, p. 160; KEHR, *Papsturkunden in Rom. Die Römischen bibliotheken*, III, in «Nachrichten von den Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», phil.-hist. Kl. (1903), p. 152, n. 6; rist. in *Papsturkunden in Italien; Reiseberichte zur «Italia Pontificia»*, a cura di R. VOLPANI, in *Acta Romanorum Pontificum*, 4, Città del Vaticano 1977, p. 152, n. 6.

³⁴ Anche in questo caso, come nel precedente, si potrebbe pensare usato il computo pisano riportando l'anno al 1193 ma con esso non coinciderebbe il quarto anno di pontificato di Celestino III, che cade proprio nel 1194.

tradidit cartam ecclesie Sancti Andree et domino O(ddo) Verulano episcopo³⁵ de omnibus rebus que nunc habet vel habiturus erit in civitate Verulana, retento usufructu sibi et heredibus suis in perpetuum; et si ipse vel heredes sui forte in necessitatem devenerint et episcopus noverit benefacere eis, habeant licentiam in pignorandi vel vendendi, si necessitas fuerit eis de predictis rebus.

Testes: Grimaldus Litenfredi, Bonushomo Iohannis Landuffi, Angelerius, Rai[...].

Sempre al fine di localizzare e datare il calendario-necrologio, il faticoso tentativo di identificazione degli obiti, riuscito purtroppo solo per una minima parte dei nominativi quasi tutti mancanti di patronimico, ha dato però esiti interessanti. Sospenderei il giudizio sulla ipotesi del Lowe di vedere nel *Benedictus*, la cui *depositio* è registrata al 29 gennaio (c. 2r del ms.), il vescovo di Veroli consacrato nel 1049 e morto nel 1059, in base alla quale egli considera che « our Ms. should be older than 1059 »³⁶ poiché, se è fuor di dubbio che la *consecratio Alberti episcopi*³⁷ e la registrazione della *dedicatio* della chiesa di S. Andrea,³⁸ probabilmente contemporanee agli avvenimenti che intendono ricordare, mostrano una mano molto più evoluta rispetto a quella che scrive la *depositio Benedicti*, è anche vero che il nome non è corredato da alcun titolo ecclesiastico, di cui non mancano, invece, altri tre obiti, Placido, Onesto e Adamo, esplicitamente qualificati come vescovi.

Due di essi furono vescovi di Veroli. Placido, la cui *depositio* è registrata al 15 agosto (c. 6v del ms.), secondo le notizie dell'Ughelli, compare nell'esercizio della carica di vescovo di Veroli dal 1059 al 1061,³⁹ ma l'esame a tal proposito condotto sulle carte dell'episcopio Verulano permettono di prolungare di due anni il periodo di attività di questo vescovo, che compare in una permuta del 20 gennaio 1062 e in una concessione enfiteutica dell'8 gennaio 1063;⁴⁰ rimane comunque sconosciuta la data della sua morte.

³⁵ Oddone è testimoniato come vescovo dal 1190 al 1212 (v. GAMS, *Series* cit., p. 738).

³⁶ LOEW, *Scriptura* cit., vol. II, tav. LXVI.

³⁷ Questa notizia è aggiunta in interlineo a c. 6r del ms. alla data 12 luglio; essa ci riporta all'anno 1094.

³⁸ v. p. 10 del presente studio.

³⁹ UGHELLI, *Italia Sacra* cit., col. 1390.

⁴⁰ C. SCACCIA SCARAFONI, *Le carte dell'Archivio capitolare della cattedrale di Veroli*, Roma 1960, pp. 54-56.

Di Onesto sappiamo dalla *Chronica Monasterii Casinensis* che nel 1090 intervenne alla consacrazione della chiesa di S. Martino a Montecassino;⁴¹ non è certa, però, né la data della sua entrata in carica, né quella della morte. Per la prima il Gams⁴² proponeva il 1070, ma nell'*Italia Pontificia* il Kehr riporta una lettera di Gregorio VII del 18 giugno 1081 in cui il destinatario risulta essere un Alberto vescovo di Veroli⁴³ che, quindi, si può supporre sia stato l'immediato successore di Placido. Per la seconda è certamente errato, in base alla notizia desunta dalla *Chronica*, l'anno 1074 proposto dall'Ughelli⁴⁴ e, per la stessa ragione, crea sconcerto l'affermazione dell'Hoffmann secondo la quale « Bischof Honestus von Veroli starb spätestens 1080 ».⁴⁵ Il Gams e il Cappelletti⁴⁶ pongono al 1094 il suo successore Alberto, poi sicuramente attestato in un documento di Urbano II del 1097;⁴⁷ perciò, verosimilmente, Onesto deve essere morto in uno di questi anni dopo il 1090, nel mese di agosto, poiché il nostro codice ne registra la *depositio* il giorno 10.

Il terzo vescovo di cui si fa menzione nel necrologio al 29 aprile (c. 4r del ms.), Adamo, è forse da identificare in Adamo vescovo di Alatri attivo dal 1077;⁴⁸ non si conosce la data della sua morte, ma il Gams pone il suo successore *Lambertus* (*Albertus*) al 1099.⁴⁹ Un documento verolano del 1114, nov. 5 lo mette in relazione con Veroli riportando la notizia che gli sarebbe stata affidata da Gregorio VII la chiesa verulana, ma essa manca di fondamento storico.⁵⁰

L'*Anestadius archipresbiter*, la cui deposizione trova luogo alla data 4 dicembre (c. 9v), svolse la sua attività con questa ca-

⁴¹ LEONIS OSTIENSIS, *Chronica monasterii Casinensis*, (Petri Diaconi continuatio), lib. IV, cap. 8, in *Die Chronik von Montecassino* a cura di H. HOFFMANN, in M.G.H., *Scriptores*, 34, Hannover 1980, p. 472.

⁴² GAMS, *Series* cit., p. 738.

⁴³ KEHR, *Italia* cit., II, p. 156, num. 1.

⁴⁴ UGHELLI, *Italia Sacra* cit., col. 1390.

⁴⁵ LEONIS OSTIENSIS, *Chronica* cit., p. 472, n. 5.

⁴⁶ GAMS, *Series* cit., p. 738; G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. VI, Venezia 1847, pp. 480-481.

⁴⁷ KEHR, *Italia* cit., II, p. 156, num. 2.

⁴⁸ CAPPELLETTI, *Le chiese* cit., pp. 436-437; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig und Berlin 1913, pp. 267, 274. Adamo *episcopus Alatrinus* compare come teste in un documento del 1079-1080, luglio 20 dell'archivio di S. Andrea (v. SCACCIA SCARAFONI, *Le carte* cit., nr. LX).

⁴⁹ GAMS, *Series* cit., p. 661.

⁵⁰ SCACCIA SCARAFONI, *Le carte* cit., n. CVII; CASPAR, *Das Register Gregors VII*, in M.G.M., *Epistolae Selectae*, II/1, Berlin 1923.

rica proprio nell'episcopio di S. Andrea apostolo tra il 1057 e il 1073.⁵¹ Di *Godo presbiter* possiamo fornire una identificazione, seppure indiretta, tramite un documento del 1087, nov. 8⁵² in cui tra le confinazioni compare appunto una *terra de heredibus Godi presbiteri*, mentre *Ildemundo presbiter* è il destinatario in una vendita del 1079, aprile 6⁵³ e *Iohannes Lei Pagani* (nel documento *Iohannes v.m. filius de Leo Pagano*) è tra i 30 verolani che nel 1076 donarono terre al monastero dei SS. Giovanni e Paolo di Casamari.⁵⁴

Come si vede quindi, da un lato viene meglio puntualizzato alla seconda metà dell'XI secolo il dato cronologico offerto dalla scrittura, dall'altro si individua sempre più in Veroli, e anzi nella cattedrale di Veroli, la localizzazione del necrologio; tale anche la convinzione del Dormeier « Denselben lokalen, provinziellen Charakter tragen die Nekrolognotizen im Kapitelbuch der Kathedrale von Veroli ».⁵⁵

Tuttavia a questi obiti, così chiaramente circoscriventi un ambito ben delimitato, se ne aggiungono altri i cui nomi compariranno anche, e allo stesso titolo, nel necrologio cassinese C 47⁵⁶ e nel calendario di Leone Marsicano.⁵⁷ Sono quell'*Adam episcopus* di cui si è parlato poco sopra, un *Benedictus monachus et levita*⁵⁸ non meglio identificabile, *Gregorius papa*,⁵⁹ *Arialdus monachus* che forse succedette all'abate Teobaldo nella guida del

⁵¹ MOTTIRONI, *Le carte* cit., n. 24 (1057, agosto 20); SCACCIA SCARAFONI, *Le carte* cit., n. XLI (1061, gennaio 8), XLIII (1062, gennaio 20), XLIV (1063, gennaio 8), XLV (1063, dicembre 12), LIII (1073, gennaio 20).

⁵² SCACCIA SCARAFONI, *Le carte*, cit., n. LXXII. La deposizione di Godo è al 12 maggio (c. 4v).

⁵³ SCACCIA SCARAFONI, *Le carte* cit., n. LIX. La sua *depositio* è registrata al 28 aprile (c. 4r).

⁵⁴ MOTTIRONI, *Le carte* cit., n. 46. La registrazione della sua deposizione è a c. 3v, alla data 26 marzo.

⁵⁵ H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert. Mit einem einleitenden Beitrag zur Geschichte von Montecassino im 11. und 12. Jahrhundert von H. Hoffmann*, in *Schriften der Monumenta Germaniae Historica*, 27, Stuttgart 1979, p. 109.

⁵⁶ M. INGUANEZ, *Necrologi cassinesi*, in *Fonti per la storia d'Italia*, 83, Roma 1941.

⁵⁷ H. HOFFMANN, *Der Kalender des Leo Marsicanus*, in « Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters », 21 (1965), pp. 82-149.

⁵⁸ v. INGUANEZ, *Necrologi* cit., p. 26; HOFFMANN, *Der Kalender* cit., pp. 114 e 132.

⁵⁹ La deposizione di Gregorio VII è al 25 maggio (c. 5r). Per una storia dei suoi controversi rapporti con l'abbazia di Montecassino si veda la recente analisi di H. E. J. COWDREY, *The age of abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy, and the Normans in the eleventh and early twelfth centuries*, Oxford 1983, pp. 122-176.

monastero di Montecassino⁶⁰ e, infine, quel *Victor papa*, di cui è a tutti nota l'incidenza nella storia del monastero stesso.⁶¹ Si viene così abbozzando un'area di influenza che ha senz'altro le sue radici nell'Italia meridionale e presumibilmente 'beneventana'. Qui il discorso si fa inscindibile dal calendario, il cui esame⁶² sembra confortare questo assunto, pur con le dovute cautele tra le quali, per prima, quella di non essere io una cultrice della materia *stricto sensu*, per cui trovandomi ad utilizzare, per le finalità diverse che ho sopra esposto, anche questo calendario isolato, il risultato del mio studio non potrà essere che frammentario.

Il calendario si presenta, quanto alla tipologia, come un calendario di tradizione mista in cui la massima parte delle notazioni agiografiche dipendono dalla tradizione del martirologio geronimiano, sia nei suoi esemplari completi sia contratti, come dimostrano concordanze di lezione o la celebrazione di santi in un giorno particolare del mese,⁶³ pur non mancando innesti da altre tradizioni. Così hanno la loro origine nel martirologio di Beda la menzione dei papi Clemente e Marcello il 26 aprile⁶⁴ e Giovanni il 28 maggio,⁶⁵ così la tradizione di Arsenio monaco, greca in origine e poi passata da Beda agli altri martirologi storici,⁶⁶ ai quali invece rimane sconosciuta la solennizzazione di s.

⁶⁰ Nel Vall. B 32 la sua deposizione è ricordata al 31 marzo. Nel codice Cassinese C 47 gli è attribuita anche la qualifica di *diaconus* (INGUANEZ, *Necrologi* cit., p. 23; HOFFMANN, *Der Kalender* cit., pp. 106 e 130 n. 23).

⁶¹ Di Vittore III, morto il 16 settembre 1087, è qui registrato l'*obitus* secondo una formula che con minime varianti è presente anche in altri necrologi Cassinesi (INGUANEZ, *Necrologi* cit., p. 77; HOFFMANN, *Der Kalender* cit., p. 118). L'uso del termine *obitus* è nel nostro necrologio quasi eccezionale, trovandosi usato solo in altri due casi (11 gennaio; 26 agosto), mentre, per il resto, le registrazioni necrologiche sono precedute da *deposito*.

⁶² Termini di confronto per la ricerca agiografica sono stati l'intera opera degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti e le edizioni critiche dei martirologi storici per la cui citazione completa si fa rinvio alla tavola delle abbreviazioni.

⁶³ Le particolarità più probanti vengono segnalate nelle note di commento all'edizione del calendario.

⁶⁴ Assenti dai geronimiani in questo giorno, il loro nome ha subito molte varianti nella ricca tradizione (Cleto, Anacleto, Marcellino); in Beda compaiono come Anacleto e Marcellino ma, nei codici *excerpta* da Beda, anche come Cleto e Marcello (*Mart. Hier.*, p. 49; *Bedae Mart.*, col. 859; *AA.SS. Apr.* III, pp. 409-412).

⁶⁵ A questa data è appunto in Beda, Adone, Usuardo quasi che in questo giorno il suo corpo fosse traslato da Ravenna a Roma, avvenimento che negli altri atti antichi è anticipato al giorno prima (*AA.SS. Maii* VI, p. 732; *Bedae Mart.*, coll. 928-929; *Adonis Mart.*, col. 271; *Mart. Usuardi*, *AA.SS. Iun.* VI, pp. 300-302).

⁶⁶ *Mart. Usuardi*, *AA.SS. Iun.* VII, pp. 411-412.

Saba;⁶⁷ così ancora la commemorazione del *natalis s. Ambrosii*⁶⁸ o la localizzazione in *Barcellona* di s. Eulalia.⁶⁹ A Rabano il calendario è debitore del ricordo della *eductio Domini de Egypto* e della festività di s. Barbara (la prima l'11 gennaio,⁷⁰ la seconda il 4 dicembre⁷¹) come pure delle citazioni relative a Giuliano e Basilissa, martiri di Antiochia in Egitto, e a s. Crisanto.⁷² Né mancano mutuazioni dai martirologi di Notkero (da lui, ad esempio, la determinazione *monaci* in funzione appositiva di *Macharii*, determinazione che nei geronimiani era nome proprio⁷³) e di Adone; in quest'ultimo è celebrato il 10 ottobre, con un giorno di ritardo rispetto alla data accettata dalla tradizione geronimiana, il martirio di Domnino⁷⁴ mentre nel cosiddetto *Romanum parvum*⁷⁵ è per la prima volta la memoria di s. Nicola, sconosciuta alla tradizione geronimiana e poi dal *Romanum parvum* passata agli altri martirologi storici.⁷⁶

Minori affinità il nostro dimostra con i testimoni puri del martirologio di Usuardo, privilegiando, invece, gli *auctaria* usuardini originari dell'Italia meridionale alla quale, per riallacciarsi al postulato iniziale, riportano alcune celebrazioni che proprio nella zona beneventana hanno la loro fonte. Così la menzione di s.

⁶⁷ B.H.G.³, 1608-1610; B.H.L., 7406; *Bedae Mart.*, col. 1124.

⁶⁸ Non ripresa da tutti i martirologi, la citazione manca, ad esempio, in Adone e Usuardo, mentre è presente, in genere come *ordinatio*, negli *auctaria* usuardini (*Bedae Mart.*, coll. 1126; *Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, pp. 726-728; *Le mart. d'Usuard*, p. 365).

⁶⁹ *Bedae Mart.*, coll. 1128-1129. I manoscritti del martirologio geronimiano hanno, invece, il più generico *Spanis* o il più puntuale *civitate Almeria*, poi ripreso dai martirologi di Rabano (*Rabani Mart.*, col. 1185), Adone (*Adonis Mart.*, col. 412) e Usuardo (*Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, p. 732).

⁷⁰ Non nel martirologio geronimiano; in Beda, Adone, Usuardo la menzione è sotto il giorno 7 gennaio (*Bedae Mart.*, coll. 805-806; *Adonis Mart.*, col. 211; *Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VI, pp. 15-18).

⁷¹ Anch'essa assente dalla tradizione geronimiana più antica (tra i mss. la riporta solo il Richenoviense), Adone e Usuardo spostano invece la sua festa al 16 dicembre (*Mart. Hier.*, p. 160; *Mart. Hier. contr.*, p. 15; *Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, pp. 719-722 e 746-747).

⁷² I primi sono citati nel nostro Vall. B 32 al 13 gennaio come « Iulii et Basilisse »; il secondo è celebrato il 25 ottobre (*Rabani Mart.*, coll. 1125-1126 e 1175-1176);

⁷³ *Mart. Hier.*, p. 76; AA.SS. Iun. II, p. 7.

⁷⁴ *Mart. Hier.*, p. 130. In questo giorno Domnino è anche in due mss. Usuardini: il cod. *Aquicinctinus*, testimone puro, e il Vat. lat. 5949 tra gli *auctaria* (*Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, pp. 590-592).

⁷⁵ Per un breve cenno riassuntivo v. J. DUBOIS, *Les martyrologes du Moyen Âge latin*, in *Typologie des sources du moyen âge occidental*, fasc. 26, Turnhout 1978, p. 43.

⁷⁶ *Mart. Hier.*, p. 150; *Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, pp. 724-725; *Adonis Mart.*, coll. 175-176 e 411 (6 dicembre).

Ilario al 12 gennaio⁷⁷ e l'attribuzione della dignità episcopale a Felice il 14 dello stesso mese,⁷⁸ come pure la tradizione di s. Savino⁷⁹, di s. Eustasio⁸⁰ e di s. Prisco⁸¹ poggiano sui calendari Capuani e dalla chiesa Capuana proviene il culto di s. Barbato⁸² e dei santi Rufo e Carpone.⁸³ I martirologi storici non riportano la celebrazione di s. Amasio che deriva dagli atti della chiesa Teanense della quale Amasio fu vescovo,⁸⁴ mentre le fonti della trasmissione del culto di Eustrazio martire sono in Italia meridionale⁸⁵ e napoletana sono quelle per s. Agnello;⁸⁶ ancora di zona campana quelle per Nicandro e Marciano⁸⁷ e su *vetera monumenta ecclesie Aquinatis* si fonda il culto di s. Eleuterio mar-

⁷⁷ La sua celebrazione trova luogo generalmente il 13 gennaio ma in questo giorno è riportata appunto «*in quarto kalendario Capuani codicis manuscripti et quinto kalendario Breviarium Capuani*» (AA.SS. Ian. I, p. 783) e in uno dei più antichi calendari di Montecassino, il Casanatense 641 (E. A. LOEW, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino, in Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, III, 3, München 1908, pp. 13 e 70).

⁷⁸ È il Delehay ad evidenziare l'attribuzione di un titolo improprio a Felice che era *presbyter* (*Comm. perp.*, p. XX) e che come tale compare nella quasi totalità dei martirologi, mentre il titolo di vescovo gli è dato in «*ms. Capuanum kalendarium in Sanctuario Michaelis Monachi*» (AA.SS. Ian. I, p. 937).

⁷⁹ Egli è presente anche nel Casanatense 641 (LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., p. 15) e negli *auctaria usuardini Pulsanensis, Victorinus, Reg. Sveciae* 130 e Vat. lat. 5949 (AA.SS. Feb. II, p. 311).

⁸⁰ Eustasio (o Eustachio) con la moglie Teopista e i figli Agapio e Teopisto sono ricordati appunto il 20 maggio «*in ms. Casinensi, item in 2,3,4 kalendario Capuano*» (AA.SS. Maii V, p. 171) e nelle *Additiones Casanatensis* (LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., p. 21). La loro festa solenne si celebra il 20 settembre (AA.SS. Sept. VI, p. 117).

⁸¹ v. AA.SS. Sept. I, pp. 99-107. Nel Casanatense 641 la menzione di s. Prisco manca ma è presente nelle *Additiones* (LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., p. 29).

⁸² La tradizione di s. Barbato, vescovo di Benevento morto nel 683, squisitamente meridionale, è affidata a due vite, l'una tratta da un codice del monastero benedettino di S. Giovanni di Capua, l'altra contenuta in un codice della chiesa Beneventana (AA.SS. Feb. III, pp. 136-137). Nel Vall. B 32 la menzione è in aggiunta di altra mano; così anche nel Casanatense 641 (LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., pp. 15 e 72).

⁸³ v. AA.SS. Aug. VI, pp. 16-20.

⁸⁴ v. AA.SS. Ian. II, pp. 484-485.

⁸⁵ *Eustratius*, martire armeno, è sconosciuto ai più grandi martirologi storici ma certo la sua tradizione doveva essere stata recepita dai calendari (v. LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., p. 35). La sua *passio*, scritta da Eusebio, è in *Bibliotheca Casinensis* III, *Florilegia*, pp. 193-205, cfr. B.H.L., I, 2778.

⁸⁶ Agnello, abate di Napoli, non compare in alcuno dei martirologi storici di più larga diffusione mentre è presente in alcuni manoscritti italiani degli *auctaria usuardini* di ambito meridionale, come il Vat. lat. 5949 e il Molano (*Mart. Usuardi*, AA.SS. Iun. VII, p. 744; B.H.L., I, 150-152; *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in «*Analecta Bollandiana*», XXX (1911), pp. 145, 166, 168, 218.

⁸⁷ v. AA.SS. Iun. III, pp. 266-270.

tire di Arce, nel nostro calendario riscritto su rasura il 29 maggio.⁸⁸

Potrebbero essere ugualmente messe in relazione con la letteratura agiografica che da Monte Cassino emanava⁸⁹ alcune celebrazioni quale quella di s. Cesidio martire della chiesa Transaquense, aggiunta da altra mano al 31 agosto, e la menzione di s. Domenico abate sorano per il quale altre indicazioni nel calendario, non probanti per se stesse ma convincenti, se considerate nel loro complesso, quali in primo luogo l'aggiunta interlineare *In Sora* alla registrazione di s. Domenico, la nota *S. Restituta in Sora* su rasura al 27 maggio, la dedicazione (aggiunta alla nota agiografica del 9 maggio) di una chiesa di S. Colomba la quale, restando nell'ambito geografico che il calendario sembra suggerire, potrebbe essere situata a Sora,⁹⁰ possono renderci avvertiti quanto meno di un culto particolare nella regione se non di un ipotizzabile spostamento a Sora del codice.

Che si tratti, poi, di un calendario benedettino è ampiamente dimostrato dalla celebrazione di santi benedettini quali s. Mauro abate, s. Scolastica, s. Egidio e, naturalmente, dalla registrazione della deposizione di s. Benedetto⁹¹ preceduta dalla località *Casino castro* già presente nei più antichi calendari cassinesi.⁹² Purtroppo un confronto con questi ultimi e con i calendari beneventani contenuti nei codici Vat. Barb. 421, Vat. Borgian. 211 e Vat. Urb. 585 allo scopo di investigare una possibile derivazione del Vall. B 32 in base a più spiccate affinità non ha dato esito positivo. Comunque, come è evidente che per il nostro calendario si può parlare di un « work in progress », di una compilazione più volte riveduta con la quale forse mettere in relazione la presenza di quella - G - di cui si è parlato a proposito della descrizione del manoscritto (lo testimoniano le aggiun-

⁸⁸ v. AA.SS. *Maii* VII, pp. 65-66.

⁸⁹ Per essa v. COWDREY, *The age* cit., pp. 22-26 e 39-43.

⁹⁰ INGUANEZ, MATTEI-CERASOLI, SELLA, *Rationes* cit., p. 15, n. 117. La rubricazione della notazione agiografica « s. Columbe » che, in rapporto con la dedicazione della chiesa, avrebbe avuto ben altra e più importante valenza (in rosso o in lettere maiuscole veniva segnalato in genere il nome del titolare di una chiesa o monastero) non è in questo caso dimostrativo per essere della mano che rubrica il titolo dell'opera successiva.

⁹¹ Nel Vall. B 32 rispettivamente a c. 1v (15 gennaio per s. Mauro), c. 2v (10 febbraio per s. Scolastica), c. 7r (1 settembre per s. Egidio) e c. 3v (21 marzo per s. Benedetto).

⁹² LOEW, *Die ältesten Kalendarien* cit., pp. 50-52; G. MORIN, *Le quatre plus anciens calendriers du Mont-Cassin (VIII^e et IX^e siècles)*, in « *Revue Bénédictine* », 25 (1908), pp. 486-497.

te di altra mano e le rasure frequenti soprattutto nei mesi di giugno e luglio, alcune delle quali rimaste in bianco, altre occupate da nuove celebrazioni), è altrettanto certo che esso è una copia da un calendario obituario o necrologio più antico. Ne sono prova alcuni errori nelle notazioni astronomiche che precedono i mesi di gennaio e aprile, omissioni di unità nelle espressioni numeriche⁹³ o di una parola⁹⁴ o di un nome talché a volte ne risultano incongruenze di concordanza.⁹⁵ Ancora più determinante la registrazione di alcune deposizioni⁹⁶ scritte dalla prima mano a seguito della nota agiografica, perfettamente integrate nel testo, di cui ripetono l'uso di leggere tocature di verde nelle iniziali, ma che, nell'esemplare da cui il nostro dipende, dovevano essere vere note obituarie.

Estremamente problematica l'individuazione del codice esemplare. Esso potrebbe forse essere quel calendario più volte citato come fonte primaria di alcune celebrazioni negli *Acta Sanctorum* e lì indicato come *Kalendarium ms. ante aliqua Isidori opera* o, più precisamente, « *ms. Kalendarium ante S. Isidorum De officiis ecclesiasticis in bibliotheca Vallicelliana* ». Con esso il nostro presenta interessanti coincidenze quali la celebrazione di s. Adriano da solo il 1° marzo, quella dei ss. Pietro ed Eusebio non accompagnati da altri nomi il 5 marzo e, con la stessa caratteristica, quella di s. Giuseppe di Antiochia il 20 dello stesso mese;⁹⁷ la lezione « Martini » in luogo di « Marciani » il 27 aprile;⁹⁸ la tra-

⁹³ Ad esempio nel nostro calendario il 24 aprile Alessandro è ricordato insieme a 33 martiri che la tradizione martirologica attesta invece in numero di 34 (*Mart. Hier.*, p. 48; *AA.SS. Apr.* III, p. 7).

⁹⁴ Manca *civitate* accanto alle indicazioni topografiche *Seracosana* (25 aprile), *Mediolana* (4 aprile; 14 maggio; 19 giugno; 12 luglio; 20 luglio).

⁹⁵ Nella nota del 17 aprile la presenza della preposizione *-in-* manifesta che è stato tralasciato il nome della località. Più frequente il caso dell'apposizione *Sanctorum* seguita da un solo nome, segno evidente che il compilatore del calendario ha ommesso, copiando, altri nomi. (Indicazioni precise sono nelle note di commento relative ai mesi di aprile, ottobre, novembre).

⁹⁶ Si tratta della *depositio Landolfi abbati* al 25 febbraio e delle deposizioni di *Iohannes presbiter* (21 aprile), *Petrus presbiter et Iohannes presbiter* (22 aprile), *Petrus presbiter* (23 aprile) e *Gregorius diaconus* (25 aprile).

⁹⁷ Per Adriano, come per Pietro ed Eusebio, va notato che essi sono generalmente menzionati insieme ad altri martiri, ma il primo « *in ms. kalendarium Vallicelliano prior refertur* » (*AA.SS. Mar.* I, p. 29), gli altri « *duo priores assignantur in illustri kalendarium Congregationis oratorii Romae* » (*AA.SS. Mar.* I, p. 365). Giuseppe è invece commemorato da solo, secondo la tradizione dei più antichi manoscritti del martirologio geronimiano tra i quali è nuovamente citato un Vallicelliano (*AA.SS. Mar.* III, pp. 82-83).

⁹⁸ Tale particolarità si riscontra « *in duplici ms. Usuardo Reginae Sveciae et in ms. kalendarium ante S. sidorum De officiis ecclesiasticis in bibliotheca Vallicelliana* » (*AA.SS. Apr.* III, p. 487).

dizione di Fortunato con 4 *socci* al 24 maggio mentre i martirologi gli accomunano normalmente 3 o 6 martiri;⁹⁹ la celebrazione al 6 giugno di Vittore e Stefano e ancora di Aquilino e Vitorino il 14 dello stesso mese.¹⁰⁰ Purtroppo l'indagine nella Biblioteca Vallicelliana al fine di reperire il codice non ha sortito felice risultato, cosicché è stato giocoforza fermarsi alla supposizione senza poter giungere ad una conclusione risolutiva.

La presenza sporadica di note storiche, lo stretto rapporto della *commemoratio* con la liturgia del giorno, la menzione delle *letanie maiores* al 25 aprile e dell'ottava che accompagna le feste dell'Epifania, dei ss. apostoli Pietro e Paolo, di s. Lorenzo e di s. Martino individuano nel calendario il suo precipuo carattere liturgico. D'altra parte, se pure mancano totalmente in esso i dati relativi all'indicazione delle costellazioni e dei *Dies aegyptiaci* è segnato solo il 20 aprile, una particolarità di un certo peso ne indica anche il valore astronomico: l'iterazione non meccanica con cui per ogni mese viene annotata la lunghezza, espressa in piedi, dell'ombra umana rispetto al sole nelle diverse ore del giorno lungo l'arco dell'anno. Questo uso, peraltro non molto esteso in calendari coevi, richiama direttamente il testo di Beda nella « Concordia dei dodici mesi ». ¹⁰¹ Che il suo calcolo fosse utilizzato con varianti è facilmente dimostrabile,¹⁰² né conosciamo gli unici elementi che avrebbero permesso di giungere a un raffronto sicuro cioè, da una parte, l'*height standard* di Beda (poiché l'autore non ci fornisce questo dato nelle sue opere), dall'altra la misura del piede per il compilatore del calendario contenuto nel Vall. B 32; tuttavia le differenze nell'osservazione dei singoli mesi rispetto alla tavola bedana sono così marcate e puntuali che non sembra di poter riconoscere in quella la fonte primaria. Dato che le divergenze di lunghezza d'ombra nei vari mesi sono sistematiche, si protrebbe supporre che le cifre riportate nel codice Vallicelliano siano state calcolate su un diverso parallelo terrestre.

⁹⁹ AA.SS. *Maii* V, p. 281.

¹⁰⁰ Gli uni sono di norma ricordati nei martirologi storici al 1° aprile, gli altri al 16 maggio. In queste date sono presenti anche nel calendario in esame (AA.SS. *Iun.* I, p. 616 e II, p. 782; AA.SS. *Maii* III, p. 571).

¹⁰¹ J. A. GILES, *The Complete Works of Venerable Beda*, I, London 1843, p. 465.

¹⁰² R. T. HAMPSON, *Medii Aevi kalendarium*, I, London 1841, pp. 424-433; II, pp. 200 e 312-313. Ugualmente variabile il numero delle ore notturne e diurne nei vari mesi (v. R. MORGHEN, *Gli Annales Sublacenses e le note obituarie e storiche dei codici F 25 di Perugia e Chigiano C.VI.177*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano* », 45 [1929], pp. 1-15).

Riporto qui appresso la tabella di Beda e quella che risulta dal cod. Vallicelliano

B E D A

Hora diei	Ian-Dec	Feb-Nov	Mar-Ott	Apr-Set	Mai-Aug	Iun-Iul
I - XI	29	27	25	23	21	19
II - X	19	17	15	13	11	9
III - IX	17	15	13	11	9	7
IV - VIII	15	13	11	9	7	5
V - VII	13	11	9	7	5	3
VI	11	9	7	5	3	1

V A L L. B 32

Hora diei	Ian	Feb	Mar	Apr	Mai	Iun-Iul	Aug	Sep	Ott	Nov	Dec
I-XI	27	26	25	22	22	22	23	24	25	26	27
II-X	17	16	15	12	23	12	13	14		16	17
III-IX	19	13	12	11	10	9		11	15	13	14
IV-VIII	11	10	9		7	6	7	8	9	10	8
V-VII	8	7	6	5	4	3	3	6	5	7	8
VI	7	6	5	4	3	2	2	4	5	6	7

OPERE CITATE CON ABBREVIAZIONE:

- AA.SS. = *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*. La pubblicazione è iniziata ad Anversa nel 1643 ed è ora giunta al giorno 10 del mese di novembre.
- Adonis Mart.* = H. ROSWEYDUS, *Sancti Adonis Viennensis archiepiscopi martyrologium*, in J. P. Migne, *Patrologia latina*, CXXIII, Lutetiae Parisiorum 1852, coll. 139-436.
- Bedae Mart.* = H. HENSCHENIUS, *Bedae venerabilis presbiteri martyrologia*, in J. P. Migne, *Patrologia latina*, XCIV, Lutetiae Parisiorum 1862, coll. 799-1148.
- B.H.G.³. = *Bibliotheca hagiographica Graeca*, Bruxelles 1957 (*Subsidia hagiographica*, 8a).
- B.H.L. = *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898-1901 (*Subsidia hagiographica*, 6).
- Comm. perp.* = H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronimianum ad recensionem Henrici Quentin*, AA.SS. *Novembris*, II, pars posterior, Bruxelles 1931.
- Mart. Hier.* = G. B. DE ROSSI - L. DUCHESNE, *Martyrologium Hieronymianum*, AA.SS. *Novembris*, II, pars I, Bruxelles 1894.
- Mart. Hier. contr.* = J. B. DU SOLLIER, *Martyrologia Hieronimiana contracta*, AA.SS. *Iunii*, VII, Antverpiae 1717, pp. I-VIII e 1-51.
- Mart. d'Usuard* = J. DUBOIS, *Le martyrologe d'Usuard. Texte et commentaire*, Bruxelles 1965 (*Subsidia hagiographica*, 40).
- Mart. Usuardi* = J. B. DU SOLLIER, *Martyrologium Usuardi monachi*, AA.SS. *Iunii*, VI (gennaio-giugno), Antverpiae 1715; AA.SS. *Iunii*, VII (luglio-dicembre), Antverpiae 1717.
Nelle note si è usato dare l'indicazione completa del volume degli *Acta Sanctorum* solo quando comparivano entrambi nella stessa nota.
- Rabani Mart.* = *Beati Rabani Mauri Fuldensis abbatis et Moguntini archiepiscopi martyrologium*, in J. P. Migne, *Patrologia latina*, CX, Lutetiae Parisiorum 1864, coll. 1121-1188.

CALENDARIUM VETUS *

Mensis Ianuarii. In kalendis nox habet horas XVIII et dies habet horas VII; ^a dies XXXI in eo sunt,¹ luna XXX. Hora prima et undecima pedes XXVII, hora secunda et decima pedes XVII, hora tertia et nona pedes VIII, hora quarta et octava pedes XI, hora quinta et septima pedes VIII, hora sexta pedes VII.

1	a	Kl. Ianuarii	Circumcisio Domini
2	b	IIII non.	Antiochia. Sindani episcopi ² Machari abbati
			[1] <i>Depositio Iobannis</i>
3	c	III non.	Vienna. ³ Depositio sancti Florentii
4	d	II non.	In Africa. Aquilini, Gemini
5	e	non.	Hierusolymam. Optulit Maria et Ioseph dominum Iesum
6	f	VIII id.	Epyphania Domini
			[2] <i>Depositio Asnolfi</i> ^b
7	g	VII id.	In Nicomedia. Luciani presbiteri qui quattuor partibus factus est
			[3] <i>Depositio Petri</i>
8	a	VI id.	In Grecia. Sancti Timothei
			[4] <i>Depositio [Eri]manni</i> ^c
9	b	V id.	In Thebaida. Depositio sancti Paulini primi heremite ⁴
10	c	IV id.	Romę. Depositio Smeltiadis episcopi ⁵
11	d	III id.	Eductio Domini de Egypto et sancti Leucii
			[5] <i>Obitu Alemandine bone memorie</i> ^d
12	e	II id.	In Africa. Zonci, ⁶ Castuli, Quinti et sancti Ylarii ^e

* Nell'edizione che segue si danno in carattere tondo le notazioni agiografiche e in corsivo le note obituarie precedute da un numero progressivo per facilitarne la citazione nell'indice aggiunto in fine. Inoltre, in presenza di un numero plurimo di santi sotto una stessa località, la doppia spaziatura che a volte qui li separa sta ad indicare che essi non possono essere accomunati sotto la stessa palestra di martirio o luogo di culto. Come già avvertito si riporta integralmente la grafia del testo sciogliendo però le abbreviazioni d'uso comune (*depositio*, *natalis*, *nativitas*, etc.). Inoltre, data l'alternanza nel testo delle lezioni *Romę*, *Rome* e *Roma* si è usato sciogliere l'abbreviazione per troncamento, pure presente, con *Rom(e)*, mantenendo l'uso della parentesi tonda, e con procedimento similare, si è sciolto *Hier(u)s(o)-l(ima)* optando per questa lezione in luogo dell'altra *Hierosolymam*, anch'essa accertata nel testo; sono state altresì corrette le lezioni *Inicomedia*, *Inarbona*, *Ineapoli* di uso comune nella scrittura beneventana.

- 13 f id. [6] *Depositio Dode*
Romę. Coronę et militum XL⁷
Pictabia. Depositio sancti Ylarii episcopi.
Iulii et Basilisse. Octava epiphania
- 14 g XVIII kl. februarii Nolum Campanię.⁸ Passio sancti Felicis
episcopi et confessoris
- 15 a XVIII kl. Sancti Mauri abbati
- 16 b XVII kl. [7] *Depositio*^f
Romę. Depositio sancti Marcelli pape^g
- 17 c XVI kl. [8] *Depositio Petrus monacho*
In Bethayda.⁹ Depositio Antonii mon(a)c(hi)
- 18 d XV kl. Romę. Sanctę Priscę virginis
- 19 e XIII kl. Romę. Sanctę Marię et Marthe¹⁰
- 20 f XIII kl. Rom(ę). Sancti Fabiani et passio sancti
Sevastiani
- 21 g XII kl. Rom(ę). Passio sanctę Agnes virginis
- 22 a XI kl. In Ispania. Sancti Vincentii.
Ad Aqua Salvia. Passio sancti Anastasi
martiris¹¹
In Sora.^h Sancti Dominici
- 23 b X kl. [9] *Depositio Franco p(re)p(osit)us*ⁱ
Rom(ę). Passio sanctę Hęmerentianę vir-
ginis || et sancti Amasii
- 24 c VIII kl. Antiochia. Passio sanctę Balvine¹² cum
tribus parvulis^k
- 25 d VIII kl. [10] *et depositio Iohannis presbiteri*
Natalis sancti Gregorii theologii¹³ et
conversio sancti Pauli
- 26 e VII kl. In Smirna. Passio sancti Policarpi epi-
scopi
- 27 f VI kl. In Africa. Iulianę et aliorum XLIII^{or}
- 28 g V kl. [11] *Depositio Baldo*¹
Rom(ę). Sanctę Agnens secundę
- 29 a IIII kl. Rom(ę). Passio sanctorum Papię et
Mauri militum || et sancti Valerii¹⁴
- [12] *Depositio Marie*
- [13] *Depositio Benedicti*
- [14] *Depositio Grime*
- [15] *Depositio Alberti*

[16] *Depositio LiL.....*]

30 b III kl.
31 c II kl.

In Antiochia. Passio sancti Ypoliti
Passio sancti Gallicii¹⁵ et aliorum quin-
decim sanctorum

[17] *Depositio Bevanei monachi*

^a Così nel testo con evidente errore nel calcolo delle ore. ^b La nota obituaria, in una scrittura che si può definire elementare, comincia nello spazio rimasto in bianco tra la parola *Domini* e *-tuor*, che, completa il *quat-* della riga seguente; è stata quindi aggiunta dopo la stesura del calendario. ^c In un cartiglio all'interno, dopo *Timothei*. ^d Nell'interlineo tra la nota cronologica del III e del II *idus*. ^e *-rii*, completamento di *Ylarii*, è nella riga precedente. ^f L'abbreviazione di *depositio* è seguita da rasura e non è possibile stabilire se precedentemente ci fosse un nome e quale. ^g La *depositio Marcelli pape* è seguita da una vasta rasura con tracce di scrittura inintelligibili. ^h In *Sora* nell'interlineo, di altra mano, per correggere o mutare una parola del testo erasa. ⁱ Nel testo sono presenti tre *p*, sicuramente per un errore materiale dello scrittore. ^k *Parvulis* nel rigo precedente. ^l *Depositio Baldo* su rasura.

¹ La posizione della virgola dopo la forma verbale è determinata dalla desinenza plurale di quest'ultima, ma in una aggiunta dell'XI sec. al calendario di Montecassino conservato nel Casanatense 641 si legge: *Mensis Ianuarii ... dies triginta una, in eo est luna tricesima* (Loew, *Die ältesten Kalendarien* cit., p. 37).

² Per *Isidori*: questa lezione (e alcune varianti *Siridoni*, *Isiridoni*) è nel martirologio geronimiano il quale, tra l'altro, solo nei suoi manoscritti Wissemburgense e Lareshamense presenta giustamente la forma *abbatis* in qualità di attributo di *Machari* piuttosto che come nome proprio di persona. È incerta comunque l'identità da dare a questo Macario, se si tratti cioè di Macario *Alexandrinus* o *Aegyptius* e ancora più incerte le sue coordinate topografiche poiché, se alcuni martirologi non nominano affatto il luogo della sua *passio* (così il geronimiano Einsidense, Beda, Adone e altri), Usuardo lo nomina *In Thebaide* mentre Rabano, Notkero e il ms. di S. Massimo di Treviri lo pongono sotto Antiochia (*AA. SS. Ian. I*, p. 84). La lezione *Sindani* è invece presente in alcuni *auctaria* usuardini i quali ripor-

tano tutti la seconda celebrazione nella forma *Machari abbatis* (*Mart. Hier.*, p. 4 e *Comm. perp.*, p. 22; *Mart. Usuardi*, p. 6 e *AA. SS. Ian. I*, p. 83).

³ Per «*Viennae, in Gallia*», ma la lezione *Vienna* è testimoniata dai più antichi manoscritti del martirologio geronimiano e da Beda e Adone, mentre la celebrazione non viene contemplata affatto nel martirologio di Usuardo (*Mart. Hier.*, p. 5; *AA. SS. Ian. I*, p. 27).

⁴ Non di tradizione geronimiana, questo santo compare nei più antichi martirologi storici a partire da Beda, ma è ovunque celebrato il giorno dopo (*Bedae Mart.*, coll. 807-808; *Rabani Mart.*, col. 1124; *Adonis Mart.*, coll. 147-148 e 213; *Mart. Usuardi*, pp. 22-23).

⁵ Si tratta di Melchiade papa venerato con questo nome nella maggior parte dei manoscritti del martirologio geronimiano ad eccezione dell'Epternacense in cui compare, invece, la lezione *Miltiadis* ripresa come *Miltiadis* da Rabano (*Mart. Hier.*, p. 7; *Rabani Mart.*, col. 1124); presente in Beda come Melchiade (*Bedae Mart.*, coll. 807-808), manca totalmente in Adone e Usuardo.

⁶ Per *Zotici*; così il nome compare, insieme a quello di Castulo e Quinto, nei manoscritti del martirologio geronimiano, testimoni pressoché unici della loro tradizione (*Mart. Hier.*, p. 7; *AA. SS. Ian.* I, p. 725).

⁷ Per *Coronae militum quadraginta*; la lezione presentata dal nostro calendario è nel codice Bernense del martirologio geronimiano e in Notkero (*AA. SS. Ian.* I, p. 766; *Mart. Hier.*, p. 8).

⁸ Probabilmente per *Apud Nolam* come in Beda, Adone e Usuardo (*Beda Mart.*, col. 810; *Adonis Mart.*, col. 214; *Mart. Usuardi*, p. 31).

⁹ Per *In Thebaide* (*AA. SS. Ian.* II, p. 118).

¹⁰ Il martirologio geronimiano (erroneamente secondo il Delehaye) ricorda in questo giorno a Gerusalemme le sante Maria e Marta, ma la tradizione più generale riporta a Roma i coniugi martiri Mario e Marta; di qui la commistione delle due lezioni (*Mart. Hier.*, p. 10 e *Comm. perp.*, p. XX; *AA. SS. Ian.* II, p. 214).

¹¹ Si tratta del luogo in cui fu traslato il capo del martire Anastasio che subì la *passio* in Assiria (*AA. SS. Ian.* II, p. 425).

¹² Per *Sancti Babilae episcopi*; probabilmente la presenza dei *tres parvuli* ha indotto in confusione il nostro compilatore (*AA. SS. Ian.* II, p. 569).

¹³ Per Gregorio Nazianzeno v. H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen Age*, Paris 1908, pp. 49 e 349.

¹⁴ In questa data sono venerati due Valeri, l'uno vescovo di Treviri, l'altro di Lucca e non possono quindi avere come indicazione topografica Roma (*AA. SS. Ian.* II, pp. 917 e 922-923).

¹⁵ Dai manoscritti del martirologio geronimiano dove il santo compare però come *Gallinici* o *Callinici*; la tradizione è, inoltre, piuttosto controversa sia relativamente al giorno di celebrazione, sia relativamente ai nomi che volta a volta a Callinico si accompagnano (*AA. SS. Ian.* II, pp. 808-809 e 1078).

Mensis Februarii. In kalendis nox habet horas XVI, dies habet horas VIII; dies XXVIII,^a luna XXVIII, excepto in anno bisextili habet dies XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXVI, hora secunda et decima pedes XVI, hora tertia et nona pedes XIII, hora quarta et octava pedes X, hora quinta et septima pedes VII, hora sexta pedes VI.

1 d kl. februarii

In Scotia. Natalis sancte Brigide virginis

[18] *et depositio Iohanni*

2 e IIII non.

Purificatio sancte Marię || et sancti Symeonis

3 f III non.

In Africa. Sancti Felicis || et sancti Blasii

[19] *Depositio Theodore*

4 g II non.

Nativitas sancti Gemini, Gelasii, Magni

5	a	non.		In Sicilia. Passio sanctę Agathę virginis
				[20] <i>Depositio Dode</i>
6	b	VIII id.		Cappadicię. ¹ Passio sanctę Dorotheę virginis
7	c	VII id.		Civitas Aug(usta). S. ^b Natalis sancti Anguli episcopi ² et sanctę Astrobertę virginis ³
8	d	VI id.		In Armenia minore. Sancti Dionisii
9	e	V id.		Sancti Savini canosini episcopi
10	f	III id.		Sanctę Scolasticę virginis
11	g	III id.		Rom(ę). Calocerii et Parthemi
12	a	II id.		In Alexandria. Iulii, ⁴ Severiani
				[21] <i>Depositio Amati diaconi</i>
13	b	idus		In Nicomedia. Iuli ⁵ Lucduni. Depositio sancti Stephani episcopi
				[22] <i>Depositio Stefani sacerdoti</i>
14	c	XVI kl.	martii	Rom(ę). Sancti Valentini presbiteri
15	d	XV kl.		Natalis sanctorum Valentini, Vitali, Felicule ⁶
				[23] <i>Depositio Franki</i>
				[24] <i>Depositio Petrus mon(achus)^c</i>
16	e	XIIII kl.		In Cunas. Natalis sanctę Iuliane virginis
17	f	XIII kl.		In Africa. Passio sanctorum Donati, Secundiani ⁷
18	g	XII kl.		In Africa. Sanctorum Rutuli Silvani
19	a	XI kl.		In Africa. Publii, Iulii, Marcelli et sancti Barbati confessoris ^d
20	b	X kl.		Rom(ę). Depositio Gagi episcopi et sancti Victoris ^e
21	c	VIIII kl.		In Africa. Sanctorum Viroli, Secundini
22	d	VIII kl.		Apud Anthiochia. Cathedra sancti Petri
23	e	VII kl.		In Pannonia. Sancti Seroniti ⁸
24	f	VI kl.		Inventio capitis precursoris et sancti Mathię apostoli
				[25] <i>Depositio Marie</i>

		[26] <i>et depositio Lei</i>
25	g V kl.	In Africa. Nativitas sanctorum Donati, Iusti Depositio Landolfi abbati
26	a IIII kl.	Natalis sancti Alexandri
27	b III kl.	In Africa. Dionisii et aliorum XXti IIIFor
		[27] <i>Depositio Stephani</i>
28	c II kl.	Natalis sanctorum Philippi ⁹ Theo- phili
		[28] <i>Depositio Bonefilie</i> ^f

^a Nel testo XXVIII corretto dallo scrittore con rasura mal eseguita.

^b Segue uno spazio lasciato in bianco. ^c La nota obituaria è preceduta da un *dep* su rasura e *monc* è nell'interlineo superiore. Nella riga inferiore (non perfettamente allineata con la nota cronologica seguente) si ripete la stessa nota obituaria della stessa mano. ^d La notazione riguardante s. Barbato è aggiunta da altra mano in inchiostro diverso. ^e Nel margine esterno: *Anno Domini MCCLVIII, indictione II, pontificatus domini Alexandri IV pape anno V, mensis februarii, die XX. Magister Andreas quondam canonicus Verulanus electus fuit in episcopum* (v. anche MEERSSEMAN O. P., *Ordo fraternitatis* cit., p. 179, n. 1). ^f La *depositio Bonefilie* è della stessa mano che scrive il calendario.

¹ Dalla tradizione del geronimiano Wissemburgense nel quale, appunto, la località è *In Cesaria Cappadociae* mentre gli altri manoscritti geronimiani portano la lezione *In Achaia* (*Mart. Hier.*, p. 17; *AA. SS. Feb.* I, p. 771).

² Tutta la nota è poco chiara perché al nome della città in abbreviazione segue un -S- maiuscolo, anch'esso abbreviato, forse per *sancti*, erroneamente non espunto o depennato nello stilare il più completo *Natalis s. Anguli* nel quale, inoltre, il nome del santo compare leggermente variato rispetto alla lezione più nota *Anguli* (*AA. SS. Feb.* II, pp. 16-17; R. AIGRAIN, *L'Agio-graphie: ses sources, ses methodes, son histoire*, Poitiers 1953, p. 37 e p. 54, nota 1).

³ Di santa Astroberta, morta probabilmente nell'anno 704, si celebra il *dies natalis* il 10 febbraio e in questa data è nel martirologio di Usuardo, mentre viene ricordata il 7 febbraio (come nel nostro calendario) nei mss.

Pulsanense, Reg. Sv. 130, Vat. lat. 5949, *auctaria* usuardini (*AA. SS. Feb.* II, sub data X, p. 418; *Mart. Usuardi*, p. 89 e pp. 93-94).

⁴ Per *Iuliani* (*AA. SS. Feb.* II, p. 580; *Mart. Hier.*, p. 19).

⁵ Anche in questo caso si tratta di un s. Giuliano; così infatti i mss. geronimiani completi Bernense e Wissemburgense e i mss. Vaticano e di S. Ciriaco, *excerpta* da Beda, mentre solo il ms. Epternacense del martirologio geronimiano registra s. Giuliana di Nicomedia che compare qui, al 16 febbraio, localizzata a Cuma dove il corpo fu traslato e venerato in quel giorno (*AA. SS. Feb.* II, p. 656 e pp. 868-869 sub data XVI; *Mart. Hier.*, p. 20; *Beda's Mart.*, col. 840).

⁶ Il giorno in cui questi santi sono venerati nei vari martirologi è il 14 febbraio. Il primo, non escluso che si tratti di una erronea ripetizione materiale del precedente Valentino o, nella supposizione più benevola, che sia sta-

to spostato dal compilatore ad evitare confusioni, potrebbe essere il vescovo Interamnense martirizzato a Roma, come pure martiri di Roma (e perciò insieme nel nostro calendario) sono gli altri due, citati invece generalmente con Zenone; questi ultimi sono celebrati il 15 febbraio nei breviari Antperviense, Herbiopolense e in pochi altri (AA. SS. Feb. II, sub data XIV, p. 743 e pp. 754-755; sub data XV, p. 803; H. DELEHAYE, *Mélanges d'hagiographie grecque et latine*, in *Subsidia hagiographica*, 42, pp. 196-203). Bruxelles 1966.

⁷ Ripete per la palestra del martirio, che è *Concordia Venetorum*, una lezione confusa « in Africa, civitate Concordia » già presente in alcuni mss. del martirologio geronimiano (Bernense, Wissemburgense e Breviarium Remense) e da questi passata alla compilazione di Notkero (AA. SS. Feb. III, pp. 7-8; *Mart. Hier.*, p. 22).

⁸ Può trattarsi di una corruzione sia

di s. Sireno o Sinerio monaco e martire a *Sirmio* nella Pannonia inferiore, sia di s. Senerote, martire in *Pannoniis*; la confusione era già nei manoscritti del martirologio geronimiano e si è vieppiù approfondita nella tradizione dei martirologi storici tra i quali quello di Beda presenta la lezione *Serone-ti*, che è la più vicina alla nostra (AA. SS. Feb. III, pp. 364-365 e pp. 366-367; *Beda's Mart.*, col. 848).

⁹ In questo giorno solo in alcuni fasti si celebra la vocazione di Filippo all'apostolato desumendola dalle notizie della sua vita. Il suo *dies natalis* è fissato al 1° maggio dai martirologi storici nei quali è generalmente accennato a Giacomo, benché le loro coordinate topografiche siano diverse. Nei manoscritti geronimiani, con un uso che non ha avuto seguito negli altri martirologi, Filippo compare anche il 22 aprile; così pure il nostro calendario (AA. SS. Maii I, p. 7; *Mart. Hier.*, p. 47).

Mensis Martii. In kalendis nox habet horas XIII, dies habet horas X; dies XXXI, luna XXX. Hora prima et undecima^a pedes XXV, hora secunda et decima pedes XV, hora tertia et nona pedes XII, hora quarta et octava pedes VIII, hora quinta et septima pedes VI, hora sexta pedes V.

1	d	kl. martii	In Africa. Sancti Adriani ¹
2	e	VI non.	In Ces(area) Cappadocie. Luci episcopi
3	f	V non.	In Africa. Gaiolę, Felicis
4	g	IIII non.	Rom(ę). Depositio Iuli episcopi Adriani ²

[29] *Depositio Sikelgarde*

5	a	III non.	In Africa. Petri, Eusebii
6	b	II non.	In Nicomedia. Victoris et Victorinis
7	c	non.	Turbitanorum. Passio sanctarum Perpetuę et Felicitatis

[30] *Depositio Ame*^b

8	d	VIII idus	In Nicomedia. Quintopoli episcopi ³
---	---	-----------	--

9	e	VII id.		In Arminia minore. Militum XL
			[31]	<i>Depositio Iohanni</i>
10	f	VI id.		In Antiochia. Agape virginis et Marine ⁴
11	g	V id.		In Cartagine. Elacli, ⁵ Zosimi et sancti Georgii ⁶
12	a	IIII id.		Rome. Beati Gregorii pape
			[32]	<i>et depositio Petri sacerdotis</i>
13	b	III id.		In Nicomedia civitate(m). ^c Natalis sancti Macedonii presbiteri
14	c	II id.		In Nicomedia. Sancti Felicissimi ^{d 7}
15	d	idus		In Cappadocia. Sancti Longini Iacobi apostoli in Hier(u)s(o)l(ima) ⁸
			[33]	<i>Depositio Donnelli archipresbiteri</i>
16	e	XVII kl.	aprilis	Rom(ę). Natalis sancti Ciriaci martiris cum aliis XXII
17	f	XVI kl.		Rom(ę). Alexandri episcopi
			[34]	<i>Depositio Formose^e</i>
18	g	XV kl.		In Alexandria. Collegi diaconi
19	a	XIIII kl.		In Cap(padocia). Theodori presbiteri
20	b	XIII kl.		In Antiochia. Sancti Ioseph
21	c	XII kl.		Benevento Casino castro. Depositio sancti Benedicti abbati
22	d	XI kl.		In Narbona. Sancti Pauli confessoris
			[35]	<i>et depositio Algude</i>
23	e	X kl.		In Africa. Natalis sancti Felicis ⁹
			[36]	<i>Depositio Malelgarde</i>
			[37]	<i>Depositio Bere</i>
			[38]	<i>Depositio Alberti monachi et heremite</i>
24	f	VIIII kl.		In Africa. ¹⁰ Agapiti, Romuli ^f
25	g	VIII kl.		Annuntiatio sanctę Marię. Hierusolima. Dominus noster Iesus Christus crucifixus ¹¹
26	a	VII kl.		Rom(ę). Natalis sancti Carpuli ¹²
			[39]	<i>Depositio Iohannis Lei Pagani</i>
27	b	VI kl.		Hierusolima. Resurrectio Domini
28	c	V kl.		In Cesarea. Rogati, Dorothei

- [40] *Depositio Gregorii mon(ac)h(i)*
 29 d IIII kl. In Nicomedia. Pastoris, Victorini, Saturni
 30 e III kl. In Thesalonica. Domnini, Eulalie virginis
- [41] *Depositio Fermose*
 31 f II kl. In Africa. Natalis sanctorum Felici, Diodoli
- [42] *Depositio Iohannis Aldelberti*
- [43] *Depositio Arialdi mon(achi)*

^a Segue nel testo un segno di abbreviazione per la nasale *m* del tutto superfluo. ^b La nota obituaria, anche se tracciata in modulo più grande, è della stessa mano che scrive il calendario, come la precedente *depositio Bonifilii* (n. 28) allineata dopo i santi Filippo e Teofilo. ^c Così nel testo. ^d È erasa la nota obituaria *et depositio Petri sacerdotis*, anticipata al 12 marzo. ^e La stessa nota obituaria, con la variante della *e* cedigliata, è erasa accanto alla nota cronologica seguente. ^f Staccata in fine riga da un segno di paragrafo, la parola *crucifixus* che si riferisce alla nota del giorno successivo.

¹ La tradizione dei santi Adriano, Victuro e Secundilla è prettamente geronimiana non avendo trovato seguito negli altri martirologi storici (*AA. SS. Mar. I*, p. 29; *Bedae Mart.*, coll. 831-832; *Rabani Mart.*, col. 1134; *Adonis Mart.*, col. 234; *Mart. Usuardi*, p. 131).

² Il santo Adriano, qui menzionato insieme a Giulio o Lucio vescovo, è martire di Nicomedia, come risulta dai mss. geronimiani (*Mart. Hier.*, p. 28), dal martirologio di Beda (*Bedae Mart.*, coll. 833-834) e da Rabano (*Rabani Mart.*, col. 1134): non è quindi collocabile sotto *Romę* anche se nel ms. Labbeano, tra i geronimiani contratti, si rileva proprio questo caso. Lo stesso Adriano è nuovamente ricordato anche nel nostro calendario, come nei martirologi storici, l'8 settembre, forse suo *dies natalis* o, forse, celebrazione della traslazione del suo corpo a Roma (*AA. SS. Mar. I*, p. 309 e *AA. SS. Sept. III*, pp. 215-217).

³ Si tratta di un martire di Nicomedia conosciuto generalmente come

Quintillo, ma i mss. ne riportano anche molte varianti tra le quali la forma *Quintolus episcopus*; non straordinaria quindi una ulteriore variazione *Quintopoli* (*AA. SS. Mar. I*, p. 758).

⁴ Non sempre insieme e con fondamentali varianti di lezione, soprattutto per il secondo nome, già nei mss. del martirologio geronimiano (*Marianae, Mariani, Marini*), Agape e Marina sono accomunate in questo giorno da Notke-ro (*AA. SS. Mar. II*, pp. 31-32).

⁵ Per *Eracli* (*AA. SS. Mar. II*, pp. 54-55).

⁶ È s. Giorgio teoforo e taumaturgo venerato presso i Greci (*AA. SS. Mar. II*, p. 60).

⁷ Felicissimo, che è in genere il primo di un gruppo formato da Dativo, Frontina e Giocondo, si trova da solo nei mss. geronimiani contratti Augustano, Labbeano e Trevirense di S. Martino (*AA. SS. Mar. II*, p. 346; *Mart. Hier. contr.*, p. 17 e p. 24).

⁸ S. Giacomo minore, primo vescovo di Gerusalemme, è menzionato di nuo-

vo impropriamente nel nostro calendario, così come in tutti i martirologi storici, il 1° maggio insieme all'apostolo Filippo (B. H. L., 4086-4099; *AA. SS. Maii* I, p. 7 e pp. 19-20).

⁹ La tradizione di s. Felice è fondamentalmente geronimiana ma derivante da mss. geronimiani contratti Augustano, Labbeano, Reginense (*AA. SS. Mar. III*, p. 449; *Mart. Hier. contr.*, pp. 17, 24, 40).

¹⁰ In realtà Agapio e Romolo sono martiri di Cesarea in Palestina ma i più antichi mss. del martirologio geronimiano (*Mart. Hier.*, p. 35) sono

già portatori di questa lezione inesatta (*AA. SS. Mar. III*, pp. 478-479).

¹¹ L'uso di porre al 25 marzo la crocifissione di Gesù Cristo e al 27 la sua resurrezione è comune nei calendari antichi (G. BATTELLI, *Il più antico calendario di Nonantola*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi », serie IX, vol. V [1953], p. 299, nota 25).

¹² Secondo la più antica lezione del martirologio geronimiano, senza ulteriori precisazioni di località; il nome accertato è, però, *Castuli* (*AA. SS. Mar. III*, p. 812; *Mart. Hier.*, p. 36).

Mensis Aprilis. Nox horas XII, dies horas XII et dies XXX, luna XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXII, hora secunda et decima pedes XII, hora tertia et nona pedes XI,^a hora quinta et septima pedes V, hora sexta pedes IIII.

1	g	kl. aprilis	In Ægypto. Passio sanctorum Victori et Stephani
			[44] <i>et depositio Marie</i> ^b
2	a	IIII non.	Lugdonis. Depositio Nuceti episcopi ¹
3	b	III non.	In Sicilia. Sanctorum Thome, Evagri ²
			[45] <i>Depositio Algude</i>
			[46] <i>Depositio Maynfredus presbiter</i>
4	c	II non.	Mediolana. Depositio sancti Ambrosii episcopi
			[47] <i>Depositio Iohanni</i>
5	d	non.	In Nicomedia. Natalis sancti Claudii ³
6	e	VIII id.	In Africa. Natalis Epiphani episcopi
7	f	VII id.	In Anthiochia. Natalis sanctorum Timothei ⁴
8	g	VI id.	In Africa. Natalis sanctorum Timori, Machari
9	a	V id.	Natalis septem virginum q(ui) ⁵ in unum meruerunt coronari
10	b	IIII id.	In Alexandria Apolloni ^c presbiteri

		[48] <i>Depositio Girardi sacerdotis</i>
		[49] <i>Depositio Gibberge</i> Rom(ę). Natalis sancti Leoni pape
11	c III id.	[50] <i>Depositio Leoni</i> Rom(ę). Sancti Iulii In Cap(ua). Sancti Cypriani
12	d II id.	In Calcedonia. Natalis sanctę Euphę- mię
13	e idus	Rom(ę). Sanctorum Tyburtii. Valerii ⁶ et Maximi
14	f XVIII kl. maii	[51] <i>Depositio Adammi presbiteri</i> In Cordula. Natalis Elipiadis ⁷
15	g XVII kl.	[52] <i>Depositio Ilto Angeli</i> [53] <i>et Gorgorie</i> ^d In Achaia. Natalis sanctorum Calixti, Carissi
16	a XVI kl.	[54] <i>Depositio Marie</i> In ⁸ . Natalis Petri [diac(oni)] Rom(ę). Natalis sancti Eleutherii [epi- scopi]
17	b XV kl.	[55] <i>Depositio Adam Peponis</i> ^e In Africa. Sericiani et Ladii
18	c XIII kl.	[56] <i>et depositio Iohanni clerici</i> Rom(ę). Depositio sancti Victoris epi- scopi. Dies ęgyptiaci
19	d XIII kl.	[57] <i>Depositio Alberici seniori</i> Rom(ę). Sanctorum Valeriani, Maximi, Tyburtii et depositio Iohanni presbi- teri
20	e XII kl.	[58] <i>et depositio Georgi</i> [59] <i>et Formose</i> ^f Gerapoli. Natalis sancti Philippi apo- stoli et depositio Petri presbiteri et Iohanni presbiteri
21	f XI kl.	Rom(ę). Naboris et alibi. Sancti Geor- gii martyrıs et depositio Petri pre- sbiteri
22	g X kl.	
23	a VIII kl.	

- 24 b VIII kl. Passio sanctorum Alexandri cum alii
XXXIII
[60] *Depositio Iohanne*
- 25 c VII kl. In Seracosana. Natalis sanctorum Eva-
dii,¹⁰ Calixte || et sancti Marci evange-
listę et letanie maiore || et depositio
Gregorii diaconi
[61] *Depositio Iohanni*
- 26 d VI kl. Rom(ę). Sancti Clementi papę et depo-
sitionis sancti Marcelli papę || et depo-
sitionis Petri
[62] *Depositio Sergie*
- 27 e V kl. In Eęgypto. Victoris, Maximi, Martini
28 f IIII kl. Rom(ę).¹¹ Sancti Vitalis martiris
[63] *Depositio Ildemundi presbiteri*
- 29 g III kl. In Alexandria. Natalis sancti Germani
presbiteri
[64] *Depositio Adammi episcopi*
- 30 a II kl. Rom(ę). Quirici episcopi¹²
[65] *Depositio Petri marm(o)rasu*

^a Nel testo manca la notazione relativa alle ore quarta e ottava. ^b La nota obituaria riguardante Maria è aggiunta al margine dalla prima mano. ^c La seconda *o* di *Apolloni* è corretta in interlineo su *p* depennato. ^d *et Gorgorie* riscritto su rasura in allineamento con la registrazione obituaria precedente e della stessa mano. ^e La stessa mano ha scritto la *depositio Maynfredus* al 3 aprile. ^f La posizione della *depositio Georgi et Formose*, scritta sulla stessa linea, è resa certa dalla presenza di un segno di paragrafo che la precede.

¹ Corruzione per *Niceti* (*AA. SS. Apr. I*, p. 95).

² Secondo la più pura tradizione geronimiana s. Tommaso è accomunato ad Evagrio localizzato « *in Sicilia* ». In realtà Evagrio, Benigno ed altri (tra i quali non è compreso alcun Tommaso) sono martiri di *Tomis* (o *Teumis*) in *Scythia* ed è probabile che l'equivoco sia sorto proprio in relazione al nome della città (*Mart. Hier.*, p. 39; *Mart. Usuardi*, pp. 189-190).

³ Testimone principe della tradizione di Claudiano sono i mss. del marti-

rologio geronimiano mentre gli altri martirologi storici lo ignorano; il medesimo discorso si può ripetere per la registrazione immediatamente successiva riguardante il vescovo Epifanio che anzi, da Usuardo in poi, è venerato il 7 aprile (*Mart. Hier.*, pp. 39-40; *AA. SS. Apr. I*, p. 398 e p. 658).

⁴ L'incongruenza nella concordanza è probabilmente da ascrivere alla mancata completezza della nota agiografica che accomuna a Timoteo altri martiri (*AA. SS. Apr. I*, p. 658).

⁵ Mentre i mss. geronimiani presen-

tano in questo giorno due gruppi di vergini «*In Sirmia. Natalis quinque virginum ... et alibi ... VII virginum canonicarum*», da Beda in poi si è affermata nei martirologi la lezione «*In Sirmio. Natale septem virginum quae in unum meruerunt coronari*». Da notare che nel ms. di S. Ciriaco (geron. contr.), oltre all'assenza come nel nostro calendario della connotazione topografica in ossequio alla tradizione geronimiana, è riscontrabile anche lo stesso errore di concordanza del pronome relativo. Da ricordare inoltre che, come nel martirologio geronimiano, queste martiri sono anche al 15 maggio (*Mart. Hier.*, p. 41; *AA. SS. Apr. I*, p. 820 e *AA. SS. Maii III*, pp. 455-456).

⁶ Come nei mss. geronimiani, lo stesso gruppo di martiri è ripetuto poco sotto (21 aprile) con l'unica variante (nel nostro calendario) dell'ado-

zione della forma corretta *Valeriani* in luogo di *Valerii* (*Mart. Hier.*, pp. 43 e 47).

⁷ Corruzione per *Olympiadis* (*AA. SS. Apr. II*, p. 375).

⁸ Manca il luogo della *passio* che è Antiochia (*AA. SS. Apr. II*, p. 479).

⁹ Per la più giusta qualifica di martire da attribuire a Vittore in luogo di quella di vescovo v. *Comm. perp.*, p. XX.

¹⁰ Per *Evodii* (*AA. SS. Apr. III*, p. 359).

¹¹ Così nei mss. di tradizione geronimiana, mentre negli altri martirologi storici la località ricordata è Ravenna (*Mart. Hier.*, p. 51; *AA. SS. Apr. III*, p. 562).

¹² La lezione *Quirici* (in luogo di *Quirini*) è riscontrabile nei mss. geronimiani contratti Barberiniano, di S. Massimino e di S. Ciriaco (*AA. SS. Apr. III*, p. 750).

Mensis Madii. In kalendis nox horas X, dies horas XIII et dies XXXI, luna XXX. Hora prima et undecima pedes XXII,^a hora secunda et decima pedes XIII, hora tertia et nona pedes X, hora IIII et VIII^b pedes VII, hora quinta et septima pedes IIII, hora sexta pedes III.^c

1	b	kl. madii	Natalis sanctorum Philippi et Iacobi
2	c	VI non.	In Alexandria. Sancti Athanasii episcopi
3	d	V non.	Hier(uso)l(i)ma. Inventio Sanctę Crucis
4	e	IIII non.	In Cęsarea. Natalis sancti Silvani ¹
5	f	III non.	In Alexandria. ² Petivi diaconi
6	g	II non.	Rom(ę). Sancti Iohannis ante Porta Latina ³
7	a	non.	Augustini episcopi

[66] *Depositio Lupi*

[67] *Depositio [.arse]*

8	b	VIII id.	In Egypto. Victoris, Stephani Inventio Sancti Michah(elis) ⁴
---	---	----------	--

9	c	VII id.		Depositio sancti Machari abbati et dedicatio Sancte Columbe [68] <i>et depositio Theobaldi monachi</i> ^d [69] <i>et Ioanni</i> [70] <i>Depositio Alberti presbiteri</i> ^e [71] <i>et depositio Benedicti presbiteri</i>
10	d	VI id.		Rom(ę). Sanctorum Gordiani et Epi- machi
11	e	V id.		Rom(ę). Sancti Antimi
12	f	IIII id.		Rom(ę). Passio sanctorum Pancratii martyris. Nerei et Achilei fratrum [72] <i>Depositio Godi presbiteri</i>
13	g	III id.		Rom(ę). Dedicatio Sanctę Marię ad Martyres ⁵
14	a	II id.		Mediolana. Sancti Victoris, Felicis et natis CCC mar(tyrum) et sancti Bonifatii ⁶
15	b	idus		In Firmia. ^f Timothei et alibi. VII vir- ginum
16	c	XVII kl.	iunii	Ines Aurea. ^g Sancti Aquilini
17	d	XVI kl.		Rom(ę). Parthimi, Liberi episcopi
18	e	XV kl.		In Eęgypto. Dioscoris lectoris
19	f	XIIII kl.		Rom(ę). Sancti Calocerii et sanctę Po- tentianę virginis
20	g	XIII kl.		Rom(ę). Natalis sancte Basillę, Aurei et sancti Eustatthii cum uoxore et fi- liis suis ^h
21	a	XII kl.		In Africa. Natalis sanctorum Victi, Maurelle
22	b	XI kl.		In Africa. Sanctorum Casti et Emilli ⁷ [73] <i>et depositio Iobanni presbiteri</i>
23	c	X kl.		In Africa. Quinti, Lucii
24	d	VIIII kl.		In Africa. Natalis sanctorum Fortunati et aliorum IIIIor
25	e	VIII kl.		Rom(ę). Sancti Urbani pape [74] <i>Depositio Gregorii pape</i>
26	f	VII kl.		In Africa. Rufini et passio sancte Priscę virginis ⁸
27	g	VI kl.		In Alexandria. Sanctorum Aquilini pre- sbiteri et aliorum XIIIIcim et sancte Restitute in Sora cum sociis suis ⁱ

28	a	V kl.	Rome. Depositio sancti Iohannis pape et sancte Siforose cum VII filiis suis ⁹
29	b	IIII kl.	S(ancti) Eleutherii ^k
			[75] <i>Depositio Landi presbiteri</i>
30	c	III kl.	In Antiochia. Natalis sancti Siti et Palatini
31	d	II kl.	Rom(ę). Natalis sanctę Petronellę virginis In Antiochia. Paulini et ¹⁰
			[76] <i>Depositio Hodemudi</i> ^e

^a Segue *hor e*, dopo uno spazio bianco, la notazione successiva nella quale il numero romano si presenta come — XXIII — con la prima cifra depennata; secondo la regola che il compilatore sembra aver seguito nei mesi precedenti e successivi dovrebbe trattarsi, invece, di 12 piedi. ^b L'indicazione delle ore è qui eccezionalmente data in cifre romane. ^c La cifra è allineata alla nota del calendario nel rigo successivo. ^d Per insufficienza di spazio nel margine interno (dove manca infatti la parola *monachi*) la nota obituaria è stata ripetuta e completata nel margine esterno, tra le notazioni cronologiche del VII e del VI *idus*, ed è stato aggiunto in interlineo *et Ioanni*. ^e Sia questa che la nota obituaria seguente sono della stessa mano che scrive le deposizioni n. 69 e 73. ^f Corruzione per *Sirmia*. ^g Per *In Esaurea*; la stessa lezione si riscontra nella registrazione del 14 luglio. ^h Aggiunta di altra mano da *et a suis*. ⁱ Tutta la notazione riguardante *s Restituta* è di altra mano, la stessa che scrive al 29 maggio *s. Eleutherii* e che aggiunge la *depositio Landi presbiteri*. ^k Isolato in mezzo alla riga su rasura mal eseguita per cui è ancora possibile leggere: [...] *m sanctę Re* [...] e, dopo lo spazio coperto da *S. Eleutherii, -manorum*; il resto della primitiva registrazione è coperto dalla *depositio Landi*. ¹ Accanto a *Hodemundi* si intravede, molto sbiadito, un *presbiteri et abbatis* che, per essere di mano diversa da quella che verga la *depositio Hodemundi*, non sembra da ascriversi a questa.

¹ Così nei mss. del martirologio geronimiano mentre da Beda in poi Silvano è ricordato quale vescovo di Gaza in Palestina (*Mart. Hier.*, p. 54; *Bedae Mart.*, coll. 901-902; *AA. SS. Maii I*, p. 468).

² Per l'individuazione della località, che nel nostro calendario si presenta nella forma « *In nat* », v. H. QUENTIN, *Les martyrologes* cit., p. 332.

³ Raguagli sulla storia della basilica in M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, I, Roma 1942, 3ª ed., pp. 635-636. La festività è ricordata in parecchi martirologi a cominciare dal geronimiano Corbeiese (*AA. SS. Maii II*, p. 98).

⁴ Per la presenza di questa celebra-

zione (sconosciuta agli antichi martirologi) soprattutto in antichi calendari v. *AA. SS. Sept. VIII*, p. 6.

⁵ Si tratta, come noto, del ricordo della consacrazione alla Vergine del pagano Pantheon (ARMELLINI, *Le chiese* cit., I, pp. 589-592; P. F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. I, Roma, Berolini 1906, p. 99).

⁶ La tradizione di questo numeroso gruppo di martiri è prettamente geronimiana poiché ne mancano gli altri martirologi storici (*Bedae Mart.*, coll. 914-916; *Rabani Mart.*, col. 1145; *Adonis Mart.*, col. 266; *Mart. Usuardi*, pp. 272-274). Tra i mss. geronimiani l'Epternacense e il Bernense dividono i martiri di Milano dai suc-

cessivi (che nell'Epternacense risultano essere CCCIIII, nel Bernense CCCC-III) mediante l'inserzione di *et alibi* essendo essi, in realtà, martiri di Tarso in Cilicia più generalmente venerati il 16 giugno, giorno che nel nostro calendario è interessato da un'ampia rasura rimasta in bianco. La differenziazione nella connotazione topografica si perde invece (come qui) nel ms. geronimiano Wissemburgense, il quale peraltro accetta la lezione CCCIIII. (*Mart. Hier.*, p. 60; *AA. SS. Maii* III, p. 264 e p. 284; *AA. SS. Iun.* III, p. 15). S. Bonifacio, anch'egli martire di Tarso, ma sepolto a Roma, e per lo più ricordato il 5 giugno, appare localizzato a Roma in un ms. molto antico derivato dall'Epternacense, l'Einsidlense cod. 236 del sec. IX o X; la sua tradizione è poi recuperata dagli *auctaria* usuardini (*AA. SS. Maii* III, p. 279; *Mart. Usuardi*, p. 274).

⁷ Con queste coordinate topografiche solo nei geronimiani Epternacense, Richenoviense e nei mss. da loro derivati; gli altri geronimiani, come gli altri martirologi storici, sono portatori della lezione *Roma* (*Mart. Hier.*, p. 64; *AA. SS. Maii* V, p. 129).

⁸ Evidente errore per *s. Prisci martyris* la cui passione viene celebrata appunto in questo giorno dagli antichi martirologi (*AA. SS. Maii* VI, p. 365); tale variazione di genere nel nome non sembra presente in altre fonti.

⁹ La tradizione di s. Sinforosa e dei suoi figli è piuttosto complicata. Nel martirologio geronimiano i sette figli, senza la menzione della madre, sono segnalati al 29 maggio e al 27 giugno; l'indicazione completa è invece al 18 luglio (*Mart. Hier.*, pp. 68, 83, 93). In modo pressoché analogo si comportano gli altri martirologi con la variante che al 27 giugno si ha la menzione onnicomprensiva della madre e dei figli, che Usuardo non contempla nuovamente a luglio (*Bedae Mart.*, coll. 929-930; 957-958; 978; *Adonis Mart.*, coll. 271-294; *Mart. Usuardi*, VI, pp. 302-303 e 364-365). Nel calendario Vall. B. 32 s. Sinforosa e i suoi figli sono ricordati il 28 maggio (senza riscontro nei martirologi classici), di nuovo il 18 luglio, mentre il 21 luglio trova posto la celebrazione di s. Sinforosa da sola seguendo la tradizione derivante dal martirologio senonense di s. Colomba (*Mart. Hier. contr.*, p. 45).

¹⁰ Paolino è generalmente ricordato insieme ad Isicio nel martirologio geronimiano e, da questo, negli altri (v. *AA. SS. Maii* VII, p. 437); tuttavia ritengo che la congiunzione *et* non stia in questo caso ad indicare l'incompletezza della nota agiografica ma, piuttosto, si leghi alla successiva *depositio Hodemundi*.

Mensis Iunii. In kalendis nox horas VIII, dies horas XVI et in finem nox horas VII, dies horas XVIII; et dies XXX, luna XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXII, hora secunda et decima pedes XII, hora tertia et nona pedes VIII, hora quarta et octava pedes VI, hora quinta et septima pedes III, hora sexta pedes II.

1 e kl. iunii

Rom(ę). Dedicatio basilice sancti Nico-
medis¹

2 f IIII non.

Rom(ę). Sanctorum Marcellini et Pe-
tri || et sancti Herasmi

3	g	III non.	Rom(ę). Marcellini, ² Saturnini
4	a	II non.	Rom(ę). Natalis sancti Picti, Areni ³
5	b	nonos ^a	Rom(ę). Sanctę Feliculę et Felicitatis
[77] <i>Depositio Lei Crassi</i> ⁴			
6	c	VIII id.	In Eęgypto. Sancti Victoris et Stephani
7	d	VII id.	In Cesarea. Luciani martyris ⁵ et Mach(arii) mon(a)c(hi)
8	e	VI id.	Rom(ę). Sanctorum martirum Naboris et Nazarii
9	f	V id.	Rom(ę). Passio sanctorum militum Primi et Felicianis ⁶
[78] <i>Depositio [..]ssi</i>			
10	g	IIII id.	Rom(ę). Militum Basilidis, Rogati
11	a	III id.	Natalis sancti Barnabe qui fuit socius apostolorum
12	b	II id.	Sanctorum martyrum Basilidis, Cyrini, Naboris
13	c	idus	Rom(ę). Sancti Feliculi
14	d	XVIII kl. iulii	Ines Aurea. Natalis sanctorum Aquili, Victorini
[79] <i>Depositio Iohannis</i>			
15	e	XVII kl.	In Sicilia. Sancti Viti martyris ^b
16	f	XVI kl.	
[80] <i>Depositio Petri sacerdotis et monachi</i>			
17	g	XV kl.	Roma. Quiriaci, Dorostoli Sanctorum Nicandri et Marciani et sancti Bartholomei apostoli ⁷
18	a	XIIII kl.	Rom(ę). Natalis sanctorum martyrum Marci et Marcelliani
19	b	XIII kl.	Mediolana. Passio sanctorum Gervasi et Protasi
20	c	XII kl.	In Africa. Natalis sanctorum Victi, Maurellę
21	d	XI kl.	In Cesarea. Depositio sancti Eusebii episcopi
22	e	X kl.	In Alexandria. Natalis sancti Rufi martyris
23	f	VIIII kl.	Nola. Depositio sancti Paulini ^c In Britannia. Editrude virginis et ingressus sancti Iohannis Baptiste ^d
24	g	VIII kl.	In provincia Palestinę. Nativitas Iohannis Baptiste

25	a	VII kl.	In Africa. Rufini et Valerij
			[81] <i>Depositio Attinolfi</i>
26	b	VI kl.	Rom(ę). Passio sanctorum Iohannis et Pauli fratrum
			[82] <i>Depositio-Strade</i>
27	c	V kl.	Roma. Crispi et Crispiani ⁸
28	d	IIII kl.	Rom(ę). Natalis sancti Leonis pape ⁹
29	e	III kl.	Rom(ę). Passio sanctorum Petri et Pauli
30	f	II kl.	In Africa. Sancti Timothei

^a *Nonos* solo qui e nel mese di ottobre risulta scritto per esteso. ^b Segue un'ampia rasura che interessa anche la riga seguente. ^c Il completamento *-lini* di *Paulini* nel rigo precedente. ^d Sopra la registrazione del 23 giugno si notano tracce di scrittura inintelligibile.

¹ v. ARMELLINI, *Le chiese* cit., II, p. 1062.

² La lezione confermata dalla tradizione è *Marcelli*; l'errore è probabilmente dovuto o all'attrazione dal Marcellino registrato alla data precedente o al successivo *Saturnini*. Gli stessi Marcello e Saturnino sono presenti anche al 5 luglio (*AA. SS. Iun. I*, p. 287).

³ Per *Areti*; ambedue i nomi hanno avuto tuttavia nel tempo e nei diversi testimoni varie lezioni (*AA. SS. Iun. I*, p. 378).

⁴ Un *Leo Crassus* compare come testimone in un atto di vendita del 3 gennaio 1204 tra i documenti dell'archivio capitolare di Veroli, sui quali ha condotto un saggio di edizione per la sua tesi di laurea la dott. Lucia Buzi (L. BUZI, *Documenti dell'Archivio capitolare di Veroli [1200-1125]*, Università di Roma. Facoltà di Lettere, a.a. 1975-76, pp. 24-25).

⁵ Luciano martire di Cesarea è presente nel Vall. B 32 anche al 9 luglio.

⁶ Nella tradizione Primo e Felicia-

no non compaiono con la qualifica di *militum* ma di *martyrum*: cattiva lettura del compilatore, quindi, o attrazione dalla registrazione successiva? (*Mart. Hier.*, p. 77; *Bedae Mart.*, coll. 941-942; *Rabani Mart.*, coll. 1149-1150; *Adonis Mart.*, coll. 282-283; *Mart. Usuardi*, pp. 325-326).

⁷ Non si tratta qui per Bartolomeo apostolo della celebrazione del *dies natalis* (celebrazione che, in linea con la tradizione, anche nel nostro Vall. B 32 è posta al 25 agosto) ma del ricordo della traslazione del suo corpo a Lipari particolarmente solennizzata in zona beneventana (*AA. SS. Iun. III*, p. 266; *AA. SS. Aug. V*, pp. 42-98).

⁸ La lezione più seguita è *Crispini* ma nel geronimiano Epternacense, ad esempio, *Crispiani* (*AA. SS. Iun. V*, p. 258).

⁹ Probabilmente è la menzione della traslazione avvenuta nel sec. VII di Leone I, il cui *dies natalis* è anche qui ricordato l'11 aprile (v. I. SCHUSTER, *Liber sacramentorum*, II, Torino-Roma 1924, p. 52).

Mensis Iulii. In kalendis nox horas VI, dies horas XVIII; et dies XXXI, luna XXX. Hora prima et undecima pedes XXII, hora secunda et decima pedes XII, hora tertia et nona pedes VIII, hora quarta et octava pedes VI, hora V et septima pedes III, hora sexta pedes II.^a

1	g	kl. iulii	Rom(ę). Natalis sanctę Lucię virginis ¹
2	a	VI non.	Rom(ę). Passio sanctorum Processi et Martiniani
3	b	V non.	In Edessa. Translatio corporis sancti Thomę apostoli ^b
4	c	IIII non.	Turonis. Dedicatio sancti Martini ²
5	d	III non.	Rom(ę). Sancti Marcelli et Saturnini ³
6	e	II non.	Octava apostolorum
			[83] <i>Depositio Iobanni sacerdoti</i>
7	f	non.	In Alexandria. Parthemi, Eracli ^{c 4}
8	g	VIII id.	Neviduno. Amantii, Licii ⁵
			[84] <i>Depositio Rigali</i>
9	a	VII id.	In Cesarea. Luciani martyris ⁶
			[85] <i>Depositio Urigemme^d</i>
10	b	VI id.	Rom(ę). Sancti Naboris ⁷ et sanctę Felicitatis et filiorum eius et sancti Paterniani ⁸ et sanctę Rufinę et Secundę ^e
			[86] <i>Depositio Magni sacerdotis</i>
11	c	V id.	Rom(ę) ^f
12	d	IIII id.	Mediolana. Sancti Naboris et Felicis et Primitivi ⁹ et consecratio Alberti episcopi ^{g 10}
			[87] <i>Depositio Guerrami</i>
13	e	III id.	^h
			[88] <i>Depositio Landi</i>
14	f	II id.	Nasei, Menne presbiteri ¹¹
			[89] <i>Depositio Iobanni sacerdotis et monachi spoletini</i>
15	g	idus	Quirici et Iulittę matris eius ¹²
16	a	XVII kl. augusti	In Cesarea. Natalis sanctorum Pauli et Mamneus ¹³
17	b	XVI kl.	Rom(ę). Homini Dei ¹⁴

18	c	XV kl.	Rome. Passio sanctę Simphoroŝ cum septem filiis
			[90] <i>Depositio Taini</i> ¹
			[91] <i>et depositio Iohannis</i>
19	d	XIIII kl.	Sancti Arseni mon(a)c(hi)
			[92] <i>Depositio Benedicti</i>
20	e	XIII kl.	Mediolana. Passio sanctorum Gervasi et Protasi et Celsi ¹⁵
21	f	XII kl.	Romę. Sanctę Praxedis virginis et sanctę Simphoroŝ
22	g	XI kl.	Natalis sanctę Marię Magdalene ^k
23	a	X kl.	Rome. Sancte Primitivi ¹⁶ et sancti Apollinaris
			[93] <i>Depositio Gur[...]rdi sacerdotis</i>
24	b	VIIII kl.	Rom(ę). Sancti Victorinis
25	c	VIII kl.	Hier(uso)l(y)mam. Sancti Iacobi fratris Iohannis ęvangeliste
			[94] <i>Depositio Benedicti monachi et levite</i>
26	d	VII kl.	In Thesalonia. Lamtani ¹⁷
27	e	VI kl.	In Sicilia. Sancti Symeonis mon(a)c(hi)
			[95] <i>Depositio Franci monachi</i> ¹
28	f	V kl.	In Nicomedia. Sancti Pantaleonis
			[96] <i>Depositio Landolfi</i>
29	g	IIII kl.	Rom(ę). Sanctorum Felicis, Simplicii et Beatricis ^{m 18}
30	a	III kl.	Rom(ę). Sanctorum Abdon et Sennes
31	b	II kl.	Antisiodoro. Depositio sancti Germani episcopi ¹⁹

^a L'indicazione *pedes II* è sopra il rigo. ^b Nel testo davanti a *Thome* una *b* depennata; la parola *apostoli* è nel rigo seguente, leggermente staccata dalla nota del 4 luglio. ^c In fine di rigo, di altra mano, la parola *amet* di difficile interpretazione; forse prova di penna. ^d La registrazione, in inchiostro diverso, ricopia un'altra accanto, erasa, della stessa mano del testo. ^e La notazione riguardante S. Felicita, S. Paterniano e le sante Rufine e Seconda, in inchiostro diverso, è della stessa mano che continua le registrazioni cronologiche fino al 12 luglio e che scrive le deposizioni nn. 88-90. ^f La riga del calendario è completamente erasa e occupata in parte dalle aggiunte interlineari delle note precedente e seguente. ^g La consacrazione del vescovo Alberto è aggiunta in interlineo. ^h La nota del calendario è erasa e riempita dalla *depositio Landi*; è tuttavia possibile ancora leggere un *Primitivi*, di mano del testo, e *et consecratio Alber.. episco-*

pus, di altra mano e in inchiostro diverso. ⁱ *Depositio Taini* riscritto sulla precedente registrazione, che doveva essere presumibilmente costituita dallo stesso nome scritto su due righe, poiché superiormente nell'interlineo si legge un *-ini* che non trova altra spiegazione. ^k Si intravedono di seguito alcune lettere molto sbiadite e non allineate non altrimenti identificabili. ^l La nota obituaria è molto scorretta: la *-i* di *Franci* corregge, per sovrapposizione, una terminazione in *-o* non erasa; la *-h-* di *monachi* è tagliata orizzontalmente da un segno di abbreviazione superfluo. ^m Tutta la nota relativa al 29 luglio è aggiunta in interlineo dalla stessa mano.

¹ La scelta del 1 luglio per la celebrazione di questa santa pone il nostro calendario nel filone di tradizione geronimiana, ripresa da Rabano (*Rabani Mart.*, coll. 1154) e tra gli *auctaria* usuardini, dal solo cod. Vat. lat. 5949 (identica è la lezione *Natalis sanctae Luceiae virginis et Auceiae regis cum aliis octo*); Beda, il Romano Parvo, Adone, Usuardo, Notkero la anticipano al 25 giugno (*Mart. Hier.*, p. 85; *Comm. perp.*, p. 346; *Mart. Usuardi*, *AA. SS. Iun.* VII, p. 375; *AA. SS. Iun.* VI, p. 11).

² Di tradizione geronimiana (nei mss. Bernense, Wissemburgense e Corbeiese alla *translatio corporis s. Martini*, già presente nell'Epternacense, sono unite la *ordinatio episcopatus* e, appunto, la *dedicatio basilicae*) questa triplice celebrazione ha trovato seguito in Beda, Rabano, Adone e in gran parte degli *auctaria* usuardini, mentre Usuardo si limita a ricordare solo la *translatio* (*Comm. perp.*, pp. 352-353; *Mart. Usuardi*, pp. 380-381; *Beda Mart.*, coll. 965-967; *Rabani Mart.*, col. 1154; *Adonis Mart.*, col. 297).

³ Questi santi e nel martirologio geronimiano e in quello di Usuardo e negli *auctaria* sono celebrati il 3 giugno. Non sono in nessuna delle due date in Beda, Rabano, Adone (*AA. SS. Iun.* I, p. 287; *Mart. Hier.*, pp. 73-74; *Comm. perp.*, pp. 299-301; *Mart. Usuardi*, *AA. SS. Iun.* VI, pp. 314-315).

⁴ La lezione esatta è *Parmeni* presente nel geronimiano Epternacense, ma il nome ha subito, già nei mss.

del martirologio geronimiano, infinite varianti (*Partimi*, *Parteni*, *Partheni*, *Parthemii*); in Usuardo e *auctaria* usuardini è più usuale la forma *Panteni* e, derivata da questa, *Pantaeni*, *Pantbeni*, *Pantbeni*, *Pathemii* (*Comm. perp.*, p. 357; *Mart. Usuardi*, pp. 385-387).

⁵ Amanzio e Lucio (di cui il nostro *Licii* è una versione inesatta) sono celebrati nel martirologio geronimiano non in questo giorno ma il 6 giugno con l'indicazione topografica *Noviodunum* in Mesia (*Comm. perp.*, p. 307); così anche Beda-Floro (*Beda Mart.*, coll. 937-938) e Rabano (*Rabani Mart.*, col. 1149) mentre ne tace in ambedue i giorni Adone (*Adonis Mart.*, coll. 281-282 e 297). Sotto *Niveduno* o *Lugduno* anche gli *auctaria* usuardini li riportano al 6 giugno mentre Usuardo associa ad Amanzio un Alessandro (*Mart. Usuardi*, *AA. SS. Iun.* VI, pp. 320-321).

⁶ Nel martirologio geronimiano, in Beda, Notkero, Adone e negli *auctaria* usuardini Luciano martire compare non in questa data ma al 7 giugno, mentre Usuardo non lo contempla in nessuno dei due giorni (*Mart. Hier.*, p. 76; *Comm. perp.*, p. 308; *Beda Mart.*, coll. 939-940; *Adonis Mart.*, col. 282; *Mart. Usuardi*, *AA. SS. Iun.* VI, pp. 322-323 e *AA. SS. Iun.* VII, pp. 389-390).

⁷ Nabore, che è martire africano ricordato insieme a Januarino, Marino e Felice (così i manoscritti geronimiani Bernense e Wissemburgense, nonché il martirologio di Usuardo) ha, invece, nell'Epternacense, quale indicazio-

ne topografica, Roma (*Mart. Hier.*, p. 76; *Comm. perp.*, p. 366; *Mart. Usuardi*, pp. 391-392).

⁸ Estraneo ai martirologi storici, s. Paterniano primo vescovo martire di Fano è venerato in questa data secondo le *Tabulae Fanenses (AA. SS. Iul. III, die X, p. 4 e die XII, pp. 295-296)*.

⁹ Nel ms. Epternacense del martirologio geronimiano c'è la lezione esatta « *Mediolano, Naboris et Felicis. Romae, Primitivi* », ma in altri mss., persa la connotazione « *Romae* », Primitivo è finito congiunto ai milanesi Nabore e Felice (*Mart. Hier.*, p. 90; *Comm. perp.*, p. 371).

¹⁰ Alberto vescovo fu attivo fra il 1074 e il 1108; sotto il suo episcopato furono compiuti appunto nella cattedrale di Veroli lavori di restauro (C. SCACCIA-SCARAFONI, *Ricordi medioevali nella cattedrale di Veroli e vicende storiche del suo tesoro sacro*, in « *Bollettino della sezione di Anagni della Società Romana di Storia Patria* », II [1952], p. 32).

¹¹ Anche in questo caso il martirologio geronimiano, come quello di Usuardo, non concorda con il nostro calendario; tuttavia il 13 luglio il martirologio geronimiano ricorda un *Menei* (o *Mene*) *presbiteri*, e più codici *excerpta* di Beda e Floro aggiungono *Nasei* alla tradizione dell'Epternacense (*Mart. Hier.*, p. 91; *Comm. perp.* p. 373; *Bedae Mart.*, coll. 973-974).

¹² Quirico (o Cirico) e Iulitta sono ricordati dal martirologio geronimiano, Rabano, Adone e Usuardo il 16 giugno, giorno in cui il nostro calendario è interessato da una rasura; in questa data essi vengono celebrati dai fasti e manoscritti greci e da vari *auctaria* usuardini (*AA. SS. Iul. IV, sub data, p. 2; Mart. Hier.*, p. 79; *Comm. perp.* p. 321; *Mart. Usuardi, AA. SS. Iun. VI, p. 340 e VII, pp. 403-404*).

¹³ Per le esatte coordinate agiogra-

fiche v. DUBOIS, *Les martyrologes cit.*, p. 73.

¹⁴ Per essere di prima mano e preceduta da una indicazione topografica la notazione *Homini Dei* si presenta come nota agiografica. Tuttavia in questo giorno i martirologi storici non registrano santi o martiri di nome simile, anzi, non registrano santi sotto Roma (*AA. SS. Iul. III, pp. 625-628; Mart. Hier.*, p. 92; *Bedae Mart.*, col. 977; *Rabani Mart.*, col. 1156; *Adonis Mart.*, coll. 303-304; *Mart. Usuardi*, pp. 406-408).

¹⁵ Gervaso e Protaso, Nazario e Celso sono celebrati, secondo la tradizione dei martirologi, il 12 giugno, il 19 giugno (data dell'*inventio* dei loro corpi) e il 28 luglio, loro *dies natalis*. Il 20 luglio il martirologio geronimiano ricordava invece, tra un folto gruppo di martiri di Corinto, un Celso al quale, secondo il Delehaye (*Comm. perp.*, p. XX), doveva accompagnarsi Nazario; poiché ritengo il calendario in esame di impianto essenzialmente geronimiano ho preferito separarlo da Gervaso e Protaso, essi attratti a questa data per errore (*AA. SS. Iun. III, p. 802; Mart. Hier.*, p. 94; *Comm. perp.*, p. 387). Inoltre il Delehaye nel suo *Commentarius* (p. XVII) cita la geminazione di Gervaso e Protaso nei mesi di giugno e luglio, dovuta alla identità nell'espressione del giorno (XIII Kal.), come uno degli errori più usuali nella trasmissione dei testi geronimiani.

¹⁶ I manoscritti geronimiani completi più antichi, il Barberiniano (tra i geronimiani contratti) e, da essi, Notkero presentano di questo nome una lezione al femminile ma altri genominati contratti (mss. Richenovienese, Labbeano, di S. Ciriaco) accettano, invece, la forma maschile; né ci aiutano gli altri martirologi storici, poiché in essi la menzione di questo santo o santa manca totalmente. La forma errata del nostro calendario raf-

forza ancor più il dubbio sulla eventuale lezione accettata dal compilatore (AA. SS. Iul. VI, p. 387; *Mart. Hier.*, p. 95; *Comm. perp.*, p. 392; *Mart. Hier. contr.*, p. 11, 27, 48, 50).

¹⁷ Riportato con grafia più o meno diversa nei manoscritti del martirologio geronimiano, Lamtano è però generalmente registrato il 26 giugno (*Mart. Hier.*, p. 82; *Comm. perp.*, pp. 336-337) e il 25 in Beda (*Bedae Mart.*, coll. 955-956) e Rabano (*Rabani Mart.*, col. 1153); ne mancano Adone (*Adonis Mart.*, coll. 162 e 164) e Usuardo (*Mart. Usuardi*, AA. SS. Iun. VI, pp. 359-363).

¹⁸ I manoscritti geronimiani non sono concordi nell'assegnare a Roma Felice il quale nell'Epternacense, Wissemburgense e Bernense compare come martire africano; i manoscritti Lucense e Corbeiese, invece, insieme ai

geronimiani contratti, lo associano a Simplicio e Beatrice sotto Roma aggiungendo « *et in Africa. Felicis* ». Usuardo, poi, (seguendo Beda e Adone) li distingue in due gruppi: Simplicio e Beatrice come martiri della Via Portuense, Felice della Via Aurelia, la quale ultima va rettificata, secondo il Delehayé, in Via Salaria (*Mart. Hier.*, p. 97; *Mart. Hier. contr.*, pp. 11, 20, 27, 45, 51; *Mart. Usuardi*, p. 432; H. DELEHAYE, *Problemi di metodo agiografico: le coordinate agiografiche e le narrazioni*, in *Agiografia altomedioevale*. Testi a cura di Sofia Boesch Gajano, Bologna 1976, p. 54).

¹⁹ Così tutti i martirologi storici a partire dai geronimiani, eccettuato Usuardo che ha in questo giorno: « *Ravennae, Transitus sancti Germani Autisioderensis episcopi* » (*Mart. Hier.*, p. 98; *Mart. Usuardi*, pp. 436-437).

Mensis Augusti. In calendis nox horas VIII, dies horas XVI;^a et dies XXXI, luna XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXIII, hora secunda et decima pedes XIII, hora tertia et nona pedes,^b hora quarta et octava pedes VII, hora V et septima pe(des) III, hora sexta pe(des) II.^c

1	c	kl. augusti	Rom(ę). Sanctum Petrum ad Vinculam ¹
2	d	IIII non.	Rom(ę). Passio sancti Stephani episcopi
3	e	III non.	Hier(uso)l(y)ma. Inventio sancti Stephani ²
4	f	II non.	In Nicomedia. Natalis Sege et Bartholomei
5	g	non.	In civitatem Aug(ustam). Passio sancti Afri martyris

[97] *Depositio Romaldi*

[98] *et Iaquinti*^d

6	a	VIII id.	Rom(ę). Sancti Xisti episcopi et passio sanctorum Felicissimi et Agapiti
7	b	VII id.	In Tuscia. Sancti Donati episcopi

- 8 c VI id. Rom(ę). Sancti Cyriaci³
 [99] *Depositio Beraldi*
 [100] *Depositio Iohannis*
- 9 d V id. Rom(ę). Sancti Timothei
 10 e IIII id. Rom(ę). Sancti Laurenti martiris || et
 VII dormientibus
 [101] *et depositio Honesti episcopi*^e
 [102] *et depositio Dominici sacerdotis*
 [103] *et depositio Litelde*
- 11 f III id. Rom(ę). Sancti Tyburtii et Susanne
 [104] *Depositio Amati*^f
- 12 g II id. In Syria. Natalis sanctorum Macharii
 et Tuliani
- 13 a idus Rom(ę). Sancti Ypoliti et Cassiani
 martiris⁴
 [105] *Depositio Marie*
 [106] *Depositio Symeoni sacerdotis*
 Vinderasiri. Natalis sancti Eusevii
- 14 b XVIII kl. Assumptio Sanctę Marię
 septembris
 15 c XVIII kl.
 [107] *et depositio Placidi episcopi*
 [108] *Depositio Marie*
- 16 d XVII kl. In Persida. Natalis sancti Tyrsi
 17 e XVI kl. Rom(ę). Octava sancti Laurentii
 18 f XV kl. Penestrina⁵ civitate. Sancti Agapiti
 martiris
 [109] *Depositio Pauli presbiteri*
 [110] *Depositio Marie*
 Natalis sancti Magni
 In Alexandria. Natalis sancti Dioscori
- 19 g XIII kl.
 20 a XIII kl.
 [111] *Depositio Guilglelmi sacerdotis*
 In Ispania. Natalis sanctorum Iulii et
 Iuliani
- 22 c XI kl. Roma. Sancti Tymothei
 23 d X kl. Remis. Natalis sancti Timothei

24	e	VIII kl.	Aurelia. Sancti Genesii martyr
25	f	VIII kl.	Rom(ę). Natalis sancti Bartholomei
26	g	VII kl.	Rom(ę). Natalis sanctorum Ereni et Abundi
			[112] <i>Hic obiit Rao</i>
			[113] <i>et depositio Sergi abbatis</i>
27	a	VI kl.	In Ca(m)p(ania). Sancti Rufi et Carponi
			[114] <i>Depositio de Guido sacerdote</i>
			[115] <i>Depositio Petri presbiteri</i>
			[116] <i>Depositio Benedicti</i>
28	b	V kl.	Rom(ę). Natalis sancti Ermetis Ypponem. Depositio sancti Augustini episcopi
29	c	III kl.	Rom(ę). Natalis sanctę Sabine virginis decollatio sancti Iohannis
30	d	III kl.	In Apulea. Passio sanctorum Felici et Audacti
31	e	II kl.	Treveris. Sancti Paulini episcopi et confessoris Sancti Cisdii ^{s 6}
			[117] <i>Depositio Leti</i>
			[118] <i>Depositio Girardi</i>

^a La cifra iniziale «XVII» è stata poi corretta mediante depennamento dell'ultima unità. ^b Segue uno spazio lasciato in bianco. ^c Le ultime due annotazioni, riguardanti le ore quinta e settima e l'ora sesta, sono di una mano più tarda come comprovano sia la differenza nella colorazione dell'inchiostro sia l'uso di particolarità grafiche diverse, quali la *-r-* rotonda in «*hora*» in luogo di quella diritta, la *-a* non beneventana in *septima*, l'impiego del nesso *et* con *-t* rovescia, infine l'uso del troncamento *pe* per *pedes* in luogo di *ped.* ^d *et Iaquinti* è in linea con la deposizione precedente e della stessa mano. ^e Questa deposizione insieme a quella immediatamente successiva del sacerdote Domenico, alle deposizioni del sacerdote Simeone e del vescovo Placido sono della stessa mano. ^f La nota obituaria relativa ad Amato si trova in interlineo sopra la registrazione cronologica. ^s La notazione *Sancti Cisdii* è di altra mano, la stessa che verga la *depositio Leti*.

¹ È *commemoratio* tipicamente romana che si riferisce alla dedica del titolo di Eudossia in Roma (KEHR, *Italia* cit., I, pp. 47-48); per più ampie indicazioni sulla chiesa v. ARMEL-LINI, *Le chiese* cit., I, pp. 260-263.

² La celebrazione è presente in tutti i martirologi storici i quali, altrettanto unanimemente, riportano nel giorno 26 dicembre il *dies natalis* di s. Stefano; così pure il nostro calendario (*Mart. Hier.*, pp. 1 e 100; *Bedae*

Mart., coll. 996-997; *Rabani Mart.*, coll. 1160 e 1188; *Adonis Mart.*, coll. 204 e 315; *Mart. Usuardi*, pp. 444 e 768).

³ È lo stesso Ciriaco che, insieme ad altri 22 martiri, viene ricordato anche nel nostro calendario il 16 marzo, loro *dies natalis*. In questa data se ne celebra invece la traslazione (*AA. SS. Aug.* II, pp. 327-340).

⁴ Cassiano di Imola è tradizionalmente ricordato insieme ad Ippolito quale martire di Roma nel martirologio geronimiano e, da questo, in Beda

e Rabano (*Mart. Hier.*, p. 105; *Bedae Mart.*, col. 1005; *Rabani Mart.*, col. 1162). Usuardo, seguendo Adone (*Adonis Mart.*, col. 331), lo pone sotto « *Forsillae* » (*Mart. Usuardi*, pp. 464-465). In proposito v. anche DELEHAYE, *Problemi* cit., p. 53.

⁵ Idiotismo per *Prenestina* (*AA. SS. Aug.* III, pp. 524-539).

⁶ La tradizione antica di questo santo proviene dagli atti della chiesa Transaquense, di cui Cesidio fu prete e martire (*AA. SS. Aug.* VI, pp. 652-654).

Mensis Septembris. In kalendis nox horas X, dies horas XIII; et dies XXX, luna XXX. Hora prima et undecima pedes XXIII, hora secunda et decima pedes XIII, hora tertia et nona pedes XI, hora quarta et octava pedes VIII, hora quinta et septima pedes VI, hora sexta pedes IIIor.

1	f	kl. septembris	Natalis sancti Prisci martiris et XII fratrum et sancti Terentiani et sancti Egidii confessoris ^a
			[119] <i>Depositio fratris Dodonis mon(ac)ho</i>
2	g	IIII non.	In Alexandria. Sancti Theodori Sancti Antonini ^{b 1}
			[120] <i>Depositio Statie</i>
			[121] <i>et Marie</i>
3	a	III non.	In Syria. Passio sancti Antonini pueri
4	b	II non.	Rom(ę). Depositio sancti Bonifatii martyris
			[122] <i>Depositio Sergi</i>
5	c	non.	Rom(ę). Natalis sanctorum Taurini et Herculiani
			[123] <i>Depositio presbiteri Alberti</i>
6	d	VIII id.	Rom(ę). Sancti Eleutherii episcopi ^c
7	e	VII id.	Aurelia. Depositio sancti Evorti episcopi

8	f	VI id.	Nativitas Sanctę Marię et sancti Adriani
9	g	V id.	Rom(ę). Sancti Gorgoni martyris
10	a	IIII id.	Rom(ę). Depositio sancti Ylarii pape
11	b	III id.	Rom(ę). Natalis sanctorum Protii et Iacincti

[124] *Depositio Bonomini*

12	c	II id.	Rom(ę). Sanctorum Sanctini, Ippoliti
13	d	idus	Turonis. Depositio Litioris ² episcopi
14	e	XVIII kl. octobris	Exaltatio Sancte Crucis et sanctorum Corneli et Cypriani ³ et dedicatio basilice Iohannis et Pauli ⁴
15	f	XVII kl.	Rom(ę). Natalis sancti Nicomedis
16	g	XVI kl.	Rom(ę). Passio sanctorum Lucię et Geminiani

[125] *et depositio Ipone*

[126] *Hic obiit domnus Victor papa qui et Desiderius Casinensis cenobii abbas*

17	a	XV kl.	In Britannia. Socratis et Stephani
18	b	XIIII kl.	In Alexandria. Sancti Triphoni ⁵
19	c	XIII kl.	In Neapoli. Passio sancti Ianuarii et Fesde, ⁶ Desiderii

[127] *et depositio Benedicte^d*

20	d	XII kl.	In Gizico. Passio sancte Fauste virginis
21	e	XI kl.	In Persida. Natalis sancti Mathei apostoli et evangelisti

[128] *Depositio Lei*

22	f	X kl.	Agauno. Passio sanctorum Mauricii, Exuperii, Candidi
23	g	VIIII kl.	Rom(ę). Depositio sancti Liberii episcopi ⁷

[129] *et depositio Benedicti sacerdoti*

24	a	VIIII kl.	Conceptio sancti Iohannis Baptistę ⁸
25	b	VII kl.	In Asia. Natalis sanctorum Eucarpi et Barduniani

[130] *Depositio Deltite*

26	c	VI kl.	Rom(ę). Depositio sancti Eusevii presbiteri ^e
----	---	--------	--

27	d	V kl.	Aducia civitate. ⁹ Sanctorum Cosmes et Damiani
			[131] <i>Depositio Amati</i>
28	e	IIII kl.	Rome. Sancti Iustini presbiteri
			[132] <i>Depositio Marie</i>
29	f	III kl.	Monte Gargano. Dedicatio sancti Michaelis archangeli ^f
30	g	II kl.	Bethleem. Depositio sancti Hieronimi presbiteri et sanctę Sofię ¹⁰

^a La notazione *S. Egidii confessoris* è aggiunta in interlineo dalla prima mano. ^b *Sancti Antonini* in interlineo di altra mano. ^c Segue *dep* della stessa mano del testo; probabilmente può considerarsi l'inizio di una nota del calendario non completata. ^d La nota obituaria relativa a Benedetta è di prima mano. ^e Nell'interlineo, tra le registrazioni cronologiche del 26 e 27: *Rom(ę). S(an)c(t)i [...]pi.* ^f *archangeli* è aggiunta di altra mano.

¹ S. Antonino è martire di Apamea in Siria ed è registrato in questo giorno nei più antichi manoscritti completi del martirologio geronimiano e, da esso, negli altri martirologi storici (*Mart. Hier.*, p. 115; *Bedae Mart.*, col. 1031; *Adonis Mart.*, coll. 167-168; *Mart. Usuardi*, pp. 508-510).

La notazione agiografica immediatamente successiva concerne lo stesso Antonino quale compare, però, nella tradizione del ms. geronimiano Wissemburgense mentre, sempre al 3 settembre, i mss. geronimiani Epternacense e Bernense riportano *Antoni pueri* (*Mart. Hier.*, *ibid.*).

² È Litorio vescovo di Tours, ma il nome compare con innumerevoli varianti nei vari martirologi (*AA. SS. Sept.* IV, pp. 61-62).

³ S. Cornelio papa si trova da solo in alcuni manoscritti del martirologio geronimiano, ma già in alcuni antichi testimoni contratti del martirologio geronimiano, quali il *Breviarium Gellonense* del sec. VIII e il *Breviarium Richenoviense* del sec. IX, s. Cornelio viene ricordato insieme a Cipriano che, invece, è martire africano di Cartagine (*Mart. Hier.*, p. 120).

⁴ KEHR, *Italia* cit., I, pp. 107-108.

⁵ La lezione esatta è *S. Trophimus*. La palestra del suo martirio è indicata come Alessandria in alcuni manoscritti geronimiani completi (Corbeienese, Bernense, Wissemburgense) e in Beda (*Mart. Hier.*, p. 122; *Bedae Mart.*, col. 1048), mentre dall'Epternacense e da altri testimoni (i più numerosi) è attribuito a Calcedonia (*Mart. Hier.*, *ibid.*; *Rabani Mart.*, col. 1069). Non in Adone e Usuardo, la tradizione è recuperata negli *auctaria* usuardini (*Mart. Usuardi*, pp. 541-543).

⁶ Per *Festi* (*AA. SS. Sept.* VI, pp. 761-765); non può trattarsi d'altro che di un errore materiale per attrazione dal successivo *Desiderii*.

⁷ In questa data nel martirologio geronimiano e in molti manoscritti *auctaria* di Usuardo il quale, invece, pospone la celebrazione di Liberio al giorno successivo (*AA. SS. Sept.* VI, pp. 572-573).

⁸ La *conceptio* di s. Giovanni Battista è commemorazione molto comune negli antichi martirologi; il *dies natalis* viene ricordato il 24 giugno

(AA. SS. Sept. VI, p. 660; AA. SS. Iun. IV, p. 701).

⁹ La lezione *Aducia* è nei ms Wissemburgense e Bernense del martirologio geronimiano; gli altri martirologi storici privilegiano la lezione *Ad Aegeam civitatem* (*Mart. Hier.*, p. 126; *Bedae Mart.*, coll. 1055-1056; *Adonis Mart.*, col. 367; *Mart. Usuardi*, pp.

560-562).

¹⁰ Di tradizione non geronimiana, la celebrazione di s. Sofia e delle figlie Pistis, Elpis, Agapis è ricordata in alcuni manoscritti al 1 agosto, in altri al 23 giugno; in questa data è nei codd. Pulsamense e Vat. lat. 5949 (*AA. SS. Aug. I*, pp. 16-19).

Mensis Octobris. In kalendis nox horas XII, dies horas XII; dies XXXI, luna XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXV,^a hora tertia et nona pedes XV, hora quarta et octava pedes VIII, hora quinta et septima pedes V, hora sexta pedes V.

1	a	kl. octobris	Remis. Sancti Remigii episcopi
2	b	VI non.	In Antiochia. Primi
3	c	V non.	In pago Pictavense. Sancti Leodegari
4	d	IIII non.	In Egypto. Marti et Martiniani ¹
5	e	III non.	In Sicilia. Natalis sancti Placiti ²
			[133] <i>Depositio Marie</i>
			[134] <i>Depositio Sellitte</i>
6	f	II non.	Rom(ę). Natalis sanctę Balbinę
			[135] <i>Depositio Martini sacerdotis</i>
7	g	nonos	Rom(ę). Passio sanctorum Sergi et Bachi ³
8	a	VIII id.	In Antiochia. Natalis sanctorum Dionii, ⁴ Marcialis
9	b	VII id.	Parisius. Passio sanctorum Dionisii, Rustici et Eleutherii
			[136] <i>Depositio Mire</i>
10	c	VI id.	Natalis sancti Domnini martyris ⁵
11	d	V id.	In Sicilia. Sancti Athanasii
			[137] <i>et depositio Iohanni monb(a)ci</i>
12	e	IIII id.	Rome. Natalis sanctorum Cęlesti, ⁶ Saturnii
			[138] <i>Depositio Iohanni sac(erdotis)</i>
			[139] <i>Depositio Sergie</i>

- 13 f III id. In Calcedonia. Natalis sancti Adriani
 14 g II id. Rom(ę). Calixti pape
 15 a idus Rom(ę). Sanctę Fortunate ⁷
 In Colonia. Natalis sanctorum Maurorum ^b
- [140] *et depositio Iohanni*
 16 b XVII kl. novembris In Africa. Passio sancti Ceicre ^c et aliorum CCCLXX ^d
- [141] *Depositio Ramburge*
 17 c XVI kl. Rom(ę). Natalis sanctę Triphonię uxoris Decii et sancti Luce evangeliste ^e
 18 d XV kl. In Anxiopoli. Natalis sancti Hermetis
 19 e XIII kl. Incitatur ⁸ Puteoli. Natalis sanctorum Proculi et Niceę ^f
 20 f XIII kl. In Gallia, civitate Genno. Natalis sancti Carpasi martiris
 21 g XII kl. In Nicea Bithinie. Macharii, Proculi
- [142] *et depositio Ursi*
 [143] *Depositio Ildeprandi*
 22 a XI kl. In Tracia. Natalis sancti Severi
 23 b X kl. In Cesarea Cappadocia. Sancti Sereusi et sancti Longini
 24 c VIII kl. In Nicomedia. Natalis sanctorum Vitalis ⁹
 25 d VIII kl. Rom(ę). Passio sanctorum XLVII militum et sancti Chrisanti
- [144] *et depositio Iohanni episcopi* ^g
 [145] *Depositio Marie*
 26 e VII kl. In Nicomedia. Natalis sanctorum Luciani, Marciani
- [146] *Depositio Landolfi*
 27 f VI kl. Rom(ę). Natalis sanctorum Mariani, Luci
 28 g V kl. In Persida. Passio sanctorum apostolorum Symonis et Iudę
- [147] *et depositio Benedicte mon(ac)b(e)*
 29 a IIII kl. In Lucana. Natalis sanctorum Quinti, Feliciane ¹⁰

- 30 b III kl. In Capua. Sancti Germani episcopi et Maximi
 [148] *Depositio Leoni sacerdoti Femose*^h
 [149] *Depositio Benedicti sacerdoti*
 [150] *Depositio Marie Macde*
 [151] *Depositio Maielpo[...]*
- 31 c II kl. In Gallia. Sancti Quinti martyris¹¹

^a È stata omessa l'intera notazione riguardante le ore seconda e decima. ^b La terminazione -rum di *Maurorum* e la seguente deposizione sono nel rigo precedente. ^c Il nome *Ceicre* è interrotto dopo la prima sillaba da una rasatura sulla quale è stata inserita la -i-. ^d Nella cifra -CCCLXX- le decine risultano vergate in inchiostro diverso; non è dato sapere se si tratti di un tentativo di rafforzare la precedente scrittura deleta al fine di renderla più facilmente leggibile. ^e *Ev(an)g(eliste)* in interlineo. ^f Segue un *de* di altra mano, iniziale forse di una *deposittio* che non ha avuto seguito; così pure sono rimaste incompiute indicazioni similari al 24 (solo una *d* iniziale) e al 30 ottobre (*dep*). ^g L'intera *deposittio* e la precedente nota *et sancti Chrisancti* sono vergate da mano diversa dalla prima, la stessa che scrive le deposizioni nn. 101, 102, 106, 107. ^h La nota obituaria, la cui posizione è indicata da una croce uncinata quale segno di richiamo, si trova inserita in interlineo; ricopia una più antica registrazione che è ancora possibile indovinare nel margine esterno.

¹ La lezione più comune nei martirologi è *Marci et Marciani*, anche se non mancano varianti come *Marti et Mauriciani*, in Rabano, e *Marci et Marcelliani*, in Notkero (*AA. SS. Oct. II*, p. 391).

² Qui espresso nella forma *Placiti*, come nei più antichi testimoni del martirologio geronimiano e in alcuni *auctaria* usuardini, questo santo si trova anche nella variante *Placidi* in alcuni manoscritti geronimiani contratti e in Usuardo (*Mart. Hier.*, p. 129; *Mart. Hier. contr.*, pp. 13, 21; *Mart. Usuardi*, pp. 579-581).

³ Nei martirologi la palestra del martirio non è Roma ma *Augusta Euphratesia*. Dobbiamo quindi pensare che la presenza della notazione *Rome* sia dovuta al culto tributato a questi santi in Roma oppure, meno attendibilmente, che il toponimo si riferisca alla *deposittio Marci pape* che nei martirologi precede immediatamente la no-

tazione *Sergi et Bachi*, peraltro distinta già nei manoscritti geronimiani mediante l'inserzione *alibi* (*AA. SS. Oct. III*, pp. 840 e 858; *Mart. Hier.*, p. 130; *Mart. Usuardi*, pp. 583-585).

⁴ Menzione peculiarmente geronimiana, la lezione accertata nei manoscritti è, però, *Dionisii*. Semplice errore, quindi, o errore cosciente per diversificarlo dall'altro Dionisio, vescovo di Parigi, celebrato il giorno dopo? (*AA. SS. Oct. IV*, p. 272).

⁵ La tradizione del martirologio geronimiano celebra il martirio di Donnino il 9 ottobre; in questo giorno, invece, è nel ms. Lobliense di Adone e in due usuardini: il cod. *Aquicinctinus* e il Vat. lat. 5949, tra gli *auctaria* (*Mart. Hier.*, p. 130; *Mart. Usuardi*, pp. 591-592; *AA. SS. Oct. V*, p. 4; *AA. SS. Oct. IV*, pp. 987-988).

⁶ Si tratta di Callisto papa, ma la lezione *Caelestum* era già nel geronimiano Epternacense ed è presente an-

che in alcuni *auctaria* di Usuardo (*AA. SS. Oct. VI*, pp. 427-428; *Mart. Hier.*, p. 131; *Bedae Mart.*, col. 1070; *Mart. Usuardi*, p. 596).

⁷ Nella tradizione geronimiana Fortunata compare appunto nella forma al femminile, mentre Usuardo usa la forma maschile, la quale ultima sembra da preferire; così pure il « *Maurorum* » del martirologio geronimiano, di Adone e anche di alcuni *auctaria* usuardini, in Usuardo diviene semplicemente « *martyrum* » (*Mart. Hier.*, p. 131; *Adonis Mart.*, col. 379; *Mart. Usuardi*, VII, pp. 601-603; *AA. SS. Oct. VII*, pp. 5-6 e 11-16).

⁸ *Inictatur* forse dalla lezione mal compresa « *In cimiterio* », del martirologio geronimiano (*Mart. Hier.*, p. 133), piuttosto che da « *In civitate* », presente in Beda e negli *auctaria*

usuardini (*Bedae Mart.*, col. 1076; *Mart. Usuardi*, pp. 612-613).

⁹ Nei martirologi Vitale è ricordato insieme a Severo ed altri; ad omissione di tali nomi è probabilmente dovuto l'errore di concordanza (*AA. SS. Oct. X*, pp. 634-637).

¹⁰ Nella tradizione si alternano due lezioni: l'una, che ha avuto grandissimo seguito, con la desinenza al maschile *Feliciani* (*AA. SS. Oct. XI*, pp. 795-796); l'altra, che presenta appunto la forma al femminile, riscontrabile in Rabano, in alcuni geronimiani contratti e in alcuni *auctaria* usuardini (*Rabani Mart.*, col. 1176; *Mart. Hier. contr.*, pp. 29, 36; *Mart. Usuardi*, p. 636).

¹¹ Nel testo « *martyres* », ma in realtà si tratta di s. Quintino che è commemorato da solo (*AA. SS. Oct. XII*, pp. 725-726).

Mensis Novembris. In kalendis nox horas XIII et dies horas X; dies XXX, luna XXX. Hora prima et undecima pedes XXVI, hora secunda et decima pedes XVI, hora tertia et nona pedes XIII, hora quarta et octava pedes X, hora quinta et septima pedes VII, hora sexta pedes VI.

[152] *Depositio Landonis*

1	d	kl. novembris	Rom(ę). Sancti Cesarii, festivitas omnium Sanctorum
2	e	IV non.	In Africa. Natalis sanctorum Publani, Victoris
3	f	III non.	In Africa. Natalis sanctorum Germani ¹
4	g	II non.	In Africa. Natalis sanctorum Primi, Cesarii
5	a	non.	In Campania. Natalis sancti Felicis presbiteri
6	b	VIII id.	In Africa. Natalis sanctorum Donati, Pauli
7	c	VII id.	In Nicomedia. Natalis sanctorum Polissii, Eustasii
8	d	VI id.	Rom(ę). Natalis sanctorum IIIor Coronatorum ^a

9	e	V id.	Dedicatio basilice Salbatori ^{b 2} et sancti Theodori mar(tyris)
10	f	IIII id.	In Antiochia. Natalis sancti Donati episcopi ³
11	g	III id.	Natalis sancti Menne mar(tyris) Depositio sancti Martini episcopi
12	a	II id.	In Cesarea. Natalis sanctorum Germani et Theophili
13	b	idus	Turonis. Depositio sancti Bricii episcopi et confessoris
14	c	XVIII kl. decembris	In Tracia. Natalis sanctorum Clementis, Theodote ⁴

[153] *Depositio Itte*

[154] *et alia Itta^c*

[155] *et depositio Iohannis*

15	d	XVII kl.	In Antiochia. Natalis sanctorum Donati, Restituti
16	e	XVI kl.	In Antiochia. Natalis sanctorum Rufini, Marci ⁵
17	f	XV kl.	In Nicomedia. Ammonis
18	g	XIIII kl.	Aurelianus ⁶ In Antiochia. Sancti Romani Octava sancti Martini
19	a	XIII kl.	In Cesarea. Natalis sanctorum Maximi, Mutiani
20	b	XII kl.	In Araclea. Natalis sanctorum Bassi, Dionisii
21	c	XI kl.	In Antiochia. Natalis sanctorum Auxilii, Macronii ⁷
22	d	X kl.	Rome. Passio sancte Cecilie virginis

[156] *Depositio Stefani sacerdoti*

23	e	VIIII kl.	Rom(ę). Sancti Clementis episcopi et martyris
24	f	VIII kl.	Rom(ę). Sancti Chrosoconi et passio sancti Crescentiani ⁸
25	g	VII kl.	In Alexandria. Sancti Petri episcopi
26	a	VI kl.	Rom(ę). Sanctorum Sirici et Saturnini
27	b	V kl.	In Italia. Natalis sanctorum Agricole et Vitalis
28	c	IIII kl.	In Syria. Natalis sanctorum Throfini, Theofili ⁹
29	d	III kl.	Rom(ę). Natalis Saturnini

30 e II kl.

In Antiochia,¹⁰ civitate Patras. Sancti
Andree apostoli[157] *Depositio Iohannis*^d[158] *Depositio Todi*[159] *et Belle*[160] *Mar[r]oza*

^a Nel margine interno è possibile leggere, con l'ausilio della lampada di Wood, un *-Marie Landi*; non si può però stabilire se si tratti di una nota obituariale. ^b Un iniziale errato *decatio* è stato corretto mediante aggiunta di *-di-* in interlineo; l'intera notazione non sembra di prima mano. ^c Della stessa mano che scrive la precedente deposizione. Il medesimo caso si riscontra per le deposizioni n. 158 e 159, di unica mano. ^d La stessa mano scrive, poco sotto, la *depositio Anestasi archipresbiteri* e la *depositio Adderade*.

¹ L'errore di concordanza è dovuto probabilmente all'omissione dei santi Teofilo, Cesario e Vitale celebrati insieme a Germano. La localizzazione sotto *Africa* è una lezione poco esatta (in luogo di Cappadocia) già presente nel geronimiano Wissemburgense: «*In Africa. Cappadocie...*» (*AA. SS. Nov. I*, pp. 603-604; *Mart. Hier.*, p. 139).

² È la celebrazione della dedica a Cristo Salvatore secondo il privilegio spurio di Silvestro I (KEHR, *Italia* cit., I, pp. 24-25). Per ragguagli in merito alla basilica di S. Giovanni in Laterano v. ARMELLINI, *Le chiese* cit., I, pp. 121-136).

³ Sia nel martirologio geronimiano che nel martirologio di Usuardo compare in questo giorno un Donato, senza la qualifica di vescovo e localizzato in Africa. Poiché, sempre nella tradizione martirologica, esiste anche la celebrazione di s. Demetrio, vescovo in Antiochia, è ipotizzabile una confusione del compilatore (*Mart. Hier.*, p. 141; *Mart. Usuardi*, pp. 663-666; *AA. SS. Nov. IV*, pp. 384-385).

⁴ La lezione unanimemente accettata nei martirologi è «*Clementini, Theodoti*»; la forma *Theodote* si riscontra nel geronimiano Wissembur-

gense e nei codici da esso derivati (*Mart. Hier.*, p. 142).

⁵ La localizzazione *In Antiochia* relativa a Rufino e Marco non è esatta poiché tutti i martirologi, pur presentando varianti nell'espressione dei nomi (Rufiniano, Rufiano), sono però concordi nell'assegnarli all'Africa. Va tuttavia ricordato che nei manoscritti geronimiani compare sotto «*In Antiochia*» un altro Marco e questo dato può aver ingenerato la confusione qui notata (*Mart. Hier.*, p. 143; *Bedae Mart.*, col. 1105; *Mart. Usuardi*, pp. 678-679).

⁶ È dubbia l'interpretazione da dare a questa notazione se, cioè, sia stata considerata dall'estensore del calendario come una espressione geografica o, piuttosto, come nome del santo da celebrare. Infatti, mentre nei geronimiani completi Bernense e Wissemburgense (e nella tradizione da essi derivata fino a giungere al martirologio di Usuardo e ai suoi *auctaria*) si legge la lezione esatta «*In Gallia, Aurelianus. Depositio Aniani episcopi et confessoris*» (*Mart. Hier.*, p. 144; *Mart. Usuardi*, pp. 680-682), nel geronimiano Epternacense (e da esso nel *Breviarium Richenoviense* e nel *Breviarium Remense*) la notazione *Au-*

relianis compare da sola come nome proprio del santo. È, questa, una lezione che deve anch'essa aver avuto seguito se la ritroviamo, ancor più chiara, nella forma *Aureliani episcopi* in un codice dello scrittorio di S. Eutizio, il Vall. C 6, che per altri versi si considera di tradizione usuardina (P. PIRRI, *L'abbazia di S. Eutizio in Val Castoriana presso Norcia e le Chiese dipendenti*, in *Studia Anselmiana*, 45, Roma 1960, pp. 305 e 357).

⁷ Di genere maschile nel geronimiano Wissemburgense e in alcuni *auctaria* del martirologio di Usuardo, che invece non lo contempla, Macroonio compare al femminile, tra i primi testimoni, nei geronimiani Epternacense e Bernense (*Mart. Hier.*, p. 145; *Mart. Usuardi*, pp. 689-691).

⁸ La celebrazione di Crisogono unitamente a Crescenziano sembra deri-

vare dal martirologio di Usuardo poiché, tra i geronimiani, solo nel *Breviarium Einsidlense* sono ricordati insieme mentre negli altri non compare Crescenziano e, nel Wissemburgense, Crisogono è localizzato in Aquileia; inoltre il martirologio di Adone e il cosiddetto *Romanum parvum* solennizzano la festa di Crescenziano il 16 novembre (*Mart. Hier.*, p. 146; *Mart. Usuardi*, pp. 696-698).

⁹ Nei martirologi come *Theodoli* o *Theodori* (*Mart. Hier.*, p. 147; *Bedae Mart.*, coll. 1117-1118; *Rabani Mart.*, col. 1182; *Mart. Usuardi*, p. 707).

¹⁰ La lezione accertata è « *In Achaia, civitate Patras* »; trattasi quindi di una cattiva lettura del nostro compilatore (*Mart. Hier.*, p. 148; *Bedae Mart.*, coll. 1119-1120; *Mart. Usuardi*, p. 710).

Mensis Decembris. In kalendis nox horas XVI et in fine nox horas XVIII, dies horas VIII; et dies XXXI, luna XXVIII. Hora prima et undecima pedes XXVII, hora secunda et decima pedes XVII, hora tertia et nona pedes XIII, hora quarta et octava pedes VIII, hora quinta et septima pedes VIII, hora sexta pedes VII.

1	f	kl. decembris	Natalis sanctorum Candidi, ¹ Lucii Rom(ę). Natalis sanctorum Pontiani, Viviani
2	g	IIII non.	In Africa. Crispini, Iohannis Natalis sanctę Barbarę virginis
3	a	III non.	[161] <i>Depositio Anestasi archipresbiteri</i>
4	b	II non.	In Af(rica). Natalis Humili et sancti Sabę confessoris
5	c	non.	[162] <i>Depositio Adderade</i>
6	d	VIII id.	Natalis sancti Nycolay
7	e	VII id.	Rom(ę). Evantiani ² et natalis sancti Ambrosii
8	f	VI id.	Rom(ę). Natalis sanctorum Eusebii episcopi et Urani presbiteri

9	g	V id.	In Antiochia. Sancti Gerontii, Pol- lentię
10	a	IIII id.	In Barcellona. Natalis sanctę Eulalię virginis
[163] <i>Depositio Amati</i>			
11	b	III id.	Rom(ę). Depositio sancti Damasci pa- pe Natalis sanctorum Hermogenis et Donatę
12	c	II id.	
13	d	idus	Siracusana. Natalis sanctę Lucię vir- ginis et sancti Eustrati et sociorum eius ^a
14	e	XVIII kl. ianuarii	In Antiochia. Sanctorum Drusii et sociorum eius et sancti Agnelli ^b
15	f	XVIII kl.	In Antiochia. ³ Natalis sanctorum Fau- sti et Candidi
16	g	XVII kl.	Ravenna. Natalis sanctorum Valenti- ni, Concordi
17	a	XVI kl.	In Africa. Natalis sanctorum Victo- riani, Adiutoris
18	b	XV kl.	Laudicia. Natalis sanctorum Thectini ⁴ et Basiliani
19	c	XIIII kl.	In Brittania. ⁵ Natalis sanctorum Zo- simi, Pauli
20	d	XIII kl.	Rom(ę). Zesereni episcopi ⁶
21	e	XII kl.	In Tracia. Natalis sancti Iulii
22	f	XI kl.	In Edessa. Translatio sancti Thomei apostoli
23	g	X kl.	Rom(ę). Natalis sanctorum XXX mar- (tyrum)
24	a	VIIII kl.	In Nicomedia. Sanctorum XXX mar- (tyrum) ⁷ S(ancti) G(re)g(orii) mar- (tyris) ⁸
25	b	VIII kl.	In Antiochia. Natalis sanctarum vir- ginum XL
			Bethleem. Nativitas domini nostri Ie- su Christi secundum carnem et sancte Anastasie virginis et sanctę Eugenię virginis ⁹
[164] <i>Depositio Amati</i>			
[165] <i>et depositio Gervise</i>			
[166] <i>Depositio Deodati</i>			
26	c	VII kl.	Hierusolymam. Passio sancti Step ha- ni martyris

27	d	VI kl.	In Epheso. Assumptio sancti Iohannis ev(an)g(eliste)
28	e	V kl.	Bethleem. Passio sanctorum infantum et lactanti ^{c 10}
29	f	IIII kl.	Rom(ē). Felicis Optico monastero. Sancti Ebrulsi confessoris
30	g	III kl.	Oia insula. Sancti Florentii
31	a	II kl.	Rom(ē). Depositio sancti Silvestri pape et sancte Columbe virginis

^a Nell'interlineo si intravedono tracce di scrittura inintelligibile. ^b Nel margine esterno trova luogo la registrazione della « *Translatio Alberti episcopi de sepulchro in parietem Ecclesiae positum* » in beneventana. ^c Così nel testo.

¹ I martirologi storici riportano ora la lezione maschile, ora quella femminile di questo nome e l'alternanza di genere era già presente nei manoscritti più antichi del martirologio geronimiano. Casi del tutto analoghi si riscontrano per Viviano-Viviana (2 dicembre), Crispino-Crispina (3 dicembre), Donato-Donata (12 dicembre), Concordio-Concordia (16 dicembre) (*Mart. Hier.*, pp. 149, 152, 153; *Mart. Hier. contr.*, pp. 15, 30; *Mart. Usuardi*, pp. 713-718, 737-738, 748).

² *Evantiani* è, probabilmente, una lezione corrotta da *Eutaciani* o *Euticiani* presente nel martirologio geronimiano (*Mart. Hier.*, p. 150).

³ Errore per *In Africa*, che è la località accertata attraverso i martirologi geronimiano (*Mart. Hier.*, p. 153), di Beda (*Bedae Mart.*, coll. 1133-1134) e di Rabano (*Rabani Mart.*, col. 1185) mentre in Adone e Usuardo manca l'intera notazione (*Adonis Mart.*, col. 415; *Mart. Usuardi*, p. 745).

⁴ Il nome del santo ha conosciuto alcune varianti di lezione già all'interno della tradizione geronimiana da *Teotecni* nell'Epternacense a *Theoni* nel Wissemburgense, a *Teocteni* nel Richenoviense e, da questo, a *Theotini* negli altri martirologi; l'errore, quindi, è facilmente comprensibile

(*Mart. Hier.*, p. 154; *Mart. Usuardi*, pp. 751-752).

⁵ Errore per *Bithinia* o *Bitthinia* (*Mart. Hier.*, p. 155; *Bedae Mart.*, col. 1136); i martirologi di Rabano, Adone e Usuardo non contemplano questi santi.

⁶ Per *Zeferini*, *Zefirini* o *Zephirini* (*Mart. Hier.*, p. 155; *Bedae Mart.*, coll. 1136-1137; *Rabani Mart.*, col. 1186). Non in Adone e Usuardo, è presente negli *auctaria* usuardini.

⁷ Solo alcuni geronimiani, come il Wissemburgense e i manoscritti da esso derivati, riportano il numero « XXX » relativamente ai martiri ricordati in questo giorno; il Richenoviense e i manoscritti contratti dall'Epternacense aumentano il numero a XXXV come i mss. Atrebatense e Tornacense, *excerpta* di Beda, e il martirologio di Rabano; Adone e, da lui, Usuardo citano venti martiri (*Mart. Hier.*, p. 155; *Bedae Mart.*, coll. 1139-1140; *Rabani Mart.* col. 1186; *Adonis Mart.*, coll. 417-419; *Mart. Usuardi*, p. 760).

⁸ Non contemplato nei martirologi geronimiano, di Adone, di Usuardo, s. Gregorio martire di Spoleto è in Beda e Rabano (*Bedae Mart.*, coll. 1139-1140; *Rabani Mart.*, col. 1186).

⁹ Mentre per Eugenia il luogo accertato della *passio* è Roma, per Anastasia si oscilla tra *Sirmio* del martirologio geronimiano e di Floro (*Mart. Hier.*, p. 1; *Bedae Mart.*, col. 1142), le isole Palmarie dei martirologi di Rabano, Adone e Usuardo (*Mart. Usuardi*, p. 766) e Roma del *Romanum parvum* (*Adonis Mart.*, col. 178).

¹⁰ È un errore evidente in luogo dell'esatto *infantium et lactantium* testimoniato dal martirologio geronimiano e da Rabano (*Mart. Hier.*, p. 2; *Rabani Mart.*, col. 1188) mentre Beda, Adone e Usuardo usano la lezione *innocentium* (*Bedae Mart.*, col. 1144; *Adonis Mart.*, col. 204; *Mart. Usuardi*, pp. 771-772).

INDICE DEGLI OBITI

- Adam episcopus 64
Adam Peponis 55
Adam presbiter 51
Adderada 162
Albericus senior 57
Albertus 15
Albertus monachus et heremita 38
Albertus presbiter 70; 123
Alemandina 5
Alguda 35; 45
Ama 30
Amatus 104; 131; 163; 164
Amatus diaconus 21
Anestadius archipresbiter 161
Arialdus mon(achus) 43
Asnolfus 2
Attinolfus 81
- Baldus 11
Bella 159
Benedicta 127
Benedicta monacha 147
Benedictus 13; 92; 116
Benedictus monachus et levita 94
Benedictus presbiter 71
Benedictus sacerdos 129; 149
Bera 37
Beraldus 99
Bevaneus monachus 17
Bonefilia 28
Bonomo 124
- Deltita 130
Deodatus 166
Doda 6; 20
Dodo frater monachus 119
Dominicus sacerdos 102
Donnellus archipresbiter 33
- [Eri]mannus 4
- Fermosa 41
Formosa 34; 59
Francus monachus 95
Francus prepositus 9
Frankus 23
- Georgius 58
Gervisa 165
Gibberga 49
Girardus 118
- Girardus sacerdos 48
Godus presbiter 72
Gorgoria 53
Gregorius mon(ac)h(us) 40
Gregorius papa 74
Grima 14
Guerramus 87
Guidus sacerdos 114
Guilgelmus 111
Gur[...]rdus sacerdos 93
- Hodemundus 76
Honestus episcopus 101
- Iaquintus 98
Ildemundus presbiter 63
Ildeprendus 143
Ilto Angeli 52
Ioannes 69
Iohanna 60
Iohannes 1; 18; 31; 47; 61; 79; 91;
100; 140; 155; 157
Iohannes Adelberti 42
Iohannes clericus 56
Iohannes episcopus 144
Iohannes Lei Pagani 39
Iohannes monachus 137
Iohannes presbiter 10; 73
Iohannes sacerdos 83; 138
Iohannes sacerdos et monachus spoletinus 89
Ipo 125
Itta 153; 154
- Lando 152
Landolfus 96; 146
Landus 88
Landus presbiter 75
Leo 50
Leo sacerdos Femose 148
Letus 117
Leus 26; 128
Leus Crassus 77
Li[...] 16
Litelda 103
Lupus 66
- Magnus sacerdos 86
Maieipo[...] 151
Malelgarda 36

- Maria 12; 25; 44; 54; 105; 108; 110;
121; 132; 133; 145
Maria Macde 150
Mar[o]za 160
Martinus sacerdos 135
Maynfredus presbiter 46
Mira 136
- Paulus presbiter 109
Petrus 3
Petrus marm(o)rasu 65
Petrus monachus 8
Petrus mon(achus) 24
Petrus presbiter 115
Petrus sacerdos 32
Petrus sacerdos et monachus 80
Placidus episcopus 107
- Ramburga 141
Rao 112
Rigalus 84
Romaldus 97
- Sellitta 134
Sergia 62; 139
Sergius 122
Sergius abbas 113
Sikelgarda 29
Statia 120
Stefanus sacerdos 22; 156
Stephanus 27
Strada 82
Symeon sacerdos 106
- Tainus 90
Theobaldus monachus 68
Theodora 19
Todus 158
- Urigemma 85
Ursus 142
- Victor papa 126

FRANCESCO GANDOLFO

ASSISI E IL LATERANO

Il rapporto tra Roma e Assisi, sul finire del Duecento, è, notoriamente, uno dei fenomeni, non solo artistici in senso stretto, ma latamente culturali, intorno ai quali si incentra un iniziale percorso di trasformazione della mentalità medioevale. Come ancora di recente sono venuti a confermare gli atti di un convegno specificatamente dedicato a quel momento,¹ il senso più logico ed evidente, dunque consueto, di interpretazione del rapporto è quello di una influenza romana sulla decorazione della basilica di S. Francesco, in particolare della chiesa superiore. Questo non solo perché furono romane almeno parte delle maestranze che condussero l'opera, ma soprattutto perché romano fu, in quanto papale di ispirazione, il programma decorativo che quelle e altre maestranze furono chiamate a realizzare. Questo legame con Roma ha del resto la sua aperta testimonianza nella ripresa, che ad Assisi si fece, di temi iconografici romani, come le storie apostoliche del transetto, modellate su quelle, analoghe, dell'atrio dell'antico S. Pietro, e le storie testamentarie della navata, adattate da quelle della basilica di S. Paolo fuori le mura.

La spinta imponente data dalla presenza di questo indirizzo di scelte globali ha fatto sì che nella stessa ottica di rapporto, cioè la ripresa in S. Francesco di una tipologia romana, sia stato interpretato anche il fatto che la cattedra della basilica superiore è, almeno in parte, simile a quella che si sa esistente, a partire dalla fine del duecento e fino a tutto il cinquecento, in S. Giovanni in Laterano. Tutto ciò malgrado si sia avuta la piena percezione della precedenza cronologica del caso di Assisi rispetto a quello di Roma, al punto da dover ipotizzare, per la cattedra del Laterano, o una

¹ *Roma anno 1300*. Atti della IV settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma «La Sapienza» (19-24 maggio 1980), a cura di ANGIOLA MARIA ROMANINI, Roma 1983.

data più antica, rispetto a quella tradizionalmente suggerita per essa dalle contingenze storiche della basilica, o l'esistenza di una sua precedente e identica versione.²

Questa smagliatura nella costruzione unidirezionale del rapporto rende il fatto in sè, la presenza di quelle due cattedre, degno di interesse e meritorio di una indagine che cerchi di determinare le ragioni che condizionarono quella che, all'apparenza, potrebbe anche essere stata una inversione di tendenza e cioè, almeno per quel caso, una influenza di Assisi su Roma.

Il 1° di settembre del 1288, l'anno stesso che lo vide salire, nel mese di febbraio, al soglio pontificio, Niccolò IV emanò una bolla con la quale confermò, al capitolo del Laterano ed alle chiese da esso dipendenti, l'affrancamento da ogni contributo o imposta.³ Venne così dimostrato da parte del pontefice quell'interesse per la basilica che subito dopo si sostanziò in un intervento di restauro e di parziale ricostruzione. Come egli stesso provvide a precisare nella *Tabula Magna*, una lunga iscrizione in mosaico datata al 1291,⁴ le ragioni storiche di quell'interesse risiedevano, simbolicamente, nei legami tra l'ordine francescano e il Laterano che scaturivano dal ben noto episodio del sogno di Innocenzo III, il quale vide s. Francesco reggere, con le spalle, la basilica che stava per crollare. Il fatto, ufficializzato nella *Legenda maior* bonaventuriana,⁵ era alla base del primo riconoscimento, da parte pa-

² Queste posizioni sono state espresse, ancora di recente, da H. BELTING, *Die Oberkirche von S. Francesco in Assisi. Ihre Dekoration als Aufgabe und die Genese einer neuen Wandmalerei*, Berlin 1977, p. 27 e n. 62 e da Pietro Scarpellini in FRA' LUDOVICO DA PIETRALUNGA, *Descrizione della basilica di S. Francesco e di altri santuari di Assisi*. In appendice *Chiesa Superiore di Anonimo secentesco*, introduzione, note al testo e commentario critico di PIETRO SCARPELLINI, (Fonti per la storia dell'arte), Treviso 1982, pp. 371-373.

³ *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par M. ERNEST LANGLOIS*, (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2^e serie, vol. V, 1-2) Paris 1886-1893, vol. I, p. 57, n. 303 e PH. LAUER, *Le Palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Paris 1911, p. 636, documento n. 59.

⁴ La *Tabula Magna*, durante i lavori ottocenteschi di ricostruzione della zona presbiteriale, venne trasferita di fianco alla porta della sagrestia, nel nuovo deambulatorio retrostante all'abside della basilica, dove tuttora si trova, sia pure con pesanti interventi di restauro, conseguenti ai danni subiti durante l'opera di trasporto. Su di essa cfr. anzitutto X. BARBIER DE MONTAULT, *La grande pancarte de la basilique de Latran*, in «Revue de l'Art chrétien», 29 (1886), pp. 467-482, in particolare p. 472 e LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 193.

⁵ S. BONAVENTURA, DOCTOR SERAPHICUS, *Legenda Maior S. Francisci Assisiensis et eiusdem Legenda Minor edita a PP. Collegii S. Bonaventurae (editio minor)*, Ad Claras Aquas, Florentiae 1941, III, 10, pp. 27-28. Sull'episodio e i

pale, della regola francescana e ne proponeva, in termini traslati, una specifica funzione a sostegno della Chiesa, nella sua totalità.

Volendo trasferire l'episodio leggendario nel concreto storico del suo tempo, Niccolò IV giustificò il proprio intervento di restauro prospettando una situazione del monumento simile a quella evidenziata, simbolicamente, nel sogno. Riservandosi una parte analoga a quella svolta dal santo, il pontefice intese valorizzare, in una prospettiva del tutto personale, il fatto che la sua elezione rappresentava l'ascesa al soglio pontificio, per la prima volta, di un francescano, secondo concetti dettagliatamente espressi nella *Tabula Magna*: *Francisci proles, primus de sorte minorum / Hieronymus, quarti Nicolai nomine surgens, / Romanus presul, partes circumspicit hujus / Ecclesie certa jam dependere ruina*. Si assisteva cioè ad una sorta di avveramento dei termini simbolici del sogno innocenziano, in quanto finalmente un francescano si poneva come capo e dunque come sostegno della chiesa, chiudendo il ciclo storico aperto con il primo riconoscimento dell'operato del santo di Assisi, scaturito dalla leggendaria visione papale.

I due versi ulteriori della *Tabula Magna* permettono di riconoscere le dimensioni dell'intervento: *Ante retroque levat, destructa reformat et ornat / Et fundamentis partem componit ab ymis*. Concetti analoghi erano espressi anche dalla iscrizione, datata al 1291, che era stata posta al di sotto della decorazione musiva della rinnovata calotta absidale:⁶ *Partem posteriorem et anteriorem ruinosas huius sancti templi a fundamentis reedificari fecit et ornari opere mosyaco* (sic) *Nicolaus PP. IIII. filius Beati Francisci...*

In sostanza, sulla base della collazione delle due indicazioni, ma soprattutto in vista degli elementi chiarificanti proposti dalla prima rispetto alla seconda, si può dire che l'intervento promosso dal pontefice coinvolse la facciata, l'abside e una parte creata *ex novo*. Quest'ultima dovette essere il transetto che costituisce ancora oggi il resto più cospicuo attribuibile alla fine del duecento, al

suoi riflessi figurativi cfr. P. MURRAY, *Notes on some early Giotto sources*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», XVI (1953), pp. 58-80, in particolare pp. 70-75.

⁶ La trascrizione della iscrizione absidale data da LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 215 è scorretta: oltre a non riportare alcune parole, propone come data conclusiva il 1290, sulla base dell'attuale rifacimento ottocentesco (cfr. per questo C. CECHELLI, *A proposito del mosaico dell'abside lateranense*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae zu Ehren von Leo Brubns †*, Franz Graf Wolf

di là delle modifiche e delle alterazioni posteriori. In proposito occorre tra l'altro considerare come nella basilica paleocristiana le navate laterali interne, delle cinque esistenti, proseguissero fino ad affiancarsi, con la parete terminale rettilinea, all'attacco della conca absidale, mentre quelle esterne si concludevano con due bassi vani trasversali, emergenti rispetto al limite dei muri d'ambito.⁷ Il grande transetto continuo medioevale, come hanno mostrato le indagini archeologiche, si è venuto ad inserire sulla base formata da queste strutture più antiche, rispetto alle quali tuttavia esso deborda per i tratti di parete a sud-ovest e a nord-ovest, giustificando un suo riconoscimento come la parte costruita *ab ymis fundamentis*, secondo la dizione contenuta nell'iscrizione. L'abside invece fu di certo impostata sulle fondamenta e secondo il calibro di quella paleocristiana. Come indicano le testimonianze anteriori alla sua distruzione, conseguente ai lavori di trasformazione della zona intrapresi a partire dal 1876, essa presentava un andamento semicircolare all'interno ed esagonale all'esterno, con gli spigoli segnati da semicolonne sovrapposte a lesene che andavano a connettersi superiormente a delle arcate che concludevano, addossandosi alla muratura, le singole specchiature.⁸ È questa una formulazione che, ripresa anche nell'altro cantiere promosso dal pontefice, quello di S. Maria Maggiore,⁹ rientra nel rinnovamento dei tradizionali e conservatori termini compositivi del

Metternich, Ludwig Schudt, (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana. Band XVI), München 1961, pp. 13-18, in particolare p. 14) che ha certamente equivocato in proposito, trascrivendo in maniera errata il testo precedente per il quale cfr. piuttosto V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. VIII, Roma 1876, p. 14, n. 14 che vide ancora l'epigrafe originaria, così come G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, vol. II, parte I, Roma 1888, p. 305 e p. 307 che confermano invece la datazione al 1291.

⁷ Per una sintesi delle risultanze più recenti sulla costruzione paleocristiana cfr. R. KRAUTHEIMER, *The Constantinian Basilica*, in «Dumbarton Oaks Papers», 21 (1967), pp. 115-140, in particolare pp. 119-122; R. KRAUTHEIMER-S. CORBETT, *La basilica costantiniana al Laterano. Un tentativo di ricostruzione*, in «Rivista di archeologia cristiana», 43 (1967), pp. 125-154; R. KRAUTHEIMER-S. CORBETT-A. K. FRAZER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, vol. V, Città del Vaticano 1980, pp. 1-96.

⁸ Le riproduzioni grafiche e fotografiche dell'abside, eseguite anteriormente alla sua distruzione, sono state pubblicate da LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 212, fig. 83 e KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, vol. V, p. 23, figg. 10a e 10b.

⁹ J. GARDNER, *Pope Nicholas IV and the decoration of Santa Maria Maggiore*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 36 (1973), pp. 1-50.

medioevo romano che caratterizza, spesso in modi larvati e quasi sotterranei, le imprese costruttive del secondo duecento.

Esisteva poi nella basilica, prima della totale trasformazione ottocentesca della zona absidale, una singolare struttura, certamente medioevale, il portico cosiddetto leoniano (fig. 1) in quanto tradizionalmente attribuito all'epoca di Leone Magno dagli storici rinascimentali del Laterano, ossia un deambulatorio, diviso nel suo percorso interno da cinque colonne, al quale si accedeva attraverso arcate aperte immediatamente ai lati della conca absidale.¹⁰ Come misero in luce le indagini condotte in occasione dei lavori ottocenteschi, e come si può ancora constatare sulla base delle testimonianze fotografiche dell'epoca, le fondazioni di quel vano esterno, oltre ad essere qualitativamente medioevali, erano estranee a qualunque rapporto con l'edificio costantiniano e poggiavano direttamente sui resti di una *domus* degli inizi del III secolo, dunque indicavano, per il momento della loro creazione, un vero e proprio scavo.¹¹ Inoltre le imposte delle arcate interne erano state realizzate tagliando la cortina delle semicolonne e delle sottostanti lesene che segnavano gli spigoli dell'abside, esternamente poligonale, certamente appartenente all'intervento promosso da Niccolò IV. Muovendo da questa precisa considerazione archeologica si può fondatamente ritenere che questo settore esterno non appartenesse direttamente alla trasformazione promossa dal pontefice, ma facesse parte di una variante del progetto iniziale posta in atto nel corso o al termine dei lavori. Sempre durante la demolizione ottocentesca fu rilevato che le volte che coprivano la struttura, singolare almeno nel panorama architettonico del medioevo romano, sopravanzavano di m. 1,06 le soglie primitive delle finestre che si aprivano nella rinnovata conca absidale e che per tale

¹⁰ L'attribuzione a papa Leone Magno del deambulatorio retrostante all'abside della basilica lateranense avanzata, tra gli altri, da O. PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi Libri quatuor*, (ed. in LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 410-490, in particolare p. 432), deriva dalla notizia, data dal *Liber Pontificalis*, I, 239, che quel pontefice: *Fecit vero cameram in basilica Constantiniana*. Una precisa indicazione sulla consistenza interna di questo ambiente si può cogliere da un disegno di Marten van Heemskerck di recente pubblicato da R. E. MALMSTRON, *A Drawing by Marten van Heemskerck of the Interior of S. Giovanni in Laterano*, in «Roemisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 14 (1973), pp. 247-251.

¹¹ Il fatto è bene evidenziato dalla fotografia eseguita al tempo delle demolizioni ottocentesche pubblicata da LAUER, *Le Palais de Latran*, tav. I e successivamente utilizzata da KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, vol. V, pp. 27-28 e fig. 13.

ragione erano state parzialmente tamponate.¹² Bisogna poi osservare come il calibro delle finestre, pur in questa condizione decurtata, trovasse piena concordanza con il livello delle figure a mosaico degli apostoli di cui proponevano, nella cadenza delle partizioni, l'andamento delle divisioni, per concludere che la decorazione musiva, almeno per questa parte, fu realizzata quando già le finestre erano state decurtate in vista della creazione delle volte del deambulatorio.¹³ Dato che stilisticamente non è possibile scindere questa decorazione dalla fase di intervento caratterizzata dal mosaico torritiano della soprastante calotta, si deve inevitabilmente pensare che il deambulatorio fu realizzato in un secondo momento rispetto al progetto iniziale, anche se, in sostanza, allo interno della stessa fase di lavori.

Un indizio preciso della posteriorità, non solo del deambulatorio, ma anche del settore inferiore della decorazione musiva, che alla sua creazione appare legato, si può del resto ricavare dalla notizia, riportata nella *Legenda Prima* relativa alla vita di s. Antonio, secondo la quale al tempo di Bonifacio VIII, dunque non prima del 1295 in quanto il pontefice fu eletto a Napoli il 24 dicembre del 1294 e fu consacrato a Roma il 23 gennaio successivo, due frati francescani erano ancora intenti alla sua esecuzione.¹⁴ Il dato trova riscontro nella presenza, al livello della fascia con le figure degli apostoli, dei ritratti di due frati francescani intenti a misurare e ritagliare il materiale marmoreo in lastra destinato alla preparazione delle tessere. Esulando dal problema, insolubile in mancanza di elementi documentari concreti, se il

¹² Questa e la precedente indicazione archeologica relativa al deambulatorio sono riportate da A. BUSIRI, *Progetti del nuovo coro, presbiterio e dipendenze dell'arcibasilica lateranense*, Roma 1868 (sic per 1878), pp. 2-3.

¹³ Per il mosaico, notoriamente andato perduto nel corso dei lavori ottocenteschi, è da prendere in considerazione, per precisione ed attendibilità, accanto alle testimonianze grafiche accuratamente elencate da LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 214-215, il disegno ad acquarello pubblicato da G. B. DE ROSSI, *Mosaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma 1899, tav. XXXVII, in quanto realizzato sull'originale, poco prima della distruzione, utilizzando i ponteggi che erano stati eretti per dare corso ai lavori. Una sintesi dei problemi da esso proposti è stata formulata da G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, Roma 1967, vol. I, pp. 347-354.

¹⁴ Per questa indicazione che risale alla *Legenda Prima* relativa alla vita di s. Antonio cfr. L. DE KERVAIL, *Sancti Antonii de Padua vitae duae quarum altera hucusque inedita*, (Collection d'études et de documents, tome V), Paris 1904, pp. 125-129 e inoltre L. WADDING, *Annales Minorum*, V, Quaracchi 1931, *Addenda*, pp. 689-693.

frate raffigurato sulla sinistra possa essere o meno il Torriti e se dunque l'immagine sia indicativa di una appartenenza dell'artista all'ordine francescano, è da rilevare piuttosto che per quello di destra l'indicazione del nome, Jacopo da Camerino, e la qualifica di *socius magistri operis*, dunque di aiutante del Torriti (il quale aveva firmato la calotta in qualità di maestro principale, come indica *l'hoc opus fecit* che accompagna il suo nome nella zona soprastante) stanno a significare una precisa assunzione di paternità d'opera per il settore inferiore.

Il fatto si collega alla frattura cronologica che dovette determinarsi, sul piano decorativo, tra il settore della calotta e quello della fascia sottostante, frattura causata non tanto dal passaggio del Torriti all'altro cantiere promosso da Niccolò IV, quello di S. Maria Maggiore,¹⁵ quanto dalla variazione di progetto nata in seguito alla decisione di aggiungere all'edificio un deambulatorio e quindi alla inevitabile attesa che il compimento di tale opera creasse la diversa situazione muraria sulla quale distendere la parte ancora mancante della decorazione musiva. Tradotto in termini cronologici questo significa che il deambulatorio non dovette essere concluso prima del 1295. Tenuto conto che il mosaico torritiano della calotta portava la data del 1291, verosimilmente in quello stesso anno, a conclusione non solo della fase muraria ma anche di quella decorativa del progetto papale relativo all'abside, si dovette svolgere una consacrazione della basilica. Solo in questa prospettiva si giustificano la redazione della *Tabula Magna* e la promulgazione, il 23 marzo del 1291, da parte di Niccolò IV, di una serie di indulgenze a favore di coloro che avessero visitato l'edificio *poenitentibus et confessis*.¹⁶ Appare allora evidente come la progettazione e la realizzazione del deambulatorio si situino co-

¹⁵ Il mosaico del Torriti a S. Maria Maggiore era, un tempo, datato epigraficamente al 1296, dunque ad un momento decisamente posteriore rispetto all'intervento dell'artista in S. Giovanni in Laterano: cfr. G. B. LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters, Band II., von Innozenz II. zu Benedikt XV.*, (Monumenti di antichità cristiana pubblicati dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II serie, IV), Città del Vaticano 1970, p. 246.

¹⁶ *Les registres de Nicolas IV*, vol. II, p. 677, n. 4712. La concessione della indulgenza è segno che la basilica doveva essere ormai agibile. L'interessamento del pontefice per il Laterano si era già manifestato l'anno precedente, poco prima della partenza per Orvieto dove sarebbe rimasto fino alla fine di ottobre del 1291, con la promulgazione, il 7 maggio 1290, di una serie di provvedimenti relativi alla disciplina del clero in servizio presso la basilica: cfr. *Les registres de Nicolas IV*, vol. I, p. 483, n. 2947 e LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 636, documento n. 60.

me momenti di variante in termine d'opera, da riconoscere intervenuti in un arco di tempo che va dal 1291 al 1295, con un conseguente prolungarsi dei lavori al di là del pontificato del papa committente.

Del resto che il cantiere lateranense, anche per la parte relativa al progetto papale, si sia sviluppato in un arco di tempo che va oltre il 4 aprile del 1292, che segna la data di morte di Niccolò IV, lo indica una notizia relativa ad un altro settore dell'edificio, la facciata. Nell'*Ordo ad coronandum summum pontificem* che compare in appendice al *Pontificale* di Guglielmo Durando,¹⁷ nel descrivere la cerimonia dell'arrivo del pontefice neo-eletto davanti alla basilica, della quale egli si appresta a prendere possesso, si dice, a proposito della facciata, *ubi modo sunt porte nove non complete*. Poiché il *Pontificale* fu iniziato nel 1292 e pubblicato tra il 1293 e l'autunno del 1295, appare evidente come alla morte di Niccolò IV i lavori alla facciata non fossero ancora conclusi e come avessero comportato, tra l'altro, il rifacimento dei portali.

Come ha indicato una recente indagine condotta relativamente alla facciata della basilica,¹⁸ l'intervento medioevale, nella parte superiore, dovette limitarsi alla chiusura di tre grandi finestre, trasformate in arcate a doppia ghiera segnate al centro da un oculo, secondo una formula che ha testimonianza in alcune vedute cinque e seicentesche della fronte¹⁹ e che, sul piano formale, riprende un tipo introdotto, in anni precedenti, nella ricostruzione del Sancta Sanctorum promossa, tra il 1277 e il 1280, da Niccolò III.²⁰ Contemporaneamente dovette essere trasformato anche il mosaico con al centro il Cristo a figura intera, della cui

¹⁷ L'*Ordo ad coronandum summum pontificem*, posto in appendice al *Pontificale* di Guglielmo Durando, è stato pubblicato da M. ANDRIEU, *Le pontifical Romain au Moyen Age. Tome III. Le pontifical de Guillaume Durand*, (Studi e Testi 88), Città del Vaticano 1940, pp. 667-668, al quale si rinvia per le deduzioni relative al periodo di presumibile composizione del testo.

¹⁸ V. HOFFMANN, *Die Fassade von S. Giovanni in Laterano 313/14-1649* in «Roemische Jahrbuch für Kunstgeschichte», XVII (1978), pp. 1-46, in particolare pp. 33-36.

¹⁹ In particolare occorre riferirsi alla raffigurazione della fronte della basilica quale compare nella pianta di Roma di Dupérac e Lafréry del 1577, in un medaglione di anonimo realizzato verso il 1630 nel battistero lateranense e in un dipinto di Gaspard Dughet a Chatsworth, nella collezione del Duca di Devonshire, anteriore al 1640, per i quali tutti cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, vol. V, pp. 8-9 e figg. 72-74.

²⁰ Sulla ricostruzione duecentesca della cappella della Sancta Sanctorum cfr. J. GARDNER, *Nicholas III's oratory of the Sancta Sanctorum and its decoration*, in «Burlington Magazine», CXV (1973), n. 842, pp. 283-294.

esistenza si ha testimonianza, oltre che da una nota tavola giottesca del Louvre con la raffigurazione, nella predella, dell'episodio del sogno di Innocenzo III, da una precisa testimonianza in proposito ricavabile da una redazione della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* assegnabile agli anni tra il 1073 e il 1118, prima cioè della revisione del testo operata da Giovanni Diacono.²¹ Del mosaico si conservò probabilmente solo il busto del Cristo racchiuso entro un oculo al vertice della cuspide, così come esso appare ancora nella incisione della facciata (fig. 2) pubblicata dal Ciampini nel 1693.²² Se nella zona superiore l'intervento del tardo duecento

²¹ *Exterius, super ... fores ecclesiae est imago Salvatoris. Hinc et hinc imagines Michaelis et Gabrielis*: la citazione proviene dal manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi Lat. 2287, f. 169^v ed è stata segnalata da E. MÜNTZ, *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie. VI. Des éléments antiques dans les mosaïques romaines du moyen âge*, in «Revue archéologique», N. S., XX, vol. 38 (1879), pp. 109-117, in particolare p. 116, n. 2. Mentre questa particolare redazione della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* parla di un Cristo affiancato dagli arcangeli Michele e Gabriele, cioè della stessa figurazione che compare nella tavola giottesca del Louvre, nella veduta di Roma posta da Cimabue nella vela con l'evangelista Marco della volta del transetto della basilica superiore di Assisi è stata identificata da C. BRANDI, *Duccio*, Firenze 1951, p. 128 la presenza, sulla fronte della basilica lateranense, di una *deesis* tipicamente romana, formata dalla figura del Cristo in trono, al centro, con ai lati la Vergine e s. Giovanni Evangelista, secondo lo schema ben noto testimoniato dalle più antiche repliche della cosiddetta icona del Salvatore del Sancta Sanctorum (cfr. W. F. VOLBACH, *Il Cristo di Sutri e la venerazione del SS. Salvatore nel Lazio*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti», serie III, XVII (1940-1941), pp. 97-126, in particolare p. 106, ossia quelle di Tivoli, di Trevignano, di Viterbo e di Anagni. Si tratta però di una figurazione la quale, piuttosto che essere indizio di un cambiamento nella decorazione della facciata della basilica intervenuto tra XII e XIII secolo, potrebbe essere stata adattata da Cimabue, per la sua notorietà e pertinenza tematica con l'edificio, a sostituire l'altra, più indeterminata e quindi meno riconoscibile. Diversamente si dovrebbe giudicare come volutamente «archeologica» la citazione giottesca del Louvre, in quanto si dovrebbe pensare che per essa sia stata esumata la facciata della basilica antecedente alla ipotetica trasformazione, in quanto ancora esistente in quello stato al tempo di Innocenzo III e del suo sogno, mentre è più logico pensare che in essa sia stato inserito il ricordo della facciata mutata solo da pochi anni. La raffigurazione cimabuesca di Assisi è comunque la conferma del fatto che sulla facciata della basilica lateranense, anteriormente all'intervento di Niccolò IV, esisteva una decorazione a mosaico. Per la storia testuale della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* e per le varie tappe della sua redazione cfr. R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, (Fonti per la storia d'Italia, 90), Roma 1946, pp. 319-325 e C. VOGEL, *La «Descriptio Ecclesiae Lateranensis» du diacre Jean*, in *Mélanges en l'honneur de Monseigneur Michel Andrieu*, Strasbourg 1956, pp. 457-476.

²² G. CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis synopsis historica*, Roma 1693 (citato dall'edizione Roma 1747), tav. I, p. 11 e tav. II, fig. 9. Il mosaico è ricordato anche da G. RASPONI, *De Basilica et*

si limitò ad un sostanziale consolidamento delle murature antiche, lo stesso dovette avvenire nella parte inferiore dove la testimoniata esecuzione delle porte indica più un restauro che una vera e propria ricostruzione dalle fondamenta.

Sulla scorta di quel totale rifacimento indicato, con dizione certamente enfatica, in quel settore, per ben due volte, dalle iscrizioni celebrative analizzate in precedenza, ha trovato invece costante accoglimento, negli scrittori rinascimentali di cose lateranensi, e sporadica presenza, in autori più recenti, l'idea che anche il portico della basilica dovesse essere assegnato all'epoca dell'intervento di Niccolò IV.²³ Ma il De Rossi, nel pubblicare la silloge epigrafica posta in appendice alla versione della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* contenuta nel codice sessoriano 290 della Biblioteca Nazionale di Roma, aveva notato che questa, malgrado sia stata scritta dopo il 1311, in quanto vi viene data no-

Patriarchio Lateranensi libri quattuor, Roma 1656, p. 33 come una *depicta perantico musivo opere imago Christi Salvatoris*: oggi si trova racchiuso allo interno della facciata settecentesca, cfr. S. ORTOLANI, *S. Giovanni in Laterano*, Roma s.a., p. 40.

²³ Una attribuzione del portico della basilica lateranense a Niccolò IV è implicita nella analisi della *Tabula Magna* che fa O. PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 433, ma è soprattutto P. UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, ed. in LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 576-578, in particolare p. 576, sul quale si basarono gli studiosi successivi, a sottolinearlo a chiare lettere: «In quell'architrave sta scritto questa scrittione che questa facciata col portico fece rifare Nicola 4° di San Francesco come è scritto sopra al musaico del choro». È possibile che l'indicazione dell'Ugonio derivi dalla cattiva lettura di una perduta epigrafe con il nome del marmoraro Nicola d'Angelo che compare nella incisione della facciata riportata dal Ciampini (fig. 2), sulla quale si ritornerà più avanti, e da un tentativo di adeguamento di essa con l'indicazione appunto della iscrizione absidale di Niccolò IV, come egli stesso del resto esplicitamente attesta in un'altra sua opera: cfr. P. UGONIO, *Historia delle Stationi di Roma*, Roma 1588, p. 39, «Papa Nicola IIII dell'ordine di S. Francesco fece rifare da fondamenti tutta questa facciata, ornandola di musaico, e fabbricandovi il portico, che vediamo fondato sopra sei colonne, e vi scrisse quei versi in lode di questa chiesa che vi si veggono. *Dogmate papali* etc. Di questa fabrica di Nicola parlano quelle parole, che sono scritte nella Tribuna della Chiesa: *Partem anteriorem, et posteriorem huius sancti templi a fundamentis aedificari, et ornari fecit opere mosaico Nicolaus Papa IIII filius B. Francisci*». Modernamente una attribuzione del portico a Niccolò IV è riscontrabile da parte di G. B. GIOVENALE, *Il battistero lateranense*, Roma 1929, p. 115 e soprattutto di MURRAY, *Notes on some early Giotto sources*, pp. 72-73 che proprio su questa conclusione cronologica fonda i suoi argomenti per la fissazione di un termine di datazione del ciclo con la vita di s. Francesco nella basilica superiore di Assisi. Di recente l'idea è stata ripresa da L. BELLOSI, *La barba di San Francesco*. (*Nuove proposte per il problema di Assisi*), in «Prospettiva», luglio 1980, n. 22, pp. 11-34, in particolare p. 30.

tizia della consacrazione di un altare svoltasi in quell'anno e delle reliquie che in esso furono riposte, riporta una serie di iscrizioni esistenti nella basilica avanti l'intervento di Niccolò IV e in parte scomparse in conseguenza di esso, per cui dovette essere composta prima di quell'avvenimento.²⁴ Dato che tra le iscrizioni riportate si trova anche quella che inizia con le parole *Dogmate papali datur ac simul imperiali* che si sa disposta sull'architrave del portico medioevale, il De Rossi ne trasse la conclusione che tale struttura doveva verosimilmente risalire al XII secolo. A questa prospettiva sembrava del resto portare appoggio la incisione della facciata lateranense pubblicata dal Ciampini (fig. 2) nella quale si può vedere come sulla spalla muraria alla destra del portico compaia, al di sotto dell'epigrafe ricordata, l'indicazione *Nicolaus Angeli hoc opus fecit*, dunque il nome di un marmoraro attivo a Roma nella seconda metà del XII secolo.²⁵

In proposito tuttavia, pur riconoscendo la sostanziale validità dell'arretramento cronologico del portico, rispetto all'epoca di Niccolò IV, operato dal De Rossi, occorre avanzare alcune considerazioni cautelative. Anzitutto la connessione del nome di Niccolò d'Angelo con il portico lateranense è riferita dal solo Ciampini e per di più nella sola incisione relativa alla facciata e non nel testo descrittivo della basilica. La totalità degli storici che ha analizzato il portico quando questo era ancora in piedi, prima cioè della creazione settecentesca della attuale facciata ad opera di Alessandro Galilei, riporta l'iscrizione metrica, ma non la pretesa menzione del marmoraro.²⁶ Lo stesso Ciampini (il fatto si rileva anche dalla incisione da lui pubblicata) precisa che la parte terminale dell'epigrafe non era allora più leggibile, in quanto scomparsa a causa dei lavori di ricostruzione dell'adiacente palazzo lateranense promossi,

²⁴ DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, pp. 222-223 e pp. 305-307. Il codice sessoriano 290 è l'attuale ms. 2044 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

²⁵ Una sintesi recente di tutti i problemi, documentari e attributivi, connessi alla figura di Nicola d'Angelo è data dallo studio di E. BASSAN, *Il candelabro di S. Paolo fuori le mura: note sulla scultura a Roma tra XII e XIII secolo*, in «Storia dell'arte», (1982), n. 45, pp. 117-131.

²⁶ Cfr. per questo UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, p. 576; PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 424; O. PANVINIO, *Le sette chiese romane*, Roma 1570, p. 139; RASPONI, *De Basilica et Patriarchio Lateranensi*, pp. 33-34; (BALDESCHI e CRESCIMBENI), *Stato della Ss. Chiesa Papale Lateranense nell'anno MDCCXXIII*, Roma 1723, pp. 52-53; N. ALEMANNI, *De Lateranensibus parietinis dissertatio historica*, Roma 1756, pp. 139-140.

sul finire del Cinquecento, da Sisto V e che egli aveva potuto integrarla sulla scorta di un manoscritto della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* di Giovanni Diacono che la riportava per intero.²⁷ Ora il manoscritto o, meglio, la silloge epigrafica posta in appendice ad esso doveva essere simile a quella sessoriana pubblicata dal De Rossi o a quella già in precedenza utilizzata dal Panvinio (dubitando, per prudenza, che non si tratti proprio dell'una o dell'altra): in ogni caso vi manca qualunque indicazione relativa a Niccolò d'Angelo, così come avviene per la totalità delle altre trascrizioni dell'epigrafe.²⁸ Inoltre il Ciampini è in proposito particolarmente scorretto in quanto mentre nel testo segna l'interruzione dopo l'inizio dell'ultimo verso, indicando l'integrazione come partita da quel punto, nella incisione riconosce invece la cesura al limite della penultima parola del penultimo verso come in effetti si sa che realmente fu, sulla scorta di una testimonianza la quale riferisce che nel 1591 il tratto terminale dell'epigrafe, a partire da quel punto, si trovava in Vaticano.²⁹ Tutta questa serie di elementi induce a pensare che l'associazione nel nome di Niccolò d'Angelo al portico lateranense possa essere stata del tutto casuale, scaturita o dalla posteriore applicazione di un tratto di epigrafe con il suo nome sulla spalla del portico, in conseguenza delle trasformazioni e delle manomissioni operate in quella zona in re-

²⁷ CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 13.

²⁸ Per tutta la questione della silloge epigrafica che compare in appendice alla *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* di Giovanni Diacono, nel codice sessoriano 290, e che deve essere stata aggiunta al testo in un'epoca decisamente posteriore a quella della sua composizione, tra il 1159 e il 1181 cfr. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, pp. 305-306. Lo stesso De Rossi pone in risalto il fatto che il Panvinio, nel riportare alcune iscrizioni della basilica ai suoi tempi non più esistenti, dovette utilizzare una silloge epigrafica simile a quella del codice sessoriano, ma non quella stessa, per cui ne dovevano esistere almeno due redazioni con varianti tra loro. Il fatto era comprensibile sulla scorta della indicazione data dallo stesso PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 424 di avere tratto le iscrizioni perdute *ex Basilicae Archivijs*.

²⁹ CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 13 sostiene che l'epigrafe si sarebbe interrotta con la parola iniziale dell'ultimo verso nostra, in quanto *ultima tria verba in sinistra porticus facie leguntur, caetera vero recenti contigua mole palatii (cuius auctor Xystus V.) legi penitus prohibentur*, ma DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, pp. 322-323, ha rinvenuto una fonte la quale indica con chiarezza che nel 1591 il tratto di epigrafe, a partire dalla seconda sillaba della penultima parola del penultimo verso *sup(plice)* e fino alla fine del testo, era visibile in Vaticano dove era stata trasportata per reimpiegarne il marmo nella costruzione della basilica di S. Pietro, dopo che la elevazione del nuovo palazzo lateranense aveva comportato una decurtazione dell'iscrizione.

lazione alla costruzione dell'attiguo palazzo, anche se quella testimonianza si riferiva ad un'altra indeterminabile opera, o da una fuorviante ed arbitraria integrazione operata dal Ciampini sommando elementi di disparata provenienza, sulla scorta di superstiti testimonianze epigrafiche desunte direttamente dall'originale o da manoscritti.

Una prospettiva intermedia, per il portico, tra le due datazioni estreme tradizionali, quella alla seconda metà del XII secolo e quella al tempo di Niccolò IV, trova del resto conforto nell'analisi diretta delle parti (fig. 3) della più volte menzionata iscrizione, che correva sull'architrave, ritrovate, nel corso di indagini archeologiche, a formare tratti della pavimentazione della cappella di S. Giovanni Battista nel battistero lateranense.³⁰ Come aveva indicato il Giovenale che le pubblicò (sia pure con l'attribuzione al tempo di Niccolò IV) si tratta di lettere dalla spiccata monumentalità, alte 26 centimetri e disposte su lastre di 55. Questo consente di valutare quale dovesse essere l'imponenza complessiva del portico, tenuto conto che, al di sopra dell'epigrafe, correva una larga fascia con figurazioni a mosaico e quindi una cornice conclusiva probabilmente formata, sulla scorta delle testimonianze fornite dal Ciampini e dalle descrizioni antiche, da una serie di protomi intervallate da tratti a decorazione vegetale.³¹ L'insieme che ne risulta ha il raffronto più diretto, anche sotto il profilo strutturale, nel portico di S. Lorenzo fuori le mura, dunque in un monumento vassallettiano certamente realizzato entro il terzo

³⁰ I frammenti di epigrafe, oggi sistemati sulla parete meridionale del chiostro, furono rinvenuti e pubblicati da GIOVENALE, *Il battistero lateranense*, pp. 115-116.

³¹ Il testo grafico determinante per la ricomposizione del portico medioevale, nel suo dettaglio decorativo, è ovviamente l'incisione pubblicata da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, tav. I, la cui descrizione concorda con quelle di UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, p. 576: «...un portico fondato alto sopra sei colonne con architrave sopra di marmo ornato con un fregio di mosaico che contiene in figurine diverse historie con un versetto sotto di lettere minute» e di PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 434: *Porticus contiguatio sex magnis disparibus columnis, tribus puris, totidem cum capitulis corinthijs et a sinistro latere crassa marmorea persirata, a dextero vero extrema Oratorij Sancti Thomae quod tertiam partem frontis Basilicae occupat, pariete sustentatur. Peristylum et coronae a marmore Pario sunt. Zophorus vero totus tessellatus est, et Ss. Petri et Pauli Apostolorum, Silvestri, Callixti II et similium rebus gestis e musivo expressis ornatus est.* Rispetto a queste descrizioni l'incisione pubblicata dal Ciampini conferma l'esistenza di un terzo e più alto livello decorativo dato da teste di leone intervallate da motivi vegetali.

decennio del secolo.³² Questo comporterebbe, in vista di una datazione, per il portico lateranense, all'inizio degli anni '90, una scelta di gusto esageratamente arretrata e dunque storicamente inspiegabile, e, nel caso di un riferimento alla seconda metà del secolo precedente, una aporia altrettanto insanabile in quanto quelle forme sono estranee all'ambiente romano prima dell'imporsi, nel terzo decennio del duecento, della bottega vassallettiana e delle novità stilistiche che essa rappresenta.

Soprattutto i caratteri ancora analizzabili, grazie ai frammenti superstiti (fig. 3), testimoniano una decisa appartenenza dell'epigrafe ad un momento di passaggio verso aspetti goticizzanti che possono essere riconosciuti come propri del XIII secolo, più in particolare della prima metà, relativamente almeno all'ambiente romano. Accanto a forme ancora legate ampiamente ai modi della capitale, vi si colgono *e* onciali, *a* con aste a voluta ed apice, *u* con un'asta diritta e l'altra a voluta, *d* minuscole, ossia a forma ovale con apice superiore spinto all'infuori, *n* minuscole con una asta diritta e l'altra a voluta. Sono tutti caratteri che, uniti al gusto per un tracciato dal solco largo e vistoso, a sezione triangolare, compaiono, nello stesso contesto lateranense, nell'epigrafe (fig. 4) con la quale Vassalletto attesta di avere completato da solo la costruzione del chiostro iniziata insieme al padre.

Dati gli aspetti formali del portico e la sua comunanza con quello di S. Lorenzo fuori le mura, non è da scartare l'ipotesi che esso sia stato in effetti opera della bottega vassallettiana, realizzato in concomitanza con il chiostro, dunque al più tardi entro il quarto decennio del secolo.³³ Questa attribuzione trova ulteriore conferma nell'analisi dei mosaici, che si disponevano, in una serie di immagini divise da tondi, nella fascia immediatamente soprastante l'epigrafe.³⁴ Anzitutto il tipo di soluzione decorativa,

³² L'attribuzione del portico della basilica di S. Lorenzo alla bottega vassallettiana spetta a G. GIOVANNONI, *Opere dei Vassalletti marmorari romani*, in «L'Arte», XI (1908), pp. 262-283, in particolare pp. 268-276. Per un aggiornamento di tutta la problematica cronologica e stilistica relativa alla bottega dei Vassalletto e alle personalità attive in essa cfr. BASSAN, *Il candelabro di S. Paolo fuori le mura: note sulla scultura a Roma tra XII e XIII secolo*, passim.

³³ Come ha indicato GIOVANNONI, *Opere dei Vassalletti marmorari romani*, p. 263 il chiostro doveva essere ancora in costruzione nel 1230, anno in cui il cardinale Guala de' Bicchieri lasciò una forte somma *ad opus claustrum Laterani*, e terminato nel 1236, quando viene citato in un atto stipulato al suo interno.

³⁴ La ricomposizione più attenta dell'antico assetto decorativo del portico è stata quella compiuta da A. L. FROTHINGHAM, JR., *Notes on Christian*

nella sua formulazione generale, trova riscontro nel già citato portico di S. Lorenzo fuori le mura, al quale probabilmente è da guardare anche per ciò che attiene la qualità formale delle illustrazioni musive, tra l'altro presenti, episodicamente, anche nel contesto del chiostro lateranense.

Per quanto si può desumere dai ricordi grafici in nostro possesso, i mosaici mostravano una strutturazione, spaziale e compositiva, caratterizzata dall'accamparsi delle figure in primo piano, a sovrastare forme architettoniche di ridotte dimensioni, impiegate più come termini di riferimento e di ambientazione che non come quinte spaziali, dunque con caratteristiche inadeguate in vista di una localizzazione sul finire del secolo ed invece prossime, nella sommaria stesura, a quelle delle scene musive del portico vassallettiano di S. Lorenzo fuori le mura.

Malgrado questa probabile datazione del portico ad un periodo decisamente anteriore rispetto all'epoca dell'intervento promosso da Niccolò IV, le scene musive mostravano una singolare concomitanza di intenti con alcune parti connesse a quella successiva fase di lavori. Dei soggetti di alcune scene, probabilmente non di tutte, si ha testimonianza grazie ad una incisione (fig. 5) del Ciampini, il quale riporta anche alcuni dei *tituli* che le illustravano, e ad una serie di acquarelli contenuti nel codice Vat. Barb. Lat. 4423, due fonti che risultano complementari l'una all'altra.³⁵ Già illustrate dal Frothingham nel loro specifico contenuto, le scene trovano, almeno in parte, una evidente, ma non ancora rilevata, correlazione con una epigrafe musiva realizzata in *pendant* alla *Tabula Magna* di Niccolò IV, ma destinata ad esaltare le reliquie contenute nell'altare maggiore della basilica.³⁶

Nei termini in cui la sequenza è ancora recuperabile, dato che è possibile che di alcuni riquadri fosse scomparsa ogni traccia già

Mosaics. II. The Portico of Lateran Basilica, in «American Journal of Archaeology», II (1886), pp. 414-423.

³⁵ Le fonti figurative a disposizione per la ricomposizione dei soggetti delle singole scene sono due: l'incisione pubblicata da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, tav. II e una serie di disegni acquarellati conservati nel codice Vat. Barb. Lat. 4423, ff. 14-19 per i quali cfr. S. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, Band XVIII), Wien-München 1964, p. 36, figg. 83-88.

³⁶ LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 294-295. Oggi l'epigrafe si trova anch'essa di fianco alla porta della sagrestia, come la *Tabula Magna*, nel nuovo deambulatorio della basilica, dove è stata trasportata durante i lavori ottocenteschi.

nel seicento, vista la condizione frammentaria messa in risalto da tutti gli illustratori, le prime due scene sulla sinistra descrivevano rispettivamente la partenza della flotta romana per la Palestina al tempo dell'imperatore Vespasiano e l'assedio di Gerusalemme ad opera di Tito.³⁷ Il tema si legava ad un motivo, già presente agli estensori della *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, e cioè quello della rivalutazione di una serie di reliquie possedute dalla basilica e tradizionalmente riconosciute come provenienti dal tempio di Gerusalemme, in quanto trasferite a Roma da Tito in conseguenza della conquista della città. La tavola musiva convalidava questa credenza, elencando le reliquie, e ne confermava la provenienza, portando a testimonianza ciò che si poteva vedere *in triumphali fornice qui est iuxta ecclesiam sancte Marie Nove*, cioè l'arco di Tito. Si poneva così in correlazione con quanto rappresentato in proposito nel fregio musivo, correlazione che appare ancora più evidente in connessione alle due scene finali, relative al martirio di s. Giovanni Evangelista. Sempre tra le reliquie conservate nella basilica l'epigrafe mette in risalto, relativamente al santo, la presenza di parte delle catene *cum qua ligatus venit ab Efeso* e delle *forcipes cum quibus tonsus fuit de mandato cesaris Domitiani*: in presenza di questa indicazione è possibile comprendere meglio il valore dei due episodi illustrati nell'ultima scena del portico di cui sia rimasta testimonianza,³⁸ talvolta inspiegabilmente interpretata come il martirio di s. Filomena, una individuazione del tutto improbabile tenuto conto che la pretesa invenzione delle reliquie della santa e la diffusione del suo culto si verificarono agli inizi del secolo scorso.³⁹

³⁷ Il riconoscimento dei soggetti delle due prime scene è assicurato dalle iscrizioni che li accompagnavano e che sono state tramandate da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, pp. 11-12: *Naves romani ducis hae sunt Vespasiani* per la prima e *Regia nobilitas hic obsidet Israelitas* per la seconda.

³⁸ FROTHINGHAM, JR., *Notes on Christian Mosaics. II. The portico of Lateran Basilica*, p. 422 riporta, a spiegazione del contenuto delle ultime tre scene del mosaico del portico, le cui iscrizioni erano scomparse già al tempo del Ciampini, la seguente epigrafe: *Martyrii calicem bibit hic athleta Joannes / Principii Verbum cernere qui meruit: / Verberat hunc fuste proconsul forcice tondet, / Quem fervens oleum laedere non valuit. / Conditur hic oleum, dolium, cruor, atque capilli, / Quae consecrantur libera Roma tibi*, senza tuttavia indicare che essa proviene da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 13 e che si riferisce ad una edicola posta presso la chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.

³⁹ Questa inesatta interpretazione è stranamente riportata, in epoca successiva allo studio del Frothingham, tra gli altri da LAUER, *Le Palais de Latran*,

La sequenza, dopo l'illustrazione della spedizione di Tito e Vespasiano in Palestina, prevedeva quella della concessione del *Constitutum* da parte di Costantino a papa Silvestro, risolta negli stessi termini figurativi con i quali Callisto II aveva celebrato nel palazzo lateranense, tra il 1122 e il 1123, il Concordato di Worms.⁴⁰ Venivano quindi la scena del battesimo di Costantino,⁴¹ del martirio di s. Giovanni Battista,⁴² della vittoria di papa Sil-

p. 184 e, più recentemente, da S. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, p. 36. Sulla vicenda della s. Filomena le cui reliquie erano venerate a Mugnano presso Napoli cfr. O. MARUCCHI, *Studio archeologico sulla celebre iscrizione di Filomena scoperta nel cimitero di Priscilla*, in «Nuovo bullettino di archeologia cristiana», 12 (1906), pp. 253-300. Come si può rilevare da P. JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 26), Roma 1977, qualsiasi commemorazione di s. Filomena era estranea alle consuetudini liturgiche della basilica lateranense, per cui non si può neppure pensare che la raffigurazione del portico si riferisse alla s. Filomena, venerata a Sanseverino, nelle Marche, la cui festa è fissata dal martirologio Romano al 5 di luglio, tanto più che si sarebbe trattato di una scelta iconograficamente inspiegabile nell'economia storica della basilica. Piuttosto si può capire come sia nato l'equivoco considerando che il copista che ha realizzato gli acquarelli del cod. Vat. Barb. Lat. 4423 ha attribuito a s. Giovanni delle fattezze decisamente femminee, probabilmente male interpretando il testo figurativo.

⁴⁰ Anche questa scena era accompagnata da una iscrizione riportata da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 12: *Rex in scriptura Sylvestro dat jura sua*. Come ha rilevato CH. WALTER, *Papal Political Imagery in the Medieval Lateran Palace*, in «Cahiers Archéologiques», XX (1970), pp. 155-176; XXI (1971), pp. 109-136, in particolare pp. 169-170 e pp. 119-123 la scena musiva del portico era stata iconograficamente modellata su quella finale, con la rappresentazione della stipula del Concordato di Worms, del ciclo che Callisto II aveva fatto realizzare nella *camera pro secretis consiliis* del palazzo lateranense, all'indomani di quell'avvenimento. È questa la ragione per cui PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 434, nel descrivere i soggetti delle scene a mosaico del portico (cfr. nota 29), equivocando, indica come protagonista di questa Callisto II e non Silvestro. La scena fatta rappresentare da Callisto II aveva creato una nuova iconografia del rapporto tra pontefice e imperatore, perché, pur segnalando la superiorità del primo rispetto al secondo, grazie alla attribuzione del *phrygium* e della cattedra, ammetteva la possibilità della esistenza di un rapporto contrattuale tra i due, visualizzato nell'atto di entrambi di reggere un lembo della pergamena sulla quale era scritto il testo del concordato. La ripresa della stessa iconografia nel mosaico del portico, attribuita però alla concessione da parte di Costantino a papa Silvestro del *Constitutum*, sta a significare la volontà di interpretare quell'avvenimento negli stessi termini giuridici del concordato, e cioè un reciproco riconoscimento delle proprie prerogative.

⁴¹ *Rex baptizatur, et leprae sorde lavatur*: così suona l'iscrizione relativa a questa scena riportata da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 12.

⁴² L'iscrizione relativa a questa scena è andata perduta, tuttavia il soggetto è riconoscibile grazie alla incisione pubblicata dal Ciampini e al disegno del cod. Vat. Barb. Lat. 4423, f. 16, in quanto mostra una tradizionale rap-

vestro sul drago della rupe Tarpea.⁴³ Rimanevano ancora, oltre queste e prima dell'episodio finale relativo al martirio di s. Giovanni Evangelista, due scene possibili, testimoniate l'una dal Ciampini⁴⁴ e l'altra dal codice barberiniano (fig.6),⁴⁵ in quanto le immagini riportate al penultimo posto della sequenza dalle due fonti presentano una tale differenza da non consentire di riconoscervi un soggetto comune interpretato in modo diverso o malinterpretato, in uno o in tutti e due i casi. Il Ciampini presenta chiaramente un personaggio seduto in trono e con in capo la tiara che stende un braccio verso una figura che sta eretta davanti a lui: scena che il Frothingham aveva riconosciuto ipoteticamente come papa Silvestro che, sul Soratte, riceve un messo di Costantino,⁴⁶ con una individuazione che, allo stato dei fatti, non si può che riproporre, mentre l'immagine riportata dal codice barberiniano mostra sulla sinistra Cristo che si volge benedicente verso una figura, parzialmente vestita, che gli stende le braccia stando all'impiedi davanti ad una specie di stagno fiammeggiante. Che quello rappresentato sia un liquido in fiamme e non l'imboccatura di una caverna, all'interno della quale vi sia un incendio, come l'andamento del disegno sembrerebbe suggerire, lo indica il fatto che le fiamme sono compartite secondo livelli regolari e in alto oltrepassano i confini della zona chiusa. Il Frothingham interpretava la scena come s. Giovanni Evangelista mentre subisce il martirio dell'olio bollente e si volge in preghiera verso Cristo. Il senso generale è probabilmente questo, tuttavia è possibile che l'immagine, ponendo in risalto la spogliazione del santo, tendesse a valutare un'altra sua reliquia posseduta dalla basilica e cioè la

presentazione del martirio di s. Giovanni Battista, con a destra la decollazione del santo e a sinistra il carnefice che ne trasporta la testa su un catino.

⁴³ Anche di questa scena non è stata tramandata l'iscrizione tuttavia essa è facilmente identificabile attraverso le testimonianze grafiche perché propone una iconografia dell'avvenimento usuale nell'ambiente romano, basti vedere ad esempio gli affreschi di S. Silvestro a Tivoli: cfr. H. LANZ, *Die romanischen Wandmalereien von San Silvestro in Tivoli. Ein römisches Apsisprogramm der Zeit Innozenz III.*, Bern-Frankfurt/Main 1983, pp. 103-125.

⁴⁴ Si tratta della scena riportata solo da CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, tav. II e p. 13, al penultimo posto della sequenza, nella incisione relativa alle scene musive del portico lateranense.

⁴⁵ Occorre rifarsi in questo caso alla scena riportata dal cod. Vat. Barb. Lat. 4423, f. 19, per la quale cfr. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, p. 36, n. 144 e fig. 88.

⁴⁶ FROTHINGHAM, JR., *Notes on Christian Mosaics. II. The portico of the Lateran Basilica*, pp. 421-422.

tunica, reliquia che era anch'essa esplicitamente citata nella epigrafe musiva.

I temi fondamentali sviluppati da questo aggregarsi di immagini sono evidentemente due: da un lato l'esaltazione delle reliquie possedute dalla basilica in connessione con il culto dei santi titolari, dall'altro quella delle sue origini e delle prerogative che da queste origini le competevano. Nel portico l'epigrafe sottostante stabiliva per la basilica la qualifica, *dogmate papali...ac imperiali*, di *cunctarum mater caput ecclesiarum*, secondo una dizione che aveva avuto la sua prima formulazione in quel *Constitutum Constantini*⁴⁷ di cui le scene musive soprastanti descrivevano la concessione nel contesto degli *Actus Sylvestri*, ossia della illustrazione della vita del santo. Nel *Constitutum* si stabiliva che *nosse volumus...construxisse nos intra palatium nostrum Lateranense...ecclesiam...quam...caput et verticem omnium ecclesiarum in universo orbe terrarum dici, coli, venerari ac praedicari sancimus, sicut per alia nostra imperialia decreta statuimus*,⁴⁸ dunque si ponevano le premesse per assegnare alla basilica quel valore e quella funzione primaziali che l'epigrafe intendeva ribadire. Nello stesso tempo la soprastante illustrazione delle reliquie e della loro provenienza storica, che ne indicava l'antichità e l'importanza accoppiata al tema delle prerogative, tendeva ad una esaltazione complessiva della basilica.

I termini con i quali ci si voleva confrontare e rispetto ai quali si voleva ribadire la supremazia erano quelli dell'antagonismo nei confronti del Laterano condotto dai canonici di S. Pietro in vista della rivendicazione del titolo di basilica primaziale. È questa una polemica che si sviluppa già sul finire del XII secolo e che, informando di sé i rapporti tra i due capitoli in quell'arco di tempo, troverà una soluzione momentanea nel 1372 con la solenne attribuzione del titolo alla basilica lateranense da parte di

⁴⁷ Questa origine è stata evidenziata da R.-J. LOENERTZ, *Le Constitutum Constantini et la Basilique du Latran*, in «Byzantinische Zeitschrift», 69 (1976), pp. 406-410, il quale tuttavia ritiene che la dizione *caput et mater omnium ecclesiarum*, quale compare anche sulla attuale facciata settecentesca della basilica, risalga al XVI secolo, quando, il 21 dicembre 1569, venne definitivamente confermata, da parte di Pio V (cfr. *Bullarium Romanum*, II, 223, n. 94), la superiorità dei canonici del Laterano su quelli di S. Pietro, mentre essa risale ad almeno tre secoli prima, al portico vassallettiano eretto nella prima metà del duecento e da questo venne trasferita sulla facciata attuale.

⁴⁸ Cfr. R.-J. LOENERTZ, *Constitutum Constantini. Destination, destinataires, date, auteur*, in «Aevum», 48 (1974), pp. 199-245, in particolare pp. 220-221.

papa Gregorio XI.⁴⁹ Inserita in questo contesto la decorazione del portico si propone come una risposta dettagliata agli spunti polemici avanzati dai sostenitori di S. Pietro. Questi sono bene evidenziati in due composizioni poetiche *Contra Lateranenses* poste in appendice alla redazione del canonico Romano della *Descriptio Basilicae Vaticanae* di Pietro Mallio contenuta nel codice Vat. Lat. 6757.⁵⁰

Le due anonime composizioni sono state fatte risalire al tempo di Innocenzo III sulla base della considerazione che il testo è preceduto da un elenco di pontefici con l'indicazione della durata del loro pontificato e che questo sarebbe stato concluso, almeno per ciò che attiene la stesura originaria del codice, con l'indicazione del nome di quel papa, a fianco del quale solo successivamente sarebbe stata aggiunta la rispettiva indicazione cronologica e quindi il nome del successore. Sulla scorta di un riscontro diretto occorre però dire che la situazione appare differente. L'elenco dei pontefici fu inizialmente concluso, in totale continuità con i precedenti, con l'indicazione non solo del nome di Innocenzo III, ma anche dei relativi anni mesi e giorni di pontificato. Il fatto si deduce rilevando come l'indicazione della durata del pontificato di Innocenzo III (*ann. XVIII. m. IIII. d. XXIIII.*) compaia al di sopra di una abrasione della pergamena che coinvolge il tratto che va dall'inizio del numero indicativo degli anni alla parola *dies* abbreviata. Il numero dei giorni invece non è coinvolto nell'abrasione ed appare prossimo, come forma della scrittura e tonalità dell'inchiostro, ai termini precedenti dell'elenco. La parte sovrapposta all'abrasione è, al contrario, contraddistinta da una

⁴⁹ La disputa tra i canonici del Laterano e quelli del Vaticano, tra XII e XIII secolo, è stata di recente rievocata da M. MACCARRONE, *La storia della Cattedra*, in *La Cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano*, (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Serie III, Memorie, volume X), Città del Vaticano 1971, pp. 3-70, in particolare pp. 21-23. Come testimonia PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 425 il testo della bolla con cui Gregorio XI il 23 gennaio del 1372 da Avignone aveva stabilito che *sacrosanctam Lateranensem Ecclesiam perpetuam sedem nostram inter omnes alias Urbis et Orbis Ecclesias et Basilicas ac etiam supra Ecclesiam et Basilicam Principis Apostolorum de Urbe supremum locum tenere*, ancora in epoca medioevale, era stato trasferito su una tavola marmorea affissa nel tratto di parete a sinistra dell'attacco della conca absidale.

⁵⁰ La redazione del canonico Romano della *Descriptio Basilicae Vaticanae* di Pietro Mallio contenuta nel cod. Vat. Lat. 6757 è stata pubblicata da VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, pp. 382-442, ai quali, pp. 375-381, si rinvia anche per le argomentazioni relative alla datazione del codice al tempo di Innocenzo III, qui posta in discussione.

forma grafica lievemente diversa e da un inchiostro più scuro che si legano alla qualità della sottostante indicazione relativa al pontificato di Onorio III, evidentemente aggiunta dopo la morte di questo pontefice, in quanto compare espressa in stesura continua e priva di incertezze. È a questo momento che probabilmente deve risalire la soprastante abrasione, di certo connessa ad una correzione dei dati cronologici inizialmente esposti. In definitiva il codice fu scritto dopo la morte di Innocenzo III, dunque dopo il 1216, al tempo di Onorio III, e, dopo la morte di questi, dunque dopo il 1227, al tempo di Gregorio IX, furono fatte l'aggiunta del nome e quella cronologica e la correzione della soprastante indicazione relativa al pontefice precedente. A questo stesso momento risale anche l'aggiunta, in appendice al codice, delle due composizioni *Contra Lateranenses*.⁵¹ Anche per esse si riscontra infatti l'uso dell'inchiostro più scuro, rispetto al contesto generale del codice, che caratterizza l'aggiunta relativa ad Onorio III e la correzione relativa ad Innocenzo III: lo stacco e l'intervento posteriore si rivelano anche dal fatto che le due lettere iniziali, sobriamente decorate, si distinguono per una stesura grumosa, sfilacciata e pesante del colore rosso che non si riscontra in nessun caso precedente. In conclusione le due composizioni sono da ritenere create negli anni tra il pontificato di Onorio III e quello di Gregorio IX, dunque verso il terzo decennio del duecento.

Questa desunzione cronologica risulta particolarmente significativa, data la stretta concomitanza che ne scaturisce, se si pone in relazione il contenuto delle due composizioni con la serie di figurazioni e con l'epigrafe che si disponevano sulla fronte del portico lateranense e che si qualificano in questo modo come una risposta diretta ai motivi denigratori introdotti da parte vaticana nella contesa per il primato. In particolare nella prima delle due composizioni una personificazione della basilica di S. Pietro si autodefinisce *caput orbis et urbis* e *prima parens, mater, caput ecclesiarum* e sostiene di avere ricevuto da Dio il primato *ut clarus populus cathedrales Principis aedes me solam dominam teneat orbisque magistrum*. Ciò che stabilisce la validità di tali prerogative, per l'estensore dei versi, è il possesso, da parte della basi-

⁵¹ Per il testo di queste due composizioni poetiche cfr. ancora *ibid.*, pp. 379-380.

lica, di quella che egli reputa la reliquia di maggiore importanza: la *cathedra Petri*.⁵² A questo elemento qualificante egli contrappone un giudizio negativo verso le reliquie del Laterano, paragonate alla sinagoga in quanto *in signis tantum gaudes vetustisque lituris. Hos ego iudaeos reputo simul et moysistas qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam*. Di contro a questa posizione che riprende, fondendola in un tono polemico, la tematica che era stata alla base del rinnovamento della decorazione musiva dell'abside di S. Pietro promossa da Innocenzo III⁵³ e sottolineata dal *titulus* fatto apporre dal pontefice al di sotto di essa: *Summa Petri sedes est haec sacra principis Aedes / mater cunctarum decor et decus ecclesiarum*,⁵⁴ l'iscrizione e la decorazione musiva del portico lateranense intendevano ribadire, negli stessi

⁵² Gli argomenti dei *carmina Contra Lateranenses*, nei loro termini polemici nei confronti del capitolo del Laterano, sono stati di recente analizzati da MACCARRONE, *La storia della Cattedra*, pp. 21-22.

⁵³ Su questo intervento cfr. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, vol. I, pp. 327-341, ma anche, specie per quel che riguarda l'accurata recensione delle fonti grafiche in base alle quali è possibile ricomporre l'assetto del perduto mosaico, LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, pp. 56-68.

⁵⁴ Per il *titulus* absidale fatto realizzare in S. Pietro da Innocenzo III cfr. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, p. 420, n. 23. In generale, sul problema storico delle varie fasi decorative dell'abside di S. Pietro, sono da tenere presenti gli studi di W. N. SCHUMACHER, *Eine römische Apsiscomposition*, in «*Römisches Quartalschrift*», 54 (1959), pp. 137-202; di J. RUYSSCHAERT, *L'inscription absidale primitive de St.-Pierre*, in «*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*», XL (1967-1968), pp. 171-190 e di J. RUYSSCHAERT, *Le Tableau Mariotti de la mosaïque absidal de l'ancien St.-Pierre*, *ibid.*, pp. 295-317. A proposito del mosaico fatto realizzare da Innocenzo III, è interessante rilevare come in esso potessero essere stati ripresi alcuni elementi già presenti in quello precedente, in particolare il trono vuoto, posto al centro della fascia inferiore con ai lati il pontefice e la Chiesa Romana e davanti l'Agnello Mistico sul colle dal quale sgorgano i quattro fiumi paradisiaci. Questo sulla base della analogia della figurazione con quella che compare sul lato anteriore della capsella di Samagher, qualora si ammetta che essa raffiguri non il mosaico primitivo della basilica lateranense (cfr. T. BÜNDENSIEG, *Le coffret d'ivoire de Pola, Saint-Pierre et le Latran*, in «*Cahiers archéologiques*», X [1959], pp. 157-195, in particolare pp. 178-179), ma la fascia inferiore di quello di S. Pietro (cfr. M. GUARDUCCI, *Gli avori erculei della Cattedra di S. Pietro: elementi nuovi*, in «*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, anno CCCLXXIV - 1977, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, XXI/3 [1977], pp. 188-204). L'ipotesi della ripresa è particolarmente suggestiva sia per la figurazione che investe, il trono, facilmente identificabile con la *summa Petri sedes* del *titulus* absidale immediatamente sottostante, e quindi implicato nella operazione di trasferimento delle prerogative primaziali favorita dal pontefice, sia perché il tipo di intervento costituirebbe, nelle modalità, un precedente di quello analogo operato, sul finire del secolo, al Laterano.

anni, gli elementi di diritto e di tradizione sui quali si fondava la rivendicazione alla basilica della funzione primaziale.

Che il primato della basilica lateranense possa essere riconosciuto come il tema informatore anche della fase conclusiva dell'intervento, iniziato da Niccolò IV ma di certo condotto avanti da altri dopo la sua morte, lo indicano alcuni aspetti relativi alla situazione interna. Se indeterminabile appare il giudizio su una possibile decorazione pittorica realizzata nella controfacciata, così come avvenne a S. Maria Maggiore⁵⁵ e come sembra possibile ricavare da un passo del Panvinio⁵⁶ che vi suggerisce la presenza del tema tradizionale del Giudizio, gli elementi di novità si propongono piuttosto per il settore absidale. Al di là del dibattuto problema di quanto nel mosaico torritiano e, di conseguenza, nel rifacimento attuale resti di trasposto direttamente da una precedente decorazione, l'ipotesi che la struttura complessiva, dettata dalla nota iconografia di origine paleocristiana del busto di Cristo posto al di sopra della croce, derivi da un modello più antico è plausibile.⁵⁷ Ciò che conta, semmai, è considerare le

⁵⁵ Nella parte alta della controfacciata di S. Maria Maggiore, al di sopra del soffitto attuale, restano dei frammenti di affresco, certamente riferibili al momento dell'intervento promosso da Niccolò IV: cfr. GARDNER, *Pope Nicholas IV and the decoration of Santa Maria Maggiore*, p. 20.

⁵⁶ *Frons Basilicae intus tota picturis antiquis et parum elegantibus exornata est Christi scilicet Salvatoris nostri novissimo die humanum genus indicantis*: così PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 434. L'indicazione è confermata dalla anonima *Relazione dello stato nel quale si trovava la Basilica Lateranense, quando papa Innocenzo X s'accinse a rinovarla dalla porta magg. verso oriente sino alla nave traversa di Clemente VIII*, ed. in LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 585-593, in particolare p. 585 la quale riferisce che «La facciata della p/te di dentro, era anticam/te col Giudizio Univle, ma a' tempi nostri poco o niente si scorgeva».

⁵⁷ Il problema se il mosaico torritiano abbia o meno ripreso degli elementi, sia iconografici che formali, dalla precedente decorazione absidale della basilica lateranense è stato ancora di recente largamente dibattuto. In proposito occorre rilevare che dopo alcuni interventi parzialmente negativi nei confronti dell'ipotesi della continuità, specie per quel che riguarda la figurazione centrale della croce sormontata dal busto del Cristo (cfr. G. J. HOOGWERFF, *Il mosaico di San Giovanni in Laterano ed altri mosaici romani*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XXVII [1952-1953 e 1953-1954], pp. 297-326 e BUDDENSIEG, *Le coffret d'ivoire de Pola, Saint-Pierre et le Latran*, passim), essa è stata ripresa, dopo che era stata sostenuta con particolare vigore da G. WILPERT, *La decorazione costantiniana della Basilica Lateranense*, in «Rivista di archeologia cristiana», VI (1929), pp. 53-126, in particolare pp. 107-118, da SCHUMACHER, *Eine römische Apsiskomposition*, pp. 178-184; CECHELLI, *A proposito del mosaico dell'abside lateranense*, passim; MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, vol. I, pp. 347-352; A. GRABAR, *À propos des mosaïques de la coupole de Saint-Georges à Salonique*,

ragioni che possono avere indotto a conservare intatta sul finire del XIII secolo una formula ormai desueta.

Vista la presenza del solo Jacopo da Camerino a terminare la parte inferiore della decorazione, non è da escludere il suggerimento fornito dalla *Legenda Prima* che le figure di s. Francesco e di s. Antonio siano state aggiunte in un secondo momento, agli inizi del pontificato di Bonifacio VIII o poco prima, probabilmente per analogia con quanto già realizzato o in fase di avanzata realizzazione, da parte del Torriti, a S. Maria Maggiore.⁵⁸ Il forzato inserimento delle due immagini nel contesto delle, per altro re-

in «Cahiers archéologiques», XVII (1967), pp. 59-81, in particolare p. 73; W. OAKESHOTT, *The Mosaics of Rome from the third to the fourteenth Century*, London 1967, pp. 311-316; Y. CHRISTE, *A propos du décor absidal de Saint-Jean du Latran à Rome*, in «Cahiers archéologiques», XX (1970), pp. 197-206. Più in generale sull'origine e la diffusione del particolare tema iconografico cfr. R. GRIGG-DAVIS, *The Cross-and-Bust Image: some Tests of a Recent Explanation*, in «Byzantinische Zeitschrift», 72 (1979), pp. 16-33.

⁵⁸ DE KERVAL, *Sancti Antonii de Padua vitae duae*, p. 126: *Designatis autem imaginibus, quas papa mandaverat depingendas, videntes ipsi fratres, quod adhuc loca supererant, in quibus etiam aliae imagines possent poni, ex instinctu proprio depinxerunt imagines sanctorum Francisci et Antonii*. Nella decorazione absidale di S. Maria Maggiore la posizione dei due santi alle estremità della calotta appare chiaramente programmata in una con quella degli altri (Pietro e Paolo a sinistra, i due Giovanni a destra) che assistono alla scena centrale della Incoronazione della Vergine: cfr. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, vol. I, pp. 355-366 e vol. II, figg. 296-297. La constatazione circa la quasi contemporanea realizzazione delle immagini francescane nelle due basiliche romane attenua la portata cronologica che BELLOSI, *La barba di S. Francesco*, pp. 11-15 ha inteso legare al fatto che la figura di s. Francesco compaia a S. Giovanni con la barba e a S. Maria Maggiore senza, rivelando per questo un supposto cambiamento iconografico in chiave «conventuale» e «antispirituale», che si sarebbe svolto nell'arco di tempo proposto dalle date dei due mosaici torritiani. Questo perché lo studioso ha ritenuto leggendaria la notizia di lavori di mosaico nella basilica lateranense ancora al tempo di Bonifacio VIII: fatto reso invece più che plausibile dai dati archeologici connessi al deambulatorio e al suo rapporto con l'abside. Quanto poi all'inserimento delle figure dei due santi francescani nel programma decorativo della basilica di S. Maria Maggiore, occorre considerare che i lavori relativi a questo secondo cantiere promosso da Niccolò IV furono in realtà portati avanti dal cardinale Giacomo Colonna, che compare ritratto nell'abside, alla destra della Incoronazione della Vergine, in quanto si ha la prova documentaria che essi erano ancora in corso, a livello murario, nei primi mesi del 1292, cioè poco prima della morte del pontefice (cfr. GARDNER, *Pope Nicholas IV and the decoration of Santa Maria Maggiore*, p. 4 e p. 12). Questo vuol dire che non si può escludere che la scelta iconografica segnata dalla novità di quell'inserimento, con tutto quello che essa comporta in chiave anti-bonifaciana, come dimostra l'atteggiamento del pontefice nei confronti della stessa figurazione realizzata a S. Giovanni (cfr. nota 104), risalga al cardinale Colonna e non a Niccolò IV, in quanto la parte decorativa fu certamente eseguita dopo la sua morte.

golari, partizioni sembra essere, in assenza di possibilità di riscontro più concrete, il migliore indizio in proposito. Va per questo esclusa una interpretazione in chiave strettamente francescana e « moderna » dell'insieme decorativo della calotta, aspetto che è invece da riconoscere proprio di un momento successivo. Per questo settore, ancora legato alla diretta committenza papale, accanto ad attori tradizionali dei programmi decorativi delle absidi romane, come i ss. Pietro e Paolo, ai quali si connetteva la individuazione figurativa delle origini apostoliche della Chiesa, i termini superstiti evidenziano semmai la presenza di una sequenza tesa alla valorizzazione delle principali figure di culto proprie della basilica. Sia la Vergine che i due s. Giovanni e il s. Andrea erano da secoli i destinatari di un culto privilegiato, sottolineato, tra l'altro, dalla presenza di specifici oratorii ad essi intitolati all'interno del complesso lateranense.⁵⁹ La loro presenza in funzione intercessoria nella decorazione della calotta, articolata intorno alla immagine centrale della *deesis* composta dalle figure della Vergine e del Battista disposte ai lati del Cristo, indica la formulazione di un programma decorativo strettamente relazionato alla storia della basilica e per questo verosimilmente fondato anch'esso, come è per il busto sovrapposto alla croce, su una tradizione iconografica più antica.

Al di là di queste possibili ragioni di scelta, le figure appaiono, in ogni caso, concertate, sia negli atteggiamenti che nelle iscrizioni, in vista della valorizzazione del busto di Cristo che si accampa nella parte alta della calotta. Questa immagine viene proposta nelle due più volte ricordate epigrafi commemorative come l'elemento qualificante l'intera composizione. Nel *titulus* dell'abside si dice infatti: *Sacrum vultum Salvatoris integrum apparuit quando fuit ista ecclesia consecrata*; e nella *Tabula Magna*: *Postremo quae prima Dei veneranda refulsit / Visibus humanis facies, hec integra sistens, / Quo fuerat steteratque situ relocatur eodem*. L'episodio leggendario al quale si fa riferimento è quello della miracolosa apparizione di una immagine del Cristo al momento della primitiva consacrazione della basilica ad opera di s. Silve-

⁵⁹ La valenza della Vergine, dei due ss. Giovanni e di s. Andrea come principali figure della tradizione culturale lateranense, anche in relazione al mosaico della calotta absidale, è stata posta in evidenza da JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, pp. 369-372.

stro.⁶⁰ Come fu rilevato nel secolo scorso, prima della distruzione del mosaico torritiano, il busto del Cristo non faceva corpo unico con il resto della decorazione, ma appariva fissato su uno strato di calce con graffe metalliche e racchiuso all'interno di una sorta di cassetta di travertino, venendo in questo modo a confermare quanto indicato dalle iscrizioni circa il suo trasporto da una decorazione precedente.⁶¹

Identificato con l'immagine miracolosa della leggenda, il busto rientrava nel novero delle icone acheropite e in quanto tale giustificava la necessità di una sua conservazione e la sua funzione di fulcro dell'intera composizione, compendiando negli aspetti culturali dell'operazione di trasporto lo spirito autocelebrativo dell'intervento papale, così come traspare dalle parole conclusive della *Tabula Magna*: *Presulis ecce tui, Deus, hec amplectere vota, / Que tibi persolvit, domus hujus amando decorem. / Serva, vivifica, celo terraque beatum: / Effice nec manibus tradas hunc hostis iniqui. / Ingrediens populus devotus munera sumat / Que bonus hic pastor dedit indulgendo benigne / Et larga pietate pater peccata remittens*. Nelle finalità della committenza non compare dunque alcun riferimento alla rivendicazione delle prerogative e dei diritti primaziali della basilica, un aspetto che in definitiva è estraneo anche alla decorazione della calotta, certamente eseguita al tempo di Niccolò IV e strettamente connessa, sul piano dei significati, al dettato della *Tabula Magna*.

Una esplicita indicazione dei termini storici e giuridici sui quali si ritenevano fondati i diritti primaziali della basilica lateranense compare, all'interno della decorazione absidale, solo con la iscrizione⁶² che corre al di sotto della serie degli apostoli intervallati dalle finestre: *Hec est papalis sedes et pontificalis / pre-*

⁶⁰ Come indica LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 215-217 la leggenda della miracolosa apparizione dell'immagine di Cristo durante la primitiva consacrazione della basilica non compare negli *Actus Sylvestri* e nel *Liber Pontificalis*, essa cioè non risale ad un periodo altomedioevale, ma è di formazione tarda, con tutta probabilità del XII secolo, visto che la sua prima e più sicura attestazione si ha nella *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, nella versione di Giovanni Diacono, composta, come è noto, al tempo del pontificato di Alessadro III, tra il 1159 e il 1181: cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, pp. 332-333.

⁶¹ Per queste indicazioni cfr. CECHELLI, *A proposito del mosaico dell'abside lateranense*, p. 18 e MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, vol. I, p. 347.

⁶² Per la trascrizione dell'epigrafe cfr. LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 226.

sidet et XPI de iure vicarius isti / hoc quia iure datur sedes romana vocatur / nec debet vere nisi solus papa sedere / et quia sublimis alii subduntur in imis. Contrapposta polemicamente al *summa Petri sedes est heac sacra principis aedes del titulus* posto al di sotto della decorazione dell'abside vaticana rinnovata da Innocenzo III, l'epigrafe musiva riprendeva anch'essa, come in precedenza quella del portico, motivi tradizionali nella polemica tra Laterano e Vaticano, già reperibili nella *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*,⁶³ in cui si dice della basilica che *caput est mundi, quae patriarchalis est et imperialis, sedis est apostolicae cathedrae pontificalis*. Del resto che l'iscrizione utilizzi in buona parte, più precisamente per i due versi iniziali e i due finali, un testo più antico, lo ha provato il De Rossi⁶⁴ individuandone la presenza nella silloge epigrafica posta in appendice al codice sessoriano 290. Sul finire del Duecento venne inserito tra i quattro il verso *hoc quia iure datur sedes romana vocatur*, con una esplicita sottolineatura degli elementi di diritto che conferivano alla basilica il suo primato. Mentre l'iscrizione vaticana di Innocenzo III forniva un riferimento generico, ma nobilitante, alla *summa Petri sedes*, intendendo il termine *sedes* come qualificante in senso metaforico e non di reale riferimento alla cattedra sottostante, quella del Laterano voleva coinvolgere, direttamente e concretamente, l'arredo appositamente creato *ex novo* al di sotto di essa. Tanto è vero che, come testimonia per primo il Panvinio⁶⁵ e come fu rilevato fino al tempo della distruzione, per ultimo dal De Rossi⁶⁶ che ne giudicava i caratteri del XII secolo, il verso iniziale della iscrizione *Hec est papalis sedes et pontificalis*, probabilmente recuperato dalla più antica, fu posto sulla fronte del quarto dei sei gradini che formavano la struttura ascendente sulla quale si impostava la cattedra, secondo una soluzione ripresa anche nella sistemazione ottocentesca oggi esistente, che, tra l'altro, ha reimpiegato l'unica parte superstite dell'arredo medioevale, il suppedaneo (fig. 7).

L'aspetto caratterizzante tale lacerto è dato dalla presenza, sulla fronte, delle quattro figure demoniache, l'aspide, il leone,

⁶³ Cfr. la *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* in VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, p. 336.

⁶⁴ DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, p. 307, XXXI, n. 6.

⁶⁵ PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 435.

⁶⁶ DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae*, p. 307, n. 6.

il drago e il basilisco, usate nel salmo 90.13 per individuare simbolicamente il male calpestato e sconfitto dall'uomo giusto grazie alla protezione divina che gli è accordata. Sulla base di questa immagine si è formulata, già in età paleocristiana, una ben nota iconografia di Cristo vincitore delle forze del male che ha un percorso d'uso assai vitale per tutto il medioevo.⁶⁷ La ripresa nel suppedaneo della cattedra papale della figurazione degli animali demoniaci solitamente disposti al di sotto del *Christus victor* intende sottolineare la prerogativa pontificale di *vicarius Christi*, quel titolo che aveva avuto particolare riconoscimento di validità da parte dei pontefici del XIII secolo, a partire da Innocenzo III.⁶⁸ Titolo e prerogativa che l'iscrizione posta nell'abside lateranense richiama esplicitamente accoppiandoli, in riferimento alla cattedra sottostante, al diritto della basilica a definirsi *sedes romana*.

Come spesso si è notato, la particolare soluzione iconografica adottata nella cattedra lateranense ha un preciso corrispondente nell'analogo arredo che si dispone al fondo della basilica superiore di Assisi.⁶⁹ La cattedra assisiata (fig. 8) è situata al di sotto di un baldacchino la cui copertura a lastroni obliqui, caratterizzata sulla fronte da un *gable* gattonato e segnato al centro da un oculo trilobato, poggia anteriormente su due colonne e posteriormente su due mensole. Malgrado sia stato soggetto, nel corso del tempo, ad ampi ed evidenti restauri, particolarmente denunciati dai risarcimenti pittorici con i quali si è ovviato ai danni subiti dalla decorazione a tessere musive che sottolinea i bordi delle membrature, l'antichità dell'insieme è testimoniata dallo stretto rapporto esistente tra esso e la decorazione pittorica circostante. Questa, particolarmente nei velari che internamente si fingono appesi al tettuccio del baldacchino, trova una diretta corrispondenza, nei

⁶⁷ Sulla iconografia cristologica derivante dal salmo 90.13 cfr. G. BOVINI, «*Christus victor*»: una rara raffigurazione su un frammento di sarcofago paleocristiano del Museo Oliveriano di Pesaro, in «*Studia Oliveriana*», XII (1964), pp. 47-53; G. BOVINI, «*Cristo vincitore delle forze del male*» nell'iconografia paleocristiana ravennate, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XI, Ravenna 1964, pp. 25-34; A. QUACQUARELLI, *Il salmo 90 (91) nei riflessi dell'arte ravennate del V secolo*, *ibid.*, XXI, Ravenna 1974, pp. 237-243; A. QUACQUARELLI, *Il leone e il drago nella simbolica dell'età patristica*, (Quaderni di «*Vetera Christianorum*», 11), Bari 1975.

⁶⁸ Cfr. M. MACCARRONE, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale*, in «*Lateranum*», N.S., XVIII (1952), nn. 1-4, in particolare pp. 109-118.

⁶⁹ BELTING, *Die Oberkirche von San Francesco in Assisi*, pp. 27-28.

bordi frangiati e decorati da lettere pseudo-cufiche, con le forme che caratterizzano gli analoghi elementi presenti al di sotto della decorazione cimabuesca del transetto. Nella zona al di sopra del tettuccio poi il rapporto esistente tra i due clipei con mezze figure di pontefici e le cornici di delimitazione, strettamente analoghe a quelle della circostante decorazione cimabuesca, prova come il baldacchino debba essere o coevo o anteriore alla generale ornamentazione pittorica dell'abside e del transetto.⁷⁰ Il fatto tuttavia che i due capitelli sui quali poggia il *tegimen* (al di là della documentata⁷¹ doratura settecentesca), per la qualità del fogliame, nettamente staccato dal fondo a campana e come mosso da una vibrazione interna, si presentino prossimi a quelli, assegnati ancora di recente ad un artista indipendente rispetto ad Arnolfo,⁷² che sovrastano le colonne del ciborio di S. Paolo fuori le mura, comporta la possibilità di un loro accostamento alla datazione del 1285 che segna il documentato termine esecutivo dell'opera romana. Ne viene dunque confermata la probabile esecuzione del baldacchino all'inizio degli anni ottanta, in concomitanza con la realizzazione della decorazione pittorica circostante.

Quanto alla cattedra sottostante, essa non presenta un legame di natura archeologica con il baldacchino tale da imporne una datazione in immediata concomitanza. La marcata differenza negli ornati sembra indicare in effetti un altro momento esecutivo, forse anteriore, tenuto conto del fatto che il netto carattere nicollesco presentato dai due leoni che formano i braccioli parla di un possibile riferimento a non prima degli anni sessanta.⁷³ In

⁷⁰ In merito al problema della cronologia decorativa della basilica superiore di Assisi, ritengo pienamente valido il riconoscimento di un avvio, con la volta del transetto, nell'estate del 1279, quale è stato fissato da E. BATTISTI, *Cimabue*, Milano 1963, pp. 38-41; sulla questione cfr. anche BELTING, *Die Oberkirche von San Francesco in Assisi*, pp. 87-97, specie per quel che riguarda la recensione critica di più recenti tentativi di modificare quella datazione.

⁷¹ B. KLEINSCHMIDT, *Die Basilica San Francesco in Assisi, III.: Dokumente und Akten zur Geschichte der Kirche und des Klosters*, Berlin 1928, documenti n. 926 e n. 927.

⁷² Cfr. A. M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio*, Milano 1969, pp. 57-74, in particolare pp. 58-59; A. M. ROMANINI, *Arnolfo e gli «Arnolfo» apocrifi*, in *Roma anno 1300*, pp. 27-72, in particolare p. 36, n. 7.

⁷³ B. KLEINSCHMIDT, *Die Basilica San Francesco in Assisi, I.: Einleitung. Geschichte der Kirche. Architektur und Skulptur. Kunstgewerbe*, Berlin 1915, p. 144 riteneva che la cattedra fosse stata realizzata da uno scarpellino francese, in una con la chiesa superiore o poco dopo, dunque al tempo della consacrazione della basilica ad opera di Innocenzo IV nel 1253 o negli anni immedia-

questo arco di tempo un logico momento di realizzazione può essere riconosciuto nel 1266, quando Clemente IV rinnova alla basilica di S. Francesco i privilegi caratterizzati dalla qualifica di cappella papale e di basilica patriarcale, alla stessa stregua della sede romana, e di *caput et mater* dell'ordine francescano,⁷⁴ che in precedenza erano stati concessi da Gregorio IX nel 1230⁷⁵ e confermati da Innocenzo IV nel 1245,⁷⁶ in tutti e tre i casi con bolle significativamente iniziati con le parole comuni *Is qui ecclesiam*, a sottolineare la continuità della scelta pontificia.

La cattedra ha subito in tempi relativamente recenti (la sua posizione attuale è ancora testimoniata da documenti⁷⁷ relativi al restauro della metà del settecento) prima uno smontaggio con conseguente trasporto in un braccio del transetto, dove fu vista dall'Enlart,⁷⁸ forse in conseguenza della costruzione ottocentesca del coro ligneo, quindi un rimontaggio con correlato risarcimento di alcuni pezzi. Questo è indicato dalla mancanza della parte iniziale, le prime tre lettere, della iscrizione che corre sul bordo superiore del suppedaneo e dagli incavi che compaiono sulle groppe dei due leoni, nella zona accosto al dossale. Nel contesto attuale essi sono privi di significato, mentre sembrano destinati a connettersi a due pezzi mancanti, della cui presenza nell'insieme originario sono indizio le abrasioni che si sviluppano lungo il dossale, fino all'inizio della decorazione mosaicata della parte superiore, la quale giustifica il suo brusco ed incongruo interrompersi proprio in conseguenza della scomparsa di quegli ipotetici elementi, in connessione ai quali era stata pensata.⁷⁹

tamente successivi. Il raffronto più convincente per spiegare l'origine della scattante e naturalistica fiera dei due leoni che formano i braccioli mi sembra quello con gli animali stilofori del pulpito di Nicola Pisano nel Battistero di Pisa, datato epigraficamente, secondo lo stile pisano, al 1260: cfr. J. POPE-HENNESSY, *La scultura italiana*, vol. I, *Il Gotico*, Milano 1963, pp. 175-176.

⁷⁴ *Bullarium Franciscanum*, III, 77, n. 76.

⁷⁵ *Bullarium Franciscanum*, I, 60, n. 49.

⁷⁶ *Bullarium Franciscanum* I, 355, n. 77. Sulla questione cfr. A. P. FRUTAZ, *La chiesa di San Francesco in Assisi*, «*Basilica Patriarcale e Cappella Papale*», in «*Miscellanea Francescana*», 54 (1954), pp. 399-432; BELTING, *Die Oberkirche von San Francesco in Assisi*, pp. 17-29.

⁷⁷ KLEINSCHMIDT, *Die Basilica San Francesco in Assisi*, III, documento n. 926.

⁷⁸ C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894, p. 190.

⁷⁹ Ovviamente non si accoglie qui l'ipotesi di I. B. SUPINO, *La basilica di San Francesco d'Assisi*, Bologna 1924, pp. 62-64, ripresa anche da E. ZOCCA, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia: 9. Assisi*, Roma 1936, p. 82,

Al di là di queste tuttavia secondarie lacune, si può comunque ritenere che la cattedra conservi nella sostanza il suo aspetto antico. Sul piano strutturale, storico ed iconografico essa trova del resto riscontro in una immagine dipinta. Questa fa parte di un ciclo di affreschi conservato nella Tour Ferrande a Perne nel Vaucluse e rappresenta (fig. 9), non insignificante coincidenza, il pontefice al cui tempo si è riferita l'esecuzione della cattedra, Clemente IV, che investe Carlo d'Angiò del Regno di Sicilia.⁸⁰ Il dipinto, che può essere datato con il resto dell'insieme sul finire del duecento, raffigura il papa in cattedra mentre consegna il documento di investitura a Carlo, inginocchiato davanti a lui. La singolarità della scena è data dal fatto che essa è, sul piano storico, del tutto inventata, perché la trasmissione del documento, il 28 giugno 1265, avvenne a Roma, tramite quattro cardinali, trovandosi il papa a Perugia. Questo carattere di aggregazione fantastica è particolarmente confacente all'ipotesi che per la cattedra papale sia stata presa a modello quella di Assisi, per la quale si è proposta una cronologia e una esecuzione in connessione con la bolla relativa alle prerogative della basilica emessa dal pontefice e dunque, è possibile, tradizionalmente legata alla sua figura, almeno nel corso del duecento. La cattedra dell'affresco provenzale si presenta infatti caratterizzata da una rigida struttura cubica a formare il sedile, con rilevate sporgenti modanature in corrispondenza del margine superiore, degli spigoli laterali e della base, così come avviene ad Assisi. In più l'ingenuo frescante di Pernes ha posto nella parte superiore, in corrispondenza di un solo angolo, di certo per facilitarsi l'esecuzione in quanto il rispetto della simmetria avrebbe causato una inevitabile interferenza con il braccio del pontefice, una protome leonina inserita su una sorta di lungo piedestallo nel quale è possibile riconoscere un ricordo della particolare e caratteristica soluzione dei braccioli della cattedra di Assisi.

che i due leoni non abbiano fatto parte, fin dall'origine, della cattedra e che siano entrati in essa solo posteriormente e di reimpiego, proprio per la presenza di quegli incavi. Nè sembra da scorgere nei due leoni la differenza di data ipotizzata dal Supino.

⁸⁰ Cfr. LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, pp. 161-165. Cautelativamente non si deve escludere che la cattedra rappresentata nell'affresco provenzale possa essere quella della basilica di S. Pietro. Nell'ottica del riferimento ad Assisi comunque, il problema non muta di termini, in quanto, come si chiarirà più avanti, la cattedra della basilica superiore di S. Francesco deriva da quella perduta, presumibilmente degli inizi del duecento, della chiesa vaticana.

Per quest'ultima la attendibilità della disposizione è tra l'altro testimoniata dalla descrizione della basilica lasciata da padre Ludovico da Pietralunga,⁸¹ morto nel 1580, il quale, oltre a localizzare la cattedra al centro del coro, puntualizza la presenza dei due leoni a formare i braccioli e del suppedaneo con i quattro animali derivanti dal salmo 90.13, sormontati dalla iscrizione con le parole del versetto biblico *Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem*, presumibilmente all'epoca ancora integre di contro alla consistente decurtazione attuale.

Questi sono anche gli elementi fondamentali che segnano la struttura simbolica della cattedra assisiata di certo pensata (la tipologia del suppedaneo con il suo riferimento cristologico è in questo senso esplicita) in connessione con le qualifiche di cappella papale e di basilica patriarcale, ulteriormente confermate alla chiesa nel periodo di probabile creazione dell'arredo e quindi con il titolo papale di *vicarius Christi*, di cui questa sembra essere la più antica formulazione, espressa si intende nel contesto di quella soluzione iconografica, a livello di corredo liturgico. A questo stesso concetto si adeguano le immagini leonine dei braccioli che, legate, formalmente e stilisticamente, all'analogo animale del suppedaneo, propongono una estensione del tipo demoniaco calcato dal sedente grazie alla figurazione dei vitelli oppresi con i corpi e sbranati con gli artigli.⁸²

La connessione della cattedra assisiata con le prerogative papali concesse alla basilica è poi ulteriormente sottolineata da quelli che si è proposto di vedere come elementi aggiunti in un secondo tempo, il baldacchino, legato alla decorazione pittorica, e l'affresco con i due busti papali (la tiara frangiata e il pallio ad Y

⁸¹ Il passo relativo alla cattedra papale della basilica superiore di S. Francesco ad Assisi, nella descrizione dell'edificio fatta da p. Ludovico da Pietralunga, conservata nella Biblioteca Comunale di Assisi, ms. 148, è pubblicato, nel contesto dell'edizione dell'intera descrizione, da KLEINSCHMIDT, *Die Basilika San Francesco in Assisi, III.*, p. 24. Più di recente è stato riedito in FRA' LUDOVICO DA PIETRALUNGA, *Descrizione della basilica di S. Francesco e di altri santuari di Assisi*, p. 85.

⁸² Il valore demoniaco di questa figurazione e, di conseguenza, il suo accordo con il tema simbolico globale impostato sulle parole del salmo 90.13 si ricavano dagli studi di M. RENARD, *Des sculptures celtiques aux sculptures médiévales. Fauves androphages*, in *Hommages à J. Bidez et à F. Cumont*, (Collection Latomus, II), Bruxelles 1949, pp. 277-293 e di W. DEONNA, *Salva me de ore leonis. À propos de quelques chapiteaux de la cathédrale Saint-Pierre à Genève*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », XXVII (1950), pp. 479-511.

confermano l'identificazione) benedicienti con la mano destra e con un volume nella sinistra.⁸³ Se il baldacchino appare come un riferimento generico ad un concetto astratto di *potestas* o meglio di *plenitudo potestatis*,⁸⁴ le due immagini papali ricordano un affresco « politico » all'epoca ancora esistente, la decorazione pittorica (fig. 10) dell'abside della cappella di S. Nicola nel palazzo lateranense.⁸⁵ È questo un testo, anomalo e complesso, probabilmente elaborato dall'antipapa Anacleto II, tra il 1134 e il 1138, al fine di creare un manifesto giustificativo della propria irregolare condizione di pontefice. Prontamente purgato da ogni riferimento all'ingombrante personaggio dopo il rientro a Roma, nel 1138, di Innocenzo II, l'affresco fu salvato da una totale distruzione probabilmente per i riferimenti che in esso si facevano ai papi che avevano condotto in prima persona la lotta per le investiture. In quel contesto si disponevano nella calotta absidale, ai lati della Vergine in trono che costituiva l'asse portante della decorazione, le figure di s. Silvestro e di s. Anacleto, rispettivamente il papa dal quale si faceva originare il potere temporale in virtù della donazione costantiniana e il papa al quale il committente, raffigurato ai piedi della Vergine, si era ispirato nella scelta del nome. Dunque una sorta di struttura discendente e giustificativa di una condizione storica, analoga a quella realizzata dai due ritratti assisiati nei confronti delle prerogative della basilica, simbolicamente condensate negli attributi della cattedra.

Quanto alla identificazione dei due pontefici, l'ipotesi più probabile è riconoscere in essi Gregorio IX, il fondatore della ba-

⁸³ Una scheda su queste due figurazioni papali si trova in E. SINDONA, *L'opera completa di Cimabue e il momento figurativo pregiottesco*, (Classici dell'Arte, 81), Milano 1975, p. 98, n. 15.

⁸⁴ Sul tema del trono connesso al baldacchino cfr. H. P. L'ORANGE, *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*, (Institutet for sammenlignende Kulturforskning, Serie A: Forelesninger XXVIII), Oslo 1953, pp. 134-137; A. ALFÖLDI, *Die Geschichte des Throntabernakels*, in « La Nouvelle Clio », 10 (1950), pp. 537-566; P. E. SCHRAMM, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, (Schriften der Monumenta Germaniae historica, Deutsches Institut für Erforschung des Mittelalters, 13/III), Band III., Stuttgart 1956, pp. 722-727. Sul concetto di *plenitudo potestatis*, ossia di definizione della funzione papale come « punto di intersezione fra il icelo e la terra », cfr. W. ULLMANN, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, Bologna 1982, pp. 38-39.

⁸⁵ Cfr. G. B. LADNER, *I ritratti dei papi nell'antichità e nel Medioevo*, vol. I, *Dalle origini no alla fine della lotta per le investiture*, (Monumenti di antichità cristiana pubblicati dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II serie, IV), Città del Vaticano 1941, pp. 202-218; WALTER, *Papal Political Imagery in the Medieval Lateran Palace*, pp. 160-162.

silica, e Innocenzo IV, colui che l'aveva consacrata. Malgrado il deperimento dell'affresco abbia comportato la totale scomparsa dei tratti fisionomici di quello sulla destra, è comunque individuabile per esso un tipo di volto non caratterizzato da una lunga barba, mentre è chiaramente riconoscibile come non barbato quello sulla sinistra, ancora integro. Dai ritratti in nostro possesso dei due pontefici, sappiamo che Innocenzo IV⁸⁶ presenta sempre un volto glabro mentre Gregorio IX,⁸⁷ sia nella cappella di S. Gregorio al Sacro Speco di Subiaco che nel frammento musivo con la sua effigie proveniente dalla facciata dell'antico S. Pietro, porta barba molto corta sulle guance e baffi vistosi. Sulla base di questi elementi si può proporre allora una identificazione ipotetica dei due pontefici assisiati con Innocenzo IV per quello sulla sinistra e con Gregorio IX per quello sulla destra. Quella che può apparire una difficoltà verso tale riconoscimento, il fatto cioè che entrambi i ritratti siano caratterizzati da un nimbo circolare laddove nessuno dei due pontefici indicati fu canonizzato, né nel corso del duecento né successivamente, costituisce solo un ostacolo apparente proprio se ci si riferisce ancora al citato affresco lateranense della cappella di S. Nicola. Anche in quel caso infatti, i ritratti dei pontefici che avevano condotto la lotta per le investiture erano caratterizzati dalla generale attribuzione del nimbo, indipendentemente da una loro effettiva canonizzazione. Il fatto si spiega con la volontà di ribadire, attraverso tale attributo, l'idea della *sanctitas* pontificale, secondo un concetto che trova formulazione anche nel *Dictatus papae* di Gregorio VII e che, nel contesto teocratico del XIII secolo, ha piena giustificazione.⁸⁸ Tanto più se si considera il carattere nettamente pragmatico e dimostrativo della raffigurazione assiate che, costruita intorno alla cattedra, connessa forse al rinnovo delle prerogative da parte di Clemente IV, intende ricordare quell'atto o, almeno, la sua ascendenza storica, e quindi cogliere il nesso tra il papato, inteso come istituto, come *vicarius Christi*, come *sanctus... meritis beati Petri*,⁸⁹ e la predilezione da esso dimostrata per la chiesa, tanto

⁸⁶ Per i ritratti di Innocenzo IV cfr. LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, pp. 112-126.

⁸⁷ Per i ritratti di Gregorio IX cfr. LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, pp. 97-111.

⁸⁸ Cfr. ULLMANN, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, pp. 39-41.

⁸⁹ La citazione è tratta dalla XXIII proposizione del *Dictatus Papae* di Gregorio VII: cfr. *Das Register Gregors VII.*, herausgegeben von E. CASPAR,

da proclamarla da un lato cappella papale e basilica patriarcale, dall'altro *caput et mater* dell'ordine francescano, con un richiamo alle prerogative che, in altro senso, il *Constitutum Constantini* riconosceva proprie della basilica lateranense.⁹⁰

Da qui lo spunto per una ripresa nell'edificio romano, durante i lavori di fine duecento, della tipologia simbolica della cattedra assisiata, certamente precedente nel tempo. Nel contesto del cantiere lateranense tuttavia le intenzioni dovettero essere assai più dettagliate e andare al di là di quel pur certo riferimento. A questa conclusione si giunge seguendo un percorso ricompositivo che ha il suo punto di partenza nella Maestà posta al centro del mosaico absidale del duomo di Pisa (fig. 11), caratterizzato dalla presenza della iconografia suggerita dal salmo 90.13, come indica il versetto scritto sul bordo inferiore della veste del Cristo.⁹¹ Talvolta si è accostato il trono del mosaico pisano alla cattedra di Assisi, suggerendo una derivazione del primo dalla seconda:⁹² esiste tuttavia una differenza sostanziale, sul piano co-

(*Epistolae selectae in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editae*), Berlin 1920, I, II, 55a, pp. 201-208.

⁹⁰ E. HERTLEIN, *Die Basilika San Francesco in Assisi. Gestalt - Bedeutung - Herkunft*, Florenz 1964, pp. 109-112.

⁹¹ Sul mosaico, particolarmente studiato per quel che riguarda la figura del S. Giovanni Evangelista, documentatamente realizzata da Cimabue, cfr. E. CARLI, *Pittura medievale pisana*, Milano 1958, p. 64, in particolare per la caratterizzazione degli artisti succedutisi nel cantiere.

⁹² Cfr. CH. ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au Moyen Age*, Paris 1877, pp. 357-358 e pp. 469-471 e ancora CH. ROHAULT DE FLEURY, *La Messe, Études archéologiques sur ses monuments*, vol. II, Paris 1883, pp. 179-180. In proposito occorre rilevare come il Rohault de Fleury, riconoscendo giustamente una derivazione del suppedaneo della cattedra lateranense, che egli riteneva opera del Torriti, da Assisi, procedesse poi, sulla scorta di quel suggerimento, ad una ricostruzione dell'arredo del tutto erronea, anche se per lungo tempo ritenuta credibile, tanto da ispirare, ancora di recente, la sistemazione, nel chiostro, dei frammenti scultorei che lo studioso vi aveva implicato. La cattedra, che egli definiva di s. Silvestro e che pensava inserita in un decoro cosmatesco a baldacchino, a comporre l'ipotetico arredo fatto realizzare da Niccolò IV, altro non era che la ben nota *sedes stercoraria*, conosciuta fin dalla fine dell'XI secolo come esistente nel portico della basilica e destinata ad essere impiegata in un momento iniziale della cerimonia di consacrazione di un pontefice neoeletto: cfr. su questo F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale*, in «Studi Romani», XXIX (1981), pp. 9-28, in particolare pp. 12-15. Quanto poi ai frammenti cosmateschi che la circondano nella attuale sistemazione, a metà del lato orientale del chiostro, e che il Rohault de Fleury pensava formassero un baldacchino analogo a quello di Assisi, provengono in parte dalla recinzione presbiteriale e in parte dall'altare della Maddalena, entrambi fatti rifare dai canonici del Laterano nel 1297 (dopo che l'altare era stato fondato da Onorio III tra il 1216 e il 1227), evidentemente nel contesto della ristrutturazione della

struttivo, tra le due immagini. La figurazione musiva è composta secondo una ricerca di simmetria suggerita da una più aderente lettura del versetto biblico, che porta a disporre l'aspide e il basilisco sotto i piedi del Cristo e il leone e il drago, entrambi ripe-

zona presbiteriale al cui limite l'altare si trovava, nella parte terminale sinistra della navata centrale. Come indica UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, p. 577: «circondavano otto colonne che sostengono un tabernacolo di marmo di mosaico, con un poggetto attorno e cinto di balauste di legno». Una derivazione della cattedra lateranense da quella di Assisi, per diretta iniziativa di Niccolò IV, nell'ambito dei lavori di rinnovamento della basilica, è stata proposta ancora di recente da BELLOSI, *La barba di S. Francesco*, p. 32. Questa idea, che nella sostanza riprende quella espressa dal Rohault de Fleury, non tiene conto del fatto che, come si ricava da PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 435, la cattedra era accompagnata da un vistoso decoro a tarsia marmorea con il quale faceva corpo: *Hemicyclum usque ad Zophorum ubi in Tholi speciem incurvatur, hemicyclum totum e nobilissimi marmoris tectis tabulis incrustatum est, in cuius medio est Sedes Pontificis romani*. La stessa decorazione viene così descritta da Settele nel 1826 (cfr. LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 221-222, n. 5): «Lo spazio compreso tra quello ove sono i mosaici colle immagini degli apostoli e quello occupato dagli stalli dei canonici è tutto coperto di lastre di marmo bianco liscio; un solo pezzo è scritto; non potei leggerlo perché sta troppo in alto, ma mi sembrava una lapide sepolcrale pagana: altri pezzi sono lastre di porfido; altri sono frammenti di soffiti di marmo con rosoni, ma non sono di eguale disegno; altri sono lastre di porfido con mosaico stellato intorno. Io son d'opinione che l'impellicciatura arrivasse prima alla linea dei mosaici colle immagini degli apostoli, perché questi furono fatti da Niccolò IV e le impellicciature sono di più antica data». L'interpretazione fornita da Settele del rapporto tra decorazione marmorea e abside si fonda sull'idea, largamente sostenuta in passato e condivisa dallo stesso Lauer, che Niccolò IV avesse lasciato intatta la struttura muraria paleocristiana e che, di conseguenza, elementi decorativi antecedenti all'intervento del pontefice (come appunto le tarsie o il mosaico) fossero potuti sopravvivere, almeno in parte, ad esso. Questa idea è stata smentita dalle indagini più recenti e non trova riscontro neppure negli aspetti stilistici, in quanto le superstiti fondamenta dell'abside ricostruita da Niccolò IV poggiano ancora oggi al di sopra delle fondamenta di quella più antica (cfr. KRAUTHEIMER - CORBETT - FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, p. 40 e fig. 37), insieme ai «corsi inferiori dei fusti angolari di articolazione», cioè ai tratti iniziali delle semicolonne che esternamente scandivano la struttura medioevale. Questo vuol dire che durante l'intervento promosso da Niccolò IV l'abside venne completamente reimpostata, sia pure al di sopra delle fondamenta di quella paleocristiana. In tal caso, per quanto largamente composta di materiali antichi di recupero (l'epigrafe sepolcrale ricordata da Settele è pubblicata in C.I.L., VI, III, 16371), anche la decorazione marmorea interna dovette essere realizzata *ex novo* sul finire del duecento. Tuttavia l'indicazione di Settele che essa arrivava al livello della fascia musiva con le figure degli apostoli, quindi allo stesso livello delle finestre accorciate in conseguenza della creazione del deambulatorio, impone di assegnare la sua esecuzione, e quella della cattedra che le era intimamente connessa, alla seconda fase dei lavori. Per questo la ripresa della tipologia della cattedra assisiense non deve essere attribuita a Niccolò IV ma a chi provvide a far riaprire, subito dopo la sua morte, il cantiere che, nella zona absidale, sulla base del suo progetto, si era verosimilmente chiuso con la probabile consacrazione della basilica nel 1291.

tuti due volte, lateralmente, quasi a decorare più che reggere la struttura scalare del trono. La differenza compositiva che questo stato di cose suggerisce, al di là del ribaltamento prospettico, è una disposizione dei leoni affiancata al sedile del trono.

Esiste a Roma, nella chiesa dei SS. Nereo e Achilleo, una coppia di leoni (fig. 12) inserita ad abbellire una cattedra realizzata, in una sorta di *pastiche* antichizzante, accostando pezzi medioevali di varia epoca, nel corso dei restauri voluti, tra il 1596 e il 1597, dal cardinale Cesare Baronio, titolare della chiesa.⁹³ Da una sua lettera si deduce che gli arredi frammentari impiegati nel restauro provengono da chiese e basiliche romane.⁹⁴ Non si può escludere che lo stesso sia avvenuto anche per la coppia di leoni che, per la forma dei blocchi marmorei ai quali appaiono connessi, dimostrano di aver fatto parte, già in origine, di una cattedra, secondo una disposizione in tutto prossima a quella suggerita dal mosaico pisano al quale si adeguano anche per il particolare iconografico dell'assenza delle vittime sbranate dagli artigli rispetto all'esempio assisiato.

Quali elementi vi sono per supporre una provenienza dei due leoni proprio dalla basilica lateranense? Anzitutto il Baronio, nella lettera ricordata, definisce la cattedra « trono Apostolico », il che lascia trasparire la coscienza da parte sua della provenienza dei pezzi (in particolare si deve pensare ai leoni che sono certo la presenza più appariscente e qualificante) da una basilica patriarcale. In secondo luogo, sul finire del cinquecento, la cattedra lateranense fu smontata e dispersa in conseguenza dei lavori svolti nella zona del transetto e del coro dei canonici. Il Panvinio⁹⁵ che scrive nel 1562 la dice *emblematis et quibusdam figuris ornata ac sex marmoreis gradibus imposita*: dunque la vede ancora integra e, con la distinzione tra *emblemata* e *figurae*, sembra lasciare intendere la presenza di due contesti figurati, quelli appunto ipoteticamente corrispondenti agli animali del suppedaneo e ai leoni dei fianchi. L'Ugonio⁹⁶ tra il 1585 e il 1590 parla ancora di « se-

⁹³ R. KRAUTHEIMER, *A Christian Triumph in 1597*, in *Essays in the History of Art presented to Rudolf Wittkover*, London 1967, pp. 174-178.

⁹⁴ Si tratta della lettera a Frate Antonio Talpa del 22 febbraio 1597 pubblicata in R. ALBERICIUS, *Venerabilis Caesaris Baronii S. R. E. Cardinalis bibliothecarii Epistolae et opuscula*, Roma 1770, vol. III, Epist. LXIII, pp. 79-82.

⁹⁵ PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 435.

⁹⁶ UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, p. 577.

dia pontificale eminente sopra mole grande » che « Hoggi serve per il choro de' Canonici e Beneficiati di essa chiesa ». Il Rasponi⁹⁷ nel 1656 registra invece la scomparsa della cattedra (*erat sedes*), ma non dei sei gradini sui quali poggiava, conclusi dal suppedaneo con gli animali demoniaci e con, sul quarto, l'iscrizione *Hec est papalis etc.*: la cattedra dovette dunque restare coinvolta nella trasformazione alla « moderna » del transetto e dell'abside promossa da Clemente VIII. I documenti relativi a questo intervento provano che i lavori erano, già nella seconda metà del 1597, alla fase di ricomposizione e di abbellimento del vano.⁹⁸ È pensabile che l'abbattimento delle vecchie strutture, per il quale non si ha evidenza documentaria, si fosse svolto tra la fine del 1596 e la prima metà del 1597, dunque in stretta concomitanza con il restauro dei SS. Nereo e Achilleo promosso dal Baronio che, creato cardinale da Clemente VIII il 20 giugno del 1596, nel febbraio dell'anno successivo, quando data la lettera che li descrive, aveva già condotto a buon punto i lavori grazie all'aiuto finanziario concessogli dal pontefice. Questa situazione rende plausibile che siano stati posti a disposizione del neo-cardinale i pezzi della cattedra lateranense che non potevano trovare, come appunto i leoni, reimpiego nell'ambito dei concomitanti lavori in corso nella basilica. Tra l'altro, mosso da uno spirito di rinnovamento paleocristiano, nel contesto di una ideologia trionfalistica di natura controriformata, il Baronio non avrebbe certo lasciato cadere la possibilità di usare, per la cattedra della sua chiesa, parti veramente provenienti dall'identico arredo di una basilica patriarcale.

Infine nell'assegnare i due leoni dei SS. Nereo e Achilleo alla cattedra lateranense della fine del duecento vale come argomento, ed è la prova più sostanziale, la comunanza formale e stilistica che le due belve presentano con quella del suppedaneo ancora esistente, di cui trasferiscono a livello monumentale la posa e la struttura, in modo così prossimo, anche nella soda carnosità dell'intaglio, da consentire il riconoscimento di una mano comune.

Se l'aggregazione dei due leoni alla cattedra lateranense può essere accolta, la tipologia da essi realizzata, sulla base della unione con il suppedaneo, si propone come il diretto precedente del mosaico absidale del duomo di Pisa, per il quale abbiamo una

⁹⁷ RASPONI, *De Basilica et Patriarchio Lateranensi*, pp. 41-42.

⁹⁸ LAUER, *Le Palais de Latran*, pp. 617-622.

documentata datazione al 1301, quando risulta operante alla figura del Cristo un maestro Francesco di San Simone con la sua bottega.⁹⁹ I termini della ricomposizione consentono di constatare che se la cattedra di Assisi costituì un sicuro punto di riferimento per la ricerca della tipologia complessiva, sul piano simbolico, dell'arredo lateranense, questo fu comunque modellato su una fonte figurativa diversa e più antica.¹⁰⁰ La differenza che esiste tra la cattedra assisiata e quella lateranense è data dalla posizione e dalla natura simbolica dei leoni. Questo perché al Laterano, nel trasferire alla cattedra l'iconografia del *Christus victor*, ci si riferisce direttamente alle origini paleocristiane dell'immagine, quali sono testimoniate ad esempio da un frammento di sarcofago del Museo Oliveriano di Pesaro (fig. 13), databile a poco dopo la metà del IV secolo.¹⁰¹ Qui il Cristo, nell'atto di calpestare gli animali demoniaci del salmo 90.13, siede su una *sella* marmorea retta da gambe, con terminazione a zampa di leone, decorate in alto, subito al di sopra del livello del piano del sedile, da protomi anch'esse leonine. In altre parole, l'esempio paleocristiano realizza una fusione tra cattedra leonina e suppedaneo con figura-

⁹⁹ BATTISTI, *Cimabue*, p. 93.

¹⁰⁰ Il *Liber Pontificalis*, II, 144, alla vita di Benedetto III (855-858), ricorda il dono fatto da questo pontefice alla basilica lateranense di una *Redemptoris domini nostri Jesu Christi mire pulchritudinis ex argento purissimo auroque perfusam... iconam, leonem draconemque pedibus conculcantem*. L'immagine (cfr. LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 132), donata dal pontefice dopo la sua reintegrazione sul soglio pontificio dal quale era stato cacciato da Anastasio, doveva essere legata a quell'avvenimento e quindi riconoscere nella figura del *Christus victor* un equivalente simbolico del pontefice trionfante sul suo rivale: il fatto costituisce l'importante indicazione di un uso di quella particolare iconografia, nel contesto lateranense, più antico rispetto all'episodio tardoduecentesco della cattedra. Quello che non si può dire invece è se l'immagine fatta realizzare da Benedetto III si rifacesse a sua volta a dei precedenti, ad esempio al ricordo (ancora ben solido nel XII secolo e oltre cfr. in proposito la *Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, in VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, pp. 363-364) delle due rappresentazioni cristologiche, in *sella* sulla fronte anteriore e in *throno* su quella posteriore, presenti sul *fastigium* d'argento sbalzato donato alla basilica da Costantino (cfr. *Liber Pontificalis*, I, 172) e sottrattole da Alarico (cfr. *Liber Pontificalis*, I, 233): su questo arredo costantiniano cfr. le diverse opinioni ricompositive di M. T. SMITH, *The Lateran Fastigium, A Gift of Constantine the Great*, in « Rivista di archeologia cristiana », 46 (1970), pp. 149-175 e di U. NILGEN, *Das Fastigium in der Basilika Constantiniana und vier Bronzesäulen des Lateran*, in « Römische Quartalschrift », 72 (1977), pp. 1-31.

¹⁰¹ Sul frammento di sarcofago del Museo Oliveriano di Pesaro cfr. da ultimo E. RUSSO, *Pesaro paleocristiana: monumenti e problemi*, in *Storia di Pesaro. 1. Pesaro preromana e romana*, Venezia 1983, pp. 101-121, in particolare pp. 115-118.

zione demoniaca, senza che tra i due esista uno specifico legame simbolico, come testimonia il fatto che lo stesso tipo di cattedra, senza il suppedaneo, compare, semplice attributo cristologico, nelle scene centrali del sarcofago di Giunio Basso nel Tesoro di S. Pietro e di quello detto di Egidio in S. Bernardino a Perugia.¹⁰² Dunque la differenza che esiste tra la cattedra di Assisi e quella del Laterano scaturisce da una diversa interpretazione del rapporto tra seggio e suppedaneo. Nel senso che mentre ad Assisi si era cercato di assimilare il valore simbolico delle due parti, al Laterano ci si volle mantenere pienamente coerenti con un probabile modello paleocristiano analogo alla figurazione del *Christus victor* presente nel frammento di sarcofago del Museo Oliveriano di Pesaro. A Pisa poi, muovendo dal modello strutturale della cattedra lateranense, si cercò di amalgamare nuovamente le due parti in un contesto simbolico unitario.

La citazione paleocristiana del Laterano, per la sua correttezza filologica e perché interviene operando in variante rispetto ad un modello già accreditato, quello della cattedra di Assisi, non può apparire come un episodio senza significato, ma va vista come un tentativo meditato di agganciarsi simbolicamente alle origini costantiniane della basilica. Ora è da rilevare che l'epigrafe musiva relativa alla cattedra, alla quale, rispetto alla più antica versione, fu aggiunto il verso *hoc quia iure datur sedes romana vocatur*, si disponeva al di sotto della fascia con gli apostoli come una duplicazione del *titulus* absidale: essa deve dunque essere riferita al momento più avanzato dei lavori, quello ormai al di fuori della diretta committenza di Niccolò IV. In tal caso è da pensare che un riferimento tanto esplicito ai diritti della basilica abbia fatto parte di una revisione del programma attuata dal capitolo subito dopo la scomparsa del pontefice, nell'aprile del 1292, approfittando degli oltre due anni di sede vacante che ne seguirono.¹⁰³

¹⁰² Per il sarcofago di Giunio Basso nel Tesoro di S. Pietro cfr. *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Erster Band: Rom und Ostia*, h. von F. W. DEICHMANN, Wiesbaden 1967, pp. 279-283, n. 680, tav. 104 e per quello detto di S. Egidio in S. Bernardino a Perugia cfr. G. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, I, Roma 1929, p. 35, tav. XXVIII, 3.

¹⁰³ Il lungo periodo di sede vacante conseguente alla morte di Niccolò IV, avvenuta il 4 aprile del 1292, si concluse il 5 luglio del 1294 con la elezione di Celestino V: cfr. P. HERDE, *Cölestin V. (1294) (Peter vom Morrone)*. *Der Engelspapst*, (Päpste und Papsttum, Band 16), Stuttgart 1981, pp. 31-83.

Lo scopo doveva essere quello di sostenere le prerogative della basilica nei confronti del Vaticano, usando un momento di particolare libertà d'azione, al di fuori di qualunque ostacolo imposto da una presenza papale. Anche la francescanizzazione del programma e, di conseguenza, la ripresa del tipo della cattedra assisiata rivisto sulla base di un modello paleocristiano, rientrano in quella logica, fornendo un facile mezzo per retrodatare, al tempo del defunto pontefice e agli aspetti celebrativi del suo programma, quanto di diverso e di nuovo si immetteva nella basilica, sovrapponendolo al testo primitivo. La citazione permetteva di richiamare, attraverso la testimonianza simbolica, espressa in parallelo, delle prerogative della basilica di S. Francesco, quelle analoghe lateranensi, anzi alla base della loro stessa formulazione. Disposta la cattedra al centro dell'abside, o almeno prevista in quel contesto la sua sistemazione, veniva pensata, al di sopra, l'aggiunta significativa alla sua più antica iscrizione a ribadire il diritto della basilica, grazie anche al riferimento iconografico alla qualifica pontificale di *vicarius Christi*, ad essere definita *sedes romana*. Per questo non è da sottovalutare la testimonianza fornita dalla *Legenda Prima* che le figure di s. Francesco e di s. Antonio furono aggiunte all'insieme decorativo solo in un secondo momento, da quegli stessi frati francescani, di cui uno è identificabile con Jacopo da Camerino, ai quali è da riferire l'esecuzione della fascia inferiore con gli apostoli. Secondo la *Legenda* l'aggiunta sarebbe avvenuta per scelta personale dei due i quali avrebbero notato la presenza, tra le figure poste all'interno della calotta, di uno spazio sufficiente per effettuare l'ulteriore intervento, sollevando poi, per questa loro iniziativa, le ire di Bonifacio VIII, che avrebbe ordinato la distruzione almeno della immagine di s. Antonio e la sua sostituzione con un Gregorio Magno, cosa che si sarebbe rivelata miracolosamente impossibile.¹⁰⁴ Se l'idea di due frati che liberamente modificano il

¹⁰⁴ DE KERVAL, *Sancti Antonii de Padua vitae duae*, p. 127: *Quo ad notitiam ejusdem papae delato mandavit quibusdam clericis hoc sibi ex livore nuntiantibus sic dicens: 'De imagine sancti Francisci, postquam ibi jam est posita, aequanimiter toleramus; de sancto vero Antonio de Padua hic facere quid habemus? Eat is ergo et illius destruat is et loco ipsius imaginem beati Gregorii papae fieri faciatis'. Qui accedentes et plures unus post alium ad destruendum imaginem ascendentes confessi sunt ab una persona terribili singillatim se ab alto in terram dejici, tam ex quadam ingenti furia quam etiam sine tempore ulla mora. Quidam illorum statim, alii vero infra breve tempus, omnes tamen spiritum exalarunt. Audiens hoc papa praedictis demandavit dicens: 'Dimittatis illum sanctum, quia, ut videmus expresse, possemus plus perdere quam lucrari'.*

programma decorativo di una basilica patriarcale appare poco credibile, non si può certo pensare che l'episodio sia in tutto privo di un fondo di verità. Nella logica di quanto si è visto in precedenza, è più probabile che si sia decisa l'aggiunta delle figure dei due santi, in effetti inserite quasi a forza nel contesto decorativo, nel corso degli ampliamenti del programma di restauro attuati dal capitolo nel periodo della sede vacante.

La pesante citazione francescana consentiva di legare la zona inferiore, così importante e significativa in vista del tentativo di sostenere le prerogative di primato della basilica, alla zona della calotta, effettivamente programmata e fatta realizzare da Niccolò IV, e quindi di far considerare anche la cattedra, con le sue citazioni assisiati, come logica nell'ottica del primo pontefice sorto dall'ordine francescano e legata alle sue scelte di rinnovamento. In una grande concertazione delle prerogative papali, strettamente connesse con quelle della basilica, la cattedra, volutamente modellata su un esempio paleocristiano, trovava la sua sistemazione in correlazione all'asse segnato, al centro della calotta, dalla immagine, anch'essa paleocristiana, della croce sormontata dal busto del Cristo e raggiungeva, nella esemplificazione del sedente come *vicarius Christi*, un nesso quasi fisico e simbolicamente allusivo con la soprastante figura acheropita e miracolosamente legata alla primitiva consacrazione dell'edificio, dunque al tempo e al momento dal quale si pretendeva che scaturissero le fondamentali prerogative di *caput et verticem omnium ecclesiarum in universo orbem terrarum*, secondo il dettato del *Constitutum Constantini*.

In questa ottica si spiega anche l'altra variante apportata al programma di Niccolò IV e realizzata dopo la sua scomparsa, modificando un ipotetico piano di lavoro iniziale: il deambulatorio, dalla cui sicura aggiunta in corso d'opera si sono prese le mosse per individuare i mutamenti apportati al progetto. Da un punto di vista funzionale la sua presenza in un cantiere del tardo duecento è incongrua, dato che esprime una tipologia estranea alla cultura architettonica romana. Questa sviluppò, nel corso del medioevo, in connessione alle esigenze liturgiche legate al culto delle reliquie e dei martiri, la cripta e riconobbe una marcata presenza del deambulatorio solo nel contesto di un gruppo omogeneo di edifici di epoca costantiniana.¹⁰⁵ L'unico caso altomedio-

¹⁰⁵ Il caso superstite più significativo è quello della basilica di S. Sebastiano sulla via Appia; cfr. R. KRAUTHEIMER - S. CORBETT - W. FRANKL, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*,

evale comparabile, sul piano funzionale, al deambulatorio tardo-ducecentesco del Laterano è quello costituito dal cosiddetto *retro sanctos* della basilica di S. Lorenzo fuori le mura così come, tra la fine dell'VIII secolo se non nel IX, si venne a fissare nella sua forma definitiva.¹⁰⁶ Si trattava comunque di una cappella absidata di impianto rettangolare disposta al di là dell'abside della basilica pelagiana e in quanto tale nettamente diversificata dalla tipologia realizzata successivamente al Laterano, alla quale la imparentava solo la presenza dei due accessi laterali, in quel caso però disposti direttamente in corrispondenza delle navate laterali, essendo la chiesa priva di transetto.

Sul piano costruttivo il deambulatorio del Laterano, caratterizzato da volte a crociera semplice poggianti da un lato su colonne con capitelli di reimpiego che lo dividevano in due corridoi concentrici e dall'altro su semicolonne addossate a lesene disposte secondo gli angoli creati dall'andamento esagonale dell'abside,¹⁰⁷ trovava, nel panorama architettonico contemporaneo, un preciso riferimento nelle modalità con cui fu realizzata la quarta navata della chiesa aventiniana di S. Saba.¹⁰⁸ Sotto l'aspet-

vol. IV, Città del Vaticano 1976, pp. 95-142, in particolare pp. 123-124. Accanto ad esso sono da ricordare anche quelli della basilica di S. Agnese fuori le mura (cfr. F. W. DEICHMANN, *Die Lage der Konstantinischen Basilika der Heiligen Agnes an der Via Nomentana*, in « Rivista di archeologia cristiana », XXII [1946], pp. 213-234 e N. PEROTTI, *Recenti ritrovamenti presso S. Costanza*, in « Palladio », N.S., VI [1956], pp. 80-83); della cosiddetta *basilica maior* di S. Lorenzo fuori le mura (cfr. R. KRAUTHEIMER - W. FRANKL - S. CORBETT, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, vol. II, Città del Vaticano 1962, pp. 94-114 e pp. 118-123) e di quella dei Ss. Marcellino e Pietro (cfr. F. W. DEICHMANN - A. TSCHIRA, *Das Mausoleum der Kaiserin Helena und die Basilika der Heiligen Marcellinus und Petrus an der via Labicana vor Rom*, in « Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts », LXXII [1957], pp. 44-110 e F. W. DEICHMANN, *Martyrerbasilika, Martyrion, Memoria und Altgrab*, in « Römische Mitteilungen », 77 [1970], pp. 144-169). Per una interpretazione unitaria del valore funerario, in relazione al culto dei martiri, di questo gruppo di edifici cfr. R. KRAUTHEIMER, *Mensa — coemeterium — martyrium*, in « Cahiers archéologiques », XI (1960), pp. 15-40.

¹⁰⁶ Sul *retro sanctos* della basilica di S. Lorenzo fuori le mura cfr. KRAUTHEIMER-FRANKL-CORBETT, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. II, pp. 71-94, pp. 129-133 e p. 146, che ne delineano le varie fasi di sviluppo.

¹⁰⁷ BUSIRI, *Progetti del nuovo coro, presbiterio e dipendenze dell'arcibasilica lateranense*, pp. 2-3.

¹⁰⁸ La cosiddetta quarta navata della chiesa di S. Saba costituisce un ampliamento dell'edificio realizzato verosimilmente nella seconda metà del duecento introducendo delle volte a crociera semplice poggianti, da un lato, su una serie di colonne impostate sulla linea di fondazione della precedente muratura d'ambito, dall'altro, su una nuova parete perimetrale: cfr. J. LESTOCQUOY, *Notes sur l'église de St-Saba*, in « Rivista di archeologia cristiana », 6 (1929), pp. 313-357, in particolare pp. 349-355.

to formale esso proponeva comunque un deciso richiamo antichizzante. È indubbio che i suoi costruttori, nel realizzare il singolare impianto a corridoi concentrici, attinsero al repertorio paleocristiano romano, ad esempio ad edifici dall'andamento centralizzante come S. Stefano Rotondo.¹⁰⁹ Attraverso questa traccia si può giungere a proporre quale possa essere stata l'idea guida del progetto: ancora una volta un voluto riferimento costantiniano, in cui, accanto ad una citazione degli edifici paleocristiani romani dotati di deambulatorio, si può cogliere anche un richiamo al S. Sepolcro di Gerusalemme, visto, dopo le trasformazioni di epoca crociata, nella sua consistenza medioevale di vano circolare preceduto da un corpo longitudinale.¹¹⁰

Al di fuori di una testimoniata ma perduta decorazione pittorica,¹¹¹ per altro di epoca indeterminata, l'assenza di notizie relative a specifiche strutture liturgiche o culturali all'interno del vano rende impossibile una esplicita identificazione della sua destinazione.¹¹² Il carattere di per sé evocativo della forma archi-

¹⁰⁹ Cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRANKL, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. IV, pp. 191-229. Il riferimento è doppiamente calzante, da un lato se si tiene conto del fatto che lo stesso S. Stefano Rotondo viene collegato al Santo Sepolcro, dall'altro perché il disegno di Marten van Heemskerck che raffigura la navata di S. Giovanni in Laterano vista dal deambulatorio è stato in passato pubblicato da CH. HÜLSEN - H. EGGER, *Die Römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck im Königlichen Kupferstichkabinett zu Berlin*, vol. I, Berlin 1916, p. 36 e tav. 72, I f. 70v, come una visione dell'interno proprio di S. Stefano Rotondo e riconosciuto per il suo vero soggetto solo da R. E. MALMSTROM, *A Drawing by Marten van Heemskerck of the Interior of S. Giovanni in Laterano*, p. 247.

¹¹⁰ V. C. CORBO, O.F.M., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Maior, n. 29), Jerusalem 1982, pp. 201-209 (per le trasformazioni di epoca crociata). Sull'incidenza del richiamo al Santo Sepolcro nella storia dell'architettura medioevale si rinvia all'ormai classico studio di R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an «Iconography of Medieval Architecture»*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», V (1942), pp. 1-33, in particolare pp. 2-20.

¹¹¹ *Porticus rotunda inepte depicta*, così PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 435; *olim picturis erat parum elegantibus ornata, nunc tantum dealbata* così invece RASPONI, *De Basilica et Patriarchio Lateranensi*, p. 43. La presenza di una decorazione pittorica sulle pareti interne del deambulatorio è chiaramente rilevabile anche dal disegno di Marten van Heemskerck pubblicato da MALMSTROM, *A Drawing by Marten van Heemskerck of the interior of S. Giovanni in Laterano*, fig. 1.

¹¹² Su questo punto mi trova dissenziente l'ipotesi formulata di recente da S. MADDALO, *Alcune considerazioni sulla topografia del complesso lateranense allo scadere del secolo XIII: il patriarcio nell'anno del Giubileo*, in *Roma anno 1300*, pp. 621-628, in particolare pp. 624-625, secondo cui il deambulatorio potrebbe essere sorto come struttura di collegamento tra il monastero dei Ss. Giovanni e

tettonica, con i suoi richiami antichizzanti e gerosolimitani, rende tuttavia implicita la volontà dei costruttori di suscitare, attraverso di essa, il ricordo dei due personaggi, Costantino e S. Elena, strettamente legati alla storia del S. Sepolcro come a quella della

Pancrazio e l'ala settentrionale del palazzo papale e, in subordine, tra la basilica e l'esterno. Per giungere a tale conclusione la studiosa si fonda su un testo assai tardo, il disegno del Vespignani, eseguito al tempo dei lavori ottocenteschi di trasformazione della zona, conservato nella Raccolta Lanciani della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma alla segnatura F. L. Roma XI. 43 e già pubblicato da KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, fig. 12. In proposito vi è da dire che la porta che nel terzo lato del deambulatorio immetteva al cortile antistante al battistero, ancora visibile nelle fotografie anteriori all'abbattimento della struttura, non è registrata nella pianta cinquecentesca di anonimo conservata nell'archivio lateranense (cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, fig. 56) mentre compare in quelle di Carlo Rainaldi e del Borromini eseguite tra il 1644 e il 1651 (cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, figg. 58 e 60). Il fatto che la sua presenza venga annotata già da PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 435 (*in cuius medio extrema pariete est parva porta qua ad Baptisterium exitur*) sta dunque a significare una sua apertura poco dopo la metà del cinquecento (il Panvinio scrive nel 1562), anche se poi dovette subire modifiche e trasformazioni, indicate se non altro dal fatto che la antistante scala unica ad impianto poligonale, testimoniata dalle piante seicentesche, fu successivamente trasformata nella scala a due rampe esistente al momento della scomparsa, come si ricava dalle fotografie (cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, figg. 10a e 10b). Questo vuol dire che fino alla metà del cinquecento il deambulatorio non ebbe alcuna funzione pratica di passaggio tra la basilica e l'esterno. Quanto all'altra porta che si apriva in esso, in corrispondenza del quinto lato, e che è registrata da tutte le piante, essa immetteva in un corridoio che conduceva alla sagrestia aggirando la cappella Colonna. Anche in questo caso però ci si trova in presenza di un sistema di passaggi che nulla aveva a che vedere con la situazione medioevale e che fu inventato nel corso della trasformazione dell'oratorio di S. Pancrazio in sagrestia al tempo di Eugenio IV, nel quarto decennio del quattrocento (cfr. LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 280 e soprattutto, per i documenti relativi, E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle; recueil de documents inédits tirés des archives et des bibliothèques romaines, première partie, Martin V - Pie II (1417-1464)*, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 4), Paris 1878, pp. 46-48). Lo prova il fatto che, in tutte le piante, il tratto di muratura, al di là della porta e fino all'attacco del transetto, ha spessore ed andamento diversi rispetto al resto della struttura: questo perché esso non era costruttivamente omogeneo con essa, ma intervenuto successivamente, a causa delle trasformazioni determinate dalla apertura degli accessi a due cappelle che furono addossate al deambulatorio in una con la creazione della sagrestia, come si ricava dalla pianta cinquecentesca e dall'allineamento delle murature meridionali dei tre ambienti. Le due cappelle furono successivamente unificate a formare la cappella Colonna, testimoniata, in questa nuova condizione, dalle piante del Rainaldi e del Borromini. Con il suo asse perpendicolare rispetto a quello delle due cappelle precedenti, essa venne a creare, tra la sua parete settentrionale e quella del deambulatorio, in corrispondenza degli accessi alle due cappelle precedenti, due zone morte, due piccoli vani uno triangolare e l'altro tra-

basilica. S. Elena è anch'essa personaggio chiave per il Laterano:¹¹³ a lei la *Descriptio Lateranensis Ecclesiae* attribuisce il merito di avere portato a Roma e donato alla basilica, su istanza del figlio, le reliquie del Tempio ancora esistenti a Gerusalemme e non asportate al tempo della spedizione palestinese di Vespasiano e Tito.¹¹⁴ Un legame speciale del deambulatorio con le reliquie possedute dalla basilica, un legame forse mai concretamente attuato oppure, se attuato, andato rapidamente disperso in conseguenza delle trasformazioni del primo quattrocento, si può comunque ipotizzare proprio sulla scorta dei documenti relativi a quelle trasformazioni in quanto l'ambiente vi viene descritto come « la nave dele reliquie di sancto Johanni ».¹¹⁵

pezoidale. Tutto questo prova che gli ultimi due lati esterni del deambulatorio furono a più riprese trasformati per porli in rapporto con i nuovi ambienti accessori, anche se, per ovvie ragioni di collegamento con il sistema delle volte, venne mantenuta intatta la semicolonna che li divideva, come si ricava ancora dall'analisi delle piante e come testimoniano lo stesso disegno del Vespignani, al quale si è fatto riferimento in precedenza, e un altro, sempre dello stesso architetto (cfr. KRAUTHEIMER-CORBETT-FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, vol. V, fig. 62a).

¹¹³ Il ricordo di S. Elena aveva, nel contesto della basilica lateranense, un preciso punto di riferimento nel celebre sarcofago in porfido che, oggi ai Musei Vaticani, vi era stato condotto, dal mausoleo dell'imperatrice sulla via Labicana, tra il 1153 e il 1154, al tempo di papa Anastasio IV, che lo aveva destinato a sua sepoltura: cfr. *Liber Pontificalis*, II, 388 e J. DEÉR, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, (Dumbarton Oaks Studies, V), Cambridge, Mass., 1959, pp. 151-152. Ciò malgrado, nella tradizione medioevale lateranense, il sarcofago venne sempre saldamente identificato come quello di Elena: per la sua storia cfr. P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *I funerali ed il sepolcro di Costantino Magno*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », XXXVI (1916-1917), pp. 205-261 e P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Il sarcofago di Elena prima dei restauri del secolo XVIII*, in « Nuovo bullettino di archeologia cristiana », XXVII (1921), pp. 15-38, il quale ha avanzato la suggestiva ipotesi che esso fosse stato inizialmente destinato, così come il mausoleo che anticamente lo conteneva, all'imperatore Costantino in persona. Nel 1609 il sarcofago, dopo varie vicissitudini, venne posto ad opera dei canonici nel deambulatorio della basilica, di fianco alla porta che conduceva al battistero, con la seguente epigrafe commemorativa del fatto: *Divae Helenae Augustae Magni Constantini sepulchralem hanc porphyriticam arcam, jam diu ex ipsius Mausoleo via Lavicana in hanc sacrosanctam Basilicam ab Anastasio Quarto summo Pontifice ad proprii monumenti usum translata, et iniuria temporum undique diruptam, ac penitus disjectam, ne tantae Patronae de eadem Basilicae optime merita, memoria deperiret, Capitulum, et Canonici restituere anno Salutis MDCIX* (cfr. CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*, p. 124).

¹¹⁴ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. III, p. 335.

¹¹⁵ Cfr. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, p. 48.

Il tema della esaltazione delle reliquie possedute dalla basilica, attraverso la dimostrazione didascalica della loro provenienza, può essere del resto colto come il fondamento giustificativo della seconda fase di intervento nel suo complesso. Diversamente non si comprenderebbe come, a quello stesso momento, debba essere riferita l'iscrizione musiva che fungeva da *pendant* alla *Tabula Magna* e che non può essere stata realizzata in una con quella nel 1291. Come è possibile rilevare ancora oggi, pur essendo stata eseguita secondo le stesse modalità dell'altra, cioè con un tessuto musivo formato da lettere dorate campite su fondo azzurro, il tutto contenuto entro alveoli, corrispondenti ognuno ad una riga, ricavati all'interno di una unica tavola marmorea, l'epigrafe mostra l'uso di tessere più grandi e di meno accurata disposizione, tali da giustificare una diversità di intervento. Se non vi fosse stata questa diversità non si spiegherebbe poi il fatto che nella iscrizione vengano elencate le reliquie possedute dalla basilica, in funzione celebrativa, senza una esplicita o sottintesa connessione del fatto nell'altra tavola, quella direttamente legata alla descrizione del restauro promosso dal pontefice. Soprattutto non si spiegherebbe come questa sorta di brandello, distaccato dal corpo principale costituito dall'altra iscrizione, trovi poi stretta connessione con i temi sviluppati, nella stessa direzione, nel mosaico del portico. È quindi possibile che essa sia stata costruita *a posteriori*, come pezza giustificativa, ancora una volta autenticata tramite la connessione con le membra dell'intervento pontificale, in questo caso attraverso la contrapposizione, per forme e dislocazione, con l'originale *Tabula Magna*.¹¹⁶

¹¹⁶ UGONIO, *Chiesa di S. Giovanni in Laterano*, p. 577 riferisce che « nella tavola di marmo fatta al tempo di papa Nicola 4° (si) fa memoria delle reliquie di questa chiesa, nell'entrare del choro a man dritta », dunque che l'epigrafe con il ricordo delle reliquie era disposta sulla destra, subito avanti l'attacco della conca absidale, verosimilmente nei pressi dell'altare della Maddalena fatto rifare dai canonici nello stesso torno di anni, come è confermato da (BALDESCHI-CRESCIMBENI), *Stato della SS. Chiesa Papale Lateranense nell'anno 1723*, p. 123 che la indicano « affissa al muro dirimpetto al suddetto Santuario » e come è precisato da FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, vol. VIII, p. 14, n. 15 che la dice « Nella parete destra appena si entra il portico Leonino a destra ». Quanto all'altra epigrafe, quella relativa all'intervento di Niccolò IV, è detta da PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 433 disposta *in Absida sive Tribuna*, era dunque anch'essa disposta in prossimità dell'attacco, sinistro questa volta, della conca, visto che FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, vol. VIII, p. 15, n. 16, la indica « Nella parete sinistra sul principio del portico Leonino ». La trascrizione epigrafica della bolla di Gregorio XI che, come già si è detto, sancì, per la prima volta, il primato della

Di tutta questa sottile e calcolata trama si può anche, a livello di proposta, indicare una paternità: il cardinale vescovo di Sabina Gerardo Bianchi che dai documenti risulta a più riprese canonico del Laterano, nel 1278, nel 1281 e nel 1295,¹¹⁷ e che fu creato, il 3 settembre 1299, da Bonifacio VIII cardinale-arciprete della basilica, il primo con questo titolo, nel contesto di una radicale riforma del clero lateranense.¹¹⁸ Benché impegnato quasi costantemente in funzioni di legato, il cardinale fu continuamente a Roma durante il periodo della sede vacante,¹¹⁹ con solo dei trasferimenti estivi a Rieti, per fuggire la malaria, nel 1292 e nel 1293, con altri componenti del Sacro Collegio impegnato nel lungo e tormentato conclave. Data la importante funzione svolta nella Curia romana, è logico ritenere che egli fosse in quel periodo il personaggio più in vista nel capitolo del Laterano e dunque il più indicato a raccogliere la direzione dei lavori iniziati da Niccolò IV e a dare ad essi una svolta strettamente relazionata alle finalità di preminenza dei canonici nei confronti dei rivali del Vaticano. Il disappunto che si può leggere tra le righe nell'episodio relativo a Bonifacio VIII e alla sua volontà di cancellare le immagini francescane dal mosaico absidale si comprende proprio in quanto espressione della volontà di riappropriarsi della natura e della qualità dell'intervento, eliminando le tracce ambigue di una scelta particolaristica, per trasferirle nuovamente (la citazione di Gregorio Magno è significativa) nel grande contesto della tradizione pontificale, al di là dei problemi imposti dalla francescanizzazione strumentalizzata dal capitolo in vista della propria politica. Non dunque una condanna dei santi in quanto francescani, ma una riprovazione dell'uso particolaristico che di essi era stato fatto, nell'ambito della rivalità tra le basiliche patriarcali, in vista di garantirsi l'ambito primato romano.

basilica, è detta da PANVINIO, *De Sacrosancta Basilica, Baptisterio et Patriarchio Lateranensi*, p. 425 *marmorea tabula muro Basilicae prope chalcidicam parte sinistra affixa*, ma come precisa ancora FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, vol. VIII, p. 21, n. 31 « si vede scolpita in marmo nella parete sinistra appena si entra l'andito che mette alla sagrestia ».

¹¹⁷ LAUER, *Le Palais de Latran*, p. 629 fa riferimento ai relativi documenti.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 637, documento n. 75. Sul cardinale Gerardo Bianchi cfr. anche P. HERDE, s. v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma 1968, pp. 96-101 e sullo stesso, in veste di committente artistico, A. TOMEI, *Il ciclo vetero e neotestamentario di S. Maria in Vescovio*, in *Roma anno 1300*, pp. 355-363.

¹¹⁹ R. BRENTANO, *Rome before Avignon*, London 1974, pp. 142-143.

In ogni caso, al di là di quelle momentanee riprovazioni papali, che la revisione del programma di restauro della basilica lateranense promossa forse da Gerardo Bianchi, certamente dal capitolo nel suo insieme, abbia avuto come scopo quello di formulare una risposta monumentale ai rivali del Vaticano lo si deduce anche dalla netta variante in direzione paleocristiana apportata al tipo dei leoni della cattedra rispetto al modello assisiense, variante che, come si è visto, si riflette in parte anche nel mosaico absidale del duomo di Pisa. Al posto dei due leoni demoniaci destinati a formare i braccioli, si trovano, al Laterano e a Pisa, in ossequio al modello paleocristiano, delle semplici belve, sottoposte al sedile e non affiancate ad esso. Era questa invece la sistemazione che doveva comparire nella cattedra medioevale nell'antico S. Pietro, anteriore agli esempi fin qui considerati e modello, per questo e per altri aspetti, a quella di Assisi, in accordo con le ampie citazioni vaticane presenti nel programma decorativo della basilica superiore.¹²⁰

Scomparso nelle distruzioni di fine Cinquecento, l'arredo vaticano può essere sommariamente ricostruito sulla base di alcune fonti. La prima e più antica, è l'incisione (fig. 14) dell'interno della zona absidale di S. Pietro, dai tratti piuttosto ingenui e sommari, che nel 1581 il parroco di Friburgo Sebastian Werro accompagnò ad un resoconto della sua sosta a Roma, nel maggio di quell'anno, durante un viaggio in direzione della Terra Santa.¹²¹ L'incisione consente di riconoscere, disposta sul fondo della conca, una cattedra che evidentemente è quella pontificale. Pur nella sommarietà dei tratti che la descrivono, emergono almeno due elementi caratterizzanti: anzitutto la presenza di una coppia di leoni, disposti lateralmente al sedile ma sopravanzanti il suo livello, fino a formare i braccioli, quindi un dossale a terminazione triangolare segnato alla base e al vertice della cuspide da tondi. Una soluzione ornamentale che consente, sulla scorta del confronto con analoghe formule presenti nelle cattedre di Terracina e di S. Maria in Trastevere, una datazione non posteriore agli inizi del XIII secolo, quando non appaiono ancora diffusi i gattoni presenti nel

¹²⁰ Su questo problema cfr. BELTING, *Die Oberkirche von S. Francesco in Assisi*, pp. 31-86 e per una sintesi della questione H. BELTING, *Assisi e Roma Risultati, problemi, prospettive*, in *Roma anno 1300*, pp. 93-98.

¹²¹ F. WYMAN, *Die Aufzeichnungen des Stadtpfarrers Sebastian Werro von Freiburg i. Ue. über seinem Aufenthalt in Rom vom 10.-27. Mai 1581*, in «*Römische Quartalschrift*», 33 (1925), pp. 39-71.

dossale dell'arredo assiate.¹²² Che la cattedra illustrata nell'incisione sia medioevale lo si ricava del resto dalle indicazioni che su di essa danno l'Alfarano¹²³ che la definisce *thronum marmoreum maximum auro vermiculatum, ac caelatum*, ossia la individua come un lavoro a commessi, con abbondante uso di tessere dorate, tipico della produzione dei marmorari romani, e il Grimaldi,¹²⁴ il quale, nel riportare l'indicazione che la cattedra fu distrutta nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo S. Pietro, al tempo di Clemente VIII, precisa che essa era *duobus leonibus ornata*.

La somma di queste indicazioni consente di ricomporre per S. Pietro una cattedra ricca di ornati e con due leoni affiancati al sedile, dunque simbolicamente diversa rispetto a quelle di Assisi e del Laterano, decisamente impostate sul tema del pontefice come *vicarius Christi*. La forma triangolare del dossale, estranea al contesto romano della prima metà del Duecento, dove il tipo è sempre caratterizzato da motivi circolari impiegati a sottolineare, attraverso l'allusione al nimbo, la *sanctitas* pontificale,¹²⁵ proponeva un diretto riferimento alla reliquia più importante posseduta dalla basilica e sulla quale, come si deduce dai carmi *Contra Lateranenses*, si fondavano le pretese di primato del capitolo, la *cathedra Petri*.¹²⁶ Questa variante, di cui si colgono gli echi ad Assisi nella seconda metà del Duecento, si innestava su una tipologia leonina tipica del XII secolo e legata a concetti di simbolismo teocratico già espressi nel *Dictatus Papae* di Gregorio VII e nella sua rivendicazione al pontefice dell'uso delle insegne imperiali.¹²⁷ Essa dunque testimoniava della volontà di adeguare la

¹²² Sulle cattedre di Terracina e di S. Maria in Trastevere cfr. F. GANDOLFO, *La cattedra papale in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del duecento italiano*, Galatina 1980, vol. I, pp. 339-366, in particolare p. 344.

¹²³ T. ALFARANO, *De basilicae vaticanae antiquissima et nova structura*, a cura di M. Cerrati, Roma 1914, p. 32.

¹²⁴ G. GRIMALDI, *Descrizione della basilica antica di S. Pietro in Vaticano. Codice Barberini latino 2733*, edizione e note di R. NIGGL, Città del Vaticano 1972, p. 416.

¹²⁵ Cfr. per questo GANDOLFO, *La cattedra papale in età federiciana*, passim.

¹²⁶ Per questa reliquia, topica nella storia della basilica vaticana, cfr. i fondamentali contributi conoscitivi offerti dal volume *La Cattedra lignea di S. Pietro in Vaticano*, passim e più recentemente da quello di M. GUARDUCCI, *La Cattedra di San Pietro nella scienza e nella fede*, Roma 1982, al quale si rinvia anche per un aggiornamento bibliografico in merito ai molti problemi sollevati dalla sua recente, migliore conoscenza.

¹²⁷ Su questa problematica simbolica cfr. F. GANDOLFO, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo*, in «Rendiconti della Pontificia Acca-

cattedra all'intervento innocenziano e alla sua valutazione della basilica come *Summa Petri sedes* e come *mater cunctarum decor et decus ecclesiarum*, con tutto ciò che di implicito questo comportava nel riconoscimento di un valore primaziale.

Si creava in questo modo un circolo vizioso, cioè la necessità, da parte dei rivali del Laterano, di ripercorrere la stessa strada, nel senso di cogliere, alla prima occasione favorevole, una simile opportunità: attribuire ad un intervento pontificale una serie di dati, figurativi e architettonici, che potessero apparire come implicite testimonianze di un riconoscimento del primato della basilica, evocato attraverso citazioni traspositive degli avvenimenti e delle testimonianze storiche, sulle quali si pretendeva che esso si fondasse. L'avvento al soglio pontificio del primo papa francescano e i lavori di restauro alla basilica da lui promossi, in ricordo del legame leggendario che esisteva tra S. Francesco e il Laterano, furono l'occasione, subito dopo la sua morte, per realizzare quell'intervento.

La chiave simbolica del rapporto con Assisi e con il francescanesimo offrì, in definitiva, la possibilità di autenticare, nell'ottica di un preteso riconoscimento papale, una serie di citazioni costantiniane sulle quali fondare una esibizione rivendicativa dei diritti della basilica. In questo caso non fu Assisi a rifarsi a Roma e dunque al Laterano, ma quest'ultimo ad inventare e adattare alle proprie esigenze un legame tra le due basiliche, cogliendo nella tipologia della cattedra il punto nodale intorno al quale comporlo. L'episodio, in definitiva, è esemplare di come una linea unificante di lettura di un fenomeno storico, nello specifico quella delle influenze romane ad Assisi, per quanto giusta nel fondo, debba essere costantemente verificata nella sostanza di ogni singolo avvenimento se non vuole correre il rischio di trasformarsi in pregiudizio.

demia Romana di Archeologia», XLVII (1974-1975), pp. 203-218; F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale*, in « Studi Romani », XXIX (1981), pp. 9-28; F. GANDOLFO, *La cattedra « gregoriana » di Salerno*, in « Bollettino storico di Salerno e Principato Citra », II (1984), n. 1, pp. 5-29.

MARIO CASELLA

PER UNA STORIA DELLA VITA CATTOLICA A ROMA
E NEL LAZIO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Documenti di polizia e carabinieri sul « partito clericale »
(1895-1904)

I documenti che vengono qui pubblicati¹ sono tratti dalle carte di polizia. Più esattamente, ci troviamo in presenza di « rapporti » elaborati dai carabinieri, dalla questura e dalla prefettura di Roma allo scopo di offrire alla superiore autorità un quadro delle iniziative, della consistenza numerica e della « pericolosità » di quello che dai responsabili dell'ordine pubblico, non senza un pizzico di sprezzante ironia, veniva chiamato il « partito clericale », cioè quell'insieme di istituzioni (conventi, associazioni di laici, scuole, ecc.) che direttamente o indirettamente facevano capo al Vaticano e al clero e che costituivano il ricco e variamente articolato mondo cattolico della capitale e del Lazio.

Il periodo, cui i documenti si riferiscono, è quello compreso tra gli ultimi anni dell'Ottocento e l'inizio dell'età giolittiana. È un arco di tempo che, sul piano nazionale come su quello locale, nell'ambito della società civile come all'interno della comunità ecclesiale, appare caratterizzato da una crisi profonda, nella quale correnti e fermenti innovatori si mescolano e convivono con tendenze e conati di matrice conservatrice o reazionaria.

¹ Lavoro eseguito nel quadro della ricerca su « Classe dirigente politica e amministrativa a Roma dal 1871 al 1948 » diretta dal Prof. Fausto Fonzi, con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

Principali abbreviazioni:

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma
ASR = Archivio di Stato di Roma
AA.GG.RR. = Affari Generali Riservati
P.S. = Pubblica Sicurezza
Pref. = Prefettura
Gab. = Gabinetto
b. = busta
fasc. = fascicolo

I documenti appaiono interessanti principalmente per due ragioni: anzitutto perché offrono una serie di utili informazioni sul mondo cattolico romano e laziale tra Ottocento e Novecento (cosa di non poco conto quando si pensi che molti archivi di associazioni e di famiglie, nei quali lo storico avrebbe potuto attingere preziosi elementi per far luce sulla complessa realtà religiosa in un territorio di eccezionale interesse storiografico,² sono andati perduti o sono di difficile accesso), e poi perché ci aiutano a capire che cosa in realtà in taluni ambienti liberali si pensasse dei cattolici, quali timori ed anche quali speranze ivi si nutrissero nei loro confronti, in un momento in cui si faceva più concreto e minaccioso il « pericolo rosso ». Si tratta dunque di documenti che, mentre possono facilitare la ricostruzione di un aspetto importante della realtà romana e laziale di fine Ottocento-inizio Novecento, quello appunto della vita cattolica, esprimono un determinato punto di vista, un determinato modo di leggere e di interpretare il mondo cattolico: sono cioè documenti elaborati in un ambiente particolare, quello liberale, e a scopi particolari (appurare la consistenza, l'« influenza » e l'« importanza » di un « partito sovversivo »).

* * *

Che cosa spingeva il ministero dell'Interno e le procure del regno a sollecitare l'Arma dei Carabinieri, le prefetture e le questure del territorio nazionale, e quindi anche di Roma, a raccogliere e a trasmettere dettagliate e periodiche informazioni sul « partito clericale »? Era, mi pare, un misto di paura e di speranza. Paura di un « partito » che si era polemicamente autoemarginato dalla vita politica, ma che nel contempo, quasi Stato nello Stato, lavorava intensamente all'edificazione di una società alternativa a quella liberale; e insieme speranza in una conciliazione con il Vaticano, in un superamento del *non expedit* e nella creazione di una diga cattolico-liberale contro l'incalzante « pericolo rosso ».

Come si sa, nei confronti dei cattolici i liberali adottarono la tattica del bastone e della carota. A momenti di aspre polemiche

² Sul carattere « complesso e particolarissimo » di Roma, capitale d'Italia e insieme centro della cattolicità, si vedano, anche per talune fondamentali osservazioni metodologiche, le stimolanti pagine introduttive di F. FONZI al volume *Roma tra Ottocento e Novecento. Studi e ricerche*, in Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, I, Roma 1981, pp. IX-XIV.

che e di acute tensioni essi alternarono propositi distensivi e tentativi di conciliazione.³ Il fallimento di questi ultimi portò a reciproci irrigidimenti e, talvolta, alla progettazione, da parte liberale, di provvedimenti repressivi.

Per quanto riguarda il periodo qui preso in esame (1895-1904), si sa che fu caratterizzato, specie negli anni di fine secolo, da momenti assai difficili nei rapporti tra Chiesa e Stato, tra cattolici e liberali. Ribadendo, alla vigilia delle elezioni politiche del 1895, la validità del *non expedit*, Leone XIII deluse le aspettative conciliatoriste,⁴ e Crispi, che nell'abrogazione del *non expedit* aveva fortemente sperato, non nascose, specie in occasione delle celebrazioni per il XXV di Porta Pia, la sua irritazione. Come si dirà in seguito, è più che probabile che l'inchiesta promossa nell'autunno di quello stesso anno dal « dittatore » siciliano sugli ordini religiosi e sulle organizzazioni cattoliche (inchiesta che viene qui pubblicata per la parte relativa al circondario di Roma doc. I) fosse espressione di quella irritazione e fosse finalizzata ad un provvedimento repressivo.

L'ostilità dello Stato liberale nei confronti della Chiesa e dei cattolici organizzati, come del resto verso tutte le altre forze « sovversive »,⁵ continuò a manifestarsi, e per certi aspetti si

³ Vasta è ormai la letteratura sui difficili rapporti tra Stato e Chiesa dopo l'unità. Mi limito a segnalare: A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948; e P. SCOPPOLA, *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, Bari 1967. Per quanto riguarda in particolare i tentativi di conciliazione dopo Porta Pia si veda F. FONZI, *Documenti sul conciliatorismo e sulle trattative segrete tra governi italiani e S. Sede dal 1886 al 1897*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, a cura di R. AUBERT, A. M. GHISALBERTI e E. PASSERIN D'ENTREVES, Padova, 1962, pp. 167-242.

⁴ Com'è noto (cfr. F. FONZI, *Crispi e lo « Stato di Milano »*, Milano 1975, p. 423 ss.), inutilmente Crispi, alla vigilia delle elezioni politiche del 1895, sperò in un superamento del « non expedit ». La « fatale lettera » al cardinal vicario con cui Leone XIII confermò l'astensionismo cattolico deluse profondamente il « dittatore » siciliano, che, specie in occasione delle celebrazioni per il XXV di Porta Pia, non nascose la sua irritazione.

⁵ Tra la fine del 1896 e l'inizio del 1897, prima ancora quindi dei famosi provvedimenti contro cattolici e socialisti, partirono dal ministero dell'Interno precise istruzioni per un più attento controllo sulle « associazioni politiche clericali, socialiste e repubblicane ». Il 3 novembre del 1896 dalla direzione generale di P.S. fu inviata ai prefetti una circolare con la quale di ogni associazione veniva sollecitata la redazione di una « cronistoria », tramite la quale « riesca facile conoscere le fasi, l'incremento, le vicende delle Associazioni stesse, i fatti, le dimostrazioni e le manifestazioni d'indole politica a cui esse hanno preso parte, a partire dalla data della circolare che singolarmente le riguarda in poi, e tutte quelle altre notizie che possono servire d'indice sicuro dell'azione, della vitalità e dell'im-

accentuò, sotto gli ultimi governi Di Rudinì (1896-1898). Vuoi perché preoccupato di contrastare l'espandersi di un'organizzazione che a lui, e non solo a lui, appariva come lo sviluppo di un autentico Stato nello Stato, vuoi per venire incontro a talune richieste di Zanardelli in fatto di politica ecclesiastica,⁶ Di Rudinì emanò, nel settembre-ottobre del 1897, le notissime circolari ai prefetti, contenenti istruzioni volte ad impedire manifestazioni clericali contrarie alle patrie istituzioni e ad interdire l'uso delle chiese per riunioni di carattere politico.⁷

E fu proprio da quelle circolari che nella prefettura e nella questura di Roma (come anche, presumibilmente, nelle prefetture

portanza di ogni associazione». La circolare così proseguiva: «Prego perciò le SS.LL. di volere con rapporti speciali il cui oggetto dev'essere esclusivamente limitato alla esposizione dei fatti di cui si tratta far conoscere questo lato interessante che concerne le associazioni politiche. Desidero però che le notizie non vengano accumulate in una sola lettera, ma che ogni lettera rechi le informazioni per una sola Associazione e per uno dei tre partiti — clericale, socialista, repubblicano — ai cui principi l'Associazione s'informa. Raccomando la massima diligenza e la maggior larghezza di particolari» (un esemplare della circolare, firmata Alfani, in ACS, *Min. dell'Interno, Dir. Gen. P.S., AA.GG.RR., cat. «Massime», b. 1*).

Di lì a poco, il 26 gennaio 1897, sempre da parte di Alfani, fu indirizzata ai prefetti una seconda circolare nella quale, dopo un richiamo alle precedenti istruzioni ministeriali, si esprimeva il convincimento che «non tutte le Prefetture del Regno hanno dato al ramo di servizio che riguarda le Associazioni politiche, la importanza che gli è dovuta»; e si aggiungeva: «Non sempre si è risposto in modo chiaro ed esatto alle domande nettamente formulate nelle circolari sopra citate e, non di rado, si è pure trascurato di fornire sulle associazioni politiche tutti quei particolari che il Ministero aveva il maggiore interesse di conoscere. Si dovette pur constatare che in qualche capoluogo di provincia si trascurò di segnalare le associazioni che si erano, specie in questi ultimi tempi, costituite. Per altre provincie, in cui l'agitazione dei partiti sovversivi ha assunto un carattere spiccatissimo ed il numero dei partigiani è ragguardevole, si ebbe, contrariamente alle facili previsioni, un numero minimo di Associazioni. Quei partiti, fatti meno audaci dalla severa applicazione delle leggi, si mostrano oggi più prudenti nel dannoso loro apostolato e, con velate forme, si vanno ricostituendo, preparando il terreno alle lotte future. Da ciò la necessità di non perdere un momento di vista questo riaggrupparsi degli elementi perturbatori e la conseguente loro formazione in Associazioni, le variazioni che in esse Associazioni si verificano e — soprattutto — il loro costante aumento. Devo quindi insistere nel pregare le SS.LL. di volere ordinare agli uffici dipendenti di segnalare sempre e con la sollecitudine maggiore, la costituzione di nuove associazioni e le variazioni che si verificassero in quelle già segnalate, tenendo presente che il Ministero annette grande importanza a questo ramo di servizio» (*ivi*).

⁶ Sull'anticlericalismo del di Rudinì, sul significato delle circolari e sul «connubio» di Rudinì-Zanardelli varato proprio alla fine del 1897, cfr. M. BELLARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi di Rudinì (1896-1898)*, Roma 1976, p. 198 ss.

⁷ Il testo delle circolari diramate tra il 18 settembre e l'8 ottobre 1897 in F. OLGIATI, *La storia dell'Azione Cattolica in Italia (1865-1904)*, Milano 1920, p. 178 ss.

e nelle questure delle altre città del regno) prese le mosse un sistematico lavoro di raccolta di informazioni sul «partito clericale», al quale collaborarono gli ispettori di P.S. delle singole sezioni, i delegati di P.S. suburbani e del 1° circondario, le compagnie interna ed esterna 1^a e 2^a dei rr. carabinieri.

Tra la fine di settembre e il 18 novembre del 1897, tanto il questore quanto il prefetto della capitale, facendo esplicito riferimento alle istruzioni ministeriali, richiamarono a più riprese la attenzione dei responsabili di P.S. e dei carabinieri sul «risveglio del partito clericale» e sulla «sua azione contraria alle patrie istituzioni», sollecitando un'attenta vigilanza e dettagliati rapporti.⁸

Le informazioni allora raccolte ai vari livelli servirono al questore Sernicoli⁹ per la relazione del 31 dicembre 1897 (doc. IV).

Contrariamente a quanto sostengono alcuni storici,¹⁰ la sor-

⁸ Cfr. la «riservata» 18 novembre 1897 del prefetto al questore. Tra l'altro, il capo della provincia raccomandava di prestare «particolare attenzione» «ai capi delle Amministrazioni che si mostrino favorevoli al partito clericale». In precedenza, il 30 settembre, il questore, in una circolare ai responsabili periferici dell'ordine pubblico, nel segnalare il «progrediente ridestarsi delle attività del partito clericale intransigente ed antiunitario, il quale nella tattica ricorre agli stessi metodi degli altri partiti sovversivi e con maggior successo alla costituzione di associazioni e di circoli e alle conferenze», aveva affermato che «non deve [...] usarsi ai clericali, insidiatori dell'unità della Nazione — un trattamento diverso che a qualsiasi altro partito sovversivo — nè alle associazioni loro e alle loro conferenze di propaganda pericolose per l'ordine pubblico — consentire una maggior tolleranza». Sempre dalla questura, il 10 ottobre, erano partite istruzioni volte ad impedire riunioni a scopo politico in chiesa (tutta la documentazione in ASR, *Questura*, b. 73, fasc. 278).

⁹ Ettore Sernicoli (1837-1899), questore di Roma nel 1897-1898, tra i più stimati funzionari della P.S. romana, attento ed acuto studioso dell'anarchismo, sul quale ci ha lasciato importanti monografie come: *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico-politico*, 2 voll., Milano 1894; *Gli attentati contro Sovrani, Principi, Presidenti e Primi Ministri. Note cronologiche*, Milano 1884; *I delinquenti dell'anarchia. Nuovo studio politico. 1894-1899*, Roma 1899. Prima di essere chiamato a Roma come «ispettore» della locale P.S. (fine luglio 1894), Sernicoli aveva lavorato per quindici anni a Parigi presso l'Ambasciata italiana. «L'Opinione liberale» del 1° agosto 1894 (p. 3, *L'ispettore Sernicoli*) lo salutò come «uno dei più abili ed intelligenti funzionari della nostra polizia». Anche Antonio Labriola ebbe parole di apprezzamento per lui: nella lettera ad Engels del 23 novembre 1894, egli scrisse che l'«abile agente» Sernicoli era autore di due volumi sugli anarchici «pieni di furberia, di malignità e di bugie, ma scritti in una forma ingenua ed attraente» (A. LABRIOLA, *Lettere a Engels*, Roma 1949, p. 175; e *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani. 1848-1895*, a cura di G. DEL BO, Milano 1964, p. 571).

¹⁰ C'è, tra gli studiosi della crisi di fine secolo, una tendenza volta a minimizzare l'anticlericalismo di Pelloux o addirittura a presentare quest'ultimo come

veglia sul « partito clericale » non si attenuò dopo la « bufera » del 1898¹¹ e la caduta del terzo ed ultimo governo Di Rudini; si fece anzi più attenta e sistematica. Il 10 luglio il direttore generale della P.S. rimproverò aspramente i prefetti per la scarsa diligenza dimostrata nella sorveglianza dei « partiti sovversivi », invitandoli a « rifare *ex novo* il lavoro statistico pei partiti clericale, repubblicano e socialista ».¹² Il 1° agosto la prefettura romana sollecitò¹³ la compilazione di un elenco di tutti i giornali cle-

« filoclericale ». In realtà, i documenti qui pubblicati dimostrano come almeno nella prima fase dell'esperienza governativa del generale ci fosse un'accentuazione della sorveglianza sul « partito clericale ». Probabilmente, si dovrà distinguere tra il primo e il secondo ministero Pelloux: durante quest'ultimo, effettivamente, si ebbe un'attenuazione della pressione anticlericale.

¹¹ La « bufera » che nella primavera del 1898 si abbattè sul movimento cattolico organizzato non interessò la città di Roma, dove nessun circolo fu sciolto (cfr. M. BELARDINELLI, *La presenza politica dei cattolici, in Roma nella età giolittiana. L'amministrazione Nathan. Atti del Convegno tenutosi a Roma nel maggio 1984*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, di imminente pubblicazione).

¹² Si leggeva nella circolare: « Ad onta delle raccomandazioni ripetutamente fatte, si è dovuto constatare che il servizio relativo alle associazioni politiche non si è disimpegnato con la diligenza desiderata. Ed una prova se n'ebbe recentemente, in occasione dei tumulti verificatisi nel maggio scorso. In conseguenza di quei tumulti questo Ministero richiese telegraficamente quante fossero e quali titoli avessero le associazioni sovversive esistenti nelle varie provincie del Regno. E le informazioni pervennero sollecite; ma i nuovi dati non corrispondevano con quelli forniti in precedenza. Risultò quindi evidente che inesatte dovevano essere le segnalazioni fatte in epoca già lontana oppure le ultime. Constatato tale inconveniente, questo Ministero ravvisa necessario di fare nuove raccomandazioni alle SS.LL. perché impongano agli uffici dipendenti la maggiore diligenza nel ramo di servizio che riguarda le associazioni politiche. Rilevate — come più sopra si è detto — le inesattezze in cui, meno poche eccezioni, sono caduti gli uffici di Prefettura, si ritiene convenga rifare *ex novo* il lavoro statistico pei partiti clericale, repubblicano e socialista. (Dopo i numerosi scioglimenti di associazioni testè avvenuti, il nuovo lavoro sarà più breve, più facile e, giova sperarlo, più esatto. Rimanendo quindi immutate le norme stabilite con le circolari 26 ottobre 1895 n. 11372, per le associazioni clericali; 4 maggio 1896 n. 5037 per le socialiste e 9 ottobre 1896, n. 10790, le SS. LL. vorranno compiacersi di inviare a questo Ministero i prospetti informativi riguardanti *tutte* le associazioni politiche *esistenti attualmente nelle rispettive provincie*. S'intende che le SS.LL. dovranno altresì segnalare le associazioni, di qualunque partito esse siano, che in processo di tempo si costituissero o si ricostituissero. Per quanto concerne le associazioni clericali si dovrà tener presente che come tali debbono considerarsi i Comitati regionali, i Comitati diocesani, i Sottocomitati diocesani, i Comitati parrocchiali, gli interparrocchiali, le casse rurali, le cooperative di consumo, le società di assicurazione del bestiame etc. Rimangono invariate le disposizioni riguardanti le variazioni trimestrali » (in ACS, *Min. dell'Interno, Dir. Gen. P.S., A.A.GG.RR., cat. « Massime »*, b. 1).

¹³ Cfr. la « riservata urgente » che in pari data dalla prefettura fu indirizzata al commissario di P.S. di Roma e ai delegati del I circondario (in ASR, *Questura*, b. 73, fasc. 278).

ricali della provincia (doc. V), e di lì a poco, il 2 gennaio 1899, il procuratore del re presso il tribunale civile e penale della capitale, su invito del procuratore generale e del ministro di Grazia e Giustizia, chiese che a breve scadenza venisse elaborata e trasmessa una particolareggiata relazione sull'« azione politica del clero » (doc. VII) e che successivamente si procedesse a periodici aggiornamenti con scadenza quadrimestrale¹⁴ (docc. VIII-XXI).

* * *

Quale grado di attendibilità possono avere questi documenti e, più in generale, fino a che punto lo storico interessato alla vita religiosa romana e laziale di fine Ottocento-inizio Novecento può basare la sua ricostruzione della realtà sulle carte di polizia?

¹⁴ La circolare del ministro di Grazia e Giustizia, inviata, tramite la procura generale, a tutti i procuratori e attraverso questi portata a conoscenza di tutti i prefetti del regno, così invitava ad una più costante ed efficace sorveglianza sul contegno del clero: « Sembrami quindi necessario che i Signori Procuratori Generali presso le Corti di Appello, d'accordo con i Signori Prefetti, invigilino costantemente su tutta quanta l'azione politica del clero nelle molteplici sue manifestazioni. A tal fine converrà sorvegliare il clero, e segnatamente gli ecclesiastici aventi cura d'anime, non soltanto negli atti che riguardano l'esercizio delle funzioni inerenti al loro Ministero, in quanto hanno attinenza con la politica; ma benanche in ciò che con le funzioni stesse non ha un necessario rapporto ma che può servire pur troppo a fini antipatriottici. In particolar modo non deve sfuggire alla più attenta vigilanza l'azione del clero nelle associazioni cattoliche, nei comitati e congressi diocesani e parrocchiali, nelle casse o banche cattoliche, e più ancora nelle amministrazioni comunali e nelle elezioni; come pure non devono sfuggire gli acquisti intesi alla larvata ricostituzione delle case religiose dalla legge soppresse, l'indirizzo educativo e didattico dei seminari, il contegno della stampa da cui il clero prende l'ispirazione, etc. ». Ciò premesso, il ministro invitava procuratori e prefetti ad inviare entro il 15 gennaio 1899 un « particolareggiato rapporto sull'azione politica del clero nel loro distretto » e successivamente a riferire con rapporti quadrimestrali da trasmettere unitamente agli elenchi dei « R. Placet », « essendo evidente il nesso che questi [i rapporti] hanno con la materia dei placet, poiché non ultimo, né il meno importante degli atti da sorvegliare è il criterio che dalle Curie Diocesane si suol seguire nel conferimento dei benefici » (la circolare, inviata al prefetto di Roma dal procuratore del re presso il tribunale civile e penale di Roma in data 2 gennaio 1899, in ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale »).

Per dare pratica attuazione alle istruzioni ricevute, il 5 gennaio il prefetto Serrao incaricò il commissario di P.S. Buonerba di preparare la relazione richiesta, e questi, a sua volta, il 12 gennaio, dopo aver trasmesso, in data 9 gennaio, un primo sommario rapporto (dov. VI), chiese la collaborazione dei commissari distrettuali, dei delegati suburbio e distaccati nel I circondario. Il I maggio Buonerba potè inviare la relazione (doc. VII), meritandosi le congratulazioni del prefetto (tutta la documentazione in ASR, *Questura*, b. 77, fasc. 278).

Sul valore storiografico di tali carte si è svolta alcuni anni fa una vivace e stimolante discussione. Alcuni storici del movimento operaio erano portati a sottovalutarne, se non a minimizzarne, la importanza.

Uno dei maggiori studiosi del socialismo, Gaetano Arfè, pur definendole « interessanti », le considerava come una « fonte integrativa e non principale, e neanche essenziale ».¹⁵ Altri mettevano l'accento soprattutto sul loro carattere eccessivamente « partigiano », sostenendo la loro scarsa utilità ai fini di una « obiettiva » ricostruzione del passato umano. Dicevano in sostanza: le carte di polizia non esprimevano il punto di vista di « nemici », di oppositori del movimento operaio? Come avrebbero potuto i vari ministri dell'Interno, prefetti, questori e via dicendo guardare con occhio « distaccato » e « imparziale » ai movimenti sovversivi, cioè a quelle forze che si proponevano di abbattere proprio quell'edificio che essi erano chiamati a tutelare e a difendere? E inoltre, nello stendere i loro rapporti per le superiori autorità, i responsabili dell'ordine pubblico ai vari livelli non gonfiavano o sgonfiavano la realtà a proprio uso e consumo, non amplificavano i demeriti altrui, magari per mettere in evidenza le proprie benemerienze nella salvaguardia della pace sociale e per attirare in tal modo sulle loro persone la benevola attenzione dei superiori?

A quelle discussioni diede un modesto contributo anche chi scrive, pubblicando, nel 1979, un volume sul movimento operaio romano di fine Ottocento¹⁶ nel quale veniva sostenuta la sostanziale utilità e attendibilità delle carte di polizia conservate a Roma. Una fortunata ricerca eseguita tra le carte della questura e della prefettura dell'Archivio di Stato di Roma mi aveva infatti consentito di mettere a confronto documenti originali della « Sezione » socialista romana (in particolare i verbali sequestrati in occasione dello scioglimento del 1894) con i rapporti che la questura, di volta in volta e riferendo su questa o su quella riunione, aveva inviato alla prefettura e al ministero dell'Interno. Avevo così potuto rilevare una impressionante coincidenza di notizie: evidentemente, la polizia romana poteva contare, oltre che su abili funzionari, su confidenti attivi e fedeli, due dei quali erano stati da me identificati.

¹⁵ G. ARFÈ, *Storia del Socialismo Italiano (1892-1926)*, Torino 1965, p. 374.

¹⁶ M. CASELLA, *Democrazia socialismo movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Roma 1979.

Sorgono a questo punto alcuni interrogativi. L'attendibilità delle carte di polizia romane riguarda tutte le categorie di « sovversivi » o solo alcune di esse? In altre parole, tutti i « sovversivi » erano sorvegliati allo stesso modo e con lo stesso impegno? Erano considerati tutti egualmente pericolosi? In definitiva, i rapporti qui pubblicati hanno lo stesso grado di attendibilità dei rapporti che contemporaneamente vennero compilati su socialisti, anarchici e repubblicani?

Un'attenta lettura delle carte in questione porta, mi pare, alla conclusione che i cattolici erano, almeno negli anni di fine Ottocento-inizio Novecento, meno sorvegliati e perseguitati degli altri « sovversivi ». E ciò per due ragioni. Anzitutto perché, come spiegava lo stesso questore Sernicoli nel suo rapporto del 31 dicembre 1897 (doc. IV), i responsabili della pubblica sicurezza avevano « mandato e mezzi » di occuparsi di un determinato movimento politico « solo in quanto questo possa immediatamente interessare l'ordine e la sicurezza pubblica » (e da questo punto di vista, aggiungeva, « non è il partito clericale che offra il maggiore pericolo »); e in secondo luogo perché, pur delusi e irritati per il fallimento dell'ennesimo tentativo conciliatorista, i dirigenti liberali del tempo non avevano perso del tutto la speranza in una composizione della vertenza tra Stato e Chiesa (dal che veniva ai responsabili dell'ordine pubblico la preoccupazione di non urtare eccessivamente, proprio alle soglie del Vaticano, la suscettibilità della gerarchia e del mondo cattolico). Sono due ragioni che mi pare spieghino a sufficienza non solo perché i cattolici, pur temuti per la loro infaticabile propaganda « sovversiva », erano a Roma meno controllati di socialisti, anarchici e repubblicani (indicativi di ciò appaiono sia le « scarse e incomplete notizie » sul « partito clericale » di cui nella primavera del 1899 era corredato l'archivio di gabinetto della questura romana,¹⁷ sia il fatto che inutilmente, tra le carte del Casellario Politico Centrale, il maxischefario istituito da Crispi nel 1894 per catalogare gli elementi sospetti e per seguirne i movimenti, ho cercato, per quanto riguarda la città e il circondario di Roma, profili biografici di « sovversivi »

¹⁷ Nel suo rapporto del I maggio 1899 (doc. VII), il commissario capo Buonerba lamentava le « condizioni deplorabili » in cui aveva trovato l'archivio di gabinetto, che lungi dal fornirgli « quel complesso di buon materiale di cui dovrebbe essere corredato relativamente al partito clericale », non offriva che « scarse e incomplete notizie » di cui non aveva potuto giovare « senza sottoporle a scrupolosa disamina, per controllarne l'esattezza ».

cattolici), ma anche il perché delle numerose e talvolta grossolane inesattezze che un attento lettore può riscontrare nei rapporti di polizia sul « partito clericale », a cominciare da quelli qui pubblicati.¹⁸

Si deve allora concludere che le carte di polizia riguardanti i cattolici romani non sono attendibili e quindi utilizzabili in sede storiografica? Non mi pare. Direi piuttosto che quelle carte presentano, certo, numerosi problemi di lettura e di interpretazione, molteplici ingenuità formali e sostanziali, ma offrono anche una messe di dati e di informazioni talmente rilevante che lo storico, anche per le obiettive difficoltà di ricerca di cui si faceva cenno prima, non può non guardare ad esse come ad un utile e talvolta obbligato punto di riferimento.

* * *

Quale idea avevano dei cattolici i liberali preposti alla tutela dell'ordine pubblico? Scorrendo i documenti qui raccolti, come pure altri ancora inediti conservati tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato e dell'Archivio di Stato di Roma, si può notare come ai responsabili della pubblica sicurezza della capitale (e non solo ad essi, visto che le loro idee non sono estranee a larga parte della pubblicistica liberale del tempo) il « partito clericale » appaia come un blocco complesso e variamente articolato ma sostanzialmente omogeneo e compatto, che ha per tattica contingente la professione della più assoluta intransigenza antistatale (una intransigenza che nemmeno un avvenimento come il regicidio serve ad attenuare) e per scopo finale la restaurazione del potere temporale dei papi. « Fenomeno politico di prim'ordine » (doc. IV), esso trae ispirazione e alimento dal papato, un « ente politico » che « si è scostato interamente dalla sua purissima origine » (doc. VII), che, « ricco di danaro », cerca di trarre profitto, riuscendovi, dal decadimento economico e morale di Roma e che con « mezzi acconci », quali la beneficenza e le feste religiose, si insinua nelle famiglie (specie dei non abbienti, della borghesia e del piccolo commercio), conquistandole alla sua causa (doc. IV).

¹⁸ Penso ad esempio, per quanto riguarda le lacune, alla mancata segnalazione di un'associazione importante come la « Primaria Promotrice di Buone Opere », e, per quel che concerne le inesattezze, alle date di nascita, spesso sbagliate, degli istituti religiosi elencati nel primo documento.

Cuore del vasto e complesso « partito » è il clero. È lui l'« anima » delle associazioni laicali, l'« ispiratore » e il « direttore » dei congressi sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, il « fondatore » delle banche e delle casse cattoliche, il « centro » ispiratore degli istituti di educazione e di istruzione (doc. VII). I comitati parrocchiali, « fondamento della organizzazione politica » (doc. IV), sono una « emanazione diretta del parroco » (doc. VII). Tutto il clero della città e della provincia di Roma, tranne pochi sacerdoti « ispirati a idee moderne e conciliative » (doc. XII), professa idee intransigenti, e, guidato da un alto clero che « non è animato da spirito di modernità » (doc. XVIII), è attivamente impegnato a « demolire a poco a poco il grande edificio del risorgimento nazionale » (doc. VII). Ma se il clero è la mente di tutto il « partito », il laicato ne è il braccio; e, pur avendo compiti « meramente esecutivi » rispetto ai sacerdoti, costituisce il corpo di un temibile esercito che ha nella disciplina e nella compattezza le sue armi più efficaci (doc. VI).

Con un « lavoro lento ed invisibile » (doc. XVIII), peraltro svolto nel rispetto della legalità e attraverso una « ostentata passiva acquiescenza » al vigente ordinamento politico (doc. VII), il « partito clericale » si batte per una doppia restaurazione: del prestigio morale dell'altare oggi, del trono domani (*ivi*).

È una lenta, ma inesorabile opera di « preparazione nella legalità », che consta di due momenti: allargamento della propria influenza e indebolimento progressivo del « partito liberale » (*ivi*).

Con quali mezzi il « partito clericale » estende la sua influenza nella società civile? Eccone alcuni: le feste religiose « teatrali » ed « esteriori », a sfondo prevalentemente politico: perfino l'Anno Santo del 1900 è visto come una « dimostrazione mondiale » tesa a far « implicitamente riconoscere la potenza politica del Vaticano » (doc. IX); il pulpito, spesso usato per protestare contro la mancata autorizzazione di processioni o altre manifestazioni, e di conseguenza per mantenere desto nel pubblico « il concetto delle vessazioni e della persecuzione in odio alla Chiesa » (doc. VIII); lo sfruttamento di periodi, come la quaresima, che meglio si prestano alla « più energica ed intensa » propaganda in senso antiliberale e antinazionale (doc. XVI); la stampa, che in apparenza promuove gli interessi religiosi (doc. VI), ma che di fatto costituisce una realtà « essenzialmente politica » (il rapporto-Buonerba del 1° maggio 1899 sottolinea l'impegno de « La Voce della Verità », de « L'Osservatore Romano » e de « La Vera Roma » nel

« denigrare le istituzioni », in « brutta gara coi socialisti, coi repubblicani e cogli anarchici »); la beneficenza, « gran segreto clericale », mezzo attraverso il quale « il clericalismo si insinua nelle famiglie e si rende utile non al solo proletariato, ma anche e soprattutto alla piccola borghesia travagliata — la vera povera vergognosa » (doc. IV); le iniziative di carattere sociale, come la « Lega del Lavoro » fondata dai democratici cristiani, che nella primavera del 1902 conta ben tremila iscritti e fa concorrenza alla Camera del lavoro dei repubblicani e dei socialisti (docc. XIV e XVI); le lotte amministrative, coordinate e dirette dall'« Unione Romana per le elezioni amministrative », « sintesi del partito » (doc. XVII), che « raccoglie quanto di più forte e per mezzi finanziari e per influenza, il partito stesso conti nel suo attivo » (doc. VI); e soprattutto le scuole. Queste, rispetto a quelle statali e comunque non confessionali, hanno una « sensibilissima » prevalenza numerica (doc. VII) e una « notevolissima » affluenza di allievi (doc. VIII). Esse, per il fatto stesso che mirano a « formare e plasmare i clericali dell'avvenire » (*ivi*), rappresentano un « grave pericolo per la patria », visto che « le migliaia di bambini affidati oggi all'educazione del clero costituiscono la generazione nuova, il vivaio delle future madri di famiglia, dei futuri borghesi, dei futuri soldati » (doc. VII). Agli occhi sospettosi dei tutori dell'ordine appaiono pericolosi per le istituzioni e l'avvenire della patria non solo le scuole propriamente dette, ma anche tutte quelle opere, come i « ricreatori », che nel 1902 ospitano circa due-mila ragazzi e costituiscono un allarmante « contrapposto » a quelli statali (doc. XVIII), o l'« Opera dei militari » in Borgo, dove i cattolici sono impegnati a non lasciarsi sottrarsi « le già guadagnate giovani coscienze » (doc. IV), che hanno a che fare con l'educazione della gioventù.¹⁹

¹⁹ Vivo era l'allarme che i ricreatori per militari suscitavano negli ambienti politici della capitale. Il 12 febbraio 1898 l'on. Succi, radicale, interrogò il governo sulle attività dei ricreatori « nei quali si dice che i rivoluzionari sono canaglie, dove s'insulta il nome della patria, dove non c'è nome sacro alla nostra ammirazione che non sia trattato peggio di quello di un brigante » (*Atti Parlamentari, Camera, Discussioni, Leg. XX, I Sessione, 12 febbraio 1898, pagina 4438*). Il sottosegretario alla Guerra Afan De Rivera cercò di spiegare che i cattolici « certamente sono animati dai migliori sentimenti ed in piena buona fede » e che sui ricreatori « furono dette e stampate molte esagerazioni » (*ivi*), ma le sue parole mal nascondevano un senso di viva preoccupazione diffuso nella stessa classe dirigente liberale, come dimostrano alcune pagine del Diario-Farini (D. FARINI, *Diario di fine secolo*, a cura di E. MORELLI, Roma 1961).

Queste, a giudizio dei responsabili della pubblica sicurezza a Roma e dintorni, le caratteristiche essenziali del « partito clericale ». Come combattere efficacemente contro un nemico così potente e pericoloso? Il questore Sernicoli non ha dubbi: « È guerra di influenze, è conquista di coscienze, è abile assimilazione di interessi, contro cui non si lotterà mai con vantaggio senza contrapporvi altrettante influenze, senza guadagnare altrettante coscienze, senza saper soddisfare ad altrettanti interessi e bisogni, in una parola è lotta di politica non lotta di polizia » (doc. IV). A Sernicoli e ad altri tutori dell'ordine pubblico appare urgente affrontare i « clericali » non solo sul terreno delle pratiche iniziative, opponendo scuole a scuole (l'aumento di scuole statali è « bisogno generalmente sentito », afferma il commissario Buonerba nel suo rapporto del 13 ottobre 1899), attività assistenziali ad attività assistenziali, ricreatori a ricreatori, e così via, ma anche sul piano della mentalità e del costume. A loro giudizio, per combattere efficacemente un « partito » che ha nella disciplina e nella compattezza le sue carte vincenti, e per prepararsi adeguatamente al giorno in cui sarà revocato il *non expedit* e i cattolici scenderanno in campo per misurarsi con i liberali anche sul terreno politico (doc. VIII), è necessario che « quanti sono devoti alle patrie istituzioni » imparino ad essere più uniti, specie in occasione delle competizioni elettorali, a partecipare con più impegno alla vita politica e amministrativa, e soprattutto reagiscano al clima di sfiducia e di stanchezza che continuamente affiora nel « partito liberale » (doc. IV).

* * *

Numerosi sono i problemi di lettura e di interpretazione che questi documenti pongono allo studioso di cose romane e laziali tra Ottocento e Novecento. Ne indico qui solo alcuni, rimandando ad altra occasione (ho in preparazione un volume sui « sovversivi » romani dopo Porta Pia) un discorso più dettagliato e puntuale.

Si può anzitutto sottolineare l'ottica rigorosamente politica attraverso cui i tutori dell'ordine pubblico guardano al mondo cattolico. Agli estensori dei documenti non interessa certo la vita religiosa in sè e per sè. Come ho già avuto occasione di rilevare pubblicando la parte romana dell'inchiesta-Crispi del 1895,²⁰ unica

²⁰ Cfr. *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », I, Roma 1977, p. 260 s.

preoccupazione delle autorità liberali del tempo è quella di appurare se e in qual misura le varie componenti del « partito clericale » costituiscano una minaccia ed un pericolo per lo Stato. Circoli, conventi, comitati parrocchiali, giornali, scuole confessionali e via dicendo hanno « importanza » e « influenza » solo in quanto capaci di attentare alle patrie istituzioni. Ciò può forse spiegare perché associazioni (come, ad esempio, la « Promotrice di Buone Opere »)²¹ o giornali (come « L'Eco di Roma », organo della « Federazione Piana »²² o i bollettini pubblicati da vari circoli del tempo²³ a scopi essenzialmente religioso-spiritali) non vengano neppure menzionati. Si tratta quindi di informazioni settoriali e lacunose, che lo storico interessato a ricostruire la vita politico-religiosa nella sua intierezza può e deve completare attraverso ricerche in altre direzioni e in altre fonti, magari partendo proprio dai documenti in questione, dal cui insieme e dalla cui complessiva ispirazione emerge con sufficiente chiarezza (ora direttamente, come, ad esempio, quando si segnala il carattere esclusivamente religioso di taluni sodalizi; ora indirettamente, come, ad esempio, quando sottolineando la innocuità politica di questa o di quella associazione, gli inquirenti ne evidenziano implicitamente la natura spirituale) un certo profilo della vita religiosa, sia nelle sue componenti associative sia in alcune importanti linee di spiritualità (ad esempio, di carattere caritativo-assistenziale).

Si può poi rilevare come le idee dei tutori dell'ordine pubblico sulla strutturazione del movimento cattolico organizzato ai vari livelli non siano chiarissime: ad esempio, si confonde la « Società per gli interessi cattolici » con l'Opera dei Congressi (doc. IV). Così pure, agli estensori dei documenti qui pubblicati sfugge l'importanza, anche politica, che sul piano locale avevano la potente « Società

²¹ Sulle origini della « Primaria Società Cattolica Promotrice di Buone Opere in Roma » cfr. il mio scritto *Il cardinale Domenico Maria Jacobini (1837-1900)*, in « Rassegna Storica del Risorgimento », 58 (1971), p. 571. Qualche notizia anche nell'altro mio saggio su *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, l'Opera dei Congressi e il movimento cattolico romano (1890-1900)*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 24 (1970), p. 156.

²² Su « L'Eco di Roma », organo della « Federazione Piana » a partire dal 1899, cfr. F. MALGERI, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia 1965, p. 196.

²³ Penso, per esempio, al « Bollettino del Circolo di S. Pietro » e al « Bollettino della Primaria Associazione Artistica ed Operaia di carità reciproca » (sul cui significato si vedano F. Malgeri, *La stampa cit.*, p. 209 e p. 102 ss.; e O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma 1963, I, p. 128 e p. 142).

per gli interessi cattolici »²⁴ e la « Federazione Piana »,²⁵ un'organizzazione sorta all'indomani di Porta Pia con il non marginale compito di coordinare le attività della miriade di circoli e associazioni cattoliche esistente a Roma negli anni qui considerati. Soprattutto da parte del commissario Buonerba si tende a sopravvalutare il ruolo dell'Opera dei Congressi, la cui indubbia importanza a livello nazionale viene estesa anche alla città di Roma e ai suoi dintorni, quando invece sappiamo che l'organizzazione facente capo al Paganuzzi incontrò nella capitale e nel Lazio, come anche in altre regioni dell'Italia centrale,²⁶ forti e invincibili resistenze.²⁷

Si può ancora osservare come le autorità liberali sopravvalutassero anche la « compattezza » e la « concordia » dei cattolici romani e laziali. Ai responsabili della questura e della prefettura di Roma non sembra giungere nemmeno un'eco lontana delle discordie e delle lacerazioni che proprio negli anni qui considerati esistevano tra le principali organizzazioni cattoliche della capitale (« Federazione Piana », « Società per gli interessi cattolici » e Comitati diocesano e regionale dell'Opera dei Congressi) per la supremazia nell'ambito del locale cattolicesimo organizzato. Si direbbe che i tutori dell'ordine pubblico non spingessero la loro attenzione e la loro indagine al di là di talune pubbliche manifestazioni, come ad esempio le elezioni amministrative, in occasione delle quali effettivamente i cattolici di Roma e del Lazio mettevano da parte i contrasti interni per affrontare « viribus unitis » il pericolo e il nemico numero uno: i liberali.

Un'ultima riflessione riguarda la tendenza, spesso riscontrabile nelle carte di polizia, ad alterare la realtà, a gonfiare o a minimizzare certe situazioni per il raggiungimento di obiettivi puramente personali. Come in genere i confidenti, talvolta anche prefetti, questori e funzionari periferici di P.S. tendevano ad attirare, per lo più a fini di carriera, la superiore attenzione sulle loro capacità investigative, sulla loro « bravura » nel saper leggere e inter-

²⁴ Sulle origini di questa « Società » si veda il mio scritto: *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi* cit., p. 137 s.

²⁵ Notizie sulle origini della « Federazione » *ivi*, p. 153.

²⁶ Ad esempio, in Umbria, dove l'Opera dei Congressi trovò scarso seguito (cfr. il mio *L'Umbria e l'Opera dei Congressi: le ragioni di un rifiuto*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli. Atti del decimo Convegno di studi umbri. Gubbio, 23-26 maggio 1976*, Perugia 1979, pp. 289-297).

²⁷ Sulle resistenze incontrate dall'Opera dei Congressi a Roma e dintorni si veda il mio *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi* cit., p. 129 ss.

pretare la storia di uomini e cose più che sulla realtà che erano chiamati ad investigare e a descrivere. È una tendenza che affiora qua e là anche nei documenti qui pubblicati, specie in quelli firmati da Salvatore Buonerba.²⁸

* * *

Come si accennava, per i loro limiti e le loro lacune, le carte di polizia vanno utilizzate con cautela e prudenza. Ciò tuttavia non toglie nulla al loro valore e alla loro utilità in sede storiografica, specie in mancanza di altre fonti. Per quanto riguarda i documenti qui pubblicati, appaiono importanti e fondamentali, anche se frammentarie e talvolta non esattissime, le informazioni che essi offrono sull'associazionismo cattolico. Specie sulla base dei docc. IV e VII, è possibile disegnare una dettagliata mappa dei numerosi circoli (o associazioni, come indifferentemente vengono chiamati dai responsabili dell'ordine pubblico) fiorenti a Roma (nei suoi singoli rioni) e nel Lazio (a cominciare da Grottaferrata, « centro e piazza forte del clericalismo laziale », sede della importante « Federazione tra le associazioni cattoliche del Lazio » (doc. IV) tra Ottocento e Novecento. Spesso, dei singoli circoli o associazioni viene indicata, accanto al programma, a iniziative e ai nominativi di significativi esponenti, anche la consistenza numerica: ad esempio, dall'importante rapporto-Buonerba del 1° maggio 1899 apprendiamo che a quella data il « Circolo Leonino » contava 160 soci, il « Circolo S. Pietro » 500, l'« Associazione Universitaria Cattolica » 150, il « Circolo Torquato Tasso » 150, il « Circolo Cattolico Edilizio » circa 100, il « Circolo della Immacolata della Gioventù Romana » circa 300, l'« Unione Cattolica Italiana » 500, la « Società Cattolica di Prati » circa 500, l'« Unione Democristiana Cattolica » circa 400, la « Società Cattolica di Mutuo Soccorso » di Moricone 90 tra maschi e femmine. Queste ed altre cifre contenute nei documenti qui pubblicati (ad esempio, i tremila aderenti alla « Lega del lavoro » di cui parla il rapporto-Giungi dello aprile 1902) sono certo da prendere con cautela, ma, completate,

²⁸ Salvatore Buonerba (1851-11 dicembre 1905) era originario del leccese. Fu prima commissario capo della P.S. a Roma e poi, dal 1901, ispettore generale di P.S. con l'incarico di reggere la questura romana. L'8 luglio 1904 fu nominato prefetto di III classe e il successivo 1 agosto fu messo a capo della prefettura di Chieti (per queste ed altre notizie: ACS, *Min. dell'Interno, Gab., Ruoli matricolari personale*, reg. 28, f. 32).

o corrette sulla base di fonti di parte cattolica (ad esempio, i « Bollettini » e le carte, specie i registri dei soci, di associazioni ancora in vita come il « Circolo S. Pietro », l'« Artistica-Operaia », che negli anni qui considerati da sola contava circa 2500 soci,²⁹ e la « Promotrice di Buone Opere ») possono dare un'idea del seguito popolare che le organizzazioni cattoliche romane e laziali avevano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Un altro aspetto della vita religiosa romana e laziale che questi documenti contribuiscono a illuminare è quello relativo alle scuole e agli istituti educativi di ispirazione cattolica. Anche qui, specie sulla base dei rapporti-Buonerba, è possibile disegnare una mappa delle scuole, degli asili e di tutte le altre molteplici iniziative che direttamente o indirettamente avevano di mira l'educazione e la formazione delle giovani generazioni. Alle autorità di P.S. non sfugge l'importanza e la « pericolosità » del lavoro che il « partito clericale » svolge nel mondo della scuola. Malinconicamente, esse contrappongono l'insonne « attività pretesca » alla « indifferenza », all'« apatia » e alla « stanchezza » che mostrano i liberali nel delicato settore dell'educazione. Nella sola Roma, il rapporto-Buonerba del 1° maggio 1899 elenca ben 35 tra scuole di ogni ordine e grado, asili, convitti, ricoveri a scopo educativo. E l'elenco non è certo completo. Scrive infatti Buonerba in un passo significativo anche per capire quale alto grado di pericolosità si attribuisse negli ambienti della questura alla « propaganda clericale » nel campo dell'educazione:

Moltissime altre scuole, orfanotrofi, asili, trovansi in altri rioni per la città e si può dire, specialmente per le scuole femminili, che la prevalenza numerica di quelle d'istituzione clericale è sensibilissima sulle scuole laiche.

Naturalmente in tutte queste scuole si dà corso ai programmi didattici governativi; certo è però che istitutori e istitutrici non si affaticano di soverchio, per educare i giovani cuori al culto delle patrie istituzioni e per ispirare in essi ammirazione per i fasti del Risorgimento nazionale.

Non si fa della politica nel senso letterale della frase; non si eccitano apertamente i giovanetti contro gli attuali ordinamenti politici

²⁹ Dal « rapporto sommario » pubblicato nel « Bollettino della Primaria Ass. Artistica ed Operaia di carità reciproca » del 21 ottobre 1898 si apprende che tra il 1880 e il 1898 i soci dell'« Artistico-Operaia » oscillarono tra le 2000 e le 2500 unità.

ma non si omette di guidare la loro educazione in maniera di renderli per quanto è possibile favorevoli al Papato e agli interessi del clero.

La religione è la grande arma del prete e per essa egli provvede ad affratellare i suoi aderenti e stringerli intorno a sè, in schiere compatte e solidali.

All'attività pretesca, il partito liberale contrappone una certa indifferenza che sa d'apatia, di stanchezza.

E il prete s'impossessa delle scuole, foggia a suo modo le coscienze infantili e questo è grave pericolo per la patria. Le migliaia di bambini affidati oggi all'educazione del clero costituiscono la generazione nuova, il vivaio delle future madri di famiglia, dei futuri borghesi, dei futuri soldati. Tra pochi anni invadendo la scena della vita la nuova generazione prenderà il posto della presente e guai se allora si troveranno indeboliti i santi ideali di patria e di libertà.

Oggi il clero s'ingegna a restaurare il prestigio morale dell'altare, domani forse penserebbe al trono.

Di estremo interesse sono anche gli elementi che questi documenti offrono per un'analisi dell'atteggiamento dei cattolici di Roma e del Lazio di fronte alla questione sociale. Da tempo i cattolici romani guardavano alla condizione delle classi meno abbienti con interesse e insieme con preoccupazione. Basterà qui ricordare le attività, soprattutto di studio, del « Circolo romano di studi sociali »³⁰ e quelle, di prevalente carattere caritativo-assistenziale, promosse dall'« Artistico-Operaia » prima ancora che venisse pubblicata la « Rerum Novarum ».³¹ Negli ultimi anni del secolo e all'inizio del Novecento, vuoi per dare concreta espressione ad un'esigenza fortemente sentita vuoi per contrastare sul terreno della formazione e delle pratiche iniziative la sempre crescente influenza che altre forze, soprattutto socialisti e repubblicani, andavano acquistando tra le categorie meno abbienti, l'impegno sociale dei cattolici romani e laziali andò accentuandosi. A spingere questi ultimi sulla strada dell'attività sociale fu, a giudicare dalle carte di polizia, soprattutto la « Democrazia Cristiana ». Di tale organizzazione, sorta e propagandata a Roma e dintorni ad opera di « certo Canonico Romolo Murri, Segretario del Cardinale Agliardi » (doc. IX), le autorità di P.S. seguirono attentamente i propositi e le iniziative. Della D.C. si comincia a parlare nel rappor-

³⁰ Sulle cui attività, a partire dal 1880, anno della fondazione, si veda il mio articolo *Il cardinale Domenico Maria Jacobini* cit., p. 586 ss.

³¹ Ampie informazioni sulle attività caritativo-sociali dell'« Artistico-Operaia »: *ivi*, p. 361 ss.

to Buonerba del 1° maggio 1899, dove si accenna ad una «Unione Democristiana Cattolica» sorta e inaugurata, con l'adesione di circa 400 soci, al n. 56 di Via dell'Arancio l'11 dicembre del 1898. I successivi rapporti fanno quasi tutti riferimento esplicito alla organizzazione murriana, ora per segnalare la propaganda in senso democratico-cristiano di un p. Semeria (doc. XVII) o di un Edoardo Soderini (doc. XI), ora per registrare gli echi romani dell'enciclica di Leone XIII «Graves de Communi Re» (doc. XIII),³² ora per annotare il «molto scalpore» che ha prodotto «nel campo del partito clericale e in quello dei partiti avversi» «la sconfessione da parte del Vaticano della cosiddetta *democrazia cristiana*» (doc. XVI), ora per sottolineare le discussioni, a distanza o in contraddittorio, tra giovani democratico-cristiani e socialisti su temi di diverso genere, ad es., sulla dottrina di s. Alfonso o sul significato dell'enciclica papale sulla Democrazia Cristiana (doc. XIII e XIV).

Sulla base delle carte romane di polizia si può affermare che i tutori dell'ordine pubblico non facessero alcuna distinzione tra i due diversi modi di intendere la «democrazia cristiana» allora esistenti nel mondo cattolico: quello papale e quello murriano, l'uno caratterizzato da una concezione religiosa assistenziale e paternalistica della socialità (Leone XIII parlava della d.c. come di un'«ac-

³² Nella minuta del rapporto 15 aprile 1901 è contenuta una interpretazione dell'enciclica che non trova poi posto nella stesura definitiva del doc. XII qui pubblicato. Secondo l'estensore del rapporto, il commissario capo Buonerba, «con la nota enciclica del 18 gennaio scorso, il Pontefice invita i cattolici ad abbandonare ogni malintesa, equivoca suddivisione di gruppi e ad unirsi sotto un'unica grande denominazione sociale, la sola che la Chiesa accetti, quella della democrazia cristiana, che dovrebbe mirare non al conseguimento di vantaggi materiali; ma alla conquista di beni morali e spirituali». E aggiunge Buonerba: «L'Enciclica spiega quindi che cosa debba essere la democrazia cristiana. Essa impone essenzialmente l'obbligo di assoluta obbedienza al Papa. Non deve avere carattere di opposizione ai governi, non perfetta uguaglianza di classi. I suoi principi informativi si compendiano in questo precetto: il popolo deve essere protetto, difeso, amato; ma deve esistere sovrano il rispetto alle altre classi sociali, alle classi superiori e dirigenti. Soprattutto la democrazia cristiana non deve essere confusa con le dottrine erronee e perniciose del socialismo. Posti questi assiomi, l'Enciclica tratta ampiamente la questione sociale sotto l'aspetto civile e religioso, discute i problemi che ad essa si collegano, impartisce insegnamenti circa l'azione dei democratici cristiani, richiama ai propri doveri chi dirige e chi obbedisce, padroni e operai, ricchi e poveri che dovrebbero essere uniti in un solo vincolo di pace e d'amore attorno alla Chiesa. È chiaro che il Vaticano mira ad aumentare le proprie fila a detrimento del socialismo invadente, e a dominare nella coscienza [sic] del popolo, non più col solo potere spirituale; ma anche col miraggio di beni materiali» (la minuta, datata 13 aprile, in ASR, *Questura*, b. 83).

tio benefica in populum»), l'altro più politico e maggiormente volto alla promozione di un'autentica coscienza sociale tra le masse (nella circolare programmatica ai gruppi d.c. del 1° novembre 1900 Murri parlava di una forza « che segue orientamenti nuovi [...] e tende a penetrare più efficacemente la vita pubblica italiana e a dare ai cattolici unità e forza di partito politico »).³³ Le autorità di P.S., pur con qualche incertezza e contraddizione, sembrano portati ad interpretare tutto il movimento democratico cristiano in senso leoniano. Sembra dimostrarlo il seguente appunto, non datato né firmato, ma di sicuro risalente agli anni 1898-1900 e molto probabilmente uscito dalla penna del commissario Buonerba:

Il movimento delle classi operaie che in questi ultimi tempi si è mostrato più attivo allo scopo di migliorare le proprie condizioni materiali, ha spinto molti dotti che militano nel campo clericale a gettarsi anch'essi nel mare magnum della questione sociale ed attirare così le masse nella loro orbita.

Già da quando papa Leone XIII emanò la famosa enciclica « *Rerum Novarum* » che uomini eruditi compresero essere ormai la questione sociale il vero campo dove combattere le future battaglie e non solo parlarono e scrissero ma dettero vita ad associazioni, applicando così tutti quei mezzi che senza contraddire alla fede, potessero raggiungere il conseguimento dei loro ideali.

Essi appellaronsi democratici cristiani ed hanno un programma economico il cui scopo finale è quello di diffondere quanto sia possibile la proprietà individuale i cui mezzi precipui sono, per ora, la cooperazione individuale e l'intervento dello stato, il che distingue profondamente la democrazia cristiana dal socialismo collettivista. Pur ammettendo dei grandi doveri nelle classi dirigenti vogliono la distinzione di classe. Come avviamento alla cooperazione, alla proprietà cooperativa dei mezzi di lavoro, la democrazia cristiana promuove il sistema della partecipazione agli utili sostituiti in tutto o in parte al salario. Per comporre i dissidi fra capitale e lavoro vede volentieri formarsi i sindacati misti. Condurre l'operaio a possedere gli strumenti del suo lavoro, a raccoglierne almeno più direttamente i frutti è impresa che i democratici cristiani vogliono affidata all'iniziativa individuale e compiuta non per violenza di rivoluzione ma per evoluzione lenta e tranquilla, accompagnata da quelle migliorie morali tanto necessarie alla buona riuscita d'ogni impresa. I democratici cristiani non

³³ Cfr. « *Cultura Sociale* », 16 dicembre 1900, *Cose nostre*. Sulle discussioni, all'interno del mondo cattolico, circa il movimento democratico-cristiano cfr. D. VENERUSO, *L'Azione Cattolica Italiana durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, Roma 1984, p. 7 ss.

rifuggono dal rivolgersi allo stato dove l'opera individuale non basta ed a questo domandano una legislazione del lavoro che impedisca l'eccessivo ribasso dei salari, la smodata fatica dell'operaio, il reclutamento barbaro, nelle fabbriche di donne e di fanciulli. Allo stato chiedono una serie di leggi che impediscano il frantumarsi della piccola proprietà a tutto vantaggio dell'usura e del latifondo.

Dal campo teorico i democratici cristiani sono scesi in quello pratico costituendo leghe operaie e camere di lavoro a somiglianza di quelle che ormai esistono in ogni parte d'Italia. Finora però con ben poca fortuna essi esibiscono l'opera propria. Sono entrati nell'agone sociale troppo tardi e quando cioè gli operai erano stati attirati da altri partiti e da altri uomini.

Benché la politica sia in teoria estranea al programma dei democratici cristiani, quella politica cioè che mira alla ricostituzione del potere temporale, tuttavia si comprende che una volta arbitri delle masse ciò sarebbe un mezzo acconcio per raggiungere altri e più importanti ideali.

Il giovane clero studia le questioni sociali ed importanti libri vengono dati alla luce da notabilità ecclesiastiche; si danno conferenze e si tengono congressi. I comitati diocesani e parrocchiali spiegano la loro attività ormai anche in questo campo convinti che in un non lontano avvenire la società moderna sconvolta da un'agitazione che ha per base la lotta di classe calpestando diritti naturali si rivolga come ad un'ancora di salvezza ai democratici cristiani i quali vogliono risolta la questione sociale con mezzi altamente civili e eminentemente pratici.

Ciò premesso non solo è utile ma è necessario tener dietro a questo movimento che se non ha l'importanza dell'oggi può avere quella del domani. L'esperienza ci dimostra che i clericali non difettano davvero di costanza nei loro propositi.³⁴

Quelli fin qui ricordati (associazionismo, istruzione ed educazione, questione sociale) non sono i soli aspetti della vita cattolica romana e laziale tra Ottocento e Novecento che i documenti qui pubblicati contribuiscono ad illuminare e a far comprendere. In tali documenti, il lettore potrà trovare numerose utili informazioni su altri settori non meno importanti e significativi (ad esempio, la stampa); potrà farsi un'idea dell'intenso lavoro svolto a Roma e nel Lazio da frati e suore per aggirare e vanificare la Legge 7 luglio 1866 sulla soppressione degli ordini religiosi; potrà verificare l'atteggiamento di volta in volta assunto dal « partito cle-

³⁴ L'appunto in ASR, *Questura*, b. 83.

ricale » di fronte a fatti (ad es., il regicidio) o problemi di attualità politica e sociale (ad es., divorzio, insegnamento religioso nelle scuole, festività del XX Settembre); potrà trovare un'eco del clima anticlericale e talvolta antireligioso in cui i cattolici della capitale e del Lazio si trovarono ad operare negli anni qui considerati; e finalmente, soprattutto sulla base degli ultimi due documenti (che contengono significativi accenni alle speranze conciliatoriste che si manifestavano in seno alla cattolicità romana alla morte di Leone XIII e durante i primi mesi del pontificato di Pio X), potrà notare come l'aspirazione ad un'Italia conciliata con il papato, che fu già di quei cattolici che nella prima fase del pontificato di Leone XIII si riunirono intorno alla « Rassegna Italiana », ³⁵ fosse, tra i cattolici romani e laziali del primo Novecento, più viva di quel che responsabili dell'ordine pubblico come il commissario Buonerba, portati a considerare il mondo cattolico come un blocco monolitico e compatto, tutto attestato su posizioni di assoluta intransigenza, ritenessero.

* * *

Qualche considerazione a parte merita il primo documento. Si tratta di un estratto dell'inchiesta sugli ordini religiosi promossa da Crispi nell'autunno del 1895. Come è stato osservato, ³⁶ è probabile che l'inchiesta, condotta a tappeto in tutte le provincie del regno, debba essere messa in relazione con il rifiuto opposto da Leone XIII alla richiesta avanzata dallo statista siciliano, alla vigilia delle elezioni politiche del 1895, di abolire il *non expedit* e di permettere ai cattolici di recarsi alle urne. Il rifiuto papale, reso noto con una lettera al card. Vicario alla vigilia della scadenza elettorale, avrebbe indotto Crispi ad accogliere le sollecitazioni anticlericali che in seguito al risultato del voto gli giunsero da più parti ³⁷ ed a progettare un provvedimento repressivo nei confronti

³⁵ Sul cattolicesimo conciliatorista in generale e sulla « Rassegna Italiana » in particolare cfr. F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma 1977³, p. 47 ss.; e O. PELLEGRINO CONFESSORE, « *Cattolici col Papa liberali con lo Statuto* ». *Ricerche sui conservatori nazionali (1863-1915)*, Roma 1973, p. 121 ss. Si vedano anche G. DE ROSA, *I Conservatori Nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962; e il recente volume di F. MAZZONIS, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i Conservatori Nazionali a Napoli e a Roma*, Palermo 1984.

³⁶ FONZI, *Crispi*, p. 423 ss.

³⁷ *Ivi*, p. 480.

delle organizzazioni clericali del regno, che avrebbe dovuto avere una giustificazione proprio nella vasta mole di informazioni sul « partito clericale » raccolte dai carabinieri nelle singole provincie e trasmesse al ministero dell'Interno tra il 30 novembre del 1895 e il 30 gennaio del 1896.³⁸ Ma il provvedimento non venne o perché gli elementi raccolti non lo giustificavano, o perché Crispi non volle compromettere definitivamente la politica conciliatorista avviata nell'estate del 1894, o infine perché le vicende africane e la caduta del ministero (marzo 1896) ne impedirono l'attuazione.

Come si accennava prima, della relazione riguardante la provincia di Roma ho già avuto modo di pubblicare la parte relativa al capoluogo. Da quella, come del resto anche dalla parte ospitata in questa raccolta documentaria, si può notare come l'inchiesta si componga di due « specchi »: lo « specchio A » e lo « specchio B ». Il primo comprende gli « elenchi degli ordini, delle congregazioni, delle corporazioni religiose regolari e secolari, dei conservatori e dei ritiri che importano vita comune ed hanno carattere ecclesiastico »; il secondo è costituito dagli « elenchi delle associazioni o sodalizi che sotto qualunque forma di ricreazione, banche, mutuo soccorso, cooperative di consumo od agricole, istru-

³⁸ Tutto il materiale in ACS, *Crispi Roma*, fasc. 640. Non si conosce la data della richiesta di informazioni da parte del ministero. Tenendo conto del fatto che le prime relazioni cominciarono a giungere dalla provincie alla fine di novembre, è probabile che le istruzioni ai carabinieri siano state impartite uno o due mesi prima. Tra le carte dell'ACS (*Min. dell'Interno, Dir. Gen. P.S., AA.GG.RR., cat. «Massime», b. 1*) ho trovato una circolare del sottosegretario all'Interno Galli datata 26 ottobre 1895. È senza destinatario (si può supporre che fosse destinata a tutti i prefetti o ad una parte di essi) ed ha per oggetto le « associazioni clericali ». Vi si invitava ad « inviare d'urgenza un prospetto delle Associazioni Clericali esistenti in cotesta Provincia ». Di ogni associazione si sollecitavano le seguenti indicazioni: « 1) Comune o frazione di comune sede dell'Associazione, 2) nome dell'Associazione, 3) data della fondazione e nome del fondatore, 4) nomi dei componenti la Presidenza o il Consiglio direttivo, 5) numero dei soci, 6) scopo dell'Associazione. Se ha statuto unirlo, 7) Mezzi di cui dispone, 8) se abbia affiliazioni e dipendenze, 9) influenza che esercita e su quali classi della Società, 10) se abbia giornale proprio — sua denominazione e diffusione, 11) se abbia un locale per le riunioni e dove resta, 12) descrizione della bandiera, 13) pericoli che presenta per l'ordine pubblico, 14) cenni sulla organizzazione ed importanza dell'Associazione ». La circolare così concludeva: « Preme che il prospetto sia esatto e completo e che sia trasmesso al più presto. Dovranno poi essere inviate al Ministero, con prospetti supplementari, le singole variazioni che si verificassero in avvenire ». Non è dato sapere se questa circolare fosse finalizzata ad un'inchiesta diversa da quella affidata ai carabinieri. Non è da escludere che inizialmente fosse stato elaborato un progetto d'indagine più modesto e limitato di quello che poi fu varato e attuato con la collaborazione dell'Arma dei carabinieri.

zione, scuole etc. tanto maschili che femminili sono diretti o presieduti da religiosi o laici ». Per quanto riguarda la prima serie di elenchi, le informazioni richieste dal ministero dell'Interno concernono la posizione delle singole comunità religiose di fronte alla Legge 7 luglio 1866 sulla soppressione degli ordini religiosi (estesa a Roma il 19 giugno 1873), con particolare riferimento ai locali e alle persone in essi ospitate prima e dopo l'entrata in vigore della Legge, alla loro « importanza » e « influenza » e alle loro rendite, mentre per quanto si riferisce al secondo gruppo di elenchi, le notizie riguardano lo scopo, il numero dei soci e degli aderenti, l'« importanza », l'« influenza » e le caratteristiche proprie di ciascun sodalizio segnalato.

Sul valore storiografico, sui limiti e sull'ottica del documento, rimando a quanto ho già scritto pubblicando la prima parte della relazione. Mi limito qui a due considerazioni di ordine generale. La prima riguarda la vastità di informazioni che l'inchiesta mette a disposizione dello studioso. Considerando il documento nel suo complesso (analizzando cioè sia la parte già edita, sia questa ancora inedita), si può notare come siano ben 605 i conventi, le associazioni cattoliche, etc. sui quali l'inchiesta ci fornisce utili notizie. Più in particolare, si può osservare come le comunità religiose elencate nel primo « specchio » siano complessivamente 397 (227 maschili e 169 femminili), così distribuite:

città di Roma	164 (89 masch., 75 femm.)
circondario di Roma	96 (54 masch., 42 femm.)
circondario di Civitavecchia	17 (9 masch., 8 femm.)
circondario di Frosinone	45 (26 masch., 19 femm.)
circondario di Viterbo	61 (41 masch., 20 femm.)
circondario di Velletri	13 (8 masch., 5 femm.)
totali	396 227 169

Quanto al secondo « specchio », le associazioni e i sodalizi di vario genere ivi elencati sono in tutto 209, e sono così divisi:

città di Roma	103
circondario di Roma	40
circondario di Civitavecchia	22
circondario di Frosinone	1
circondario di Viterbo	38
circondario di Velletri	5
totale	209

Sono cifre eloquenti e significative. Pur con tutti i problemi di lettura e di interpretazione, pur con tutte le lacune e inesattezze che anche questo documento presenta,³⁹ è indubbio che ci troviamo di fronte ad un materiale che se non altro può servire da prezioso punto di riferimento per ulteriori più approfondite ricerche.

La seconda considerazione riguarda la classe politica del tempo. Ordinando l'inchiesta sugli ordini religiosi, Crispi ammetteva, sia pure implicitamente, il fallimento della Legge 7 luglio 1866. Questa legge (e più ancora le circolari amministrative annesse) prevedeva il concentramento dei monasteri e dei conventi mano a mano che i loro membri fossero ridotti a meno di sei.⁴⁰ In teoria, cioè, tenuto conto che veniva esplicitamente proibita l'ammissione di novizi, nel giro di una generazione, si sarebbe dovuto avere l'estinzione di molte case religiose, primi fra tutti i monasteri di vita contemplativa (o di clausura) giudicati inutili e dannosi. Accadde invece che anche dopo l'entrata in vigore della legge a Roma, conventi e monasteri continuarono a reclutare novizi, facendoli passare per « inservienti ». La conseguenza era che agli occhi della classe dirigente monache e frati non morivano mai.⁴¹ Evidentemente, Crispi era consapevole che fatta la legge era stato trovato l'inganno: di qui la sua preoccupazione di raccogliere elementi concreti che gli offrissero l'opportunità di un intervento che mettesse fine ad una situazione

³⁹ Cfr. anche per questa seconda parte dell'inchiesta le mie osservazioni in *Ordini religiosi, scuole* cit., p. 257 ss.

⁴⁰ La Legge, dopo aver stabilito all'art. 1 che « non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni regolari e secolari, e i Conservatori e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico », così recitava all'art. 6: « Alle monache, che ne faranno espressa ed individuale domanda fra tre mesi dalla pubblicazione di questa Legge, è fatta facoltà di continuare a vivere nella casa o in una parte della medesima che verrà loro assegnata dal Governo. Non di meno, quando siano ridotte al numero di sei, potranno venire concentrate in altra casa » (il testo della Legge in « Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia », vol. XV, Torino 1866, pp. 1015-1034).

⁴¹ Sulla sopravvivenza a Roma, alla fine dell'Ottocento, di molti istituti religiosi che sulla base della legge 7 luglio 1866, estesa alla capitale il 19 giugno 1873, da tempo avrebbero dovuto estinguersi si veda il mio *Ordini religiosi, scuole* cit., p. 260. È probabile che un raffronto tra la situazione degli ordini religiosi del 1873 e quella del 1895 porti alla conferma della tesi sostenuta da G. MARTINA, secondo cui il braccio di ferro tra Stato e Chiesa a proposito degli ordini religiosi terminò con il successo di quest'ultima e portò ad un sostanziale rafforzamento dello spirito religioso in Italia (*La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. *Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa — La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971*, Relazioni, I, Milano 1973, p. 270 ss.).

che per lo Stato liberale andava sempre più assumendo i connotati di una beffa. Tale preoccupazione fu ereditata anche dai successori del « dittatore » siciliano, come dimostrano il rapporto-Buonerba del 1° maggio 1898 e le istruzioni ministeriali di cui si parla nella citata circolare 2 gennaio 1899 del procuratore di Roma; e come per certi aspetti possono dimostrare i timori, diffusi nella questura romana nei primi anni del Novecento (docc. XIV e XX) circa il ventilato trasferimento in Italia delle corporazioni religiose francesi e spagnole.

* * *

Concludendo, si può osservare come da questi documenti venga fuori un « partito clericale » vivo e attivo, prevalentemente se non totalmente attestato su posizioni di intransigenza antistatale, costantemente intento a tessere trame politiche in senso antiliberale, con il pensiero perennemente rivolto alla restaurazione del potere temporale dei papi. È, come si diceva, un punto di vista particolare, espressione di un ambiente particolare; un punto di vista che se per un verso può suscitare perplessità e riserve in sede storiografica, può per l'altro aiutare a meglio capire e interpretare il mondo politico-religioso romano e laziale tra Ottocento e Novecento.

DOCUMENTI

I. DALL'INCHIESTA-CRISPI DEL 1895

Specchio A:

Elenchi degli ordini, delle congregazioni, delle corporazioni religiose regolari e secolari, dei conservatori e dei ritiri che importano vita comune ed hanno carattere ecclesiastico, esistenti nei: *

- 1° Comuni del circondario di Roma, meno il comune di Roma
- 2° Comuni del circondario di Civitavecchia
- 3° Comuni del circondario di Frosinone
- 4° Comuni del circondario di Viterbo
- 5° Comuni del circondario di Velletri

* In ACS, Roma, *Crispi-Roma*, b. 42, fasc. 640, sottofasc. LII. La parte dell'inchiesta relativa al Comune di Roma è stata da me pubblicata in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», I, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1977, pp. 257-300.

1° COMUNI DEL CIRCONDARIO DI

Circondario	Comune	Nome dell'ordine - corporazione - con- servatorio - ritiro	1° Se detti ordini o corporazioni furono compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi (7 luglio 1866). 2° Se i membri attuali esistevano già all'epoca della Legge di soppressione ovvero vennero reclutati posteriormente sotto il titolo di inservienti novizi, ovvero mediante pronuncia di voti. In tal caso converrà se possibile indicare il numero dei membri che esistevano all'epoca della soppressione e di quelli stati reclutati posteriormente, specialmente con pronuncia di voti.
Roma	Albano	Conservatorio Gesù e Maria	1° Non compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sonvi accomunati circa 20 fra suore, converse ed educande. Le attuali non sono tutte le stesse che esistevano prima del 1870, e vi furono parecchi mutamenti.
idem	idem	Suore Giuseppine	1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 8 ed adibite come maestre comunali fin dal 1870, ma non sono tutte le stesse di quell'epoca.
idem	idem	Monastero Cappuccine	1° Compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 25 fra suore converse e novizie. Delle suore talune esistevano anche prima del 1870, le altre furono ammesse dopo detta epoca anche mediante pronuncia di voti, ma non si può indicare il numero tanto più perché vivono in assoluta chiusura. Prima dell'epoca della soppressione variavano fra le 40 e 50 monache.
idem	idem	Convitto fratelli Scuola Cristiana (Maestri Carissimi o degli ignorantelli)	1° Non compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono circa 87 [?] tutti laici, con un direttore spirituale ed hanno convitto con 80 convittori. Non esistevano prima del 1870, ed è di istituzione recente in Albano.

ROMA, MENO IL COMUNE DI ROMA

Se gli ordini, le corporazioni occupano gli antichi locali già da essi posseduti, o nei quali, trattandosi di monache, avevano avuto facoltà di rimanere fin che fossero ridotte al n° di sei, ovvero ne hanno acquistati altri.

Annotazioni. S'indicherà se possibile l'importanza dell'ordine, e possibilmente le loro rendite e come queste sono costituite.

Occupano locale proprio e che occupavano prima del 1870.

Importante nel senso che indirizza la gioventù alla vita monastica.

Dispongono di fondi rustici per L. 11800 circa di rendita annua per fabbricati di L. 2800 circa.

Occupano locale di proprietà Comunale annesso alle scuole femminili.

Attendono all'istruzione ed educazione delle fanciulle e bambini.
Dispongono dello stipendio ad esse elargito dal Comune.

Occupano lo stesso locale che occupavano prima della soppressione degli ordini religiosi.

Dedicate personalmente a vita monastica, sono estranee alla vita sociale.
Riscuotono le vecchie suore la pensione governativa, ma dispongono anche di doti proprie, nonchè di sovvenzioni da altri personaggi del Clero e da cospicue famiglie romane.

Occupano locale propria ma per gli effetti di Legge, la proprietà è intestata a due o tre cittadini Francesi, essendo quindi detto locale di proprietà straniera.

Per la loro stessa istituzione, hanno discreta importanza ed influenza. Vivono delle rendite del convitto.

idem	idem	Seminario Vesco- vile	<p>1° Non compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Consta di n° 6 sacerdoti come insegnanti, e di n° 60 seminaristi.</p>
idem	idem	Convento Cappuc- cini	<p>1° Compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di 12 fra padri laici e novizi. Taluno dei padri ed anche qualche laico esisteva prima dell'epoca della soppressione, ma di quelli sopraggiunti non se ne può indicare il numero, stante movimenti continui che avvengono d'ordine superiore per trasferimento di convento. Prima dell'epoca della soppressione variavano fra i 30 e i 40 monaci.</p>
idem	idem	Carmelitani	<p>1° Compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di tre soltanto di cui uno laico e gli altri ordinati, rimasti per conto del Comune per officiare la Chiesa detta di S. Maria della Stella.</p>
idem	idem	Conventuali	<p>1° Compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di due soltanto di cui uno laico e l'altro ordinato, rimasto per officiare la chiesa detta della Madonna delle Grazie.</p>
idem	idem	Suore di carità	<p>1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Venute in Albano dopo l'applicazione della Legge siccome adibite nel civico ospedale e sono in numero di 4 o 5.</p>
idem	Anzio	Francescani	<p>1° Compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in n° di 5 di cui un laico e rimasero in Anzio dopo la soppressione dell'ordine, come cappellani officianti la chiesa che è sola in quel Comune. Il padre presidente è parroco di Anzio. Non tutti e 5 sono fra quelli che erano in Anzio prima del 1870.</p>
idem	idem	Maestre Pie	<p>1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di 8 ed intervenute</p>

Occupano locale proprio.

Hanno la influenza ed importanza nella loro istituzione.

Occupano in parte lo stesso locale occupato prima della soppressione, nella quale epoca esso locale passò di proprietà Comunale. Vi fu dal Comune stabilito il ricovero di mendicizia di cui pure gli attuali frati si occupano.

Poca importanza ed influenza. Dispongono i vecchi frati della pensione governativa e ricavano largo sussidio dalle offerte dei fedeli.

Occupano una porzione del locale occupato da essi stessi e dagli altri loro correligionari, allorchè costituivano convento regolare, convento che ora è passato in proprietà del Comune di Albano.

Nessuna importanza. Dispongono della pensione governativa e delle elargizioni di fedeli per la chiesa.

Occupano una piccola parte del locale già occupato dai correligionari allorchè erano costituiti in regolare convento. Il locale è passato, dall'epoca della soppressione degli ordini in proprietà del Comune.

Nessuna importanza. Dispongono della pensione governativa, e di elemosine dei fedeli per la chiesa.

Occupano locale di proprietà Comunale, nello stesso ospedale.

Per l'opera filantropica che prestano sono ben viste e riscuotono fiducia. Dispongono di assegni mensili ed elemosine.

Occupano lo stesso locale che una volta era il convento dell'ordine cui appartengono e che ora è proprietà comunale.

Discreta importanza ed influenza avendo cura d'anime.

Le prime 5 occupano locale della Principessa Sartena Aldobrandini e le altre tre di proprietà comunale facendo così

Non hanno importanza se non dal lato che a titolo di beneficenza educano ed istruiscono i fanciulli. Dispongono le une di un assegno

			in Anzio dopo il 1872, adibite 5 disesse in un asilo d'infanzia, istituito dalla Principessa Sartena-Aldobrandini, e le altre 3 come maestre elementari comunali.
idem	Ariccia	Gesuiti	<p>1° Compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di 3 e dicesi sieno di quelli che esistevano in Galloro (loro ex convento) prima del 1870 e rimastivi per conto del Comune per officiare quella Chiesa. Uno di essi è laico.</p>
idem	idem	Maestre Pie	<p>1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in 3, una delle quali è maestra elementare comunale. Non vi erano prima del 1870.</p>
idem	idem	Suore di Carità	<p>1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Sono in numero di 6 ed adibite per l'asilo d'infanzia per conto della Principessa Chigi che le istituì in Ariccia nel 1886.</p>
idem	Bellegra	Ordine Franciscano fondato nel 1500 circa	<p>1° Compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Uno soltanto dei maestri che esistevano all'epoca della soppressione esiste tuttora. Non si potè stabilire quanti erano allora perchè soppresso l'ordine sloggiarono. Poco dopo avendo comperato dal Demanio il convento s'installarono circa una ventina. Oggi poi quella corporazione è composta di 7 frati ed otto laici, impartendo l'istruzione a 5 novizi, con pronuncia di voti, i quali dopo un anno di clausura vengono inviati a Roma per completare gli studi; eccettuato il vecchio frate, tutti gli altri trovansi colà per mutamenti avuti.</p>
idem	Castelgandolfo	Gesuiti (casa)	<p>1° Compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Attualmente sono in numero di 55 tra padri, laici e novizi o studenti. Degli attuali membri taluni sono gli stessi che esistevano fin dal 1866 anno in</p>

vita comune fra di esse in due distinte comunità.

della Principessa, e le altre per parte del Comune come maestre.

Occupano una piccola porzione del locale che una volta era convento della loro corporazione, e che ora è passato di proprietà del Comune di Ariccia.

Pel numero cui sono ridotti l'importanza di essi è trascurabile.

Dispongono di pensione del governo, nonché di sussidi del Comune, per l'ufficio della chiesa.

Occupano locale di cui non si potè ben definire la proprietà che era però occupato da suore anche prima del 1870.

Lavorano per conto altrui in ricami, biancheria, ecc. ed accumulano il provento di tali lavori collo stipendio che riscuote dal Comune la maestra.

Non hanno importanza di sorta.

Occupano locale del Comune.

Non hanno importanza se non in quanto fanno parte della nota istituzione delle suore di carità.

Dispongono di provenzione da casa Chigi e di assegni mensili dal Comune per l'opera che prestano nell'asilo d'infanzia.

Per l'acquisto fatto del convento l'ordine occupa l'antico locale.

Ha poca importanza.

La corporazione vive d'elemosina, cogli incerti di Chiesa e con L. 300 annue che il governo passa di pensione al vecchio frate.

Occupano un locale di proprietà del Principe Torlonia fin dal 1866.

L'importanza dell'ordine è nota; sull'importanza di detta casa per riguardo all'ordine stesso è evidente che essa è grande, trattandosi di casa sperimentale per novizi e quindi preparatoria alla definitiva corporazione degli elementi giovani riconosciuti idonei. Di-

			cui fu detta casa istituita. La massima parte però mutano anno per anno. Non può dirsi con esattezza il numero dei nuovi reclutati, giacché variano per ogni anno.
idem	idem	Monache Teresiane (Monastero)	1° Compresa nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 12 circa, stabilitesi in Castelgandolfo fin dal 1872. L'elemento varia per movimenti che avvengono fra le varie frazioni dell'ordine. Non esclusi gli aumenti avvenuti per novizie ammesse con pronuncia di voti.
idem	idem	Monache Basiliane (Monastero)	1° Compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 13 circa stabilitesi in Castelgandolfo fin dal 1874.
idem	idem	Maestre Pie	1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 4 ma non esistevano prima dell'applicazione della legge di soppressione che del resto non le colpiva.
idem	idem	Maestri e Padri Carissimi detti degli ignorantelli	1° Non compresi nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono laici in numero di 5, dei quali vi si trovano fin dall'epoca del cesato governo pontificio, altri sono sopraggiunti posteriormente al 1870.
idem	Cave	Ordine dei Minori Conventuali fondato nel 1870	1° Compreso nella Legge di soppressione del 1866. 2° I membri attuali esistevano all'epoca della soppressione ma in altri conventi. Non si poté stabilire quanti erano all'epoca della soppressione però ora esistono 40 padri e tre laici. Un laico gode la pensione come i padri, gli altri due furono reclutati dopo la legge di soppressione col titolo d'inservienti.
idem	Civitalavina	Monache dette del SS. Sacramento	1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 6 due delle quali converse, ed adibite dal Comune, due come maestre elementari e due per

spongono di molti mezzi pecuniari di cui ignorasi la precisa provenienza, ma ritenesi siano dalla corporazione stessa forniti.

Fin dal momento che giunsero a Castelgandolfo, provenienti da vari monasteri soppressi, occupano locali dei Sacri Palazzi Apostolici di Castelgandolfo.

Non esercitano influenza.
Dispongono di mezzi propri.

Fin dal momento in cui giunsero a Castelgandolfo occupano locali dei sacri Palazzi Apostolici in Castelgandolfo. Sono provenienti da vari monasteri soppressi.

Non esercitano influenza nella popolazione.
Dispongono di mezzi propri.

Occupano locale affittato del proprio.

Non esercitano influenza né hanno importanza. Impartiscono istruzione ed educazione primaria in forma privata, mediante retribuzione delle famiglie dei bambini ritraendo da ciò le loro risorse.

Occupano ed hanno sempre occupato locali di proprietà dei Sacri Palazzi Apostolici di Castelgandolfo.

Sono dediti all'istruzione ed educazione della gioventù, onde da questo lato esercitano influenza, ma poca importanza.
Dispongono di mezzi propri.

Occupava metà del convento che prima possedeva.

Nessuna importanza, ed i conventuali attualmente vivono colla pensione del governo e cogli incerti della chiesa.

Occupano un locale appartenente a corporazione o confraternita secolare detta del SS. Sacramento, ed in enfiteusi al Comune di Civitalavinia.

Non hanno importanza né influenza se non nel riguardo all'educazione e prime istruzioni dei fanciulli. Sono ben vise per l'opera che prestano. Le loro risorse consistono nell'assegno mensile da parte del Comune.

			l'asilo d'infanzia. Le attuali non vi erano prima del 1870.
idem	Frascati	Cappuccini	1° Compresi nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Dei membri alcuni esistevano all'epoca della legge di soppressione, ed altri furono reclutati in seguito sotto il titolo di novizi, inservienti, ed alcuni con pronuncia di voti.
idem	idem	Riformati	1° Sì. 2° Dei membri alcuni esistevano all'epoca della soppressione ed altri furono reclutati in seguito sotto il titolo di novizi, inservienti e alcuni con pronuncia di voti.
idem	idem	Teatini	1° Sì. 2° Esistevano già all'epoca della legge di soppressione e non ne furono reclutati altri.
idem	idem	Fate bene fratelli	1° Sì. 2° Porzione esistevano già all'epoca della legge di soppressione, altri furono reclutati dopo come inservienti.
idem	idem	Monache di S. Flavia	1° Sì. 2° Ne esistevano 10 all'epoca della legge di soppressione e 12 ne furono reclutate dopo come inservienti e novizie.
idem	idem	Suore del Santo Cuore	1° Sì. 2° Di esse alcune esistevano già all'epoca della legge di soppressione, altre furono reclutate dopo come inservienti, novizie e pronuncia di voti, e sono in tutte nove più le educande il cui numero varia annualmente.
idem	idem	Monache di S. Carlo	1° No, fu creato dopo la legge di soppressione.
idem	idem	Suore di carità	1° Sì. 2° Ignoransi le altre notizie essendovi rigorosa clausura.
idem	Genzano	Cappuccini (convento)	1° Compresi nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Attualmente sono in numero variabile tra i 10 e i 15 attesochè oltre i padri e i laici fissi vi sono pure dei

Occupano l'antico locale già da loro posseduto.	Nessuna importanza, vivono con le pensioni del fondo del culto, con le messe e le elemosine. Fondato nell'anno 1208.
Occupano l'antico locale già da loro posseduto.	Nessuna importanza. Vivono con le pensioni del fondo culto, con le messe e le elemosine. Fondato nell'anno 1221.
Occupano un locale proprio.	Nessuna importanza, vivono di rendite proprie costituite da beni mobili ed immobili. Fondato nel 1524.
Risiedono nell'ospedale civico occupati nell'assistenza degli infermi.	Nessuna importanza. Vivono di elargizioni. Fondato nel 1538.
Occupano un locale proprio con obbligo di sloggiare appena ridotte a 6.	Nessuna importanza. Vivono di rendite proprie in beni stabili. Fondato nel 420.
Occupano locale proprio.	Nessuna importanza. Vivono colle rette che pagano le educande che tengono in pensione.
Risiedono nel civico ospedale ove prestano l'assistenza alle inferme.	Nessuna importanza, vivono di elargizioni.
Risiedono in locale Municipale adibito ad asilo infantile e prestano assistenza ai bambini.	Nessuna importanza. Vivono di elargizioni. Fondato nell'anno 1080.
Occupano il locale occupato da essi stessi prima dell'epoca della soppressione. In detta epoca quel locale passò di proprietà del Comune, che lo ha ceduto in affitto al possidente del luogo Sig. Fa-	Discreta influenza ed importanza. Vivono di elemosina.

			novizi, studenti, che girano fra le diverse case dell'ordine. Prima della soppressione il loro numero variava tra i 40 e 50 monaci.
idem	idem	Maestre Pie (casa)	1° Non comprese nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Variano dalle 10 alle 15. Alcune di esse sono adibite come maestre elementari comunali.
idem	idem	Suore di carità	1° Non comprese dalla legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 6, quattro delle quali sono adibite a cura del Comune nel civico ospedale, le altre due pure a cura del Comune all'asilo d'infanzia e Ricovero di Mendicizia.
idem	Grottaferrata	Basiliani	1° Sì. Nel 1874 ottennero però di far dichiarare il convento Monumento Nazionale rimanendovi come custodi. 2° Esistevano all'epoca della legge di soppressione 30 membri dei quali ve ne sono rimasti 11. Presentemente sono in numero di 72, compresi gli studenti senza pronuncia di voti.
idem	idem	Trappisti	1° No, perché fu stabilito posteriormente alla legge di soppressione quale succursale della Cassa Gesuitizia [sic] di Roma. 2° I membri attuali in numero di 9 non esistevano all'epoca della predetta Legge essendo parte della suddetta Casa Generalizia.
idem	idem	Monache Francescane Missionarie di Maria	1° No, perché stabilite in Grottaferrata posteriormente alla legge di soppressione. 2° Ignorasi se i membri attuali in n° di 85 esistevano già all'epoca della suddetta legge.
idem	idem	Monache della Divina Provvidenza	1° Sì. 2° I membri attuali non esistevano in Grottaferrata all'epoca della legge di soppressione perché spesso cambiate dalla casa. Sono in numero di 6 e non se ne reclutano altre.
idem	idem	Ritiro Vittime del Sacro Cuore	1° No, perché di recente creazione. 2° Le monache attuali in numero di 13 non esistevano all'epoca della legge di

giolo Luigi, il quale a sua volta, non si sa se gratuitamente o in subaffitto lo ha ceduto ai Cappuccini oppure se è di questi, o presta nome.

Occupano fin da epoca anteriore al 1870 un locale che ora è di proprietà comunale, il quale si ricompensa di tale prestazione di abitazione con ritenute sugli stipendi delle maestre elementari.

Le suore dell'ospedale sono alloggiate nell'ospedale stesso e quelle dell'asilo e ricovero di Mendicità nei locali stessi di proprietà del Duca Sforza Cesarini.

Occupano un antico locale da loro già posseduto con autorizzazione di rimanervi indeterminatamente.

Occupano un nuovo locale da loro fatto costruire per salute.

Occupano un locale nuovo da esse fatto costruire appositamente.

Occupano nuovo locale proprio.

Occupano un locale nuovo proprio.

Non hanno importanza nè influenza. Dispongono dello stipendio come maestre.

Nessuna influenza. Dispongono delle sole retribuzioni mensili.

Convento di Rito Greco di molta considerazione, dipendono direttamente dal Papa. Si calcola posseggano una proprietà di beni immobili dalle 600 alle 700 mila lire. Fondato nel 1800.

L'ordine ha discreta importanza per lo scopo cui attende del miglioramento delle produzioni agricole e delle industrie. Possiede molte fabbriche di cioccolata.

L'ordine ha molta rinomanza ma nessuna importanza. Il loro patrimonio in Grottaferata ammonta a 400 mila lire, costituito da terreni e fabbricati.

Si sconoscono le rendite che possono avere. Vivono con sussidi della Casa Generalizia di Roma, e con lo stipendio che ricevono dal Comune, e da privati come maestre.

Poca importanza. Vivono col lavoro.

			soppressione, essendo il ritiro stato fondato nel 1894.
idem	Genazzano	Ordine Agostiniano fondato nel 1465	1° Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Nessuno dei membri attuali esisteva all'epoca della soppressione, nè si potè stabilire quali erano allora. Oggi se ne contano 12 cioè 7 frati e 5 laici reclutati dopo la legge di soppressione sotto il titolo degli inservienti.
idem	Marino	Monache Domenicane (monastero)	1° Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 30 circa, la metà di esse esistevano prima dell'applicazione della legge di soppressione, le altre sono nuovi acquisti mediante pronuncia di voti. Prima della legge di soppressione in detto monastero, il numero delle suore variava dalle 40 alle 50.
idem	idem	Monache di S. Vincenzo da Paolo [sic] (delle Piccole suore)	1° Non comprese nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 60 circa tutte di nazionalità francese. Si stabilirono a Marino nel 1892 e l'elemento varia attesochè vi sono molte novizie le quali man mano [che] pronunciano voti vengono inviate ad altri conventi o monasteri o sostituite da altre novizie.
idem	idem	Domenicani	1° Compresi nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in numero di 5 ma non costituiscono in Marino convento, essendo stati sempre limitati al detto numero come confessori delle monache Domenicane anzidette. Variano.
idem	idem	Suore di carità	1° Non comprese nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Sono in n° di 3 ed adibite per l'Ospedale Civile.
idem	Montecom-patri	Carmelitani scalzi	1° Sì. 2° Dei membri attuali 4 ne esistevano all'epoca della legge di soppressione,

Occupano una parte del convento che prima possedevano, l'altra parte che fu ceduta dal Demanio al Municipio, questi ora sta in trattativa per la cessione definitiva ai frati mediante pagamento del valutato importo di 73000 lire. Lo stesso ordine poi nel 1880 acquistò un fabbricato da privati in aperta campagna e nel 1882 lo adibirono come collegio Irlandese, ove nella stagione autunnale interviene da Roma una comitiva di collegiali stranieri in villeggiatura.

Occupano locale sempre occupato fin da prima dell'applicazione della Legge di soppressione.

Occupano locale proprio fin dall'epoca anzidetta ed attualmente vanno ampliando con nuove costruzioni.

Occupano una parte del locale del monastero delle Domenicane già cennato.

Occupano locale dell'Ospedale Civile di proprietà Comunale.

Occupano un antico locale già da loro posseduto ed ora ricomperato dal Municipio.

I frati parte sono nazionali e parte esteri e secondo il loro ordine hanno molte aderenze all'estero per il Santuario « Madonna del Buon Consiglio » che custodiscono. Parte dei frati sono dipendenti dal governo e come ricavato delle offerte dei fedeli, si calcola un introito lordo di circa £. 1.500000 all'anno, e ciò perché dai loro registri figurano circa 3 milioni d'associati a L. 1,50 ciascuno, ben s'intende che tutti pagano.

Nessuna importanza né influenza. Dispongono di rendite che provengono dalle cospicue doti di ciascuna delle suore.

Dispongono di rendite proprie ed essendo d'istituzione e fondazione francesi, sono in Marino dirette da prete francese. Fanno molta elemosina onde sono ben viste ed accette da quella popolazione sulla quale esercitano qualche influenza.

Vivono con rendite del monastero delle Domenicane presso cui esercitano la missione di direttori spirituali. Non s'interessano delle cose locali, onde la loro presenza in Marino passa inosservata.

Non esercitano influenza, e dispongono dei soli mezzi provenienti dallo stipendio mensile per l'opera che prestano.

Poca importanza, vivono con la pensione del fondo culto, con il ricavato delle messe e l'elemosina dai fedeli. Fondato nell'anno 600.

			ed altri 15 sono stati reclutati posteriormente come inservienti o novizi.
idem	Monteporzio	Eremiti camaldolesi	1° Sì. 2° Non fu possibile stabilire le altre notizie.
idem	idem	Gesuiti	1° Sì. 2° Alcuni membri esistevano all'epoca della Legge di soppressione, ma la maggior parte di cui fu reclutata in seguito, come novizi inservienti e con pronuncia di voti. Il loro numero è di 20, ma esso è variabile.
idem	idem	Suore di Carità	1° No. 2° Ignoransi le altre notizie essendovi rigorosa clausura.
idem	Monterotondo	Frați cappuccini	1° Sì. 2° Cinque esistevano e quattro vennero reclutati dopo, e cioè due come inservienti e due novizi.
idem	idem	Suore di S. Norberto addette agli Ospedali e Scuole	1° No. 2° Cinque delle monache attuali esistevano prima del 1870, essendone partite 3 che furono rimpiazzate da altre 3 nuove converse.
idem	Moricone	Frați passionisti	1° Compreso nella legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Esistono 12 frați, di cui tre prima del 1870 e gli altri furono reclutati posteriormente con semplici voti. Vi sono inoltre 10 giovani studenti che vestono l'abito monacale ma non hanno voti, ed ai quali l'insegnamento viene impartito nell'interno del Monastero.

- Occupano locale proprio al Tuscolo. Nessuna importanza, vivono di rendite proprie costituite da capitali e beni immobili. Fondato nel 997.
- Risiedono in un locale vastissimo proprio (Mondragone) fatto figurare acquistato da un terzo che è tenuto come convivito per giovani di ricca famiglia. Influentissimo nelle classi elevate. Vivono con rendite proprie d'ignota origine e con la retta che pagano i convittori. È un istituto eminentemente di propaganda politica-religiosa. Fondato nel 1546.
- Risiedono in locale proprio adibito a scuola e prestano le cure ai bambini. Nessuna importanza. Vivono di elargizioni popolari. Fondato nel 1080 [sic].
- Occupano gli stessi locali perché comperati a nome del frate Crescenzo Fortunato. Discreta importanza ed influenza nella popolazione, specialmente quella meno colta e presso il partito clericale intransigente cui prestano grande appoggio, sebbene non facciano palese propaganda contro le nostre istituzioni. Posseggono il locale che abitano con annesso orto e macchia del valore di £.15000 circa e godono una pensione dal governo di £. 300 annue per i frati e di £. 200 per i laici.
- Sì. Hanno abbastanza importanza anche perché tengono presso di sé un corso elementare femminile. Esercitano molta influenza, e non soltanto sul basso cetto perché appoggiate fortemente dalla Curia di Magliano Sabino e benché non facciano palese propaganda presso le nostre istituzioni, tentano però, valendosi della scuola a demolire il partito liberale a favore del clericale intransigente. Non godono pensioni, ritraggono i mezzi di sussistenza con i proventi della scuola e con la remunerazione dell'amministrazione dello Ospedale.
- Occupano lo stesso convento che risiedevano prima del 1870 e che indemania-to venne poi acquistato dall'ordine in testa del Padre Provinciale Don Raffaele Terribili. Ha importanza relativa specie in linea religiosa, e non influenza. Vivono con le rendite di un orto e di un prato e colla pensione e coi proventi dell'altare e colle elemosine dei fedeli.

idem	idem	Monache di S. Chiara	1° Sì. 2° Vi sono 12 monache di cui 6 esistenti prima del 1870, e 6 reclutate posteriormente con pronuncia di semplici voti.
idem	Nemi	Mercedari (Convento)	1° Sì. 2° Attualmente sono in n° di 6 fra i padri e laici. Non esistevano prima della legge di soppressione.
idem	idem	Suore di carità	1° No. 2° Sono in n° di 3 ed adibite per conto della famiglia del Principe Orsini per l'asilo e laboratorio femminile.
idem	Nettuno	Passionisti (Convento)	1° Sì. 2° Sono in n° di 9 fra padri e laici, ma non sono gli stessi che esistevano in quel convento prima della soppressione degli ordini religiosi.
idem	idem	Fate bene fratelli	1° No. 2° Sono in n° di 6 ed attendono al pubblico servizio di una farmacia annessa ad un ospedale a pagamento, ma aperto anche ai poveri e ai militari mediante retribuzione dei Comuni di Anzio e Nettuno, nonché tengono malati e convalescenti in pensione a retribuzioni varie secondo l'importanza ed il trattamento del malato.
idem	idem	Figlie della croce (Conservatorio)	1° No. 2° Sono ora in n° di 5 non essendosi mai sostituite quelle che vennero a mancare.
idem	idem	Monache filippine	1° Sì. 2° Sono in n° di 4 ed adibite come maestre elementari comunali. Non sono le stesse che esistevano in Nettuno prima del 1870.
idem	idem	Maestri o padri carissimi detti degli Ignorantelli	1° No. 2° Sono in n° di 6 ed adibiti per conto del Comune come maestri elementari.

Occupano lo stesso convento che avevano prima del 1870, e che sarà venduto dal demanio dopo l'esito della causa intentata dalle Suore contro il governo per la rivendicazione del locale e di altri beni immobili indemanati.

Occupano il locale che prima della legge i Francescani. Fu quindi in detta epoca quel locale acquistato da Don Pietro Armengaudio Valenzuela, Generale dell'ordine dei Mercedari, onde esso locale è esclusiva di lui proprietà.

Occupano locale di proprietà Orsini che non fu mai, né è convento o monastero.

Abitano locale occupato da religiosi dello stesso ordine, fin da prima della soppressione degli ordini religiosi.

Si stabilirono in Nettuno nel 1890, costruendo un locale che ora è proprio.

Occupano un locale di proprietà del Principe Borghese e già occupato da esse prima del 1870.

Occupano una parte del Monastero che occupavano prima della soppressione, essendo ora detto locale di proprietà comunale ed usufruito come scuole.

Occupano locale a conto del Comune.

Nessuna importanza e nessuna influenza. Vivono con la pensione di 6 vecchie suore e coi proventi di un asilo infantile pel quale ogni anno ricevono un sussidio dalla Provincia.

In Nemi stante la ricchezza dell'ordine e che perciò torna utile a quel paese, quei frati hanno importanza ed anche influenza locale. Stante quanto qui contro è detto si può considerare quel convento come di nuova fondazione spagnola, essendo il Venezuela ed i Mercedari ordine di origine spagnola.

Sono mantenute dalla Casa Orsini.

Hanno poca importanza, ed esercitano influenza nella bassa gente e vivono di elemosine.

Non hanno importanza nè esercitano influenza. Discreti proventi dall'Ospedale e farmacia.

Vivono di rendite proprie (doti). Non hanno importanza né influenza.

Non hanno importanza nè influenza. Dispongono dello stipendio di maestre.

Hanno poca importanza ed influenza. Traggo risorsa dallo stipendio come maestri elementari.

idem	Palestrina	Convento cappuccini	1° Sì. 2° Parte esistevano già all'epoca della soppressione e parte vennero reclutati posteriormente alla legge suddetta, sotto il titolo di novizi, inservienti, i membri che esistevano all'atto della soppressione si ignorano, quelli attuali sono in n° di 22.
idem	idem	Francescani (Convento)	1° Sì. 2° Come sopra. Frati esistenti attualmente n° 26.
idem	idem	Trinitari (Convento)	1° Sì. 2° Come sopra. Attualmente esistono n° 20 frati.
idem	idem	Bambin Gesù (Monastero)	1° Sì. 2° Parte esistevano già all'epoca di soppressione e parte vennero reclutati dopo con pronuncia di voti. Si ignora il numero delle monache che esistevano all'atto della soppressione, ma attualmente sono in n° di 33.
idem	idem	S. Maria degli Angeli (Monastero)	1° No. 2° All'epoca della Legge di soppressione erano 19 e ne sono state aumentate 3 con pronuncia di voti. Attualmente ne esistono 9.
idem	idem	Conservatorio Antonelli	1° Sì. 2° Parte delle monache esistevano già all'epoca della soppressione, parte furono reclutate posteriormente con pronuncia di voti. S'ignora quante esistessero all'atto della soppressione. Attualmente sono in n° di 8.
idem	idem	Conservatorio Franceschini	1° Sì. 2° Parte esistevano già prima della soppressione e parte furono reclutati posteriormente con pronuncia di voti. S'ignora quante esistessero all'atto della legge di soppressione. Attualmente sono in n° di 12 monache.
idem	idem	Seminario	1° No. 2° Parte esistevano già all'epoca della Legge di soppressione, e parte vennero reclutati posteriormente, come vengono reclutati [illeggibile] con pronuncia di voti. Attualmente sono in n° di 20 seminaristi.

Occupano antichi locali già da loro posseduti.	Di poca importanza. Vivono con le pensioni del fondo culto, e colle elemosine e colle funzioni religiose.
Come sopra.	Come sopra.
Come sopra.	Come sopra.
Come sopra.	Poca importanza. Vivono con le rendite consistenti in fabbricati, campi, canoni e rendita del consolidato.
Occupano un antico locale già da loro posseduto, con facoltà di rimanere finchè fossero ridotte al n° di 6.	Poca importanza. Vivono con le pensioni fondo culto.
Come sopra.	Poca importanza. Vivono con le proprie rendite, consistenti in fondi, fabbricati, censi, canoni e rendita del consolidato e col lavoro di tessitura. Fondato nel 1795.
Occupano antico locale già da loro posseduto con facoltà di rimanere finchè fossero ridotte al n° di 6.	Poca importanza. Vivono di rendite consistenti in fondi, fabbricati e censi. Fondato nel 1833. Ricovero di orfane.
Occupano un antico locale già da loro posseduto e riacquistato.	Ha poca importanza. Vivono con rendite proprie consistenti in fabbricati, in fondi e rendite del consolidato. Fondato nel 1669. Dispone di una rendita di circa £. 30000.

idem	Poli	Frati della Risurrezione	1° Sì. 2° Nessuno dei membri attuali esistevano all'epoca della soppressione, ed il loro numero è variabilissimo fra le diverse case.
idem	idem	Chierici regolari (Scolopi)	1° Sì. 2° No. Vennero reclutati posteriormente come novizi ed inservienti, ed il loro numero è variabile.
idem	idem	Maestre Pie Filippini	1° Sì. 2° No. Vennero reclutate posteriormente. Il loro numero è variabile dalle 6 alle 8 monache.
idem	Rocca di Papa	Trinitari scalzi	1° Sì. 2° Esistono attualmente 8 membri dei quali 4 laici e 4 con messa. Due soli esistevano all'epoca della soppressione. Gli altri vennero reclutati dopo, parte come inservienti e parte con pronuncia di voti.
idem	idem	Ordine minori osservanti	1° Sì. 2° Tre soli dei membri attuali esistevano all'epoca della legge di soppressione. Ne furono dopo reclutati 8, dei quali parte come inservienti e parte con pronuncia di voti. Nell'anno 1892 ne furono reclutati 11 altri come studenti e con pronuncia di semplici voti.
idem	idem	Ordine dei passionisti	1° No. 2° Due membri sono provenienti dall'ex ordine di Monte Cavo colpito dalla Legge di soppressione. Tre furono reclutati in seguito, cioè due come inservienti ed uno con pronuncia di voti. Nell'anno 1894 ne furono reclutati altri 16 sotto il titolo di studenti.
idem	idem	Ordine monache suore di carità	1° No. 2° I membri attuali in n° di 3 non esistevano all'epoca della legge di soppressione.
idem	Rocca Priora	Pallottini	1° Sì. 2° Dei membri attuali uno solo ne esiste dall'epoca della suddetta legge, ed altri tre furono reclutati posteriormente come inservienti e novizi.

Occupano antichi locali già da loro posseduti ed ora ricomprati.

Nessuna importanza. Possiedono pochi campi e vivono di offerte che i fedeli fanno al Santuario della Mentorella.

Occupano antichi locali già da loro posseduti, ed ora di proprietà comunale.

L'Ordine non ha alcuna importanza. Vivono con lo stipendio che ricavano dal lavoro come maestri.
Fondato nel 1629.

Occupano antichi locali già da loro posseduti.

Senza importanza. Vivono dello stipendio che percepiscono come maestre.

Occupano un nuovo locale fabbricato a proprie spese.

Nessuna importanza. Vivono di elemosina, ma si ritiene siano sovvenzionati dalla Chiesa.

Occupano un antico locale di proprietà della Corte di Portogallo e lasciato sempre all'ordine.

Non ha importanza. Non hanno rendite. Si ritiene siano sovvenzionati dal Papa, dalla Corte di Portogallo e da benefattori. Vanno anche elemosinando.

Occupano un nuovo locale da loro acquistato.

Non ha grande importanza. Non si conosce le rendite che abbiano. È cosa generale che siano sovvenzionati da un gran signore. Possiedono una vigna di un valore di £. 10000 circa.

Occupano un locale del signor Santovetti Nicola.

Vivono di elemosina e di elargizioni di qualche benefattore e dello stipendio che percepiscono come maestre educatrici.

Occupano un antico locale già da loro posseduto, ed ora di proprietà del cardinale Vannutelli Vescovo di Frascati.

Poca importanza. Vivono con pensione del fondo culto accordata ad uno di essi, con il ricavato delle messe e di elemosine.

idem	S. Gregorio di Sassola	Agostiniani scalzi. Fondato nel 1695 dal Cardinale Pio. La casa da cui dipendono risiede a Roma	1° Sì. 2° Dei quattro membri attuali, tre esistevano già prima del 1870 e uno venne reclutato posteriormente con pronuncia di voti solenni. Nel convento vi sono poi 11 giovani alunni dei quali 9 attendono agli studi ginnasiali e due a quelli teologici che vengono loro impartiti nell'interno del convento. Nessuno di questi 11 ha pronunziato voti.
idem	Subiaco	Ordine minori riformati di S. Francesco. Fondato nel 1500 circa.	1° Sì. 2° I membri attuali non esistevano all'epoca della soppressione degli ordini religiosi. Furono reclutati in altri conventi. Non si poté stabilire quanti esistevano all'epoca della soppressione. Oggi sono 10, cioè tre frati, tre abbatì, 4 laici. I frati impartiscono l'istruzione ai professi che poi ogni anno vengono inviati a Roma per gli ulteriori studi.
idem	idem	Ordine minori osservanti. Sotto il Patronato di S. Francesco. Fondato nel 1739.	1° Sì. 2° I membri attuali non esistevano all'epoca della soppressione degli ordini religiosi, perché reclutati da altri conventi. Non si poté stabilire quanti erano a quell'epoca ed ora trovansi colà 3 frati e 4 laici reclutati in altre parti.
idem	idem	Ordine benedettino. Vuolsi fondato nel 1223.	1° Sì. 2° L'Ordine occupa due monasteri vicini cioè S. Benedetto e S. Scolastica. I membri attuali sono nuovi perché reclutati da altri conventi. All'epoca della soppressione esistevano nel primo dieci monaci e nel secondo 23. Ora siccome i conventi furono dichiarati monumenti nazionali solo 7 monaci con 7 laici custodiscono entrambi i monumenti.
idem	Subiaco	Ordine benedettino. Vuolsi fondato nel 1732.	1° Sì. 2° Le monache attuali esistevano all'epoca della soppressione ed erano in numero di 24. Ora sono rimaste 10 con 11 converse, delle 10 monache due pronunciarono i voti dopo l'applicazione della Legge.

Occupano lo stesso locale già da loro posseduto prima del 1870 che fu allora venduto dal demanio ed acquistato da due frati agostiniani sotto il nome che portavano al secolo.

Mediocre importanza ed influenza tutta religiosa. Non ha rendite proprie. Vive colla pensione del governo e colla retta di £. 25 che paga ciascuno degli alunni. Ha per scopo la propaganda cattolica.

L'Ordine occupa antico locale che già possedeva per antico acquisto fatto dal demanio a mezzo d'interposta persona.

Nessuna importanza. Ha una piccola rendita che ricava del taglio di una macchia annessa al convento. Vivono di elemosina ed incerti della Chiesa.

Occupano l'antico locale che già possedeva per acquisto fatto dal demanio a mezzo di interposta persona.

Vivono di elemosina e con gli incerti di messa e Chiesa. Annesso alla casa hanno un terreno parte boschivo e parte coltivato ad orto.

Occupano gli antichi locali.

I monaci custodi dei monumenti sono stipendiati dal Governo ed hanno gli incerti di messa e Chiesa.

Occupano l'antico locale già posseduto dove hanno facoltà di rimanere fino alla riduzione a 6.

Vivono con la pensione che loro passa il Governo e col reddito di circa £. 3000 che le monache professe portarono al Comando dopo la Legge di soppressione.

idem	idem	Ordine della S.S. Trinità della redenzione dei [sic] schiavi cristiani. Fondato nel 1848-1849.	1° No. Perché le monache fanno parte della mensa abbaziale di Subiaco. 2° Non si potè stabilire se i membri attuali esistessero all'epoca della soppressione, però attualmente sono in numero di 10 delle quali una conversa e tre con pronuncia di voti. Furono reclutate dopo il 1870.
idem	Tivoli	Francescani cappuccini	1° Sì. 2° Tre degli attuali sette membri esistevano prima del 1870 e gli altri 4 vennero reclutati posteriormente, con pronuncia di voti. Di questi ultimi ve ne sono tre come inservienti.
idem	idem	Fratelli del Divin Salvatore. Istituto Germanico fondato nel 1890 dal Padre Iordano Tedesco	1° No. 2° Vivono 20 monaci di cui 6 sacerdoti vincolati da voti semplici e il resto novizi studenti ed inservienti. Sono quasi tutti di nazionalità germanica. La congregazione fu fondata da circa 13 anni.
idem	idem	Monache clarisse francescane. Claustrali fondato nel 1680.	1° Sì. 2° Vi sono 20 monache, di cui 16 esistenti prima del 1870 e le altre 4 reclutate posteriormente come inservienti.
idem	idem	Suore di carità. Fondato nel 1838.	1° No. 2° Sono in numero di 16 di cui 6 esistenti prima del 1870 e le altre ammesse posteriormente. Tutte hanno voti semplici che rinnovano di anno in anno.
idem	idem	Suore del Divin Salvatore Fondato nel 1888 dal Padre Iordan tedesco.	1° No. 2° Sono 40 suore tedesche vincolate da semplici voti.
idem	Vicovaro	Francescani scalzi del ritiro di S. Bonaventura in Roma. Fondato da oltre 4 secoli.	1° Sì. 2° Degli attuali 6 membri, tre esistevano prima del 1870 e tre vennero reclutati dopo, di cui uno sacerdote con voti solenni, uno con voti semplici ed uno come terziario.
idem	Zagarolo	Ordine dei padri conventuali dei S.S. Apostoli	1° Sì. 2° I membri attuali in n° di 3 esistevano già all'epoca della Legge di soppressione e non ne furono reclutati altri.

Le monache occupano un locale di proprietà della mensa abbaziale di Subiaco.

Nessuna importanza e vivono a carico della mensa abbaziale di Subiaco che passa loro £. 600 annue e col lavoro.

Vennero sloggiati dall'antico convento ora adibito per riformatorio governativo. Ora occupano un locale proprio alla Villa Quintiliano Varo, ed intestato al padre guardiano Gaetano Floridi.

Nessuna importanza e nessuna influenza. Vivono colla piccola pensione governativa di cui godono i tre vecchi coi proventi dell'altare e colle elemosine dei fedeli.

Occupano un locale proprio acquistato recentemente.

Ha importanza religiosa e nessuna influenza, avendo per iscopo di educare ed istruire i giovani per le missioni tedesche. Vivono coi sussidi che pervengono dalla Germania.

Occupano lo stesso monastero di S. Anna in cui risiedevano prima del 1870.

Nessuna importanza e nessuna influenza. Vivono coi parecchi proventi della pensione governativa e di lavori per privati cittadini.

Alcune occupano l'antico locale « Orfanatrofio di S. Getulio » ed altre il nuovo asilo infantile, istituzione Taddei 1870.

Hanno secondaria importanza e nessuna influenza, curando l'educazione e l'istruzione pubblica. Vivono cogli stipendi magistrali comunali e con quelli dell'asilo infantile.

Occupano un locale privato di cui pagano il fitto.

Hanno nessuna importanza ed influenza, essendo mandate in sussidio alle missioni tedesche. Vivono coi sussidi che pervengono loro dalla Germania e specialmente dal fondatore dell'ordine Padre Iordan.

Occupano lo stesso convento di S. Cosimato in cui risiedevano prima del 1870 che fu acquistato dal Comune di Vicovaro al quale l'Ordine paga un fitto annuale di £. 200.

Nessuna importanza e nessuna influenza, vivono con la pensione governativa, con la rendita di un orto annesso al Convento e coi proventi dell'altare e colle elemosine dei fedeli.

Occupano antico locale già da loro posseduto ed ora riacquistato sotto il nome di un religioso.

Nessuna importanza. Vivono colla pensione del fondo culto e col prodotto di tre vigne che può variare tra le £. 1000 e 1500 annue.

idem	Bracciano	Divino Amore (Agostiniane)	1° Sì. 2° Vuolsi che 13 esistessero all'epoca della Legge di soppressione e 4 vennero reclutate dopo sotto il titolo di inser-vienti.
idem	Canale Mon-terano	Carmelitani della riforma dell'ordine di S. Teresa	1° Sì. 2° Vuolsi che i membri attuali non esi-stessero all'epoca della legge di sop-pressione. Vuolsi vi siano presente-mente nel convento 6 sacerdoti, di cui uno pensionato, 7 frati conversi e 12 studenti.
idem	Oriolo Ro-mano	Francescani rifor-mati di S. Antonio	1° Sì. 2° Dei 9 o 10 membri attuali uno solo pare esistesse all'epoca della Legge di soppressione. Gli altri provengono da altri conventi.
idem	S. Oreste	Fra-ti dell'ordine dei trinitari scalzi o riformati	1° Sì. 2° Tre. Due con pronuncia di voti e 1 laico esistevano ed altri tre (uno con pronuncia di voti e due laici) proven-nero dai Conventi di S. Marta al Va-ticano e S. Grisogono.
idem	idem	Monastero delle agostiniane	1° Sì. 2° I membri in n° di 8 e cioè 4 con voti e 4 converse esistevano all'epoca della Legge di soppressione.
idem	Riano	Cappuccini apparte-nenti all'ordine di S. Francesco	1° Sì. 2° No. Ora sono in n° di 8, 3 con pro-nuncia di voti e 5 laici.
idem	Nazzano Romano	Francescani dell'or-dine dei Minori os-servanti riformati	1° Sì. 2° No. Ora sono 5. Due con pronuncia di voti e tre laici.
idem	idem	Suore del Divino Amore	1° No. 2° Vi sono 5 suore con voto semplice.
idem	Morlupo	Suore dell'ordine domenicano Terziane	1° Sì. 2° Ve ne sono 5 con voto semplice tutte inviatevi dopo la Legge di soppres-sione.

Sì, con facoltà di rimanervi finchè le monache fossero ridotte a 6.

Non ha importanza. Vivono colla pensione del Governo, col ricavato dei lavori e colla istruzione impartita. Dicesi che le pensionate siano 11 e che il totale annuale della pensione possa ascendere a £. 1000 circa.

Occupava l'antico locale acquistato all'asta pubblica dal Principe Altieri il quale lo rivendette a tre sacerdoti.

Non ha importanza, vivono con le rendite del terreno annesso al convento, con le messe e coi soccorsi dell'ordine. Non vi ha pronuncia di voti.

Occupava l'antico locale acquistato dal Principe Altieri, il quale mantiene i frati gratuitamente coll'obbligo di coadiuvare il parroco.

Non ha importanza. Vivono colla pensione assegnata a cinque di essi, con le messe e con le elargizioni dei benefattori. Le pensioni pare ascendino [sic] a £. 1000.

Occupano l'antico locale di proprietà del Comune che li tiene con l'obbligo del servizio nell'antica Chiesa.

Vivono della pensione che hanno dal Governo, con le messe e le elemosine. Dipendono dalla Casa di S. Marta al Vaticano e di S. Grisogono. Ravvivano nella popolazione idee e sentimenti clericali.

Sì, finché siano ridotte a 6.

Nessuna importanza. Vivono della pensione e colle elemosine.

Occupano l'antico locale; fu acquistato dal Padre Vittorio Leprignano che lo lasciò morendo all'Ordine.

Non ha importanza. Vivono con la rendita dei terreni annessi, con le messe e le elemosine. Tengono vivi nella popolazione i sentimenti clericali.

Occupano l'antico locale comprato dal signor Leoni Francesco e rivenduto all'Ordine.

Non ha importanza. Vivono con la rendita dei terreni annessi, con le messe, le elemosine. Tengono vivi nella popolazione i sentimenti clericali.

Occupano un locale di proprietà privata.

Nessuna importanza. Educano le orfanelle. Vivono della retta loro assegnata dalla Superiora dell'Ordine.

Occupano l'antico locale che appartiene alla Camera Generalizia della Minerva di Roma che paga un annuo canone al Sig. Rota di £. 500.

Nessuna importanza. Due di esse percepiscono £. 11760 al mese dal Comune per l'istruzione che impartiscono, le altre lavorano ed assistono gli ammalati.

2° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Civita-vecchia	Civita-vecchia	Cappuccini	1° Sì. 2° Dei membri attuali 4 esistevano all'epoca della Legge di soppressione e 6 provennero da altri conventi quali inservienti e novizi.
idem	idem	Domenicani	1° Sì. 2° Dei membri attuali 5 esistevano all'epoca della Legge di soppressione e 6 due vennero reclutati sotto il titolo di inservienti.
idem	idem	Minori conventuali	1° Sì. 2° Dei membri attuali nessuno esisteva all'epoca della Legge di soppressione. Sono 8 e furono reclutati in altri conventi sotto il titolo di sacerdoti ed inservienti per coadiuvare il parroco che è pure membro della corporazione.
idem	idem	Minori osservanti (Intesi zoccolanti)	1° No. 2° Dei membri attuali nessuno esisteva all'epoca della Legge di soppressione e sette furono reclutati nel convento principale di Viterbo sotto il titolo di sacerdoti ed inservienti.
idem	idem	Suore del sangue sparso	1° No. 2° Quattro esistevano all'epoca della Legge di soppressione ed 8 furono inviate dall'ordine a scopo d'istruzione.
idem	idem	Suore di carità	1° No. 2° No. Sono in 12 adibite negli ospedali.
idem	idem	Stimatrici	1° No. 2° No. Tre membri di tale ordine impartiscono l'istruzione in un ginnasio privato, istituito per beneficenza da Mons Innigo d'Ardia dei Caraccioli di Montelietto, dal Vescovo Monsignor Rossi. Impartiscono l'istruzione anche a pagamento nel seminario vescovile.
idem	Corneto Tarquinia	Passionisti	1° Sì. 2° Sei esistevano all'epoca della Legge di soppressione e 14 vennero reclutati dopo sotto il titolo d'inservienti e di novizi e con pronuncia di voti.

DI CIVITAVECCHIA

Occupava l'antico locale di proprietà Municipale di cui paga una retta annua di £. 400.

Non presenta alcuna importanza. Ignorasi se abbia rendite.

Occupava una parte dell'antico locale, ceduto dal demanio per abitazione del Parroco della Chiesa Matrice di S. Maria.

Non ha importanza. Le rendite furono soppresse dalla Legge 17 luglio 1866.

Occupava parte dell'antico convento ceduto dal demanio al Parroco della Chiesa della Santissima Concezione.

Non ha importanza. Ignorasi se abbia rendite.

Occupava l'antico locale. Godono un privilegio appartenente all'opera Pia di Terrasanta — paga la tassa di manomorta.

Non ha importanza. Ignorasi se abbia rendite.

Occupava un locale municipale. Vi è l'educandato, l'orfanotrofo, l'asilo d'infanzia e le scuole private.

Ha importanza per la istruzione che vi si impartisce fino all'età di anni 21 nell'orfanotrofo. Ignorarsi se abbia rendite.

Occupano un locale municipale attiguo all'Ospedale.

Ha importanza pel servizio che presta. Ignorasi se abbia rendite.

Occupava un locale della Signora De Filippi, ceduto gratuitamente.

Ha qualche importanza. Non ha rendite.

Occupava l'antico convento dei passionisti di proprietà Municipale e vien pagata una retta annua.

Ha molta importanza sia pel numero dei membri, sia perchè impartisce l'istruzione. È destinato come luogo di penitenza ed i preti della diocesi vi si recano ogni anno a gruppi di 15 o 20. Durante la loro perma-

idem	idem	Minori osservanti	1° Sì. 2° Due esistevano prima e 5 provennero da altri conventi sotto il titolo d'inservienti e di novizi.
idem	idem	Fate bene fratelli	1° Sì. 2° Tre esistevano prima e due furono mandati da altri conventi sotto il titolo di novizi.
idem	idem	Monache passioniste	1° Sì. 2° Dodici esistevano prima e venti furono reclutate dopo sotto il titolo d'inservienti, novizi e pronuncia di voti, ma di quest'ultimi ignorasi il numero.
idem	idem	Monache dei benedettini	1° Sì. 2° Undici esistevano e 25 furono reclutate dopo sotto il titolo di inservienti, novizie e pronuncia di voti, ma di quest'ultime si ignora il numero.
idem	idem	Suore di carità	1° Sì. 2° Furono reclutate posteriormente sotto il titolo di novizie. Sono adibite all'Ospedale orfanotrofio femminile.
idem	Tolfa	Cappuccini	1° Sì. 2° Due esistevano e 4 vennero reclutati sotto il titolo d'inservienti e novizi.
idem	idem	Agostiniani	1° Sì. 2° I due membri esistevano all'epoca della Legge di soppressione.
idem	idem	Suore di S. Giuseppe di Clonj	1° No. 2° Una esisteva a 5, si vuole siano state reclutate in Francia, dove ha sede l'ordine a scopo d'istruzione.
idem	Montalto di Castro	Suore di S. Anna	1° No. 2° I 10 membri attuali furono reclutati posteriormente sotto il titolo di novizie e mediante pronuncia di voti.

	nenza vi si tengono conferenze da un sacerdote espressamente inviato da Roma. Ignorasi se abbia rendite.
Occupava una parte dell'antico convento di S. Francesco.	Ha poca importanza. Non risulta abbia rendite.
Occupava una parte dell'Ospedale Civile nel quale i membri esercitano le funzioni di infermieri.	Ha poca importanza. Non risulta abbia rendite.
Sì, con facoltà di rimanervi finché fossero ridotte a 6.	Ha qualche importanza pel numero dei membri e per l'istruzione che impartisce. Le novizie devono avere una dote di £.3500, un corredo di 12 oggetti di ogni capo di vestiario. Ignorasi se abbia rendite.
Sì, con facoltà di rimanervi finché fossero ridotte a sei.	Le novizie devono avere una dote di £. 2500 e un corredo di 12 oggetti per ogni capo di vestiario.
Occupano parte del locale dell'Ospedale di proprietà municipale.	Poca importanza. Ignorasi se abbiano rendite.
Occupano l'antico convento acquistato dal demanio.	Poca importanza. Ignorasi se abbiano rendite.
Occupano una parte dell'antico convento.	Nessuna importanza. Non hanno rendite.
Occupano un locale attiguo alle scuole, ceduto gratuitamente dal Municipio e da privati.	Impartiscono l'istruzione con programma governativo. Non risulta abbiano rendite.
Occupano parte dell'Ospedale civile ove sono adibite come maestre dell'asilo infantile.	Poca importanza. Ignorasi se abbiano rendite.

3° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Frosinone	Frosinone	Convento dei frati liguorini	Fu soppresso con la Legge 7 luglio 1866. Questa comunità è composta di frati tre dei quali esistevano all'epoca della soppressione. Degli altri tre furono reclutati con pronuncia di voti e gli altri come inservienti.
idem	idem	Convento degli agostiniani detto della Madonna della neve	Fu soppresso con la Legge 7 luglio 1866. Ci sono due religiosi ed un inserviente. Uno dei due religiosi fu reclutato mediante pronuncia di voti dopo la soppressione.
idem	idem	Convento delle agostiniane	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da 4 monache che esistevano all'epoca della soppressione e da altre dieci con pronuncia di voti reclutate dopo come educatrici. Dal Municipio sono state loro affidate le scuole elementari femminili.
idem	Ripi	Convento degli agostiniani	Fu compreso nella Legge di soppressione. Ci sono due soli frati uno anteriore alla soppressione, un altro fu reclutato dopo mediante pronuncia di voti.
idem	Banco	Convento delle benedettine	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da nove monache anteriori alla soppressione, ed otto incorporate dopo, cinque delle quali con voti e le altre come inservienti.
idem	idem	Convento dei francescani	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da due frati e due inservienti anteriori alla soppressione.
idem	idem	Convento delle teresiane	Non fu compreso nella Legge di soppressione, essendo destinato per l'istruzione. Presentemente ci sono 10 monache e 20 educande.
idem	Monte S. Giovanni Campano	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da 10 frati, reclutati tutti dopo la soppressione, cinque mediante voti tre come inservienti e due novizi.
idem	Falvaterra	Convento dei passionisti	Fu soppresso con la Legge 7 luglio 1866 e poi riacquistato dai monaci stessi. Saranno circa trenta frati con voto.

DI FROSINONE

Dell'antico locale occupano solo la Chiesa, accanto alla quale mediante oblazioni dei fedeli si sono costruite una piccola casa. Non ha importanza. Vivono di oblazioni.

Occupano l'antico locale. Non ha importanza. Vivono di oblazioni.

Occupano l'antico locale. Ha importanza per l'istruzione che impartiscono. Vivono con gli stipendi che le monache hanno come maestre.

Occupano l'antico locale, che fu in seguito acquistato dal Municipio. Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.

Occupano l'antico locale. Non ha importanza.

Occupano l'antico locale. Non ha importanza e vivono con l'elemosina.

Ha una certa importanza, atteso il loro scopo che è l'istruzione. Non hanno rendite.

Occupano l'antico locale che ricomprano. Non ha importanza. Vivono di oblazioni.

Occupano l'antico locale. Non ha importanza. Vivono d'elemosina.

idem	Pofi	Convento dei riformati di S. Francesco	Fu compreso nella Legge di soppressione e poi ricomprato dai frati stessi. Vi sono tre frati anteriori alla soppressione e sei inservienti reclutati dopo la soppressione.
idem	Ceprano	Convento delle giuseppine	Il locale è di proprietà del Marchese Bisleti di Veroli. Vi sono 5 monache con voto. Dette monache insegnano le classi elementari e vengono retribuite dal Municipio.
idem	Veroli	Convento delle benedettine	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono diciotto monache con voto anteriore e dodici con voto posteriore alla soppressione.
idem	idem	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. Un solo frate ha voto anteriore alla soppressione. Ve ne sono tre con voto posteriore, tre inservienti e otto novizi.
idem	idem	Convento delle giuseppine	Il locale fu lasciato dal canonico Pietro Mobili per mantenere le classi elementari. Vi sono cinque monache con patente di maestre.
idem	Alatri	Convento delle benedettine	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono 23 monache con voto anteriore alla soppressione e quattro reclutate dopo mediante pronunzia di voto.
idem	idem	Convento delle monache di S. Chiara	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono 10 monache con voto anteriore alla soppressione, quattro reclutate dopo mediante pronunzia di voto e cinque novizie.
idem	idem	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono sette frati anteriori alla soppressione, un laico ed una quindicina di novizi.
idem	Ferentino	Convento dei francescani	Fu compreso nella Legge di soppressione. Esistono due frati precedenti alla soppressione ed un inserviente.
idem	idem	Convento delle monache di S. Chiara	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da 12 monache con voto anteriore alla soppressione e due reclutate dopo come inservienti.
idem	idem	Convento delle monache di S. Chiara dette della carità	Fu compreso nella Legge di soppressione e ceduto al Comune. Esistono 11 monache anteriori alla soppressione e due reclutate dopo mediante pronunzia di voto.

Occupano l'antico locale che ricomprano.	Non ha importanza. Vivono d'elemosina.
	Non ha importanza. Vivono con gli stipendi passati dal Municipio. Non hanno rendite.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Hanno un patrimonio di £. 500000 intestato a tre monache come private.
Occupano altro locale fabbricato a proprie spese tre anni addietro.	Non ha importanza. Vivono di elemosina.
	Ha importanza per l'istruzione che impartisce. Ha una rendita di £. 2141 lasciata dal Mobili e consistente in fabbricati e fondi.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.
Occupano parte dell'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'elemosina.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'elemosine.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'elemosina e con le pensioni governative.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono con le pensioni governative.

idem	Anagni	Convento dei frati minori conventuali detto S. Angelo	Fu compreso nella Legge di soppressione. Dopo la soppressione furono reclutati due frati mediante pronunzia di voto ed un inserviente.
idem	idem	Convento dei frati di S. Giovanni del duce	Fu compreso nella Legge di soppressione. Due sacerdoti esistevano all'epoca della soppressione ed un inserviente reclutato dopo. Hanno anche due novizi.
idem	idem	Convento delle monache cistercensi	Fu compreso nella Legge di soppressione. È composto di dieci monache nove delle quali esistevano all'epoca della soppressione ed una ha pronunziato i voti dopo.
idem	idem	Convento delle monache di S. Chiara	Fu compreso nella Legge di soppressione. È composto di 13 monache due delle quali hanno pronunziato il voto dopo la soppressione, più ci sono due novizie.
idem	Acuto	Convento delle monache del preziosissimo sangue	Non fu compreso nella Legge di soppressione, perché riconosciuto come corpo insegnante. È composto di trentadue monache.
idem	Anticoli di Campagna	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. Quattro frati esistevano prima della soppressione ed altri quattro furono reclutati dopo mediante pronunzia di voto. Hanno anche diciassette novizi.
idem	Anticoli di Campagna	Conservatorio di S. Chiara	Fu compreso nella Legge di soppressione. È composto di ventotto monache tutte reclutate dopo la soppressione mediante pronunzia di voto. Hanno varie educande.
idem	Colleparado	Convento dei certosini. Monumento Nazionale	Fu compreso nella Legge di soppressione. Dei ventinove religiosi attuali solo tre esistevano all'epoca della Legge di soppressione gli altri furono reclutati dopo mediante pronunzia di voto ed uno come inserviente.
idem	Guarcino	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. È composto di ventotto frati dei quali solo due esistevano all'epoca della soppressione.
idem	idem	Convento delle benedettine	Fu compreso nella Legge di soppressione. È composto di diciassette religiose sette delle quali esistevano all'epoca della soppressione.

-
- | | |
|---|--|
| Occupano una parte dell'antico convento e precisamente quella assegnata al parroco. Il parroco è uno dei frati. | Non ha importanza. Si mantengono con le rendite della parrocchia. |
| Occupano l'antico locale rivendicato, perché annesso alla parrocchia. | Non ha importanza. Vivono con le rendite della parrocchia. |
| Occupano l'antico locale nel quale ebbero facoltà di rimanere finché fossero ridotte a sei. | Non ha importanza. Vivono con le pensioni governative. |
| Occupano l'antico locale nel quale ebbero facoltà di rimanere finché fossero ridotte a 6. | Non ha importanza. Vivono con le pensioni governative. |
| | Non ha importanza. Vivono di oblazioni. |
| Occupano l'antico locale che ricomprarono. | Non ha importanza. Vivono con le pensioni governative e con poche terre annesse al convento. |
| Occupano l'antico locale in parte da esse ricomprato ed in parte avuto per lascito. | Non ha importanza. Vivono della rendita di £. 10000 che ricavano da fondi. |
| Occupano gli antichi locali da essi comprati. | Ha importanza. Hanno rendite che ricavano da terreni e fabbricati. |
| Il fabbricato dove abitano fu per conto loro costruito dopo la soppressione. | Non ha importanza. Vivono di oblazioni. |
| Occupano l'antico locale da esse ricomprato. | Non ha importanza. Vivono con la pensione governativa. |

idem	Paliano	Convento dei cappuccini	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da cinque frati reclutati dopo la soppressione mediante pronunzia di voto e quattro come inservienti pure reclutati dopo.
idem	idem	Convento dei passionisti detto di S. Maria di Pagliano	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da trenta frati. Tre esistevano all'epoca della soppressione. Degli altri sei furono reclutati dopo mediante pronunzia di voti undici come laici e dieci come novizi.
idem	Piglio	Convento dei francescani detto di S. Lorenzo	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da tre frati, due anteriori alla soppressione ed un altro reclutato dopo come inserviente.
idem	idem	Convento dei francescani riformati detto di S. Giovanni	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da cinque frati dei quali uno antecedente alla soppressione e quattro reclutati dopo mediante pronunzia di voto e due come inservienti. Oltre a questi hanno otto novizi.
idem	Ceccano	Convento dei passionisti	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono ventidue frati, sette dei quali antecedenti alla soppressione. Dopo la soppressione furono reclutati uno mediante pronunzia di voti, sette inservienti e sette novizi.
idem	S. Giuliano di Roma	Convento dei gesuiti detto della Speranza	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da un frate anteriore alla soppressione e da un altro reclutato dopo mediante pronunzia di voti.
idem	Patrica	Convento di S. Francesco Saverio	Fu compreso nella Legge di soppressione. Vi sono quattro frati posteriori alla soppressione, due con voti e gli altri due inservienti.
idem	idem	Convento delle benedettine del preziosissimo sangue	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da dieci monache anteriori alla soppressione.
idem	Piperno	Convento delle monache di S. Chiara	Fu compreso nella Legge di soppressione. In esso vi sono otto monache che esistevano all'epoca della soppressione. Dopo ne furono reclutate altre tre come inservienti.

Occupano l'antico locale che ricomprano.	Non ha importanza e vive d'oblazioni.
Occupano l'antico locale che ricomprano.	Non ha importanza. Vivono di oblazioni.
Occupano l'antico locale che ricomprano.	Non ha importanza. Vivono di oblazioni.
Occupano l'antico locale che ricomprano.	Non ha importanza. Vivono di oblazioni.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono con le elemosine e con le pensioni governative.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.
Occupano l'antico locale.	Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.
Occupano l'antico locale nel quale avevano avuto facoltà di rimanere finché fossero ridotte a sei.	Non ha importanza. Vivono d'oblazioni.
Occupano l'antico locale nel quale avevano avuta facoltà di rimanere finché fossero ridotte a sei.	Non ha importanza. Vivono con la pensione governativa.

idem	Vallecorsa	Convento dei minori riformati	Fu compreso nella Legge di soppressione. È occupato da due frati con pronunzia di voti e tre laici tutti posteriori alla soppressione.
idem	idem	Ritiro del preziosissimo sangue	Il ritiro, che prima era convento, fu compreso nella legge di soppressione. Nessuna delle monache attuali esisteva all'epoca della soppressione. Ora sono in cinque delle quali tre con pronunzia di voti ed altre due come inservienti. Esse attendono all'istruzione.
idem	Ceccano	Educandato delle Giuseppine	Fu fondato nel 1885. Attualmente quattro suore delle Giuseppine impartiscono l'istruzione a quindici convittrici, figlie delle principali famiglie del circondario.
idem	Patrica	Scuola apostolica	Fu fondata nel 1887. Attualmente cinque frati dell'ordine apostolico impartiscono l'istruzione a cinquanta convittori, che appartengono a buone famiglie del circondario.
idem	Veroli	Convento dei cistercensi. Monumento nazionale	Fu compreso nella Legge di soppressione. Presentemente è occupato da ventotto frati, tredici dei quali esistevano all'epoca della soppressione. Gli altri furono reclutati dopo con pronunzia di voti e come inservienti.
idem	idem	Conservatorio dei liguoristi	Fu compreso nella Legge di soppressione. Attualmente è occupato da sette frati, che esistevano all'epoca della soppressione e da altri cinque reclutati dopo. Impartiscono l'istruzione ai convittori, che ora sono in numero di cinquanta, e appartengono a buone famiglie del circondario.

Occupano l'antico locale che ricomprano.

Non ha importanza. Vivono di oblazioni.

Occupano l'antico locale.

Vivono facendo scuola e con gli stipendi pagati dal Municipio.

Ha importanza per la istruzione che impartiscono. L'educandato vive con la retta mensile che pagano le convittrici.

Ha importanza per la istruzione che impartiscono. Il convitto vive con la retta mensile che pagano i convittori.

Occupano l'antico locale ricomprato dai frati stessi.

Ha importanza essendo un convento facoltoso. Le loro possessioni, che ricomprarono, ascendono a £. 500000 costituite in fondi e fabbricati. Oltre ciò ritraggono vistoso provento dalla fabbricazione dei liquori.

Occupano un locale fabbricato dai frati stessi dopo la soppressione.

Ha importanza per l'istruzione che impartiscono. Hanno forti rendite essendovi nell'ordine dei frati stranieri molto ricchi.

4° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Viterbo	Orte	Convento dei cappuccini	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° Tre dei membri attuali esistevano all'epoca di detta legge in cui ve ne erano cinque. Attualmente sono otto e cinque dei quali furono reclutati posteriormente.
idem	idem	Convento dei minori osservanti (Francescani)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 19 due dei quali esistevano all'epoca della legge gli altri 17 reclutati posteriormente: all'epoca della soppressione erano 15.
idem	idem	Monastero di S. Antonio	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 7 ed esistevano all'epoca della legge in cui ve ne erano 20.
idem	idem	Seminario vescovile	1° Convertito con la Legge 1875. 2° Conteneva e contiene 15 membri circa fra alunni e personale dirigente.
idem	Soriano nel Cimino	Convento dei passionisti di S. Paolo	1° Compreso nella Legge. 2° 5 dei membri attuali esistevano all'epoca della legge di soppressione in cui ve ne erano 25 fra sacerdoti laici e studenti. Ora ve ne sono 27 per cui due furono reclutati in seguito.
idem	Bassano di Sutri	Frați cappuccini di S. Francesco	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 7, tre dei quali esistevano all'epoca della legge, gli altri furono reclutati posteriormente con pronuncia di voti.
idem	Sutri	Padri penitenzieri	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono che già esistevano all'epoca della soppressione .
idem	idem	Carmelitane scalze (Ordine claustrale)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 10 ed esistevano già all'epoca della soppressione.
idem	idem	Seminario vescovile	1° Non fu compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 14 fra insegnanti e seminaristi; ed all'epoca della soppressione erano all'incirca altrettanti.

DI VITERBO

Sì.
Il locale è acquistato da terzi e lasciato in godimento alla associazione.

Nessuna importanza. Nessuna rendita. Questuanti.

Sì.
Il locale fu acquistato da uno dei frati.

Nessuna importanza. Nessuna rendita. Questuanti.

Sì.
Ebbero facoltà di rimanere fino al numero di 6.

Nessuna. Le 7 monache attuali hanno acquistato dal demanio fondi di quelli già appartenenti al Monastero per la somma di £. 30000.

Sì.

Poca. Nessuna rendita.

Sì.
Il locale fu acquistato dal demanio a nome di un frate e fu lasciato in godimento a tutti.

Nessuna. Nessuna rendita. Questuanti.

L'Ordine occupa l'antico locale già da esso posseduto; ed ora concessogli non si sa a qual titolo dal Principe Odescalchi.

Di poca importanza. Nessuna rendita, tranne la pensione a tre dei membri data dal Governo, e la questua che frutta discretamente.

L'Ordine occupa un nuovo meschino locale.

Vive con la pensione governativa.

L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto nel quale aveva avuto facoltà di rimanere fino al numero di 6.

Nessuna importanza. Nessuna rendita, tranne la sola pensione governativa.

L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto.

Nessuna importanza. Ha un reddito annuo di £. 8000 della cosiddetta Manomorta e della pensione degli alunni che è di £. 300 per ciascuno.

idem	Ronciglione	Frați cappuccini di S. Francesco	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 16, 3 dei quali esistevano all'epoca della Legge e gli altri 13 furono reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	idem	Carmelitane scalze Ordine claustrale	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 7 ed esistevano all'epoca della Legge.
idem	Nepi	Frați domenicani	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 1 ed esisteva all'epoca della Legge.
idem	idem	Frați agostiniani	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 2 ed esistevano all'epoca della Legge.
idem	idem	Monache di S. Bernardo Ordine claustrale	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 16 di cui 12 esistevano all'epoca della Legge insieme ad altri 11 e 4 vennero reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	idem	Seminario vescovile	Non compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 23 fra insegnanti e seminaristi che all'epoca della Legge erano pressoché altrettanti.
idem	Castel S. Elia	Frați cappuccini di S. Francesco (Irlandesi)	1° Non fu compreso nella Legge di soppressione, siccome corporazione straniera. 2° I membri attuali sono 3 istituiti da soli 3 anni.
idem	Civita Castellana	Monache di S. Chiara	Compreso nella legge di soppressione. I membri attuali sono 12 che esistevano all'epoca della Legge.
idem	idem	Seminario vescovile	Non compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 23 tra insegnanti e seminaristi ed erano pressoché di egual numero all'epoca della Legge.
idem	Capranica	Frați minori (Conventuali)	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali in n° di 2 esistevano già all'epoca della Legge.

L'Ordine occupa l'antico locale ricomprato da un terzo.	Di mediocre importanza. Vive con la pensione dei tre vecchi frati col reddito di circa £. 200 che dà un podere annesso al covento e con la questua.
L'Ordine occupa l'antico locale, già posseduto dove ebbero scelta di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Vive colla pensione governativa, e col reddito annuo di un piccolo podere che figura acquistato da un terzo.
Occupava l'antico locale già posseduto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, meno la pensione governativa.
Occupano l'antico locale già posseduto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, meno la pensione governativa.
Occupava l'antico locale già posseduto e nel quale ebbero facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita meno la pensione governativa.
La corporazione occupa l'antico locale già posseduto.	Mediocre importanza, ha un reddito di £. 3000 annue della cosiddetta Manomorta, e colla pensione degli allievi che è di £. 300 annue.
Occupava un locale di recente acquistato.	Per ora la corporazione non ha importanza; ma ne avrà in seguito, perché destinata ad essere collegio di educazione ed istruzione dell'ordine. Vive con redditi provenienti dall'Irlanda dalla Direzione suprema dell'ordine, e con l'elemosina della Chiesa amministrata.
Occupava l'antico locale e nel quale ebbe facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne la sovvenzione governativa.
Occupava l'antico locale già posseduto.	Vive col reddito annuo di £. 1200 in titoli e colla sovvenzione degli alunni e col reddito annuo di circa £. 5600 della cosiddetta Manomorta.
Abita l'antico locale già posseduto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne la pensione governativa un assegno annuo del Municipio e l'elemosina alla Chiesa da loro amministrata.

idem	idem	Frati cappuccini di S. Francesco (Irlandesi)	Non compreso nella Legge di soppressione siccome corporazione straniera. I membri attuali sono 30, 8 dei quali esistevano all'epoca della legge; gli altri reclutati dopo in Irlanda con pronuncia di voti.
idem	Fabbrica di Roma	Agostiniane di Gesù e Maria	È ordine libero senza atti escluso della Legge di soppressione. I membri attuali sono 14, 13 dei quali esistevano insieme ad altri 9 all'epoca della legge ed una venne reclutata in seguito senza pronuncia di voti.
idem	Caprarola	Agostiniani (Ordine claustrale)	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 13, 8 dei quali esistevano già all'epoca della Legge con altri 9; mentre i rimanenti 5 furono reclutati con pronuncia di voti.
idem	idem	Frati cappuccini di S. Francesco	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 4 che esistevano già all'epoca della Legge di soppressione.
idem	idem	Carmelitani scalzi	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 18, 11 dei quali esistevano già insieme ad altri 5 all'epoca della Legge mentre i rimanenti 7 furono reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	Toscanello	Seminario vescovile	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali in n° di 18 non esistevano all'epoca della Legge. Di essi 15 sono seminaristi, 3 hanno fatto pronuncia di voti.
idem	idem	Monastero delle religiose di S. Paolo	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 14 di cui 11 esistevano prima della Legge, gli altri tre furono reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	Valentano	Ritiro dei minori osservanti	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 19, 5 dei quali esistevano all'epoca della legge gli altri furono reclutati in seguito sotto il titolo di inservienti e novizi.
idem	idem	Monastero delle monache del rosario	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 25 dei quali 13 esistevano già all'epoca della soppressione e 12 furono reclutati in seguito alcuni con pronuncia di voti altri no.

Abita l'antico locale da esso già posseduto	Ha qualche importanza perché fa scuola ai nuovi professi. L'Ordine vive santamente con rendite provenienti dall'estero che si ritengono frutti di offerte religiose.
Abita l'antico locale già da esso posseduto.	Non ha importanza. Vive col reddito annuo di £. 500 e col frutto di lavoro da sarta.
Abita all'antico locale già posseduto e dove ebbe facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Ha per reddito il frutto di un capitale di £. 4000 e la pensione governativa.
Abita parte dell'antico locale già posseduto.	Non ha importanza. Nessuna rendita meno la pensione governativa e la questua.
L'Ordine occupa l'antico locale da esso già posseduto.	Ha qualche importanza, vive santamente con la pensione governativa e cogli assegni della direzione generale dell'Ordine.
L'Ordine occupa l'antico locale che è di proprietà vescovile.	Ha discreta importanza, ha un reddito fisso di £. 5000 annue per donazione ricevuta oltre le pensioni pagate dai seminaristi che sono di £. 150 annue.
L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Ha nessuna importanza. Ha un reddito di £. 3500 per pensioni corrisposte a ciascuna monaca. Inoltre lucra con lavori di ricamo.
L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto da esso e ricomprato da terzi.	Poca importanza. Ha un reddito di 992 lire annue per pensioni a 5 membri e vive poi di questua che assicura un buon provento.
L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. L'Ordine vive colle pensioni governative e ammontanti a £. 4490 e col lucro di lavori di ricamo in argento e oro.

idem	Ischia di Castro	Monastero delle religiose dei SS. Filippo e Giacomo	1° Compresi nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 24, 15 dei quali esistevano all'epoca della Legge, gli altri 9 furono reclutati in seguito, alcuni con pronuncia di voti altri no.
idem	Farnese	Monastero delle grazie	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 15, 10 dei quali esistevano all'epoca della soppressione e 5 dei quali furono reclutati poi con pronuncia di voti.
idem	idem	Convento dei minori osservanti di S. Magno	1° Compresi nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 11 dei quali 2 esistevano all'epoca della Legge, i rimanenti reclutati dopo, alcuni con pronuncia di voti altri no.
idem	Farnese	Convento dei cappuccini	1° Compreso nella Legge di soppressione e ceduto al Comune di Farnese. 2° I membri attuali sono cinque dei quali 2 esistevano all'epoca della Legge, gli altri furono reclutati in seguito.
idem	Montefiascone	Convento dei frati cappuccini	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 15, dei quali 4 esistenti all'epoca della Legge, gli altri reclutati in seguito alcuni con pronuncia di voti altri no.
idem	idem	Monastero di S. Pietro, detto le monache ricche.	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 15 esistenti tutti all'epoca di soppressione.
idem	idem	Monastero del Divino amore detto delle Monachelle	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 14 tutti esistenti all'epoca della Legge.
idem	Acquapendente	Religiose di S. Chiara	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali in n° di 13 esistevano all'epoca della Legge.
idem	idem	Convento dei cappuccini	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono cinque, ignorasi se esistevano all'epoca della Legge.
idem	Vetralla	Convento di S. Angelo (Ordine religioso dei chierici scalzi) (Missionari)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 35 dei quali 15 esistevano all'epoca della Legge gli altri furono reclutati in seguito. Attualmente vene sono circa 15 con pronuncia di voti.

- L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanere fino al n° di 6. Nessuna importanza. Ha un reddito di £. 1290 per pensioni governative e vive poi col lucro di lavori di ricamo.
- L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanere fino al n° di 6. Nessuna importanza. Ha l'annuo reddito di £. 3200 per pensioni governative, e guadagna con lavori di ricamo.
- L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto e ricomprato dal Comune da alcuni frati. Nessuna importanza. Non ha rendite ed i frati vivono di questua, due dei religiosi hanno la pensione governativa.
- L'Ordine occupa l'antico locale, ricomprato da alcuni frati dal Comune. Nessuna importanza. Nessuna rendita, vive di questua.
- L'Ordine occupa l'antico locale ricomprato da alcuni frati. Nessuna importanza. Nessun reddito, vive di questua.
- L'Ordine occupa l'antico locale con facoltà di rimanere fino al n° di 6. Nessuna importanza. Possiede beni stabili per circa £. 6000 ed un fabbricato del reddito di £. 90 e titoli di credito per l'annua rendita di £. 11600.
- L'Ordine occupa gli antichi locali con facoltà di rimanervi fino al n° di 6. Poca importanza. A scopo di educandato stanno in monastero alcune giovani. Possiede fabbricati per l'annuo reddito di £. 120 ed altri beni stabili di £. 1200.
- Occupava l'antico locale con facoltà di rimanere fino al n° di 6. Nessuna importanza, possiedono alcuni membri complessivamente beni stabili per circa 20000 lire.
- Il locale occupato dall'Ordine è di proprietà particolare perché venduto dal Demanio e concesso come ritiro ai frati che vi convivono. Nessuna importanza. Nessuna rendita.
- Occupava l'antico locale già posseduto. Molta importanza, non ha redditi, vive di questua che assicura annualmente un cospicuo provento.

idem	idem	Convento di S. Antonio (Ordine monastico dei cappuccini)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 7 (4 sacerdoti e 3 laici) dei quali due esistevano all'epoca della Legge e gli altri furono reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	idem	Monastero del monte Carmelo (Ordine delle Carmelitane calzate di S. Teresa)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali in numero di 2 esistevano tutti all'epoca della Legge di soppressione.
idem	Bagnorea	Convento di S. Francesco (Ordine religioso per le Missioni estere)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 18 dei quali 1 esisteva all'epoca della Legge altri furono reclutati in seguito, 1 con pronuncia di voti, 3 come inservienti e 13 come studenti.
idem	idem	Convento di S. Francesco (Ordine dei Cappuccini)	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 16 dei quali 9 esistevano all'epoca della Legge, gli altri furono reclutati in seguito con pronuncia di voti.
idem	idem	Convento di S. Bonaventura (Ordine monastico delle Clarisse) Suore di S. Chiara.	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali, circa 20, dei quali 10 esistevano all'epoca della Legge e gli altri 10 furono reclutati con pronuncia di voto.
idem	Celleno	Convento di S. Francesco (Convento dei Minori Osservanti)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali in n° di 4 esistevano all'epoca della Legge di soppressione.
idem	Viterbo	Convento della quercia (Fratelli)	1° Compreso nella legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 9 che esistono dall'epoca della legge: parte figurano custodi del monumento nazionale esistentevi: parte sono religiosi autorizzati a dimorarvi.
idem	idem	Convento della Trinità	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali in n° di 2 esistevano all'epoca della Legge, sono custodi della Chiesa di proprietà del Municipio.

Occupava l'antico locale da esso già posseduto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, vive di questua.
L'Ordine occupa gli antichi locali ora di proprietà del Municipio con facoltà di rimanervi fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Vari membri hanno la pensione governativa, la monaca più giovane è ereditiera di una certa Angela Pieri. È un vasto fabbricato in Vetralla, fruttante l'annua rendita di £. 2500 circa.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti.	Ha mediocre importanza ma riceve i sussidi anche dall'estero essendo gli studenti di varie nazioni.
Occupava gli antichi locali già posseduti.	Poca importanza. Nessuna rendita, vive di questua.
L'Ordine occupa gli antichi locali, con facoltà di rimanere fino in n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, tranne la pensione governativa.
L'Ordine occupa gli antichi locali.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, vive di questua.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti.	Nessuna importanza, nessuna rendita, tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne le pensioni governative.

idem	idem	Convento di S. Pietro	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 3 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Convento di S. Paolo	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 10 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Convento del paradiso ora detto della Morte.	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 4 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Convento della palanzana (Convento dei cappuccini)	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 8 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero di S. Agostino	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 22, 16 dei quali esistevano all'epoca della Legge e 6 furono messi in seguito come inservienti.
idem	idem	Monastero dell'Assunta	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 11 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero del Buon Pastore	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali esistenti sono 6 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero di S. Bernardino	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 8 esistiti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero di S. Caterina	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 12 già esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero di S. Domenico	1° Compreso nella Legge di soppressione. 2° I membri attuali sono 12 esistenti all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero della pace	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 14 dei quali 12 esistenti all'epoca della Legge 2 reclutati in seguito come inservienti.
idem	idem	Monastero di S. Rosa	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 30 dei quali 27 esistenti all'epoca della Legge e 3 reclutati posteriormente come inservienti.

L'Ordine occupa il locale di proprietà privata e già da essi posseduto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, vive di questua e colla pensione governativa.
L'Ordine occupa gli antichi locali ora di proprietà privata.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa locali di proprietà privata.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali ora di proprietà privata e tenuti in affitto.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti con facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza, nessuna rendita, tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti con facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, tranne le pensioni governative.
Occupi i locali già posseduti con facoltà di rimanere fino al n° 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita, meno le pensioni governative.
Occupi gli antichi locali già posseduti con facoltà di rimanere fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita meno le pensioni governative.
Occupi gli antichi locali già posseduti, con facoltà di rimanere fino in n° di 6.	Nessuna importanza, nessuna rendita tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti con facoltà di rimanere fino in n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita tranne le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali con facoltà di rimanervi fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita meno le pensioni governative.
L'Ordine occupa gli antichi locali con facoltà di rimanervi fino al n° di 6.	Nessuna importanza. Nessuna rendita meno le pensioni governative.

idem	idem	Monastero di S. Simone e Giuda	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 12 compresi all'epoca della Legge.
idem	idem	Monastero della Visitazione	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 18 di cui 16 esistenti all'epoca della Legge, 2 ammessi in seguito come inservienti.
idem	Vitorchiano	Monastero di S. Agnese	Compreso nella Legge di soppressione. I membri attuali sono 9 esistenti già all'epoca della Legge.

L'Ordine occupa gli antichi locali già posseduti con facoltà di rimanere fino al n° di 6.

Nessuna importanza. Nessuna rendita, meno le pensioni governative.

L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanervi fino al n° di 6.

Nessuna importanza. Nessuna rendita meno le pensioni governative.

L'Ordine occupa l'antico locale già posseduto con facoltà di rimanere fino al n° di 6.

Nessuna importanza. Nessuna rendita meno le pensioni governative.

			5° COMUNI DEL CIRCONDARIO
Velletri	Artena	Riformati (Francescani)	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono 14, dei quali 2 sacerdoti ed un laico esistevano all'epoca della soppressione. I sacerdoti, n° 4 laici e n° 4 studenti vennero reclutati dopo e provengono da altri conventi.</p>
idem	Velletri	Cappuccini	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono 22, dei quali 8 sacerdoti, 2 laici e 12 studenti di 2° anno di teologia. Ad eccezione di un sacerdote che faceva parte dei 15 frati esistenti all'epoca della soppressione tutti gli altri membri vennero reclutati posteriormente e provengono da altri conventi.</p>
idem	idem	Minori riformati (Francescani)	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono 5, dei quali 3 sacerdoti e 2 laici. Nessuno di essi faceva parte dei 27 frati esistenti all'epoca della soppressione essendo stati reclutati dopo da altri conventi.</p>
idem	idem	Teresiane	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Attualmente vi sono 14 monache, delle quali 9 esistevano fin dall'epoca della soppressione e n° 5 vennero reclutate dopo, sotto il titolo di converse, senza pronuncia di voti.</p>
idem	idem	S. Chiara	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Attualmente vi sono 10 monache, delle quali 8 fan parte delle 23 che esistevano all'epoca della soppressione e n° 2 vennero reclutate dopo, sotto il titolo di converse, senza pronuncia di voti.</p>
idem	Carpineto Romano	Cappuccini	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono 13, dei quali 3 sacerdoti e 2 laici esistevano all'epoca</p>

DI VELLETRI

Occupava l'antico locale acquistato da un frate per conto dell'ordine per £. 22000 tra fabbricato e terreni adiacenti.

Nessuna importanza in rendite. Il terreno annesso al convento viene coltivato ad ortaglie e grano dagli stessi frati ed il ricavato appena sufficiente per i loro bisogni.

Occupava l'antico locale, acquistato in parte da un frate per conto dell'ordine il 21 giugno 1882 per la somma di £. 20mila.

Nessuna importanza, né rendite. I membri vivono di elemosina.

Occupava parte dell'antico locale di proprietà del Comune a cui venne ceduto dall'Amministrazione del fondo Culti il 22 ottobre 1874.

Non ha importanza né rendite. L'Ordine sta trattando l'acquisto dell'ex convento dei Cappuccini in Cori.

Occupava l'antico locale, con facoltà di rimanere finché fossero ridotte al n° di 6.

Nessuna importanza, né rendite. Le monache vivono della pensione governativa.

Occupava l'antico locale, con facoltà di rimanere fin che fossero ridotte al n° di 6.

Nessuna importanza, né rendite. Le monache vivono della pensione governativa.

Occupava l'antico locale, acquistato dal Pontefice Leone XIII.

Non ha importanza, né rendite. I frati vengono sussidiati di £. 2000 annue elargite dal Pontefice.

			ca della soppressione, e n° 8 studenti vennero reclutati dopo da altri conventi.
idem	idem	Agostiniani	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Nessuno dei membri attuali esisteva all'epoca della soppressione. Vennero reclutati da altri conventi e sono in n° di 3 sacerdoti, 4 laici e 15 studenti.</p>
idem	Segni	Cappuccini	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono in n° di 13, dei quali 4 sacerdoti facevano parte dei 23 che esistevano all'epoca della soppressione, n° 2 laici e 7 novizi vennero reclutati dopo, provenienti da altri conventi.</p>
idem	idem	Bambino Gesù	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Attualmente vi sono 14 monache, delle quali n° 10 esistevano fino dall'epoca della soppressione, e n° 4, sotto il titolo di converse, vennero reclutate dopo, senza pronuncia di voti.</p>
idem	Cori	Maria del Buon Consiglio	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° Attualmente vi sono n° 15 monache, delle quali n° 9 esistevano all'epoca della soppressione, e n° 6 vennero reclutate dopo, sotto il titolo di converse, senza pronuncia di voti.</p>
idem	Sermoneta	Cistercensi	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono in n° di 3, dei quali un sacerdote esisteva fin dall'epoca della soppressione e 2 laici che vennero incorporati dopo e provenienti dalla Casa principale esistente in Veroli.</p>
idem	Sezze	Cappuccini	<p>1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi.</p> <p>2° I membri attuali sono in n° di 5, dei quali 2 sacerdoti facevano parte dei 12 esistenti all'epoca della soppressione e n° 3 vennero incorporati sotto il ti-</p>

Occupava un nuovo locale fatto costruire appositamente dal Pontefice Leone XIII nel 1884.

Nessuna importanza. I membri vivono di rendita, però in Carpineto non hanno beni di fortuna. Gli studenti (novizi) pagano la retta di £. 500 per tutto il corso di studi ecclesiastici.

Occupava l'antico locale, ora di proprietà del Comune, a cui fu ceduto dal Fondo Culto.

Nessuna importanza né rendite. I membri vivono d'elemosina.

Occupava l'antico locale con facoltà di rimanere sin che fossero ridotte al n° di 6.

Nessuna importanza, né rendite. Le monache vivono della pensione governativa.

Occupava l'antico locale di proprietà del Fondo Culto con facoltà di rimanere sin che fossero ridotte al n° di 6.

Nessuna importanza né rendite. Le monache vivono della pensione governativa.

Occupava l'antico locale, acquistato da un frate per conto dell'ordine.

Nessuna importanza. I frati vivono di rendita ma non si è potuto stabilire l'entità.

Occupava l'antico locale di proprietà del Comune a cui fu ceduto dal Fondo Culto.

Nessuna importanza né rendita. I membri vivono di elemosine.

			tolo di laici dopo, provenienti da altri conventi.
idem	idem	S. Chiara	1° Fu compreso nella Legge di soppressione degli ordini religiosi. 2° Attualmente vi sono n° 7 monache che esistevano all'epoca della soppressione e non ne vennero reclutate altre sotto alcun titolo.

Occupi l'antico locale con facoltà di rimanere sin che siano ridotte al n° di 6.

Nessuna importanza né rendita. Le monache vivono della pensione governativa.

Specchio B:

Elenco delle associazioni o sodalizi che sotto qualunque forma di ricreazione, banche, mutuo soccorso, cooperative di consumo od agricole, istruzione, scuole etc. tanto maschili che femminili siano diretti o presieduti da religiosi o laici, esistenti nei:

- 1° Comuni del circondario di Roma, meno il comune di Roma
- 2° Comuni del circondario di Civitavecchia
- 3° Comuni del circondario di Frosinone
- 4° Comuni del circondario di Viterbo
- 5° Comuni del circondario di Velletri

1° COMUNI DEL CIRCONDARIO D.

Circondario	Comune	Nome dell'associazione o sodalizio	Indicare per le di contro associazioni o sodalizi: 1° lo scopo; 2° il numero dei soci od aderenti; 3° l'importanza; 4° l'influenza che esercita.
Roma	Affile	Scuole Comunali dirette da Monache dell'ordine della Sacra Famiglia	1° Per questione di economia il Comune affidò le scuole comunali femminili a due monache. 2° = 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	Bellegra	Scuole Comunali dirette da monache dell'Ordine della Sapienza, fondate nel 1853	1° Istruzione elementare maschile e femminile che il Comune ha lor date per ragione di economia. 2° Le monache sono 3. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	Cave	Asilo infantile comunale diretto da monache dell'Ordine Figlie di Maria, fondato nel 1786	1° Scuole elementari maschili e femminili. 2° Le monache sono in n° di 5. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	Civita Lavinia	Confraternita del SS. Sacramento	1° Diffondere e far trionfare le idee cattoliche. 2° Circa 100. 3° Mediocre importanza. 4° Esercita qualche influenza sul basso ceto.
idem	idem	Confraternita del SS. Rosario	1° Scopo uguale a quello detto per la Confraternita del Sacramento. 2° Attualmente non ha confratelli, ma stante l'amministrazione dei beni è rappresentata da un consiglio di amministrazione di sole 4 persone. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	idem	Confraternita del S. Gonfalone	1° Scopo uguale a quello accennato per le altre confraternite suddette. 2° Si compone di 150 confratelli circa di cui molti però sono gli stessi che appartengono ad altre confraternite del paese. Ha oratorio proprio. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.

ROMA, MENO IL COMUNE DI ROMA

Annotazioni. Fornire sulle associazioni o sodalizi tutte quelle altre notizie S. Giovanni interessare.

locali delle scuole e l'abitazione delle monache sono di proprietà del Municipio il quale paga alle monache L. 616 annue.

locali delle scuole sono del Comune, mentre l'abitazione delle 3 monache esistenti proprietà Rivera di Napoli.

Dispone di rendite provenienti da beni propri.

E di istituzione antica e dispone di beni propri le cui rendite sono impiegate per l'incremento del sodalizio, manutenzione abiti ed oratorio, cerimoniale religioso, elemosine, funerali dei confratelli etc.

idem	idem	Congregazione di S. Maria della Concezione	<p>1° Scopo come quello delle altre confraternite sopradescritte.</p> <p>2° Si compone di circa 250 confratelli di cui tutti o quasi tutti si trovano a far parte anche delle altre confraternite sopracennate.</p> <p>3° Nessuna importanza.</p> <p>4° Così pure dicesi per l'influenza che esercita più intensamente però giacché è la più numerosa e quindi la più accreditata.</p>
idem	idem	Confraternita del 3° Ordine Franciscano	<p>1° Scopo come quello delle altre confraternite sopradescritte.</p> <p>2° Si compone di circa 150 membri, fra uomini e donne; gli uomini sono nella massima parte gli stessi che si trovano iscritti nelle altre confraternite sopracennate.</p> <p>3° L'importanza è poca.</p> <p>4° Nessuna influenza.</p>
idem	Frascati	Asilo Infantile	<p>1° Istruire ed educare.</p> <p>2° Vi sono circa 300 bambini con 5 suore di carità.</p> <p>3° Nessuna politicamente.</p> <p>4° Nessuna.</p>
idem	idem	Società Cattolica Operaia	<p>1° Mutuo soccorso fra i soci.</p> <p>2° 350 soci.</p> <p>3° Nessuna.</p> <p>4° Nessuna.</p>
idem	Genazzano	Educandato femminile privato diretto da monache francesi dell'Ordine della Sapienza fondato nel 1853	<p>1° L'istruzione alle giovanette del paese e limitrofi contro pagamento. Esso è diretto da monache francesi, vivono di rendita, è situato in locali privati presi in affitto dalle monache stesse.</p> <p>3° Nessuna.</p> <p>4° Nessuna.</p>
idem	Marino	Confraternita del SS. Sacramento	<p>1° Diffondere e far trionfare le idee cattoliche.</p> <p>2° I componenti sono 50 ed hanno Oratorio.</p> <p>3° L'importanza è limitata.</p> <p>4° Non ha influenza.</p>
idem	Grottaferata	Società Cattolica Operaia	<p>1° Mutuo soccorso.</p> <p>2° Circa 35 soci.</p> <p>3° Pochissima importanza.</p> <p>4° Nessuna influenza.</p>

È d'antica istituzione ed ha beni propri le cui rendite impiega come le altre confraternite.

È d'antica istituzione. Non ha beni propri e dispone solo di elargizioni.

Fondata nel 1080. Si mantiene colle elargizioni delle famiglie dei bambini.

Fondata nel 1872. De Nicola Giuseppe presidente. Dispone del contributo di soci ed elargizioni dei soci onorari.

Ha bandiera con fondo rosso con cuore nel mezzo e l'iscrizione S.C.O.

Dispone di beni propri in fondi rustici e fabbricati le cui rendite sono impiegate come è detto per le altre confraternite. È d'istituzione antica.

Fondata nel 1884. Direttore Santonetti Nicola. Dispone della sola contribuzione dei soci. Ha bandiera di fondo bianco con verde in mezzo, con due mani che si stringono.

idem	idem	Confraternita del Sacramento	1° Trasporti funebri. 2° Circa 32 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Monteporzio Catone	Società Cattolica Operaia	1° Mutuo soccorso fra i soci. 2° Circa 60 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Convitto Mondragone	1° Istruire ed educare. 2° Vi sono circa 50 alunni e 20 monaci gesuiti. 3° Importante perché tutti di famiglie ricche. 4° Influyente perché godono il patrocinio della Curia Vaticana.
idem	Monterotondo	Confraternita del Gonfalone	1° Per accompagnamento morti ed il viatico ai malati. 2° Circa 100. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita della buona morte	1° Per trasportare cadaveri morti accidentalmente in campagna ed altre opere di carità. 2° Circa 100. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Società agricola operaia di carità reciproca	1° Diffondere e far trionfare l'idea cattolica. Aiutare moralmente e materialmente i soci. 2° Sono 100. 3° Ha sufficiente importanza nella bassa gente. 4° Esercita la sua influenza nelle questioni municipali e nelle elezioni amministrative.
idem	Olevano Romano	Scuole comunali dirette dalle monache cosidette dell'Ordine del Preziosissimo Sangue, fondato nel 1839	1° Per legato antico le scuole femminili sono dirette da monache e così lasciando l'istruzione ad esse, il Comune ne ritrae un vantaggio economico. 2° Le monache sono 3. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Palestrina	Società Operaia di Mutuo Soccorso	1° Mutuo soccorso in caso di malattia. 2° N° 48 soci. 3° Poca importanza. 4° Nessuna.

Fondata nel 1865 presieduta da Conti Enrico. Dispone di una rendita di £. 51 annue.

Fondata nel 1880. Presidente Picco Salvatore. Si mantiene col contributo dei soci. Ha bandiera con fondo bianco con l'effigie di S. Giuseppe.

Fondata nell'anno 1540. Ha rendite proprie e il contributo dei convittori. Ha ramificazione con tutto il continente europeo. Non ha giornale proprio ma sonvi fra loro alunni redattori del giornale « La vera Roma » intransigentissimo. Hanno locale proprio acquistato per conto d'interposta persona. Non hanno bandiera. Sono contrari all'attuale forma di governo.

Delle 5 monache, due soltanto fanno la scuola ed il Comune paga la pigione dei locali per le scuole ed abitazioni delle monache che sono pure stipendiate dal Comune.

Fondata nel 1872. Presieduta da Sbardella Attilio. Dispone di un fondo di cassa di £. 700 circa più la tangente di £. 0.65 al mese per ogni socio.

Ha bandiera bianca e verde con due mani nel mezzo che si stringono con la scritta « Società operaia di mutuo soccorso ». Detta società è in gran parte composta di calderai e cappellai.

idem	idem	Società di Mutuo Soccorso dei Calzolari	1° Mutuo soccorso. 2° N° 60 soci. 3° Poca. 4° Poca.
idem	Poli	Società Operaia Agricola	1° Mutua assistenza e sussidio in caso di malattia. 2° N° 70 soci. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	idem	Società del Carmine	1° Festeggiare le ricorrenze dei Santi. 2° Circa 110 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Rosario	1° Festeggiare le ricorrenze dei Santi. 2° Ha circa 70 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Sacramento	1° Festeggia le ricorrenze dei Santi. 2° Ha circa 110 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Sorelle della Corporazione di S. Vincenzo da Paola	1° Mutua assistenza e festeggiare le ricorrenze dei Santi. 2° Ha circa 90 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Società dell'Offerta del Cuore di Maria	1° Festeggiare le ricorrenze dei Santi. 2° Ha circa 150 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Rocca di Papa	Associazione del SS. Sacramento	1° Mutuo soccorso fra i soci e soccorrere gli infermi. 2° Circa 118 soci, ora è disciolta e vi funziona un Commissario Regio. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Congregazione del Gonfalone	1° Ha per scopo di soccorrere i soci poveri nelle infermità e nelle spese di funerali. 2° Circa 70 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

Fu fondata nel 1872. Presieduta da Rosicarelli Angelo. Dispone di un fondo di cassa di £. 800 più la tassa di centesimi 60 mensili che pagano ogni socio. Ha la bandiera color rosso scuro, con la scritta « Società di Mutuo Soccorso dei Calzolai in Palestrina ».

Fondata il 1° settembre 1893. Presidente Cascioli Giuseppe. Ogni socio paga £. 6 all'anno. Ha bandiera gialla e rossa con fascia bianca avente lo stemma Croce-stella ed attrezzi di campagna.

Fondata nell'anno 1881. Priore Casaroli Angelo. Ogni socio paga £. 1 all'anno.

S'ignora la fondazione che è antichissima. Priore Fedeli Perfetto. Ha una rendita di £. 500 per censi, canoni e terreni.

S'ignora la fondazione che è antica. Priore: Pellicani Adriano. Ha una rendita di £. 150 circa, per fondi che possiede.

Fondata nel 1863. Direttore Formica Don Emilio.

Fondata nell'anno 1875. Priore Dionisio Emilio. I soci pagano £. 250 all'anno.

Fondata nel 1772. Commissario Regio Rapi Paolo. Dispone di una rendita di £. 1188 annue, provenienti da terreni, fabbricati, censi, canoni, rendita consolidata, mutui fruttiferi. È retta da un Commissario per irregolarità.

Fondata nel 1796. Direttore Santangeli Giovanni. Dispone di una rendita di £. 321 annue, provenienti da censi e consolidati e prodotti di legnami e foraggi. Ha un bilancio passivo.

idem	idem	Compagnia della Morte	1° Soccorso ai soci poveri, Trasporti feriti e morti. 2° Circa 80 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Rocca Priora	Società Operaia Cattolica	1° Mutuo soccorso ai poveri ed ai soci ammalati. 2° Circa 100 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Circolo Gioventù Cattolica	1° Istruzione e divertimenti. 2° Circa 70 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Congregazione delle Figlie di Maria	1° Eminentemente religioso. 2° N° 50 ragazze circa. 3° Nessuna. 4° Nessuna - Proibisce i divertimenti.
idem	idem	Congregazione delle Madri Cristiane	1° Sorveglianza sulle Figlie di Maria. 2° N° 30 socie circa. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	S. Vito Romano	Scuole Comunali dirette da Monache Italiane, dell'Ordine fondato nel 1853	1° Scuole elementari maschili e femminili che il Comune ha lor date per ragioni di economia. 2° Le monache sono 4. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Tivoli	Seminario Vescovile	1° Per avviare i giovani alla carriera ecclesiastica. 2° Sono 20 alunni. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Maria Immacolata della Gioventù Cattolica	1° Educazione religiosa, morale e civile. 2° Sono 100 i soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Oriolo Romano	Pia Unione mista della Madonna delle Grazie	1° Culto della Madonna. 2° 150 circa. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

Fondata nel 1842. Direttore De Angelis Luigi. Dispone di una rendita di £. 150 annue in terreni.

Fondata nel 1887. Presidente Giani Nicola. Dispone di circa £. 1000 in cassa. È associata alla primaria associazione cattolica artistica operaia di Roma. Può dar luogo a polemiche di partito.

Fondata nel mese di 9mbre 1895. Direttore Arciprete Giani Don Francesco. I soci pagano centesimi 25 al mese. Sono riuniti tre volte alla settimana dal suddetto Arciprete che li educa a sentimenti religiosissimi.

Fondata nel 1885. Presidente Arciprete Giani Don Francesco, coadiuvato dalle maestre pie in n° di 4. Ha uno stendardo coll'effigie dell'Immacolata.

Fondata nel 1885. Direttore Arciprete Giani Don Francesco.

Esiste da antichissima data, sta attualmente sotto la direzione del Comm. Don Tommaso Coccanari Vicario Capitolare. Degli alunni alcuni pagano la quota annua di £. 300, altri sono ammessi gratuitamente e mantenuti con le rendite del Seminario.

Il circolo fu fondato il 9 luglio 1892, allo scopo di paralizzare l'opera di altra Società Anticlericale sciolta poco dopo. Ne è presidente il Sig. Giansanti Luigi. Dispone della quota libera di ciascun socio, dipende dal Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica, residente in Roma, P.zza SS. Apostoli. La bandiera è a colori, rosso marrone turchino, sormontata dalla croce.

Presiedono l'associazione i coniugi il Principe e la Principessa Altieri. Direttore è il Sacerdote Sisto Trulli. Dai soci si possono riscuotere annualmente dalle 70 alle 100 lire.

idem	idem	Pia Unione delle Terziarie di S. Francesco	<p>1° Mantenere la moralità nella famiglia. 2° Circa 100. 3° Molta avendo l'adesione di tutte le famiglie. 4° Molta.</p>
idem	idem	Maestre Pie Venere	<p>1° Istruzione. 2° Tre suore ed una secolare. 3° Nessuna. 4° Nessuna.</p>
idem	Ponzano Romano	Circolo Artistico Operaio (Clericale)	<p>1° Opposizione al partito liberale e caccia al potere amministrativo. 2° 40 circa. 3° Propaganda per ravvivare sentimenti clericali e guadagnare il potere amministrativo. 4° Limitata.</p>
idem	idem	Asilo Infantile Sebastiani	<p>1° Istruzione ed educazione. 2° Cinque suore. 3° Nessuna. 4° Nessuna.</p>
idem	Leprignano	Asilo Infantile Comunale	<p>1° Istruzione ed educazione. 2° Tre suore. 3° Nessuna. 4° Nessuna.</p>

Presidentessa è la Signora Maria Campagnoli. È Direttore il Sacerdote Sisto Trulli. L'introito annuale è di £. 100 circa. Vuolsi che l'associazione si interessi anche di affari municipali.

Occupano un locale dato gratuitamente dal Principe Altieri. Le suore introitano £. 1500 circa.

Dispone di mezzi derivanti dal contributo dei soci che pagano £. 0.50 al mese. Non ha giornale proprio, né bandiera. Mantiene il paese diviso in partiti.

Le spese sono sopportate da Monsignor Sebastiani che ne è il Direttore. Intervengono circa 70 bambini.

L'asilo conta circa 40 bambine. È amministrato dal Comune che paga £. 400 annue alle istitutrici. Le suore prestano anche assistenza agli ammalati ricavandone qualche utilità.

2° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Civita-vecchia	Allumiere	Confraternita del Suffragio	1° Religioso. 2° 100 soci. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	idem	Confraternita Opera Pia della Trinità	1° Religioso. 2° 60 soci. 3° Nessuna importanza. 4° Nessuna influenza.
idem	Civitavecchia	Confraternita della Morte	1° Ufficiare e trasportare i morti al Cimitero. 2° 200 soci e 100 aderenti circa. 3° Nessuna importanza. 4° Poca influenza.
idem	idem	Confraternita Nome di Dio	1° Religioso. 2° 100 soci - molti aderenti. 3° Nessuna importanza. 4° Poca influenza.
idem	idem	Confraternita la Stella	1° Religioso. 2° 60 soci. 3° Nessuna. 4° Poca.
idem	idem	Sorelle del Sacro Cuore di Gesù	1° Religioso. 2° 100, sorelle, molti aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Sorelle di Maria	1° Religioso. 2° 80 sorelle ed alcuni aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Devote di S. Giuseppe	1° Religioso. 2° 100 sorelle ed alcuni aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Oratorio notturno	1° Religioso. 2° 60 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Corneto Tarquinia	Fratelli e Sorelle di S. Croce del Confalone	1° Religioso. 2° 170 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

DI CIVITAVECCHIA

Possiede in fabbricati e censi oltre £. 4000. I soci pagano £. 2.50 per l'ammissione. Intervengono agli Uffici Divini e all'accompagnamento dei defunti.

Si riunisce allo scopo di festeggiare la SS. Trinità col ricavo delle elemosine e di £. 0.50 che paga annualmente ogni socio.

Vi sono 40 fratellastri, così chiamati, i quali hanno voto deliberativo e possono aspirare alle cariche della confraternita. I fratellastri defunti sono subito surrogati da soci ordinari che hanno più benemerienze. I fratellastri pagano £. 15 l'anno. La confraternita possiede qualche lascito e percepisce dei diritti per l'accompagnamento dei morti.

I soci che aspirano a cariche pagano £. 15 all'anno, i pochi ordinari portano una candela di cera all'atto dell'ammissione. La confraternita possiede beni per circa £. 70000. Ogni anno costituisce la dote di £. 125 a 25 ragazze del paese come da lascito Berni e Gatti.

Ha alcuni lasciti di poco conto. I soci fondatori pagano £. 15 all'anno ed aspirano alle cariche nell'oratorio.

Non ha patrimonio. Le associate pagano £. 0.50. Le sorelle assistono ai divini uffici ed elargiscono elemosine agli infermi.

Non ha patrimonio. Le associate pagano £. 0.50 al mese. Assistono alle funzioni religiose e soccorrono gli infermi.

Non ha patrimonio. Le associate pagano £. 0.50 al mese. Assistono alle funzioni religiose e sovengono gli infermi.

Non ha patrimonio. Gli associati pagano £. 1 al mese. Assistono alle funzioni religiose e sovengono gli infermi.

Non ha beni patrimoniali. I soci pagano £. 0.50 al mese ed all'atto dell'ammissione portano una candela di cera. Le figlie povere dei fratelli hanno diritto ad una dote di poche lire.

idem	idem	Fratelli e Sorelle di S. Maria del Suffragio	1° Religioso. 2° Duecento donne, settantacinque uomini, pochi aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Fratelli e Sorelle di S. Giuseppe	1° Religioso. 2° 120 soci, pochi aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Fratelli e Sorelle della Misericordia	1° Religioso. 2° 150 soci, pochi aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Cerveteri	Confraternita del SS. Sacramento	1° Religioso. 2° 70 soci, molti aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Montalto di Castro	Confraternita di Santa Croce e del Confalone	1° Religioso. 2° 24 fratelli. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Monteromano	Confraternita della Addolorata	1° Religioso. 2° 52 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Tolfa	Confraternita Umiltà e Misericordia	1° Religioso. 2° 400 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita di S. Maria del Suffragio	1° Religioso. 2° 300 soci, molti aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita di S. Antonio di Padova	1° Religioso. 2° 100 soci, pochi aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del SS. Salvatore	1° Religioso. 2° 60 fratelli. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del SS. Sacramento	1° Religioso. 2° 200 soci, molti aderenti. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

Non ha beni patrimoniali. I soci pagano £. 0.50 al mese e portano una candela all'atto dell'ammissione. Le figlie dei fratelli poveri hanno diritto ad una dote di poche lire.

Non ha beni. I soci pagano mensilmente 50 centesimi, intervengono ai divini uffici e fanno elemosine.

Non ha beni. I soci pagano £. 0.50 al mese, intervengono ai divini Uffici e fanno elemosine. Le figlie dei fratelli poveri ricevono una piccola dote.

È diretta dal Parroco. I soci pagano £. 2 di ammissione. Possiede oltre £. 8000 in terreni e fabbricati. Tiene riunioni segrete per la formazione del bilancio e per affari d'amministrazione.

È diretta dal Parroco. Possiede £. 12000 in terreni e fabbricati. I fratelli pagano £. 0.50 al mese. Si riunisce segretamente per le cariche e l'amministrazione.

Possiede una cartella del consolidato di £. 100 di rendita. I soci pagano £. 1.00 al mese. Si riuniscono nella circostanza di feste e per accompagnare defunti.

Possiede beni per £. 10000 circa. Pensa alle spese per la Chiesa. I soci intervengono agli Uffici Divini.

Possiede beni per £. 4000. Pensa alle spese per la Chiesa. I soci cantano gli Uffici.

Possiede beni di £. 3000. Pensa alle spese per la Chiesa. I soci intervengono agli Uffici divini e funebri.

Possiede per circa £. 20000. L'amministra un Prete. I soci intervengono agli Uffici ed all'accompagnamento dei defunti.

Possiede circa £. 4000. L'amministra un prete. I soci intervengono agli Uffici divini ed all'accompagnamento dei soci defunti.

idem	idem	Confraternita del SS. Rosario	1° Religioso. 2° 100 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
------	------	----------------------------------	---

3° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Frosinone	Alatri	Associazione del Sacro Cuore di Gesù	Istruire i giovanetti nella religione cat- tolica e nella morale. È composta di 60 soci e diretta dal canonico Francavilla Giovanni. Non ha importanza nè esercita influenza.
-----------	--------	--	---

Possiede circa £. 2000. L'amministra un Prete. I soci intervengono ai divini Uffici e all'accompagnamento dei fratelli defunti.

DI FROSINONE

Dispone dei mezzi che vengono offerti spontaneamente dai soci.
Tale associazione venne indicata a questa Sotto Prefettura.

4° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Viterbo	Orte	Istituto Femminile retto da Suore del Preziosissimo Sangue (dette Maestre Pie) non riconosciuto come Ente giuridico. Amministrato dal Vescovo, Comune e Congregazione di Carità	1° Educazione di fanciulle al di sotto di 6 anni limitate ad un certo numero. 2° Nessuno. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	Bassano in Teverina	Asilo d'infanzia misto. Retto da 5 suore di S. Anna.	1° Educazione di fanciulle e fanciulli al di sotto di 6 anni. 2° Nessuno. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	Soriano nel Cimino	Orfanotrofio Femminile con asilo di infanzia misto. Istituito con lasciti retto da tre suore ed amministrato dal Vescovo, Comune e congregazione di carità.	1° Educazione di 12 orfane e di bambini di ambo i sessi inferiori ai sei anni. 2° Nessuno. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	Vignanello	Asilo d'infanzia misto. Scuole private fino ai 5 anni. Istituito da privati diretto da Suore del Preziosissimo Sangue non riconosciuto come Ente morale	1° Educazione di fanciulli e fanciulle. 2° Due sorelle Gionfra che sono le fondatrici. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Bagnorea	Educandato delle Suore dell'Ordine di S. Anna	1° Educazione di fanciulle. 2° Sette suore, 12 educande. 3° Mediocre. 4° Nessuna.
idem	idem	Asilo infantile. Suore dell'Ordine di S. Anna	1° Educazione di bambini del Comune. 2° 7 suore. Bambini circa 50. 3° Mediocre. 4° Nessuna.

DI VITERBO

Il locale è di proprietà privata. Tre suore essendo maestre patentate esercitano le scuole elementari comunali nello stesso locale.

Il locale è di proprietà privata. Una delle cinque suore essendo maestra patentata esercita la scuola elementare comunale.

Il locale è di proprietà privata.

Il locale è di proprietà delle fondatrici.
Una delle suore è maestra patentata fino alla terza classe elementare.

Le suore sono tutte patentate. Le educande appartengono alle più rispettabili famiglie dei paesi circonvicini.

Le suore sono tutte patentate. Ai bambini poveri viene data la minestra una volta al giorno. L'asilo è amministrato e sussidiato dal Comune.

idem	idem	Orfanotrofo femminile diretto da monache di differenti ordini	1° Educazione di orfane. 2° 4 suore. 12 orfane 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Montefiascone	Seminario	1° Istruzione al sacerdozio ed avviare agli studi superiori gli allievi. 2° Circa 40 membri convittori e numero variabile di alunni forensi. 3° Molta. 4° Nessuna.
idem	idem	Scuole elementari maschili	1° Insegnamento a ragazzi del Comune. 2° Circa 210 allievi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Scuole elementari femminili dirette dalle cosiddette Maestre Pie	1° Insegnamento alle ragazze del Comune. 2° Circa 100. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	idem	Società Operaia	1° Mutua assistenza fra i soci. 2° Circa 47. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	idem	Società Filarmonica e Drammatica	1° Divertimento e ricreazione. 2° Circa 47. 3° Nessuna. 4° Poca.
idem	idem	Società Piccoli Agricoltori	1° Divertimento in occasione del carnevale. 2° Circa 63. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Banca Popolare Cooperativa	1° Sovvenzioni mediante interessi. 2° Circa 50. 3° Poca. 4° Nessuna.
idem	idem	Circolo Casti	1° Lettura e divertimento. 2° 53 soci. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Acquapendente	Società Operaia di Mutuo Soccorso	1° Assistenza fra i soci. 2° Imprecisato. 3° Poca. 4° Nessuna.

L'Orfanotrofio fu istituito dal defunto cav. Domenico Agosti. È sussidiato anche dal Comune.

Gli alunni forensi sono borghesi e pagano una quota mensile. Al Seminario viene corrisposto un annuo canone dal Comune ed esso ha un reddito annuo lordo di circa 20000 lire.

L'insegnamento è fatto da maestri borghesi.

La spesa pel mantenimento dell'Istituto è sostenuta dal Comune. Le Maestre Pie direttrici di esso tengono anche una specie di educando sull'avviare le ragazze all'insegnamento superiore, ed attualmente ne hanno reclutate circa 15.

La società non ha che la contribuzione dei soci.

idem	idem	Confraternita della Morte		1° Pratiche religiose. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Orfanotrofio femminile		1° Educazione di orfani e beneficenza. 2° Circa 15. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita della Trinità		1° Pratiche religiose. 2° Nessuna. 3° Ignorasi. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del SS. Sacramento		1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Scuola Pia delle Fanciulle		1° Educazione ed istruzione ragazze. 2° Circa 20. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Torre Alfina (frazione nel Comune di Acquapendente)	Confraternita del Sacramento		1° Pratiche religiose. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Rosario		1° Pratiche religiose. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Carmine		1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Trevignano (fraz. del Comune di Acquapendente)	Confraternita delle anime del purgatorio		1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Sacramento		1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

Possiede beni stabili e mobili per un capitale di circa 40000 mensili.

Possiede beni stabili e mobili per circa £. 15000.

Possiede beni stabili e mobili per circa £. 26000.

Possiede beni stabili e mobili per circa £. 40000.

Possiede beni stabili e mobili per circa £. 6500.
Le maestre non sono monache.

Possiede beni stabili e mobili per £. 3500 circa.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 4000.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 11000.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 200.

Possiede beni mobili ed immobili per £. 1200 circa.

idem	San Lorenzo Nuovo	Confraternita del Gonfalone	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Sacramento e Rosario	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita dei Sette Dolori	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	Grotte di Castro	Confraternita di S. Rocco	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita di S. Croce	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Sacramento	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.
idem	idem	Confraternita del Purgatorio	1° Religioso. 2° Ignorasi. 3° Nessuna. 4° Nessuna.

5° COMUNI DEL CIRCONDARIO

Velletri	Velletri	Associazione Cattolica Artistica Operaia di Carità Reciproca	1° Mantenere e promuovere l'osservanza dei doveri cristiani. Istruire i soci soccorrerli in caso di necessità. 2° Numero dei soci 348. 3° Ha poca importanza nonostante il numero considerevole di soci. 4° Esercitata una discreta influenza sulla classe agricola.
idem	Carpineto Romano	Circolo Leone XIII	1° Ha scopo di ricreazione e lettura dei libri sacri. 2° Numero dei soci 50 - buona parte scaduti per mancata retta mensile. 3° Non ha alcuna importanza. 4° Non ha alcuna influenza.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 38000.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 40000.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 1400.

Possiede beni mobili ed immobili per circa £. 12000.

Possiede beni mobili ed immobili per £. 14000.

Possiede beni mobili ed immobili per £. 90000 circa.

Possiede beni mobili ed immobili per £. 4400.

DI VELLETRI

Scopo intimo della società è quello di tener vivo il sentimento cattolico. Sebbene senza manifesta ostilità è indubitato che le tendenze dell'associazione sono politicamente clericali. La costituzione della società fu promossa dal Cardinale Monaco La Valletta, che la sussidia.

Ha per le riunioni un locale nel Seminario.

Venne fondata il 22 agosto 1892. La quota dei soci è fissata a £. 1,50 per ammissione e £. 1 mensile. Non ha bandiera nè giornale.

Fondato nel 1895.

La quota dei soci è fissata a £. 0,25 mensile. Non ha bandiera.

Si prevede che andrà ad estinguersi per difetto di fondi sociali.

idem	Segni	Società Cattolica fra i calzolari	<p>1° Mutuo soccorso in caso di malattia.</p> <p>2° Numero dei soci 60.</p> <p>3° Non ha alcuna importanza.</p> <p>4° Non ha influenza.</p>
idem	idem	Unione agricola	<p>1° Bene morale ed economico dei soci. Mutuo soccorso.</p> <p>2° Numero dei soci 298.</p> <p>3° Ha poca importanza nonostante il numero considerevole dei soci.</p> <p>4° Ha poca influenza.</p>
idem	idem	Cassa rurale di prestito - Società Cooperativa	<p>1° Bene morale ed economico agricolo.</p> <p>2° N. dei soci 60.</p> <p>3° Per ora non ha grande importanza ma l'acquisterà certamente.</p> <p>4° Eserciterà influenza col crescere delle operazioni bancarie inquantochè troverà terreno propizio nelle condizioni misere del paese.</p>

La società ha politicamente tendenze clericali. Venne fondata nel 1894. Tassa d'ammissione 0,50 mensile 0,40. Ha bandiera bianca con due nastri [?] dorati e la denominazione della società.

La società ha tendenze politicamente clericali. Venne fondata nel 1896. Tassa d'ammissione £. 0,30 e mensile 0,25. Non ha bandiera nè giornale.

Venne fondata nel novembre 1894. Quota [illeggibile] £ 1 per ciascun socio. Costituita in ente morale con sentenza della Corte d'Appello nel maggio 1895. I fondi dei soci sono [illeggibile] a favore del Banco Artistica-Operaia di Roma per un valore di £. 200000. Operazioni cambiarie fatte a tutt'oggi £. 4000.

II. PROSPETTO DEI COMITATI DIOCESANI, PARROCCHIALI E INTERPARROCCHIALI DELL'OPERA DEI CONGRESSI ESISTENTI NEI CIRCONDARI DI CIVITAVECCHIA, FROSINONE, VELLETRI E VITERBO AL 9 NOVEMBRE 1897.*

a) Provincia di Roma

CIRCONDARIO DI CIVITAVECCHIA

Osservazioni

Nel Circondario di Civitavecchia esistono due soli Comitati diocesani (Civitavecchia e Corneto Tarquinia).

Dipendenti dal primo sono tre comitati parrocchiali, e dal secondo quattro.

Uno parrocchiale esiste nel Comune di Allumiere.

Tutti, diocesani e parrocchiali, dipendono da quello regionale di Roma.

Riassunto.

Numeri d'ordine		Comitato diocesano o parrocchiale	Comune sede del Comitato	Parrocchie rispettive
1	1	diocesano	Civitavecchia	
	2	parrocchiale	»	S. Maria
	3	»	»	S. Francesco della Concezione
2	4	diocesano	Corneto Tarquinia	
	5	parrocchiale	»	S. Martino
	6	»	»	S. Margherita
	7	»	»	S. Giovanni
	8	»	Allumiere	S. Leonardo

* In ASR, *Pref.*, *Gab.*, b.

b) Provincia di Roma

CIRCONDARIO DI FROSINONE

Osservazioni

Quattro sono i Comitati cattolici diocesani, nelle rispettive Diocesi di Frosinone, Alatri, Ferentino e Veroli.

Dipendono da quello diocesano di Frosinone 8 comitati parrocchiali, ed 1 interparrocchiale.

Da quello di Alatri, 2 parrocchiali.

Da quello di Ferentino 1 parrocchiale.

Da quello di Veroli 7 parrocchiali.

Dei Comitati parrocchiali di Alatri ed Amaseno fanno parte i sindaci dei rispettivi Comuni; quello di Amaseno ne è il presidente. Su ciò formerà oggetto speciale rapporto della Prefettura al Ministero.

Riassunto.

Numeri d'ordine		Comitati diocesani, parrocchiali o interparr.	Comune sede del Comitato	Parrocchie rispettive
1	1	diocesano parrocchiale	Frosinone	S. M. Maggiore
	2	»	»	S. Stefano
	3	»	»	S. Andrea
	4	»	»	S. Silvestro
	5	»	»	S. Simeone e S. Lucia
	6	»	»	S. Lorenzo
	7	»	»	S. Gennaro
	8	interparrocchiale	»	S. Salvatore
2	9	diocesano parrocchiale	Alatri	S. Pietro
	10	»	Amaseno	S. Maria
3	11	diocesano parrocchiale	Ferentino	
	12	»	M. ^{te} S. Giov.	
4	13	diocesano parrocchiale	Campano	
	14	»	Veroli	S. Paolo e S. Croce
	15	»	»	S. Andrea
	16	»	»	S. Giuseppe
	17	»	»	Colle Berardi
	18	»	»	S. Angelo
	19	»	»	S. Francesco
	20	»	»	S. Erasmo e S. Angelo

c) Provincia di Roma

CIRCONDARIO DI VELLETRI

Osservazioni

In nessun Comune del Circondario di Velletri esiste Comitato cattolico regionale.

Delle tre Diocesi nelle quali è ripartito il Circondario:

- 1° in quella di Terracina-Sezze, non esiste Comitato diocesano, come non esistono Comitati parrocchiali.
- 2° in quella di Segni non esiste Comitato diocesano, ed esiste un solo Comitato parrocchiale in Comune di Segni;
- 3° in quella di Velletri non esiste Comitato diocesano, ma esistono dodici Comitati parrocchiali.

Quasi nullo quindi il lavoro di organizzazione del partito clericale nelle Diocesi di Terracina e di Segni; notevole invece in quella di Velletri. Lo ispira il Cardinale Vescovo.

Lo dirige l'avv.° Baratti di Velletri, uomo attivo, e dotato di sufficiente attitudine organizzatrice. Egli sta ora concentrando i suoi sforzi nell'aumentare il numero dei Comitati parrocchiali. Ritiensi che fra non molto sarà istituito in Velletri un Comitato diocesano, come centro dei Comitati parrocchiali sparsi nella Diocesi.

Questi Comitati contano pochi soci, ed è a credersi che in pratica non avranno che scarsa influenza.

Riassunto numerico

dei Comitati parrocchiali esistenti nel Circondario di Velletri

Comune	Numero dei Comitati parrocchiali esistenti	Diocesi alla quale appartiene il Comune	Numero delle parrocchie esistenti nel Comune	Osservazioni
Velletri	6	Velletri	7	In tutti gli altri Comuni del Circondario non esistono Comitati parrocchiali
Cori	6	Velletri	6	
Segni	1	Segni	4	

d) Provincia di Roma

Prospetto numerico

dei Comitati cattolici diocesani e parrocchiali

nel

CIRCONDARIO DI VITERBO

Numeri d'ordine		Comitati diocesani, parrocchiali o interparroc.	del Comitato Comune Sede	Parrocchie rispettive	
1	1	diocesano parrocchiale	Viterbo		
	2	»	»	S. Sisto	
	3	»	»	S. Pietro	
	4	»	»	S. Giovanni	
	5	»	»	S. Egidio	
	6	»	»	S. Michele Arcangelo	
	7	»	»	S. Andrea	
	8	»	»	S. Maria Nuova	
	9	»	»	S. Giacomo	
	10	»	»	S. Faustino	
	11	»	»	della Crocetta	
	12	»	»	S. Luca	
		1	interparrocchiale	Acquapendente	
		2	»	»	S. Sepolcro
	3	»	»	S. Vittorio	
13		parrocchiale	Onano		
14		»	Ischia di Castro		
		interparrocchiale	Tascanella		
	4	»	Proceno		
	5	»	Grotte di Castro		

Prospetto riassuntivo generale

Nel Circondario di	esistono	Comitati cattolici			in totale
		diocesani	parrocchiali	interparrocc.	
Civitavecchia		2	8		10
Frosinone		4	18	1	23
Velletri			13		13
Viterbo		1	14	5	20
	Totale	7	53	6	66

Roma 9 novembre 1897.

III. ELENCO DEI COMITATI CATTOLICI PARROCCHIALI ESISTENTI NEL I° CIRCONDARIO DELLA PROVINCIA DI ROMA AL 30 NOVEMBRE 1897.*

N. d'ordine	Comune	Parrocchie in cui sono istituiti i Comitati e dalle quali prendono il nome	Annotazioni
1	Roma	S. Giovanni in Laterano	Sezione Monti
2		S. Pietro in Vaticano	Borgo
3		S. Maria Maggiore	Monti
4		S. Maria in Trastevere	Trastevere
5		S. Maria in Cosmedin	Campitelli
6		S. Marco	id
7		S. Eustachio	S. Eustachio
8		S. Nicola in Carcere	Campitelli
9		S. Maria in Via Lata	Trevi
10		S. Angelo in Pescheria	Campitelli
11		SS. Celso e Giuliano	Ponte
12		S. Tommaso in Parione	S. Eustachio
13		S. Giovanni dei Fiorentini	Ponte
14		S. Caterina della Rota	S. Eustachio
15		S. Maria dei Monti	Monti
16		S. Giacomo in Augusto	Campomarzio
17		S. Rocco	id
18		S. Salvatore in Lauro	Ponte
19		S. Lucia del Gonfalone	id
20		S. Spirito in Sassia	Borgo
21		SS. Gervasio, Vitale e Protasio	Monti
22		S. Eusebio	Esquilino
23		S. Lorenzo in Lucina	Campomarzio
24		S. Marcello	Trevi
25		S. Martino ai Monti	Monti
26		S. Maria Sopra Minerva	Leg. Trevi
27		S. Grisagno	Trastevere
28		S. Agostino	S. Eustachio
29		SS. Quirico e Giuditta	Campitelli
30		S. Maria del Popolo	Campomarzio
31		S. Maria in Campitelli	Campitelli
32		S. Maria del Carmine alla Trastontina	Trastevere
33		SS. Vincenzo ed Anastasio	Trevi
34		S. Maria in Aquiro	id
35		S. Andrea delle Fratte	id
36		S. Carlo ai Catinari	S. Eustachio

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 474, fasc. « Partito clericale ».

N. d'ordine	Comune	Parrocchie in cui sono istituiti i Comitati e dalle quali prendono il nome	Annotazioni
37		S. Maria in Monticelli	id
38		S. Salvatore in Corte o Madonna della Luce	Trastevere
39		S. Dorotea	id
40		S. Bernardo alle Terme	Macao
41		S. Maria Maddalena	Campomarzio
42		SS. Cosma e Damiano	Monti
43		S. Croce al Castro Pretorio	Macao
44		S. Maria della Divina Provvidenza	Campomarzio
45		S. Lorenzo extra Muras	Delegazione S. Lorenzo
46		S. Sebastiano extra muras	Delegazione Testaccio
47		S. Agnese Extra muras	Delegazione Porta Pia
48		S. Maria delle Fornaci	Sezione Borgo
49	Castelnuovo di Porto Tivoli	Nazzano	
50		S. Lorenzo	
51		S. Silvestro	
52		S. Giorgio	
53		S. Michele	
54		S. Biagio	
55		S. Vincenzo	
56	S. Angelo Romano	S. Francesco	
57	Castel Madama	S. Biagio	
58	S. Gregorio da Sassola	S. Michele Arcangelo	
59	Vicovaro	S. Gregorio Magno	
60	Cineto Romano	S. Salvatore	
61	Ariccia	S. Giovanni Battista	
62		S. Maria Assunta	

IV. « RISERVATA » SUL « PARTITO CLERICALE » DEL QUESTORE SERNICOLI AL PREFETTO DE SETA IN DATA 31 DICEMBRE 1897*.

L'importanza del Partito Clericale in Roma e nel Circondario, è fatto di tale notorietà, che non abbisogna di essere segnalato alla Superiore attenzione. Fenomeno politico di primo ordine, esercita la più larga influenza nella vita civile della Capitale dove le pubbliche rappresentanze, se pure nella maggioranza loro liberali, sono fronteggiate da una minoranza clericale disciplinatissima, intelligente, cauta e pratica nelle sue mosse — che sa ottenere a quando a quando le sue vittorie. Ella è d'altra parte la sola forza organica combattente contro i liberali costituzionali nelle rappresentanze amministrative locali; i repubblicani intransigenti contandovi appena qualche gruppetto e niuno avendovene i socialisti.

La qual cosa si spiega facilmente, pensando che il repubblicanesimo ha una tradizione locale, ma ormai sfatata e che gli sforzi per mantenerla in vita non hanno dato fin qui frutto adeguato — mentre il socialismo non potè crearsene ancora una, il maggior contingente delle forze derivando a lui dagli elementi importati e mutabili.

L'opera di propaganda clericale è qui tanto più assidua, illuminata, proficua, in quanto lo spirito animatore le viene diretto dal Vaticano, ancora strettamente legato ad una buona parte della vecchia aristocrazia, e che in ogni altra classe sociale si insinua, tanto più sicuro, quanto è minore lo strepito che, agendo, egli leva intorno a sé.

Il decadimento economico di Roma dopo la crisi edilizia, il suo decadimento morale dopo gli scandali bancari, che in Roma, cuore della Nazione, o si svolsero o si ripercuotettero, come si ripercuote al cuore ogni funzione vitale — hanno qui più che altrove resa dolorosissima la condizione dei non abbienti, della piccola borghesia e del piccolo commercio; hanno in ogni classe sociale attutito, se non spento, certe fedi e certe idealità, e acuito il senso scettico dell'utilitarismo. Il Papato ricco di danaro, sempre attraente negli splendori della sua secolare tradizione trascendente nella influenza sua i confini di Roma non solo, ma d'Europa — ha compreso tutto il vantaggio che poteva trarre da questo stato di cose, e col suo senso pratico non ha mancato di approfittarne. Mezzi acconci — la beneficenza sotto le forme più svariate e atteggiatesi nelle sue estrinsecazioni a certo spirito di modernità — e uno sfoggio di pompe religiose portate anche fuori dei Templi, offrenti ai fanatici l'occasione di sovrecitare e commuovere lo spirito più che religioso, festajuolo e superstizioso della folla ignara e credente.

In questi ultimi tempi si ebbe infatti un succedersi quasi ininterrotto di processioni ed altre cerimonie di culto — di banchetti commemorativi, di inaugurazioni di Circoli, di benedizioni di bandiere — tutto con insolita teatralità — che hanno chiamato a raccolta un maggior concorso di popolo, han valso a dare ad esso una prova manifesta di quella potenza del partito — che incuora sempre i più timidi, vince gli incerti, e a lungo andare conquista anche i renitenti. La serie delle feste religiose

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 474, fasc. « Partito clericale ».

può dirsi sia stata aperta colla cerimonia cosmopolita delle beatificazioni, celebratesi in S. Pietro nel maggio u. s. Ma il gran segreto clericale è la beneficenza: sarebbe errore il misurarne tutta la portata dal numero delle associazioni che a tal fine sono state create e si vanno creando. Ogni Parrocchia si trasforma in centro di beneficenza, procurando lavoro a disoccupati — sussidi a capi di famiglia, doti a zitelle, e raccogliendo fanciulli a festive ricreazioni o a scopo di insegnamento, e distribuendo ad essi piccoli panni e refezioni. È per questa via che il clericalismo si insinua nelle famiglie e si rende utile non al solo proletariato, ma anche e soprattutto alla piccola borghesia travagliata — la vera povera vergognosa.

Perché la maggior forza della beneficenza cattolica sta nel carattere che, con fine accorgimento, sanno darle i clericali politicanti — un carattere di apparente tolleranza verso tutte le opinioni, onde avviene che gran parte della piccola borghesia liberale, in maggioranza non Romana, di questa beneficenza sia tratta senza repugnanza e diffidenza a giovarsi. Nel suo istinto utilitario e nella sua scettica ingenuità, crede così di sfruttare il clericalismo — e non si accorge come il clericalismo circuendola, accarezzandola, la conquisti a sua volta, lentamente ma sicuramente, e la sfrutti. Esso infatti si vede così spianata la via dal reclutamento delle sue forze, la cui compagine è fatta salda dalla ferrea disciplina e dalla impunità che sotto il manto religioso, riesce a procurarsi.

E tale incremento continuo di vigoria finisce con lo svegliare, anche nei più prudenti, lo istinto della combattività palese e rumorosa non propria del clericale — e si hanno quei periodi di cerimonie e di feste dimostrative, cui ho più sopra accennato.

Ma il partito clericale non ha fretta e sa imporsi a tempo l'ardimento della prudenza. Così di fronte al meno tollerante contegno che il Governo stimò dover prendere in queste ultime settimane, si è chiuso in se stesso e malgrado la energica protesta inviata al Ministero dell'Interno, contro le sue ultime circolari sul clericalismo sovversivo — dalla Federazione delle Società Cattoliche del Lazio — riunitasi in Velletri — l'agitarsi fazioso si è apparentemente arrestato, quasi in atto di sottomissione.

L'ordinamento del partito clericale nella sua sostanza è in Roma quello che è nelle restanti parti d'Italia — solo qui si estrinseca in più vari atteggiamenti, per corrispondere a quelli vari e molteplici della vita di una Metropoli e con quella ricchezza di forme che l'abbondanza dei mezzi economici consente.

L'organizzazione politica ha il suo fondamento nei Comitati Parrocchiali raggruppati per diocesi — le quali sono a loro volta coordinate in regioni, con comitati direttivi, Diocesani e Regionali.

In questi Comitati è irregimentata tutta la massa combattente agli ordini del Vaticano. Roma ne conta circa 50 — Tivoli 12 — Bracciano 1 — Albano 1. Ma sarebbe errore il credere che nelle parrocchie degli altri comuni, ove i Comitati mancano, manchi l'autorità che le forze cattoliche raccoglie e guida. Dovunque è una Chiesa parrocchiale, ivi è sempre anche il centro cui gli ordini vaticani possono giungere non inascoltati — specie dalle popolazioni rurali. La classe, diremo così dirigente, del partito — si spartisce in altre associazioni avente ciascuna la sua finalità determinata e la sua sfera d'azione. E poichè l'azione politica dei clericali si afferma in campo aperto, per ora solo nella lotta elettorale amministrativa l'*Unio-*

ne *Elettorale Romana*, potente per influenze e per mezzi, è quella in cui quest'azione si impernia — sussidiarie *La Romanina* avente uno speciale carattere popolare, il *Circolo di S. Pietro* e quello della *Gioventù Cattolica*.

Attorno a questa salda compagine, vivono in Roma le società minori — ciascuna delle quali malgrado lo apparente carattere di pietà e di religiosità, nello intendimento di chi siede al sommo delle cose ha il suo fine più o meno remotamente politico.

Cito le principali:

- 1) UNIONE CATTOLICA ITALIANA
- 2) SOCIETÀ CATTOLICA OPERAIA
- 3) PRIMARIA ASSOCIAZIONE CATTOLICA ARTISTICA OPERAIA DI CARITÀ

RECIPROCA

- 4) SOCIETÀ DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA
- 5) CIRCOLO DI S. PIETRO
- 6) CIRCOLO CATTOLICO UNIVERSITARIO
- 7) CIRCOLO LEONINO IN BORGO (con 150 soci tutti appartenenti alla amministrazione Vaticana)
- 8) LA GIOVENTÙ OPERAIA CATTOLICA VENERABILE NUNZIO Sulpizio (che concentra le forze operaie cattoliche in Rione Campitelli)
- 9) SOCIETÀ OPERAIA CATTOLICA DI S. GIOVANNI BATTISTA
- 10) CIRCOLO CATTOLICO OPERAIO DI MUTUO SOCCORSO S. GIACCHINO.
- 11) CIRCOLO DELL'IMMACOLATA nel Rione Trevi
- 12) LA COOPERATIVA CATTOLICA TIBERINA in Trastevere che sta ora lavorando anche alla istituzione di una banca di soccorso per i soci bisognosi
- 13) LA SOCIETÀ DI PUBBLICA ASSISTENZA S. PASCASIA
- 14) L'UNIONE DI S. LORENZO nel Borgo omonimo
- 15) UN UFFICIO DI COLLOCAMENTO PER I DISOCCUPATI CON SCUOLA SERALE PER GLI OPERAI fuori Porta Pia
- 16) LA SOCIETÀ CATTOLICA DELLA DIVINA PROVVIDENZA risorta da poco al Testaccio
- 17) LA UNIONE ANTIMASSONICA

Degna di nota, come quella che prova con quanta cura il partito si adoperi perché l'influenza della vita libera non gli sottragga le già guadagnate giovani coscienze — si è L'OPERA DEI MILITARI in Borgo, un club ricreazione e di istruzione, destinato ad intrattenere i soldati cattolici nelle ore della libera uscita.

Le diverse fila di così varie associazioni raccoglie la FEDERAZIONE PIANA DELLE SOCIETÀ CATTOLICHE. Presiede al vasto e complesso movimento del partito, non limitatamente a Roma ma in tutta Italia, la SOCIETÀ PRIMARIA PER GLI INTERESSI CATTOLICI

I Rioni — ove la influenza clericale è maggiore — dopo Borgo che ne costituisce la vera cittadella, sono Ponte che è più prossimo al Vaticano, e Campitelli dove ai primi di questo anno, nella sede dell'Unione Romana, il Padre Deheon [sic] tenne affollate conferenze di socialismo cattolico. Segue il rione Monti dove in questi ultimi tempi si è fatto un efficace lavoro per la ricostituzione dei comitati parrocchiali, che si erano andati un po'

dissolvendo e poi S. Eustachio in cui ha sede la *Romanina*. Nel quartiere nuovo dei Prati si è pure tentato di gettare il seme, con una *Società Cattolica dei Prati* la quale aveva inaugurato l'estate scorsa delle conferenze sociali. Il successo non corrispose ma la tenacia clericale non si arrende. La società dispone dei terreni fabbricabili, che ora cede per coltivazione alla povera gente. E questo è buon mezzo per aprirsi la via. Il clericalismo non trova ambiente adatto all'Esquilino, dove predomina in modo assoluto l'elemento operaio radicale. Al Macao centro dell'aristocrazia non indigena, dell'alta borghesia e burocrazia, i clericali tengono più coperto il loro giuoco politico, pur non mancando di sfruttare come possono il prevalente sentimento religioso.

Nei Comuni rurali l'organizzazione clericale non manca.

Fra le varie Associazioni, quelle che paiono destinate ad esercitare una maggiore influenza sono le CASSE RURALI, istituzione di carattere eminentemente moderno e le SOCIETÀ ARTISTICHE OPERAIE DI CARITÀ RECIPROCA che in parecchi Comuni del Circondario funzionano ed alla cui moltiplicazione si attende ora con cura speciale, un credito essendo stato aperto a questo scopo dall'Istituto Finanziario del partito in Roma — LA BANCA ARTISTICA POPOLARE —.

Predomina l'influenza clericale anche nelle pubbliche Amministrazioni, nei Comuni di Albano, Ariccia, Castel Gandolfo (Mandamento di Albano) e in Civita Lavinia (Mandamento di Genzano).

Nel mandamento di Monterotondo — quantunque le pubbliche amministrazioni sieno sempre in mano dei liberali — il partito clericale si è venuto affermando, ha fatto strada e la sua entrata in campo può prevedersi imminente.

Sono di recente costituite a Monterotondo la SOCIETÀ CATTOLICA AGRICOLA OPERAIA RECIPROCA, LA SOCIETÀ ANTIMASSONICA ed il CIRCOLO DEI GIOVANI DI SAN FILIPPO.

Anche a Mentana è stata fondata la SOCIETÀ CATTOLICA AGRICOLA.

A Marino il Sindaco proviene dai clericali e fu già Presidente come è tuttora ispiratore della SOCIETÀ CATTOLICA — ma si conduce con prudenza e tatto nello esercizio delle sue funzioni e non urta le giuste suscettibilità liberali.

A Tivoli il partito liberale è in assoluta prevalenza ma il numero considerevole dei Comitati Parrocchiali, che vi prospera, è prova che i clericali non dormono.

Essi hanno assoluto dominio nel Comune di Frascati.

Quasi tutti gli Istituti di beneficenza e di educazione sono in mani loro ed han vita in paese i circoli cattolici GIOVENTÙ TUSCOLANA — STUDIO E ARTE — SOCIETÀ CATTOLICA TUSCOLANA con cooperativa di consumo. A Rocca Priora — dopo lo scioglimento del Consiglio comunale — l'avvento dei clericali al potere è probabilissimo.

A Rocca di Papa essi lavorano con lena e probabilità di successo al medesimo fine.

Grottaferrata è da considerarsi centro e piazza forte del clericalismo laziale. Ivi ha sede la FEDERAZIONE TRA LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE DEL LAZIO e si pubblica lo intransigente LAZIO CATTOLICO.

In mano dei clericali sono tutti i pubblici istituti e la stessa Amministrazione Comunale.

Allo invito fattomene dalla S. V. Illma — con questi cenni do conto delle condizioni e dell'azione del partito clericale nel Circondario — cenni incompleti, rapidi, quali è in grado di dare un Ufficio che del vasto movimento politico ha mandato e mezzi di occuparsi, solo in quanto questo possa immediatamente interessare l'ordine e la sicurezza pubblica.

E dal punto di vista della tutela dell'ordine e della sicurezza, turbabili da manifestazioni pubbliche e da occulte macchinazioni, non è il partito clericale che offra il maggiore pericolo. La imprudente intolleranza di qualche predicatore, qualche pomposa esposizione di bandiere o lo sfilare di qualche processione, possono violare per avventura le Leggi, ma non determinare quelle violente conflagrazioni la cui possibilità costringe gli uffici di P. S. ad una continua vigilanza.

L'opera clericale nelle associazioni è senza dubbio sovversiva — ma nelle intenzioni di chi la dirige, e molto spesso non nella coscienza di moltissimi che vi partecipano, e nella materialità della sua estrinsecazione, difficilmente può presentare alcuno di quegli estremi per cui il rigore delle leggi attuali possa colpirla.

È guerra di influenze, è conquista di coscienze è abile assimilazione di interessi — contro cui non si lotterà mai con vantaggio senza contrapporvi altrettante influenze, senza guadagnare altrettante coscienze, senza saper soddisfare ad altrettanti interessi e bisogni — in una parola è lotta di politica non lotta di polizia.

Il Questore

E. SERNICOLI

V. RAPPORTO DELLA QUESTURA ALLA PREFETTURA

Titolo del giornale	Colore	Natura e scopo: a) Si occupa solo di religione? b) Fa propaganda ostile all'attuale costituzione dello Stato? c) Si occupa di socialismo? d) Si occupa di cose elettorali amministrative?	Luogo ove si pubblica
La Voce della Verità	Clericale	Giornale politico, propugna i principi clericali. Si mantiene nella legalità. Combatte il socialismo e si occupa di elezioni.	Roma, Via Gigli d'oro n. 18. Tipografia Tiberina.
La Vera Roma	»	Giornale politico, religioso, illustrato; propugna l'ordine ed il rispetto al Papa ed alla Chiesa. Si occupa di socialismo ma nel senso voluto dalla Curia Romana, ed a tempo opportuno si occupa pure di cose elettorali amministrative.	Roma, Via Cannelle 27
L'Amico del Popolo	»	Si occupa di politica, di letteratura, di scienze ed è giornale ufficiale per gli atti della Pontificia Accademia Tiberina; si occupa pure di socialismo.	Roma, Via Bonella n. 1

* La minuta (senza data, ma certamente dell'agosto 1898) in ASR, *Questura*, b. 73, f. 2

SULLA « STAMPA CLERICALE » DEL CIRCONDARIO DI ROMA.*

Data in cui iniziò o cessò o sospese le pubblicazioni	=	Numero delle copie	Se e di quali gruppi, circoli, sezioni, associazioni, federazioni e curie è organo	Annotazioni e complete generalità del direttore, gerente e dei principali redattori
8 aprile 1878	=	8.000	È organo della Società Primaria Romana per gli Interessi Cattolici.	Direttore Giannelli Tito fu Luigi, di anni 42, da Roma; Gerente Stoppa Luigi fu Francesco, di anni 60, tipografo, da Roma; Redattori principali: Durantini Pietro fu Luigi, di anni 49 da Roma; Fraschetti Scipione di Giovanni, di anni 40, da Roma.
21 febbraio 1892	=	16.000	Vuolsi che sia sovvenuto dal Principe Lancellotti. Non è organo speciale di nessun partito, ma è ispirato dal Vaticano.	Direttore Feliziani Giovanni, fu Giovanni, di anni 40, da Roma; Gerente Cozzi Alessandro fu Giuseppe, di anni 42, da Roma; Redattori principali: Acciaresi Primo di Gaetano, di anni 36, nato a [illeggibile], Marini avv. Carlo fu Pierantonio nato a Roma, di anni 55.
1874	=	1.000	Accademia Pontificia Tiberina	Direttore e Gerente Montenovesi Aristide fu [illeggibile], di anni 27, da Montemarana.

La Fedeltà	»	Giornale politico, scientifico e militare	Roma, Via del Grillo n. 9
Le Petit Moniteur de Rome	»	Si occupa di politica, di scienze ed in modo speciale del ritorno del potere regio nel ramo primogenito dei Borboni.	Roma, Via Cavour 247
Osservatore Romano	»	È organo ufficiale e principale del Vaticano e si occupa di tutto.	Roma, Vicolo Sciarra n. 64
The Roman New Directory	»	Si occupa solo di religione e fa propaganda per acquistar proseliti al partito clericale.	Roma, Via del Nazareno 14

1876	=	600	Organo di un gruppo di ufficiali del cessato Governo Pontificio	Direttore Fabbri Benedetto fu Giuseppe, nato a Roma il 1° febbraio 1829, ingegnere; Gerente Cantoni Alessandro fu Giovanni nato a Roma il 24 ottobre 1847;
1897	=	1.000		Direttrice Contessa di Saint Arnaud Carolina fu Armando, nata a Modena nel 1844; Gerente Contessa Laurinatti Costanza fu Angelo, di anni 68, da Castelviscardo.
1860	=	2.300	È organo diretto dal Vaticano	Avv. Casoni Gio. Battista fu Giuseppe, di anni 59, da Bologna, Direttore; Gandini Rinaldo fu Angelo di anni 57, da Nocera Umbra, abitate a Roma, Gerente.
1873	=	300	Della Colonia inglese	Russel Forley, fu Samuele, di anni 53, da Portsmouth, abita in Via della Croce n. 76, p. primo, Direttore; Sebagondi Pietro di Domenico, di anni 47, da Roma ove è abitante.

VI. « RISERVATA URGENTE » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO » DEL
 COMMISSARIO CAPO DELLA QUESTURA BUONERBA AL PREFETTO SERRAO
 IN DATA 9 GENNAIO 1899.*

Il movimento clericale in Roma è connesso a troppa fitta rete di misteriosi intrighi, di insidiose organizzazioni, miranti ad una auspicata amplificazione delle forze antipatriottiche, perché io possa assumere di fronte alla S. V. III. la responsabilità di una relazione analitica, senza far osservare come la brevità del tempo concessomi col foglio controcitato costituisca ostacolo pressoché insormontabile alla redazione di un lavoro severamente rispondente al *vero*.

Molte notizie si rilevano dai precedenti di questo Archivio politico, ma non tutti possono dirsi complete, ed è mestieri si faccia lungo e paziente lavoro, sia per controllare l'esattezza di quelle che si hanno, sia per completarle, in modo da rispecchiare la posizione reale del partito clericale, nella attuazione del suo programma di combattimento alle istituzioni dello Stato.

Ad ogni modo, poiché l'ordine perentorio di S. S. III. non consente l'indugio, dirò qui appresso tutto quanto dal relativo fascicolo d'archivio mi è dato desumere e quanto altro sia giunto a mia personale conoscenza nel periodo di oltre un decennio di permanenza in Roma.

Il partito clericale, sfruttando a suo vantaggio, le agitazioni che vanno fomentando nelle masse popolari gli altri partiti sovversivi, la stanchezza e la sfiducia che distoglie dalle gare della politica molti uomini notevoli di parte liberale, il disagio economico nel quale versa gran parte del paese si è ridestato in Italia e più specialmente in Roma a vita rigogliosa iniziando una lotta sorda ma tenace, un lavoro lento ma continuo, per accrescere la sua influenza, per allargare infine il terreno ad un avvenire che sia la distruzione del presente, alla rivendicazione di questa Roma che l'augusta parola del nostro sovrano proclamava: intangibile.

A tale scopo fu fondata « L'Opera dei Congressi » di cui è oggi capo apparente il Conte Avvocato Paganuzzi di Venezia.

Questa Opera, che rappresenta il potere supremo del partito clericale, comprende in sé i Comitati Regionali; questi dirigono i Comitati Diocesani, che alla loro volta ispirano e regolano l'andamento dei Comitati Parrocchiali ai quali, finalmente, fanno capo i Sotto-Comitati, le Casse Rurali, le Società Cattoliche di Mutuo Soccorso.

Il personale dirigente i vari Comitati è misto; preti, borghesi, prelati, professionisti: la condizione sociale apparentemente non ha valore decisivo nella assegnazione delle varie attribuzioni, purché i principi clericali siano professati dai singoli, sinceramente, apertamente, non lascino sospettare tiepidezza o scarso fervore nel curare gli interessi del partito.

Dissi innanzi che il *capo apparente* del partito è il Conte Paganuzzi. Questi, valente avvocato, consigliere, è un bell'ingegno e viene generalmente riputato come l'anima del partito cattolico intransigente in Italia, ma nello stesso tempo non sono pochi coloro che lo ritengono uno strumento puro e semplice del Vaticano e non è difficile comprendere come

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 73, fasc. 278.

la formidabile associazione clericale abbia avuto bisogno, per espandersi, di mezzi ben altrimenti potenti di quelli che il Paganuzzi avesse potuto offrire. D'altra parte il clero stesso mai si sarebbe prestato a seguire l'indirizzo di una direzione borghese, e non avrebbe accettata la cooperazione di secolari, quando non sapesse che tutto questo non sia che una semplice finzione e che i secolari medesimi non servono che a meglio dissimulare l'azione deleteria del clericalismo invadente.

L'Opera dei Congressi ha reggimentale le forze del partito, raggruppandole, disciplinandole, guidandole nella esecuzione dei piani che emanano dal papato. I mezzi d'azione, che il partito clericale va esplicando in Roma, sono principalmente la beneficenza e le pubbliche funzioni religiose.

Per tali vie si afferma. Con la beneficenza, largamente ed opportunamente profusa, si insinua nelle famiglie bisognose della borghesia angustiata da ristrettezze economiche, con la pompa esteriore delle cerimonie religiose, aggioga al carro della sua potenza le masse ignare, superstiziose. E a Roma si ha la ripetizione di quanto ogni giorno si verifica in tutte le altre parti d'Italia. Unico movente; unico fine da raggiungere; identità di programma, identità di fenomeni.

Verso lo Stato, verso le Istituzioni il lavoro ostile del clericalume è, come dissi, incessante; ma è vero, per altro, che è condotto con somma avvedutezza e prudenza, onde difficilmente il partito stesso incorre nelle sanzioni del Codice Penale. Gli ecclesiastici che mirino a fini antipatriottici, nell'esercizio delle loro funzioni, non iscarsalgiano certo, ma lo fanno, ed è notorio, in modo da non prestare il fianco ad attacchi, che possano provocare una repressione legale.

L'azione del partito nei periodi di elezione si esplica per dare le scalate alle amministrazioni Comunali ed ai seggi del Consiglio Provinciale: parziali e significanti vittorie il partito stesso ha già conseguito.

Per la città di Roma le società che più apertamente hanno preso parte alla lotta amministrativa sono: il *Circolo di S. Pietro*, la *Romanina*, il *Circolo della Gioventù Cattolica* e finalmente la *Unione elettorale Romana* che raccoglie quanto di più forte e per mezzi finanziari e per influenza, il partito stesso conti nel suo attivo.

Il contegno della stampa, che dal clero prende ispirazione, si desume dagli articoli che pubblicano la « Vera Roma », l'« Amico del Popolo », « L'Osservatore Romano », che sono i maggiori organi del partito e che seguono le ispirazioni della Curia, Promuovono apparentemente gli interessi della religione: ma la natura di tali periodici (come in complesso può dirsi di tutti gli altri dello stesso colore) è esclusivamente politica e non lasciano sfuggire alcuna occasione per fare coperta propaganda a favore del ritorno ad un passato, che nella coscienza del popolo italiano è morto per sempre.

Nei Comuni rurali il lavoro del partito clericale è specialmente accentuato, per la fondazione delle Casse rurali, nonchè delle Società Operaie di Carità reciproca, intese principalmente a far proseliti, mercè prestiti a mite interesse, fra contadini ed artigiani.

Relativamente alle Amministrazioni Comunali, nelle quali abbia preponderanza il partito clericale richiamo quanto questo ufficio ebbe già a segnalare a codesta Superiore Prefettura col rapporto n. 207 del Dicembre dello scorso anno.

Non sono in grado di dare, per ora, notizie certe sullo indirizzo educativo e didattico dei Seminari compresi nella giurisdizione di questo Circondario, né di precisare se siansi fatti acquisti intesi alla larvata ricostituzione di case religiose soppresse; non mancherò all'uopo di fare assumere riservate informazioni e di comunicare il risultato a codesta Onorevole Prefettura.

Non debbo, infine, omettere di avvertire che da qualche mese il lavoro *apparente* dei vari Comitati parrocchiali, in questa Città, sembra sospeso e che qualcuno di tali Comitati figuri come non più esistente. Tutto ciò però non deve dare affidamento di dissoluzione. È una mossa abile del Partito, che tenta e spera, per tal modo, l'allentamento della vigilanza, null'altro.

Nel Rione di Trastevere la festa dello scorso Agosto per l'inaugurazione dei nuovi locali della Società Cattolica Tiberina e la manifestazione con luminarie nel 25 marzo p. p. in occasione della festa della Annunziata, valgono a provare come, quando lo voglia sappia il partito clericale affermarsi.

Del resto, come ebbi altra volta a segnalare a codesto Superiore Ufficio, il pericolo è latente, ma esiste; non è tale da impensierire per l'attualità, ma neppure da sprezzarsi ed è opera strettamente doverosa non trascurare l'esercizio della più fine oculata vigilanza, per arrivare a tempo debito ai mezzi più acconci a garantire l'ordine e le Istituzioni dalle mene insidiose del Partito Clericale.

Di questa vigilanza offro alla S. V. III.ma ampia assicurazione.

Il Commissario Capo
S. BUONERBA

VII. RAPPORTO SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO » DEL COMMISSARIO CAPO DELLA QUESTURA BUONERBA AL PREFETTO SERRAO IN DATA 1° MAGGIO 1899.*

L'azione politica del Clero verso lo Stato e verso le Istituzioni, si esplica in Roma, come nel resto d'Italia, con un lavoro lento, ma tenace, inteso a demolire a poco a poco il grande edificio del Risorgimento Nazionale.

Il clero non ha fretta: l'impazienza di prematuri tentativi contro cui oggi insorgerebbe la grande maggioranza del paese, non lo sospinge; va cauto, adagio, ma cammina, cammina verso la meta che si lusinga poter un giorno raggiungere.

Un osservatore superficiale potrebbe essere tratto ad erroneo giudizio dalla ostentata passiva acquiescenza di gran parte del clero al nostro attuale ordinamento politico; ma chi volesse studiare nella loro essenza le svariate manifestazioni della attività del prete, non tarderebbe ad avvedersi come la questione romana sia sempre viva e come la Chiesa difficilmente sia per rassegnarsi alla perdita definitiva di quel potere temporale, nel quale aveva immedesimata la sua esistenza.

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

Il libero governo degli interessi spirituali della religione e dei credenti non basta al clero: questo spera, vuole una Chiesa armata di forza materiale, con un regno che sia di questo mondo, basato sul privilegio della teocrazia; una Chiesa sorretta da leggi proprie, insindacabili, con giurisdizione temporale; una Chiesa che rappresenti il ritorno ad uno stato di cose incompatibili colla civiltà e col progresso dei tempi.

Aut sit ut erat, aut non sit; questo è il dilemma, in cui si chiude l'intolleranza del prete, il quale intende i suoi sforzi ostinati a preparare il terreno per rendere possibile nell'avvenire la realizzazione di quanto forma la segreta sua aspirazione. L'aperta ribellione alle leggi, gli attacchi palesi alle Istituzioni non gioverebbero e non sarebbe prudente esautorare il principio di autorità: il clero segue vie tortuose e, quando si adopra a screditare i pubblici poteri, lo fa in modo indiretto, studiandosi di non svegliare diffidenze, che potrebbero accompagnarsi a misure repressive.

Lascia che gli altri nemici delle vigenti istituzioni politiche, i socialisti, gli anarchici, i repubblicani, si abbandonino a pazzesche violenze, a criminosi attentati, provocatori di sanguinose, esemplari repressioni; la sua opera è per ora, pacifica, e di preparazione.

E consta di due termini: 1° allargamento della influenza propria per la conseguente restaurazione del credito morale del sacerdozio; 2° indebolimento progressivo del partito liberale.

Per la prima parte si giova di tutto quanto possa impressionare le masse, lusingarne le tendenze, favorirne gli interessi: feste, giubilei, pellegrinaggi, beneficenza, associazioni, ricreatori, casse rurali, scuole, asili, ricoveri, dormitori, cucine economiche; per la seconda parte senza però discostarsi dalla necessaria prudenza, aizza i malcontenti, distoglie i cattolici dal concorrere alle elezioni politiche, per privare i liberali della possibilità di rafforzarsi con elementi d'ordine; sostiene una stampa che si dice cattolica, la quale, falsando la verità, la storia, la giustizia, col pretesto di difendere la religione, offende e vitupera tutto quanto sta a base dei nostri ordinamenti civili.

Il clero non ignora essere il Papato esautorato nella coscienza dei popoli, esautorato come ente religioso, perché si è scostato interamente dalla sua purissima origine; esautorato come ente politico poiché dopo aver toccato l'apogeo della grandezza, non tardò a corrompersi e a ridiscendere dall'altezza a cui aveva saputo sollevarsi.

Il papato fu grande finché la sua causa fu quella della libertà dei popoli, finché tenne alta la bandiera dell'indipendenza d'Italia, fu grande finché la Roma papale raccolse, ispirò, protesse le manifestazioni divine del genio nelle Arti, nelle lettere, nelle scienze; ma decadde quando, per cupidigia di mondano dominio, si legò allo straniero che devastava le italiane terre, quando asservì la religione alla politica, quando, alla accolta di uomini che rappresentavano l'aristocrazia della intelligenza e del sapere, sostituì l'innumerabile orda di frati paltonieri, dissoluti, ignoranti, che, difendendo le più grossolane superstizioni si facevano persecutori di ogni manifestazione di libero pensiero.

Il Papato decadde quando, per la corruzione del Clero, provocò scismi religiosi, denunziatori di simonie, di frodi, di concussioni, di turpitudini; quando, per la fredda ferocia delle inquisizioni e dei S. Uffici, inondò di lacrime e di sangue tutta l'Europa; quando pel complesso delle sue isti-

tuzioni, si mise in lotta col progresso, colla civiltà, con le aspirazioni liberali dei popoli, con la scienza, con la ragione umana.

Sul finire del secolo scorso, parve che il papato, *ente politico*, fosse morto, non lo era, ma poco mancava. Il soffio di libertà, che nella primavera del 1848 spirava dall'Alpe al siculo mare, galvanizzò il morente, parve che questo, rialzando per un istante il capo, volesse tentare uno sforzo supremo, degno dell'antica grandezza, ma fu vana speranza.

Il decrepito organismo non aveva più sangue, che non fosse inquinato da lue mortale.

E prima ancora che gli eroi di Monterotondo e Mentana sacrasero col sangue il diritto d'Italia alla sua capitale, prima che la bandiera tricolore sventolasse gloriosa sul Campidoglio e sul Quirinale la denominazione temporale del Pontefice, morta di *diritto* non era più in *fatto* che una finzione politica, un'ombra vana, un nome.

Ed ora, realizzato il sogno generoso, la secolare aspirazione degli italiani d'ogni provincia, assunta la patria nostra a dignità di nazione, fiera della sua Unità, sotto gli auspici della forte e grande stirpe Sabauda, il clero, l'esercito nero, il nemico segreto dei nostri ordinamenti civili, lavora nell'ombra per rialzare, pietra su pietra, l'edificio della sua potenza mondana, per riconquistare il favore dello spirito pubblico, per mettersi in grado di tentare un giorno le ambite sue rivendicazioni.

Per rimuovere gli ostacoli, che possano eventualmente arrestarne il cammino, il clero si tiene, oggi, nell'orbita della legge e mostra, anzi, d'osservarla. Sostiene, in ogni occasione, i così detti *diritti della S. Sede*, ma si guarda bene, in massima, da quelle esorbitanze previste e punite dal Codice Penale. Il pensiero di coloro che dirigono l'azione del clero, è evidentemente questo e in tale senso è a ritenere siano state diramate istruzioni dal Vaticano; diversamente, non si spiegherebbe come i singoli membri del clero, non esclusi i notoriamente avversi alle Istituzioni nostre, si tengano in una linea di condotta uniformemente circospetta.

Non è a porre in dubbio che gli ecclesiastici aventi cura di anime nell'esercizio delle funzioni loro si ispirino a fini antipatriottici; l'azione loro, sfugge a quella della punitiva giustizia, poichè essi sanno coprirsi, dissimulare lo scopo cui tendono e se talvolta si arrischiano ad uscire dal riserbo normale hanno la prudente abitudine di non rivolgersi alle masse, ma individualmente a coloro sulla fedeltà dei quali sanno di poter fare assegnamento.

Nell'attualità, il clero in generale, e più specialmente quello di Roma, tende a contrapporre alle scuole laiche quelle cattoliche.

Gli istituti d'educazione, i collegi, gli asili, i ricoveri e le scuole popolari dirette dal clero, sono innumerevoli.

Nella Sezione *Viminale* ve n'ha una frequentatissima al Palazzo Massimo e non è un mistero che la dirigono i gesuiti. Segretario di detta scuola è il cav. Melchiade Posi, presidente del Comitato Parrocchiale di S. Maria Maggiore.

Quattro scuole popolari sono in Sezione di *Trastevere*, due amministrate dalla Società degli Interessi Cattolici, una dai Carissimi, e una detta « pontificia » sostenuta dal Vaticano.

In Sezione S. Lorenzo una scuola è diretta dal parroco.

Una scuola di musica per ragazzi di buona famiglia è stata attivata,

in Sezione *Campitelli*, da D. Luigi Pasquali, procuratore generale dei Chierici della Madre di Dio. L'allettamento dell'insegnamento musicale attira gran concorso di giovanetti a detta scuola, mercè la quale si è istituito il concerto « Gioventù Romana ».

Due scuole serali per iniziativa dell'Associazione Cattolica Artistica-Operaia, sono state istituite in Via Marforio n. 1/a, per l'insegnamento o pel perfezionamento degli operai, nell'arte che già esercitano. La prima di tali scuole è diretta da mons. Giovanni Ciccolini, la seconda da don Luigi Raimondo.

Una scuola è mantenuta dalla Società Romana per gli Interessi Cattolici in piazza Margana n. 39; un'altra è in via Bocca della Verità n. 43 e la dirige il signor Giulio Annesi, noto agitatore elettorale del partito clericale.

I frati minori conventuali di S. Francesco hanno un istituto convitto internazionale in Sezione *Campitelli* diretto dal p. Luigi Caravelli. Questo istituto è inteso a preparare i giovani alle missioni straniere specialmente in oriente. Una casa di educazione per i giovani allievi dell'Ordine dei Canonici di Francia occupa il primo e il settimo piano del palazzo n. 54 di via Monte Tarpeo.

Nello stesso stabile al quarto piano convivono i Preti del S. Cuore di Francia, ed essi pure hanno allievi, che preparano all'esercizio delle missioni di Propaganda Fide.

Al n. 11 di Via Ara Coeli risiedono gli agostiniani dell'Apparizione di Francia, i quali hanno un collegio per giovani che vogliono dedicarsi al sacerdozio o a vita monastica.

A *Testaccio* i benedettini hanno due collegi; uno a S. Paolo, attiguo alla chiesa omonima, e uno internazionale al Colle Aventino.

I frati Bigi del convento sito al viale Manzoni, angolo via Tasso, hanno un collegio che conta una quarantina di convittori.

In Borgo è il Seminario Vaticano che conta 47 seminaristi interni e 80 studenti esterni.

Due case con noviziato per giovani che si dedicano a vita monastica sono tenute dai Trinitari Scalzi, delle quali una in piazza S. Marta n. 16 e l'altra fuori di Porta Cavalleggeri.

Un altro collegio intitolato a S. Monica è tenuto dai frati Romitani di S. Agostino, in Via S. Ufficio. Tanto in questo istituto come nelle due case dei Trinitari scalzi s'impartisce ai giovani la sola istruzione religiosa, mentre, per gli altri studi, frequentano, i giovani stessi, la scuola del Seminario. Altra studentesca raccoglie l'Ordine dei Carmelitani in S. Maria della Traspontina a Borgo Nuovo (parrocchia) e in piazza Scossa Cavalli, nella Casa dell'Ospizio dei Convertendi.

Altri novizi sono raccolti dall'ordine di S. Maria delle Grazie in via Porta Angelica n. 1.

Una scuola elementare *cattolica* è tenuta dai frati della Misericordia in piazza Pia. Il locale appartiene al Vaticano ed è frequentato da circa cento alunni.

Il Collegio della Società Cattolica del Divin Salvatore, sito in Borgo Vecchio n. 165, conta circa 200 convittori tra italiani e stranieri, che vestono abito da chierico.

Un altro collegio detto di S. Bonifacio trovasi in piazza della Sacre-

stia nella palazzina detta dell'Arciprete. Conta 18 studenti che vestono da chierici.

Inoltre hanno istituti, collegi e scuole:

1) *Le Suore della Carità della Venerabile Capitania* in via S. Ufficio n. 45. Questo educando è sorto da pochi anni e lo stabile è di proprietà delle suore. Le alunne, tra convittrici ed esterne, ascendono ad un centinaio circa.

2) *Le Suore tedesche* in Borgo S. Spirito n. 91 hanno un noviziato per giovanette straniere.

3) *Le Suore della Provvidenza della Immacolata* in piazza Vaschette n. 101, che hanno scuola per ragazze e bambine. Alle prime insegnano a lavorare di biancheria.

4) *Le Suore delle Scuole Pie*. Raccolgono solo di giorno circa 80 bambine per l'insegnamento elementare e religioso. La scuola è in piazza Rusticucci.

5) *Le Suore della Provvidenza Divina*, in Via Borgo Vecchio n. 20 che hanno scuola frequentata da altre bambine.

Moltissime altre scuole, orfanotrofi, asili trovansi in altri rioni per la città e si può dire, specialmente per le scuole femminili, che la prevalenza numerica di quelle d'istituzione clericale è sensibilissima sulle scuole laiche.

Naturalmente in tutte queste scuole si dà corso ai programmi didattici governativi; certo è però che istitutori e istitutrici non si affaticano di soverchio, per educare i giovani cuori al culto delle patrie istituzioni e per ispirare in essi ammirazione per i fasti del Risorgimento Nazionale.

Non si fa della politica nel senso letterale della frase; non si eccitano apertamente i giovanetti contro gli attuali ordinamenti politici ma non si omette di guidare la loro educazione in maniera di renderli per quanto è possibile favorevoli al Papato e agli interessi del clero.

La religione è la grande arma del prete e per essa egli provvede ad affratellare i suoi aderenti e stringerli intorno a sè, in schiere compatte e solidali.

All'attività pretesca, il partito liberale contrappone una certa indifferenza che sa d'apatia, di stanchezza.

E il prete s'impossessa delle scuole, foggia a suo modo le coscienze infantili e questo è grave pericolo per la patria. Le migliaia di bambini affidati oggi all'educazione del clero costituiscono la generazione nuova, il vivaio delle future madri di famiglia, dei futuri borghesi, dei futuri soldati. Tra pochi anni invadendo la scena della vita la nuova generazione prenderà il posto della presente e guai se allora si troveranno indeboliti i santi ideali di patria e di libertà.

Oggi il clero s'ingegna a restaurare il prestigio morale dell'altare, domani forse penserebbe al trono.

Anche nel Circondario le scuole istituite e dirette da preti frati e monache sono molto numerose.

A *Palestrina*, è un Seminario diocesano, con ginnasio comunale che segue l'indirizzo didattico conforme ai programmi governativi. L'indirizzo educativo è prettamente clericale.

Le scuole elementari femminili di detto Comune sono affidate alle Suore del Bambin Gesù, le quali, ad esempio delle loro consorelle, non mi-

rano che ad ispirare principi religiosi, che in definitiva si risolvono in una cieca devozione al Papa e ai preti.

Importantissimo è l'Istituto di S. Giovanni Evangelista in Genzano, diretto dai frati Salesiani. In questo Istituto vengono educati, tra interni ed esterni, circa 300 giovani.

Ai preti delle scuole pie è affidata l'istruzione dei giovanetti nel comune di *Poli*. L'indirizzo educativo di detta scuola è naturalmente clericale, quantunque i preti anzidetti mostrino tenersi estranei alla politica militante.

A *Subiaco* è un seminario nel quale i corsi scolastici arrivano soltanto alla quinta classe ginnasiale.

In *Marano Equo* la scuola comunale è affidata ad un prete, che segue l'indirizzo fissato dai regolamenti governativi.

In *Albano* è un altro seminario diretto da M.e Paltaesi Antonio; a *Castel Gandolfo* una scuola diretta dai pp. Carissimi.

La scuola elementare tenuta dalle monache di S. Roberto a *Monte Rotondo*, è in opposizione a quella municipale.

Sull'andamento della scuola delle monache anzidette il delegato di P. S. di detto comune mi scrive: *... sebbene nulla sia ad osservare sull'indirizzo didattico, si cerca concludere le tenere menti dei ragazzi al fanatismo religioso per così, fatti adulti, tenerli docili e passivi strumenti del volere del prete.*

Un altro seminario è in *Tivoli* e altre scuole cattoliche a *Frascati*; per queste non posso che riportarmi a quanto ho detto intorno alle altre della stessa specie.

L'azione del clero nelle associazioni cattoliche, nei comitati regionali, diocesani, parrocchiali, nelle banche e casse cattoliche è accentuatissima.

Il prete è l'anima delle associazioni, l'ispiratore, il direttore dei comitati e dei Congressi, il fondatore delle Banche e Casse Cattoliche.

Nel mio rapporto del 9 gennaio scorso accennai alla costituzione dell'Opera dei Congressi e alla sua formidabile organizzazione per la quale sono in certa guisa reggimentate le forze del partito clericale.

In tutta questa organizzazione, la figura del prete è poco appariscente, mentre, in realtà, il prete è quello che la guida.

I Comitati *parrocchiali* si vorrebbe far credere siano tali, solo perché istituiti ed attivati nella giurisdizione territoriale della parrocchia. In realtà però meritano questo nome perché sono l'emanazione diretta dell'attività del parroco. Se questi è fiacco, il comitato non sorge, e il numero delle persone, che vi sono ascritte, rappresenta la somma degli sforzi del parroco, indica il grado di influenza che egli può esercitare sui suoi parrocchiani.

I detti comitati si lasciano dirigere ciecamente dai comitati diocesani, questi dipendono dai regionali.

Sembra, com'ebbi l'onore di affermare col rapporto anzi citato, che il colossale movimento dell'Opera dei Congressi sia diretto dal Conte Avv. Paganuzzi; sembra del pari che i laici abbiano larghissima parte in questa direzione; ma è viceversa notorio che sono i Vescovi che preparano e guidano i lavori dei comitati e i Vescovi non prendono disposizioni che dal Vaticano, giovandosi dei laici nella parte meramente esecutiva. I Comitati parrocchiali di maggiore importanza in Roma sono quelli di *S. Pietro*

(che fa anche un concerto musicale a sé), di *S. Spirito* e di *S. Maria della Fornace* tutti nella Sezione Borgo.

Nella stessa sezione è inoltre il comitato detto della *Traspontina* estraneo all'Opera dei Congressi. È un'istituzione a parte, sorta con lo scopo della beneficenza, che si esplica con l'assistenza agli infermi e alle famiglie povere del rione.

A Testaccio sono i Comitati di *S. Sebastiano*, *S. Maria Cosmedin* e *S. Maria della Provvidenza* che danno prova d'attività notevolissima specialmente in occasione delle elezioni amministrative.

Importantissimo è il Comitato Parrocchiale di *Porta Pia*. Ad iniziativa di detto Comitato è sorto un ufficio di collocamento per disoccupati e una scuola serale per operai. Attualmente si adopera a raccogliere offerte per fabbricare in P.^a Principe di Napoli, una chiesa che prenderà nome di S. Giuseppe Maggiore.

Presentano molta vitalità quelli di *S. Maria Maggiore*, di *Campitelli* e di *S. Eusebio*.

Negli altri comitati parrocchiali della città il lavoro sembra essere in questi ultimi tempi rallentato; ma non bisogna fare assegnamento su tale apparenza, poiché tutte queste istituzioni sono dirette dalla medesima forza di impulso, e tutte mirano a riunire i cattolici e le Associazioni Cattoliche (così lo Statuto) in una concorde azione nei termini consentiti dalle leggi *sotto la difesa dei diritti della S. Sede* e degli interessi religiosi e sociali, *sotto la scorta dell'Episcopato e del Clero*.

Oltre i comitati anzidetti meritano speciale menzione le seguenti Associazioni clericali.

Il *Circolo Leonino*, con sede presso la Chiesa di S. Michele. Ne è presidente il Comm. Puccinelli Edmondo, Maestro di casa dei Palazzi Apostolici: conta 160 soci, molti dei quali dipendono dal Vaticano. Questa società cura il mutuo soccorso tra i soci, prende parte alle funzioni religiose, distribuisce buoni per razioni di pane, carne, paste alimentari in occasioni di feste del Papa, ma più specialmente si occupa delle elezioni amministrative in cui spiega tutte le sue forze per assicurare la vittoria alle liste clericali.

L'Opera dei Militari in via Borgo Angelico n. 37. In questo sodalizio si attirano i militari per rimuoverli dall'abitudine dell'osteria e dei postriboli e per disporli alle pratiche della religione cattolica. Per allettare i soldati stessi, si promuovono rappresentazioni teatrali ed altri divertimenti.

L'Unione Romana, in via Testa Spaccata N. 18, che è in gran parte sostenuta dal contributo finanziario del clero. Potrebbe, però, vivere di vita propria, anche indipendentemente da sussidi del clero, poiché ha estesissima diramazione nel ceto borghese.

Fiorente è nella giurisdizione di Testaccio la *Società della Divina Provvidenza* ispirata e diretta, più che dal suo Presidente Ziroli Francesco, dal parroco della chiesa omonima, Don Romeo Gambalunga, che figura farne parte con la veste di assistente ecclesiastico. Attualmente questo circolo fa pratiche per l'ampliamento dei locali e, all'uopo, tratta l'affitto di una casa in via Marmorata, che figura essere di proprietà della principesca casa Torlonia, ma che, realmente, dicesi appartenga ai Gesuiti. Parte di detta casa, sarebbe adibita alla istituzione di una scuola, a cui si annetterebbe un teatrino.

Il *Circolo dell'Immacolata*, in via dello Statuto, che, con gratuiti divertimenti e con l'istruzione religiosa attira i soldati, apparentemente per allontanarli dalle Chiese evangeliche, ma in realtà, per ispirare loro quei principi, che larvando la devozione e le pratiche del culto cattolico, tendono a conquistarli al clericalismo.

La *Tiberina*, di Trastevere, che è tra le più importanti di Roma pel numero degli aderenti e per i mezzi materiali e morali di cui dispone. Anche questa Associazione raccoglie in *cristiana famiglia*, come i preti asseriscono, il ceto operaio, per tutelarne gli interessi economici e spirituali. In sostanza, poi, siffatta società costituisce un tutto compatto e solidale, di cui il clero si giova sia per diffondere la propria influenza, sia in epoca d'elezioni amministrative, a sostegno delle liste del partito nero. Ai primi d'agosto dello scorso anno la detta Società inaugurò i nuovi locali agli Orti di Muzio Scevola, con una festa imponente. Vi intervennero prelati, preti in gran numero, le rappresentanze delle Associazioni e dei comitati cattolici, e moltissime signore e signori del partito clericale.

Il *Circolo di S. Pietro*, di cui è presidente l'avv. Paolo Pericoli. Conta oltre 500 soci, che fanno aperta professione di sommissione al clero. Il circolo è ricco ed impiega largamente i suoi capitali in opera di beneficenza, e, più specialmente, per sostenere le cucine economiche e i dormitori. Ha una scuola catechistica, un ritrovo domenicale, e un guardaroba dei poveri. Due speciali commissioni si occupano, la prima, dell'Obolo di S. Pietro e Pellegrinaggi, la seconda delle elezioni amministrative.

La *Federazione Piana delle Società Cattoliche in Roma* alla quale son collegate le maggiori società del partito. È intesa a tener raggruppate le associazioni stesse col solito pretesto della religione, ma in realtà per disciplinare l'azione, con unicità d'indirizzo.

Associazione Universitaria Cattolica, con sede in piazza Caprettari n. 70. Sono iscritti a questa società circa 150 studenti.

Il *Circolo Torquato Tasso*. Anche questo circolo ha sede in piazza Caprettari e conta 150 soci. Ha due sezioni, di cui una a Tivoli, l'altra a Velletri.

La *Romanina*, con sede in via Monserrato n. 61. Ne è presidente il cav. avv. Carlo Marini. La detta società, ai termini del proprio statuto, si propone a) la professione coraggiosa e la difesa della religione cattolica, apostolica, romana; b) l'amore della Patria *in coerenza coi sani principi cattolici* etc. etc. L'erario sociale è costituito oltre che dalle contribuzioni dei soci, dalle lotterie e collette di beneficenza, nonché dai sussidi e doni dei clericali. Nel gennaio del 1897, istituì un concerto musicale.

Il *Circolo Cattolico Edilizio* ossia Cooperativa Edilizia Romana, con sede in piazza Caprettari n. 70. È una società di recente istituzione e fu inaugurata nell'ottobre scorso. Conta circa 100 soci. L'assistente ecclesiastico di detta associazione è il frate francescano D. Francesco Trabasso, provinciale del convento di S. Antonio in via Merulana. Il Circolo procura lavoro ai disoccupati e nello stesso tempo, costituisce un centro di propaganda clericale di evidente efficacia.

Il *Circolo della Immacolata della Gioventù Romana*, con sede in via Torre Argentina n. 76. Lo statuto del Circolo attribuisce la sua istituzione allo scopo di porgere alla gioventù un facile mezzo per mantenersi ferma nei principi religiosi e per professarli con coraggio *nella piena sommissione*

agli insegnamenti e alla autorità del Sommo Pontefice. Nell'avvertenza, che precede lo svolgimento degli articoli del detto statuto lo scopo vero dell'associazione è più chiaramente indicato, nel periodo che segue: *scopo principale del novello istituto fu il propagare il culto della Vergine Immacolata e di accendere negli animi l'amore verso il successore di S. Pietro ed affrettare i suoi trionfi*. Attualmente il numero dei soci ascende a circa 300.

L'Unione Cattolica Italiana, con sede in piazza dei Caprettari n. 70. Anche questa si propone di ritemperare, come dice nel suo statuto, *il coraggio civile e religioso* dei cattolici. Conta 500 soci. Questa Società dette efficacissimo impulso alla costituzione dei Comitati Parrocchiali in Roma, dei quali fu, anzi, la promotrice, d'accordo coi capi dell'Opera dei Congressi. Si adopera alacramente alla istituzione delle scuole cattoliche ed alla diffusione della stampa clericale. Nel 1896 promosse l'istituzione del Segretariato del Popolo.

Nello scorso gennaio tenne un banchetto di cento coperti al Ristorante Nazionale e vi intervennero parecchi tra i soci, nonché vari presidenti di Comitati e altre persone influenti del partito. Anche il clero era largamente rappresentato. Furono pronunziati molti brindisi, dei quali uno vivamente acclamato a D. Albertario, *che soffre per la causa comune*.

Il Segretariato del Popolo, ha lo scopo apparente di venire in aiuto e sostenere in sede giudiziaria ed amministrativa le ragioni degli operai e dei poveri, in realtà costituisce uno dei mezzi più efficaci, per estendere l'influenza e la popolarità del partito clericale.

La Società Cattolica di Prati, fu organizzata dal sig. Savelli Lorenzo nel 1897, e fu chiamata a contribuirvi tutta la clientela del Segretariato del Popolo di cui il detto Savelli è Presidente. Questa Società è modellata sul sistema dei Comitati Parrocchiali ed è stata messa a dipendenza dell'Opera dei Congressi. Conta circa 500 soci. L'articolo IV del suo statuto dice: essa funge anche da comitato interparrocchiale e quindi, per quanto riguarda il movimento generale dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici in Italia, alla quale aderisce, si rimette alle disposizioni del Comitato diocesano di Roma.

Dopo ciò stimo superfluo aggiungere speciali considerazioni, per dimostrare come, con siffatta rete di associazioni, l'Opera dei Congressi, e per essa, il clero che la dirige, espanda la sua influenza su vastissima zona e come siffatta espansione, non minacciosa al presente, possa in tempo non lontano divenirla.

Oltre le associazioni anzi dette, si hanno in Roma le seguenti altre che hanno pure importanza:

L'Unione antimassonica con sede in P. Caprettari.

La Società Operaia di S. Gio. Battista De Rossi in Sez. ne S. Lorenzo via dei Marsi.

L'Unione Democristiana Cattolica. La inaugurazione di questa Società ebbe luogo addì 11 Dicembre scorso nei locali sociali al n. 56 di via dell'Arancio. Il numero dei soci ascende già a circa 400.

Il Circolo della Fedeltà per ex militari pontifici.

Numerosi altri circoli clericali, sotto nome di ricreativi, istruttivi, popolari sono diffusi nella Città e contribuiscono a rafforzare la crescente influenza del partito.

Una sola Associazione, il *Circolo Lateranense*, è stata sciolta, dicesi, per dissidi sorti fra i soci. Il partito, però, non ne ha risentito danno, poiché i componenti del circolo disciolto sono andati ad ingrossare le file delle altre associazioni dello stesso genere.

L'organizzazione clericale dei Comuni del I° Circondario, va rendendosi ogni giorno più compatta e le associazioni aumentano.

In *Palestrina* finora il movimento non è aumentato: risulta però che il Cardinale Mazzella si proponga far sorgere in tutti i Comuni della Diocesi i Comitati parrocchiali e che intenda fondare in quello di Palestrina una Cassa Agraria, mercè le sue largizioni ed una forte emissione di azioni, che sarebbero acquistate a contante dai soci. Il Cardinale stesso, in questo disegno, sarebbe coadiuvato dalla principesca casa Barberini nonché da M^o Tedeschi Radini beneficiario di S. Pietro. Quest'ultimo il cui nome figura tra quelli dei più noti nel mondo politico-clericale, si sarebbe a questo scopo recato in Palestrina, col pretesto di fare un corso di prediche nella Chiesa Maggiore.

In *Moricone*, ad iniziativa del Parroco D. Alessandro Calvari e di Ferraresi Camillo, è sorta, addì I Gennaio u.s., una *Società cattolica di mutuo soccorso*, di cui si sta ora elaborando lo statuto. Questa società si ispira ai principi del clericalismo intransigente: conta per ora 60 soci nella sezione maschile e 30 in quella femminile. Gli scopi, a cui è diretta, sono gli stessi di tutte le altre associazioni del genere: apertamente adoperarsi al trionfo della religione e al soccorso dei soci infermi, copertamente, poi, fare propaganda clericale e combattere ad oltranza i liberali, sul terreno delle elezioni amministrative. Per ora, tenuto conto della qualità dei soci, generalmente di poca cultura, reclutati in gran parte tra i contadini, artigiani e piccoli possidenti, l'Associazione ha scarsa importanza; si cerca però di aumentarla con la progettata istituzione di una cassa rurale, che renda più facile e più efficace il lavoro di propaganda.

In *Monteflavio* addì 28 novembre dello scorso anno è stata fondata la *Società Cattolica Operaia*. Anche questa è sorta con programma di combattimento, contro l'attuale amministrazione comunale e tende a rovesciarla nelle lotte amministrative. Anche in Monteflavio si vorrebbe dai clericali istituire una cassa rurale e sembra abbiano ottenuto un fido di £. 3000 dalla Banca artigiana operaia di Roma, precisamente a questo scopo.

Merita essere rilevato che l'istituzione di tale società cattolica è stata agevolata dagli eccitamenti e consigli del cav. Vincenzo Giordano, del Ministero del Tesoro. Questi possiede dei beni nel Comune di Monteflavio, ed essendo in dissidio col Sindaco sig. Achille Petrucci, ha cercato creargli una opposizione e preparargli una possibile caduta nelle elezioni amministrative. In tal guisa il cav. Giordano si è trovato, senza, forse, dividerne le idee associato al lavoro del parroco don Romiti Emiliano, il quale non avrebbe, probabilmente, potuto, con le sole sue forze, far sorgere l'anzidetta associazione.

Fiorenti sono le varie associazioni cattoliche di *Monterotondo* e *Mentana*. Il clero, battagliero, generalmente, nei periodi di elezione, assume, in questi due comuni un'attività prodigiosa e qualche volta, il suo procedere astioso e provocante eccita nei liberali una proporzionata reazione. La ragione di questa acredine, dirò così, localizzata si trova, forse, nel fatto

delle commemorazioni annuali di quei fatti d'armi che preludevano alla caduta del potere temporale.

Conservano la primitiva importanza i comitati parrocchiali e le associazioni cattoliche di *Frascati*, mercè cui il clero e per esso, il partito clericale esercita un'azione preponderante in tutti i rami dell'attività cittadina. Sullo scorcio del 1897 fu anche inaugurata la Cassa rurale cattolica che prese il nome: *S. Isidoro*.

In *Albano Laziale* prospera la società *Il Risveglio* intesa a combattere la massoneria e a fare propaganda clericale.

L'azione del clero nel mandamento è, come di regola, cauta; solo a *Castel Gandolfo*, il parroco don Giovanni Ruelli, fa professione di intransigenza, studiandosi però, di evitare la possibilità di compromissione.

In *Marino* funziona la *Cassa rurale*, della cui amministrazione fa parte il canonico Mortella, che si adopera specialmente a curarne il regolare andamento finanziario.

Nel Comune di *Zagarolo*, si è ora costituito un Comitato per promuovere, mediante azioni di £. 75 ognuna, l'istituzione di una succursale della banca dal titolo: *Credito Cattolico Laziale*, che ha sede in Marino. Presidente del Comitato è il Sindaco, Cav. Butini Ciro ed è coadiuvato dal sacerdote Stoppani e dall'ex segretario Comunale Virgilio Briotti, che professano sentimenti spiccatamente clericali.

Anche questa istituzione figura essere intesa a sottrarre i piccoli proprietari e gli agricoltori alla ingordigia degli usurai; in realtà poi, tende a sostenere gli interessi del partito clericale e ad estenderne l'influenza.

Prosperano le condizioni della Cassa rurale di *Civita Lavinia*, la quale, nel Maggio scorso inaugurò la propria bandiera. Questa cassa, che è una società cooperativa in nome collettivo, è sorta ad iniziativa del Vicario della Diocesi di Albano, Mons. Valbonesi Antonio e con la cooperazione della Federazione delle Società cattoliche del Lazio.

Mancano associazioni clericali in *Fiumicino* ed *Ostia* ove il clero, per le condizioni dei parrocchiani, in gran parte pescatori, non può fare della politica.

Mancano pure a *Subiaco* e a *Bracciano*, ove l'azione del clero passa inosservata.

Soltanto l'Arciprete del Comune di *Manziana*, Don Celestino Roghi si sfoga talvolta con acri allusioni contro le istituzioni ed ha perciò provocato, più volte delle proteste vivaci, da parte dei liberali.

Sono immutate le condizioni dei comitati parrocchiali di *Tivoli*: giova però osservare che in questo Comune la prevalenza numerica dei liberali lascia poca speranza al partito clericale di prosperare.

Anche in *Roma* si hanno Casse e Banche cattoliche delle quali il clero è l'arbitro, sia per l'importanza dei capitali, che vi impiega, sia per la scelta del personale laico, che viene tratto dalle persone che riscuotono la maggior fiducia del clero medesimo.

Tra le più importanti è la *Banca Artistica operaia*, che ha sede principale in Via Umiltà n. 36 ed una succursale in Via Borgo Vecchio n. 137.

L'azione del Clero, nelle Amministrazioni Comunali, si esplica in ragione diretta del numero dei consiglieri clericali che trionfano nella lotta amministrativa. A conseguire, quindi la prevalenza, il clero combatte con tutte le sue forze, tiene disciplinati i suoi aderenti, cerca paralizzare il

lavoro, generalmente fiacco, dei liberali, e, senza arrischiarsi a pericolose violazioni di Legge, si adopera ad ottenere la vittoria.

In *Roma* il grande lavoro di preparazione è diretto dalla Unione Romana, coadiuvata strenuamente dalle più importanti, tra le Associazioni Clericali.

Negli altri Comuni il lavoro si organizza dai comitati parrocchiali sotto la direzione dell'Opera dei Congressi, che raggruppa le file, coordina il movimento del partito.

In *Palestrina* l'Amministrazione Comunale dipende dal clero, che esercita un'influenza diretta sull'orientamento amministrativo del Consiglio. I singoli membri del Consiglio si atteggiavano a liberali, ma tale atteggiamento viene smentito dai fatti. Il Consiglio ha deliberato l'insegnamento religioso nelle scuole del Comune ed ora qualche Assessore intende che, non ai maestri, ma ai preti debba affidarsi questo insegnamento. In occasione della festa di S. Agapito, che ricorre il 15 Agosto, la Giunta Municipale, per aderire al desiderio del Cardinale Mazzella, ha seguito in forma pubblica la processione religiosa.

È degna di nota la iscrizione nelle liste amministrative del Comune di *Castel Gandolfo* chiesta da 15 Gesuiti quivi dimoranti.

In quasi tutti gli altri Comuni del Circondario ferve il lavoro clericale o per mantenere al potere il partito, o per conquistare la maggioranza in quelli, nei quali il partito liberale non sia stato sopraffatto.

Il contegno della stampa, che dal clero prende ispirazione si desume dagli articoli, mediante i quali, in brutta gara coi socialisti, coi repubblicani e cogli anarchici, si adopera a denigrare le istituzioni. I giornali clericali più diffusi sono: *La voce della verità*, *La vera Roma*, e *l'Osservatore Romano*, che sono essenzialmente politici.

Quanto alla larvata ricostituzione di case religiose dalla legge soppresse, posso assicurare codesto Superiore Ufficio che in questi ultimi anni molti acquisti sono stati fatti dal clero.

Il Convento della Madonna delle Grazie in Zagarolo già soppresso ed indemaniato a favore del Comune è stato acquistato nel 1895 per 15 mila lire da quattro frati dell'Ordine dei Minori Osservanti. Dopo lo acquisto tornarono in Zagarolo i frati, che vi si trovavano prima della soppressione, ed ora ve ne sono tre da messa e due laici, che si occupano soltanto delle funzioni religiose.

Raccolti in comunità nel Mandamento di Albano sono 30 frati dell'Ordine dei Carissimi, 20 Missionari del Preziosissimo Sangue, 15 Cappuccini e 10 Carmelitani. Questi ultimi si recarono in Albano l'anno scorso e si installarono nel Convento, che occupavano prima della soppressione e che hanno regolarmente acquistato, per £ 20100, dal Municipio, che lo teneva dal Demanio, per uso di pubblica utilità.

Nel comune di Bracciano i Cappuccini hanno riacquistata la villa del loro ordine, dalla Principessa Odescalchi, mediante la somma di £ 13640, allo scopo di ricostituirci una casa religiosa. La compra di detta villa si fece nel giugno dello scorso anno; i detti frati, però, non ne prenderanno possesso se non quando sarà terminata la locazione a favore dell'attuale affittuario.

Un convento di Cappuccini esiste in Monterotondo. Quando la Legge del 19 Giugno 1873 estese alla Provincia di Roma l'altra del 7 Luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, fu acquistato da certo Polverisi D. Gustavo, d'accordo coi frati. In seguito, due di essi, nel 1886,

lo comprarono dal Polverisi e così i monaci hanno continuato e continuano a rimanervi.

In Subiaco, oltre i conventi dei Benedettini e di S. Scolastica, dichiarati Monumenti Nazionali, esistono il Convento dei Cappuccini, acquistato dal Demanio a nome di un frate, e quello dei Francescani, venduto per £ 4000 dal Comune, a cui il Demanio l'aveva ceduto. In questi due conventi, nonché in quello di S. Scolastica, le corporazioni religiose funzionano, come nei tempi anteriori alla Legge di soppressione.

Un vasto convento è stato edificato dai *Salesiani*, sulle terre da loro acquistate in Genzano. Parte del fabbricato, che contiene 25 religiosi, è stato destinato all'istituto di educazione, di cui ho fatto cenno innanzi.

In Marino è sorta, per oblazione di benefattori francesi, la istituzione delle Piccole suore dei vecchi poveri. Questa istituzione di carattere esclusivamente filantropico è sotto la protezione dell'Ambasciata di Francia.

In Palestrina si sono ricostituiti i Conventi di *S. Francesco* (Minori Osservanti) dei *Cappuccini* e quello dei *Trinitari*, detto di *S. Lucia*. I primi due furono acquistati dalla Principessa Barberini nel 1877, il terzo da vari comproprietari nel 1885.

In Roma, gli acquisti, per parte del clero non iscarsaggiano.

In Sezione Esquilino sono sorti i Monasteri delle *Monache Digni* con annessa casa di salute, e quello delle Francescane, i cui locali furono venduti alle suore direttamente dalla Banca di Italia. Esistono del pari i Conventi di S. Antonio, con annessa Chiesa in Via Merulana, nel quale dimorano 300 francescani, quello dei *Liquorini*, nella stessa via, e quello dei *Frați Bigi*, in Via Manzoni.

Questi ultimi occuparono il locale per volontà del Senatore Rossi, che ne era proprietario, e che lo cedette, con questa condizione, al Municipio, allo scopo di farvi sorgere un istituto di educazione.

Nella Sezione Porta Pia, i religiosi hanno acquistato: 1°) il convento dei *Carmelitani Scalzi* al Corso d'Italia n. 39; 2°) la casa delle *Monache della Sapienza* al n. 33 di detta via; 3°) quella delle *Monache della Provvidenza* a S. Agnese; 4°) delle *Monache Olandesi* in Via Nomentana n. 8.

In quella di S. Eustacchio, i Barnabiti acquistarono una Casa, ove attualmente vivono in comunità.

Nel rione di Borgo sono sorte varie case religiose e se ne hanno parecchie in altri distretti della Città, alla maggior parte delle quali sono annessi istituti di educazione e scuole.

Nel rione di Borgo sono sorte varie case religiose e se ne hanno parecchie in altri distretti della Città, alla maggior parte delle quali sono annessi istituti di educazione e scuole.

Io non ho elementi precisi, per indicare la data esatta e le modalità, che accompagnarono il sorgere di ciascuna di tali case; da altra parte penso che la compilazione di una statistica dimostrativa completa, di tutte le case religiose di Roma sarebbe esorbitante, per le modeste proporzioni di questo rapporto. Quando però a V. S. Ill.ma piacesse che questo Commiss.to Centrale ne facesse oggetto di una relazione a parte, io mi farò un dovere di ubbidire chiedendo però alla cortesia di codesto Sup.re Ufficio la concessione di quel periodo di tempo, relativamente lungo, che occorre per le necessarie investigazioni.

Al riguardo non posso tacere a codesta Prefettura che le condizioni deplorevoli in cui ho trovato l'archivio di gabinetto, e che io con la valida cooperazione del cav. Guida, nonché dei delegati Amadoni, Bosio e Furolo, vado regolarizzando, lungi dal fornirmi quel complesso di buon materiale di cui dovrebbe essere corredato relativamente al partito clericale non offre che scarse e incomplete notizie, delle quali non ho potuto giovarmi senza sottoporle a scrupolosa disamina, per controllarne l'esattezza.

Indipendentemente dagli ordini, che, per avventura, la S. V. Ill.ma possa impartire, ho intanto disposto una diligente ispezione delle singole pratiche allo scopo di completarle e tenerle in corrente, e, nel tempo stesso, lo impianto di quei registri, nei quali siano consegnate le varie estrinsecazioni della attività politica del clero.

Come innanzi ho detto, siffatte estrinsecazioni non debbono sfuggire all'attenzione dell'Autorità. Non costituiscono per loro stesse un pericolo imminente; molte anzi di queste, scrutando i bisogni delle classi diseredate si prestano a sollevarne le angustie, ma non bisogna dimenticare che pel clero, traviato da una politica liberticida, *scrutare* significa *sfruttare*.

Oggi il clero stesso protesta contro l'accusa di tendere a scopi sovvertitori dell'ordine pubblico e intanto raccogliendo i credenti nelle chiese, nei comitati, nei circoli, e sfruttando i loro sentimenti religiosi li rende clericali; s'insinua nella borghesia travagliata dalle strettezze economiche e, con gratuite o semigratuite scuole, con le banche, cogli altri minori istituti di credito e perfino col lenocinio di teatrini, accademie musicali, conferenze storiche e religiose tende ad attirarla a sé ed a conquistarne l'appoggio e la devozione.

Merchè larga e generosa beneficenza, che si esplica con la istituzione delle cucine economiche, degli ospizi, degli asili, con la distribuzione di vestiario, di sussidi di danaro, guadagna popolarità ed ingrossa il numero dei suoi partigiani.

Oggi, come si diceva testè in una corrispondenza da Roma all'*Osservatore Cattolico* di Milano, l'attività dei così detti « cattolici » si esplica nei campi chiusi delle sale accademiche e nelle vie, ancora relativamente timide, della beneficenza, domani potrebbe svolgersi in un campo ove la lotta assumerebbe proporzioni ben più gravi e bene altrimenti minacciose pei destini della patria.

La vigilanza assidua nel detto partito si impone come necessità assoluta, ed io per la parte che mi riguarda, non mancherò di corrispondere a siffatto dovere.

Pel Commissario Capo
S. BUONERBA

VIII. « RISERVATA » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO - II° QUADRIMESTRE 1899 » DEL COMMISSARIO CAPO BUONERBA AL PREFETTO SERRAO IN DATA 13 OTTOBRE 1899.*

L'azione politica del partito clericale segue la sua via, e il movimento della così detta « Democrazia Cristiana », tende ad accentuarsi a favore dei pretesi diritti della S. Sede.

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 1899.

I Comitati ed i vari Sodalizi con lavoro indefesso, propugnano la unione, la solidarietà tra i clericali, l'incremento, la diffusione delle società di previdenza fra i lavoratori, delle casse rurali, dell'insegnamento religioso, della stampa più o meno aggressiva che si dice cristiana.

A quale risultato possa condurre la paziente, indefessa opera del partito clericale si può desumere dall'esito della recente lotta amministrativa in Roma. Gli aderenti al partito, facendo tacere ambizioni ed interessi personali, votarono compatti la lista concordata tra i capi e riuscirono ad ottenere 20 posti di Consiglieri su 40 eletti, elevando così a 35 il numero complessivo dei Consiglieri clericali.

Il mirabile esempio di avvedutezza politica e di concordia, di cui il partito clericale ha dato prova, non deve passare inosservato e sarebbe salutare che col risveglio di quanti sono devoti alle patrie istituzioni, si avvisasse ai mezzi di agguerrirsi pel giorno in cui i capi del clero, revocando il « non expedit » si accingano a misurarsi coi liberali non più nel campo amministrativo ma in quello politico.

I fatti salienti che si sono verificati nell'ultimo quadrimestre e che meritano di essere ricordati sono i seguenti:

1) La istituzione di una sezione ricreativa del comitato parrocchiale di S. Dorotea in Trastevere. Tale sezione ha sede in via della Penitenza e comprende un piccolo teatro, ove si danno trattenimenti serali a cui assistono soltanto i parrocchiani. Nello stesso locale vengono istruiti alla musica alcuni giovani, che hanno formato un piccolo concerto.

2) Il trasferimento nella chiesa della Traspontina a Borgo Nuovo del comitato interparrocchiale di Prati, che aveva sede in via Attilio Regolo n. 11.

3) La istituzione della società cattolica intitolata « Circolo Vespignani » nel Distretto di Prati. Questa società non ha ancora sede propria e le adunanze hanno luogo provvisoriamente nel locale già appartenente al Comitato interparrocchiale di cui sopra è cenno. Lo scopo cui mira il neo-circolo è di stringere insieme i cattolici mediante le opere che dal circolo stesso saranno iniziate, fra cui l'impianto di ambulatori sanitari per i poveri, di una cassa di prestiti fra soci, di una palestra di educazione fisica per i fanciulli, di una squadra di assistenza agli infermi.

4) La costituzione del circolo democratico cattolico avvenuta addì 8 Giugno scorso nel Distretto di Campomarzio.

5) La fusione delle due banche cattoliche « Banca artistica operaia » e « Banco di Roma » in un unico istituto che apre largo credito al piccolo commercio ed all'agricoltura.

Il fatto più saliente è da ritenere la proclamazione dell'Anno Santo pel prossimo 1900.

Questo avvenimento, che chiamerà alla Capitale straordinario numero di forestieri, sarà certamente sfruttato dai capi del movimento clericale, i quali tenteranno dimostrare che il Papa, provocando la venuta in Roma dei cattolici da tutte le parti della terra, non si è proposto altri scopi che il trionfo della religione e il benessere economico dei romani.

Merita eziandio essere segnalata la dimostrazione pubblica fatta in occasione dei funerali del Conte Vespignani Virginio [sic] presidente dell'Unione Romana. A questi funerali presero parte sette od ottomila persone, che accompagnarono, salmodianti in processione, la bara fino al cimitero.

Agli acquisti fatti da ordini religiosi, dei quali tenni parola col mio rapporto 22 aprile scorso pari numero, è da aggiungere quello del villino Cattori al Corso d'Italia per prezzo di L. 800 mila. Ne sono state compratrici le monache dell'Assunzione.

Anche nei Comuni di questo primo circondario l'azione del partito clericale si è accentuata nel quadrimestre testè decorso.

In Palombara Sabina si è verificato (fatto assolutamente nuovo) un pellegrinaggio per la SS. Trinità in forma solenne al quale presero parte circa 300 persone precedute da bandiere e capitanate dal sacerdote P. Ruggero Corradini, fratello dell'attuale Sindaco.

Nelle elezioni amministrative del 18 Giugno p.p. prese parte attivissima l'arciprete D. Bernasconi.

In Zagarolo è stato fondato «Il Credito Cattolico Laziale». Nelle elezioni però il partito rimase soccombente.

A Castelgandolfo il Parroco continua a dar prova di intransigenza e nella lotta amministrativa ha tentato tutti i mezzi di cui poteva disporre per portare nuovi elementi clericali nella amministrazione del Comune.

Ordinato ed indefesso è stato il lavoro di preparazione alla lotta elettorale a Frascati; ma il partito clericale, salvo pochi voti di maggioranza nel Comune di Montecompatri, è stato battuto in tutti gli altri di quel Mandamento.

Si è cercato in compenso di propagare ed accreditare le associazioni e le casse rurali, ma finora i risultati non sono troppo soddisfacenti per i clericali, che non trovano che scarsi appoggi in quella popolazione.

A completare quello che già esposi con la mia precedente relazione circa le case religiose esistenti nel Mandamento di Palestrina, accennerò ad altre tre, una delle quali è nel Comune di Bellegra e le altre due in Genzano. La prima è quella dei frati di S. Francesco, i quali parecchi anni or sono riacquistarono il proprio convento di S. Maria venduto dall'amministrazione Comunale nel 1897 ai frati Agostiniani, la seconda è il convento di S. Pio, venduto nel 1880 da certo Vannutelli Francesco fu Pietro di detto Comune al Padre Giorgio Glisu da Limerik (Irlanda).

Nel Comune di Manziana i frati Carmelitani hanno riacquisito la splendida villa Dell'Eremo e ricostituito il loro ordine.

A Morlupo i Francescani hanno iniziate pratiche per riacquistare l'antico loro convento. Nulla ho da segnalare a V. S. Ill. circa l'azione politica del clero nelle giurisdizioni di Genzano, Tivoli, Marino, Subiaco, ove si esplica in modo non apertamente ostile alle Istituzioni.

I sacerdoti aventi cure di anime in detti Comuni sono prudenti e lasciano credere che non mirano se non all'incremento del culto.

Del resto la politica seguita da tutto il clero in questo circondario, è quella di curare soprattutto e innanzi tutto la esteriorità e quasi direi la teatralità delle funzioni religiose. Talvolta si predispongono processioni pubbliche, pur sapendo che l'Autorità Politica per ragioni di ordine non è corriva a permetterle, e si annunzia poi dal pergamo il divieto allo scopo di mantenere desto nel pubblico il concetto delle vessazioni e della persecuzione in odio alla Chiesa.

L'affluenza degli alunni alle Scuole Cattoliche, istituite e mantenute dal partito clericale, è notabilissima. L'indirizzo didattico di tali scuole, come dissi altra volta, non si scosta soverchiamente dai programmi gover-

nativi, ma quello educativo non è e non può che essere un lavoro di preparazione a formare e plasmare i clericali dell'avvenire.

L'aumento delle scuole laiche, quali che possano essere le considerazioni di ordine finanziario, è un bisogno generalmente sentito; è un problema la cui soluzione non potrà che costituire un evidente vantaggio politico e sociale pel nostro paese.

Quanto alla stampa clericale nulla ho da modificare o da aggiungere a quanto ho già esposto nella relazione di cui innanzi è parola.

p. Il Commissario Capo
S. BUONERBA

IX. « RISERVATA » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO - III° QUADRIMESTRE 1899 » DEL COMMISSARIO CAPO DELLA QUESTURA BUONERBA AL REGGENTE LA PREFETTURA COLMAYER IN DATA 20 GENNAIO 1900.*

L'azione politica del clero durante il 3° quadrimestre dell'anno ora decorso, non ha derogato dall'obiettivo e dalla linea di condotta cui ebbi ad accennare nei miei precedenti rapporti.

L'apertura dell'Anno Santo alla quale volevasi eziandio anettere il carattere di una dimostrazione mondiale che facesse implicitamente riconoscere la potenza politica del Vaticano non è riuscita; e ciò ha valore sintomatico di altissima importanza.

Per la recente costituzione della Giunta Municipale di Roma, il partito clericale spiegò tutta la sua attività ed influenza, riuscendo infatti, come erasi prefisso, a fare entrare nella Giunta medesima, i cinque suoi candidati, e cioè tre come Assessori effettivi e due supplenti.

Durante il quadrimestre non sorsero in Roma nuovi sodalizi, collegi, istituti, avendo il clero cercato unicamente di rafforzare quelli esistenti, e già a suo tempo segnalati a V. S. Ill.ma.

Nel I° Circondario invece fu notata una maggiore attività in confronto del quadrimestre precedente.

I novizi aumentarono giornalmente nei vari conventi disseminati per i Castelli romani.

In *Palombara Sabina* fu costituita una società cattolica avente per obiettivo la lotta elettorale amministrativa, ed a tale costituzione presero parte attiva e diretta quel sindaco, un assessore, il giudice conciliatore e vari consiglieri, come già ebbi a riferire a V. S. Ill.ma.

A *Marino* fu istituita una scuola serale maschile che è una emanazione della Società Cattolica Laziale. Nello stesso comune furono iniziate delle pratiche da certo Canonico Murri, Segretario del Cardinale Agliardi, per la fondazione di un circolo prettamente politico, che dovrà chiamarsi « La Democrazia Cristiana ».

A *Grottaferrata* per iniziativa di Santarelli Nicola presidente della Federazione delle Società Cattoliche del Lazio, fu istituito un circolo detto di S. Tarcisio pei giovanetti dai 7 ai 15 anni, e già conta 145 iscritti.

* La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

Ad *Albano* furono aperte scuole serali cattoliche dirette da quei preti.

Il partito clericale in occasione delle ultime elezioni amministrative entrò in lotta col partito liberale a *Monterotondo* ed a *Mentana*, riuscendo vincitore nella prima, soccombente nella seconda località.

A *Frascati* mercè l'opera del clero ed i mezzi da lui forniti, si sta per fondare un giornale settimanale intitolato « Il Domani » che dovrà essere l'organo della Federazione Cattolica Laziale.

In *Palombara Sabina* sorsero contemporaneamente un oratorio sacro, che in sostanza è un teatro, ed una palestra ginnastica, diretti entrambi dal Canonico Corradini del luogo.

Dopo queste notizie, assicuro la S.V. Ill.ma che proseguo ad esercitare assidua vigilanza sull'azione politica del clero, e non mancherò di parterne quei risultati che saranno meritevoli d'attenzione.

p. Il Commissario Capo

S. BUONERBA

X. « RELAZIONE QUADRIMESTRALE SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO » DEL COMMISSARIO CAPO DELLA QUESTURA BUONERBA AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 14 APRILE 1900.*

L'azione politica del clero di questo I° Circondario dal gennaio scorso ad oggi, si è mantenuta attiva ed ha sempre seguito l'obbiettivo e la tattica di cui è cenno nei precedenti rapporti.

Tra i fatti meritevoli di attenzione che si sono verificati nel quadrimestre, è da annoverarsi l'iniziativa presa dal giornale « La Vera Roma » per indurre i parroci ad inculcare nei giovani arruolati al servizio militare, quei sentimenti cattolici che dovrebbero preservarli dalle arti dei protestanti. Naturalmente il vero scopo di tale propaganda, che fu anche detta « l'apostolato della fede nella milizia italiana », è quello di acquistare fidati proseliti tra le fila dell'esercito per ogni futura eventualità.

Varie conferenze furono tenute a scopo di propaganda nel Circolo Cattolico di Studi Sociali in Roma, l'ultima delle quali il 12 marzo scorso dal professor Toniolo.

I diversi oratori tratteggiarono i benefici effetti dell'azione del partito clericale, raccomandando concordia, unione e attiva propaganda pel conseguimento dei comuni ideali.

L'effetto di tali esortazioni non si è tardato a sentire, poiché nuovi periodici clericali vennero pubblicati nel quadrimestre, e specialmente i seguenti:

- 1° « Il Domani » periodico settimanale che propugna gl'interessi delle società cattoliche del Lazio.
- 2° « Il Consigliere finanziario delle famiglie » organo dell'Istituto degli Artigianelli di Roma.
- 3° « La Croce sul Catria » organo del « Comitato per l'Omaggio al Reden-

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

- tore » che pure stampandosi in Roma, viene indirizzato alle popolazioni delle Marche e dell'Umbria.
- 4° « Annali Resurrezionisti » organo della Congregazione religiosa omonima.
- 5° « Bollettino dell'Opera della preservazione della fede » edito per cura dell'Istituto di Propaganda-Fide.
- 6° « Bollettino del Collegio Pio Latino-Americano » che viene diffuso specialmente all'estero.

Ecco ora l'elenco delle nuove associazioni sorte, che denotano l'attività spiegata dal partito clericale e la sua compattezza:

- 1° « Società Cattolica di Palombara Sabina » che conta già più di 200 aderenti, tra cui il Sindaco, il Giudice Conciliatore ed un Assessore di quel comune, come già partecipai a V. S. Ill.ma.
- 2° Circolo « La Democrazia Cristiana » in Marino.
- 3° « Società Cattolica in Monteflavio » alla quale sarà quanto prima annessa una Cassa rurale, il cui scopo latente è quello di far giungere il partito clericale in possesso dell'amministrazione comunale, come già ebbi a riferire a codesto Superiore Ufficio con recente rapporto.
- 4° « Società cattolica di Anzio » che, sebbene sorta dal febbraio ha assunta attitudine di combattimento, tanto che ha suscitato le ire dei liberali i quali hanno deciso di costituire una loro associazione da contrapporre all'altra.

Ovunque le scuole cattoliche sono frequentatissime di alunni, e anche ciò ha un valore sintomatico di importanza non trascurabile.

I conventi e i seminarii rigurgitano di novizii e pure si stanno facendo pratiche per fondare altri istituti congeneri, tantoché ebbi già a riferire a V. S. Ill.ma che a Bracciano dovrà erigersi un seminario ed un ginnasio privato diretto da gesuiti, con l'appoggio morale e materiale di quella amministrazione comunale.

Da tutto questo complesso di circostanze, appare chiaramente che il partito clericale ha diramato ovunque le sue radici e sta sempre più consolidandole, e quindi la sua azione è meritevole di attenta e continua vigilanza.

Da parte mia assicuro che non verrò meno a siffatto dovere.

Il Commissario Capo Reggente
S. BUONERBA

XI. « RELAZIONE QUADRIMESTRALE SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO » DEL COMMISSARIO CAPO DELLA QUESTURA AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 17 AGOSTO 1900.*

I fatti verificatisi nel quadrimestre maggio-agosto del corrente anno dimostrano all'evidenza quanto sia tuttora viva l'azione del clero per ciò che ha tratto alla politica.

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

Diverse sono state le riunioni tenute dalla Federazione delle Società Cattoliche del Lazio, la quale sotto la parvenza di inculcare i sentimenti religiosi nelle masse popolari mira di continuo a fare propaganda anti-patriottica e intanto riunisce le numerose e disciplinate forze clericali, dirigendole alla conquista delle pubbliche amministrazioni.

In quelle riunioni furono principalmente discussi i mezzi ritenuti migliori a rendere più proficua l'azione politica del clero ed infine fu deliberato di servirsi della stampa.

Infatti il giornale « Domani » sorto nel presente quadrimestre, come è detto nel mio rapporto in data 15 aprile scorso n. 1190, fu prescelto come organo della suddetta Federazione Cattolica, ed ha assunto subito un tono così battagliero e sovversivo che già è stato colpito da sequestro dell'Autorità Giudiziaria per vari articoli contro la Monarchia ed apologetici della restaurazione del potere temporale.

Dal canto loro, le minori associazioni cattoliche aderenti alla Federazione suddetta, hanno tenuto, a scopo di propaganda, riunioni e conferenze, e notevolissima è quella che ebbe qui luogo alla « Romanina » il giorno 11 giugno scorso con intervento delle più spiccate notabilità clericali. Riconosciutasi in tale riunione l'utilità che reca al partito l'istituzione delle casse rurali, fu deciso di fondarne altre nei comuni ove non esistono, facendo voti che i detti istituti di credito si riuniscano poi in federazione.

Nella medesima riunione fu pure largamente trattato della democrazia cristiana, ed il Conte Soderini così concluse un suo discorso sull'argomento: « Noi salutiamo il movimento democratico-cristiano, ossia l'azione sociale cristiana popolare, nel senso indicato dal Santo Padre, in quanto esclude ogni lotta di classe, e mentre inculca alle classi superiori il dovere di giustizia e di carità verso le più umili, riconosce il diritto in queste di tutelare i propri diritti, e di promuovere i propri interessi individuali domestici e sociali secondo i dettati del Vangelo e le condizioni dei tempi presenti ».

La continua attività dei clericali viene pure dimostrata dagli importanti congressi indetti in questa Capitale nel mese venturo, e pei quali è stato compiuto un lavoro indefesso, di preparazione durante il quadrimestre, cioè il XVII° Congresso Cattolico Italiano, quello degli studenti cattolici, e l'altro internazionale dei Terziari Francescani.

Il Giornale « L'Osservatore Romano » in data di oggi n. 188 riporta per esteso il programma del 17° Congresso Cattolico Italiano, che riveste maggiore importanza sugli altri sopra indicati, e da quel programma chiaramente rilevasi che le questioni religiose sono poste in seconda linea.

Infatti si dovrà discutere sulla organizzazione generale del partito clericale, sulla diffusione della stampa, sulla istituzione di circoli e società per ambo i sessi, sull'azione elettorale, sulle industrie agricole e manifatturiere, sugli istituti di credito a sollievo delle classi operaie ed agricole, sulla emigrazione, sull'arte cristiana, sulla educazione ed istruzione delle masse popolari.

È chiaro che tutto ciò tende a dare sviluppo a quella democrazia cattolica dianzi accennata, verso cui si orienta con novella politica il partito clericale, per accaparrarsi maggiore popolarità di quella che ora abbia.

Nei comuni del I° Circondario non si è notato alcun fatto meritevole di rilievo circa l'azione politica del clero, non consta siano sorti nuovi

conventi od istituti consimili, nè che siansi fatti acquisti intesi a larvare la ricostituzione di ordini religiosi soppressi.

In proposito continua attivamente da parte mia la vigilanza per poterne rendere edotta la S.V. Ill.ma sia con rapporti speciali, sia con le consuete relazioni quadrimestrali, a seconda dell'importanza dei casi.

Il Commissario Capo Reggente

S. BUONERBA

XII. « RELAZIONE QUADRIMESTRALE SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO » DEL COMMISSARIO CAPO REGGENTE LA QUESTURA AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 15 DICEMBRE 1900.*

L'azione politica del clero nel quadrimestre in corso, non è stata difforme da quella spiegata nei quadrimestri precedenti, e la sistematica sua intransigenza è apparsa evidente in più occasioni.

Il triste avvenimento che immerse l'Italia nel lutto e sbigottì il mondo civile, non valse nemmeno a sospendere l'indirizzo del clero, ed è noto che si giunse a proibire la preghiera dettata dalla pietà e dal cuore dell'Augusta dolente, invocandosi il meschino pretesto che non corrispondesse ai canoni liturgici.

A Castelgandolfo poi fu rifiutata la concessione della chiesa parrocchiale per la celebrazione dei funerali del compianto Re; ed a Moricone l'elemento retrogrado che domina nell'Amministrazione Comunale si ribellò contro il sindaco perché aveva fatto suonare di propria iniziativa la campana del Municipio in segno di lutto nella citata occasione.

Si vuole da taluni che i giovani sacerdoti siano ispirati a idee moderne e conciliative; ma il numero di essi è finora esiguo e la loro posizione è troppo meschina, perché possano imporsi alla grande maggioranza degli altri.

La propaganda intesa alla rivendicazione della sovranità temporale, ha continuato alacramente, ma, sempre coperta e larvata sotto il manto della religione e della carità, in modo da non fornire appiglio alla repressione della legge.

Sui primi del novembre scorso avvenne la ricostituzione del Comitato Diocesano locale, destinato a divenire centro del movimento cattolico romano, ed ora sono in corso trattative per fondere i vari sodalizi cattolici in un'unica associazione che si denominerebbe Generale Italiana degli elettori Cattolici, con sede in ogni città, sotto la direzione di un Consiglio Superiore, stabilito in questa Capitale, che verrebbe nominato dal Circolo della Gioventù Cattolica. Di ciò tratta appunto la lettera a cod. Superiore Uff. in data 27 nov. bre u.s. alla quale non ho potuto finora dare risposta, essendo in corso le relative indagini.

È quindi evidente che il partito clericale, sebbene meglio organizzato degli altri, studia di raggruppare viepiù le sue fila, per aumentare di potenza.

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

Nel quadrimestre sorsero in Roma, per iniziativa del partito clericale, due ricreatori popolari in Via Capo d'Africa n. 20 e in Via delle Sette sale n. 24.

Non risulta che siano state aperte scuole, conventi od istituti consimili, né che siansi fatti acquisti intesi a larvare la ricostituzione di ordini religiosi soppressi.

Neppure vennero fondati dal partito nuovi giornali, anzi quello intitolato «*Il Domani*» che era organo della Federazione Cattolica Laziale, ha cessato di pubblicarsi il 25 settembre scorso, dicesi per mancanza di fondi; ma più probabilmente perché non corrispondeva allo scopo per cui era stato istituito.

Tanto ho l'onore di riferire a V. S. Ill.ma in relazione alla richiesta ricevuta col foglio contraddistinto.

Il Commissario Capo Regg.

S. BUONERBA

XIII. «*RISERVATA*» SULL'«*AZIONE POLITICA DEL CLERO - QUADRIMESTRE GENNAIO-APRILE 1901*» DEL COMMISSARIO CAPO BUONERBA AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 15 APRILE 1901.*

Attiva come sempre è stata la condotta politica del clero nel quadrimestre in corso, e di notevole si è avuta la chiara delineazione di quella *democrazia cristiana*, di cui già ebbi a far cenno nell'altro mio rapporto quadrimestrale del 17 agosto 1900 n. 2916.

A ciò appunto è intesa la nota enciclica del 18 gennaio scorso, che ha dato luogo a polemiche ed a conferenze in contraddittorio fra clericali e socialisti.

Altro fatto importante che denota la intransigenza dei clericali stessi, fu quello delle dimissioni di cinque assessori municipali, i Signori Benucci, Chigi, di Carpegna, Persichetti e Pacelli che professano notoriamente principi retrogradi.

Motivi apparenti di tali dimissioni furono i dissensi originati dallo scoprimento del gruppo delle naiadi che adornano la nota fontana di Piazza Termini; ma si vuole che ciò sia stato un pretesto, o per lo meno una causa occasionale, e che la ragione vera sia da ricercarsi altrove.

Il partito clericale infatti è innanzitutto rimasto spiacente dei principi, a suo modo di vedere, troppo liberali, manifestati dal Sindaco Colonna in un discorso tenuto nella ricorrenza del XX Settembre, e dello scacco subito allorché propugnò l'istituzione dell'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole comunali. Sembra per di più che alle dimissioni non siano estranee altre considerazioni d'indole più delicata e riservata e che concernerebbero il lieto avvenimento, che, col parto di S.M. la Regina, sta per rallegrare l'Augusta Famiglia. Se così stessero realmente le cose, non è dato sapere a qual punto potrebbe arrivare l'audacia e l'intransigenza del partito cle-

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. «Partito clericale». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

ricale; ma, considerata invece l'incertezza del momento, ogni previsione non sarebbe che prematura e potrebbe sembrare forse azzardata.

Le scuole, i collegi, i circoli clericali risultano sempre frequentatissimi e, per attirare nuovi proseliti, vi si danno spesso divertimenti e spettacoli, che dimostrano come anche in ciò l'azione del clero abbia modificato nei propri fini, l'austerità che un tempo ostentava.

All'infuori dell'acquisto fatto dalle Monache Orsoline di un vasto casamento della Banca d'Italia sulla Via Nomentana, per adibirlo ad uso di convento e collegio, non ho avuto notizie di altre compere del genere.

Nei comuni del Circondario nessun fatto nuovo ho da segnalare circa l'azione politica del clero.

Solo il giornale « *Il Domani* », organo della Federazione Cattolica del Lazio, già accennato in precedenti mie relazioni, ha ripreso le pubblicazioni col consueto battagliero programma.

Il Commissario Capo
S. BUONERBA

XIV. « RELAZIONE QUADRIMESTRALE SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO »
DELL'ISPETTORE GEN. REGGENTE LA QUESTURA BUONERBA AL PREFETTO
COLMAYER IN DATA 22 AGOSTO 1901.*

Dal maggio scorso in poi l'azione politica del clero si è svolta con la consueta attività, mirando specialmente a combattere l'invadente socialismo.

Infatti per iniziativa del Comitato Diocesano e del gruppo democratico-cristiano locale furono di recente gettate le basi della « *Lega Cattolica del Lavoro* » che pur essendo tuttora in via di formazione, conta già un discreto numero di elementi giovani ed attivi del partito clericale.

Il novello sodalizio si prefigge l'intento di spiegare un'azione parallela, ma in antagonismo a quella della Camera del Lavoro, e già ha cominciato ad affermarsi coll'intervenire nei recenti scioperi dei tranvieri, dei pastai e mugnai, ritraendo però risultati poco favorevoli.

Questo nuovo e battagliero atteggiamento assunto dai clericali, ha indotto i socialisti alla reazione, ed a ciò senza dubbio si deve attribuire l'aspra contesa apertasi fra le due schiere, appunto in questi giorni, sulle dottrine di S. Alfonso de' Liguori, contesa, che, esorbitando dai limiti di una questione teologica, ha rivestito il carattere di vera e propria controversia politica, senza però importanza nei riguardi dell'ordine pubblico.

L'azione intransigente del clero è rimasta invariata; e se in occasione dell'anniversario della morte di Re Umberto le bandiere recate dalle numerose rappresentanze della Nazione poterono entrare liberamente nel Pantheon, in seguito poi quella stampa che è emanazione di detto clero, non ristette dal dimostrare, con la solita acredine, la sua intolleranza per l'accaduto.

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

Si afferma con qualche insistenza che in seguito alla nuova legge sugli ordini religiosi che sta per attuarsi in Francia, ed alle turbolenti agitazioni anticlericali manifestatesi nella Spagna, le corporazioni religiose di quegli stati intendano immigrare in Italia, e la notizia ha messo in allarme l'opinione pubblica di parte liberale.

Qui in Roma anzi, a prescindere da articoli di monito apparsi in argomento su giornali seri ed autorevoli, è cominciata un'agitazione per ovviare al minacciato pericolo, e quantunque se ne sia fatta iniziatrice la Società repubblicana G. Tavani-Arquati, hanno aderito anche associazioni monarchiche e socialiste, come già ebbi a riferire a V. S. Ill.ma con rapporto del 18 and. n. 3119.

Finora però non mi è giunta notizia di acquisti intesi a larvare la ricostituzione di ordini religiosi soppressi, né di apertura di nuovi conventi e simili.

I collegi, le scuole, i ricreatori clericali risultano sempre frequentatissimi da giovani di ogni ordine sociale.

Nessun mutamento è avvenuto nella stampa periodica del partito.

Tanto ho l'onore di riferire a V. S. Ill.ma in relazione alla lettera controindicata.

L'Ispettore Gen. Regg. la Questura
S. BUONERBA

XV. « RISERVATA » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO — 3° QUADRIMESTRE 1901 » DEL QUESTORE GIUNGI AD PREFETTO COLMAYER IN DATA 14 DICEMBRE 1901.*

Durante il quadrimestre in corso l'azione politica del clero si è manifestata in varie occasioni con la consueta intransigenza e con l'obiettivo per quanto ben dissimulato, di avversare il sentimento nazionale.

Le parole intemperanti pronunciate da un alto prelato al noto congresso di Taranto, ebbero un'eco anche in Roma, ed essendo state favorevolmente confutate da questi periodici clericali-intransigenti, fu impegnata una polemica con alcuni giornali liberali.

La circolare del Ministero di Grazia e Giustizia inibente, dopo il fatto di cui sopra, l'uso delle chiese per scopi estranei al culto, ha prodotto un'agitazione piuttosto vivace nel partito clericale assai preoccupato delle conseguenze di tale misura che toglie la possibilità al clero di fare propaganda politica ed antipatriottica dal pergamo e di servirsi delle chiese come locali di riunioni per congressi e conferenze.

Non mancarono quindi le proteste del clero ed una collettiva, a nome dei circoli cattolici di Roma, fu pubblicata dalla « Voce della Verità » e riprodotta anche da vari giornali del genere.

Si parla pure in questi giorni di una certa agitazione contro la legge sul divorzio che il partito clericale spera di non fare arrivare in porto, in-

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

fluenzando alla chetichella quei deputati e senatori ritenuti propensi ad una conciliazione col Vaticano; ma finora non è stato possibile avere notizie più concrete al riguardo.

L'agitazione anticlericale di cui è cenno nel rapporto di questo ufficio in data 22 agosto p. p. nr. 3117 si mantiene tuttora viva ed accenna ad estendersi. Dal canto suo il partito clericale contrappone una continua propaganda specialmente nelle classi operaie e si deve appunto a ciò il grande sviluppo assunto in questi ultimi tempi dai diversi ricreatori clericali della città. Uno nuovo ne sorse nell'ottobre u. intitolato « Ricreatorio Popolare Romano », e per l'inaugurazione della relativa bandiera ebbero luogo dei pubblici festeggiamenti a Villa Borghese con intervento di alcuni prelati, di gran parte dell'aristocrazia nera e di circa seimila fanciulli appartenenti ai vari ricreatori clericali della città.

Anche le leghe cattoliche del lavoro, sorte in antagonismo alle associazioni operaie socialiste, vanon assumendo discreto sviluppo, tanto che quella locale conta già un migliaio di iscritti, e si stanno facendo pratiche per istituire una nuova sezione a Marino.

Il clero militante, solito a combattere nel campo politico prescindendo da tutto ciò che si annette al puro sentimento della religione, prosegue nella propaganda delle teorie democratico-sociali, ed all'uopo promuove settimanalmente delle conferenze private nella sede della Lega cattolica del Lavoro in Via Montecatini n. 5.

Uno dei più battaglieri oratori è il sacerdote prof. Murri, il quale in una conferenza tenuta nei primi del corrente mese sul tema « Con Roma e per Roma » cercò di dimostrare che la chiesa cattolica rappresenta sempre di fronte allo Stato le ragioni della giustizia e la difesa dei deboli, concludendo che, come garanzia di vera libertà, è necessaria la restaurazione del potere temporale.

Del resto sono questi i concetti che, più o meno velatamente, viene sempre manifestando la stampa clericale, cui ora si è aggiunto un nuovo periodico illustrato dal titolo « La Lanterna di Diogene » qui sorto nell'ottobre scorso.

Le scuole clericali sono sempre frequentatissime ed un'altra ne è stata recentemente istituita dai Salesiani che all'uopo hanno preso in fitto per nove anni l'ex ospizio di S. Margherita in Via Marmorata.

Viene segnalato un aumento di operazioni nelle casse rurali e nelle banche cattoliche ed anche ciò dimostra l'attività che spiega il partito e la fiducia che ispira nelle classi medie.

Non mi consta che sieno venute a stabilirsi qui dall'estero corporazioni religiose né che sieno stati fatti acquisti intesi a larvare la ricostituzione di ordini religiosi soppressi.

Continua nei limiti del possibile la vigilanza di questo Ufficio sull'azione del clero ed i risultati saranno partecipati a V. S. Ill.ma con le consuete relazioni periodiche o con rapporti speciali a seconda delle circostanze.

Il Questore

R. GIUNGI

XVI. « RISERVATA » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO - I° QUADRIMESTRE 1902 » DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA APRILE 1902.*

L'azione politica del clero nel quadrimestre in corso non è stata difforme da quella spiegata nei quadrimestri precedenti, anzi è stata favorita dal periodo quaresimale, che si presta alla propaganda più energica ed intensiva.

La progettata legge sul divorzio ha fornito materia per una viva agitazione nel clero e nel partito clericale, che hanno cercato di dimostrare come tale istituzione, dovuta esclusivamente alla Massoneria, riuscirebbe dannosa alle famiglie in particolare, alla religione, ed alla moralità in generale. Infatti predicatori dal pergamo, conferenzieri e periodici del partito, hanno combattuto, e seguitano a combattere perchè il divorzio non diventi legge di stato, mentre da tempo sono in giro, ad opera specialmente dei parroci, petizioni e numerose schede di sottoscrizioni in segno di protesta.

Intanto il Vaticano ha emanato di recente nuove disposizioni per agevolare il matrimonio religioso, dichiarando abolita qualsiasi spesa per contrarlo, e creando altresì presso il Vicariato Generale un apposito ufficio per procurare documenti matrimoniali, dare istruzioni e facilitare le parti interessate.

Nel campo del partito clericale ed in quello dei partiti avversi produsse molto scalpore la sconfessione da parte del Vaticano della cosiddetta *democrazia cristiana*; ma sembra che ciò nonostante questa nuova scuola sia ben lungi dal dichiararsi estinta.

Il partito si apparecchia con ardore alle prossime lotte amministrative poichè la conquista del potere municipale è stata sempre una delle sue più vive aspirazioni. Si accerta infatti che i clericali accorreranno alle urne compatti e numerosi e tenteranno la riuscita con tutti i mezzi derivanti dalla loro influenza.

Il partito medesimo continua nell'inflessibile lavoro per affermarsi ed acquistare ascendente in ispecialmodo sulle masse popolari, servendosi dei ricreatori, delle scuole, delle banche e delle leghe cattoliche.

La Lega del Lavoro di Roma conta già quasi 3000 iscritti, mentre nel quadrimestre precedente erano circa 1000, e si annunzia la costituzione di filiali a S. Oreste, Castelnuovo di Porto, Morlupo, Monteflavio, Frascati e Montecompati. In quest'ultimo comune anzi la nuova Sezione accenna ad assumere largo incremento, malgrado gli sforzi che contrappongono i socialisti, capitanati dal noto Guido Podrecca, e ciò è un sintomo abbastanza significativo dell'ascendenza di cui il partito clericale gode anche nel contado.

Le corporazioni religiose di Roma sono in continuo aumento di numero, e le molte nuove costruzioni di edifici per chiese, conventi, istituti e simili che si eseguono specialmente nei rioni di Prati e Porta Pia, stanno a provare come il clero tende sempre ad estendersi.

Nessuna variazione è avvenuta nella stampa periodica del partito clericale.

Il Questore
ROBERTO GIUNGI

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

XVII. « URGENTE RISERVATA » SUL « PARTITO CLERICALE » NEL SECONDO QUADRIMESTRE DEL 1902 DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 21 AGOSTO 1902.*

L'azione politica del clero in questa giurisdizione durante il 2° quadrimestre 1902, fu attivissima.

Venne dato maggiore impulso alle casse rurali, alle banche ed ai ricreatori cattolici che assunsero uno sviluppo eccezionale.

Inoltre il partito clericale si adoperò incessantemente nelle opere di beneficenza, refezioni scolastiche e sussidi alle famiglie bisognose, in modo da cattivarsi la benevolenza e simpatia della classe povera, la quale accorre numerosa ove il sacerdote chiama a raccolta o per propaganda clericale o per istituzioni di beneficenza.

Il partito clericale si va sempre più organizzando ed affermandosi. Infatti nelle elezioni amministrative di Roma trionfò completamente la lista dell'Unione Romana, che è la sintesi del partito stesso.

In varie circostanze e specialmente in occasione di feste religiose, il prete nulla trascurò per rendersi benviso alle popolazioni organizzando divertimenti cui conveniva il popolino, ed in pari tempo dal pergamo fece sentire, sebbene molto velatamente, la parola calda ed affascinante, influente a pro del potere temporale, essendo fuor di dubbio che i clericali vogliono a tutta possa dimostrare che il potere ecclesiastico se non accompagnato da quello temporale non può recare benefici efficaci e duraturi ai credenti.

Testè in occasione della festa di S. Gioacchino ai Prati fu qui solennizzato l'onomastico di S. Santità, facendo voti per la conservazione del Sommo Pontefice nell'interesse dell'umanità cattolica.

Il noto padre Semeria, anima del partito democratico cristiano, ha dichiarato che il compito della democrazia cristiana è di ricondurre i cattolici alla vita moderna. L'alta prelatura combatte questo movimento ma il papa gli è favorevole.

Aggiunse che molti gesuiti sono proclivi all'intervento dei cattolici alle urne, intervento che secondo loro, contribuirebbe al migliore disciplinamento del partito cattolico.

Detto sacerdote affermò che il temporalismo oramai anche in Italia non costituisce un dogma della Chiesa, ma la sua abolizione ufficialmente proclamata toglierebbe prestigio al papato.

Parlando della nomina del cardinale Gotti a Prefetto di Propaganda, escluse che ciò significhi una designazione alla successione al Pontificato, ma che certamente le preclari doti del porporato genovese lo avvicinano assai meglio di ogni altro al sacro soglio.

Al Vaticano e nei ritrovi clericali si è ripetutamente stigmatizzato, con discorsi violenti, l'espulsione delle congregazioni religiose in Francia. Nessuna variazione nella stampa periodica del partito clericale.

Il Questore
ROBERTO GIUNGI

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

XVIII. « RISERVATA » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO - TERZO QUADRIMESTRE 1902 » DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 22 DICEMBRE 1902.*

Nell'ultimo quadrimestre del cadente anno, il clero locale non ha introdotto innovazioni alcune nel suo programma politico, continuando a mantenersi cauto e prudente nell'esteriorità, ma non tralasciando il solito lavoro lento ed invisibile per raggiungere le finalità cui tende.

Il Circolo Leonino ed il Circolo di S. Pietro che raccolgono in un insieme compatto e disciplinatissimo le forze del partito, continuano ad essere i due centri più essenziali della irradiazione clericale tanto in Roma che fuori.

In seguito al rigetto da parte della Commissione Parlamentare del disegno di Legge sul divorzio, il partito clericale è giubilante e proclama apertamente la vittoria, attribuendola all'influenza che ha saputo esercitare sullo spirito pubblico della Nazione, come già feci conoscere con le precedenti relazioni.

Del resto il partito stesso non si addormenta sugli allori, ma continua instancabile sulla via delle ulteriori conquiste.

Pel momento sua mira principale è quella di disciplinare la *gioventù* ed a ciò tendono le cure incessanti pel maggiore sviluppo ed incremento dei *ricreatori clericali*, come contrapposto a quelli liberali.

Sono infatti circa *duemila* i ragazzi che frequentano i seguenti ricreatori clericali della città:

- 1) Cattolico di Trastevere
- 2) Popolare Romano
- 3) Sebastiani
- 4) Monti-Esquilino
- 5) Marcantonio Colonna
- 6) Marcantonio Borghese
- 7) Domenico Maria Iacobini

Notisi che gli ultimi tre ricreatori furono istituiti nello scorcio dell'anno in corso. L'azione della così detta Democrazia Cristiana è venuta in questi ultimi tempi ad affievolirsi in seguito ad una pubblicazione del Cardinale Vicario sul periodico ufficioso « *L'Osservatore Romano* » che dichiarava censurabili le idee e le tendenze moderne della nuova scuola, ed anche da ciò si rileva che l'Alto Clero non è animato da spirito di modernità.

I Comitati Parrocchiali continuano fiorentissimi, e le banche, le casse rurali, gli istituti di credito in genere, di cui sono emanazione, vanno prendendo uno sviluppo sempre più sensibile.

Anche i collegi, le scuole e gli altri istituti d'insegnamento clericali sono sempre assai frequentati. Di recente poi è stato aperto in via Cicerone un nuovo Istituto religioso femminile per le missioni in Egitto mentre una casa in via Mastro Giorgio è stata ridotta ad uso convento

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ». La minuta in ASR, *Questura*, b. 83, fasc. 308.

dove hanno preso dimora una diecina di monache provenienti dalla Franca le quali sembra vogliano dedicarsi all'insegnamento.

Nessuna variazione ho da segnalare sulla stampa periodica del partito.

Il Questore
GIUNGI ROBERTO

XIX. « RAPPORTO SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO - I° QUADRIMESTRE 1903 » DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 19 MAGGIO 1903.*

L'azione politica del Clero nel quadrimestre decorso non è stata difforme da quella spiegata in quadrimestri precedenti.

Soltanto ha avuto modo di esplicarsi più intensivamente perchè favorita da occasioni propizie, come la chiusura dell'anno giubilare, il periodo quaresimale e le recenti visite regali al Vaticano.

In ognuna di queste occasioni si è cercato con atti esteriori di pompa speciale, di estendere, o per lo meno di affermare, l'influenza morale del Clero in opposizione all'indirizzo laico prevalente.

Altro risultato dell'azione politica del Clero, ottenuto a mezzo della più attiva propaganda esercitata dalla stampa e dal pergamo, è stato quello di promuovere in Roma un grande Congresso Anti-Schiavista, destinato specialmente a tutelare e diffondere anche nelle più lontane regioni gli interessi del cattolicesimo.

La nota agitazione contro il divorzio è molto affievolita, giacché il partito clericale ritiene di avere già raggiunto il suo scopo; ma nondimeno si è avuta al riguardo una manifestazione degna di nota, quella cioè del triduo celebrato con straordinaria solennità nel Gennaio scorso nella Chiesa del Gesù, per iniziativa del Comitato Diocesano locale, presieduto dal Cav. Augusto Persichetti, Consigliere Comunale.

A tale funzione difatti intervennero diversi Consiglieri Comunali e Provinciali di parte clericale, ed il discorso di circostanza fu pronunciato dal noto intransigente Padre Zocchi.

Le prediche quaresimali peraltro rimasero generalmente sul piano spirituale e religioso, senza accenni diretti alle questioni politiche e gli ecclesiastici aventi cura d'anime esercitano correttamente il loro ministero mostrandosi altresì deferenti verso le Autorità Governative.

Le scuole, i collegi e gli altri istituti di educazione clericale hanno continuato nel solito indirizzo e sono sempre frequentatissimi. Non risulta però che ne siano sorti dei nuovi e neppure che siano stati fatti acquisti di fabbricati intesi a larvare ordini religiosi soppressi.

In quanto poi alla stampa del partito debbo far rilevare che il giornale « Il Domani d'Italia » organo della Democrazia Cristiana diretto dal noto Don Romolo Murri ha cessato di pubblicarsi in Roma il 20 Febbraio scorso per trasferirsi a Bergamo dove ha sede il 2° gruppo del-

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

l'Opera dei Congressi, al quale è stata affidata dalla S. Sede la direzione del movimento democratico-cristiano in Italia.

Il Questore

ROBERTO GIUNGI

XX. « RISERVATA URGENTE » SULL'« AZIONE POLITICA DEL CLERO - II° QADRIMESTRE 1903 » DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 15 SETTEMBRE 1903.*

Nella provincia di Roma, e specialmente in questa Capitale, l'azione politica del clero nello scorso quadrimestre, è stata evidentemente più viva e manifesta perché favorita da due notevoli avvenimenti, la morte, cioè, di Papa Leone XIII, e la esaltazione al Pontificato del Cardinal Sarto col nome di Pio X.

Dopo la morte di Leone XIII i capi del partito clericale, che durante le ansiose alternative della malattia non avevano mancato di invitare la cittadinanza a preghiere ed a tridui solenni, si agitarono vivamente perché la città mostrasse il suo cordoglio nel modo più esteso ed apparente, e difatti si videro giornali listati a lutto, chiusure di negozi con la scritta « chiuso per lutto mondiale », sospensioni di rappresentazioni teatrali e altri pubblici divertimenti. Durante il Conclave il partito stesso spiegò pure la propria azione con vivo interessamento e pare vagheggiasse la speranza di addivenire alla elezione di un Pontefice che potesse dare all'azione sua un indirizzo atto a favorire, piuttosto che osteggiare, un qualunque possibile avviamento alla soluzione dell'antagonismo tra la Chiesa e lo Stato, o almeno attuare un *modus vivendi* che rendesse reciprocamente libera ed equilibrata l'azione dell'uno e dell'altro ente, in rapporto ai rispettivi interessi.

Dopo l'esaltazione al Pontificato del Cardinal Sarto, il partito clericale attende con una certa ansia le manifestazioni del Sommo Pontefice e specialmente del Segretario di Stato, tuttora da nominarsi, nel quale come è noto, si accentua il vero movimento politico del partito.

Durante tale aspettativa, il partito stesso si apparecchia a rendere atti di solenne omaggio al nuovo Pontefice in occasione della prossima ricorrenza del 50° anniversario della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione.

Infatti il Conte Grosoli di Ferrara, Presidente Generale dell'Opera dei Congressi Cattolici, ha diramato nel Regno una Circolare per promuovere un grande pellegrinaggio Nazionale a Roma verso la fine di Ottobre « *tanto in segno di devozione a Pio X figlio del popolo e Sovrano dell'orbe cattolico, quanto in segno di affermazione che l'animo dei cattolici verso la cattedra di S. Pietro non è mutato* ».

L'organizzazione e la direzione del suddetto pellegrinaggio Nazionale è affidata al Conte Giovanni Acquaderni di Bologna.

Intanto la democrazia cristiana, che è noto, era ostacolata da Leone XIII, si mantiene ora calma e molto spera dal nuovo Pontefice.

* In ASR, Pref., Gab., b. 480, fasc. « Partito clericale ».

Nessuna novità ho da segnalare circa la stampa periodica locale del partito.

Anche nei Comuni del Circondario nulla di notevole, ad eccezione dell'opera di qualche parroco, come quelli di Castelgandolfo ed Albano, che non tralasciano occasione per dimostrare la loro intransigenza, e per muovere guerra alle Amministrazioni di quei Comuni, nella maggior parte composti di elementi liberali.

Nel maggio scorso fu venduta l'abbazia di S. Paolo in Albano alla Congregazione delle Dame del Sacro Cuore, espulse dalla Francia, ed ora si vuole che alcuni frati, parimenti espulsi da quella Stazione [sic], siano in trattative per acquistare la Villa Doria a Genzano, ma nulla finora avrebbero concluso.

Continuo ad assumere riservate notizie su tali acquisti di cui si preoccupa l'opinione pubblica di parte liberale, come dagli accenni fatti anche recentemente sui vari giornali e mi riserbo, se del caso, farne speciale menzione nel rapporto del quadrimestre venturo.

Il Questore

ROBERTO GIUNGI

XXI. « RISERVATA SULL'AZIONE POLITICA DEL CLERO NELLA PROVINCIA DI ROMA - III° QUADRIMESTRE 1903 » DEL QUESTORE GIUNGI AL PREFETTO COLMAYER IN DATA 10 GENNAIO 1904.

Sebbene l'azione politica del clero durante il decorso quadrimestre non sia stata difforme da quella dei quadrimestri precedenti e nulla di speciale o di straordinario siasi dovuto notare, pur tuttavia dal 19° Congresso Cattolico Italiano tenutosi nel Novembre scorso a Bologna, è lecito arguire che presto l'azione stessa assumerà un nuovo impulso, vigoroso e ben delineato, nonostante la pubblicazione del recente « Motu-proprio » di Pio X.

Si assicura infatti che tale documento pontificio sia stato destinato, come platonica protesta, a dare una certa soddisfazione alla parte più intransigente del Collegio Cardinalizio residente a Roma, il quale vede con occhio non troppo benevolo l'indirizzo democratico assunto dal giovane clero.

Una prova di ciò si ha nel fatto che mentre veniva pubblicato il detto « Motu-proprio » il Conte Grosoli e Don Romolo Murri, i criteri dei quali prevalsero nel Congresso di Bologna, ottenevano una nuova vittoria nel successivo Congresso di Noto, ove per la organizzazione del partito erano convenute le principali notabilità clericali di Sicilia e delle provincie Calabresi.

Tale agitazione intrapresa con audacia e tenacia dal Murri e dai numerosi suoi aderenti, e continuata malgrado il « Motu-proprio » di Pio X, ha avuto una ripercussione anche a Roma, ove il partito clericale più disciplinato che altrove, sta lavorando da circa un mese sulle liste elettorali politiche per far iscrivere tutti coloro che, pur avendo i requisiti vo-

* In ASR, *Pref., Gab.*, b. 480, fasc. « Partito clericale ».

luti, non se ne erano curati in obbedienza all'antico « non expedit » decretato del defunto Pontefice.

Lo stesso avviene anche in alcuni Comuni di questo Circondario e difatti a Tivoli, poco dopo l'insediamento del nuovo Vescovo Mons. Prospero Scaccia, è stato notato che una trentina di individui, componenti il personale di servizio di quel Seminario, hanno fatto domanda di essere iscritti nelle liste elettorali politiche.

Il pellegrinaggio Cattolico Nazionale a Roma, di cui è cenno nel precedente mio rapporto quadrimestrale in data 16 Settembre scorso N. 1886, è stato rimandato al Marzo prossimo, nella quale epoca avrà pure luogo in questa Capitale un Congresso di medici Cattolici, dalle quali riunioni i cristiano-democratici molto si ripromettono per l'incremento del loro partito.

Nessuna variazione è avvenuta nella stampa clericale romana e solamente nell'Ottobre scorso fu pubblicato l'« Inno Cattolico Italiano » che venne anche cantato in Vaticano alla presenza di Pio X, e che da qualche tempo viene suonato dalle fanfare dei Ricreatori Popolari, non però in pubblico, ma nelle relative palestre e nelle sedi dei Circoli o Associazioni del Partito.

Trovo opportuno rassegnare copia di detto inno che, sebbene velatamente, contiene allusioni politiche. Nessuna novità ho da segnalare riguardante l'azione clericale nei Comuni del Circondario. Solamente a titolo di notizia informo che a Frascati i clericali sono allarmatissimi perchè il noto giornale « L'Asino » verrà quanto prima stampato colà, ed anzi biasimano vivamente il Marchese Patrizi il quale, pur essendo uomo religioso, ha fornito i locali per la nuova tipografia di detto periodico. I clericali di Frascati si apparecchiavano quindi a combattere ed opporsi alla diffusione della propaganda antireligiosa che da qualche tempo suole fare il giornale stesso con straordinaria vivacità.

Il Questore

ROBERTO GIUNGI

ANTONIO FERRUA S. I.

ULTIME OSSERVAZIONI ALLA SILLOGE DEL DIEHL
INSCRIPTIONES LATINAE CHRISTIANAE VETERES

La nota silloge di ERNESTO DIEHL, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, fu pubblicata dal Weidmann di Berlino tra gli anni 1924 e 1931. Già in calce al volume secondo il suo autore poneva nel 1928 un folto gruppo di *Addenda et corrigenda* (pp. 507-516), e di nuovo in fine al seguente volume terzo di indici poneva nel 1931 altre tre fitte pagine di nuovi *Addenda et corrigenda* (pp. 616-618).

I tre volumi vennero ripubblicati dopo l'ultima guerra in edizione anastatica, e ad essi si aggiunse un quarto volume (*Supplementum*, ediderunt J. MOREAU et H. I. MARROU a. MCMLXVII). La parte più importante di questo quarto volume è ancora una lunga serie di *Emendationes* (pp. 1-49) ai tre volumi del Diehl, *emendationes* che non ripetono in nessun modo gli *Addenda et corrigenda*, di cui sopra, ai quali debbono perciò oggi aggiungersi.¹

Si può giustamente dubitare che le numerose persone che si servono ogni giorno della silloge del Diehl tengano sempre nel debito conto le tre fitte serie di aggiunte e correzioni che la riguardano. Con tutto ciò noi qualche anno fa abbiamo pubblicato ancora una quarta lunga serie di correzioni² ed ora ne aggiungeremo qui un altro manipolo, sempre nell'intento di venire in aiuto a coloro che della silloge fanno un uso quotidiano e contribuire alla perfezione di una vera seconda edizione del-

¹ Però è da dolere che nelle suddette *Emendationes* siano incorsi non pochi errori sia di stampa sia di redazione ed a me in particolare siano state attribuite talora cose non esatte. Un errore macroscopico e di grande conseguenza è stato soprattutto di aver ommesso o dimenticato nelle *Tabulae concordantiarum* di pp. 120-139 circa centocinquanta numeri del Silvagni.

² *Nuove correzioni alla silloge del Diehl « Inscriptiones latinae christianae veteres »*, Roma, Pont. Istituto di Arch. Cristiana, 1981, pp. 240 in 8°, con 31 tavv. f. t.

l'opera del Diehl, la quale cerchi di aggiornarla e di ridurla a quella totale correttezza, alla quale mirò fin da principio il suo autore.

Ci tengo poi a precisare che non si tratta di aggiunte di nuovi testi sfuggiti al Diehl o pubblicati dopo l'anno 1924, anno in cui cominciò egli a stampare la sua opera, ma di correzioni ai testi da lui accolti nella sua silloge; anche per queste non pretendo di aver esaurito il compito di correttore, neanche per le iscrizioni di Roma e suburbio; tanto meno per quelle del resto dell'Italia e del mondo romano. Inoltre avverto che io non mi varrò per regola di opere pubblicate dopo il 1924, che non poterono essere conosciute dal Diehl, come hanno fatto sovente gli autori delle citate *Emendationes*, Moreau e Marrou; i rimandi fatti ad esse vogliono solo essere un servizio per il lettore ed un mezzo comodo di evitare spiegazioni più ampie. Per principio mi servirò solo di materiali e fonti che poterono essere accessibili al Diehl, fatta eccezione per qualche fonte manoscritta antica e le questioni di provenienza delle epigrafi.³

64. Che in fine al v. 6 non ci sia un nome proprio, ma un aggettivo qualificativo, credo di averlo dimostrato nella mia edizione di *ICUR*, VIII, n. 23358. La silloge Centulense aggiunge in fine il distico *Sic tibi perpetuo sint lector vota secunda; | parce pios manes sollicitare manu*, che quella di Lorsch attacca invece col seguente carne per il ponte Salario.

98 b. Scrivi nel v. 1 *vinxit* invece di *iunxit* e nel v. 4 *sacerdus*.

129. Nella nota al v. 1 si rimanda male al n. 4115 s. invece che a 4191-4192. Credo che l'iscrizione sia pagana, sebbene cristiana la giudichi il de Rossi nelle sue schede.

156 di *...aria Cyriace c. f.* Fu visto da Ennio Quirino Visconti in *Portu Romano*, come egli dice in una sua scheda autografa vista dal De Rossi *apud* Gennarelli (ora cod. Paris. 9697).

³ Un'opera cui dovremo continuamente riferirci sono le *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1922 ss. Il primo volume di esse sarà di solito citato con il solo nome di Silvagni, come ha fatto anche il Diehl. Gli altri verranno citati sotto la sigla ormai corrente *ICUR*. Nel riferire i testi delle epigrafi useremo le parentesi tonde, non solo per sciogliere abbreviazioni, ma anche per supplire lettere indebitamente omesse da chi scrisse l'epigrafe, quando ciò sia necessario per la chiarezza, per es. *per(fe)ctus* e *m(o)do*.

167 di *Petronia*. Dei primi tre versi dell'iscrizione è stata ritrovata la parte destra di una copia più antica, scritta nello stesso 472, e si conserva a S. Paolo. Vi è nella data l'interessante variante FL \searrow FESTO. Vedi *Epigraphica*, 1959, p. 104.

198 di *Diviniana*. Il De Rossi presso l'*Henzen* ha letto per verità DIVNIANA, che potrebbe essere l'equivalente di *Iuniana*. Il Silvagni, *ICUR*, II, n. 5191, scrive semplicemente [*Di-vi*]niana.

257 di *L. Trebonio Seleuco*. È pagano perché ha il D. M. e nessun segno di cristianesimo ed appartiene ad una catacomba nella quale erano deposti pagani e cristiani. Vedi « Riv. di arch. crist. » (1984), pp. 63-76. Lo stesso vale per i nn. 263. 900. 2011. 3915. 3916. 3917. 3919-3924 e 4109 B, che sono della stessa catacomba di S. Caterina di Chiusi.

262 di *Restutus*. Nel v. 5 sta bene l'indizione nona, che cominciò il 1° settembre 545, quarantatré giorni prima che morisse *Restutus*.

263 di *Aurelio Florentio*. Deve essere ritenuta pagana, come dico al n. 257.

312 di *Baleria Latobia*. L'O del v. 1 è tagliato in segno di abbreviazione e perciò nella nota è da scrivere *o(nestae)*. Ivi a torto si sospetta spuria un'iscrizione vista dal de Winghe, Ciaconio e Bosio e di cui resta almeno una metà nelle Grotte Vativane. Vedi « Riv. di arch. crist. » (1960), p. 87.

339 di *Vigilia*. Fu trovata a Tortona e si conserva nel locale museo.

362 di *Eraclio*. Dovevasi notare che il $\frac{P}{A|\omega}$ sta sul lato sinistro dell'iscrizione racchiuso dentro un triangolo, cosa che ha fatto pensare al suo primo editore, l'ARINGHI, *Roma subterranea*, I, p. 605, che volesse significare l'identità di Cristo con la seconda persona della SS. Trinità, forse a ragione. Vedi ora *ICUR*, VIII, n. 23185. È un'iscrizione della via Salaria, non si sa da quale cimitero di essa.

412. Il nome nell'acrostico è non solo ANATHOLIA, ma anche *b(onesta) f(emina)*.

533 di *Pomponius Felix*. Il IACIEARVIS della pietra deve più facilmente essere letto *lactearius*, venditore di latte. Vedi *Thes. linguae lat.* VII, 849,47.

550 di *Magnus*. L'anno ottavo di Maurizio eletto il 13 agosto 582 cominciò nel 589 e finì nel 590; quindi il 7 agosto di quell'anno cade nel 590 e nell'indizione ottava (che finiva con

il 31 agosto). I supplementi e letture proposti dal Mommsen e dal Diehl per il v. 2 possono certo richiamarsi ai *numeri* attestati in DESSAU, *Inscr. lat. selectae*, nn. 2738 e 2739 e 9211, ma hanno il torto di alterare troppo il testo trådito. Io credo molto piú attendibile la lettura del vecchio Oderico *nom(eri) Felici(um) Leto(rum)*. I *Felices Laeti* non sono attestati altrove, ma è un titolo che sta bene per un *numerus* di ausiliari (vedi « Atti della Soc. Ligure di Storia patria » XI [1876], p. 148).

621 di *Mercuri*. Credo che in fine si debba supplire [*qui*] *benet ex Pa[es]tum*, avuto riguardo al numero delle lettere mancanti ed all'esistenza della testa della lettera T.

753 di *Arrius Callistus*. È iscrizione pagana a giudicare dalla forma e dalle lettere e dal D. M. Vedi G. SORGIU, *Inscr. lat. della Sardegna*, n. 100.

757 a. Il de Rossi ha propriamente *Epiclecto*.

771 b. Nome della defunta fu *Iunia Phile*, con un cognome ben noto.

792 di *Commenciolus*. Nel v. 8 bisogna scrivere *sic semper Spania tali rectore laetetur* come richiede il metro ed il verso precedente *magister mil(itum) Spaniae*. Come osserva bene il Vives, nel facsimile dell'Hübner (n. 176 del *Supplem.*) si vede che le lettere HI furono aggiunte dopo.

900 di *dum vibes homo vibe*. Deve ritenersi pagana perché scritta su tomba pagana. A torto il Diehl dubita *de origine et antiquitate tituli*.

950 b. In *CIL* XV, n. 8299 *Leopardus* non è *nomen calci harenatae impressum in coemeterio Callisti*, ma *signaculum aeneum semilunare duabus palmulis ornatum*, che era presso Cassiano del Pozzo a Roma nel 1642 ed ora è a Parigi nella biblioteca Nazionale. Lo stesso si dica di 950 d γ di *Paulu* (= Dressel, n. 8387b).

950 adn. *CIL*, XV, n. 8227 di *Fortunius* non è *nomen signaculo calci harenatae impressum in coemeteriis*, ma un *signaculum*. Lo stesso si dica di Dressel, n. 8859 di *Vitalis*.

950 adn. di *Granici*. La vera lettura di questo bollo è *Grani Cyrii* messo in cerchio, nel mezzo del quale è una grande Z che interpreto *zeses*, cioè *vivas*, come spiego in « *Vetera Christianorum* » (1976), p. 261.

950 adn. Per *CIL*, XV, n. 8385 non doveva scrivere *Passeni Restuti*, ma solo [*P*]asseni [*R*]estuti, come vide lo Stevenson citato dal Dressel. Il rimando a Dressel, n. 8440 non dice nulla,

trattandosi di un nome così comune come *Restutus* e soprattutto di un cimitero diverso e distantissimo.

1288 adn. In quella di Tortona è da leggere [*hic requiesci*]t *Veneri[us os]tari(us)* e poi *GII id. non kl.*

1291 di *Ulpio Candido*. Nel v. 3 *ex p(rae)p(osito) et clerico* non ha senso. R. A. MARINI, *Inscriptiones christianae Derthonae*, Tortona 1905, dà la buona lezione EXEPLR cioè *exempli r(ari) et clerico*.

1337 di *Simplicius*. Leggo in principio *haec Rꝛeciuꝛs Simplicius*. *Recius* sta per *Regius* o *Regeius* gentilizio noto. L'uso di interporre dei ꝛ nelle parole è tutto aquileiese.

1441 A di *Arestula*. Scrivi *die VIII ed era DLXLVII*, cioè l'anno 559, come dice VIVES, *Inscriptiones crist. de España*, p. 163, n. 479.

1455 di *Amabilis*. Nella prima riga c'è il segno di abbreviazione solo sopra SCE; nella terza sono molto incerti; in fine è APL... non APR e c'è un segno di abbreviazione sopra KL.

1561 di *Aselleca*. Ora è a Pesaro nella biblioteca Oliveriana. In fine ha una foglia di edera.

1646 di *Victorianus abb(as)*. Nel v. 10 si indica l'anno 558 nel quale il 12 di gennaio fu appunto un sabato. Atanagildo si ribellò al re Agila nel 551 e dopo lunga lotta nel 555 restò padrone di tutta la Spagna. Vedi E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II, Paris 1949, pp. 562-563.

1678 di *Ananthailda*. Il postconsolato di Venanzio può indicare anche l'anno 485 o il 508.

1693. Nella riga 5 bisogna leggere *r(e)c. s(ub) d(ie)*.

1698 C. Sono nella lunetta di un arcosolio della catacomba napoletana di S. Gaudioso, non di S. Gennaro.

2000 Add. e vol. III, p. 79. Il nome del martire di Ostia è certo *Herculanus*, non *Herculanius*.

2011 di *Ulpiae Victoriae*. Deve essere ritenuta pagana, come dico al n. 257.

2038 di *Fabiae Salse*. Non è tomba di una martire, ma di una donna di anni 63 pagana del secolo III, omonima della piccola s. Salsa di Tipasa, martirizzata a 14 anni nella prima metà del secolo IV. Vedi Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 447 e 698.

2043. In *b* prima di *posita* c'è una croce latina; *c, d, e* sarebbero più naturalmente ordinati *d, c, e*; dopo *idus* fu scritto prima leggermente IANVIARIAS e poi cancellato per far posto all'indizione,

e scritto quello che si deve leggere non APR ma IANVAR in nesso, come si vede bene nella fotografia di Y. Duval, cit., p. 141.

2090 di *Donatae et Secundi*. Non sono due martiri, ma semplici fedeli, credo bambini detti angeli, o forse [*comites*] *angiloru(m)*, se veramente manca qualche cosa in principio. Vedi Y. Duval, cit., p. 448, n. 247.

2104 del 452. Sulla fine del v. 3 bisogna leggere *die III non.* | *Aug.* (propriamente MIN corretto NON), come ha dimostrato N. DUVAL, « Bull. d'arch. Algérienne » I (1962-1965), p. 181. E conseguentemente bisogna togliere la citazione dal vol. III, p. 310.

2118. Nella fotografia di Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 133, leggo *natales Curaci et comit(um) ius* (= *eius*). Così resta eliminato l'ignoto *Varagius*.

2127 adn. Io credo che *...ntia Pauli*, sia da intendere come [*hic iacet Laure*]ntia Pauli (*uxor*), e che non ci abbia nulla da fare l'apostolo Paolo.

2129 di *Lucillus Pelio*. Nella nota correggi 3816 in 3819.

2134. Nella nota bisognava citare i testi che riguardano il Crescenzone di Priscilla (*itinerari* e *Lib. pontif.*) e non quello di via Tiburtina a cui si riferisce il Geronimiano.

2163 di *...ana Flavianilla* a torto è detta *Tarracinae reperta*, male intendendo *CIL*, X, n. 6419, che attinge a DE ROSSI, *Roma sotterr.*, I, p. 211, il quale riproduce il FEA, cod. Vat. lat. 10591, f. 90, che la dice trovata da un certo Pellegrini sotto Monteverde a Roma.

2234. È iscrizione su masso di travertino trovato ad Anzio, non *in vico cui est nomen Trefontane in via Ostiensi*; vedi De Rossi cit., p. 81. È poi la stessa cosa di *CIL*, X, n. 6762, citato nella nota come altra cosa. È facile che *Spes* sia qui nome proprio.

2234 adn. La citazione di *CIL*, VIII, n. 5265 = Gsell, 114 si trova più completa al n. 2190 a cui bisognava rimandare.

2235. Non è un *sigillum*, ma un'impronta su calce come quelle del n. 950. La lettura *N. f(i)lius* non è probabile, perché manca il nome a cui riferire tale figliolanza, cioè del figlio, essendo qui *ispes in deo* certo acclamazione, non nome.

2237 adn. L'iscrizione di *CIL*, VIII, n. 21533 è data nel *Corpus* sotto triplice forma, di cui la migliore è *spes | in deo | peren | nis* dentro una corona.

2246. Il *Plutarche* appartiene ad altra iscrizione. L'ultima riga è ora intera *Discoliorum*.

2279 di *Rodope*. In principio *iucun[da]e* non è nome come

si dice nell'indice, ma aggettivo. Il nome della morta è Rodope.

2348 adn. È iscrizione e scultura del sec. XII circa.

2362 adn. Cita *CIL*, VIII, n. 16743 invece del proprio numero 1917, ove l'iscrizione è completa.

2366. A di *Agatio*. Fu copiato dal De Rossi nell'ingresso della cripta di S. Giacinto in tre versi *Agatio subd. | peccatori | miserere ds.*

2370. Nel pentametro del primo distico il supplemento è certo troppo lungo, perché mancano solo undici lettere. Nella nota bisogna dire che *descripsit Orsi*, non Mommsen, e segnare l'anno 423 invece di 422.

2379 di *Aurelius Gemellus*. Non è del cimitero Maggiore, come dice il BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiteri* p. 463, fonte del Muratori, ma di quello di S. Ermete, come dimostra il De Rossi cit.

2450 delle *salinae*. Il nome di Gesù è ugualmente scritto IHV qui e nel n. 2101 adn. di *Theodoro*. Perché è trascritto tanto diversamente?

2465. In fine è propriamente *haec domus dei est XPSTAT*, cioè a mio avviso *Chr(istus) stat (hic)*.

2473. Nella nota scrivi *Bull.* 1879, tab. 11, 3 e cancella 1878, tab. 1, 2. Questo suggello è stato trovato impresso solo nella catacomba di Domitilla su tomba, ed è ipotesi gratuita tanto che servisse per anfore o dolii come anche che alluda a Luca XVII 5. È un augurio generico di prosperità per il suo possessore.

2497 adn. La citazione di *CIL*, VIII, n. 7924 è il n. 2099, ov'è l'iscrizione completa dei *Martyres Hortenses*. Nei due luoghi bisogna leggere nel v. 6 *quorum nomina* (non *quarum*). È un 0 a forma di pera. Nel v. 5 è *Egyptii* e poi una crocetta (non un terzo I). Vedi foto di calco in Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae*, p. 189.

2530 adn. di *Dalma*. La lapide è mutila a destra e leggo perciò *Dalma[tius] Erotia[nae] in pace [dei o Christi]*.

2557 adn. di *Antodoni*... È *ICUR*, I, n. 4058, cioè di Roma.

2599 A di *Cerunto*. Questo è un nome assurdo. L'iscrizione tradita dal solo Morone è mutila a destra e si deve leggere *bone memoriae [illius fe]cerunt, qui [vix. ann. tot]* etc. In fine preferisco intendere *b. [m.]* che non riferire il *b(ene)* al precedente *fecerunt*, nel senso di *sepulcrum facere*.

2621 di *Gorgonio*. Esiste nel museo Capitolino e nel v. 4 c'è *benemerenti*. Vedi *ICUR*, VIII, n. 23184.

2695 adn. di *Benedicto*. La tavola si conserva ancora nel convento dei Cappuccini di Vipaniki Križ in Jugoslavia e deve provenire dalla catacomba di S. Ciriaca, come dico in *ICUR*, VII, n. 18525. A sinistra del R v'è un uccello che becca qualcosa. Scrivi *beneme|renti* e *meses* e *dies XVIII*.

2736 di *Agnellus*. Nel v. 7 il nome è da leggere *Ferriola*, femminile di *Ferreolus*.

2829 A. Gli anni sono XLV ed i giorni delle calende XII. Il mese è scritto propriamene OCT BER.

2829 A adn. di *Cumenosa*. Nell'originale sta scritto chiaro *Lumenosa*.

2829 B di *Sendefara*. Scrivi nel v. 5 XXXV e nel v. 2 [*b*]ic e nel 3 [*i*]n e poi *Sendefa[r]a*.

2947 A di *Bolusius*. Come spieghiamo in *ICUR*, III, n. 8598 le copie del Marangoni e del Galletti danno VIII kl. *iulias*. Perciò è da togliere la citazione di vol. III, p. 310.

2952 C adn. di *Montanila*. Non è del cimitero di S. Callisto, ma di S. Ippolito, come risulta da *ICUR*, VII, n. 20129.

2984. Mi sembra evidente che si debba correggere il nome della defunta in *Marc(i)ane* qui e nell'indice di vol. III, p. 104.

3033 A di *Phelonicenti*. Il nome è inteso nell'indice di vol. III, p. 126 come dativo del femminile *Philonice*. Qui invece do *dep(ositio)* ci vuole un genitivo e *Phelonicenti* può essere solo il genitivo di *Philonicentius*, derivato legittimamente da *Philonicus*. Così da *Nico* si è fatto *Nicentius*, che non è tanto raro (qui in Diehl al n. 2694 adn.).

3061 A di *Bernac[l]is*. Era da dire che è inciso nel verso della lapide del n. 3063 B di *Sitiosus* ed è ad essa posteriore. Le due *s* di *mins* e *Decebs* sono solo segni di interpunzione.

3061 D a di *Vitalis*. In principio è *hic iacet*. In *b* di *Musa* leggi *anni[s plu]s minus* e poi *requiebit*.

3062 di *Andreas*. C'è segno di abbreviazione anche sopra MI, INP e IANV.

3063 di *Stephana*. Il defunto è invece un uomo *Stephanius*, scritto in tutte lettere, fatto come *Ioannacius* di altra iscrizione sarda cristiana (G. SOTGIU, *Iscr. latine della Sardegna*, n. 111).

3063 B di [*Ex*]sitiosus. Bisognava dire che è incisa nel verso della lapide del n. 3061 A ed è di quella più antica. Il supple-

mento in fondo al primo verso è certo troppo lungo. La E di *Februar.* si vede ancora.

3084 di *Priscus*. Nel v. 2 è *ful[tus]* e nel 4 dopo SEPT c'è ancora la C di *consulatu*, che rende vana l'ipotesi del Diehl che si tratti di un postconsolato dell'a. 310. Il principio del v. 6 è *[vi]xitq. ann.* etc. Vedi ora *ICUR*, VI, n. 15999.

3095 A di *Quiriacus et Donata*. Le parole della prima riga *annibus utrumque* per me significano ognuno con i suoi anni, che di fatto si specificano in seguito.

3099 di *Statilia Tigris*. È del cimitero di S. Pancrazio, come apprendiamo dal BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiteri*, p. 488, e di nuovo edita in *ICUR*, II, n. 4268. Nel verso della lapide c'è l'iscrizione greca KAIBEL, *Inscr. graecae*, XIV, n. 1976, pagana, poetica e più antica. Che questa *Statilia Tigris* fosse la figlia di quella sepolta a Priscilla, « Nuovo bull. » (1902), p. 229?

3103 C di *Renobata*. Sopra il BM iniziale c'è una sbarretta; dipoi bisogna leggere QVIEBIT e sul lato destro dei vv. 2-5 è graffito in buone capitali RHEAT.

3257 B di *Senioni*. Questo nome nell'indice, p. 145, è spiegato come *Senius*, mentre è il greco Ξενίων-ωνος, sfuggito pure al Solin nel suo *Namenbuch*.

3315 di *Pasto[r et T]itiana*. Nel v. 3 non c'è il solito ✠ , ma un *, cioè la sigla di *I(esus) Ch(ristus)*. Poi si deve leggere *d(omino) n(ostro)* come ci insegna il v. 4 e l'uso costante di DN nelle titolature imperiali. Bisogna poi notare che per il de Rossi l'anno non è il 268, ma il 279. È ora *ICUR*, III, n. 8716.

3345. Non è un *vitrum*, ma una lastra marmorea. Nel v. 4 FIDELIS non può essere nome del defunto, essendo l'appellativo *fidelis* comune ad Aquileia, specialmente con *in pace*.

3399 di *Respecti*. È ora nel museo di Cagliari. Nel primo verso è scritto *inocinti* e nell'ultimo ✠^o , cioè *Chr(ist)o*. Dipoi credo che sia da leggere *Hi(e)s(u)*.

3400. Trovata a Tharros presso Oristano è ora nel museo di Cagliari. Il GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, tav. 487, 23, intende *Karissimi* il nome del defunto, che farebbe molto comodo, se non rendesse difficile la posizione di *amicorum omnium*. Nel v. 4 è da scrivere *serviens* e nel 5 mi pare sicuro *Clementia* nome; il *bene* che segue è da intendere con il de Rossi *bene... tibi de meis (feci)* in senso sepolcrale. Ora una buona foto in G. PESCE, *Tharros*, fig. 26 e L. PANI, *Materiali paleocristiani del museo di Cagliari*, n. 9.

3412 di *Marcianus*. È a Velletri, ma viene da Roma, dal cimitero di Ponziano, come si ricava dall'AMADUZZI, *Anecdota litteraria*, IV, p. 542, 60 e ora da ICUR, II, n. 4640. Nel v. 7 sta scritto propriamente ·RIS·BES· e poi ·IN·PA·CE· come ha già visto G. B. VERMIGLIOLI, *Iscrizioni Perugine*, Perugia 1805, p. 331.

3511 adn. di *Attalidis*. Ora il nome è così intero, come appare in ICUR, IV, n. 10867.

3517 di *Susannes*. Nell'ultima riga *Sanares* sta per *Zanares*, cioè *Ian(u)ar(i)es*.

3519 di *Custantinus*. Nel v. 2 preferisco leggere *e(t) Beretas* cioè *Veritas*; seppure tutta l'iscrizione non è un falso.

3577 A di *Ando*. È probabilmente pagana, perché trovata reimpiegata nelle fondazioni di una sepoltura del cimitero cristiano, e non ha nessun segno di cristianità.

3647 di *Muscu...* Nella nota l'iscrizione del « Nuovo bull. » è la stessa iscrizione di *Muscu...* male riferita, perciò è fuor di luogo la congettura *usc[andentem]*. Vedi ICUR, III, n. 8266.

3735 di *Crescentia*. Secondo la testimonianza dell'Amico, che solo l'ha vista, bisogna scrivere *benem(e)renti, kal.* senza sbarra e *Fl. Stilicone* e *comparaberunt*. L'iscrizione è quindi dell'anno 400.

3797 del 344. Proviene dalla catacomba di Novaziano, come dico in ICUR, VII, n. 20601. Ha già visto il de Rossi che manca un'altra tavola a sinistra e perciò tutti i supplementi a sinistra sono troppo corti.

3799 C di *Privato*. È della catacomba di Domitilla, non di Callisto, come appare dal Marangoni, da cui attinge il Muratori. Vedi ICUR, III, n. 8553.

3803 A. BES *se bibu fecit*. Il Diehl intende *bes(omum)*. Io preferisco vedere qui un'aplografia e leggo *Bes(sus) se bibu*. L'iscrizione è del cimitero di Ciriaca per testimonianza del Segarelli e perciò l'ho ripresa in ICUR, VII, n. 18529.

3815 di *Eracli*. Scrivi *bibo* e FECTT. L'iscrizione non è di Callisto, ma del cimitero di Calepodio. Nella nota l'iscrizione citata da Bull. è il n. 2129 del Diehl stesso.

3817 adn. Invece di *Roma sotter.*, III è da citare il proprio n. 2152.

3818 A di *Con(s)tantius*. Credo che nei vv. 3-4 TARDEDE-RVMSIBI siano una cattiva ripetizione di PARABERVMS SEBI.

3832 di *Aur. Saturninus*. Si sono trovati a Vigonovo (Padova) due grossi frammenti, i quali mostrano che si tratta del-

la fronte di un sarcofago e bisogna leggere nel v. 3 PROPIO e nel v. 5 CVNCTA. *CIL*, V, n. 8738, a cui rimanda il Diehl, è il suo n. 476. Noto in ambedue le iscrizioni *aliquis* per *alius quis*.

3837 C. L'iscrizione non è di Heraclea Lyncestis nella Macedonia (poi Bitolia e Monastir), ma della necropoli dalmata di Manastirine (Salona).

3855 di *Formusanus*. Nel v. 2 il nome della moglie è SUFIA, cioè *Sofia*; nel quarto c'è tutto ALIQUIS e nel sesto sta bene DA che precorre la moderna preposizione *da*. La scrittura è tutta di una mano e di un tempo, ma parecchio irregolare. Vedi ora la bella riproduzione di SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, I, tav. XXXVIII, n. 3, il quale giudica l'iscrizione piuttosto del secolo VIII che del VII.

3915 di *Aur. Alexandro iun.*, 3916 di *Quaelio Iuliano sive Aeburio*, 3917 di *Neraniae Iulianeni* devono essere ritenute pagane, come dico al n. 257.

3919 di *Fonteio Gaudentio*. Non fu trovata *in coemeterio S. Catherinae*, ma vent'anni prima che esso fosse scoperto, non si sa dove. È una supposizione del LIVERANI, *Le catacombe di Chiusi*, p. 174, che essa sia stata trovata vicino alla catacomba. Anche le due del n. 3920 sono state trovate fuori della catacomba, non si sa dove. Deve essere ritenuta pagana.

3920 di *L. Fonteiae Caudentiae*, 3920 adn. di *Fonteie Victoriae*, 3921 di *Gellio Victorino*, 3922 di *Gellio Capitolino*, 3923 di *Gelliae Aciniae* e 3924 di *Nonio Venustiano* devono essere ritenuti pagani, come dico al n. 257.

3960 A adn. di *Iplatiae Caritose*. Correggi *Isplatiae* come da « Nuovo bull. » cit. ed *ICUR*, VIII, n. 21118.

3974 B adn. di *Virio*. La citazione p. 9,3 non è esatta; era piuttosto da dire p. 9 et 11. La prima S di *dulcissimo* fu scritta ma non incisa, così che è restato il posto vuoto sul marmo. Questo è ora rotto in tre parti e si conserva nella raccolta del San Michele di Anacapri, dove la copiai nel luglio del 1948. Dipoi fu pubblicata da H. THYLANDER, in *Opuscula Romana*, IV, n. 89 e data come inedita.

3975 adn. di *Leontie*. Nella seconda riga CCS o meglio COS mi pare aggiunto dopo, cioè recentemente. Anche nella prima riga vi sono delle manomissioni sugli I originali. La lastra è certo rotta a sinistra e l'epigrafe può essere mutila da quella parte e assolutamente contenere ivi il nome di un console.

3977 A adn. di *Caplitana*. Credo che il nome dovesse scriversi *Calpitana* ed il resto *anima dulcis* (con l'S ora nella quarta riga) *Illicius ac Hirene*.

4049 di *Mar. Pantia*. Il nome è *Panthia*, cioè il greco Πάνθεια come in *ICUR*, IX, n. 23997. Perciò non si deve dire che è incerto se sia uomo o donna nell'indice e bisogna catalogarlo sotto *Panthia*.

4108 A. Credo che bisogna leggere *Seacundae* scritto distramente per *Saecundae*, cioè *Secundae*.

4109 B di *Neranio Feliciano*. Sebbene manchi il D. M. deve tuttavia dirsi piuttosto pagana, per le ragioni dette al n. 257.

4193 di *Saev...* Quello di *Saev...* è certo il primo verso, essendo largamente vuoto il marmo sopra di esso.

4274 D. Bisognava distinguere l'iscrizione *a* vista dal de Rossi nel vero cimitero di Priscilla e quella *b* da lui riferita allo stesso solo per congettura. È poi del tutto improbabile che si tratti di due mogli dello stesso *Moderatus*, come se le due donne fossero state messe nello stesso sepolcro.

4279 A di *Gemina*. Proviene dal cimitero di S. Callisto e si trova quindi in *ICUR*, IV, n. 9887. Nel v. 3 scrivi *fecerun*.

4285 di *Eutychie*. Ne ho ritrovata a Mentana nella collezione Zeri la metà sinistra. È solo in due righe ed in fine ha una gran foglia solitaria in una terza riga. Scrive *coniugi* e *ann. XXIII* e la T del nome fu aggiunta dopo fra V ed Y in basso. Vedi « Riv. di arch. crist. » (1983), p. 330, n. 18.

4527 di *Publiae Hermioneti*. Accanto al *fecit* dell'ultimo verso ci sono due ancore dritte come si vede in MARUCCHI, *Le catacombe romane*, p. 444.

4564 di *Sabastus*. Nel secondo verso è [*a*]nnis; in fine al 3 è *marta[s]*; gli anni del v. 6 sembrano XV. Dopo il v. 10 ce n'è ancora uno *Frontosus in pace bixit an[nis] XII*. L'iscrizione è ora nel museo di Cagliari. Per *Sabastus* è da confrontare il *Sabastianus* della cripta di S. Cecilia in *ICUR*, IV, n. 9526 e *Sabastia* di *ICUR*, I, n. 3763.

4565 di *Ioannes*. Sopra la prima riga c'è ancora una croce che credo dovesse andare dopo IOAN; nel v. 5 è *d. XIII klds*; nel v. 6 PRLS ha una sbarra sopra e segue solo IND, non INDIE.

4655 adn. di *Gaudiosa*. Nel v. 4 vorrei scrivere *Homobonus* nome di altro defunto, come del resto lascia intendere l'indice di vol. III, p. 82.

4719 A. Leggo [*Conc*]ordium lect[orem].

4968 di *Bonitus*. Non è un'iscrizione ebraica e la linea di ebraico non ha nulla che fare con il latino, come ha già osservato il Mommsen negli *Addenda* di p. 1008.

crypta manca negli indici del vol. III.

dusomus (locus) manca tanto nell'indice VII come nel XII. È nel n. 3807 E.

vol. III, p. 35, si mette nell'indice dei nomi *Vrbiclus Cedrinus* (e così a p. 173), che non sono nomi di persona, ma *urbic(u)-lus cedrinus est*, come abbiamo detto in *Nuove correzioni*, al n. 1780.

vol. III, p. 157 in fondo, manca il *Thoraciis* del n. 950 adn., e così pure gli altri nomi di bolli su calce di loculi citati ivi dal Dressel mancano al loro luogo.

vol. III, p. 241, all'anno 403 scrivi *consule Thudosio* invece di *Teudosio*.

vol. III, p. 251, all'anno 500 scrivi [*cons. Patrici et H*] *ipatii*, perché il primo console della coppia non poté essere omissso.

vol. III, p. 324, sotto *biscandens*. Il n. 3815 adn. è la stessa cosa del n. 2129.

vol. III, p. 414, sotto *trisomus*. I due numeri citati per la variante *trisonus* dicono la stessa cosa; il secondo è da cancellare.

vol. III, p. 533, sotto *hic* rimanda in fine all'indice VIII, nel quale non v'è nulla di questo avverbio.

vol. I, p. VII. Fuor di proposito si gloria il Diehl a petto del Silvagni: *Hoc autem nostro iure statuimus: quocumque inscriptiones christianae Romanae in medii aevi thesauris typis expressis... iam publici iuris factae erant... praeter paucas iam in hoc dilectu prestabant*, prima che nel 1922 uscisse il volume del Silvagni. Queste iscrizioni erano già state comodamente pubblicate dal de Rossi nel suo volume del 1888. Il grave difetto del Diehl è che abbia trascurato molte iscrizioni importanti date dagli autori dei secoli XVII-XIX. Cito qui per esempio quelle delle catacombe della via Salaria *inter S. Felicitatem et viam Anapo*, ripubblicate ora in *ICUR*, vol. IX, pp. 5-93. Sono tra esse circa 220 iscrizioni che furono già pubblicate prima del 1915, specialmente da Bosio, Boldetti, Marangoni, Marini e Cardinali, le quali avrebbero dovuto aver posto per la loro importanza nella raccolta del Diehl.

E qui mi meraviglio pure che, avendo il Diehl a sua disposizione l'eccellente edizione dell'Ihm, abbia trascurato tante importanti epigrafi del papa Damaso, come l'elogio di s. Tarcisio, quello

dei ss. Marcellino e Pietro, quello di s. Tiburzio, quello di s. Gorgonio, quello di s. Ippolito, quello di s. Agnese, quello di s. Felicita, quello di s. Mauro, quello di s. Saturnino, quello dei ss. Felice e Filippo, quello di s. Ermete, quello di s. Felice di Nola e due per martiri anonimi. Forse perché erano stati scartati anche dal Bücheler, i cui *Carmina latina epigraphica* si sa che servirono al Diehl di modello e di guida.

ANNA LAURA CESARANO

OSSERVAZIONI SULLA REGIONE VIA LATA *

Il toponimo via Lata, tratto iniziale della via Flaminia, compare per la prima volta nei Cataloghi Regionari, come nome della VII regione augustea. Ricorre in seguito in due iscrizioni incise su collari di servi (CIL XV 7186, 7187). Viene poi usato frequentemente nelle fonti medievali per indicare una regione che nel corso dei secoli VIII-X aveva acquisito una certa importanza: tanto che nel *Liber Pontificalis* vengono menzionati, come *de regione via Lata*, diversi pontefici, membri di alcune famiglie nobili che abitavano nella zona.

La regione medievale corrisponde almeno in parte alla VII regione augustea. Mentre quest'ultima comprendeva la pianura ad est del Corso fino alle pendici del Pincio e del Quirinale, la regione altomedievale si estendeva solo nella parte meridionale e, ad ovest di via del Corso, includeva la chiesa di S. Marco.

L'area ad ovest di questa via, tra il Collegio Romano e la basilica di S. Marco, si ritiene che, in età classica, facesse parte della IX regione sulla base dei Cataloghi Regionari, che pongono nella VII regione l'*Arcus Novus* ed edifici ad est del corso, e nella IX monumenti ad ovest della via come la colonna di Marco Aurelio, la *Porticus Divorum*. Soltanto il Rodriguez-Almeida¹ ha proposto di collocare ad ovest del Corso, presso l'Arco di Claudio, la *Porticus Vipsania* che stava nella VII regione, facendo così slittare il confine occidentale; egli si basa su un frammento della pianta marmorea severiana non ancora identificato.

Questa nuova delimitazione troverebbe una corrispondenza con l'estensione della regione nel primo medioevo, che possiamo delineare grosso modo grazie ad alcune chiese che presero l'ap-

* Desidero esprimere la mia gratitudine al Prof. F. Castagnoli per i preziosi consigli e per l'incoraggiamento datomi.

¹ Cfr. E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale* 1980, Roma 1981, p. 123.

pellativo 'in via Lata'. Alcune come S. Ciriaco, S. Maria e S. Marcello furono costruite lungo il tratto meridionale del Corso; altre come S. Marco e SS. Apostoli assunsero questo toponimo, pur distando alquanto dalla via, solo perché erano all'interno della regione.

Sarà opportuno, per poter definire l'estensione della regione in età altomedievale, esaminare in primo luogo le chiese che presero l'appellativo in via Lata, per poi analizzare le fonti medievali che riguardano la via stessa.

L'edificio collocato più a nord nella regione via Lata, è lo *Xenodochium* che, fondato da Belisario nel VI secolo,² fu trasformato nella chiesa di S. Maria in Sinodochio³ ora S. Maria in Trivio vicino alla fontana di Trevi. La chiesa viene ricordata nei documenti della diaconia di S. Maria in via Lata come punto di riferimento per terreni e case circostanti.⁴ In nessuno di questi atti viene menzionata la regione via Lata, anzi la divisione augustea in regioni è solo un ricordo erudito, tanto è vero che in alcune carte della diaconia la chiesa viene ascritta alla regione *sexta*, in altre alla regione *nona*, in nessuna alla *septima*. Questa confusione nella numerazione delle regioni si ritrova anche in altre zone. In particolare lo stesso errore, tra la regione sesta e nona, ricorre nei terreni posti tra il monastero di S. Ciriaco in piazza del Collegio Romano e il Diburio o Divurio (corruzione medievale per le rovine dell'antico *Divorum*).⁵

S. Maria in Sinodochio apparteneva ad uno dei più importanti monasteri di Roma, quello di S. Silvestro fondato da Paolo I nella sua casa natale.⁶ Esiste anche un'altra versione sulla fon-

² *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, 3 voll., II ed. Paris 1955-1957, I, p. 296.

³ Secondo l'Armellini lungo via Poli nel 1890 venne portata in luce e poi demolita una struttura in opera laterizia, un portico del V e VI secolo. Sulla chiesa, cfr. CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, pp. 365-366; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Nuova edizione... a cura di C. Cecchelli, Roma 1942, pp. 339-349. Sullo *xenodochium*, cfr. S. B. PLATNER, T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, p. 585; AA.VV., *Via del Corso*, Roma 1961, p. 17: in questo testo è collocato verso piazza SS. Apostoli.

⁴ Cfr. L. M. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium*, Wien 1905, n. XLI, p. 51; n. XLII, p. 52; n. XLIII (1009), p. 53; n. XLIV (1020), p. 54; vol. II, n. LXXXI (1051), p. 1.

⁵ Cfr. CH. HÜLSEN, *Porticus Divorum und Serapeum im Marsfelde*, in «Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», XVIII (1903), pp. 17-57.

⁶ Affidato inizialmente a monaci greci fu utilizzato anche come luogo di confino per prigionieri politici di rilievo. Sull'area del monastero fu costruito

dazione del monastero, successiva e meno attendibile, tramandata dal monaco Benedetto del Soratte⁷ secondo cui fu Stefano II, predecessore e fratello di Paolo, a costruire sulla sua casa la basilica in onore dei SS. Dionisio, Rustico ed Eleuterio *iuxta via Flaminea, ut ereio, non longe ab Augusto, iuxta formas*.

I due fratelli pur avendo la casa in una zona che sicuramente in età classica apparteneva alla VII regione (dietro al monastero sono stati rinvenuti resti generalmente identificati con il tempio del Sole, posto in questa regione dai Cataloghi Regionari) nel *Liber Pontificalis* sono definiti di nazionalità romana senza precisare la località.⁸ Anche il monastero di S. Silvestro in Capite o come si chiamava allora *Cata Pauli* non viene indicato nella regione in via Lata.

Molto più a sud era stato costruito già nel IV secolo il titolo di S. Marcello.⁹ La chiesa aveva l'orientamento inverso all'attuale con la facciata su una piccola piazza come si vede nella

l'edificio della Posta Centrale. Cfr. V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria » XXII (1899), pp. 216-253; HÜLSEN, *Chiese cit.*, pp. 465-467; ARMELLINI-CECCHIELLI, *op. cit.*, pp. 362-365; R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940-1953, II, p. 182; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano-New York 1937-1980, IV, pp. 143-156; G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano 1957, pp. 302-312; C. CECCHIELLI in AA.VV., *Topografia e Urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 309-310; H. GEERTMAN, *More Veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975, p. 116; L. DUCHESNE, *Saint Denis in via Lata. Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge* (1900), rist. in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Rome 1973, pp. 167-180; R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma 1981, pp. 121, 148-149, 174.

⁷ La chiesa viene collocata dal monaco che scrive verso la fine del X secolo, vicino alla via Flaminia tra il mausoleo di Augusto e l'acqua Vergine (G. ZUCCHETTI, *Il Chronicon di S. Andrea del Soratte ed il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, Roma 1920, p. 81). Il nome *ereio* è stato variamente interpretato: per l'editore dei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores III*, p. 706, equivale a « e regione Campi Marti »; per il DUCHESNE, *Scripta cit.*, p. 174, è una corruzione per « horologium », ed infine per lo ZUCCHETTI, *Chronicon cit.*, significava Treio, cioè Trevi.

⁸ Generalmente nel *Liber Pontificalis* se un papa è di nazionalità romana, viene indicato a quale regione apparteneva; appare anomalo quindi, che per nessuno dei due fratelli venga precisata quale sia.

⁹ Cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma 1902-1912, I, p. 194; G. ALBARELLI, *Il titolo di S. Marcello in via Lata e la scoperta di un antico battistero*, in « Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana », XIX (1913), pp. 109-129; HÜLSEN, *Chiese cit.*, p. 308; ARMELLINI-CECCHIELLI, *op. cit.*, pp. 315-317; KRAUTHEIMER, *Corpus cit.*, II, pp. 207-217; CECCHIELLI, *Topografia cit.*, p. 307; DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. II Les titres presbytéraux et les diaconies* (1887), rist. in *Scripta cit.*, p. 24.

pianta dello Strozzi (1474). Rimangono ancora le strutture del XII secolo quando venne ricostruita la chiesa.

Accanto alla chiesa, a nord, nel 1912, fu ritrovato il fonte battesimale del XII secolo. Nuovi scavi hanno portato in luce al di sotto di esso un battistero della stessa forma che risale alla fine del IV secolo.¹⁰ La vasca stava all'interno di una struttura medievale che si appoggiava ad ambienti di età classica identificabili con il *Catabulum*¹¹ che secondo le fonti si trovava vicino alla chiesa.

Nel cortile di S. Marcello era situata una piccola chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano *iuxta via Lata*,¹² menzionata per la prima volta nel X secolo e scomparsa ben presto.

Quasi di fronte a S. Marcello stava la diaconia di S. Maria in via Lata¹³ che, per la prima volta compare con questo nome nella biografia di Leone III (795-816),¹⁴ forse, però era una delle diaconie già ricordate nella vita di Adriano (772-795).

La diaconia fu installata dentro un edificio di età classica più volte restaurato, forse un *horreum*, ancora in funzione nel IV e V secolo come dimostrano interventi successivi. Alla fine del VI secolo-inizio VII l'edificio venne di nuovo modificato ed usato per uno scopo religioso come si arguisce dagli affreschi. Gli ambienti della diaconia rimasero in uso almeno in parte fino al XII secolo, quando sopra di essi fu costruito un nuovo edificio a pianta basilicale. Dell'antica diaconia rimane il solo oratorio usato come cripta.

¹⁰ Le strutture rinvenute nel 1912 tranne il fonte battesimale sono state demolite; sul fonte, cfr. *Notizie degli Scavi* 1912, pp. 337-342; ALBARELLI, *art. cit.*, pp. 116-129; KRAUTHEIMER, *Corpus cit.*, II, pp. 213-215; A. NESTORI, *Il battistero paleocristiano di S. Marcello nuove scoperte*, in « Riv. Arch. Cristiana », LVIII (1982), pp. 81-126.

¹¹ Il *catabulum* viene ricordato nella biografia di Marcello (*Liber Pontificalis cit.*, I, p. 164) e nella *passio Marcelli*, cfr. *ibidem*, I, p. 165, nn. 8, 9; H. JORDAN, CH. HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, Berlin 1907, I, 3, p. 462; PLATNER-ASHBY, *op. cit.*, pp. 109.

¹² Cfr. ALBARELLI, *art. cit.*, p. 113; HÜLSEN, *Chiese cit.*, p. 241; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, p. 317.

¹³ Cfr. L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in via Lata e il monastero di S. Ciriaco*, Roma 1908; ID., *Chiesa di S. Maria in via Lata*, in « Rivista di Archeologia e Storia », (1914), pp. 64-70; HÜLSEN, *Chiese cit.*, p. 376; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 574-581; E. SJÖQUIST, *Studi archeologici e topografici intorno alla piazza del Collegio Romano*, in « Opuscola Archaeologica », 4 (1946), pp. 48-98; KRAUTHEIMER, *Corpus cit.*, III, pp. 72-81; CECCHELLI, *Topografia cit.*, p. 318; KRAUTHEIMER, *Roma cit.*, pp. 315, 344-345.

¹⁴ *Liber pontificalis cit.*, II, p. 19.

Mentre l'oratorio si apriva a nord sull'attuale via Lata, la chiesa medievale aveva la facciata più probabilmente sulla piazza del Collegio Romano. Non poteva d'altronde affacciarsi sul Corso perché ne era impedita dall'*Arcus Novus*: ad esso si appoggiava l'abside del XII secolo.¹⁵

Nel X secolo nel Campo Camiliano adiacente alla diaconia che ormai aveva perso le proprie funzioni assistenziali, venne costruito il monastero di S. Ciriaco,¹⁶ che negli atti del monastero pubblicati dallo Hartmann è definito *monasterium S. Christi martiris Ciriaci atque Nicolai confessoris Christi quod vocatur in via Lata*.

La chiesa di S. Ciriaco aveva la fronte sul Campo Camiliano¹⁷ da cui partiva una via antica¹⁸ che segnava il limite dell'edificio sotto la chiesa di S. Maria e conduceva in piazza SS. Apostoli.

Anche la basilica dei SS. Apostoli viene definita in via Lata. La chiesa¹⁹ iniziata da Pelagio e finita da Giovanni III aveva lo stesso orientamento dell'attuale e molto probabilmente la stes-

¹⁵ Cfr. STEFANO INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, in *Fonti per la Storia d'Italia, Scrittori sec. XV*, Roma 1980, p. 268; LANCIANI, *Scavi cit.*, I, p. 88; U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, pp. 16, 94.

¹⁶ Convento ricco ed importante dopo il 1000, fu soppresso nel 1435. Per lo Sjöquist, *art. cit.*, p. 133, il monastero ebbe origine dalla disgregazione finale della daconia di S. Maria in via Lata; questa ipotesi è confutata dal Ferrari, *op. cit.*, pp. 112-115, che propende per la tesi di uno sviluppo indipendente del convento. Sul complesso monastico, cfr. HÜLSEN, *Chiese cit.*, pp. 243-245; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 581-583; CECCHELLI, *Topografia cit.*, p. 318.

¹⁷ Il campo Camiliano menzionato dai *Mirabilia* è il toponimo medievale dell'area in parte occupata attualmente da piazza del Collegio Romano. Su questa piazza si affacciano il monastero di S. Ciriaco e di fronte l'arco di Camiliano, ingresso monumentale all'Iseo e Serapeo; di lato la chiesa di S. Salvatore, poi sostituita da quella di S. Marta. Secondo il KRAUTHEIMER, *Roma cit.*, p. 317, il quartiere non gravitava sul Corso ma verso il Pantheon; sull'area cfr. HÜLSEN, *Porticus cit.*, pp. 47-48; CECCHELLI, *Topografia cit.*, p. 318; sulla chiesa di S. Salvatore in Camiliano, LANCIANI, *Scavi cit.*, I, p. 67; HÜLSEN, *Chiese cit.*, pp. 433-434; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 135-136.

¹⁸ Cfr. *Via del Corso cit.*, p. 21.

¹⁹ Secondo il Duchesne, ripreso dallo Hülsen, la chiesa risale a Giulio I, poiché questo papa aveva fondato una basilica presso il Foro di Traiano, originariamente la chiesa aveva il nome dei *SS. Philippi et Iacobi Apostolorum*, poi solo *Apostolorum*, per tornare successivamente al nome *SS. Iacobi et Philippi* (con l'inversione dei nomi). Sulla basilica, cfr. HÜLSEN, *Chiese cit.*, pp. 201-202; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 309-312; KRAUTHEIMER, *Corpus cit.*, I, pp. 79-83; GEERTMAN, *op. cit.*, p. 234.

sa pianta. Davanti alla chiesa sorgeva un portico rifatto da Adriano I²⁰ e da Leone III.²¹

A sud l'ultima chiesa denominata in via Lata è il titolo di S. Marco,²² fondato secondo il *Liber Pontificalis* nel 336 dal papa Marco.²³ Questa venne ricostruita tre volte, e ogni volta fu invertito il suo orientamento, pur mantenendo lo stesso asse e le dimensioni delle chiese precedenti, come è stato provato dagli scavi del 1947-1950. Lo scheletro dell'attuale chiesa infatti è costituito dalle strutture dell'edificio del IX secolo che sfruttarono a loro volta le fondazioni delle altre due basiliche. Nel XV secolo infine fu inglobata nel nuovo palazzo di Paolo II, che la nascose alla vista. A m. 50 dalla basilica sono stati rinvenuti i resti della via Flaminia, da questa si staccava una strada antica in direzione est-ovest, che conduceva a S. Marco.

Di fronte alla basilica si innalzava un portico, e vicino abitava la famiglia di Adriano I.²⁴

Non molto lontano, vicino alla chiesa dei SS. Apostoli risiedeva la potente famiglia di Alberico, il cui figlio fu papa con il nome di Giovanni XII.²⁵

La via Lata viene citata dalle fonti medievali oltre che come toponimo di regione e come cognome delle chiese di cui sopra si è scritto, anche nel semplice significato di strada. Esempio è in tal senso, è una lettera di Petrarca (*Epist. Fam.* VIII, 1)... *deambulantes in via Lata... constitimus tandem illic ubi tranversa illam secat via quae e montibus ad Camilli arcum et inde ad Tyberim descendit...*, importante anche perché ricorda la via che univa la

²⁰ *Liber Pontificalis* cit., I, p. 500.

²¹ *Liber Pontificalis* cit., II, p. 28.

²² Cfr. HÜLSEN, *Chiese* cit., p. 308; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 559-562; KRAUTHEIMER, *Corpus* cit., II, pp. 218-249.

²³ *Liber Pontificalis* cit., I, p. 202.

²⁴ Oltre al *Liber Pontificalis* cit., I, p. 486, anche la cronaca di Benedetto del Soratte riferisce la provenienza dalla regione via Lata di Adriano, ZUCCHETTI, *Chronicon* cit., p. 89: *Domnus Adrianus natione Romanus de regione via Lata.*

²⁵ I. GIORGI, U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa*, Roma 1879-1914, IV, doc. 637 (1013) p. 35: *venerunt intra domum domni alberici eminentissimi consulis et ducis, iuxta sanctos apostolos* ed inoltre *Liber Pontificalis* cit., II, p. 246. Un'ulteriore conferma viene dalla cronaca di Benedetto (ZUCCHETTI, *Chronicon* cit., p. 163) dove si racconta di una pioggia di fuoco su Roma, tra i luoghi toccati la basilica dei SS. Apostoli e la casa di Teofilatto il patrizio che diede origine alle fortune di questa famiglia.

basilica dei SS. Apostoli con il Campo Camiliano, strada che ricalcava un percorso antico.

La via Lata viene descritta nel *Liber Pontificalis* in occasione delle frequenti inondazioni dei secoli VIII e IX.²⁶ L'acqua dopo avere coperto i gradini per accedere alla basilica di S. Dionisio all'interno del monastero di S. Silvestro scendeva per la via Lata, allagando la chiesa di S. Maria in via Lata e quella di S. Marco.

L'altra fonte altomedievale che descrive questa zona è l'*Itinerario* di Einsiedeln.²⁷ Nel percorso dalla porta Flaminia fino alla via Lateranense non vi sono particolari problemi di esegesi, l'unica difficoltà si incontra nel tratto meridionale, dove è collocata una *porticus* dopo S. Marcello sullo stesso lato. Sull'attribuzione di questo monumento sono state formulate due ipotesi. Il Lanciani²⁸ lo colloca presso piazza SS. Apostoli, proponendo una deviazione nel percorso; mentre per lo Hülsen²⁹ il portico era direttamente collegato alla via Lateranense e stava non sul lato di S. Marcello, ma di fronte, sotto il palazzo Doria Pamphilj, dove si credeva esistessero i *Saepta Iulia*. Quest'ultima ipotesi è ripresa dal Gatti³⁰ e da Valentini e Zucchetti³¹ che attribuiscono alla *porticus* i resti trovati sotto il palazzo Doria Pamphilj.

Tra le due ipotesi è preferibile quella del Lanciani, come ha dimostrato il Castagnoli³² che colloca davanti alla basilica dei SS. Apostoli il portico di Costantino posto nei Cataloghi Regionari

²⁶ *Liber Pontificalis* cit., II, p. 145: (*Fluvius*) *ingressus est in ecclesia beati Silvestri, ita ut ex gradus qui ascendunt in basilica beati Dionisii prae multitudine aquarum ne unus videretur, excepto unus qui superius erat; et exinde expandit super platbeam qui vocatur via Lata, et ingressus est in basilica sanctae Dei genitricis Mariae quae ibidem, tantumque intumuit aqua, qui etiam porte ipsius ecclesiae non videretur prae multitudine aquarum. Et inde ascendit per plateas et vicos usque ad clivum Argentarii. Exinde regammans ingressus est per porticum qui est positus ante ecclesiam sancti Marci.* Questa descrizione dell'inondazione dell'856 è sostanzialmente identica alle altre riportate nel *Liber Pontificalis*.

²⁷ Cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II, pp. 176-201.

²⁸ Cfr. R. LANCIANI, *L'itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto Canonico*, in « Monumenti Antichi della R. Accademia dei Lincei », (1891), pp. 437-552.

²⁹ Cfr. CH. HÜLSEN, *La pianta dell'anonimo einsiedlense*, Roma 1907, p. 24.

³⁰ Cfr. G. GATTI, « *Saepta Iulia* » e « *Porticus Aemilia* » nella « *Forma Severiana* », in « *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* », LXII (1934), p. 125.

³¹ Cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II, p. 186, n. 5.

³² Cfr. F. CASTAGNOLI, *Il portico di Costantino*, in « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* », LXXII (1949), pp. 189-191.

nella VII regione e a torto identificato in strutture di età repubblicana trovate in via IV Novembre.

Un'ulteriore conferma dell'esistenza della *porticus* tra le due chiese è data dallo stesso *Itinerario* che in un altro percorso ricorda la basilica dei SS. Apostoli unita anche in questo caso a S. Marcello.

A nord di questa chiesa lungo via del Corso è indicata dall'*Itinerario* un'altra *porticus*, che collegava il monastero di S. Silvestro con la colonna di Marco Aurelio. Si riteneva che questa fosse la *porticus Vipsania*.

I lavori per la galleria Colonna e successivamente per i sottopassaggi hanno portato in luce, come è ben noto, un quartiere di tutt'altro carattere costituito da tre blocchi o *insulae* con caratteristiche simili.³³ L'edificio più a nord era porticato sulla via del Corso e questo elemento era comune anche agli altri blocchi. Secondo il Gatti le rovine erano ancora visibili nel XVI secolo ed è probabile che la fronte porticata fosse la *porticus* medievale. Ipotesi accettabile anche perché non comporta correzioni al testo medievale, ma di cui mancano ulteriori prove archeologiche.

I due portici fanno parte di due zone ben distinte, la parte centrale del Corso e quella meridionale. L'area centrale gravitava attorno al monastero di S. Silvestro che possedeva gran parte del terreno circostante: tra i suoi possedimenti va ricordata la colonna di Marco Aurelio e la piccola chiesa di S. Andrea,³⁴ ai suoi piedi, documentata per la prima volta in una bolla del 962 e demolita nel XVI secolo per la sistemazione architettonica della piazza voluta da Sisto V.³⁵

Eccetto poche chiese e case, tutta la regione ad est della via Flaminia, intorno al monastero di S. Silvestro, rimase a lungo ai margini della zona disabitata.³⁶ L'aspetto semirurale di questa

³³ Cfr. G. GATTI, *Caratteristiche edilizie di un quartiere di Roma del II secolo d.C.*, in «Saggi Fasolo. Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Università di Roma» (1961), pp. 49-66.

³⁴ Cfr. HÜLSEN, *Chiese cit.*, p. 181; ARMELLINI-CECCHELLI, *op. cit.*, p. 378; CECCHELLI, *Topografia cit.*, p. 309.

³⁵ Cfr. LANCIANI, *Scavi cit.*, IV, p. 169; via del Corso venne ristrutturata nel 1538 in occasione della visita di Carlo V, cfr. R. LANCIANI, *La via del Corso dirizzata e abbellita nel 1538 da Paolo III*, in «Buletto della Commissione Archeologica Comunale», XXX (1902), pp. 229-255.

³⁶ Cfr. KRAUTHEIMER, *Roma cit.*, p. 306.

zona è confermato ulteriormente dai dati che forniscono i documenti del monastero.³⁷

Solo lungo il tratto meridionale del Corso dove erano frequenti le chiese si articolava la regione altomedievale in via Lata.

Tra i punti più importanti di questa regione la basilica dei SS. Apostoli, forse anche perché vicino vi abitò, come si è detto sopra, la famiglia più potente del secolo X, quella di Alberico principe di Roma.

La regione medievale via Lata, dunque, comprendeva gli edifici lungo i due lati della strada; per quello che riguarda l'età classica il quartiere ad est sicuramente apparteneva alla VII regione augustea; rimane aperto il problema se l'area ad ovest (tra il Corso e la *porticus Divorum*) facesse parte della stessa regione oppure della IX.

Mancando fonti letterarie o archeologiche che permettano una collocazione precisa, un ausilio può essere fornito dall'analisi dei documenti medievali. Occorre, a questo scopo, approfondire lo studio di come le regioni di età medievale dipendano e rispettino la divisione amministrativa della città in età classica e la ripartizione ecclesiastica.

I registi dei monasteri romani, almeno quelli pubblicati, danno un quadro tutt'altro che omogeneo della divisione regionale di Roma e solo a partire dal X secolo.

Per identificare una proprietà dentro le mura, oltre a specificare la regione di appartenenza, veniva dato un punto di riferimento topografico come una chiesa o un monumento che sorgessero nelle vicinanze; questa si trovava spesso nella stessa regione del monastero. Basti ricordare fra questi S. Maria Nova,³⁸ che aveva proprietà soprattutto nella IV regione tra la chiesa ed il Colosseo; la chiesa di S. Maria in Campo Marzio³⁹ che possedeva terreni nella IX regione; S. Cosimato⁴⁰ che aveva beni

³⁷ Cfr. FEDERICI, *art. cit.*, passim.

³⁸ Cfr. P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », XXIII (1900), pp. 171-273; XXIV (1901), pp. 159-196; XXV (1902), pp. 169-209; XXVI (1903), pp. 21-141: docc. I, III, IV, V, X, XIII, XV, XVI, XVIII, XXIV, XXVIII, XXIX, XXX.

³⁹ Cfr. E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948, n. 3 (1010) p. 8; n. 5 (1030) p. 13; n. 14 (1067) p. 33; n. 17 (1076) p. 39.

⁴⁰ Cfr. P. FEDELE, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, ristampa a cura di P. Pavan, in *Codice diplomatico di Roma e della regione romana*, 1, Roma 1981, doc. XXX (1026? 1027?) p. 102.

specialmente in Trastevere, a parte un terreno posto nella XII regione in Piscinula.

Così pure terreni e case, posti nella regione via Lata e in tutta la pianura ad est del Corso, compaiono nel *Tabularium* di S. Maria in via Lata⁴¹ e nel regesto di S. Silvestro in Capite.⁴² Il primo comprende documenti dei secoli X e XI, il secondo, a parte poche eccezioni, solo carte successive al 1100. In queste non viene indicato il numero specifico della regione, come del resto in gran parte dei documenti a partire dalla fine del XII secolo. Fatto che non deve stupire perché proprio da questo periodo si incominciano a delineare i rioni.

La via Lata è ricordata anche nei regesti di monasteri non romani, quali Farfa e Subiaco. Nel Regesto Farfense⁴³ la via viene indicata solo in due casi ed è riferita non tanto a proprietà quanto a persone.⁴⁴

Il regesto Sublacense⁴⁵ la ricorda in quanto vicino sorgeva la chiesa dei SS. Cosma e Damiano di cui è detto sopra. I beni dentro Roma di questo monastero erano distribuiti per lo più tra la I, II, III, IV, VII regione.

Queste insieme alla V, VI, IX, XII, XV, sono le regioni citate dagli altri monasteri romani. In parte essi coincidono con le regioni augustee (IV, VIII, IX, XII, XIV), in parte con quelle ecclesiastiche (I, II, III).

Sulla formazione e sul rapporto con quelle precedenti, le ipotesi sono discordanti. Lo Jordan,⁴⁶ il Re⁴⁷ ed il Gregorovius⁴⁸ pensano che siano una sopravvivenza di quelle augustee; il Duchesne⁴⁹ invece, che siano solo un ricordo erudito se non una fantasia senza alcun valore legale.

⁴¹ Cfr. HARTMANN, *Tabularium* cit.

⁴² Cfr. FEDERICI, *art. cit.*

⁴³ Cfr. GIORGI-BALZANI, *op. cit.*

⁴⁴ *Ibidem*, IV doc. 637 (1013) p. 35; doc 608 (1010) p. 7 (*Durantus nobilis viri a via Lata*).

⁴⁵ Cfr. L. ALLODI-G. LEVI, *Il Regesto sublacense del secolo XI*, Roma 1885, doc. 14 (937) p. 37.

⁴⁶ Cfr. H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, Berlin 1871-1878, 2, pp. 315-328.

⁴⁷ Cfr. C. RE, *Le regioni di Roma nel medioevo*, in « Studi e Documenti di Storia e di Diritto », X (1889), pp. 3 sgg.

⁴⁸ Cfr. F. GREGOROVIVUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, Stuttgart 1890, 3, pp. 509-519.

⁴⁹ Cfr. DUCHESNE, *Les régions de Rome au moyen-âge* (1890), rist. in *Scripta* cit., pp. 91-114.

A favore di quest'ultima ipotesi va ricordato che spesso nei documenti esiste confusione, e proprietà, poste nella stessa zona, vengono indicate in regioni diverse.⁵⁰

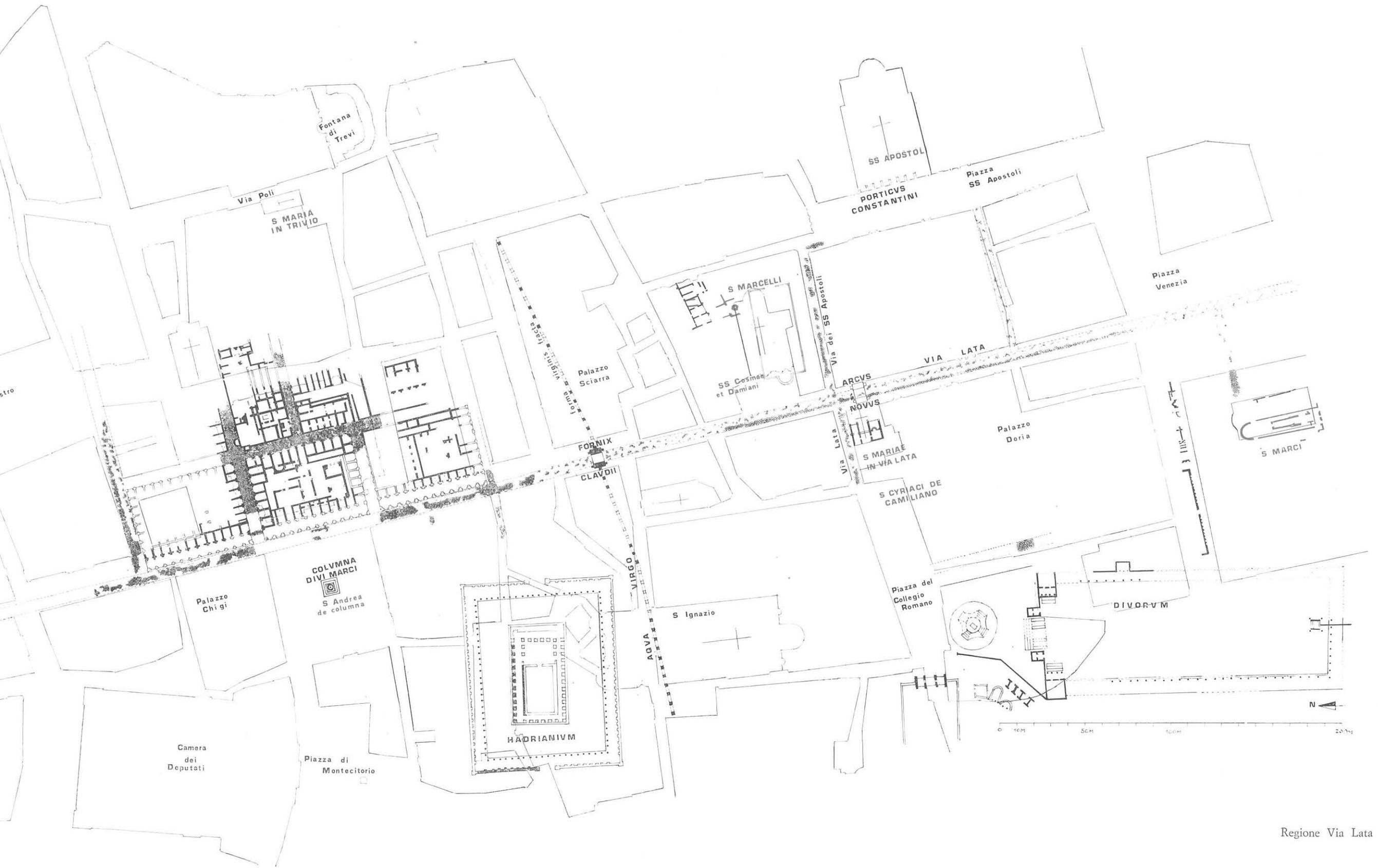
Gli errori e gli equivoci tra le regioni augustee ed ecclesiastiche sono dovuti probabilmente all'aspetto che aveva acquistato la città dopo il VI secolo. Le pendici dei colli, una volta popolate, erano in gran parte abbandonate e la popolazione era raggruppata, soprattutto verso Campo Marzio ed il Tevere, in piccoli nuclei sparsi,⁵¹ che spesso venivano definiti regioni.

Queste località hanno dei toponimi di origine medievale oppure di origine classica (*Subura, Campus Martius*), alcune conservano il nome della regione di età imperiale (*Transtiberim, Coelimum, via Lata*).

Le sopravvivenze dei toponimi di età classica come *Coelimum* e *via Lata* è da ascrivere alla continuità di insediamento. Così la regione medievale *via Lata* è la diretta discendente della VII regione augustea: se il toponimo indica solo il tratto meridionale, ciò si può attribuire al fatto che il resto della regione fu abbandonato, piuttosto che alla formazione *ex novo* di una località che aveva in comune con la regione di età classica solo il nome. Per questo si può ipotizzare che anche la zona compresa nell'area tra il Corso e la strada che correva lungo il lato orientale del *Divorum*, dal Collegio Romano alla chiesa di S. Marco, facesse parte in età imperiale della VII regione augustea.

⁵⁰ S. Maria in Sinodochio è posta a volte nella VI regione a volte nella IX; il Campo Carleo, località tra il Foro di Traiano e quello di Nerva nella VI o VII regione.

⁵¹ Cfr. KRAUTHEIMER, *Roma* cit., p. 313.



Regione Via Lata

ANNA ESPOSITO

APPARATI E SUGGERZIONI
NELLE « FESTE E DEVOTIONI »
DELLE CONFRATERNITE ROMANE *

Negli ultimi decenni del '400 la società romana è soggetta a fenomeni involutivi di diversa natura: al progressivo abbandono della attività produttiva e commerciale per gli incarichi di curia e per la rendita fondiaria da parte dei settori più vitali dell'economia corrisponde, sul piano sociale, un atteggiamento di chiusura e di accentuazione delle differenze di classe, una volontà di affermazione e difesa del proprio « status » e dei privilegi ad esso connessi, fenomeni cui non manca una traduzione esteriore nelle manifestazioni di pompa e sfarzo, soprattutto nelle classi dominanti.¹

Anche nel microcosmo delle confraternite cittadine, dove si ripropongono modelli ed esperienze della società civile, si possono in parte riscontrare atteggiamenti involutivi rispetto ai primitivi ideali. Questi interessano sia il reclutamento, per cui « le egregie persone et noti de nobiltà, fama et conditione » vengono ammessi nel sodalizio spesso senza nessuna « discussione et examine », come era richiesto per tutti gli altri,² sia l'ef-

* Si pubblica qui il testo, sostanzialmente invariato, della relazione presentata al Convegno « Artisti e società a Roma e a Firenze nei secoli XV e XVI », tenuto presso l'Università di Roma, Facoltà di Lettere dal 16 al 20 novembre 1981, i cui Atti sono tuttora in corso di stampa. Ringrazio il segretario del Convegno, dott. Sergio Rossi, per avermi concesso di presentare anche in altra sede il mio contributo.

¹ Gli stessi fenomeni involutivi sono comuni al resto della penisola. Cfr. S. ROMANO, *Le classi sociali in Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1977, pp. 29-30, 115-118; P. JONES, *Economia e società nell'Italia medioevale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia* Einaudi, *Annali*, I, Torino 1978, pp. 355 sgg.

² Il brano è tratto dal cap. 14 dello statuto della confraternita di S. Maria *de vita eterna* o della Consolazione, cfr. A. ESPOSITO ALIANO, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (sec. XV-XVI)*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », 17-18 (1979), p. 163.

fettiva uguaglianza dei membri all'interno dell'associazione, soprattutto riguardo l'accesso alle cariche di governo che finiscono per rimanere appannaggio di un numero ristretto di famiglie.³

Sul piano devozionale, nelle tradizionali confraternite laicali romane si registra una significativa inversione di tendenza: ad una religiosità intima e meditata, che aveva caratterizzato il periodo iniziale di questi sodalizi, dove la preghiera quotidiana, la frequenza dei sacramenti o la pratica della flagellazione impegnavano personalmente tutti i membri,⁴ si va sostituendo un interesse sempre più accentuato per le opere di misericordia, per la liturgia, per le manifestazioni pubbliche.⁵ In tono minore tutti questi aspetti esterni erano presenti fin dalle origini nei sodalizi romani, come il culto per le immagini sacre, soprattutto quelle del Salvatore e della Madonna di S. Maria Maggiore, la consuetudine delle processioni, l'istituzione di centri assistenziali, ma dalla seconda metà del '400 le opere di carità e le devozioni pubbliche finiscono per assorbire in modo quasi esclusivo il potenziale religioso dei « fratelli », anche se non per tutte le fraternite con la stessa intensità e nelle stesse proporzioni.⁶ Così ad esempio la Società dei Raccomandati del Salvatore, pur sviluppando nel corso del '400 l'attività assistenziale con impegno sempre più assiduo, non trascura la propria vocazione devozionale, mentre la confraternita di S. Maria della Consolazione ten-

³ È quanto avviene nella più importante delle confraternite romane, quella del S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, per la quale cfr. P. PAVAN, *Gli statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in « Archivio della società romana di storia patria », 101 (1978), pp. 35-96; Id., *La confraternita del Salvatore nella società romana fra Tre e Quattrocento*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 5 (1984), pp. 81-90. La stessa tendenza è riscontrabile in sodalizi di aree anche molto lontane da quella romana, ad esempio per la zona padovana cfr. G. DE SANDRE GASPERINI, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio Evo*, Padova 1974, pp. XLVIII ss.

⁴ Cfr. ad esempio, oltre agli statuti trecenteschi della società del Salvatore, quelli dei primi decenni del Quattrocento della confraternita di S. Maria delle Grazie, pubblicati da M. Pelaez, *La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco*, in « Archivio della società romana di storia patria », 69 (1946), pp. 73-89.

⁵ Sulle istanze gioiose e comunitarie tra le motivazioni di base delle associazioni confraternali cfr. E. DELARUELLE, *La pietà popolare alla fine del Medio Evo*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di Scienze storiche. Roma 4-11 settembre 1955*, III, Firenze 1955, pp. 519-520.

⁶ Questo processo è riscontrabile nella quasi totalità del movimento confraternale dalla seconda metà del Quattrocento, cfr. G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, pp. 996-997 e ss.

derà sempre più ad identificarsi con l'istituto ospedaliero che gestiva, esaurendo in questo la sua tensione religiosa.⁷

Tralasciando alcuni aspetti particolari, comune a tutte queste associazioni è, in questo periodo, la tendenza alla pubblicità del culto, che si traduce nella pratica di cerimonie, processioni e feste sempre più frequenti e sontuose.

« Queste cose molto gratificano questo popolo, el quale se ne piglia piacere assai » scriveva nel 1466 un ambasciatore mantovano⁸ in merito all'amore dei romani per l'effimero. Il popolo però non faceva altro che seguire le disposizioni e l'inclinazione dei vertici delle società che spingevano in tale direzione: il papa stesso, il cui operato in questo senso è maggiormente conosciuto,⁹ ma anche cardinali,¹⁰ vescovi, priori di conventi.¹¹ Da parte loro le autorità municipali facevano a gara ad allestire cerimonie sempre più sontuose ed appariscenti, sia per celebrazioni devote, sia per festeggiamenti profani. Ad esempio, le spese fatte dal camerlengo del Campidoglio nel corso del 1481 per la celebrazione di undici feste assommarono a ben 800 ducati d'oro, di cui 180 spesi per la processione di S. Maria d'agosto.¹² L'Assunta era infatti la festa più importante della città, il « momento di ostensione dell'unità e organicità del comune »: vi parteci-

⁷ Nella confraternita del Salvatore, come sottolinea P. Pavan (*Gli Statuti* cit., pp. 46-47), si può riscontrare « il bisogno di ribadire vigorosamente le proprie origini culturali e la propria vocazione devozionale ». Per la confraternita della Consolazione cfr. ESPOSITO ALIANO, *Le confraternite* cit., p. 156.

⁸ L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, a cura di A. Mercati, II, Roma 1961, p. 299.

⁹ Cfr. G. MANTOVANO, *Il medioevo*, in AAVV, *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei papi*, Bologna 1970, pp. 117-119, e ora F. CRUCIANI, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma 1984, pp. 49-193.

¹⁰ Sulle feste e cerimonie organizzate dai cardinali cfr. A. D'ANCONA, *Le origini del teatro in Italia*, I, Firenze 1877, p. 254 ss.; P. PASCHINI, *Roma nel Rinascimento*, Bologna 1940, pp. 443-454; K. NEÜENDAN, *Le théâtre à Rome à la Renaissance*, in « *Ánalecta Romana Instituti Danici* », 5 (1969), pp. 103-197.

¹¹ Soprattutto in occasione delle feste del santo fondatore e degli altri santi dell'Ordine, oltre alle più importanti ricorrenze religiose. Indicativa è l'attività in campo liturgico del convento di S. Agostino nel corso del '400, che solennizzava con cerimonie particolari, oltre alla Candelora, al Natale etc., i « suoi » santi, cioè s. Agostino, s. Monica, s. Nicolò da Tolentino, cfr. Archivio di Stato di Roma (=ASR), *Agostiniani in S. Agostino*, regg. 178-181.

¹² Cfr. C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali sotto Sisto IV*, in « Archivio della Società Romana di storia patria », 50 (1927), pp. 352-353. Riporto l'elenco delle ricorrenze e delle spese relative ai festeggiamenti: per Carnevale, duc. 50; per S. Biagio duc. 35; per la Pasqua duc. 50; per S. Giorgio duc. 35; per S. Marco duc. 14; per S. Angelo duc. 68; per il SS. Corpo di Cristo duc. 28; per S. Alessio duc. 70; per l'Ottava del Corpo di Cristo duc. 70; per S. Maria d'agosto duc. 180; per Natale duc. 200.

pavano, in un ordine di successione ben definito, tutti i magistrati municipali, i cavalieri, le corporazioni artigiane e i « plebeia collegia », oltre alle diverse confraternite di devozione.¹³

Due di queste, la Società dei Raccomandati del Salvatore e la Confraternita del Gonfalone,¹⁴ erano i più diretti responsabili dei festeggiamenti in quanto « curatori » rispettivamente della sacra immagine del Salvatore¹⁵ e di quella della Madonna custodita nella Basilica Liberiana¹⁶ che in questa occasione « si incontravano ». In particolare per la Società dei Raccomandati del Salvatore, che comprendeva soprattutto gli esponenti del ceto più intraprendente e ricco della città, la festa diveniva occasione per manifestare pubblicamente la forza dell'associazione e le sue capacità organizzative: infatti non solo partecipava solennemente alla processione, ma si preoccupava anche di riparare e pulire le strade per cui doveva passare l'immagine del Salvatore.¹⁷ A questi lavori contribuivano le stesse autorità municipali, che curavano l'addobbo delle vie interessate alla manifestazione con arazzi e stoffe preziose.¹⁸

È evidente il grado di coinvolgimento generale che caratterizzava questa « devozione »: una larga parte del territorio urbano, dall'oratorio di S. Lorenzo in Palatio a Campo Vaccino, dalla chiesa dei SS. Cosma e Damiano a S. Maria Maggiore,¹⁹ era

¹³ Sull'ordine di partecipazione alla processione dell'Assunta delle diverse componenti cittadine (arti, magistrature, confraternite) cfr. la lapide posta ai piedi delle scale del palazzo dei Conservatori, il cui testo è riportato da B. MILLINI, *Dell'oratorio di S. Lorenzo nel Laterano, hoggi detto Sancta Sanctorum*, Roma 1666, p. 163. Altre notizie su questa processione alle pp. 148-150 e in A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei papi*, in *Roma cristiana*, XIII, Bologna 1965, pp. 121-128.

¹⁴ Sulla confraternita del Gonfalone cfr. L. RUGGERI, *L'archiconfraternita del Gonfalone*, Roma 1866 e ora G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite romane*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 5 (1984), pp. 71-80; A. ESPOSITO, *Le 'confraternite' del Gonfalone (secoli XIV e XV)*, nello stesso volume, pp. 91-136.

¹⁵ La « sainte Icône par excellence » di Roma, come è definita da P. JOUNEL, *Le culte des saints dans le basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, in *Collection de l'École Française de Rome*, 26, Rome 1977, p. 120.

¹⁶ Sull'immagine della Madonna custodita nella basilica di S. Maria Maggiore cfr. F. FABI MONTANI, *Dell'antica immagine di Maria santissima nella Basilica Liberiana e del suo culto*, Roma 1861; RUGGERI, *L'archiconfraternita cit.*, pp. 117-135. Sul ruolo delle immagini portate in processione si veda R. TREXLER, *Florentine Religious Experience: the Sacred Image*, in « Studies in the Renaissance », 19 (1972), pp. 7-41.

¹⁷ PAVAN, *Gli Statuti cit.*, p. 39.

¹⁸ MARTINI, *Arti cit.*, p. 123.

¹⁹ Una dettagliata relazione del percorso seguito dalla processione in MILLINI, *Dell'oratorio cit.*, pp. 144-147, 152-156.

interessata dal passaggio del corteo e ne riceveva opportune sistemazioni e adattamenti; nello stesso tempo in pratica ogni abitante della città, chi dietro lo stendardo dell'arte, chi stretto intorno al gonfalone della propria confraternita, chi in qualità di esponente di una magistratura cittadina, era nello stesso tempo protagonista e spettatore della cerimonia a ragione definita 'la grande festa religiosa del popolo romano'.²⁰ Tutti coinvolti, quindi, ma — vorrei sottolineare — ognuno ben inserito in un ordine rigido di precedenza che corrispondeva all'importanza del posto occupato nella società.

Questa gerarchia è riproposta anche in seno ad alcune confraternite di devozione, al momento della festa della Candelora, quando nel corso del rito a tutti gli intervenuti erano consegnate candele di grandezza variabile a secondo del grado e del ruolo.²¹ Ad esempio, nella Candelora del 1489 la confraternita dell'Annunziata distribuì 104 libbre di candele così ripartite: « 7 fa-cole per li cardinali da libre 1 e mezza l'una et 7 per li vescovi da 1 libra l'una e 3 per noi priori da oncie a l'una e ...2 per 2 conservatori da oncie 6 l'una e 30 per li tredici et certi prelati et dotori de oncie 3 l'una... », e così via, fino alle piccolissime candele per le « persone ignobiles »,²² mentre nella confraternita di S. Giovanni Battista dei Fiorentini veniva stabilito che « ogni anno, per S. Maria Candelora, debbano i chapitani e consiglieri dare le candele a tutti quelli che saranno della compagnia, a spese della compagnia, nella forma e modo che parrà alle rive-renze loro ».²³

Le confraternite non si limitavano, naturalmente, alla celebrazione delle festività collettive, ma avevano feste in cui si manifestava la peculiarità della loro devozione. Oltre a quelle dei

²⁰ E. RODOCANACHI, *La première Renaissance. Rome au temps de Jules II et de Léon X*, Paris 1912, pp. 304-307.

²¹ Anche negli istituti religiosi si tenevano presenti le gerarchie. Così il convento di S. Agostino per la Candelora del 1484 distribuì 155 libbre di candele bianche, riservando la più grossa da 3 libbre al cardinale Raffaele Riario, protettore dell'Ordine Agostiniano, quindi quelle da due libbre e mezza al conte Geronimo Riario e sua moglie, quelle di una libbra e mezza ad altri tre cardinali e via via candele sempre più piccole a vescovi, avvocati concistoriali, auditori di rota, medici fino a quelle piccolissime per oscuri parrocchiani. Cfr. ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, reg. 107, f. 31.

²² ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, reg. 550, in data 7 febbraio 1489.

²³ Roma, *Archivio della Confraternita di S. Giovanni dei Fiorentini, Statuti*, cap. XVII.

santi patroni, considerati « precipui protectores ed advocati » dei sodalizi, occasione anche per banchetti²⁴ e riunioni sociali, era particolarmente sentita e degnamente celebrata la festa del « maritagio », specialmente dalle confraternite che avevano come principale finalità delle proprie attività assistenziali il dotare e maritare orfane e ragazze povere. Questa opera di carità non era tra quelle tradizionalmente praticate dalle confraternite romane: è solo negli ultimi decenni del '400 che entra tra le finalità dei sodalizi cittadini, senza dubbio in relazione all'aumento della prostituzione che col passare degli anni tendeva a divenire una piaga endemica della società romana.²⁵ La confraternita della SS. Annunziata alla Minerva²⁶ si era anzi costituita nel 1460 « ...pro animarum Christifidelium salute et pauperum puellarum maritandarum suffragio » su impulso del cardinale Giovanni de Torquemada, e sempre perseguendo questo fine, aveva riunito « quamplures personas utriusque sexus etiam barones, militares, nobiles etiam cives romani ac curiales ... in numero copioso ».²⁷ È sull'esempio di questa associazione che successivamente altre confraternite cominciano ad occuparsi dell'attività caritativa della dotazione: almeno dal 1474 quella dei Raccomandati del Salvatore,²⁸ dal 1475 quella di S. Maria dell'Araceli,²⁹

²⁴ Per quanto riguarda la consuetudine confraternale del banchetto comunitario e altri riti associativi, cfr. DE SANDRE GASPERINI, *Statuti cit.*, pp. LXXXVII-XCI. Sugli aspetti 'spettacolari' del banchetto, cfr. CRUCIANI, *Teatro cit.*, pp. 165-168.

²⁵ Sulla diffusione della prostituzione a Roma cfr. D. GNOLI, *La Lozana andalusa e le cortigiane nella Roma di Leone X*, in *La Roma di Leone X*, Milano 1938, pp. 185-216; P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, in *Storia di Roma*, XIII, Bologna 1948, pp. 298-308; P. LARIVAILLE, *La vie quotidienne des courtisanes en Italie au temps de la Renaissance (Rome et Venise, XV^e et XVI^e siècles)*, Paris 1975.

²⁶ In mancanza di uno studio specifico su questo sodalizio cfr. il breve profilo in M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 51-53. Sulle istituzioni romane che si sono occupate di quest'opera pia cfr. C. FANUCCI, *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma*, Roma 1601, pp. 185-219; C. L. MORICHINI, *Degli istituti di carità in Roma*, Roma 1870, p. 346 ss.

²⁷ ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, b. 3, perg. 201. Si tratta della lettera con la concessione di indulgenze inviata da Sisto IV il 10 marzo 1473.

²⁸ PAVAN, *Gli statuti cit.*, p. 46.

²⁹ Archivio Segreto Vaticano (=ASV), *Gonfalone*, Mazzo B, perg. 9. Cfr. ora sull'archivio della confraternita del Gonfalone G. BARONE-A. M. PIAZZONI, *Le più antiche carte dell'Archivio del Gonfalone (1267-1486)*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, a cura della Associazione degli ex-allievi, Città del Vaticano 1984. A p. 83, n. 150 è il regesto di questo documento. Si

dopo il 1482 quella del Gonfalone.³⁰

È perciò con piena consapevolezza che le confraternite più attive in questo settore, e cioè l'Annunziata e il Gonfalone, 'pubblicizzavano' quest'opera caritativa mediante l'uso della festa, la prima il 25 marzo, l'altra il 13 dicembre, cioè nei giorni in cui si onoravano i santi patroni dei due sodalizi. Non abbiamo per la fine del '400 una descrizione precisa di quella dell'Annunziata, cui intervenivano molti porporati e a volte lo stesso pontefice,³¹ ma siamo dettagliatamente informati su quella del Gonfalone dagli statuti del 1495.³² La festa iniziava con una processione che, partendo dalla chiesa di S. Lucia in Parione, percorreva proprio una delle zone maggiormente frequentate dalle prostitute, la contrada del Pozzo Bianco e del Pizzo Merlo, nei pressi di Monte Giordano.³³ Gli statuti prescrivono che essa «comensi dalla campanella con uno mandatario che la guidi et poi li facoloni de legno, poi la croce de frati o preiti li quali seguitano, et di poi loro sequitino li huomini della compagnia con li lumi in mano a doi a doi, remanendo per ultimi li signori guardiani et poi li candellieri grandi dorati et li cantori et poi li spiritelli con li candellieri d'argento, seguitanno immediate il confallone et poi li preiti nostri parati et lo vescovo in pontificale et poi le ver-

tratta di una bolla di Sisto IV, con la quale viene concessa ai confratelli della compagnia di S. Maria de Araceli la facoltà di eleggersi una volta l'anno un confessore per i casi riservati. Nella parte iniziale del documento sono enunciate le pie finalità degli associati, i quali «pro piis exercendis operibus consueverunt congregari ac a modico tempore citra onus providendi de dotibus et necessariis pauperibus puellis maritandis et carceratis in Urbe alimenta ministrandi...». Questa confraternita confluirà nel 1496 in quella del Gonfalone.

³⁰ Prima di questa data non abbiamo testimonianze di dotazioni.

³¹ Qualche idea dei preparativi per i festeggiamenti si possono trarre sfogliando i registri di entrata e uscita della confraternita. All'interno la chiesa della Minerva era addobbata con stoffe preziose e sopra all'altare era posto un panno su cui erano dipinti gli stemmi dei cardinali che sarebbero intervenuti alla cerimonia e quello del papa (ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, reg. 548, f. 8v). Inoltre era allestito un palco ricoperto di velluto nero, su cui avrebbero dovuto prendere posto le autorità e il pavimento era ricoperto di mortella (reg. 551, ff. 39v-40). Esternamente sulla porta principale della chiesa era posto un arco di trionfo (reg. 551, f. 40), mentre nel centro della piazza era interrato un albero adorno di stringhe e «nello ciercho della piazza» era posto un grande stemma del papa (reg. 550, f. 23r/v).

³² Palermo, Biblioteca Comunale, 2Qq.D.91. Il codice che li contiene è descritto in G. DI MARZO, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, II, p. I, Palermo 1934, pp. 138-139. Gli statuti sono stati ora pubblicati da A. ESPOSITO, *Le 'confraternite'* cit., pp. 105-136 (Appendice).

³³ Per queste località cfr. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, pp. 244-245 (Pozzo Bianco), pp. 217-218 (Pizzomerlo).

gine dotate, per ordine, accompagnate dalle donne come si costuma». ³⁴ Tutto questo apparato, i cantori, gli uomini alti sui trampoli con i candelieri d'argento, le fanciulle vestite d'azzurro, era fatto per colpire l'immaginazione e suscitare sentimenti di ammirazione ed emulazione tra gli spettatori, che vedevano anche materialmente premiati « la bona et laudabile vita et costumi », requisiti indispensabili perché le giovani fossero ammesse alla dotazione.

Dagli ultimi decenni del '400 è però soprattutto il Gonfalone il sodalizio che, più degli altri, 'usa' la festa per i propri scopi devozionali, tesi all'affermazione di idealità religiose e alla diffusione del messaggio cristiano. ³⁵

Costituitosi dall'unione di piccole fraternite, alcune delle quali di disciplinati, attive già nel sec. XIV, questo sodalizio nel 1495 si dà nuovi statuti, che sono una fonte di prim'ordine per conoscere non solo le finalità della compagnia, ma il significato della sua presenza in seno alla società romana del tempo. Nei 73 capitoli frequente è il riferimento alle numerose feste e processioni organizzate nel corso dell'anno: in media una al mese, più le devozioni straordinarie ogni qual volta la compagnia lo ritenesse opportuno. ³⁶

Alla attiva partecipazione a tutte queste manifestazioni culturali, agli « obsequi de morti, congregazioni, anniversari e messe » era tenuto, sotto giuramento, il nuovo confratello all'atto dell'ingresso nella compagnia mentre in nessun capitolo degli statuti si fa menzione di disposizioni riguardanti la preghiera, la frequenza ai sacramenti e la disciplina, quest'ultima una delle devozioni tradizionali in alcuni dei sodalizi che facevano parte del Gonfalone. Non che questa fosse stata abbandonata del tutto, ma risulta essere stata praticata in occasioni particolari in relazione a precise cerimonie. ³⁷

La predilezione per l'aspetto comunitario e d'apparato delle devozioni trova nel Gonfalone la sua espressione più alta nella

³⁴ *Statuti del Gonfalone* cit., cap. 40.

³⁵ Su questi temi cfr. J. HEERS, *Fêtes, jeux et joutes dans les sociétés d'occident à la fin du moyen âge*, Montreal-Paris 1971, pp. 45-75.

³⁶ Le altre feste celebrate in modo particolare dalla compagnia del Gonfalone erano le seguenti: la festa dei santi XL martiri, quella dei SS. Pietro e Paolo, di S. Maria Maddalena, l'Annunziata (il 25 marzo) e la sagra della I domenica di maggio, la passione del venerdì santo, l'Ascensione, l'Immacolata, la festa di S. Marco.

³⁷ Una delle ricorrenze in cui si praticava la disciplina era il venerdì santo, cfr. ASV, *Gonfalone*, reg. 159, f. 51.

« sacra rappresentazione » dei misteri divini, in cui all'elemento spettacolare si accompagna l'illustrazione dei fondamentali precetti della fede e della morale. Tali rappresentazioni, che coinvolgevano musica, poesia, arte scenica, nelle intenzioni della confraternita dovevano sviluppare il senso del sacro e favorire la partecipazione religiosa dei fedeli,³⁸ nello stesso tempo istruendoli sugli episodi più significativi del Cristianesimo.

Tra i disciplinati romani la consuetudine di rappresentare episodi della vita dei santi e della passione del Salvatore era piuttosto comune,³⁹ ma allo scorcio del sec. XV « el rapresentare omni anno la passione de nostro Signore Iesu Christo et delli altri misteri o vero martiri de sancti » diventa il fine principale dell'associazione, « principio et fondamento de questa venerabile compagnia », ⁴⁰ rivelando così una vocazione culturale oltre che religiosa che, se non può definirsi originale, certamente indica nel Gonfalone la confraternita romana maggiormente dotata di sensibilità e più attivamente cosciente di una propria funzione sociale.

Le manifestazioni pubbliche della religiosità confraternale appaiono quindi, già attraverso questi brevi cenni ed esemplificazioni, come uno specchio fedele della realtà e dei valori della società contemporanea; non bisogna dimenticare, tuttavia, che esse sono anche il risultato di uno sforzo organizzativo ed economico che impegnava a diversi livelli, a seconda delle varie competenze, i membri dell'associazione. Così i « capitani » della confraternita dei Fiorentini, in occasione della festa del patrono s. Giovanni Battista eleggevano, 15 giorni prima, 4 festaioli « che abbino

³⁸ Questa è la motivazione addotta dagli ufficiali della confraternita che nel 1539 cercarono di convincere Paolo III a revocare la decisione di sopprimere la sacra rappresentazione. Tale decisione, che non fu rivista, era stata presa dal pontefice a causa dei continui disordini cui dava occasione. Infatti « il popolino vi partecipava così intensamente che incontrando per strada i giudei e gli sbirri, non sapeva resistere a lanciare loro ingiurie e pietre ». Cfr. M. d'ALATRI, *Il Medio Evo*, in AAVV, *La carità cristiana a Roma*, in *Roma cristiana*, X, Bologna 1968, p. 180. Sullo scandimento a livello 'folclorico' di questa manifestazione, come delle tradizionali feste municipali di 'Agone e Testaccio' v. le acute osservazioni di F. CRUCIANI, *Per lo studio del teatro rinascimentale: la festa*, in « Biblioteca teatrale », 5 (1972), ripubblicato in *Il teatro italiano dall'Umanesimo al '700. Studi e ricerche*, 1, a cura di G. Macchia, Roma 1972, p. 35.

³⁹ M. VATASSO, *Le rappresentazioni sacre al Colosseo nei secoli XV e XVI secondo nuovi documenti tratti dall'archivio dell'arciconfraternita di S. Lucia del Gonfalone*, in *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma 1903, pp. 71-89; CRUCIANI, *Teatro cit.*, pp. 210-212.

⁴⁰ *Statuto del Gonfalone*, cap. 41.

a parare la chiesa e ordinare la cera e quello che fa bisogno », ⁴¹ mentre nel Gonfalone 6 « provveditori delle devotioni » ⁴² erano nominati ogni anno insieme agli altri ufficiali. Era anche prevista dagli statuti la nomina di un maestro di canto figurato che doveva « servire con tutti voci necessari ad una cappella la nostra compagnia » in tutte le feste, processioni e messe, e doveva anche insegnare « de canto a tutti li uomini della compagnia o loro figliuoli che volessero imparare », ⁴³ a sottolineare la importanza che la musica e il canto avevano in tutte le manifestazioni del Gonfalone e la funzione educativa che anche in questo campo svolgeva questa associazione. I provveditori avevano ampi poteri e tutti nella compagnia, ufficiali o semplici fratelli, erano tenuti ad aiutarli « ad trovare robe et musici et altre cose necessarie ». Erano anche gli unici ufficiali, oltre ai 3 guardiani e al camerlengo, che avevano una relativa disponibilità finanziaria per pagare i materiali che non potevano essere reperiti dai fratelli e compensare i diversi artigiani che collaboravano ai preparativi.

La messa in scena della sacra rappresentazione era naturalmente la più dispendiosa delle devozioni. Per l'allestimento delle scene e del palco, la confezione dei costumi, la trascrizione « de le copie de la passione » era richiesto il lavoro e la competenza di pittori, falegnami, fabbri, sarti, copisti. ⁴⁴ Nei registri di spesa troviamo così menzionato, tra gli altri, « mastro Antoniazio pentore », il celebre Antonio Aquili, ⁴⁵ nel 1470 camerario del Gonfalone, che non disdegnava dipingere scene, decorare « facoloni », riprodurre la « imagine del Confalone » o Madonne di vari formati, anche per la confraternita dell'Annunziata. ⁴⁶ I falegna-

⁴¹ *Statuto di S. Giovanni Battista dei Fiorentini*, cap. 17.

⁴² *Statuto del Gonfalone*, cap. 17.

⁴³ *Ibidem*, cap. 32.

⁴⁴ Tra i copisti: un anonimo « che fa le copie della passione » (VATASSO, *Le rappresentazioni* cit., p. 79), Pietro Praimo « per ... li rotuli necessari a la passione del Culiseo » (*Ibid.*, p. 82), Pietro de Ianni Azola « perché registrò li nomi de li homini de S. Alberto in nello libro della compagnia de novo » (ASV, *Gonfalone*, reg. 159, f. 57v).

⁴⁵ L. MORTARI, *Aquili, Antonio, detto Antoniazio Romano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 659-660; G. NOEHLES, *Antoniazio Romano. Studien zur Quattrocentmalerei in Rom*, Münster 1973.

⁴⁶ Per la sua attività e per quella di altri pittori che lavorarono per il Gonfalone, cfr. M. VATASSO, *Antichi inventari di vesti e attrezzi usati nelle rappresentazioni della compagnia del Gonfalone*, in *Per la storia* cit., p. 93 nota 3 e ASV, *Gonfalone*, reg. 159, f. 93. Per i suoi lavori nella confraternita dell'Annunziata cfr. ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, reg. 548, f. 47v (a.

mi costruivano gli elementi scenici, come « lo edificio per l'agnelli che vengono alla croce », « lo tempio », « lo trebunale de Pilato » ed allestivano il grande palco sul quale dovevano prendere posto da una parte gli ufficiali della confraternita, dall'altro gli attori ed i musici.⁴⁷ I fabbri realizzavano gli « instrumenti » per permettere, ad esempio, « di far sallire el Cristo nello Paradiso » oppure « far apparire la Nostra Donna alla Neve ».⁴⁸

I costumi, le truccature, i « mascherari » risultano diligentemente registrati negli inventari del Gonfalone insieme con gli oggetti relativi ad altre devozioni: occhi di cera e d'argento, venduti per S. Lucia;⁴⁹ costumi per una rappresentazione della vita della Maddalena e immagini della santa distribuite in quella circostanza;⁵⁰ un telo azzurro e bambagia per riprodurre il miracolo della neve per la festa della Madonna custodita nella Basilica Liberiana.⁵¹

Ogni mezzo era studiato per rendere più efficaci e spettacolari le celebrazioni di queste ricorrenze. Si cercava di stupire i fedeli con l'invenzione di « ingegni », come quello ideato dal sagrestano di S. Maria Maggiore nel 1496 « che se apriva l'immagine de dicta ecclesia senza toccare »,⁵² e si voleva colpirne l'immaginazione con l'introdurre nelle processioni personaggi fantastici e di aspetto insolito, come gli spiritelli⁵³ che accompagnavano la processione del « maritaggio » del Gonfalone, a cui abbiamo prima accennato. Questi uomini sui trampoli, « che pa-

1485); reg. 550, f. 37 (a. 1489). Per la sua attività nel mondo confraternale romano cfr. A. CAVALLARO, *Antoniazio Romano e le confraternite del Quattrocento a Roma*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 5 (1984), pp. 335-365.

⁴⁷ Cfr. VATASSO, *Le rappresentazioni cit.*, pp. 75-76, 78. Tra i falegnami sono spesso citati Antonio da Tivoli, Pietro di Stefano di Firenze, Antonio de Bonomini.

⁴⁸ Cfr. VATASSO, *Antichi inventari cit.*, pp. 100-101.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 94 (per gli occhi d'argento); ASV, *Gonfalone*, reg. 159, f. 12v: « a Ianni garzone de Menico de Masci carlini 8 perché vende li hochi de cera et candele davanti a S. Lucia quando fo la festa ». Per un confronto di usanze e di attrezzature in manifestazioni di questo tipo per altre località si veda, ad esempio, R. GUËZE, *Le confraternite di S. Agostino, S. Francesco e S. Domenico di Perugia (Origini, profilo storico e attrezzature teatrali)*, in *Il movimento dei Disciplinati nel VII centenario dal suo inizio (Perugia 1260)* (Convegno internazionale, Perugia 25-28 settembre 1960), Perugia 1962 pp. 613-623; M. SENSI, *Fraternite disciplinate e sacre rappresentazioni a Foligno nel sec. XV*, in « Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria », 71/2 (1974), pp. 139-217.

⁵⁰ VATASSO, *Antichi inventari cit.*, p. 95.

⁵¹ VATASSO, *Le rappresentazioni cit.*, pp. 87-88, nota 1.

⁵² ASV, *Gonfalone*, reg. 159, f. 55. Venne ricompensato con 10 carlini.

⁵³ D'ANCONA, *Origini cit.*, p. 208.

revano proprio spiriti », a detta di Giorgio Vasari,⁵⁴ erano apparsi per la prima volta a Firenze, città all'avanguardia nell'allestimento di feste spettacolari, su idea, forse non del tutto originale, del Cecca, che avrebbe anche realizzato un'invenzione particolarmente ingegnosa e suggestiva chiamata « le Nuvole »,⁵⁵ che troviamo menzionata tra le attrazioni proposte dalla confraternita romana dell'Annunziata alla Minerva per la sua festa del « maritagio » del 1492⁵⁶ e utilizzata in diverse occasioni anche dal Gonfalone nel corso del 1498.⁵⁷

Sarebbe interessante registrare echi ed impressioni che questa attività devozionale suscitava nei protagonisti e negli spettatori. Particolarmente significativa la testimonianza del tedesco Arnoldo Harff che, assistendo nel 1497 ad una sacra rappresentazione della Passione, collega ancora una volta l'immagine della Roma antica con quella della città moderna, segnata dal carisma cristiano e la più indicata a riproporre, nei suoi densi simbolismi, la passione di Cristo, testimonianza dove non manca neppure una notazione di carattere sociale, in cui l'ordine e il decoro della manifestazione sono connessi alla ricchezza, qui usata come sinonimo di nobiltà, degli attori. All'ammirazione per le rovine antiche — « il Colosseo ... con vari ordini di arcate e di volte ... dove anticamente i signori stavano seduti a vedere i combattimenti tra i gladiatori e le fiere » — si contrappone la partecipazione per l'azione sacra che si svolge ai suoi tempi: « noi altri vedemmo rappresentare in questa piazza ... la Passione di Gesù Cristo. Uomini viventi figuravano la Flagellazione, la Crocifissione, la Morte di Giuda. ...Erano tutti giovani di ricche famiglie di modo che la cosa procedette con grande ordine e decoro ». ⁵⁸

⁵⁴ Cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, vol. III del testo, Firenze 1971, p. 454. I trampoli erano alti 5 o 6 braccia.

⁵⁵ D'ANCONA, *Origini* cit., p. 207.

⁵⁶ ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, reg. 551, in data 9 febbraio 1493.

⁵⁷ VATASSO, *Antichi inventari* cit., pp. 100-101; cfr. anche *Enciclopedia dello spettacolo*, voce *Roma*, vol. VII, Firenze-Roma 1961, col. 1111.

⁵⁸ VATASSO, *Le rappresentazioni* cit., p. 79.

VINCENZO DI FLAVIO

CONDIZIONI DI VITA DI UN CONVENTO REATINO
NEL SECOLO XVI

(DA UN INVENTARIO DEL 1569 DI S. MARIA DELLA FORESTA)

La storia di S. Maria della Foresta, presso Rieti, è o potrebbe essere a tutti nota grazie alla lunga e talora aspra polemica tra lo storico reatino Angelo Sacchetti Sassetti (1873-1968) e alcuni francescanisti o pseudotali, con in testa mons. Arduino Terzi (1884-1971).

A smuovere le acque tranquille della tradizione fu il Sacchetti Sassetti con la pubblicazione di *Anecdota franciscana reatina*, Potenza 1926. Nel capitolo primo, « Santa Maria della Foresta » (pp. 5-32), dimostrava, con inoppugnabili prove d'archivio, che il miracolo dell'uva (autunno 1225¹) non era avvenuto in S. Maria della Foresta, che allora non esisteva, come si dirà più avanti, bensì in S. Fabiano, un eremo che sorgeva sul colle omonimo, nelle immediate adiacenze di Rieti, dov'è oggi villa Marcucci, già Degli Effetti Sonanti.²

Il consenso alla sua tesi di illustri studiosi, quali Paolo Sabatier, padre Benv. Bughetti, Umberto Cosmo ecc.,³ e più l'op-

¹ Del miracolo dell'uva tacciono i primi biografi del santo, Tommaso da Celano e s. Bonaventura; il primo a parlarne è lo *Speculum perfectionis* (P. SABATIER, Paris 1898, p. 206), cui seguono gli *Actus B. Francisci et sociorum* (Id., Paris 1902, p. 73) e i *Fioretti* (cap. XIX), che ne sono una derivazione.

² Che la chiesa di S. Fabiano (documentata dal 1027) fosse inequivocabilmente qui e non dove sorse poi S. Maria della Foresta è dimostrato con dovizia di particolari dal SACCHETTI, *Anecdota* cit., pp. 18-23; Id., *Ancora due parole sul convento di S. Maria della Foresta*, Rieti 1949, pp. 4-10; Id., *S. Fabiano della Foresta o S. Maria della Foresta?*, Rieti 1955, pp. 3-15. Nel 1289 in S. Fabiano vi era un monastero di Clarisse (il che mi pare molto significativo), che nel 1554 fu trasferito dentro la città (SACCHETTI, *Anecdota* cit., pp. 19-21). In seguito alle ricerche del Sacchetti nella villa Marcucci fu apposta coraggiosamente una lapide commemorativa del soggiorno di S. Francesco nell'autunno del 1225 (SACCHETTI, *Ancora due parole* cit., p. 10).

³ SABATIER, *Lettera al Sacchetti* (22 maggio 1927) in SACCHETTI, *Per la storia del convento della Foresta*, Rieti 1948, pp. 14-15; B. BUGHETTI, « Archivum

posizione preconcepita di alcuni tradizionalisti,⁴ oltre che dei frati Minori in genere e dell'opinione pubblica reatina, spinsero l'autore a continuare, sino alla fine dei suoi giorni, nelle ricerche intraprese. Il che gli permise di rintuzzare, volta per volta e punto su punto, tutte le argomentazioni, per lo più di filologia storica, degli avversari, e di lumeggiare, nel contempo, periodi oscuri o poco documentati della storia del convento.⁵

Oggi, a distanza di mezzo secolo, la verità alquanto impopolare del Sacchetti è finita, più o meno colpevolmente, nel dimenticatoio,⁶ e il santuario della Foresta continua ad essere, senza esserlo mai stato, il luogo del miracolo dell'uva. Ma il Sacchetti aveva previsto tutto ciò sin dal lontano 1926, quando, chiuden-

Franciscanum historicum », 20/3 (1927), pp. 424-426; U. COSMO, « Rivista storica italiana », 45 (1928), pp. 27-288. Altri consensi vennero al Sacchetti da Filippo Crispolti sul « Corriere d'Italia » (12 gennaio 1927), dai direttori del « Bollettino francescano di Rieti » (an. I, n. 3, 1926) e di « Miscellanea francescana » (vol. XXVI, fasc. VI), da Pasquale Vannucci sul « Marzocco » (27 febbraio 1927), da Eugenio Dupré Theseider su « Ricerche Religiose » (marzo 1927), da Luigi Foscolo Benedetto e da altri (SACCHETTI, *Nuovi documenti sul convento della Foresta*, Rieti 1955, p. 13; Id., *Franciscana reatina*, « Studi Francescani », ser. 3^a, 13 (1941), p. 103 nota 2; Id., *Novissimi documenti sul convento di S. Maria della Foresta*, Rieti 1965, p. 6. D'accordo con la tesi del Sacchetti si dichiararono anche i francescani p. Bonaventura Marrani, poi generale dell'Ordine (SACCHETTI, *Sisto IV e S. Maria della Foresta*, Rieti 1967, p. 8) e p. Clemente Schmitt, caporedattore (1966) dell'« Archivum franciscanum historicum » (SACCHETTI, *Ultime parole sul convento della Foresta*, Rieti 1966, p. 6) e lo studioso Giuseppe Chiaretti (SACCHETTI, *Un ospite di S. Francesco a Rieti, Tebaldo Saraceni*, Rieti 1966, p. 3); infine lo stesso vescovo di Rieti, Luciano Benigno Migliorini, che era sceso in campo contro il Sacchetti con l'opuscolo L(uciano) V(escovo) R(eatino), *Il santuario di S. Fabiano papa alla Foresta*, Rieti 1949, si sarebbe poi ricreduto (SACCHETTI, *Ultime parole cit.*, p. 6).

⁴ V. nota seguente.

⁵ Per gli sviluppi della polemica cfr., sul fronte dei tradizionalisti, P. N. CAVANNA, *Il santuario della Foresta presso Rieti rivendicato alla storia*, « Studi francescani », ser. 3^a, 12 (1940), pp. 265-273; L. V. R., *Il santuario di S. Fabiano cit.*; A. TERZI, *Memorie francescane della valle reatina*, Roma 1955, pp. 257-305; Id., *Risposta al sesto opuscolo del prof. Sacchetti contro la Foresta*, Roma 1956; Id., *S. Fabiano della Foresta ascoltò per primo il cantico di frate Sole*, Roma 1957, pp. 7-20; Id., *La Foresta: sacello pagano, chiesina cristiana, santuario francescano*, Roma 1966. Il SACCHETTI, dopo gli *Anecdota cit.*, torna sull'argomento, per ribattere gli avversari e ribadire le sue tesi, con *Franciscana reatina cit.* (1941), pp. 103-108; *Per la storia del convento della Foresta cit.* (1948); *Ancora due parole cit.* (1949); *Nuovi documenti sul convento della Foresta cit.* (1955); *S. Fabiano della Foresta o S. Maria della Foresta? cit.* (1955); *Replica a mons. Terzi sul convento della Foresta*, Rieti 1956; *Novissimi documenti cit.* (1965); *Ultime parole cit.* (1966); *Sisto IV e S. Maria della Foresta cit.* (1967).

⁶ Sarebbe assai lunga la lista degli autori che anche in opere recentissime ignorano del tutto e senza scusa l'apporto essenziale del Sacchetti alla questione di S. Maria della Foresta.

do il capitolo citato all'inizio di questa nota e rivolgendosi ai frati del santuario, scriveva con malcelata amarezza: « Voi e i vostri successori continuerete ad illustrare loro [ai pellegrini] il luogo e il miracolo dell'uva, ripetendo la candida prosa dei *Fiorretti*, ... mentre questo mio scritto, che solo è ispirato all'amore per la verità, si giacerà forse dimenticato in qualche biblioteca. ...Rassicuratevi: la tradizione è più forte della storia; la leggenda, specialmente agiografica, è più forte della tradizione e della storia ».⁷

Ciò premesso, non posso esimermi dall'obbligo di fornire una brevissima notizia delle vicende di questo convento-santuario fino al 1569 (data del documento che produco), compilata sulla scorta delle scrupolose ricerche del Sacchetti, alle quali rimando chi sull'argomento volesse saperne di più.

La chiesa di S. Maria della Foresta compare la prima volta in un atto notarile del 7 settembre 1319. Con esso madonna Filippa, vedova di Lucarello di Tommaso, e Vanni, suo figlio, donarono a fra Nicola da Sangemini e a fra Giovanni Cordischi di Rieti, eremiti, alcuni fondi a pie' della Valle Rovaria (poi « La Foresta »), dove dai due era stata costruita dalle fondamenta una chiesa in onore della Vergine: « in quo loco ... est hedificata per eos, fabricata et stabilita ecclesia sub vocabulo beate et gloriose Virginis Marie ».⁸ Se è vero che la donazione, come recita l'atto, veniva fatta agli stessi fondatori della chiesa, è ovvio che la costruzione e quindi l'origine di essa chiesa non può essere riportata oltre gli inizi del 1300, ossia a circa ottant'anni dal presunto soggiorno in essa (1225) di s. Francesco.

Partiti gli eremiti (1346) per ragioni che non sappiamo, dopo oltre un secolo di abbandono, nel 1474 vi si insediarono i frati Clareni,⁹ i quali, in diversi tempi e tra varie difficoltà, trasformarono il povero romitorio in convento e ampliarono la chiesa. Ma circa un secolo più tardi, i Clareni dovettero sloggiare in seguito alla loro fusione con gli Osservanti della provincia romana, decretata da Pio V con la bolla *Beatus Christi Salvatoris* del 3 gennaio 1568.¹⁰

⁷ *Anecdota* cit., p. 32.

⁸ Il documento in *Anecdota* cit., pp. 81-83.

⁹ Per una breve scheda su questo movimento di riforma, fondato da Angelo Clareno, v. *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1957, coll. 1114-1115.

¹⁰ « *Archivum franciscanum historicum* », 37 (1944), pp. 131-133.

Il convento, devoluto al vescovo di Rieti, che era allora Marcantonio Amulio, il 3 agosto 1569 fu affidato in custodia all'eremita fra Onorio Casassi da Todi. La soluzione, però, non piacque alla gente dei dintorni, che invocò l'intervento del comune di Rieti presso l'Amulio, perché vi mettesse i frati dell'Osservanza. Ma la cosa non ebbe seguito.

Fin qui quanto si sapeva delle vicende del convento fino al 1569.¹¹

L'inventario (ritrovato dal sottoscritto qualche anno fa riordinando l'Archivio Vescovile di Rieti e inserito poi nella cartella *Inventaria ecclesiarum 1573*) permette di aggiungere qualcosa a queste notizie. Fu compilato il 15 giugno 1569 nel chiostro dello stesso convento di S. Maria della Foresta, dall'allora notaio di curia Mario Stabile (come rivela il carattere), per ordine del vicario generale della diocesi reatina, probabilmente don Roberto Manardo da Camerino.¹² S'inserisce, perciò, esattamente nel breve arco di tempo che corre tra l'abbandono del convento da parte della disciolta comunità clarena (ragionevolmente tra la fine del 1568 e l'inizio del 1569¹³) e l'affidamento di esso alla custodia del già ricordato eremita di Todi (3 agosto 1569). Lo stesso 15 giugno, data dell'inventario, Giovanni Francesco Peroli, Francesco Martini e Sante Angelucci prendono in consegna tutti i beni della chiesa e dell'exconvento, assumendosi in proprio il rischio della custodia e promettendo di riconsegnare il tutto a chi e quando il vicario vorrà. All'inventariazione e alla consegna sono presenti, in qualità di testimoni, Fabrizio Sinibaldi di Rieti e Francesco Petrozzi, Giordano Pediconi e Matteo della Vecchia di Castelfranco. Appena sei giorni dopo, Giovanni

¹¹ In seguito il convento di S. Maria della Foresta passò al vescovo di Rieti Alfonso Binarini e da questi al successore fra Costanzo Bargellini dei Minori Conventuali, che nel 1584 vi mise gli Osservanti, ai quali nel 1641 subentrarono i Riformati (SACCHETTI, *Novissimi documenti cit.*, pp. 5-6), che l'hanno tenuto fino al 1973, quando lo cedettero alle Suore Missionarie Francescane, che vi sono tuttora.

¹² Il che spiegherebbe la presenza alla Foresta del suo concittadino fra Virgilio (cfr. *Inventario*). Il Manardo agiva proprio in questo periodo (V. DI FLAVIO, *Schedario delle Visite Pastorali dell'Archivio Vescovile di Rieti*, di prossima pubblicazione, sch. 3, B e 4, C, D; Arch. Vescov. di Rieti, *Inventaria ecclesiarum 1573*, doc. 3 giugno 1569).

¹³ I Clareni di Roccapassa di Amatrice lasciarono il loro convento di S. Paolo il lunedì di Pasqua 1568 (A. MASSIMI, *Amatrice e le sue ville*, Amatrice 1958, pp. 161-162).

Francesco Peroli, a nome proprio e degli altri due depositari assenti, per mandato del vicario, riconsegna tutti i beni al notaio, che a sua volta ne assegna una parte a frate Virgilio di Camerino, « heremitaie in custodiam dicti loci posito », ¹⁴ e quelli della sagrestia al guardiano dei Cappuccini (allora dell'Annunziata, in seguito di S. Mauro). Gli altri vengono riposti, sottochiave, in « stantia conservae » e qualcosa anche nella cantina. Alla spartizione assistono don Pietro Ludovici e lo stesso fra Virgilio. ¹⁵

È chiaro, a questo punto, che subito dopo la partenza dei Clarenì, chiesa e convento ebbero il primo custode in frate Virgilio. Probabilmente si trattò solo di un incarico provvisorio conferitogli senza formalità. Un mese e mezzo dopo (3 agosto) gli subentrò, con tanto di nomina vescovile, il già menzionato fra Onorio Casassi da Todi.

Un documento come questo, appena qualche decennio fa, sarebbe passato inosservato o quasi. Al più, avrebbe fatto comodo al Sacchetti per comprovare la tesi che s. Francesco non ha mai messo piede alla Foresta (e tantomeno, di conseguenza, vi ha composto il *Cantico delle creature*, come hanno sostenuto alcuni ¹⁶) e demolire così definitivamente, almeno sulla carta, le macchinose dissertazioni dei suoi avversari. ¹⁷

Ma il valore del documento va ben al di là dell'avallo alla tesi del Sacchetti, che condivido in pieno. Oggi, infatti, che la storia

¹⁴ Cfr. nell'*Inventario* le voci con l'aggiunta « a frate Virgilio ».

¹⁵ Cfr. i documenti alla fine dell'*Inventario*.

¹⁶ L. FOSCOLO BENEDETTO, *Il cantico di frate Sole*, Firenze 1941, pp. 87-170; A. TERZI, *S. Fabiano della Foresta* cit.; Id., *Memorie francescane* cit., pp. 335-384.

¹⁷ È ben a ragione, a mio parere, poiché qui il notaio, passando in rassegna i locali del convento, non nomina affatto né la *domus* o casa o stanza per gli ospiti dove il santo avrebbe dimorato, né l'antro o grotta o celluzza, nella quale si sarebbe ritirato a pregare, come continuano a ripetere le guide turistiche, le monache del convento e le troppe scritte sui muri e a tutti gli angoli del medesimo. Non mi pare verosimile che le trasformazioni avvenute tra il 1474 e il 1568 abbiano potuto far perdere la memoria di una presenza (qualora proprio la si voglia ammettere) così clamorosa di s. Francesco, specie da parte di una comunità di religiosi che si ritenevano i veri seguaci del Poverello, né posso pensare a una duplice macroscopica omissione dei due ambienti da parte del notaio. Per me il notaio chiama semplicemente con il loro nome le cose che vede (cantina, fienile) e non lavora di fantasia, come faranno poi il Terzi e qualche altro, costruendo, con le più sante intenzioni, un falso storico madornale sulle sabbie di una tradizione tardiva e senza fondamento, tradizione che all'epoca del presente inventario (1569) non si era ancora messa in moto. Comincerà a circolare una ventina d'anni dopo, con la pubblicazione del *De origine seraphicae religionis*, Roma 1587, di P. Francesco Gonzaga.

è storia dell'uomo, non d'un uomo astratto e unidimensionale, ma dell'uomo in carne ed ossa, visto nella totalità delle sue espressioni e manifestazioni, anche (starei per dire soprattutto) un minuzioso elenco di oggetti usuali riveste un'importanza di primo ordine. Si è capito finalmente che per comprendere appieno e raccontare davvero la vita degli uomini d'una certa epoca e d'un certo ambiente, neppure la lista della biancheria sporca è da considerare un documento banale, poiché è proprio la banalità del quotidiano a fare da tramite ininterrotto tra passato, presente e futuro. A ben riflettere, infatti, la storia, parlo di quella vera, è più in ciò che continua che in ciò che si è compiuto ed è finito in una data epoca, più in ciò che ci collega alle fatiche, alle aspirazioni e alle passioni degli uomini di sempre, che nelle situazioni astratte o nei progetti ambiziosi di questo o quel grande, Alessandro o Carlo che sia.

Da questo punto di vista, date, nomi e fatti sono solo la cornice della storia. Se ci si ferma qui, viene a mancare il più, ossia il quadro, la voce, il colore e il calore della vita. Tutto questo può entrare nel grande teatro della storia se, assieme alle fonti tradizionali, presteremo attenzione, come si conviene e come si va facendo oggi, a tutte quelle fonti, scritte e non, che ci documentano la così detta « civiltà materiale », ossia che ci forniscono dati e informazioni sull'abitazione, il vestiario, i cibi, gli strumenti di lavoro, le tecniche, e via dicendo, degli uomini di un determinato periodo storico.

In concreto, esaminando attentamente questo inventario della chiesa e convento di S. Maria della Foresta, possiamo sapere molte cose sulla vita della comunità clarena che l'aveva appena lasciato, forse più di quante a prima vista potremmo aspettarci e più di quante potrebbe fornirci qualsiasi altro documento d'archivio.

Innanzitutto sullo stabile, un complesso abbastanza vasto e ben strutturato, distribuito tra pianoterra e seminterrato. Il tutto era diviso, grosso modo, in due parti: la chiesa con la sagrestia e il convento propriamente detto.

Nella *chiesa*, oltre l'altare maggiore, vi erano gli altari della Madonna e « del Crucifixo », devozioni cardine della spiritualità francescana.¹⁸ La suppellettile non differisce gran che da quella

¹⁸ *Dizionario cit.*, IV, Roma 1977, col. 452.

delle comuni chiese d'allora, ma è più vicina alle povere che alle ricche: il che è significativo sia dello spirito della comunità che l'officiava, che della magra economia della zona. Qualcosa, però, dice anche la sua diversità e specifica destinazione: « un panno de tela azurro figurato con un Iesu et doi frati » e soprattutto « una lucerna per la notte per dir offitio ». Una chiesa, dunque, che di giorno si apriva alla devozione dei pochi rustici dei dintorni e di notte ascoltava, nel silenzio o nel frastuono del bosco, i frati salmodianti al chiarore trepido d'una lucerna.

La *sagrestia* è qualcosa di più di una stanza per la conservazione e la custodia di vesti, arredi e libri sacri. È un vero e proprio laboratorio, dove il frate sagrista aveva tutta l'attrezzatura necessaria per preparare le ostie per la messa, e cioè un « sotaccio » per passare la farina, « un catino de terra et doi cucchiari de legname » per impastarla, « doi ferri » o stampini per darle forma e cuocerla, e « un par de forbici » per tagliarle grosse e piccole. Manca il fuoco, ma possiamo star certi che, quando serviva, c'era un angolino dove accenderlo. Oltre che laboratorio, la sagrestia è anche biblioteca e archivio della comunità. Prima di tutto perché nel convento non vi è un luogo destinato a questo scopo, secondo perché, accanto ai libri liturgici per le funzioni pubbliche e corali (messali, salteri ecc.), vi è in sagrestia « un quadragesimale » per la predicazione di quaresima e un « decretale ». La letteratura classica è rappresentata, senza offesa, da « un straccio (frammento) de libro de Terrentio », non sappiamo se Afro o Reatino. Altri tre imprecisati « pezzi de stampa » (che potevano essere anche immagini) si trovavano nell'ambito delle celle. Dell'archivio restava unicamente « un'avolta (plico) di scritture » concernenti probabilmente la chiesa.

A giudicare da questi miseri scampoli, dovremmo dire che i frati della Foresta avevano poca simpatia per i libri e l'istruzione, e concludere, perciò, che dovevano essere piuttosto ignoranti. Ma non è proprio così. I frati della Foresta non solo avevano una buona biblioteca, messa su, in quasi un secolo di permanenza, con acquisti e donazioni (tra l'altro il 31 ottobre 1499 ricevevano 22 volumi dal vicario del vescovo di Rieti¹⁹), ma erano tanto affezionati ai loro tomi, che al momento della partenza se li portarono via in blocco, insieme con le carte d'archi-

¹⁹ SACCHETTI, *Novissimi documenti* cit., p. 4.

vio che li riguardavano. Ecco perché gli uni e le altre non compaiono nel nostro inventario.

Il convento propriamente detto comprendeva sette celle-dormitorio e otto locali comuni: dispensa, cucina, chiostro, forno, cantina, fienile, stalla e sottocucina.

Delle *sette celle* una è completamente vuota; in ciascuna delle altre una lettiera, un pagliericcio e una coperta. Nulla più, neppure un inginocchiatoio. Da qualche parte i pezzi di un orologio, che nella fretta di partire non si aveva avuto tempo di rimontare. L'arredo o meglio la nudità delle cellette mostra a sufficienza la povertà quasi assoluta di questi frati e quindi il coraggio e la tenacia con cui essi restavano fedeli ai propri originari ideali e alla loro identità, incuranti del sospetto continuo d'eresia che per questo li minacciava. Dal numero delle celle si deduce che all'epoca dell'abbandono la comunità contava sei, sette elementi, esattamente come nel 1486,²⁰ e che perciò detta comunità era rimasta costante da almeno ottant'anni e che lo stabile, per questa parte, era stato completato prima di quella data.

Dei locali comuni il più capace è la « stanzia della conserva », dove troviamo un po' di tutto. Sopra l'abbiamo chiamata *dispensa*, ma solo per semplificare. Meglio sarebbe ripostiglio generale o bazar.

Fungeva innanzitutto da dispensa, con tovaglie e salviette per la mensa, diversi contenitori, di cui alcuni ancora pieni, padelle, pentole e stoviglie varie, più qualche strumento di peso (statera) e di misura (quartuccia). Alcuni asciugamani, di cui tre specificamente « per radersi », « un baccile de rame » e « una conca per lavar li piedi » sono gli unici elementi che fanno pensare a qualche pratica igienica della comunità, che naturalmente si faceva in questa stanza. Di « necessari », come si diceva allora, o cessi, neppure parlarne.

Moltissimi e assai differenziati gli strumenti da lavoro. Per la legna e la campagna, oltre le comuni accette, asce e seghe, ecco segoni, « ronci » o « runci » a uno e a due tagli, ronche « da fratti », col manico lungo per tagliare le spine senza farsi male, falci messorie (in dialetto « serricchi »), un bidente, una vanga in cattivo stato, zappe, zappette e altro ancora. Gli attrezzi da muratore ci sono tutti, comprese « doi squadre ».

²⁰ Id., *Nuovi documenti cit.*, pp. 5-6, 19-21.

Il possesso di questi strumenti e delle relative tecniche d'uso permetteva alla comunità di godere di un'ampia autonomia, di sfruttare al meglio le potenzialità e le risorse del suolo a sua disposizione e di soddisfare così alle esigenze fondamentali dei suoi componenti. Anche gli zoccoli che i fraticelli portavano ai piedi erano di produzione propria: non si spiegherebbe altrimenti la presenza qui di « un cortello da soccoli ». Ma non è da credere che tale relativa autosufficienza li tenesse isolati dal resto del mondo. Ciò che la comunità non riusciva a produrre da sé, se la procurava elemosinando per i villaggi con quelle « quattro sacche da cercare il pane », che giacevano vuote da una parte. Di relazioni con il mondo esterno parlano anche quei « doi barilotti » che al momento dell'inventario si trovavano, forse in prestito o per riparazioni, presso un tal Ciocco di Castelfranco. (Anche se questo non è il luogo, vorrei si notasse il volgare dell'inventario, che è un interessante documento della parlata reatina dell'epoca. Alcuni termini dialettali, come « sciucatori, serricchi, runci, sappitto, incrinatore, capestiro, mottatori, piccaro, scombarello » ecc., sono tuttora in uso; sono caduti, invece, « fersora » per « padella » e qualche altro, mentre « obedente » è solo un goffo travestimento di « bidente », sortito dalla penna del notaio nello sforzo di dare dignità linguistica al suo elenco. Di taluni termini, traditi forse e storpiati dalla stessa preoccupazione, non si riesce a individuare il significato).

La *cucina* era anche refettorio. Vi dominava « una tavola grande da magnare », attorniata da « cinque banchi da sedere ».²¹ All'infuori di « doi fiaschi de vetro », di « un mortale de marmore » e di qualche pezzo in ferro, le stoviglie da tavola e da cucina, per altro più che sufficienti, erano tutte di terracotta o di legno, proprio come nelal generalità delle famiglie povere d'allora. Per mangiare si adoperavano piatti, scodelle e anche taglieri. Ma, a leggere attentamente l'inventario, veniamo anche a conoscere che cosa passava di solito il convento. Per condire olio, sale, aceto e formaggio (v. « una rattacascio rotta »). Di olio ce n'era ancora una brocca piena e altre due con un resto. Veniva messo a tavola in due « buzzichelli »; un terzo « buzzichittu » (come si dice oggi) serviva per l'aceto. A tavola si trovava anche il sale, se è giusto interpretare « salarioli » per

²¹ Cinque sono anche i « cucchiari » e i « bocali » (cfr. *Inventario*): il che fa pensare che cinque fossero anche i frati almeno negli ultimi tempi.

« saliere ». Ma la riserva del « sale bianco » stava in una « pignatta » della dispensa e quello per uso culinario generale in « una cassetta » della cucina, sospesa alla parete vicino al camino, come se ne vedono ancora nelle case di campagna.

Barili, barilotti e botti stanno a significare che il vino era di uso quotidiano e forse anche abbondante; si beveva in « bocali de terra ». Quanto alle vivande, indiscutibilmente l'alimento base era il pane. Abbiamo già incontrato le quattro bisacce per elemosinarlo. Ma la presenza del « forno » nel convento dice qualcosa di più: i frati, al bisogno, lo facevano da sé. Con il pane si preparava la così detta « acqua cotta », che pare fosse il piatto più servito. Non per niente troviamo in dispensa « doi cucumi da far l'acqua cotta ». Del resto non vi era modo migliore per utilizzare il pane rappreso e i tozzi rinsecchiti che i frati riportavano nelle loro bisacce da cerca. In più andava bene per tutte le ganasce ed era, diciamo così, elastico, potendosi allungare a piacere (di qui forse il detto: « brodo lungo e seguitato ch'è arrivato un altro frate »). La ricetta, semplice ed economica, è ancora praticata nell'Italia mediana,²² ma gli ingredienti non sono sempre e dovunque gli stessi: c'è chi mette a bollire baccalà e cipolla, chi rompe nell'acqua condita e insaporita uova secondo il bisogno e chi si accontenta di una zuppa di verdure. L'importante è dar sapore e sostanza al pane inzuppato e mettere sotto i denti qualcosa che riempia lo stomaco, senza bisogno di un secondo piatto.

Di largo uso nel convento era anche la frittata: per spartirla o servirla vi erano in cucina « doi taglieri da frittata », mentre le padelle (« fersore ») per cuocerla e per « frigere » altre imprecisate pietanze o preparare condimenti, erano in dispensa. Nella dispensa era anche « una brocchetta con un poco de farre sfarrato », cioè triturato e pronto per l'uso. Il farro allora era largamente coltivato nelle nostre campagne e aveva per l'alimentazione la diffusione e l'importanza che avrà in seguito la polenta, da cui sarà via via soppiantato.

In qualche circostanza, a rompere la monotonia della frittata e dell'acqua cotta, entrava in azione « un tiame per l'arrosto », e allora correva anche qualche bicchiere in più. Un altro motivo per gustare il vino erano le caldarroste, che in qualche

²² L. CARNACINA - L. VERONELLI, *La cucina rustica regionale, 2. Italia centrale*, Rizzoli 1974, p. 213.

caso avranno surrogato la cena. Allora e nei secoli successivi, specie negli anni di magra, la gente contava molto su questo saporito frutto dei boschi.

L'acqua per tutti gli usi si attingeva nel pozzo del *chiostro*, posto non al centro ma in un angolo di esso, mandando su e giù « una cottorella²³ con la sua corda ». Nel chiostro i frati potevano passeggiare pregando o sostare a riprender fiato, sedendo su « un bancone » e « tre banchetti », e qui, all'uopo, potevano accantonare tavole, tegole e altro materiale da costruzione.

Difficile dire a cosa servissero le « doi rote piccole » che si trovavano nel forno. Potrebbero far pensare a una rudimentale mola casalinga per la triturazione di granaglie, prima debitamente ripulite nel « capestiro ».

Nella *cantina*, oltre l'attrezzatura per rimettere il vino, c'era anche quella per cuocerlo, uso antico da queste parti, e « una caldara da bugata grande ».

Nel *fenile* si trovano accantonate due botti (le botti sono un po' dappertutto) e alcune doghe.

Nella *stalla*, vuota, non la classica o francescana mangiatoia (si pensi al presepio), ma un'igienica rastrelliera.

Ed eccolo, finalmente, non qui, come ci aspetteremmo, ma nel più fresco *sottocucina*, l'immane faticatore senza voglia, dico « un somaro con lu basto » da lavoro e, da parte, una bardella per cavalcarlo.

Il giro del convento finisce qui. Resterebbe da visitare una casuccia che gli stessi frati avevano « nella città de Riete, dietro al monasterio de Santa Catherina », ²⁴ ma essa probabilmente era completamente vuota.

²³ Cottorella = secchio, recipiente e quindi luogo dove l'acqua si raccoglie in una cavità. Tale significato e nessun altro, per quanto affascinante, va applicato all'omonima sorgente o acqua presso Rieti.

²⁴ L'avevano acquistata nel 1499 da una vedova di Rieti (SACCHETTI, *Nuovi documenti* cit., p. 7) e se ne servivano quando scendevano a Rieti o come rifugio nelle frequenti scaramucce tra Cantalice e Cittaducale, trovandosi la Foresta tra i due contendenti. In seguito, dopo varie controversie, passò alla mensa vescovile di Rieti (SACCHETTI, *Novissimi documenti* cit., p. 5).

INVENTARIO

Die XV iunii 1569

Inventarium rerum et bonorum repertorum in conventu et ecclesia Sanctae Mariae de Foresta, factum de ordine et commissione reverendi domini vicarii. Quae quidem bona sunt infrascripta, videlicet:

In sacristia

Doi calici de rame con la coppa d'argento et con doi patene, una d'argento, l'altra de rame.

Una croce d'argento sopra indorata col pomo de rame sopra indorato.

Una croce de legno.

Un crucefisso piccolo de terra.

Quattro candelieri d'ottone.

Un incensero et la navicella d'ottone con un cucchiario de misura.

Doi ferri d'hostie.

Doi pianete, una de damasco bianco con suo frescio¹ recamato d'oro, l'altra de velluto rusco col friscio¹ recamato.

Una pianeta de taffetano verde con un frescio rusco.

Tre pianete de cannepa con il suo friscio.

Quattro camisci con stole, manipuli, amicti et corde, eccetto uno che non ce è corda.

Una cotta.

Una stola et un manipulo frustro.

Una tuvaglia in ramma de braccia sei et mezo, nova.

Quattro tuvaglie listate grandi per l'altari.

Una tuvaglia con un *agnus deo* in mezo.

Una tuvaglia lavorata a seta roscia.

Otto tuvaglie piccole da altare.

Una veste frustra de bambace per la Madonna.

Doi pimacci² de bambace frustri.

Doi altri pimacci, uno de corame, l'altro d'armesino lavorato a scacchi.

Doi coperte da calice.

Dodici purificatori.

Un fazzoletto d'asciuttar le mano all'altare.

Un'accolta de pannicelli stracci.

¹ *frescio*, *friscio* per fregio.

² *pimacci* per piumacci, cuscini.

Doi borse de corporali.
 Una borsa de legno con tre corporali dentro.
 Un velo da croce frusto.
 Una libra de cannele et qualch'una de più.
 Sei torcette usate.
 Dui pezzi de cirio pasquale.
 Un pezzo de torcia.
 Una facula bianca usata et una candela bianca usata.
 Una scattula con 'l suo piombo da hostie.³
 Un tabernacolo de legno colorito.^a
 Un sotaccio per la farina dell'hostie.
 Tre messali, uno de carta pecora et doi de carta in papiro.
 Tre salterii, doi de carta pecora et uno in papiro.
 Doi lettionarii, uno *de tempore*, l'altro *sanctorum*.
 Un legista⁴ de carta pecora.
 Un lettionario de pistole, vangellii et profetie, de carta pecora.
 Un quadragesimale. Doi breviarii vecchi et un offitiolo. Un decretale.
 Un straccio de libro de Terrentio.
 Un'avolta⁵ de scritte.
 Cinque tuvaglie fruste.
 Un catino de terra et doi cucchiari de legname da hostie.
 Un breviario.
 Tre impolline de vetro.
 Un par de forbici per l'hostie.
 Una pietra da spianar li corporali.
 Un altarello con un pallio de corame frusto.
 Un altro pallio de corame con una Madonna in mezzo.
 Un altro pallio de panno verde con una croce roscia in mezo.
 Doi para de pianelli.
 Una cassa grande con la sua serratura.

In ecclesia

Sopra l'altare grande con un parato de panno roscio figurato con un Iesu in mezo, con l'altare portatile.^b
 Doi tuvaglie grandi et un tuvagliolo.
 Doi altri tuvaglioli figurati.

^a *colorito* corretto su *depinto*.

^b segue, nella riga sotto, *un altare*, depennato.

³ Il peso del piombo manteneva le ostie piatte.

⁴ *legista* per *legendario*.

⁵ plico.

Doi candelieri de legno depinti.
 Un piede de croce de legno.
 Una carta d'altare.
 Un cuscinetto de corame.
 Sopra l'altare, una Madonna de rilievo depinta sopra indorata.
 Un cristarello, doi angeli grandi de rilievo.
 Quattro santarelli de legname.
 Un panno de tela azurro^c figurato con un Iesu et doi frati.
 Un scabello.
 Doi cirii de legno con doi pezzetti de torcia et con doi cappel-
 letti per stinguere le torcie.
 Una lucerna per la notte da dir l'offitio.
 Una lampada d'ottone.
 Una cassetta da metterce l'elemosina, senza quatrini.
 Sopra l'altare della Madonna quattro tuvaglie marescate et un
 parato de tela depinto con una Madonna in mezo.
 Sopra l'altare del Crucifixo doi tuvaglie et un parato de corame
 con una Madonna.
 Sotto il detto altare, dentro una ferrata, una scatola con un
 scatolino de reliquie iù⁶ terra, et altre cosette, et una pace a modo
 de libretto con reliquie dentro con alcune descrissioni, coperte con
 un tovagliolo.
 Doi oratorii et un confessorio de legno.
 La porta della chiesa senza serratura, con la sua stanca da entro.
 Doi campane nel campanile.

Nella stantia de la conserva

Cinque tuvaglie grandi da menza.
 Doi altre tuvaglie, una tutta stracciata et l'altra bona.
 Doi sciuccatori.⁷
 Vinti otto pezzette o salviette de più sorte.
 Quattro sacche da cercare il pane.
 Tre sciuccatori per radersi.^d
 Un sciuccatore grande da mani.
 Una brocca d'oglio piena.
 Doi altre brocche con un poco d'olio dentro. Un'altra brocca
 d'olio vota.

^c segue *con*, depennato.

^d *radersi* corretto su *lava(rsi)*.

⁶ ital. giù in (terra).

⁷ ital. asciugamani.

Doi barilotti, quali il guardiano dice che sono in mano de Ciocco da Castelfranco.

Una brocchetta con un poco de farre sfarrato.

Una pigniatta con sale bianco.

Doi cucumi da far acqua cotta.

Tre^e accette, doi piccole et una grossa.

Un'acchetta a frate Virgilio.^f

Doi seche et un secone rotto.

Tre terrenelli,⁸ uno grosso et doi mezani.

Un'ascia con la testa.

Doi ronci, uno senza pilòla.⁹

Un roncio a frate Virgilio.^g

Un cortello da soccoli.

Un obedente.¹⁰

Una vanca trista.

Dui picconcelli.

Una zappa da muratore.

Una pala rotta a frate Virgilio.^h

Una ronca da fratti a frate Virgilio.ⁱ

Un zappone a frate Virgilio.¹

Una mazza de ferro.

Una cucchiara da murare.

Un runcio senza manico, rotto.

Tre scarpellini.

Un cannillo de rame.^m

Un sappitto.

Tre speti¹¹ piccoli.

Un piccaro.¹²

Doi scombarelli de rame et doi scombarelli¹³ de legname.

Doi cucchiare de ferro.

Una rattacascio rotta.

Un par de ancinule.¹⁴

^e *tre* corretto su *quattro*.

^f *Un'acchetta a frate Virgilio* aggiunto a margine dalla stessa mano.

^g *Un roncio a frate Virgilio* idem.

^h *Un roncio a frate Virgilio* idem.

ⁱ idem.

¹ idem.

^m *rame* corretto su *ferro*.

⁸ forse zappette per smuovere la terra o zappare.

⁹ per picòla, dial.: lama della parte retta del ronco a due tagli.

¹⁰ per bidente.

¹¹ ital. spiedi.

¹² *piccaro*, dial.: mestolo per attingere acqua alla conca.

¹³ *scombarello*, *scommarello*, dial.: mestolo per la minestra.

¹⁴ per uncini.

Doi serricchi.¹⁵
 Una statera.
 Una campanella.
 Dui fiasche.
 Un setaccioⁿ rotto et un corscello.¹⁶
 Un baccile de rame.
 Un cotturo¹⁷ novo.^o
 Una conca da lavar li piedi.
 Tre fersore¹⁸ da frigere a frate Virgilio.
 Una fersora a frate Virgilio.^p
 Una quartuccia¹⁹ vecchia.
 Un canestro zencaresco.
 Doi squadre.
 Quattro ceste.
 Un panaro de vinci.
 Quattordici taule.²⁰
 Un otre da oglio.
 Doi cassacce senza coperchi.
 Un cortello da cucina.
 Un canestro de vinci²¹
 Una pala de legname

Nel convento

Sette celle con sei lettieri et sei pagliaricci et sei coperte.
 Ferri per un horologio, che manca non so che.
 Tre pezzi de stampa.

In cucina

Nove pigniate.
 Trentacinque scudelle.
 Sedici piatti.

ⁿ segue *et*, depennato.

^o aggiunto in margine poi espunto a frate Virgilio.

^p Una... Virgilio aggiunto in marg. dalla stessa mano.

¹⁵ ital. falci messorie.

¹⁶ per corvello, crivello (dial. corvellittu).

¹⁷ pentola da cucina o per attinger acqua.

¹⁸ fersore, dial. antico: padelle.

¹⁹ misura di circa 4 kg.

²⁰ ital. tavole.

²¹ ital. vimini.

Tre buzzichelli,²² doi da olio et uno per l'aceto.
 Un mortale de marmore.
 Un mortale de legno.
 Doi taglieri da frittata.^q
 Dece taglieri.
 Cinque cucchiari tra grandi et piccoli.
 Un catino de terra.
 Un tiame²³ per l'arrosto.
 Una catena con diece anelli et tre pezzi.
 Doi casse, una grande et una piccola senza coperchio.
 Cinque bocali de terra.
 Quattro tazze de terra.
 Una tavola da magnare grande et una piccola.
 Cinque banchi da sedere.
 Doi tavole per portar da magnare.
 Doi fiaschi de vetro, uno grande et uno piccolo.
 Una cassetta da sale.
 Otto^r pezzi de taule.
 Tre salarioli.²⁴
 Una coppa de legno.

Nel renchiostro

Un bancone, tre banchetti.
 Una cottorella²⁵ con la sua corda per lu puzzo.
 Quattro massaccioli.²⁶
 Un centenario de tiule²⁷ in circa.

Nel forno

Doi rote piccole, una a cavallo et l'altra in terra.
 Un banco da far cioccoli.
 Una guada²⁸ piccola.

^q nel ms. *frattita*.

^r *otto* corretto su *quattro*.

²² dial. oggi buzzichitti: piccoli recipienti.

²³ ital. tegame.

²⁴ forse per saliere.

²⁵ v. *supra* nota 23 dell'introduzione.

²⁶ forse massoletti, piccole travi per il sottotetto.

²⁷ ital. tegole.

²⁸ termine sconosciuto.

Un incrinatore.²⁹
 Un capestiro.³⁰
 Un banco.
 Una botta da sei barili in circa.

Nella cantina

Quattro botti, in una è meza botta de vino, nell'altra un barile in circa.
 Cinque barilotti.
 Un barilotto a frate Virgilio.^s
 Doi ^t mottatori,³¹ uno de legname et l'altro de rame.
 Una caldara da bugata grande.
 Un caldarozzo de brunzo.
 Doi caldari piccoli de rame.

Nella stantia del fieno

Doi botti, otto doghe da butti.

Nella stalla

Una scala con undici piroli.
 Una rastellera.³²

Nella stantia sotto la cocina

Nove massacioli.³³
 Un somaro con lu basto senza cegna.³⁴
 Una bardella.
 Et una casa posta nella città de Riete, dietro al monasterio de Santa Catherina.³⁵

^s *Un... a frate Virgilio* aggiunto come sopra.

^t segue *bott(i)* espunto.

²⁹ ital. tinozza di legno.

³⁰ dial.: recipiente di legno con i bordi rialzati per pulire e seccare granaglie e altro.

³¹ ital. imbuti.

³² per rastrelliera.

³³ v. nota 26.

³⁴ ital. cinghia.

³⁵ v. *supra* nota 24 dell'introduzione.

Quae quidem et singula bona suprascripta et inventariata ut supra, Iohannes Franciscus Perolius, Franciscus Martini et Sanctes Angelucii et quilibet ipsorum in solidum etc. constituerunt se habere et tenere in depositu etc., omnibus eorum risico, periculo et fortuna, et illa restituere et consignare promiserunt in solidum ad omne mandatum domini cui vel quibus dominus mandabit (*omissis*).

Actum in conventu dictae Sanctae Mariae, in inlaustro, praesentibus ibidem Francisco Petrotio, Iordano Pedicini, Mattheo Vecchiaie de Castro Franco, et Fabritio Sinibaldo de Reate, testibus.

Die XX iunii 1569

Iohannes Franciscus Perolius, depositarius, pro se et Francisco Iacobi Martini et Sancto Angelucii, depositariis supradictorum bonorum, de ordine et commissione reverendi domini vicarii, reconsignavit mihi notario supradicta bona, ut supra inventariata, ex quibus partem ^u fuerunt consignata ^v fratri Virgilio de Camerino, heremitaie in custodiam dicti loci Sanctae Mariae posito, et bona sacristiae fuerunt consignata guardiano Cappuccinorum, similiter de ordine et commissione reverendi domini vicarii, et reliqua nonnulla bona fuerunt relicta sub clave in stantia conservae, et nonnulla alia in cantina, prout in supradicto inventario. Praesentibus donno Petro Ludovici et fratre Virgilio, testibus.

^u così nel ms.

^v idem.

CLAUDIO CANONICI

UNA CONTROVERSIA ARCHIVISTICA
NELL'ARCHIVIO DIOCESANO DI SUTRI

Il Settecento può essere definito il secolo d'oro dell'Archivio Diocesano di Sutri e per la qualità e il numero degli interventi che i vescovi hanno praticato, di propria iniziativa o sotto l'impulso delle disposizioni centrali, e per la quantità del materiale conservato.

Ma il Settecento è anche il secolo d'oro per gli archivi ecclesiastici¹ e gli archivi civili in particolare dello Stato Pontificio.² Infatti, se nel '500 e nel '600 le preoccupazioni in tema di archivistica e in sede di legislazione erano soltanto di natura acquisitiva, tendenti cioè a definire il tipo di materiale documentario che per ragioni economiche, amministrative, politiche doveva essere conservato negli archivi, nel '700 l'archivio comincia ad assumere un suo ruolo autonomo e l'archivistica a diventare una scienza. Nasce una prima forma di letteratura archivistica e la legislazione si trasforma da occasionale normativa a riflessione sistematica sui problemi relativi alla conservazione e alla razionale organizzazione dei documenti. Si teorizza su un possibile rapporto fra archivio e storiografia, si irrobustiscono e si caratterizzano quelle scienze « ausiliarie » come la diplomatica, la paleografia, la critica dei testi a metà strada fra l'archivistica pura e la storiografia; si accresce la preparazione tecnico-specifica degli archivisti e nascono le grandi figure di intellettuali che negli ar-

¹ È il secolo di Benedetto XIII, il «papa archivista», l'autore della costituzione apostolica «Maxima vigilantia» e l'ispiratore del Sinodo Romano che, a fondo e in modo sistematico, ha trattato anche temi archivistici; per la «Maxima vigilantia» e i temi archivistici del Sinodo Romano, cfr. *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum*, Città del Vaticano 1966, pp. 104-116 e 331-336.

² Per quanto riguarda le disposizioni per gli archivi notarili dello Stato Pontificio, fondamentali sono i due editti del 1721 e del 1748 promulgati rispettivamente dai cardinali camerlenghi Albani e Valenti.

chivi e dagli archivi traggono lo spunto per la loro opera di portata universale.

In tale panorama di forte caratterizzazione del valore culturale e non solo funzionale di un archivio, la necessità di una riflessione critica, che coinvolga anche i meccanismi di differenziazione e di utilizzazione del materiale conservato, diventa urgente. In altre parole, si assiste nel '700 ad un fenomeno di specializzazione dei diversi archivi per tipo di materiale e per indirizzo giuridico-culturale, il che implica un puntuale riesame della normativa archivistica precedentemente emanata per correggere disfunzioni, riparare trascuratezze e, là dove si fosse verificato, eliminare abusi. Non è questa certamente la sede per affrontare uno studio approfondito di questo problema, né per seguire tutti gli aspetti della trasformazione degli archivi, ecclesiastici e non, nel '700. Ciò che è stato detto è sufficiente comunque a situare in un contesto più ampio un episodio accaduto nell'Archivio Diocesano Sutrino nel 1773 e che assume, in sede locale, rilevante importanza. Si tratta di una controversia archivistica che ben si presta ad esemplificare, se pur, lo ripetiamo, in sede locale e in ambito ristretto, i termini di questo generale processo di definizione delle rispettive competenze fra gli archivi ecclesiastici e quelli civili.³

La controversia si può riassumere nella parafrasi finale del documento che ce l'ha tramandata e che è, in realtà, il testo del *casus* inviato alla Sacra Congregazione dei Cardinali Interpreti del Concilio Tridentino. Così essa si sintetizza: « An exemplaria instrumentorum, quae configuntur pro constitutione Patrimonii Sacri debeant ad publicum Communitatis Archivum deferri ».⁴

Ora, come si afferma all'inizio del documento, la consuetudine invalsa di depositare gli « Instrumenta Constitutionis Patrimonii Sacri » negli archivi della comunità, era funzionale ad un certo uso (ed abuso) privato che il cancelliere episcopale faceva della propria carica. I rappresentanti del « Consilium Publicum Civitatis », deputati in un primo tempo a sottoporre la questione al visitatore apostolico cardinal Pamphili, ricordano che fin dal 1625, secondo i decreti della stessa Congregazione del Concilio, era stato stabilito che: « Instrumenta constitutionis Patrimonii

³ Per il testo della controversia, Archivio diocesano di Sutri (A.D.S.), fondo « Beneficialia et Civilia », vol. 214, ff. 130, 141.

⁴ *Ibidem*, f. 141v.

Sacri non esse Communitatum Ministris consignanda, ut in Publicis Archivis reponantur, sed tantum in Episcopale Cancellaria fore asservanda. Et hanc quoque retroactis temporibus fuisse Diocesis Sutrinae praxim, quae tamen postea *ex unius Cancellariae Episcopalis voluntate, ac lucri cupiditate fuit immutata*». ⁵ Infatti, per depositare nell'archivio della comunità un esemplare dell'atto comprovante il possesso di un beneficio, era necessario fare una copia del documento dietro pagamento di un compenso al cancelliere. ⁶

D'altra parte la legislazione specifica, ambigua e insufficiente, non permetteva una inequivocabile definizione della questione. Nella stessa controversia infatti vengono citate medesime disposizioni a suffragio sia dell'una che dell'altra ipotesi. Così quando il visitatore apostolico interroga il cancelliere episcopale si sente rispondere che: « Elencho Scripturarum, quae ex praescripto Concilio Romano in Episcopalibus Curiis servari debent, non invenisse instrumenta, de quibus est quaestio... »; ⁷ mentre nella parte finale del documento si fa ancora ricorso al medesimo Concilio Romano, citando espressamente l'« Elencho Scripturarum », ma con l'intenzione di dimostrare esattamente l'opposto. ⁸ E ancora, sempre il cancelliere, afferma che neanche dall'editto del cardinal camerlengo si può ricavare alcunché di definitivo. ⁹ An-

⁵ *Ibidem*, f. 130r.

⁶ « Hinc Cancellarii Episcopalis commodum, qui emolumentum pro copia Instrumenti percipit, et non leve Ordinandum onus, ac praesudicium, dum ad solutionem emolumenti pro eadem copia adiguntur », *ibidem*, f. 130r. L'emolumento richiesto per la compilazione di un tale atto era stato stabilito ufficialmente dall'editto di Innocenzo XI dell'ottobre del 1678. Già prima di questa data comunque ci si era preoccupati di fissare in sede locale a 30 baj. la tassa « per rogito di decreto di erezione di Beneficio, Cappella, Confraternita, Monte, e Simili », Sinodo Spinola (1671), A.D.S., fondo Vescovi vol. 41, fasc. I; sempre per la tassa Spinola anche nella redazione a stampa, A.D.S., fondo Vescovi, vol. 175, fasc. I.

⁷ A.D.S., fondo « Ben. et Civ. », vol. 214, f. 130v.

⁸ « Cohaeret Concilium Romanum in appendice ad tit. 13 cap. 3 ubi singillatim enumerantur scripturae in Cancellaria Episcopale custodiendae si quidem num. 2 osservari decernitur: — Le scritture delle Ordinazioni, o collazioni degli ordini, così maggiori come minori, a qualunque persona — et num. 3 ibi: — Le scritture delle collazioni, o istituzioni de Benefici e delle rinunzie, o per mutazioni seguite, e di tutte le altre scritture beneficiali », *ibidem*, f. 141r-v.

⁹ « Addit... inspecto edicto Em. Camerarii de scripturis publico archivio exhibendis, rem ad hic incertam manere », *ibidem*, f. 130v. Non è certo se l'editto in questione sia quello del cardinal Albani del 25 agosto 1721, o quello, cosa meno probabile, del cardinal Valenti del 1° giugno 1748. Per i due editi cfr. *Ench. Arch. Eccl.* cit., pp. 70-100, 116-150.

che i decreti della S. Congregazione degli Interpreti del Concilio, che rappresentano la principale autorità per sostenere la tesi della non conservazione dei documenti in questione negli archivi della comunità, si prestano ad interpretazioni di parte. Infatti si legge ancora nella nostra controversia che nei decreti del 4 novembre del 1625 a proposito delle carte da conservarsi nell'archivio episcopale: « Nulla expressa habetur mentio Instrumentorum constitutionis Patrimonii Sacri, recensentur tamen *Scripturae omnes Beneficiales, Scripturae ordinationis, et si quae aliae rogatae fuerint a Cancellaria Episcopale, tamquam Cancellario illius Curiae* »¹⁰ (la frase nel testo è sottolineata). Il solo fatto che tali documenti non siano espressamente menzionati, è ragione più che sufficiente per non prenderli in considerazione, malgrado sia ragionevole pensare che anche gli « Instrumenta constitutionis Patrimonii Sacri » siano senza dubbio da far rientrare nella categoria « *Scripturae omnes Beneficiales* ».

Comunque, pur nella estrema imprecisione terminologica, lo spirito della legislazione in materia, tanto di quella citata nella controversia che di quella non citata,¹¹ sembra essere contrario alla consuetudine di custodire negli archivi pubblici tutta una categoria di documenti beneficiali che rientravano nella sfera ecclesiastica. In questo modo si pronuncia anche la Congregazione del Concilio decretando che gli strumenti di costituzione del patrimonio sacro debbano essere conservati negli archivi ecclesiastici.¹²

La chiara indicazione fornita dalla Congregazione del Concilio non servì certo ad eliminare ogni confusione in materia anche per il futuro. Né diede indirizzi univoci e comunque definitivi per quanto riguarda la conservazione delle carte in un archivio diocesano;¹³ ciò malgrado, restringere il conflitto di competenze verificatosi nel 1773 ad una semplice questione di abuso simile a tante altre, che si verificavano allora in ogni settore della vita pubblica, è alquanto riduttivo.

¹⁰ A.D.S., fondo « Ben. et Civ. », vol. 214, f. 141r.

¹¹ Soprattutto, in sede locale, i decreti del Sinodo Spinola, A.D.S., fondo Vescovi, vol. 46, fasc. III.

¹² *Ibidem*, f. 141v.

¹³ In questo senso è molto più importante il decreto emanato cinquant'anni più tardi, precisamente il 9 luglio 1825, dalla medesima Congregazione del Concilio, il quale specifica minutamente i documenti che vanno conservati in un archivio diocesano.

Certamente la consuetudine di depositare negli archivi della comunità i documenti di costituzione del patrimonio sacro, non avrebbe preso forza tale da sollevare un caso alla Congregazione del Concilio, se non ci fossimo trovati in presenza di una non chiara distinzione non solo delle competenze specifiche dei vari archivi, ma anche delle loro finalità amministrative e giuridico-culturali. In altri termini, allorché si stabilì la consuetudine di conservare nell'archivio della comunità dei documenti del beneficio ecclesiastico, che rientravano cioè, secondo la prassi amministrativa del tempo, nella sfera di competenze ecclesiastico-religiose, nessuno sembrò rendersi conto che, come documenti « religiosi », avrebbero dovuto trovare la loro naturale sistemazione nell'archivio ecclesiastico, non in quello della comunità. Questo fu sufficiente al cancelliere e gli permise di instaurare una prassi a lui economicamente favorevole.¹⁴

Ma, come abbiamo detto, nel generale processo di ridefinizione delle competenze e dei limiti dei vari archivi, non sfuggì, anche in una piccola diocesi come quella sutrina, l'anomalia rappresentata da questa prassi. Con la giustificazione dell'aggravio economico che essa comportava e approfittando della presenza del visitatore apostolico, che dedicò notevole impegno alla riforma dell'ufficio di cancelliere e alla organizzazione dell'archivio, si stabilì implicitamente ciò che era di pertinenza dell'archivio ecclesiastico e ciò che invece spettava a quello civile.

L'ampiezza della discussione, l'autorevolezza delle citazioni e la competenza con cui sono manovrate, fanno di questa controversia quasi un piccolo trattato di archivistica giuridica applicato ad un problema pratico; e, in ogni caso, ne fanno la massima espressione della coscienza e della riflessione archivistica maturata nella diocesi sutrina anche sulla scorta di quanto stava accadendo, e con ben altro peso, in sede più ampia.

¹⁴ Giova però ricordare che il cancelliere aveva la qualifica di rogatore pubblico che lo equiparava ad un pubblico notaio e che aveva la facoltà di rogare strumenti tanto ecclesiastici che laici. Ciò contribuiva a che non sempre risultasse agevole distinguere la natura dei documenti che venivano da lui prodotti.

GIULIO BATTELLI

NEL CENTENARIO
DELL'ARCHIVIO PALEOGRAFICO ITALIANO *

Sono grato all'amico Petrucci di avermi dato la possibilità di partecipare alla presente manifestazione, cui dà occasione la ricorrenza dei cento anni dell'*Archivio Paleografico Italiano*.

Parlare di esso è per me un compito gradito, è un ritornare a ricordi cari. Sono esattamente sessant'anni da quando ebbi il primo incontro con le tavole dell'*Archivio* nelle letture alla scuola di Vincenzo Federici, dove eravamo pochi uditori, fra cui il giovane don Giovanni Battista Montini. Dopo trent'anni, fui vicino al carissimo Franco Bartoloni, quando riuscì ad acquisire l'*Archivio* all'Istituto di Paleografia dell'Università, ottenendo dagli eredi di Ernesto Monaci, il fondatore dell'*Archivio*, la donazione liberale dei diritti d'autore connessi con la proprietà della testata, e, con qualche difficoltà, dagli eredi di Pompeo Sansaini, editore, la giacenza dei fascicoli già pubblicati. Fu allora che Bartoloni costituì un comitato di redazione e mi chiamò a farne parte, con Renato Piattoli. Non avrei mai pensato che la scomparsa precoce di lui (8 novembre 1956) e poi di Giorgio Cencetti (13 giugno 1970) mi doveva dare l'onore di succedere a loro nella cattedra dell'Istituto e nella direzione dell'*Archivio*, ora tenute rispettivamente da Armando Petrucci e da Alessandro Pratesi.

A questi ricordi si aggiunge l'occasione di rievocare aspetti meno noti della storia dell'*Archivio*, cioè dei rapporti intercorsi con la Società Romana di Storia Patria.

Nella Prefazione al primo fascicolo, licenziato nell'ottobre del 1882, Ernesto Monaci dichiara la finalità dell'opera: «sorge

* Intervento del presidente della Società alla manifestazione promossa dal direttore dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, il socio prof. Armando Petrucci, nella ricorrenza centenaria dell'inizio della pubblicazione dell'*Archivio Paleografico Italiano* (Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele», 14 febbraio 1983). Per l'occasione era stata allestita una mostra di riproduzioni in facsimile di antichi manoscritti.

col duplice intendimento di raccogliere il materiale scientifico per la storia della scrittura in Italia, e di provvedere alla migliore conservazione di quei documenti che maggiormente si raccomandano per la loro importanza ». Essa veniva a riempire una lacuna, per quanto riguardava l'Italia. Pubblicazioni analoghe, di carattere ugualmente monumentale, erano già sorte fuori d'Italia: in Austria dal 1859 per opera di Teodoro von Sickel, in Inghilterra dal 1873 per opera del Thompson e del Warner, in Francia dal 1880 per opera del Giry.

La raccolta italiana non era al disotto di quelle estere: pur rinunciando — alla pari di esse — al programma di una pubblicazione sistematica e preordinata delle scritture e dei documenti, prevedeva fin dagli inizi l'impostazione di più volumi, in numero maggiore di quanti ne ebbero le altre raccolte. Anche la presentazione editoriale non era inferiore: nonostante il progresso moderno della tecnica editoriale cui siamo ormai abituati, restiamo ammirati della qualità della carta, dell'armonia dei caratteri e soprattutto della nitidezza delle tavole stampate in eliotipia. Eppure — come osserva il Monaci —, mentre le collezioni estere erano sostenute da importanti istituzioni o da contributi governativi, l'*Archivio* doveva la sua esistenza all'impegno finanziario di un editore coraggioso; aggiungiamo noi: ma soprattutto alle doti eccezionali del direttore scientifico, che univa alla dottrina una singolare capacità realizzatrice.

Ernesto Monaci aveva avuto nel 1876, a trentadue anni, la cattedra di « Storia comparata delle lingue e letterature neolatine » nell'Università di Roma, un insegnamento nuovo nell'ordinamento universitario italiano, per cui egli doveva instaurare un metodo, e procurare sussidi didattici allora inesistenti: come filologo di vedute ampie, comprese subito l'utilità dello studio del manoscritto e del documento. Nel maggio del 1881 aveva avuto dal ministro della P. I. Guido Baccelli un contributo straordinario di mille lire (somma notevole allora, pari forse a dieci milioni di oggi), che gli permise di far eseguire dalla ditta Martelli cinquanta riproduzioni di manoscritti, un numero, che costituì il primo nucleo del futuro « Gabinetto di Paleografia » dell'Università. Quelle tavole furono all'origine della pubblicazione dei *Facsimili di antichi manoscritti per uso della scuola di filologia latina*, iniziata nel 1881.

Si deve tener conto che l'opera del Monaci si svolgeva in un tempo straordinariamente importante per gli studi storici, nella

nuova coscienza della raggiunta unità politica, e in armonia con l'avanzamento degli studi in altri Paesi dell'Europa. Era il tempo in cui veniva privilegiata la ricerca positiva: nel 1876 un gruppo di dotti di diversa estrazione, cattolici e liberali, aveva fondato la Società Romana di Storia Patria, fra essi il nostro Monaci, con Ugo Balzani, Costantino Corvisieri e Ignazio Giorgi, futuri collaboratori dell'*Archivio*; nel 1880 Leone XIII aveva aperto alle ricerche storiche l'Archivio Segreto Vaticano; nel 1882 il Sickel aveva compiuto l'opera che rinnovava la metodologia dello studio del documento;¹ nel 1883 veniva fondato l'Istituto Storico Italiano; nel 1884 furono istituite in Roma le scuole di paleografia presso l'Archivio di Stato e presso l'Archivio Vaticano.² Il rinnovamento degli studi storici in Roma fu magistralmente illustrato da Raffaello Morghen in occasione del centenario della Società Romana;³ e nella stessa occasione Alessandro Pratesi ha rievocato le vicende del Corso di metodologia storica realizzato nel 1885 presso la stessa Società.⁴

In quegli anni di fervore, dunque, Ernesto Monaci fondò l'*Archivio*; egli sapeva — come ricordò Vincenzo Federici dopo la sua morte —, che « senza grandi collezioni di facsimili non si sarebbe mai potuto elevare la paleografia nazionale a quel grado che aveva già raggiunto in paesi stranieri ». È ovvio che il riferimento alla paleografia, cioè alle forme della scrittura come elemento dominante, comprendeva anche i caratteri esterni del documento.

Il primo volume (*Miscellaneo*), iniziato nel 1882, fu concluso nel 1897; ma nel frattempo vennero iniziati e portati avanti altri due volumi, il secondo (*Monumenti paleografici di Roma*) e il terzo (*Miscellaneo*). E nel concludere il primo si annunciava la preparazione di altri dedicati alle iscrizioni di Roma, ai codici miniati, ai sigilli e alle filigrane.

È da notare che il secondo volume era cominciato nel 1884 in coedizione con la Società Romana di Storia Patria, che nello

¹ *Beiträge zur Diplomatik*, I-VIII (Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften, philol.-hist. Kl., Wien 1861-1882).

² E. LODOLINI, *La Scuola dell'Archivio di Stato in Roma ...*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVIII), pp. 543-581.

³ R. MORGHEN, *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 100 (1977), pp. 31-48.

⁴ A. PRATESI, *La Società Romana di Storia Patria, scuola di critica diplomatica*, *ibid.*, pp. 193-204.

stesso anno pubblicava in proprio un fascicolo di dieci tavole di *Monumenti paleografici di Roma*, le stesse contenute nel fascicolo 2° dell'*Archivio*, primo del volume secondo. Sembra che la priorità dell'edizione spetti alla Società. Nel verbale dell'assemblea del 9 marzo 1881 il presidente Corvisieri comunicava « l'esistenza di un progetto di pubblicazione di facsimili dei più pregevoli codici manoscritti e atti di paleografia romana » ed aggiunse « che era cosa di molto interesse che la Società se ne facesse essa stessa la promotrice »: l'editore Martelli ne avrebbe assunte le spese, chiedendo un sussidio di 500 lire, da rimborsare in denaro o con esemplari dell'opera. Data la situazione finanziaria della Società, il Corvisieri offrì di anticipare la somma. Nel verbale della seduta successiva (21 marzo) si annota che l'editore sollecita la pubblicazione, e che ne vengono incaricati i soci Corvisieri, Monaci e Stevenson, ai quali fu poi aggiunto Guido Levi. Di fatto i *Monumenti* della Società Romana uscirono parallelamente e in coedizione con l'*Archivio* dal 1884 al 1895, arrestandosi al quarto fascicolo con 50 tavole, a causa della scomparsa dei promotori, Stevenson, Levi e Corvisieri. Il Monaci continuò però la pubblicazione dei *Monumenti* nell'*Archivio*, ed anzi la raccolta dei monumenti romani divenne più copiosa, da richiedere un altro volume, il sesto, cominciato dal Monaci nel 1906 e terminato dal Federici nel 1924.

Dei volumi prima annunciati, il quarto (*Miniature*) e il quinto (*Iscrizioni*) sono rimasti tuttora incompiuti. Il settimo (*Miscellaneo*) fu compiuto tra il 1906 e il 1929.

Nei primi anni del secolo, lo studio più attento dei manoscritti, nella loro composizione materiale, richiamò l'attenzione dei ricercatori sui fogli di guardia, fino ad allora poco considerati, ed anche sui frammenti contenuti nelle vecchie legature. La scoperta di un frammento della *Lombarda* convinse il Monaci a dedicare l'ottavo volume a tali frammenti, come testimoni di codici perduti; ne uscì solo un fascicolo nel 1908 e perciò il suo contenuto fu esteso recentemente ai codici di « centri scrittorii », con un fascicolo dedicato allo scrittorio di S. Eutizio, a cura di Paola Supino Martini.

Il volume nono, dedicato ai *Diplomi dei re d'Italia* segna un altro momento dei rapporti con la Società Romana di Storia Patria. Essa aveva promosso la pubblicazione di *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie italiane*, sotto la direzione di Teodoro von Sickel e Carlo Cipolla; ma la preparazione fu laboriosa e l'edi-

zione era rimasta sospesa. Anche di essa si trovano notizie nei verbali della Società: già nel 1889 molti diplomi posseduti dagli Archivi di Stato italiani erano stati inviati all'Archivio di Stato di Roma « per autorevole intercessione del socio Michele Amari presso il presidente del Consiglio » on. Crispi, e lì il Sickel attendeva ad ordinarli; nel 1890 il Martelli aveva già eseguito le lastre di 31 diplomi; nel 1892 uscì il primo fascicolo e i verbali annotano con soddisfazione « il favore lusinghiero col quale è stato accolto in Italia e all'estero ». Si preparava intanto il secondo fascicolo e nel 1894 era pronta la metà delle tavole. Sembra che a questo punto la ricerca dei diplomi si estendesse ad altri archivi pubblici e privati, mentre nel 1899 il Kehr, nominato socio, inviava alla Società « un elenco pregevole » di diplomi. In una seduta del 1901, presenti anche il Sickel e il Monaci, si prende atto che al dott. Schiaparelli (nominato in quell'anno alunno della Scuola storica della Società), è stato dato « l'incarico di spingere innanzi il lavoro di preparazione dei *Diplomi imperiali e reali* pubblicati a facsimile » e si augura che « l'opera possa essere compiuta con la maggiore rapidità ». Nell'anno seguente si accenna ancora alla raccolta, ma si osserva che « la scarsità dei mezzi ci vieta per ora di procedere alla pubblicazione con l'alacrità che vorremmo ».

Sta di fatto che l'unico fascicolo di 15 tavole pubblicato nel 1892, oggi introvabile (che meriterebbe di essere ristampato), restò per allora senza seguito.

Fu merito dello Schiaparelli, che ne aveva avuto incarico dalla Società Romana, la ripresa e il compimento dell'iniziativa. Mentre egli pubblicava, in quattro volumi, l'edizione critica dei Diplomi nelle « Fonti per la Storia d'Italia » dell'Istituto Storico Italiano, tra il 1903 e il 1924, fu da lui stesso coraggiosamente iniziata l'edizione dei facsimili in altra sede, cioè nel vol. nono (nel 1910), che fu concluso, dopo la scomparsa di lui, da Vincenzo Federici nel 1936, con 122 tavole.

I volumi successivi dell'*Archivio* sono pure a soggetto.

Rimasto fermo al primo fascicolo il volume decimo, dedicato ai *Documenti per la storia letteraria italiana*, iniziato nel 1913, fu aggiunto ad esso nel 1973 un fascicolo di codici danteschi a cura di Maddalena Ceresi.

I cinque ultimi volumi rispecchiano orientamenti e iniziative di ricerca di Franco Bartoloni e di Giorgio Cencetti, dedicati ad aspetti di diplomazia speciale: l'undicesimo alla diplomazia

comunale (con il primo fascicolo su documenti del Senato romano), il dodicesimo al notariato (di Pisa, Bologna, Genova, Lucca e Terracina), il tredicesimo alla diplomatica vescovile (per Benevento, Bologna e, recentemente, Arezzo). Il volume quattordicesimo uscì con due fascicoli nel 1954, in coedizione con la Società Siciliana di Storia Patria che, in occasione di un congresso tenuto a Palermo per l'ottavo centenario della morte di Ruggiero II di Sicilia, pubblicò in proprio un volume dal titolo « I documenti originali dei re normanni di Sicilia, raccolti e pubblicati in facsimile sotto gli auspici della Regione Siciliana, a cura di Antonino De Stefano e Franco Bartoloni »; sono 39 tavole doppie, di cui 27 illustrate da Bartoloni, 9 da Alessandro Pratesi e 1 da Léon-Robert Ménager.

L'ultimo volume, il quindicesimo, è pure incompiuto e contiene i *Diplomata principum Beneventi, Capuae et Salerni*, con 41 tavole, a cura di Alessandro Pratesi e di Vittorio De Donato.

Sono attualmente in corso di stampa due nuovi fascicoli, a cura di Attilio De Luca e Marco Palma, che verranno ad arricchire volumi ancora aperti.

* * *

Ho voluto soffermarmi a considerare partitamente i contenuti di un'opera monumentale e di indiscusso valore scientifico — l'unica tra le grandi collezioni paleografiche che sia ancora viva — per fare qualche riflessione.

L'*Archivio*, ideato da un grande Maestro, ha ben meritato la stima scientifica di cui gode.

Durante i suoi « cento anni », non ci sono stati mutamenti sostanziali rispetto allo scopo indicato nel primo fascicolo, ma un ampliamento del programma primitivo e l'apertura a nuovi interessi della ricerca, secondo anche gli orientamenti di studio di direttori, quali Franco Bartoloni e Giorgio Cencetti.

Sappiamo tuttavia noi tutti, per esperienza diretta, che quanti si accostano all'*Archivio*, studiosi e bibliotecari, non sono avari di critiche, non sul contenuto, ma per certi aspetti pratici: non è facile orientarsi nella ricerca, non è facile ordinare i fascicoli e i volumi.

Non voglio sottovalutare queste critiche.

Bisogna però tener conto che, in cento anni, si sono avuti cinque editori: Martelli, Anderson, Sansaini, il Poligrafico dello Stato, ed ora la Bottega d'Erasmus. Fino al 1953 l'editore era anche proprietario dello stampato, e perciò poteva agire nella parte esecutiva, senza l'intervento del direttore, al quale spettava la responsabilità scientifica. Così è accaduto, per esempio, che singoli fascicoli, esauriti, fossero di nuovo « tirati » per una successiva richiesta, e si poneva nel frontespizio la data della ristampa parziale, senza la menzione della data dell'edizione originale, creando problemi per chi debba citarli. Ci sono poi le « notizie » date per ogni fascicolo, destinate ad essere rifeuse al compimento del volume; un volume ne è rimasto privo. Troppi volumi sono incompleti.

Le critiche — è ovvio — investono anche me, che sono stato direttore dell'*Archivio* per nove anni. Si è cercato e si cerca tuttora di rimediare, ma non è facile, data la mole e la frammentarietà della pubblicazione.

Anche il *Bullettino*, fondato nel 1908 dal Federici, non è senza critiche. Le indicazioni dei frontespizi non sono coerenti, la pubblicazione è stata irregolare. Nato per offrire la trascrizione delle tavole, ha pubblicato i testi delle tavole del volume primo, delle prime 9 del quinto, delle prime 52 del nono e delle prime 15 del dodicesimo. Contiene anche articoli pregevoli che restano quasi ignorati, data l'irregolarità della pubblicazione. Se non abbiamo tra le mani il catalogo 130 (1975-1976) della Bottega d'Erasmus, è difficile orientarsi.

Il tentativo di Bartoloni nel 1955 (l'anno prima della sua morte) e poi di Cencetti nel 1962, di trasformare il *Bullettino* aggiungendo come sottotitolo « Rivista italiana di paleografia, diplomatica e scienze ausiliarie della storia » non è riuscito. Altre riviste agiscono nello stesso campo, per cui è problematica la riuscita di una ripresa. Sarebbe però utile riprendere il primo, modesto scopo del *Bullettino*, per offrire la trascrizione di tutte le tavole dell'*Archivio*.

* * *

Ma, per tornare all'*Archivio*, sorge ora un dubbio, di fronte alle difficoltà che incontra anche oggi una tale raccolta: se essa sia ancora attuale.

Nei « cento anni » dell'*Archivio* l'editoria dei codici e dei

documenti si è enormemente e felicemente sviluppata: ne abbiamo la prova nella presente mostra. Sono molto numerose le riproduzioni di interi codici, al naturale, mentre una volta dovevamo contentarci di avere solo una pagina; sono pure numerose le raccolte di manoscritti di un determinato contenuto; e poi abbiamo grandi collezioni come i *Codices latini antiquiores* e le *Chartae latinae antiquiores*, i cataloghi dei codici datati. Raccolte miscellanee, come alcuni dei primi volumi dell'*Archivio* non sono più necessarie come allora.

Sono tuttora utili, e perciò richieste, raccolte di minor pretesa destinate alla didattica, che scopre sempre nuovi problemi, ma entreremmo in un altro campo.

Nel campo delle grandi raccolte a scopo scientifico, si desiderano ora, ad esempio, documentazioni sull'attività di « scriptoria », di centri universitari e in genere di centri di cultura, di cancellerie, di scuole notarili, di ambienti sociali.

Ma questi sono temi già presenti nell'*Archivio*, specialmente nei volumi più recenti.

Perciò dobbiamo riconoscere che l'*Archivio* è vivo, ha ancora una ragion d'essere, ed anzi ci auguriamo che possa continuare, colmando le lacune del passato nell'interesse degli studi paleografici.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1983)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N.S., LI, 1983.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LI, 1983, nn. 1, 2, 3, 4-5, 6.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano: XXXVII, 1983, nn. 1, 2, 3.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicato a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LVII, 1983, nn. 1, 2.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXIV, 1983, nn. 1, 2.
- ALMANACCO D'ITALIA. Il più grande giornale dell'anno (Roma): XXVII, 1983.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XII, 1983.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. Pubblicazioni dell'Università di Bari: XXV-XXVI, 1983.
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XVI, 1982.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): Sez. III, XIII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 1982-83, n. 8-9.
- ANNUAL REPORT. Institute of Historical Research (London): 60, 1981-82; 61, 1982-83.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): CCC-LXXX, 1983.
- ANTHOLOGICA ANNUA. Publicaciones del Instituto Español de Estudios Eclesiásticos (Roma): 1981-1982, n. 28-29.

- ARCHEOGRAFO TRIESTINO, edito dalla Società di Minerva (Trieste): S. 4, XLIII, 1983.
- ARCHIV FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTE (Wien): CXXXIII, 1983.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CXLI, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): XLIX, 1982.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli): XCIX, 1981; C, 1982.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI (Parma): XXXIV, 1982.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Società Siciliana per la Storia Patria (Palermo): S. 4, VII, 1981.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXVI, 1983, nn. 1-3, 4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 21, 1983.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LII, 1983, nn. 103, 104, 105, 106.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXI, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE MORALI. MEMORIE (Bologna): LXXXII, 1981-82; LXXXIII, 1982-83.
- ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE MORALI. RENDICONTI (Bologna): LXX, 1981-82, n. 1-2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE. MEMORIE (Roma): S. 8, XXV, 1981, nn. 3, 4; XXVI, 1982, nn. 1, 2, 3, 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE. RENDICONTI (Roma): S. 8, XXXVI, 1981; XXXVII, 1982, n. 1-2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ, comunicate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): S. 8, XXXVII, 1983, nn. 1, 2, 3.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. RENDICONTI DELLE ADUNANZE SOLENNI (Roma): VIII, 1983, n. 5.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): XXX, 1981; XXXI, 1983.
- ATTI DELLA SOCIETÀ DALMATICA DI STORIA PATRIA (Venezia): XI, 1983.
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): XCVI, 1982, nn. 1, 2.
- ATTI DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LV, 1982; LVI, 1983.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel (Basilea): LXXXII, 1982.
- BELFAGOR. Rassegna di varia umanità (Firenze): XXVII, 1982, 6; XXXVIII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XXX, 1983, nn. 1, 2.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXVI, 1982, n. 1-4.
- (LA) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXIII, 1983, nn. 1, 2, 3.
- (LA) BIBLIOFILIA. Rivista di Storia del libro e di bibliografia (Firenze): LXXXV, 1983, nn. 1, 2, 3.
- BIBLIOGRAPHIE DER SCHWEIZERGESCHICHTE. BIBLIOGRAPHIE DE L'HISTOIRE SUISSE. BIBLIOGRAFIA NAZIONALE SVIZZERA (Berna): 1979, 1980.
- BIBLIOTECA E SOCIETÀ. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale « Anselmo Anselmi » di Viterbo (Viterbo): V, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'Érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXLI, 1983, nn. 1, 2.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): LVII, 1983, 1, 2, 3, 4.
- BOLLETTINO D'ARTE (Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Roma): S. 6, LXVIII, 1983, n. 17.
- BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA (Grottaferrata): N.S., XXXVII, 1983, n. 1.

- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): LXXIX, 1982.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. 10, XII, 1983, nn. 4-9, 10-12.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di arte antica e moderna, numismatica, araldica, storia e letteratura (Padova): LXXI, 1982.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXX, 1983.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXXI, 1983, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXVIII, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LII, 1983.
- BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE. HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CXLVIII, 1982, nn. 3-4.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): XVII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LVI, 1983, nn. 133, 134.
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXI, 1981.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO E ARCHIVIO MURATORIANO (Roma): 90, 1982-83.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intornati (Siena): LXXXIX, 1982, XC, 1983.
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società Pistoiese di Storia Patria (Pistoia): LXXXIV, 1982, LXXXV, 1983.
- CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 16, 1983.
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXX, 1983, nn. 1, 2.
- (LA) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXXIV, 1983, vol. I, nn. 3181-3186; vol. II, nn. 3187-3192; vol. III, nn. 3193-3199; vol. IV, n. 3200-3203.

- CONTRIBUTI. Rivista Trimestrale. Sezione di Storia Patria per la Puglia. Studium « Francesco Negro » (Maglie): I, 1982, nn. 1, 2, 3, 4; II, 1983, nn. 2, 3, 4.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, V, 1983.
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XXXIX, 1983, nn. 1, 2.
- DISCORSI. Ricerche di Storia della Filosofia (Napoli): I, 1981; II, 1982; III, 1983.
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di Cultura e di Attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XI, 1983, nn. 3, 4, 5.
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): XCI, 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7-8, 9, 10, 11, 12.
- HISPANIA SACRA. Revista de Historia Ecclesiástica (Barcelona): XXXV, 1983, n. 71.
- HISTORIALLINEN Arkisto. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 1983, nn. 79, 80, 81.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT (Graz): 1982, n. 13.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 1983, n. 1.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN: 1980, 1982.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): XLVI, 1983.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. Bronzini già « Bullettino della Società Etnografica italiana » (Firenze): XLVIII, 1982, nn. 1, 2, 3, 4; XLIX, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- MELANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Rome): XCIII, 1982, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE. TEMPS MODERNES (Roma): XCV, 1983, nn. 1, 2.
- MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OVEST (Poitiers): S. 4, XVI, 1979-1982.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): XIV, 1983, n. 14.

- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): LXXXVIII, n. 3; LXXXIX, nn. 1, 2-3.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROMISCHE ABTEILUNG. BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA (Roma): 90, 1983, nn. 1, 2.
- (LE) MOYEN ÂGE, REVUE D'HISTOIRE ET DE PHILOLOGIE (Bruxelles): LXXXIX, 1983, nn. 1, 2, 3-4.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I, PHILOLOGISCH-HISTORISCHE KLASSE: 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 1982, n. 2144; 1983, nn. 2146, 2147, 2148.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): L, 1982; LI, 1983.
- (LA) PAROLA DEL PASSATO. Rivista di studi antichi (Napoli): 37, 1982, nn. 204-7; 38, 1983, nn. 208-13.
- PROSPETTIVE LIBRI (Roma): III, 1983, nn. 25-26, 27-28, 29-30, 31-32, 33, 34, 35, 36.
- PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): VIII, 1983, nn. 79-80, 81, 82, 83-84, 85, 86, 87, 88, 89, 90.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben von Deutschen Historischen Institut in Rom: LXIII, 1983.
- RADOVI. Zavoda Jugoslavenske Akademije Znanosti Umjetnosti u Zadru (Zadar): XXIX, 1983.
- RASSEGNA AMMINISTRATIVA DELLA SCUOLA. Mensile di legislazione e problemi scolastici (Milano): II, 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5-6, 7-8, 9, 10, 11, 12.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): XLII, 1982, nn. 1, 2-3.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XXXVII, 1983, nn. 1-2, 5-7, 8-9, 10-11, 12.
- RASSEGNA LUCCHESE. Periodico di cultura (Lucca): N.S., 1983, nn. 14, 15, 16.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXX, 1983, nn. 1, 2, 3.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XXIX, 1983, nn. 1, 2.

- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous, Belgique): XCIII, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1982, nn. 545, 546, 547; 1983, n. 548.
- (IL) RINASCIMENTO. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze): S. 2, XXI, 1981; XXII, 1982; XXIII, 1983.
- RINASCITA DELLA SCUOLA. Bimestrale internazionale di cultura, scienze, educazione (Roma): 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LIX, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA (Roma): XXXVII, 1983, nn. 1, 2.
- RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA (Firenze): XIX, 1983, n. 1.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., III, 1982, nn. 1-2, 3-4.
- RUPERTO-CAROLA (Universität Heidelberg): XXXV, 1983, n. 69.
- SAITABI. Revista de la Facultad de Geografía e Historia de la Universidad de Valencia (Valencia): XXX, 1980; XXXI, 1981; XXXII, 1982.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LV, 1982, nn. 1-2, 3, 4; LVI, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE - REVUE SUISSE D'HISTOIRE - RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXXII, 1982, nn. 2, 3, 4.
- SMITHSONIAN YEAR (Washington): 1982.
- SOCIETÀ E STORIA (Milano): VI, 1983, nn. 19, 20.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. ATTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE (Napoli): XCII, 1981; XCIII, 1982; XCIV, 1983.
- SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. ATTI E MEMORIE (Savona): N.S., XVI, 1982; XVII, 1983.

- SOCIETÀ TARQUINESE DI ARTE E STORIA. BOLLETTINO DELLE ATTIVITÀ (Tarquinia): XII, 1983.
- STORIA E POLITICA. A cura dell'Istituto di Studi Storici e Politici della Facoltà di Scienze Politiche (Roma): XXII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- STUDI ECONOMICI E SOCIALI. Rivista di vita economica - Centro Studi G. Toniolo (Pisa): XVIII, 1983, I, II, III, IV.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): VI, 1983, nn. 1, 2, 3.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. 3, I, 1983, n. 1-2.
- STUDI MEDIEVALI. A cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo (Spoleto): XXIV, 1983, nn. 1, 2.
- STUDI ROMANI. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXX, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- STUDI SECENTESCHI (Firenze): XXIV, 1983.
- STUDI STORICI. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci (Roma): 24, 1983, nn. 1-2, 3-4.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N.S., VI, 1982; VII, 1983.
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum Utriusque Juris (Roma): XLIX, 1983.
- STUDIUM (Roma): LXXIX, 1983, nn. 1, 2, 3, 4-5, 6.
- (L') URBE. Rivista Romana di storia, arte, lettere, costumanze (Roma): XLVI, 1983, nn. 3-4, 5-6.
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà italiana (Roma): XXVI, 1983, nn. 1-2, 3-4, 5-6.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): XX, 1983, nn. 1-2.
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXIV, 1983.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1983)

Artena 1. Rapports et études de M. A. DELSAUX, G. FOGLIA, P. FONTAINE, R. LAMBRECHTS et autres, réunis et présentés par Roger Lambrechts. Con 9c. topografiche in cartella (Institut Historique Belge de Rome. « Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes », 23). Rome 1983.

Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV). (« Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma », 23). Roma 1983.

Baronio storico e la Controriforma. Atti del convegno internazionale di studi. Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di Romeo DE MAIO - Luigi GULIA - Aldo MAZZACANE. Sora 1982.

V Biennale internazionale del bronzetto dantesco. Ravenna. Mostra internazionale organizzata dal centro dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna sul tema: Il Purgatorio di Dante, la rinascita dell'uomo, valori di libertà, di umanità, di preghiera. S. Sofia di Romagna, 29 marzo-31 ottobre 1981. [Catalogo]. Ravenna 1981.

Walter CAPEZZALI - Mario PETTI, Catalogo degli incunaboli delle biblioteche abruzzesi. L'Aquila 1982.

Luciano CASELLA, The european war of liberation. Tuscany and Gothic Line. Firenze 1983.

Coemeteria et viarum Nomentanae et Salariae (Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, N.S., 8). In Civitate Vaticana 1983.

La custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente, a cura di Michele PICCIRILLO. Roma 1983.

Documenti sul complesso borrominiano della Vallicella (1617-1800), a cura di Giovanni INCISA DELLA ROCCHETTA e Joseph CONNORS. Rome 1983.

- Giuseppe Tambroni e lo stato delle Belle Arti in Roma nel 1814*, [a cura di] Stella RUDOLPH (Istituto di Studi Romani). Roma 1982.
- Handelingen van de leden en van de Staten van Vlaanderen (10 maart-7 september 1419)*, v. 2, door A. ZOETE (Commission Royale d'Histoire). Bruxelles 1982.
- Handelingen van de leden en van de Staten van Vlaanderen. Regeringen van Maria van Burgondië en Filips de Schöne (5 januari 1477-26 september 1506)*, t. 2, door Willelm Pieter BLOCKMANS (Commission Royale d'Histoire). Bruxelles 1982.
- Mirja HÄRKÖNEN, *Kouluylihallituksen ensimmäisen Päällikön Casimir von Kotbenin Koulupolitiikka*. Tautsaa tavoitteita tuluksia (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia, 119). Helsinki 1982.
- Hann HEIKKILÄ, *Luttontuneet ja kyöymys suomen sotakorvanksista. 1943-1947* (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 121). Helsinki 1983.
- IOHANNES BERARDI, *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casauriensis. Codicem Parisinum Latinum 5411 quam si-millime expressum edidimus*. All. 1 fasc. con prefazione di A. PRATESI. L'Aquila 1982.
- Achille M. IPPOLITO - Mauro PAGNOTTA, *Roma costruita. Le vicende problematiche e le realizzazioni dell'architettura a Roma dal 1946 al 1981*. Roma 1982.
- Reino KERO, *Neuvosto- Karjalaa rakentamassa. Polijois-american suomalaiset tecniikan tuoyina 1930- luvun neuvosto-karjalassa* (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 122). Helsinki 1983.
- Auvo KOSTIAINEN, *Sauteri Nuorteva. Kansainvälinen suomalainen* (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 120). Helsinki 1983.
- Il Lazio nell'Antichità Romana*, a cura di Renato LEFEVRE (« Lunario Romano », 12). Roma 1983.
- Mary LYON - Bryce LYON - Henry S. LUCAS, *The Wardrobe book of William de Norwell. 12 july 1338 to 27 may 1340, with the collaboration of Jean de Sturler* (Commission Royale d'Histoire). Bruxelles 1983.
- Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane*, a cura di Giorgio MORELLI (« Documenti per la storia d'Abruzzo », 3). L'Aquila 1982.

- Jorgen Christian MEYER, *Pre-republican Rome. An analysis of the cultural and chronological relations 1000-500 b.C.* (« *Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum* », 11). Roma 1983.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani. 2*: F-M Roma 1983.
- Il Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia*, a cura di Giuseppe PROIETTI. Testi di Gabriella BORDENACHE BATTAGLIA, Mario MASETTI, Massimo PALLOTTINO, Giuseppe PROIETTI. Roma 1980.
- Juussi NUORTEVA, *Suomalaiset muistokirjatja-merkimiät ennen isoavibaa* (Julkaisut Suomen Historiallinen Seura. « *Historiallisia Tutkimuksia* », 123). Roma 1983.
- Plutarchus. Vitae parallelae Thesei, Romuli, Lycurgi...* Trad. italiana di Battista Alessandro JACONELLO. L'Aquila 1982.
- I protocolli di Johannes Nicolai Pauli. Un notaio romano del '300 (1348-1379)*, a cura di Renzo MOSTI (« *Collection de l'École Française de Rome* », 63). Rome 1982.
- Tuula RANTANEN - Leena PÄRSSINEN, *Suomen historiallinen bibliografia 1961-1970. Finnish historical bibliography.* (Suomen Historiallinen Seura. « *Kasikirja* », 9). Helsinki 1983.
- Jean-Marie SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne, milieu du VI^e s. fin du IX^e s.* (Académie Royale de Belgique. « *Mémoires de la classe des Lettres* », 2^e sér., 66).
- Ilkka SEPPINEN, *Suomen Ulkomaan-kanpanehdot. 1939-1944.* (Julkaisut Suomen Historiallinen Seura. « *Historiallisia Tutkimuksia* », 124). Helsinki 1983.
- Giovanni SPADOLINI, *I radicali dell'Ottocento da Garibaldi a Cavallotti.* (« *Quaderni di Storia* diretti da Giovanni Spadolini », 1). Firenze 1982.
- La statistique industrielle dans les Pays-Bas autrichiens à l'époque de Marie-Thérèse. Documents et cartes, v. 2*: par Philippe MOUREAUX. (Académie Royale de Belgique. Commission Royale d'Histoire). Bruxelles 1981.
- Studi in onore di Leopoldo Sandri.* A cura dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI E DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA, voll. 3. (Ministero per i Beni culturali e Ambientali. « *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. XCVIII Saggi* », I). Roma 1983.

Antonino TROMBETTA, *La sovranità pontificia sull'Italia meridionale e sulla Sicilia. Studio sulle sue origini e sulle sue vicende*. Frosinone 1981.

Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte. Roma. *L'Archivio segreto Vaticano e le ricerche storiche*. Città del Vaticano 4-5 giugno 1981. Contributi di G. BATELLI, B. BILINSKI, I. B. COWAN, H. DIENER, E. GATZ, B. GUILLEMAIN, P. J. van KESSEL, G. LUTZ, R. MORGHEN, H. SCHMIDINGER, H. TORP, J. TRENCHS-ODENA, a cura di G. Battelli. Roma 1983.

L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi, voll. 2 («Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi», 153-154). Roma 1983.

Leo VALIANI, *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*. Con una testimonianza di Giovanni Spadolini. («Quaderni di storia diretti da Giovanni Spadolini», 56). Firenze 1982.

ATTI DELLA SOCIETÀ

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'11 FEBBRAIO 1983

Il Consiglio direttivo della Società si è riunito nella sede sociale col seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della seduta precedente, 2) comunicazioni del Presidente, 3) Archivio 104 e Documentazione Incisa, 4) Codice Diplomatico, 5) Mostra Unione Internazionale, 6) Comitato ministeriale Anno Giubilare, 7) Iniziative culturali, 8) spoglio periodici, 9) bilancio consuntivo 1982, 10) varie ed eventuali.

Presenti i soci Battelli, Arnaldi, Giuntella, Pietrangeli, Lefevre, Pratesi, Gualdo. Presente anche la Direttrice della Vallicelliana, dott.ssa Jesurum.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente riunione, il Presidente comunica che, per quanto riguarda l'*iter* di approvazione del nuovo statuto da parte del Ministero dei Beni Culturali, questo ha fatto presente, con sua lettera del 16 dicembre 1982, l'opportunità di modificare la composizione del Collegio dei Revisori dei conti, introducendovi un rappresentante del Ministero stesso. Considerato che tale presenza non è prevista in altre Deputazioni o Società di storia patria e che è stata recentemente annunciata la riforma degli Istituti Storici, che riguarderà la Giunta Centrale, gli Istituti Nazionali e le Deputazioni, il Consiglio, in attesa di eventuali nuove norme, esprime il parere di soprassedere per il momento a tale innovazione.

Il Consiglio approva poi l'aggiornamento dei prezzi del catalogo delle pubblicazioni della Società e discute sull'opportunità di procedere all'ordinamento e inventariazione dei fondi speciali posseduti dalla Società: Ferraioli, Bonfiglietti, Tommasini, Marchetti Longhi, Incisa della Rocchetta; occorrerebbe ottenere il distacco temporaneo dall'Amministrazione Centrale di un elemento idoneo che potesse procedere a tale sistemazione. Rimane anche da decidere sulla destinazione del fondo librario appartenuto a Colucci Bey, già medico del Khedivè d'Egitto.

Il Presidente riferisce sulla stampa del numero 104 dell'Archivio, curata dal prof. Gualdo. In tale volume è compreso il materiale documentario di Incisa sulla Chiesa Nuova e sul Palazzo dei Filippini, pubblicato d'intesa con il prof. Connors. Ne sarà fatta una tiratura a parte con copertina.

Per quanto riguarda il Codice Diplomatico, il Presidente fa il punto sulle varie pratiche iniziate per avere contributi alla pubblicazione delle pergamene di Casperia e di Sezze; e rileva l'opportunità di mettere in programma anche la ristampa integrale ed eventuale continuazione, con aggiornamenti ed indici sistematici, dei documenti dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, del monastero di S. Silvestro in Capite, dell'Archivio Capitolare di S. Pietro e di S. Alessio sull'Aventino, già pubblicati per intero o in regesto, limitatamente ai secoli più antichi, rispettivamente da Fedele, Federici, Schiaparelli, Monaci.

Il Consiglio prende quindi in esame i criteri per la partecipazione della Società alla Mostra dell'Unione Internazionale degli Istituti e decide di affidare il relativo incarico a un comitato composto dal presidente Battelli, dal segretario Lefevre e dalla prof. Isa Lori Sanfilippo.

Il Ministero, nel nominare un comitato per l'Anno Giubilare, vi aveva compreso il Presidente della Società: la convocazione del comitato è stata rinviata a tempo indeterminato.

Rinviate ad altra seduta la definizione di un programma di manifestazioni scientifiche e una decisione in merito alla continuazione dello spoglio dei periodici, il Consiglio prende in esame il Bilancio consuntivo 1982, che sarà presentato per l'approvazione nella prossima seduta del Consiglio e poi nell'Assemblea, che resta fissata per il 17 marzo p.v.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 15 MARZO 1983

Si è riunito in una sala dell'Istituto Storico Italiano per il M.E., gentilmente concessa, il Consiglio direttivo della Società, con il seguente o.d.g.: 1) Approvazione del verbale della precedente seduta; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Approvazione del Bilancio consuntivo 1982; 4) Varie ed eventuali. Sono presenti i consiglieri Battelli, Lefevre, Arnaldi, Pietrangeli, Gualdo, Giuntella, Pratesi. Presente anche la dott.ssa Jesurum.

Approvato il verbale della precedente seduta, il Presidente riferisce che, sulla suggerita inclusione di un rappresentante del Ministero dei Beni Culturali nel Collegio dei Revisori dei conti, è stato risposto in conformità a quanto deciso nel precedente consiglio. Successivamente, il Consiglio, su proposta del Presidente, decide di inviare un telegramma di compiacimento al senatore Spadolini per la sua nomina a Presidente della Giunta Centrale degli Istituti Storici.

Il Presidente informa che è prossima la pubblicazione del volume 104 dell'Archivio, nel quale, come è noto, è contenuta anche la documentazione Incisa-Connors sul palazzo dei Filippini, e per la quale è già stata decisa, anche con riferimento a precedenti impegni,

una edizione a parte. Per il vol. 105 vengono presi in considerazione vari articoli.

Sempre sull'argomento delle pubblicazioni, il Presidente riferisce sulle adesioni e previsioni di finanziamento per le pergamene di Sezze e di Casperia, per il *Liber Floriger* e per i Protocolli notarili di Roma; sulla partecipazione della Società alla mostra dell'Unione Internazionale; sull'invio all'Unione stessa dell'aggiornamento dell'elenco dei periodici posseduti dalla Società, per il quale aggiornamento si ringrazia la direzione della Vallicelliana. La dott.ssa Jesurum dichiara la disponibilità della Biblioteca stessa a lavori di revisione di fondi della Società.

Il Presidente riferisce anche sulle intese avute con la Soprintendenza per l'inizio della seconda fase del lavoro di riordinamento degli Archivi comunali del Lazio, e su varie proposte di scambio di pubblicazioni con Società e Istituti storici.

Dopo un esame della situazione di cassa e degli impegni di spesa, il Consiglio, su relazione del Presidente, e previa lettura della relazione predisposta dai Revisori dei conti, approva il Bilancio consuntivo 1982, da presentare in Assemblea.

Terminati gli argomenti all'ordine del giorno, il Consiglio prende in esame la procedura da seguire per l'elezione del nuovo Consiglio in sostituzione di quello attuale scadente a giugno.

ASSEMBLEA DEL 17 MARZO 1983

Nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea generale dei soci effettivi, su convocazione del 28 febbraio 1983 con il seguente o.d.g.: 1) Approvazione del verbale della precedente seduta; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Attività scientifiche; 4) Pubblicazioni in corso; 5) Approvazione del Bilancio consuntivo 1982; 6) Data delle votazioni per il rinnovo delle cariche sociali; 7) Varie ed eventuali. Sono presenti i soci: Dalla Torre, Marongiu, Brezzi, Caraffa, Del Re, Lodolini, Vaccaro, Michellini Tocci, Pietrangeli, Gualdo, E. Petrucci, Battelli e Lefevre. Assenti giustificati: Arnaldi, Palumbo, Pratesi, A. Petrucci.

Dopo lettura e approvazione del precedente verbale Battelli informa che Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici è stato nominato il sen. Spadolini. La Società non ha mancato di congratularsi con lui, essendo stato chiamato ad un incarico che interessa direttamente le Deputazioni e la Società di storia patria, in vista anche di una possibile riforma degli Istituti Storici.

Battelli riferisce anche sull'*iter* ministeriale per l'approvazione del nuovo Statuto sociale e sul suggerimento ricevuto dall'ufficio competente circa l'inclusione nel Collegio dei revisori dei conti di un rappresentante del Ministero. In realtà il Consiglio è rimasto molto per-

plesso su tale innovazione e si è ritenuto opportuno soprassedere in merito, anche in previsione della sopra accennata riforma.

L'Assemblea concorda con tale risoluzione e, su proposta di alcuni soci, considerato che il Consiglio in carica verrebbe a scadere nel prossimo mese di giugno e che per quella data non è prevedibile che il nuovo Statuto possa essere formalmente approvato, decide all'unanimità di rinviare di sei mesi il rinnovo del Consiglio stesso, fino al prossimo dicembre, per poter adottare le diverse modalità disposte dal nuovo Statuto per le relative elezioni. Resta inteso che, se entro il mese di ottobre, tale approvazione non fosse intervenuta, si procederebbe alla elezione con le vecchie norme.

Battelli informa sull'aggiornamento del *Catalogo dei periodici* posseduti dalle biblioteche romane, promosso dall'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; comunica inoltre che si avviano a conclusione i lavori di ordinamento di alcuni archivi comunali del Lazio, secondo il primo programma concordato dalla Società con la Regione Lazio e con la Soprintendenza archivistica, mentre si stanno predisponendo quelli del secondo programma.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, è prossima l'uscita del n. 104 dell'Archivio, mentre si sta predisponendo il n. 105 (1982), per il quale sono pronti vari articoli. Si stanno approntando anche le edizioni delle pergamene di Sezze e di Casperia, nonché quella del *Liber Floriger*, la cui stampa è subordinata all'assegnazione di adeguati contributi già richiesti. Si spera anche di poter avviare la pubblicazione dei protocolli notarili di Roma del sec. XIV. È inoltre in preparazione il Catalogo aggiornato delle pubblicazioni della Società. Il Presidente comunica quindi che è stata nominata una Commissione per la partecipazione della Società ad una mostra documentaria, proposta dall'Unione in occasione del XXV della sua fondazione.

Terminate le comunicazioni del Presidente, si procede all'esame del Bilancio consuntivo 1982, preparato dal Tesoriere Pratesi e già approvato in sede di Consiglio direttivo. Viene letta al riguardo la relazione dei Revisori dei Conti. Il Presidente fornisce inoltre alcuni ragguagli. Il Bilancio viene quindi approvato all'unanimità.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 14 APRILE 1983

Il Consiglio direttivo della Società si è riunito nella sede sociale, col seguente o.d.g.: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Nomina di un consigliere aggregato; 3) Modifiche delle cariche in seno al Consiglio direttivo; 4) Varie ed eventuali.

Presenti i consiglieri: Battelli, Lefevre, Arnaldi, Pratesi, Gualdo, Giuntella.

Approvato il verbale della seduta precedente il Consiglio prende atto della decisione adottata dall'Assemblea generale del 17 marzo sul rinvio delle elezioni per il nuovo Consiglio direttivo e sulla conseguente proroga a tempo determinato dei membri attualmente in carica.

Da parte sua il vice presidente prof. Girolamo Arnaldi, che è stato nominato Presidente dell'Istituto Storico per il M.E., comunica di dover rassegnare le proprie dimissioni da vice presidente della Società, per l'impossibilità di assolvere alle incombenze delle sue cariche. Il Consiglio, prendendo atto di tale decisione e delle sue motivazioni, ringrazia il prof. Arnaldi per quanto fatto nell'esercizio della sua carica e confida nella collaborazione che continuerà a dare come consigliere.

Successivamente il Consiglio nomina a vice presidente della Società il consigliere Pratesi che accetta e conserva provvisoriamente l'incarico di tesoriere.

Il Consiglio inoltre, considerando gli impegni di lavoro della Società, procede alla nomina di un consigliere aggregato nella persona del prof. Giuseppe Scalia.

Nelle varie ed eventuali il Consiglio approva il rimborso sul cap. 12) alla dott. M.T. Maggi Bei delle spese per la copia fotografica del testo del *Liber Floriger*. Approva quindi il preventivo della Tipografia Arti Grafiche Tamari di Bologna per la stampa del *Floriger*, la cui pubblicazione sarà seguita dal prof. Capitani.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 12 MAGGIO 1983

Si è riunito nella sede sociale in data 12 maggio 1983, alle ore 9, il Consiglio direttivo della Società, con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Ratifica di pagamenti; 4) Pubblicazioni in corso di stampa; 5) Pubblicazioni in preparazione; 6) Seduta scientifiche; 7) Spogli bibliografici delle riviste; 8) Varie ed eventuali. Presenti i consiglieri: Pratesi, Giuntella, Gualdo, Scalia, Arnaldi, Battelli e Lefevre. Presente anche la Direttrice della Vallicelliana, Jesurum.

Approvato il verbale della precedente seduta il Consiglio, il Presidente, dopo aver salutato il prof. Giuseppe Scalia come nuovo aggregato al Consiglio direttivo della Società, informa che la Società, rispondendo ad una sollecitazione ricevuta dal Comune di Roma, ha assicurato di aver dato sempre rapido riscontro alle richieste di parere su nuove proposte di toponomastica; e constata che anche la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio si è espressa negli stessi termini della Società perchè, in via di massima, non sia mutata la determinazione tradizionale di vecchie strade e piazze comunali.

Riferisce quindi sulle pubblicazioni in corso di stampa con particolare riguardo alla imminente pubblicazione del vol. 104 dell'Archivio (1981). Per quanto riguarda la stampa in corso del *Liber Floriger*, il Consiglio approva e ratifica il pagamento di L. 2.000.000 alla Tipografia Tamari di Bologna, come anticipo della stampa suddetta, per la quale la Regione ha concesso un contributo di L. 5.000.000, ancora non versato.

Battelli informa il Consiglio sulla situazione finanziaria in corso che consente di provvedere alla copertura del vol. 104 dell'Archivio. Resta da assicurare quella del 105. Informa altresì sulla situazione delle prenotazioni e degli impegni per la pubblicazione delle pergamene di Sezze e di Casperia. Da parte sua il Comune di Roma, ai fini di deliberare sul richiesto patrocinio per la pubblicazione dei protocolli notarili romani, ha chiesto chiarimenti sulle caratteristiche e modalità della pubblicazione, il che denota il suo interesse all'iniziativa.

Il Presidente informa anche il Consiglio sulle manifestazioni scientifiche in programma, di cui alcune avranno luogo prima delle ferie estive (quella del prof. Arnaldi e delle giovani collaboratrici A. Esposito e M.T. Caciorgna) e le altre alla ripresa autunnale.

Il Consigliere Arnaldi informa che l'Istituto da lui presieduto ha intenzione di riprendere, d'intesa con la Società, le attività che furono proprie della Scuola Romana. Il Consiglio si compiace della iniziativa e assicura l'impegno della Società.

La Direttrice della Biblioteca Jesurum richiama ancora una volta l'attenzione sulle difficoltà di spazio in cui la biblioteca si trova, problema che è connesso con quello della disponibilità di Palazzo Nardini al Governo Vecchio e che interessa direttamente anche la Società. Al riguardo Battelli riconferma che la Società è disponibile, nei limiti delle sue possibilità, per una azione comune.

Il Presidente comunica che la Regione ha chiesto alla Società la designazione di un esperto per il censimento dei Beni Culturali.

Il Consiglio designa il nome del Segretario Lefevre.

Si affida quindi al Consigliere aggregato Scalia il compito di studiare una nuova impostazione per lo spoglio dei periodici che arrivano alla Società: egli si avvarrà della collaborazione della dott.ssa D'Urso con il pieno consenso della Direttrice della Vallicelliana.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 29 GIUGNO 1983

Il Consiglio direttivo della Società si è riunito presso la sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, col seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) Archivio 105 (1982); 4) Codice diplomatico: Cnr, contributo per ricerche, pubblicazione delle pergamene

di Casperia e Sezze; 5) Scelta della tipografia; 6) Modifiche al bilancio di previsione e ratifica di pagamenti; 7) Varie ed eventuali.

Sono presenti: Battelli, Pratesi, Gualdo, Scalia, Lefevre, Arnaldi.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente seduta, il Presidente Battelli comunica tra l'altro che il prof. Delogu, socio corrispondente, che più volte ha collaborato all'attività scientifica della Società, ha espresso il desiderio di affiancarsi al prof. Lefevre come esperto designato dalla Società stessa presso la Regione Lazio per il censimento dei beni culturali, di cui alla precedente seduta del Consiglio. Il consiglio acconsente ed autorizza a darne comunicazione alla Regione.

Battelli riferisce quindi sulla pubblicazione del vol. 104 dell'Archivio, contenente anche il lavoro di G. Incisa della Rocchetta relativo ai « Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617-1800) », che la Società si era impegnata a pubblicare in connessione con l'opera di J. Connors sul Borromini e l'Oratorio, stampata negli Stati Uniti. Come a suo tempo deliberato, del lavoro dell'Incisa è stata fatta una tiratura a parte che verrà opportunamente distribuita.

La Società ha ricevuto in omaggio, dal Comitato per il 5° centenario della stampa in Abruzzo, la pregevole edizione anastatica delle « Vitae parallele di Plutarco » del 1492, con introduzione di Armando Petrucci e del Codice del « Chronicon Casauriense », a cura di Alessandro Pratesi.

Risultando che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma ha preso in considerazione la richiesta di patrocinio della pubblicazione dei protocolli notarili romani del '300, è stato inviato allo stesso Assessorato il piano dettagliato dell'opera, prevista in 20 volumi e si è sollecitato un adeguato intervento finanziario, che consenta l'inizio della pubblicazione.

Battelli informa sui contributi pervenuti o in corso di richiesta ai vari enti per singole pubblicazioni o anche per l'attività in genere della Società. Informa altresì che non è ancora pervenuta nessuna notizia sull'approvazione del nuovo Statuto, per cui resta in dubbio se le prossime elezioni sociali potranno essere fatte con le nuove norme. Informa anche che si avvia a conclusione la prima fase concordata con la Soprintendenza archivistica per il riordinamento di alcuni archivi comunali del Lazio, anche se sussistono alcune difficoltà, di cui occorrerà tener conto nel procedere alla seconda fase prevista dalla Regione. Con difficoltà e lentezza procede anche la causa intentata per la mancata pubblicazione degli scritti del Falco. Il Consiglio ratifica e autorizza le spese relative a tale causa.

Il prof. Battelli riferisce sugli articoli previsti per il vol. 105 dell'Archivio e sulla scelta della Tipografia, cui affidarne la stampa. Riferisce altresì sulle previsioni di spesa per la pubblicazione dei nuovi volumi del Codice Diplomatico e sui relativi contributi richiesti a

vari Enti dopo l'ultimo Consiglio. Vengono anche definite le sedute scientifiche da tenersi nel prossimo novembre. Per quanto riguarda la rubrica 'Spogli delle riviste', di cui si è già trattato nelle sedute precedenti, il Consiglio, preso atto della sopravvenuta indisponibilità del prof. Lefevre, che l'aveva progettata e curata, decide di soprassedere alla sua pubblicazione, mentre si continuerà a dare notizia delle pubblicazioni ricevute, anche se periodiche.

Infine il Consiglio prende in esame la situazione di bilancio in vista delle modifiche che dovranno essere approvate dalla prossima Assemblea.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 3 NOVEMBRE 1983

Nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) il nuovo Statuto; 4) disponibilità finanziaria; 5) pubblicazioni; 6) sedute scientifiche; 7) data di convocazione dell'Assemblea; 8) varie ed eventuali.

Presenti i consiglieri Battelli, Lefevre, Pratesi, Pietrangeli, Gualdo, Petrucci A., Scalia, Giuntella; presente anche la Direttrice della Vallicelliana, Jesurum. Assente giustificato Arnaldi. Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della precedente seduta, il Presidente riferisce anzitutto sugli sviluppi della pratica relativa alla approvazione del nuovo statuto da parte del Ministero, il quale (secondo quanto risulta da contatti personali avuti al riguardo) insiste sull'opportunità che si inserisca nel Collegio dei Revisori dei conti un rappresentante del Ministero stesso. Il Consiglio, nel prenderne atto, ritiene che sia opportuno soprassedere al riguardo e, considerando che non è prevedibile, ma prossima l'approvazione del nuovo statuto, conferma la decisione di procedere col vecchio statuto in vigore all'elezione del nuovo Consiglio e dei nuovi soci, in attesa che tutta la materia relativa alle Deputazioni e Società di storia patria sia regolata dalla preannunziata nuova normativa sugli Istituti storici.

Il Presidente riferisce poi sugli articoli pronti o previsti per il vol. 105 dell'Archivio. Il Consiglio li approva, rinviando però ad un apposito volume della Miscellanea il lavoro della De Marchi sugli appunti di Giuseppe Ghezzi relativi ai quadri esposti a suo tempo nelle mostre di pittura in S. Salvatore in Lauro. Il volume avrà una prefazione di Valentino Martinelli.

Inoltre il Presidente riferisce sullo stato di preparazione delle pubblicazioni riguardanti il *Liber Floriger* (M. T. Maggi Bei), le pergamene di Sezze (M. T. Caciorgna), quelle di Casperia (A. Pellegrini), i protocolli notarili (I. Lori Sanfilippo), le pergamene di S. Maria Nova (A. Esposito) e le carte di SS. Cosma e Damiano (M. L. Lombardo). Dà anche notizia dei pareri forniti dalla Società in materia di

toponomastica e fa il quadro delle attività di altri Enti, alle quali partecipa anche la Società (Fondazione Primoli, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Reperto delle Fonti storiche medievali e Commissione Internazionale per la Bibliografia sull'Archivio Vaticano).

Per quanto riguarda i lavori di ordinamento e inventariazione degli Archivi comunali, si è praticamente chiuso il primo gruppo dei Comuni e si sono concordate con la Soprintendenza le modalità relative al secondo gruppo, per il quale la Soprintendenza stessa ha dato inizio ad un corso preparatorio per coloro che saranno incaricati del lavoro. Resta fermo il principio che la Società ha accettato di collaborare alla realizzazione del programma per l'interesse che ha alla sistemazione delle fonti storiche locali, ma che essa non può assumere la responsabilità operativa, che spetta alla Soprintendenza.

Si procede quindi a considerare il punto 4 dell'o.d.g. sulle disponibilità finanziarie della Società anche con riferimento alle pubblicazioni in programma e alla imminente chiusura del Bilancio consuntivo e all'impostazione di quello preventivo. Per quanto riguarda la data di convocazione dell'Assemblea viene deciso che essa avrà luogo nel prossimo mese di dicembre.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 28 NOVEMBRE 1983

In una sala dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo, gentilmente concessa dal suo Presidente, si è riunito il Consiglio della Società per discutere il seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) deliberazione sull'elezione del nuovo Consiglio e di nuovi soci; 4) attività scientifica; 5) Variazioni al bilancio di previsione 1983; 6) bilancio di previsione 1984; 7) varie ed eventuali.

Sono presenti i soci Battelli, Arnaldi, Lefevre, Giuntella, Pratesi, Pietrangeli, Gualdo e Scalia.

Il Presidente riferisce su varie pratiche svolte dalla Società, soprattutto per il finanziamento delle pubblicazioni in corso e di quelle programmate. Arnaldi fa alcune considerazioni al riguardo e riferisce sulle decisioni adottate dalla Giunta Centrale degli Studi Storici e sulle previsioni di lavoro della stessa.

Circa l'elezione di nuovi soci si propone che essa sia fatta nel prossimo gennaio e si discute sulla possibilità che vengano ammessi, nelle due categorie degli effettivi e dei corrispondenti, elementi più giovani e particolarmente validi e attivi, in modo da assicurare i futuri sviluppi della Società. Resta stabilito che subito dopo si procederà alla elezione del nuovo Consiglio.

Successivamente il Consiglio, su relazione del Tesoriere, approva perché vengano presentate nell'Assemblea, fissata al 1° dicembre, al-

cune variazioni al Bilancio di previsione 1983, e prende in esame lo schema di Bilancio preventivo per l'anno finanziario 1984.

ASSEMBLEA DEL 1° DICEMBRE 1983

Alle ore 17 di giovedì 1° dicembre 1983 si è riunita in seconda convocazione, nella sede sociale, l'Assemblea generale dei soci effettivi, con il seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della precedente seduta; 2) comunicazioni del Presidente; 3) deliberazioni sull'elezione del nuovo Consiglio e dei nuovi soci; 4) sedute scientifiche; 5) variazioni al bilancio di previsione 1983; 6) bilancio di previsione 1984; 7) varie ed eventuali.

Sono intervenuti i Soci Battelli, Della Torre, Del Re, Palumbo, Scalia, Lefevre, Romanini, Pratesi, Enzo Petrucci, Caraffa, Vitucci. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Lodolini, Pallottino, Pietrangeli, Arnaldi, Gualdo, Manselli.

Letto e approvato il precedente verbale, il Presidente Battelli comunica che è venuto a mancare il 17 settembre scorso l'avv. Domenico Federici, studioso tiburtino, socio effettivo dal 1945. Riferisce quindi sulle attività svolte dalla Società, con particolare riguardo alle pratiche di toponomastica ed ai lavori promossi dalla Regione Lazio ed organizzati d'intesa con la Soprintendenza Archivistica per il riordino e l'inventariazione di archivi comunali del Lazio meridionale. Riferisce anche sulle pubblicazioni in corso o in programma: *Liber Floriger*, le pergamene di Casperia, quelle di Sezze, i protocolli notarili di Roma del secolo XIV, le pergamene di S. Maria Nuova, le carte dei SS. Cosma e Damiano, dando notizie dei relativi finanziamenti ricevuti o sollecitati. Comunica l'uscita del vol. 104 dell'Archivio, riferisce sull'articolazione del volume successivo e sulle prossime sedute scientifiche.

Per quanto riguarda l'elezione del nuovo Consiglio, l'Assemblea, prendendo atto dei molti vuoti creati nel novero dei soci effettivi e corrispondenti e delle necessità di accrescere con nuovi validi elementi la struttura della Società, delibera di procedere subito all'elezione di nuovi soci nelle due categorie e di rinviare a dopo tale elezione il rinnovo del Consiglio Direttivo scaduto e del Collegio dei revisori dei conti, mantenuti provvisoriamente in carica.

Successivamente l'Assemblea, udita la relazione del Tesoriere, letta dal Segretario, approva le proposte di variazione al Bilancio di previsione 1983 ed il Bilancio di previsione per l'anno 1984.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

(dal 10 giugno 1980)

Presidente: Giulio BATTELLI

Vice-Presidente: Girolamo ARNALDI (fino al 14.IV) - Alessandro PRATESI (dal 14.IV)

Segretario: Renato LEFEVRE

Tesoriere: Alessandro PRATESI

Consiglieri: Vittorio E. GIUNTELLA, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI; Germano GUALDO (*cons. aggregato*), Giuseppe SCALIA (*cons. aggregato*)

Bibliotecario (ex officio): Arianna JESURUM, direttrice della Biblioteca Vallicelliana

Revisori dei conti: Niccolò DEL RE, Elio LODOLINI, Leopoldo SANDRI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Francesco BARBERI

Giulio BATTELLI

Paolo BREZZI

Augusto CAMPANA

Ovidio CAPITANI

Filippo CARAFFA

Ferdinando CASTAGNOLI

Francesco COGNASSO

Antonio Maria COLINI

Paolo DALLA TORRE

Luigi DAL PANE

Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT

Marcello DEL PIAZZO

Niccolò DEL RE

Domenico DEMARCO

Ambrogio DONINI

Domenico FEDERICI

(† 27.IX.1983)

Antonio FERRUA S.J.

Fausto FONZI

Franco GAETA

Alberto Maria GHISALBERTI

Anna M. GIORGETTI VICHI

Vittorio Emanuele GIUNTELLA

Martino GIUSTI

Germano GUALDO

Renato LEFEVRE

Claudio LEONARDI

Elio LODOLINI

Michele MACCARONE	Carlo PIETRANGELI
Filippo MAGI	Alessandro PRATESI
Raoul MANSELLI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Antonio MARONGIU	Angela M. ROMANINI
Giacomo MARTINA	Rosario ROMEO
Santo MAZZARINO	Antonio ROTA
Luigi MICHELINI TOCCI	Leopoldo SANDRI
Vincenzo MONACHINO	Giuseppe SCALIA
Carlo Guido MOR	Gaetanina SCANO
Emilia MORELLI	Manlio SIMONETTI
Raffaello MORGHEN († 26.V.1983)	Angelo TAMBORRA
Massimo PALLOTTINO	Pasquale TESTINI
Pier Fausto PALUMBO	Alberto Paolo TORRI
Bruno PARADISI	Francesco UGOLINI
Ettore PARATORE	Emerenziana VACCARO SOFIA
Ettore PASSERIN D'ENTREVES	Nello VIAN
Massimo PETROCCHI	Cinzio VIOLANTE
Armando PETRUCCI	Giovanni VITUCCI
Enzo PETRUCCI	

SOCI CORRISPONDENTI

Clemens BAUER	Letizia PANI ERMINI
Giuliana BERTOLINI	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Michele BOCKSRUTH	Edith PÁSZTOR
Deoclecio REDIG DE CAMPOS	Lajos PÁSZTOR
Paolo DELOGU	José RUYSSCHAERT
Luigi FIORANI	Pierre TOUBERT
Friedrich KEMPF S.J.	André VAUCHEZ
Eugenio KOLTAY KASTNER	Raffaello VOLPINI

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Inst. i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichisches Kulturinstitut in Rom.

Polska Akademia Nauk-Stacja Naukowa w Rzymie.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
G. ANCIDEI, Il calendario necrologio di Veroli	5
F. GANDOLFO, Assisi e il Laterano (<i>con 14 tavole</i>) . . .	63
M. CASELLA, Per una storia della vita cattolica a Roma e nel Lazio tra Ottocento e Novecento	115
A. FERRUA, Ultime osservazioni alla Silloge del Diehl <i>Inscriptiones latinae christianae veteres</i>	285
A. L. CESARANO, Osservazioni sulla regione via Lata (<i>con 1 tavola</i>)	299
A. ESPOSITO, Apparati e suggestioni nelle « feste e devo- zioni » delle confraternite romane	311
V. DI FLAVIO, Condizioni di vita di un convento reatino nel secolo XVI	323
C. CANONICI, Una controversia archivistica nell'archivio diocesano di Sutri	343
G. BATTELLI, Nel centenario dell' <i>Archivio Paleografico Italiano</i>	349
<i>Periodici pervenuti alla Società</i>	357
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i>	365
<i>Atti della Società</i> (1983): Consiglio Direttivo 11 febbraio; Consiglio Direttivo 15 marzo; Assemblea generale 17 marzo; Consiglio Direttivo 14 aprile; Consiglio Di- rettivo 12 maggio; Consiglio Direttivo 29 giugno; Consiglio Direttivo 3 novembre; Consiglio Direttivo 28 novembre; Assemblea generale 1° dicembre	369
<i>Società Romana di storia patria</i> : Consiglio Direttivo e Soci	379

Finito di stampare a Selci Umbro nel luglio 1985
dalla GESTISA S.r.l. - « Stab. Tip. Pliniana » - Viale Francesco Nardi, 8

TAVOLE

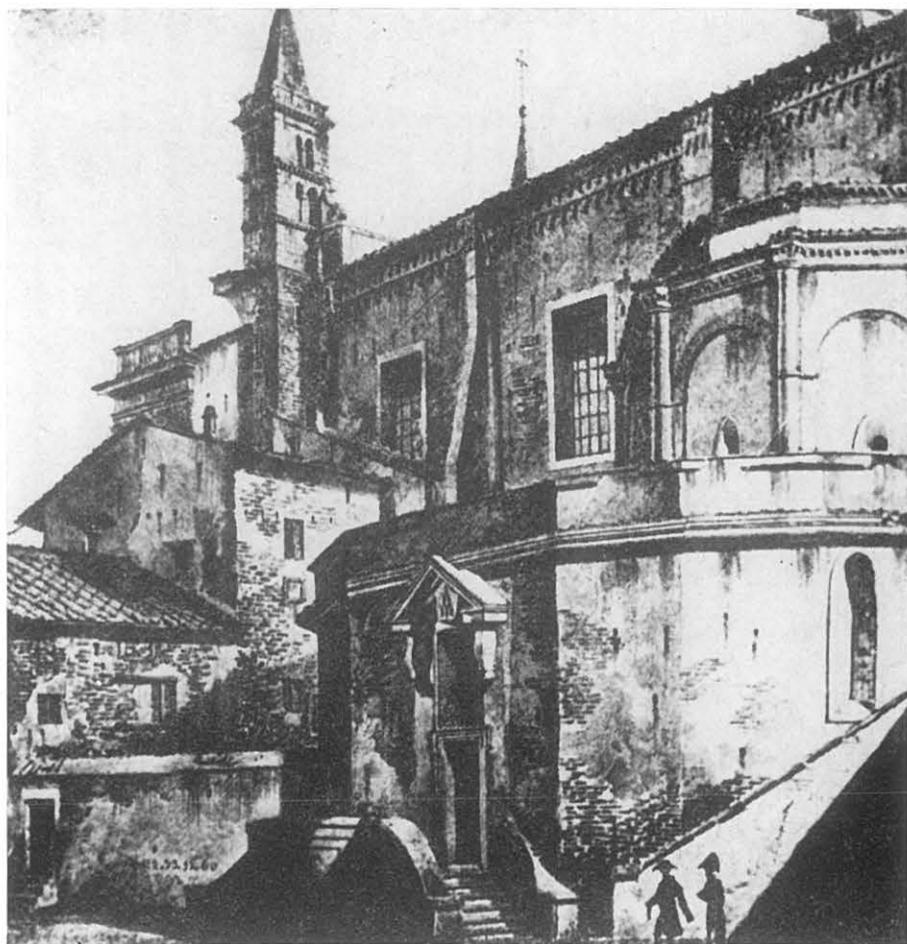


Fig. 1. - Incisione raffigurante il transetto, l'abside e il portico leoniano della basilica lateranense prima delle trasformazioni del tardo ottocento.

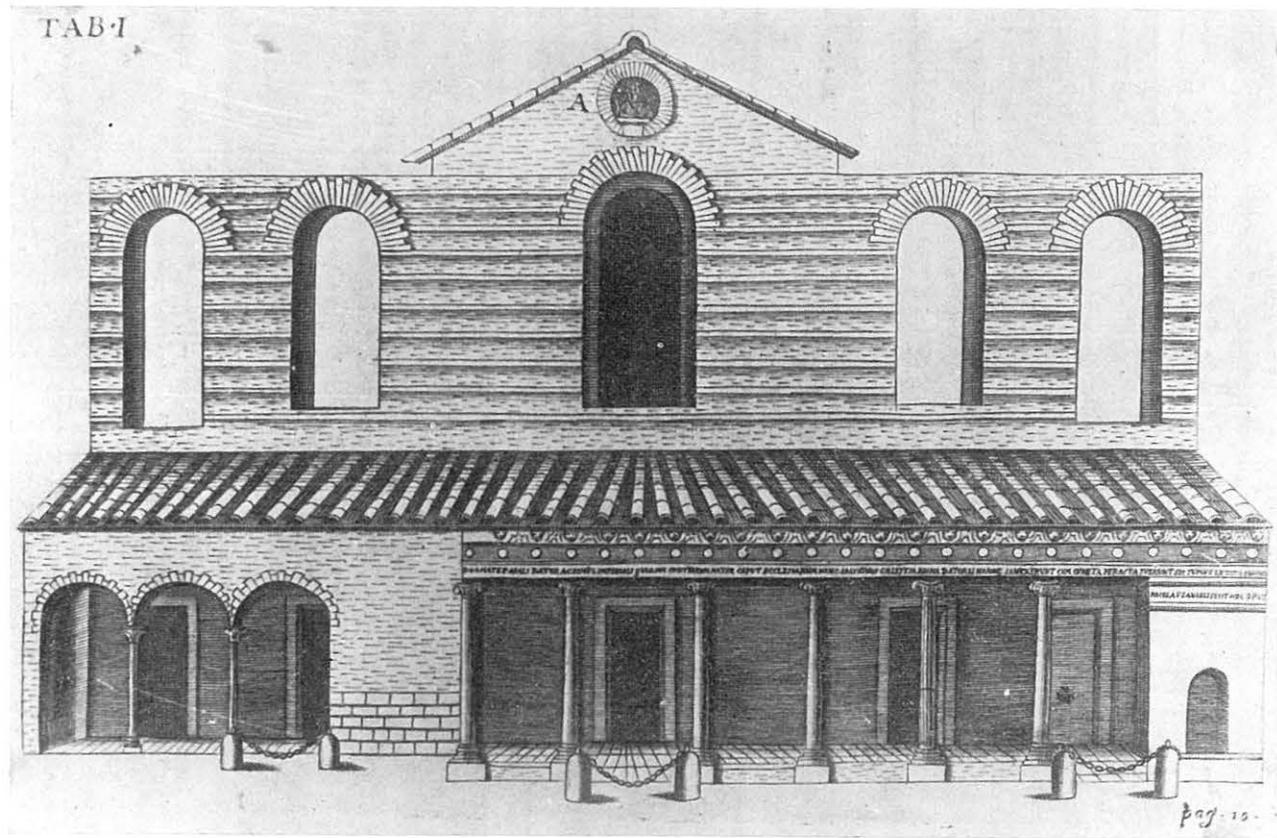


Fig. 2. - Incisione raffigurante il portico medioevale della basilica lateranense pubblicata da Ciampini.



Fig. 3. – Roma, S. Giovanni in Laterano, Chiostro, Lato meridionale. Frammenti di iscrizione provenienti dal portico medioevale.



Fig. 4. – Roma, S. Giovanni in Laterano, Chiostro, Lato meridionale. Iscrizione attestante la paternità vassallettiana dell'opera.

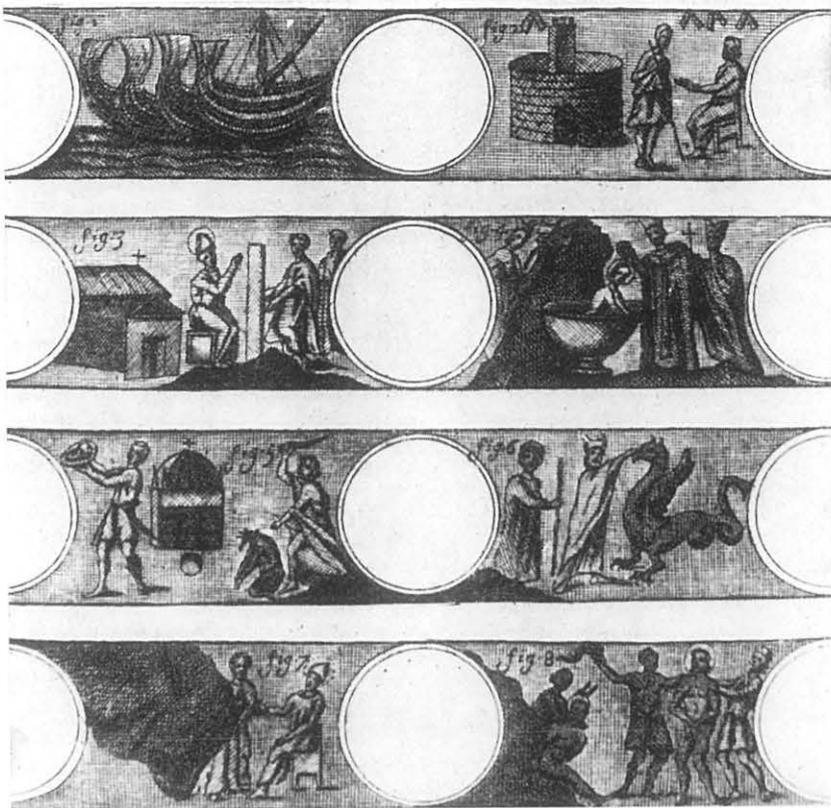


Fig. 5. - Incisione raffigurante le scene musive inserite nel portico medioevale della basilica lateranense pubblicata da Ciampini.



Fig. 6. – Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4423, f. 19. Scena musiva del portico medioevale della basilica lateranense raffigurante il tormento dell'olio bollente inflitto a S. Giovanni Evangelista.



Fig. 7. – Roma, S. Giovanni in Laterano. Suppedaneo della cattedra papale.

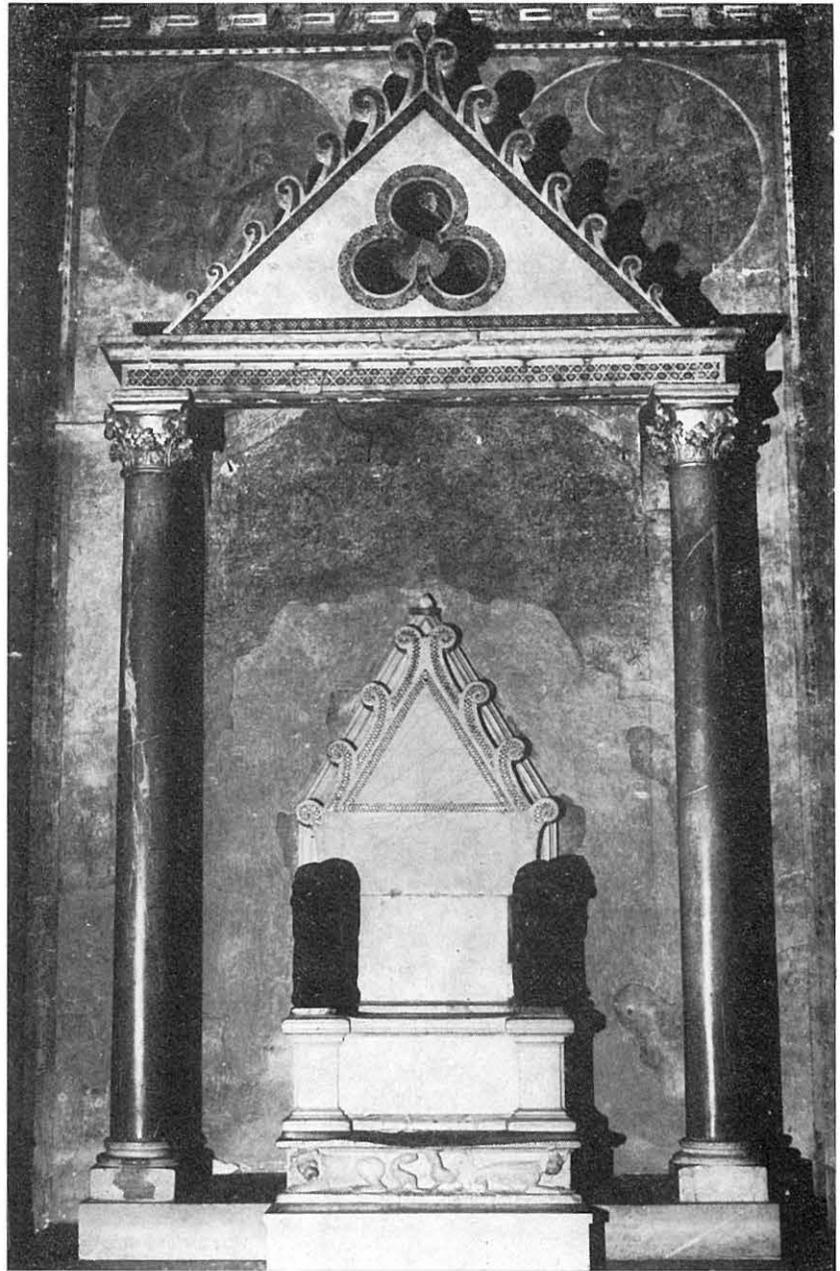


Fig. 8. – Assisi, Basilica superiore di S. Francesco. Cattedra.



Fig. 9. - Perne (Vaucluse), Tour Ferrande. Particolare di un affresco raffigurante l'investitura regia di Carlo d'Angiò da parte di Clemente IV.



Fig. 10. – Incisione del 1638 raffigurante la decorazione dell'abside della cappella di S. Nicola nel palazzo lateranense.



Fig. 11. – Pisa, Duomo. Mosaico absidale.



Fig. 12. - Roma, Ss. Nereo e Achilleo. Cattedra.

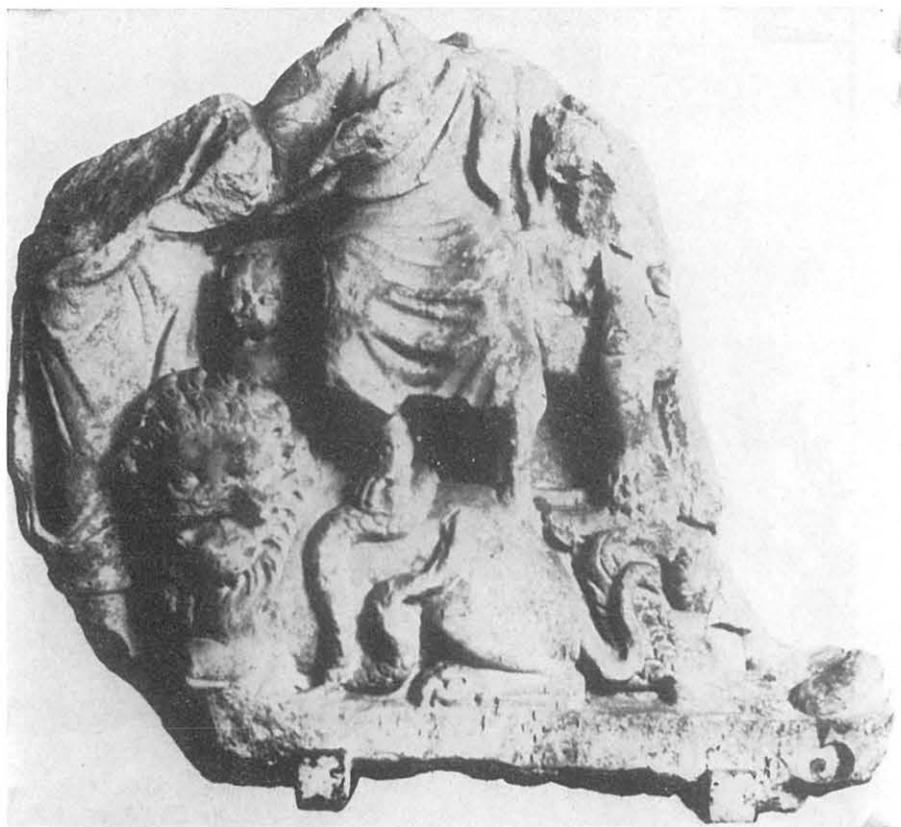


Fig. 13. - Pesaro, Museo Oliveriano. Frammento di sarcofago paleocristiano.

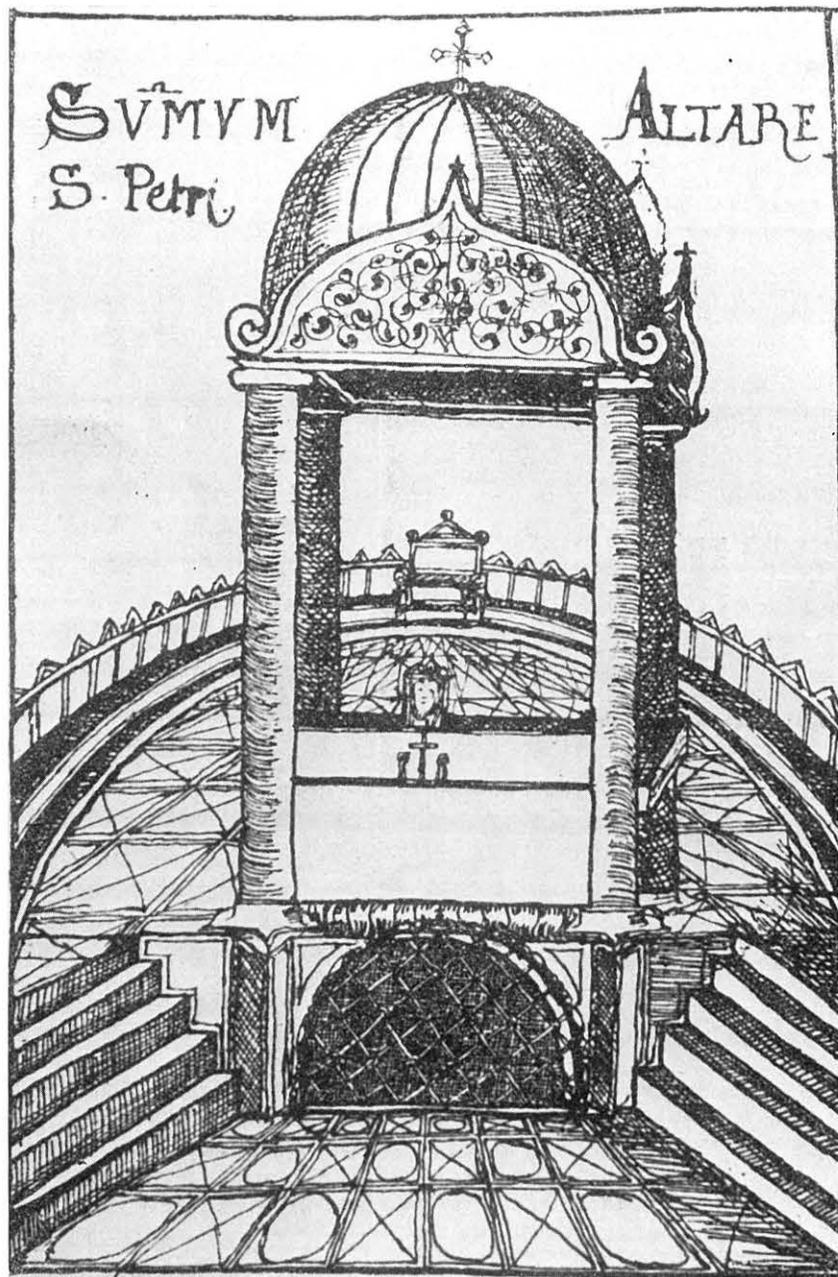


Fig. 14. - Incisione raffigurante l'abside della basilica di S. Pietro nel 1581 pubblicata da Werro.